Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno I. — N. 40 — Milano, Giovedì 24 Dicembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta)

L'insidia dei sottomarini

Un sommergibile e una corazzata scompaiono nell'Adriatico

Il comunicato delle 15

Attacchi e controattacchi

La nebbia rallenta le operazioni

PARIGI, 23, sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

« Nel Belgio abbiamo ieri leggermente progredito tra il mare e la strada da Nieuport a Westende, come pure nella regione Stenstraete-Bischoote, dove ci siamo impadroniti del bosco, delle case e di una ridotta. A est di Bethune abbiamo ripreso, in collaborazione con l'esercito britannico, il villaggio di Givenchy-Les La Bassee che era stato perduto. Nella regione di Arras una fitta nebbia ha rallentata l'attività del nemico ed anche la nostra. Ad est di Amiens, sull'Aisne, e nella Champagne, combattimenti di artiglieria. Nella regione di Perth-les-Hurlus, abbiamo ripreso dopo un vivo cannoneggiamento e dopo vivi assalti l'ultimo tronco della linea parzialmente conquistata il giorno 21: guadagno medio 800 metri. Nell'ultima trincea presa abbiamo catturato una sezione mitragliatrici (personale e materiale) e un violento contrattacco è stato respinto. Abbiamo pure progredito a nord-est di Beau-Sejour ove il nemico ha di nuovo controattaccato senza successo. Sensibile avanzata delle nostre truppe nel bosco della Grurie su un fronte di trincea di 400 metri e di una profondità che va fino a 250 metri. Abbiamo fatto saltare con mine due linee tedesche ed abbiamo occupate le escavazioni. Combattimenti continuano intorno a Boureuilles. I risultati abbastanza seri ottenuti ieri mattina sembra che non abbiano potuto essere interamente conservati. Nessun incidente dalle alture della Mosa all'alta Alsazia.

In Russia:

Nella Prussia Orientale i tedeschi furono respinti sulla linea Neindenburg-Soldau-Landemberg. In Polonia i tedeschi hanno potuto prendere piede sulla Bzura inferiore a nord di Sechaczez. Più a sud essi hanno raggiunto il fiume Barka a Bolinow ed hanno sorpassato Skierniewice, verso est. Le forze austro-tedesche discendono in Polonia su un fronte che va dal sud-est di Petrokoff a ovest della Nida.

In Galizia essi hanno raggiunto la Dunajec, ed occupano la linea Grybow-Smigrod-Sanok. Il tentativo di sortita della guarnigione di Przemysl è completamente fallito ».

La battaglia intorno a Ypres

Intorno alla regione di Ypres si sono svolti in queste ultime settimane una serie di attacchi combinati per cui, a delucidazione dei lettori, sarà bene ricostruire lo svolgimento degli avvenimenti, tanto più che ora ne hanno troppi dettagli in proposito.

La lotta sembra sia cominciata nel settore Sud su tutto il semicerchio che va da Wytschaete a l'Ouest, a Gheluvelt a l'Est. Il terreno guadagnato su questo settore è assicurato. Bisogna ricordarsi che era questo il settore ove il nemico s'avvicinava di più a Ypres e dove esso aveva una supremazia importante sulla città e sulle posizioni francesi. L'offensiva francese su questo punto è stata come un'uscita preliminare. Ora che si sono guadagnate le alture dei cendii e la costa esterna dei boschi, lo sforzo sembra portarsi su di un altro settore, il settore Est separato dal primo dalla strada che va da Ypres a Menin.

I lettori possono rappresentarsi questo settore come un angolo avente la sua punta verso Ovest — a Ypres — e i due lati uguali, uno diretto al Nord-Est su Roulers, l'altro a Sud-Est su Menin. La posizione compresa fra Roulers e Menin forma una base Nord-Sud occupata dai tedeschi. La base degli alleati è naturalmente a Ypres. L'interno dell'angolo è contestato, ma in grande parte è in mano degli alleati. Sul lato Ypres-Roulers (lato Nord) essi sono, si dice, a Maxiede a due leghe da Roulers; sul lato Ypres-Menin essi sarebbero più avanzati ancora.

Gli alleati fanno progressi, ora, su questa ultima direzione.

La stoica morte di un ufficiale

In uno di questi ultimi combattimenti un ufficiale era caduto, colpito da un obice, in mezzo all'ardente fornace delle artiglierie. Alcuni dei suoi soldati erano accorsi verso di lui per soccorrerlo.

— Partite, vi l'ordino! — egli intimò con la forza che ancora gli rimaneva.

La mitraglia tempestava, falciava le erbe gialle dei campi come una mietitura. A ogni secondo era un sibilo di vento feroce nell'aria, lo schiaffo della morte batteva in viso ai soldati e subito il tuono d'intorno. La terra si squarciava fumando.

I soldati caricarono, levarono la posizione con la baionetta in canna, mentre i tedeschi fuggivano lasciando i loro feriti che si torcevano nel dolore e urlavano le loro sofferenze. In fondo i cannoni rullavano il loro dispetto e il loro furore, sommuovendo il terreno in tutti i sensi, già rotto da mostruosi squarci dove s'annidavano i resti degli obici; i loro feriti erano uccisi dai loro stessi proiettili, e gl'infelici morivan sconciurando il cielo con una ultima maledizione sulle labbra pei loro fratelli.

L'ufficiale francese era caduto in questa zona infernale. Non era uno di quei capi a mustacchi grigi. Era ancora giovane; una di quelle figure dolci, energiche, con degli occhi d'un bleu acciaio, una di quelle figure d'ufficiale francese che sanno, con una naturale eleganza, sorridere davanti all'a morte!

I suoi soldati ritornarono verso di lui. Egli li vide avanzarsi sotto il grandinare degli obici; comprese che essi andavano a morire per giungere a salvarlo. Ancora i suoi soldati! Morente egli fece uno sforzo supremo, si sollevò grondante di sangue, e la sua voce fra lo scrosciare delle scaglie e dei proiettili roventi comandò ancora una ultima volta:

— Partite, vi l'ordino!

Le donne nelle armate tedesche

In una corrispondenza del Daily Telegraph si legge che fra i morti della battaglia di Lodz si sono trovate due donne tedesche. E' la prima volta che la presenza del sesso non più debole nelle armate tedesche è constatata in modo irrefutabile.

I bavaresi sotto Arras

FRANCOFORTE, 23, sera.

La Frankfurter Zeitung pubblica:

« Il comando superiore del VI esercito ha pubblicato il seguente ordine del giorno all'esercito:

« Da parecchie settimane il I corpo bavarese di riserva esegue un attacco lento, ma che progredisce senza interruzione contro le forti posizioni dell'avversario ad est ed a nord-est di Arras. E' stata tolta al nemico trincea dopo trincea e tutti i controattacchi sono stati respinti con gravi perdite per il nemico. Sono stati fatti centinaia di prigionieri e tutto ciò sotto un violentissimo fuoco di artiglieria, al quale è stato impossibile opporne uno egualmente potente. Secondo notizie qui giunte l'avanzata de nostri corpi di eserciti ha fatta grande impressione sul nemico. Esprimo ai corpi d'esercito per la loro devota attività il mio elogio senza restrizioni. Vorrei raccomandare la loro condotta a tutte le altre parti dell'esercito come esemplare per l'avvenire.

Firmato: Rupprecht, Principe di Baviera ».

Strasburgo bombardata dall'alto

STRASBURGO, 23, sera.

Nel pomeriggio di ieri un aviatore nemico è apparso al di sopra della città ed ha lanciato una bomba presso le colline di Moulin de Illkirchen, danneggiando una scuderia vuota e parecchie finestre di un granaio. Alcune scheggie della bomba sono cadute nel porto mercantile fluviale. Non vi è stato alcun ferito. E' stato tirato sull'aviatore che volava ad una altezza da 1500 a 1700 metri.

I combattimenti sulla Vistola

Gli austriaci in fuga in Galizia

PIETROGRADO, 23, sera.

—(Ufficiale). — Il 21 corrente vi è stata una serie di accaniti combattimenti sulla riva sinistra della Vistola tra il corso inferiore del fiume e la Pilitza. E' da segnalare specialmente l'attacco che si è sviluppato sulla riva sinistra della Pilitza. In modo generale tutti gli attacchi tedeschi sono stati respinti. Il nemico ha subito perdite gravi. I russi hanno sgombrato soltanto alcuni piccoli distretti allo scopo di organizzare posizioni più vantaggiose verso l'est.

Un contrattacco russo ha avuto per risultato di rovesciare sulla Bzura unità tedesche che hanno dovuto ripassare il fiume a Scchaczew con numerosi uccisi. I russi hanno catturato nove mitragliatrici.

La situazione tra la Pilitza e la Vistola Superiore è senza cambiamenti importanti, eccetto nella regione di Skrowronno ove gli austriaci, che avevano passato il fiume Nida, sono stati presi tra il fiume ed i russi. Minacciati di essere attaccati alla baionetta gli austriaci si son arresi in numero di mille tra cui diciotto ufficali.

Nella regione ad est di Przedborg i russi hanno catturato mille soldati e diciassette ufficiali.

Nella Galizia le operazioni russe hanno continuato il 21 dicembre a svilupparsi con successo. Nella regione di Ryglice una divisione austriaca, improvvisamente attaccata dai russi, è fuggita in disordine abbandonando 1500 morti. Frazioni di un'altra divisione attaccata alla baionetta presso Lodlowo sono fuggite anch'esse lasciando cinquecento morti. Nella stessa regione gli austriaci, premuti dall'offensiva russa che li insegue, hanno perduto numerosi prigionieri. I russi hanno catturato tre cannoni e mitragliatrici.

Nuovi tentativi della guarnigione di Przemysl di uscire in diverse direzioni sono stati dovunque respinti. Le truppe austro-ungariche sono state respinte sulle fortificazioni subendo ancora grosse perdite.

La guerra nell'Adriatico

Un sottomarino francese affondato

La "Courbet„ silurata

VIENNA, 23, sera.

SI ANNUNZIA UFFICIALMENTE CHE IL SOTTOMARINO FRANCESE « CURIE » CHE TENTAVA SENZA RIUSCIRVI DI ATTACCARE LA NOSTRA FLOTTA E' STATO CANNONNEGGIATO ED AFFONDATO SULLA COSTA AUSTRO UNGARICA DALLE BATTERIE LITORANEE E DALLE NAVI GUARDACOSTE. IL COMANDANTE E 26 MARINAI SONO STATI SALVATI E FATTI PRIGIONIERI.

SOLTANTO IL SECONDO UFFICIALE E' SCOMPARSO.

IL SOTTOMARINO AUSTRO UNGARICO N. XII COMANDATO DAL TENENTE DI VASCELLO EGON LERCH HA ATTACCATO LA MATTINA DEL 21 CORRENTE NELLO STRETTO DI OTRANTO LA FLOTTA FRANCESE COMPOSTA DI 16 GRANDI NAVI ED HA LANCIATO DUE TORPEDINI CONTRO LA NAVE AMMIRAGLIA TIPO « COURBET », COLPENDOLA TUTTE DUE LE VOLTE. LA CONFUSIONE CHE NE E' SEGUITA NELLA FLOTTA NEMICA ED INOLTRE LA PERICOLOSA VICINANZA DI ALCUNE NAVI, COME PURE IL MARE GROSSO ED IL TEMPO NEBBIOSO HANNO IMPEDITO AL SOTTOMARINO DI ASSICURARSI DELLA SORTE ULTERIORE DELLA NAVE TORPEDINATA.

TALE NAVE APPARTIENE ALLA CLASSE PIU' NUOVA DELLE DREADNOUGHTS FRANCESI.

ESSA AVREBBE DOVUTO AVERE A BORDO IL COMANDANTE IN CAPO DELLA FLOTTA FRANCESE VICE-AMMIRAGLIO BOUE' DE LA PEYRERE.

Il « Curie » è un sommergibile del gruppo considerevole che dal 1911 al 1915 entrò in squadra tra le unità della flotta francese. La sua potenzialità si riassume nei termini seguenti: dislocamento da 400 a 500 tonnellate, 51 metri di lunghezza per 5, velocità 12 nodi alla superficie, 8 a completa immersione. Corredo di armamento 7 lanciasiluri, per un raggio d'azione di 1400 nodi.

Il sommergibile austriaco n. XII che ha assalito la flotta francese nello stretto di Otranto è un tipo « Krupp », costruito in quest'anno nell'arsenale di Kiel. Le sue caratteristiche non sono ben note, dato il fatto che insieme col n. IX il n. XII ha un armamento di recentissima data. Il comunicato non precisa la nave che il sommergibile XII avrebbe silurato. La indica come « nave ammiraglia » tipo Courbet.

La grossa corazzata di squadra fu varata nel 1911 e si trovò in completo armamento due anni dopo. Stazza 23.500 tonnellate. Fila 20 nodi, ha un corredo di artiglierie così diviso: 12 da 305, 22 da 138, 4 da 47, 4 lanciasiluri. Lunghezza della nave metri 165 per 27 di larghezza, otto metri alla linea di immersione.

Le grosse corazzate del gruppo della « Courbet » sono la « France », « Paris » e la « Jean Bart ». Quest'ultima dà il nome al tipo. La « Courbet » è stata impostata nell'arsenale di Brest.

La notizia a Vienna

VIENNA, 23, notte.

I giornali usciti in edizioni speciali hanno annunziato l'azione della flotta austro-ungarica nell'Adriatico.

Essi sono unanimi nel rilevarne l'importanza e dichiarano che la dreadnought francese non potrà presumibilmente prendere parte alle ulteriori operazioni della guerra se pure non è stata addirittura affondata.

La notizia a Roma

A Palazzo Farnese non si sa nulla

ROMA, 23, ore 21.

La notizia del terribile episodio della guerra navale nell'Adriatico ha prodotto in Roma profonda impressione. Ci siamo recati all'Ambasciata di Francia per avere la conferma o la smentita della notizia del siluramento della corazzata Courbet.

Sino a stasera all'Ambasciata non si aveva alcuna notizia ne del danneggiamento del Courbet, ne dell'affondamento del sottomarino francese.

La Courbet è una delle sole quattro dreadnoughts di cui dispone attualmente la flotta francese con un dislocamento di circa ventiquattromila tonnellate.

La Courbet porta 12 pezzi da 305 e 22 da 138 millimetri; una buona corazza ha la cintura che da 27 centimetri digrada a 18 ed è riuscita a fare alle prove a tiraggio forzato oltre ventidue nodi sebbene le sue macchine fossero state disegnate per venti nodi. Le altre dreadnoughts del tipo Courbet sono il Jean Bart, la France e il Paris.

Il significato dell'episodio

Se la Courbet è perduta — scrive la Tribuna — il colpo inferto alla marina francese è grave, sebbene le sue tre dreadnoughts del tipo Danton si debbano considerare assimilabili alla Courbet per il volume se non per la uniformità del fuoco. Le sei Danton che dislocano oltre 18.000 tonnellate sono ben protette ed armate di quattro pezzi da 305 e di dodici da 240 millimetri.

Il sottomarino austriaco che ha fatto il colpo, l'« U. 12 », è stato costruito nei cantieri germanici di Kiel ed è del tipo del nostro Atropo, ma di dislocamento inferiore. Sposta infatti alla superficie 235 tonnellate ed immerso 300; fa 11 nodi e mezzo alla superficie ed otto e mezzo immerso; ha cinque tubi lancia siluri.

La sua presenza in Adriatico dimostra che l'Austria ha quasi compiuto il suo programma, che comprendeva quattordici sommergibili, mentre era generalmente ritenuto che essa ne avesse soltanto sei.

Il sommergibile francese Curie apparteneva al programma 1910-1912. Spostava trecentonovanta tonnellate ed aveva una velocità di dodici nodi e mezzo alla superficie e di sette e tre quarti immerso. Era armato di sette tubi lanciasiluri.

Alla stessa proposito il Giornale d'Italia scrive:

L'attacco del sommergibile austro-ungarico indica probabilmente che comincia una fase un po' più mossa della guerra navale in Adriatico. Il comunicato di Vienna parla inoltre di un sottomarino francese affondato dai forti e dalle navi austro-ungariche, ma non specifica dove ciò sia accaduto. Forse si tratta di un tentativo francese di silurare le navi austro-ungariche nelle Bocche di Cattaro. Questo episodio dimostra che anche da parte dei francesi si tende a fare qualche cosa di audace in Adriatico. Rimane a sapere quale fu la sorte della nave tipo Courbet, del suo equipaggio e dell'ammiraglio Boué de la Péyrere che è veramente l'uomo della marina francese.

Si prepara un colpo su Trieste?

TRIESTE, 23, sera.

Il Piccolo pubblica il seguente avviso comunicato dalla I. R. Luogotenenza

« Si ordina, per ragioni di pubblico interesse, che nel territorio di Trieste tutte le finestre, porte e sfiati illuminate o proprietà [illegible] siano [illegible] in maniera che non possa trapelare la minima luce.

Le contravvenzioni a questo ordine saranno punite — in conformità degli articoli 7 e 11 dell'ordinanza imperiale del 25 aprile 1854 — con una multa da lire due a lire duecento, e con l'arresto da sei a 14 giorni ».

Un nuovo assalto austriaco respinto dai serbi

NISCH, 23, sera.

(Ufficiale). — Un fortissimo distaccamento di marinai austriaci, sotto il comando di un ufficiale, ha tentato nuovamente il 18 dicembre di attaccare i nostri trasporti sul Danubio, presso Prahovo. Vigorosi contrattacchi delle nostre truppe hanno respinto e messo in fuga i marinai austriaci, che sono fuggiti a Turn Severin. Le nostre truppe hanno ricevuto l'ordine di impedire con le armi tali tentativi dei marinai austriaci.

NELLE COLONIE PORTOGHESI

Un attacco tedesco ad Angola

LISBONA, 27, sera.

Alla Camera il Ministro delle colonie dichiarò che i tedeschi operarono nuovamente un nuovo attacco nella provincia di Angola dove non restavano più che poche truppe.

Il colonnello Rocadas credette doversi ritirare per poter poi compiere un contrattacco allo scopo di respingere i tedeschi. Mancano particolari.

LA GUERRA NEL CAUCASO

I russi fuggono gli indiani disertano

COSTANTINOPOLI, 23, sera.

Il Quartier Generale comunica:

Sul fronte del Caucaso le nostre truppe, effettuando un attacco notturno contro le posizioni russe di Arhi, località posta a 30 chilometri all'est di Renpryremy, sorpresero i russi che fuggirono dopo aver riportato numerose perdite di morti e feriti.

Le truppe indiane condotte per occupare l'Egitto disertano in massa passando dalla nostra parte colle armi.

Una torpediniera russa affonda quattro navi turche nel Mar Nero

PIETROGRADO, 23, sera.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso dice: — Una nostra torpediniera cannoneggiò nella regione di Hopa i villaggi del litorale occupati dalle truppe turche e calò a picco quattro navi cariche di merci.

Nella regione di Van le truppe russe continuano ad inseguire importanti contingenti nemici.

Francesco Giuseppe muore?

ROMA, 23, ore 20.

Sono corse oggi nella capitale gravi notizie sulla salute di Francesco Giuseppe. Pare che la notizia sia stata anche trasmessa fuori di Roma, nonostante il suo fondamento relativo, almeno fino ad oggi.

Si diceva che l'Imperatore d'Austria fosse stato colpito da un nuovo attacco che avrebbe fatto disperare della sua vita e che l'Imperatore Guglielmo fosse partito per recarsi al capezzale dell'alleato infermo. Si aggiungeva che il segretario di Stato del Vaticano, cardinale Gasparri, avesse al riguardo inviato un lungo telegramma cifrato al nunzio pontificio a Vienna, monsignor Scapinelli.

All'Ambasciata d'Austria presso il Quirinale e all'Ambasciata presso la Santa Sede non si avevano in proposito notizie di sorta.

Anche alla Consulta non si avevano notizie; e si propendeva a credere che le voci corse fossero infondate.

Il papa intermediario

per lo scambio dei prigionieri

ROMA, 23, ore 22.

L'« Idea Nazionale » crede — Nei circoli vaticani si assicura che Benedetto XV abbia iniziato pratiche per ottenere dalle Potenze belligeranti lo scambio dei prigionieri feriti. Questo scambio sarebbe limitato solamente a quei feriti resi anche in futuro inabili alle armi. Non è improbabile che la proposta del Papa giungerà al suo effetto. Si dice anzi che già alcune delle Potenze belligeranti [illegible]

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA

Il Vescovo e il Sindaco.

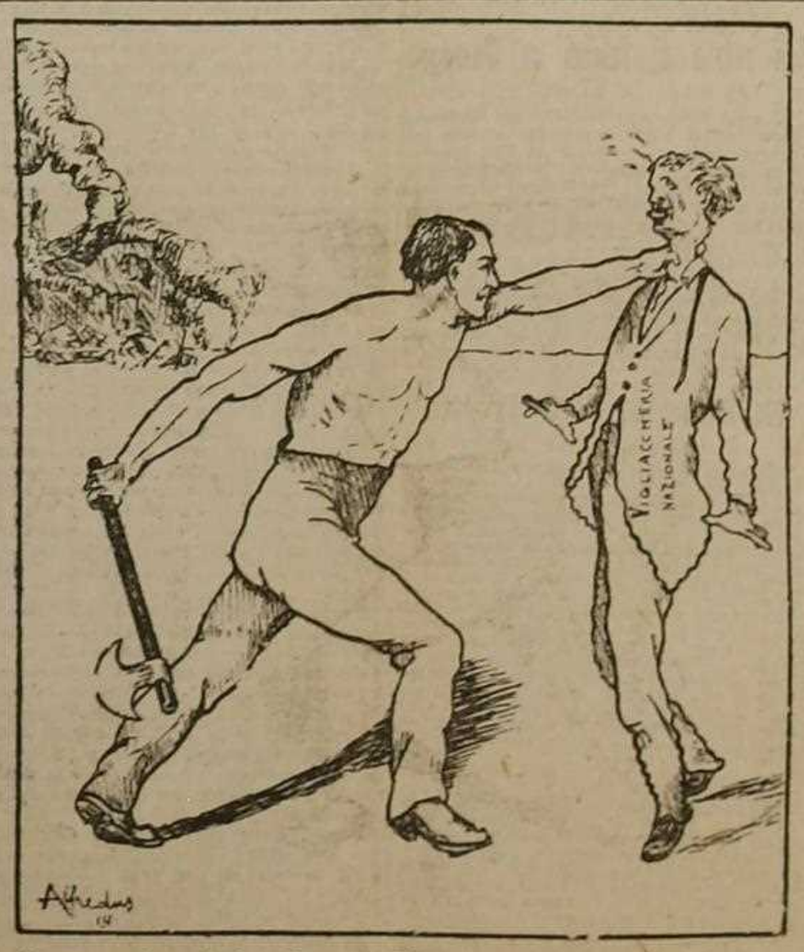
Sua Eccellenza Monsignor Guglielmi, Arcivescovo di Bologna, con una lettera cortesissima annunciava al Sindaco socialista di Bologna che, andando a prender possesso della sua residenza per rappresentare nella città grassa Colui che passò facendo del bene a tutti, assicurava il soprannominato Signor Sindaco che, in tutto quello che riguardava il bene del popolo trovava nell'Arcivescovo l'appoggio più incondizionato. Il Signor Sindaco, sorridendo ringraziando della cortesia e, quasi a stabilire un parallelo col rappresentante di Colui che passò facendo del bene a tutti, si compiace intanto di affermarsi slatto dalla povera gente e più assicura sua Eccellenza che nel lungo cammino potrà sempre trovare in reciproca cooperazione e che nell'adempimento del suo ufficio avrà la più ampia libertà ecc. ecc.

Questa reciproca cooperazione fra un Vescovo e un Sindaco socialista è una cosa che non posso capire neanche concedendo che il buon Sindaco sia della scuola del socialismo cristiano di Zibordi, e tutto due dello stesso illustre villaggio di Poggio Rusco, che è della terra di quell'altro grande mantovano che è Don Enrico Ferri o Dragoni, come ci garba.

Ma torniamo... in Curia, quando siamo col Vescovo. Il Vescovo è un'autorità, il sindaco ne è un'altra. E la autorità sono autorità. E l'uomo investito d'un'autorità, si ricorda solo che è una autorità, dimentica tutto il resto. Quando studieremo il carattere dell'Autorità, prenderemo in esame, il segretario della Sezione, il Sindaco socialista e il compagno che tuteggia l'onorevole. Milano-socialista, benissimo, ignorerà, e l'operazione, anche Vittorio Tre, Bologna socialista non sdegnerà di cooperare con Sua Eccellenza l'Arcivescovo, ca va sans dire. Ma io attesa di vedere i due insigni uomini a cooperare per il bene di Bologna, mi permetto di dire umilmente a quel signor Sindaco che io avrei risposto: « Vieni a Bologna? Benissimo, Eccellenza, anch'Ella troverà che le nostre taglialelle son buone, che nulla c'è di nuovo sotto le due torri, tranne il raffreddore dell'On. Caldo. Del resto che Ella ci via o non ci via, ciò non ci riguarda, per quanto avessi piacere che non ci fosse affatto, chè dei lupi per il gregge ve n'son fin troppi. E a proposito di Colui che Ella viene a rappresentare, ciò, dovrebbe ricordare che Colui non aveva nè il vellante ai dito, nè le pianelle d'oro, nè un sontuoso palazzo, nè una rendita principesca. E se fosse qui le sparcherebbe — per punirla della sua impudenza — il pastorale d'oro sulla schiena! ».

Quale altra cooperazione vi potrà mai essere tra socialisti e preti oltre a quella che si manifesta nella solidarietà con gli impiccatori, coi ladri, con gli incendiari, coi gli assassini?

Jean Jacques



Il compito dei "Fasci d'Azione Rivoluzionaria„

LA FILM

Fischiatelo !...

L'on. Antonio Graziadei, il simpatico e chiacchierino successore o succedaneo di Andrea Costa, ha macchiato di un grave delitto la sua integerrima coscienza di penalista « ufficiale » bollato, timbrato, tesserato, etc., etc.

I Minosse dell'*Avanti!* lo hanno immediatamente processato e condannato alla pena del « fischio » incaricando il « lubbione » imolese della esecuzione della condanna. Il « lubbione », si sa, ha meno scrupoli e meno riguardi della « platea ». Non sappiamo però se il « lubbione » imolese sia così neutral-assolutista come coloro che scrivono sull' *Avanti!*. Pare, anzi, da quanto ci è noto, che la maggioranza dei socialisti imolesi sia contraria alla neutralità assoluta. Ad ogni modo qui non si tratta di neutralità o intervento, ma del prestito interno di un miliardo.

L'on. Graziadei — competente in materia — ha riconosciuto la « bontà » dell'operazione e ha gratificato di qualche elogio gli ideatori della medesima che sono — naturalmente — i borghesissimi ministri delle finanze, del tesoro e degli interni. Di qui le collere dell'*Avanti!* Ma è facilissimo prevedere che l'on. Graziadei non ne sarà minimamente scosso.

Il deputato d'Imola ha già lo specifico per tappare le bocche — eventualmente sibilanti — del « lubbione » imolese e lo specifico dell'on. Graziadei è lo sdoppiamento.

Nell'on. Graziadei vivono da parecchi anni in perfetta armonia lo « studioso » e il « socialista ». Due anime nello stesso corpo.

Come « studioso » — dice l'on. Graziadei — io posso elogiare gli ideatori del prestito, ma come socialista, me ne guardo bene. Come « studioso » — diceva l'on. Graziadei — posso ammettere la necessità della guerra contro l'Austria, come socialista sono per la neutralità assoluta.

Ora accade che l'on. Graziadei con un prodigio di equilibrio tiene perfettamente in bilico la tessera e il cervello: accontenta il loggione e la platea... Ma volgono tempi tristi e potrebbe darsi che l'on. Graziadei fosse costretto a decidersi: tessera o cervello?

L'on. Turati

Ha scelto: la tessera. Ma anch'egli non marcia troppo in fila. I giornali riferiscono ch'egli ha partecipato a una riunione Pro Polonia. Non solo. Ma che ha accettato di far parte del Comitato Pro-Polonia. L'iniziativa è oltre modo simpatica e noi ci associamo. Tuttavia, non ci meraviglieremmo che qualcuno richiamasse all'ordine l'on. Turati. Che cosa c'entra la Polonia colla « lotta di classe »? Siamo o non siamo indifferenti dinnanzi a tutte le patrie e ostili a tutte le guerre, non escluse quelle di difesa? E poi, qual'è la compagnia dell'on. Turati? Ci sono repubblicani, democratici, borghesi. Orrore! Collaborazione di classe, non c'è che dire! Valutazione dei problemi nazionali. L'on. Turati sente che non si può restare indifferenti dinanzi al destino della Polonia; ma i suoi compagni « ufficiali » dell'*Avanti!* ritengono che Polonia unita o Polonia smembrata, per il Proletariato mondiale sia la stessa cosa. Non vale la pena di perdere il tempo.

Ci aspettiamo di leggere sull'*Avanti!* una letterina della gentil Brebbietta, denunciante l'ibrido miscuglio in cui s'è ficcato l'on. Turati. Con tutti questi Comitati Pro-Belgio, Pro-Polonia, ecc. ci si chiede dove va a finire la neutralità assoluta patrocinata dai Vella, Lazzari e simili ratti, in compagnia del deputato.

Occhiali miracolosi

Sapevamo che la neutralità assoluta del partito socialista costa un occhio della testa, ma non eravamo ancora certi che ne costasse due, testa compresa.

Un giornale di Milano, «pacifondaio» ad ogni costo, anche al costo... bellicoso di una rivoluzione, si è molto indignato, l'altro giorno, nel leggere le gesta di un automobilista francese ch'era riuscito a porsi in salvo, malgrado quattro palle nello stomaco ed un grilletto d'oro rispettabile in fondo all'automobile. (Sei per cento anticipato + cooperative romagnole + socialismo rivoluzionario = Bacci.

Gran sorpresa del giornale, pacifista a costo — come abbiamo detto — anche delle barricate. Stropicciata agli occhi. E, sul naso, un paio di occhiali neutralisti.

In nome di Dio — esclama finalmente nomirando il più assoluto degli assoluti 'nel quale però non crede, credendo invece alla neutralità assoluta — mi si narrano le gesta di Bonnot?.... No. Il giornale è di ieri. Allora questo automobilista è un eroe!

Da buoni figliuoli, ci siamo subito recati dal compagno Ratti ad acquistare un paio di occhiali. Abbiamo rifiutato, però, un «americano» che l'amico voleva offrirci generosamente per darci da bere una idea liquida.... dell'internazionale.

Ma giunti in redazione ci siamo accavallati gli occhiali sul naso e cominciammo a leggere il primo libro che ci venne tra le mani:

«Il brigante, una mattina, montò a cavallo, accompagnato da un gruppo di seguaci ed imboccò la via che conduceva alla città. Ad un tratto una pattuglia di cavalieri napoletani apparve allo svolto della via, fra un lampeggiamento di elmi e di sciabole. I miserabili si videro perduti, per il fatto, anche, che si videro proprio... trovati dai soldati sopravvenienti. Audacemente, allora, galopparono incontro allo stormo. Il capo brigante sgozzò l'ufficiale della pattuglia. Ma su lui lampeggiarono, terribili, delle altre spade. Allora un terrore del seguito, visto il capo quasi perduto, perdette anche lui la testa, e spianata la pistola assassinò uno sopra l'altro quei poveri soldati...»

Ci levammo dal naso gli occhiali meravigliosi marca... 1914. Quale libro leggevamo, santi numi?... Le «Vite dei celebri briganti»? Ma no. La vita di Garibaldi nell'episodio del «bellissimo Missori» sulla via di Milazzo. Questione, certo, di occhiali. Se avessimo usato quelli dell'epoca... Garibaldi, Missori, Bixio, sarebbero stati eroi; coll'occhiali Ratti e compagni, gli eroi son diventati invece dei Bonnot. E viceversa.

Con questo non diciamo che quei signori dell'*Avanti!* abbiano torto. No, no... anzi.

Da quando han perduta la ragione... ne hanno sempre... da vendere. E perder la ragione, così, è una bella... trovata.

L'operatore

Pel rispetto della "via gerarchica,,
da parte dei maestri

ROMA, 23, ore 18.

Il Ministro dell'istruzione pubblica ha indirizzata ai Provveditori agli studi una circolare, la quale, dopo aver rilevato che avviene molto di frequente che insegnanti elementari si rivolgano al Ministero per chiedere trasferimenti di sede, assegnazione di classi ecc. invita i provveditori agli studi a voler rendere edotti gli insegnanti elementari a mezzo dei R. R. Ispettori e R. R. vice ispettori scolastici che essi sono tenuti innanzi tutto a seguire la via gerarchica e che le domande relative alla loro carriera essi debbono sempre rivolgerle all'autorità scolastica della loro provincia alla quale spetta di prendere i provvedimenti opportuni.

James Guillaume
contro i neutrali e per la guerra

James Guillaume, l'apostolo e lo storico dell'Internazionale, intervistato da Alceste De Ambris, ha fatto delle dichiarazioni importantissime. Non si vorrà negare — speriamo — la qualità di socialista, di sovversivo, di rivoluzionario all'uomo che — compiendo nell'aprile scorso i 70 anni si vide onorato — degnamente e giustamente — da tutti i sinceri rivoluzionari d'Europa. Anche James Guillaume dunque è contrario alla neutralità, favorevole all'intervento, quantunque — per un senso superiore di delicatezza — si astenga dal dar consigli e fare pressioni su noi italiani. Ci spiace di non poter dare tutta l'intervista; ma eccone il brano essenziale.

— Non ho bisogno di illustrare l'immenso danno che verrebbe alla civiltà europea ed alla causa del liberalismo — intendo dire lo stesso liberalismo borghese — da una vittoria degli imperi centrali. Ho visto con piacere che voi stesso e gli altri amici de «L'Internazionale», fin dall'inizio della guerra, avete insistito su questo punto con molta copia e chiarezza di argomenti. Il trionfo dell'imperialismo teutonico vorrebbe dire il ritorno dell'Europa occidentale sotto la ferula di un male larvato feudalismo, col predominio assoluto della casta militare e con l'esasperazione di tutti i problemi nazionali. Chi non ignora quel che ha saputo compiere il regime prussiano nell'Alsazia-Lorena, nello Schleswig-Holstein e nella Polonia, può facilmente prevedere che cosa succederebbe domani in un'Europa soggetta a quel regime, e quali lotte e quanto sangue dovremmo spendere per liberarcene. Solamente chi non sa e non vuol sapere nulla — nascondendo sotto questa volontaria ignoranza il proprio egoismo — può ripetere alla guisa dei pappagalli le formule vanamente deprecatrici della guerra e non riconoscere invece che il mezzo più semplice per evitare una così terribile minaccia è appunto di far sì che questa guerra finisca con la disfatta del militarismo teutonico. Ma oltre a questa constatazione di carattere generale, un'altra ve n'è di carattere speciale — poichè interessa particolarmente l'avvenire del socialismo — che non dovrebbe sfuggire ai rivoluzionarii capaci di ragionare oltre tutte le formole viete. Il trionfo dell'imperialismo tedesco significherebbe certamente, «anche per le nazioni neutrali», il rinvigorimento e l'assoluta prevalenza del suo termine correlativo: la social-democrazia tedesca....

— .... che è oggi la più fedele alleata del Kaiser.

— Non può essere diversamente. Fu una grande illusione quella a cui soggiacque il socialismo europeo ritenendo che la social-democrazia tedesca fosse altra cosa che una delle tante forme del pangermanismo. Michele Bakounine lo dimostrò esuberantemente in quelle pagine scritte intorno al 1870 che, riesumate oggi, acquistano un singolar valore di profezia e di attualità. Dal canto mio sto documentando con le lettere stesse di Marx e di Engels la nefasta influenza che la socialdemocrazia d'oltre Reno ha esercitato sullo sviluppo del socialismo nell'ultimo quarantennio, trasformando un movimento nato libertario antistatale, internazionalista, in un movimento autoritario, statolatra, pangermanico. Ora si deve ricordare che l'egemonica preponderanza della socialdemocrazia tedesca nel socialismo europeo fu determinata dalle vittorie dello stato prussiano nel 1870-71 e dalla conseguente umiliazione della Francia. Se nel 1914-15 una nuova vittoria coronasse la guerra del Kaiser e dei suoi sudditi, non rimarrebbe più via di scampo — almeno per molti anni — al socialismo genuino, poichè quella sua grossolana falsificazione «made in Germany» che va sotto il nome di social-democrazia, lo soffocherebbe ben più brutalmente di quel che non abbia fatto dal 1871 ad oggi. Ed allora, addio speranze di Rivoluzione! Coll'esercito tedesco da un lato e con la socialdemocrazia dall'altro, l'Europa occidentale dovrebbe rassegnarsi a diventare un'immensa caserma, dove soldati ed operai si curverebbero sotto lo stesso caporalismo.

Dalle regioni d'Italia

L'eroismo degli umili
I premi della Fondazione Carnegie

ROMA, 23, ore 22.

In questi giorni il Consiglio di Amministrazione della Fondazione Carnegie per gli atti di eroismo presieduto da sir Nelson Page, ambasciatore degli Stati Uniti, tenne alcune sedute presso il Ministero dell'Interno provvedendo all'assegnazione di numerose medaglie e ricompense in denaro. Tra i vari atti di eroismo degni di menzione si notano i seguenti: Coron Carlo, bracciante, il 18 maggio 1914 si gettava vestito in un canale attraversante l'abitato di Este (Padova) per salvare un fanciullo in procinto di annegare, ma mentre riusciva coll'aiuto di altri nel generoso intento perdeva egli stesso la vita, essendo rimasto impigliato nelle erbe che abbondano nel fondo del canale; medaglia d'oro ed assegno annuo di L. 620 rinnovabile di anno in anno a beneficio della vedova e del figlio minorenne.

Carosio Francesco, cantoniere ferroviario. La sera del 14 agosto 1914 nel Comune di Prasco sulla linea ferroviaria Acqui-Genova salvava da sicura morte un vecchio sordo che attraversava il binario mentre sopraggiungeva un treno in piena corsa, ma egli stesso non poteva evitare l'investimento, veniva travolto e tagliato in due dalle ruote della locomotiva. Medaglia d'oro e assegno annuo di L. 1080 rinnovabile di anno in anno alla di lui vedova.

Guzzetti Pietro, macchinista ferroviario, il 28 marzo 1914 nella stazione di Monza, scorte due donne in avanzata età che stavano per essere investite da un treno sopraggiungente dando prova di coraggio e prontezza affrontava una di esse traendola in salvo mentre l'altra veniva malauguratamente investita. Medaglia di bronzo e compenso di L. 200.

Cairo Giovanni di anni 12 l'8 aprile 1914 in Rivanazzano (Pavia), sebbene privo della mano destra, e poco esperto nel nuoto, si lanciava vestito in un canale ove l'acqua era rapida e profonda traendo in salvo un fanciullo cadutovi accidentalmente. Medaglia d'argento e compenso di L. 1200 di cui 1000 da collocarsi su libretto postale vincolato fino alla maggiore età.

Gli interessi sui depositi
alla Cassa Depositi e Prestiti

ROMA, 23, ore 22.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il Decreto del Ministro del Tesoro con cui si determina che l'interesse da corrispondersi durante l'anno 1915 sulle somme depositate alla Cassa dei Depositi e Prestiti e quelle da riscuotersi sui prestiti che verranno concessi o trasformati dalla Cassa stessa durante l'anno predetto è stabilito come segue:

1. Interessi passivi:

a) nella misura del 3 per cento netto in ragione d'anno per i residui depositi di premio di riassoldamento e di surrogazione nell'armata e per quelli della stessa specie riflettenti l'esercito; b) nella misura del 2,80 per cento netto in ragione d'anno per i depositi di affrancazione di annualità, prestazioni, canoni, ecc.; b) nella misura del 2,40 per cento netto in ragione d'anno per i depositi di cauzione, di contabili, affittuari, appaltatori e simili; d) nella misura del 2,20 per cento netto in ragione d'anno per i depositi volontari dei privati, dei corpi morali e dei pubblici stabilimenti; e) nella misura del 2 per cento netto in ragione d'anno per i depositi obbligatori giudiziari ed amministrativi.

2. Interessi attivi: nella misura del 4 per cento in ragione d'anno tanto per i nuovi prestiti quanto per le trasformazioni ed i prestiti già concessi.

Incendio in una chiesa a Roma

ROMA, 28, ore 18.

Stanotte si è sviluppato un incendio nell'altar maggiore della chiesa dei Santi Apostoli che era stato parato per le solenni funzioni di Natale. Dell'incendio si è accorto stamane un converso dei francescani che hanno in custodia la chiesa. Egli ha dato l'allarme e ha chiamati i pompieri che subito accorsi hanno provveduto a isolare l'incendio. L'altare che era ornato di preziosi marmi, di 12 candelabri, una croce e un tabernacolo ornato è stato distrutto. I danni sono assai rilevanti.

Una stagione di lirica italiana a Venezia

VENEZIA, 23, notte.

Si è inaugurata questa sera, al nostro Rossini, una stagione di pura lirica italiana, dedicata principalmente a Giuseppe Verdi.

La stagione si è inaugurata col *Trovatore* che ha avuto il più lieto successo. La protagonista Lucille Lawrence è stata applauditissima e chiamata più volte alla ribalta. Con lei, il tenore Righi, il baritono Pacini e la mezzo Fortuno Bartolucci. Direttore, il maestro cav. Abbate.

La Corte delle prede in Egitto
e i piroscafi catturati

GENOVA, 23, sera.

L'Ufficio dazio trasporti marittimi comunica che la Corte inglese delle Prede in Egitto ha discusso il giorno 17 corr. la causa relativa ai piroscafi catturati *Cutenmels* e *Barenfeld*. Il giorno 22 corr. è fissato per l'esame del caso del piroscafo *Lauterfels* e indi la Corte si aggiornerà fino al giorno 4 gennaio p. v. Dopo questa data la Corte si riunirà al martedì, mercoledì e giovedì di ciascuna settimana e giudicherà i piroscafi catturati nel seguente ordine: *Anna Rickmers, Rabefels, Werdenfeld, Derflinger, Marquis, Bacquehem, Lutzow, Rostock, Helgoland, Pindos, Koerber, Sudmork, Istria, Altair, Achaia, Paros, Andros, Haidar, Pacha, Emil, Goslar, Annaberg, Conca d'Oro.*

DA TREVISO

Malafede clericale

TREVISO, 23.

Vi avevo accennato giorni or sono al fatto caratteristico della predicazione neutralista dei preti nel Veneto.

Al coro delle invettive socialiste e borghesi contro Mussolini uniscono la loro voce i preti dalla stampa e dal pulpito. Quanto succede qui a Treviso (e così in tutto il veneto) è ignominioso! Il prete adopera lo stesso frasario dei socialisti: e così lentamente le nostre cattoliche popolazioni vengono private di quello istintivo odio, antiaustriaco ereditato dai nostri vecchi che provarono il bastone austriaco. Approfittando del fatto che i repubblicani di qui hanno invitato Benito Mussolini per una conferenza antineutrale il giornale *La vita del Popolo*, sentina di ignoranza e di gesuitismo giornalistico trova modo di dare addosso al valoroso direttore del *Popolo d'Italia* cercando di farlo passare per un voltagabbana, per un girella della politica, il castrato socialismo gongola di gioia naturalmente.

Ma nel campo socialista Mussolini gode le vive simpatie dell'elemento più colto e più battagliero. Mussolini avrà fra noi accoglienze entusiastiche, ne siamo sicuri. E sorga presto il giorno in cui il «Fascio rivoluzionario interventista» sarà anche qui un fatto reale. A dopo la guerra le nette e doverose distinzioni: oggi la lotta è fra la civiltà e la barbarie teutonica: la base comune di tutti i partiti della democrazia minaccia di non reggere allo sforzo titanico della gente tedesca: comune deve essere quindi la difesa.

E sarà battaglia mazziniana, socialista, democratica ed anticlericale!

Una retata di falsari in Romagna

RIMINI, 23, ore 24.

E' stata fatta oggi una enorme retata di spacciatori di biglietti falsi. In seguito ad accurate indagini compiute da due carabinieri insieme al delegato Cosenza stamane sono stati arrestati fra Rimini, Morciano, S. Clemente, Faenza, Roma e Napoli ben quaranta individui sotto l'imputazione di spaccio di biglietti falsi. Si tratta di una vasta associazione di falsari che ha fatto parlare in questi ultimi mesi assai di sè e che ha sede in Napoli dove esiste appunto una fabbrica di carte false con diramazioni non solo nell'Italia meridionale, ma anche in Romagna e specialmente nei pressi di Morciano e di Rimini.

S. Benedetto al Tronto

S. BENEDETTO DEL TRONTO, 23.

Leggo nel *Giornale d'Italia* e nel *Resto del Carlino* una corrispondenza da Ascoli-Piceno ove si parla di un caso di spionaggio tedesco. Vedo finalmente che si riesce ad aprire gli occhi, tanto miopi, al nostro governo! Ma il lato grave della corrispondenza è quello che riguarda l'impianto di una stazione radiotelegrafica di quel personale tedesco, dopo che il nostro governo, da che ebbe a sequestrare documenti alla frontiera, ad uno di quei ingegneri, aveva la prova certa che si esercitava, nelle officine idrauliche di Venamartello, lo spionaggio, che come giustamente rivela il *Resto del Carlino* si prefiggeva di studiare largamente la via che dal Tronto mena alla capitale e al cuore della nostra vita se è vero quello che si accertava di volere istituire un centro importante di mente direttiva in Aquila...

Quei signori tedeschi di Venamartello sono nostre vecchie conoscenze.

Prendevano spesso bagni sulla nostra spiaggia... e un giorno da un marinaio che incaricato d'ambasciata entrò inosservato nella loro camera all'albergo Bologna, furono sorpresi, mentre in quattro studiavano una grossa carta che riguardava il nostro litorale, dal faro di Pedaso fino a Giulianova e che si spingeva minuziosa fino a Roma.

E sarebbe ora anche che si sorvegliasse la riva destra del Pescara, dove quei signori rivestono più autorità di noi con personale formato da ufficiali dello stato maggiore.

E per oggi basta.

DA PALERMO

Commemorazione di Oberdan

PALERMO, 23.

(*Saraceno*). — Molti operai e studenti intervennero alla commemorazione di Oberdan tenuta dalla Sezione del P. R. e dal Fascio Rivoluzionario, nei locali della Borsa dei Lavoratori.

Alla presidenza venne chiamato il repubblicano Runa, il quale tratteggiò brevemente la figura del martire; cedette subito la parola a Gaudio, il quale con un denso discorso rievocò convenientemente l'apostolo dell'irredentismo.

Per i giovani repubblicani parlò il Colajanni, mentre pel fascio rivoluzionario parlò il compagno Purpura. Egli fece uno dei suoi magnifici discorsi e disse della necessità di fondere in questo grave momento tutte le forze sovversive in un sol fascio. Ultimi parlarono Raimondi e Maggio, quest'ultimo fece una carica a fondo alla politica dell'attuale governo e chiuse, augurandosi che la vera politica la faccia il popolo uscendo dall'attuale situazione, e varcando le Alpi orientali.

Gli oratori entusiasmarono e strapparono calorosi applausi.

La commemorazione si chiuse con una forte iscrizioni di giovani al fascio rivoluzionario.

DAL VARESOTTO

In Consiglio comunale — Gli stanchi della vita — Una orribile disgrazia — Per l'eroico Belgio — Per la Varese-Orino.

VARESE, 23.

Nella seduta consigliare di ieri sera che diede luogo ad un'ampia discussione, anzitutto i socialisti fecero presente al Sindaco la necessità di fare degli acquisti di grano per fronteggiare gli aumenti del prezzo. Il Sindaco dichiara di accettare tutto come raccomandazione, specialmente di fronte all'importante iniziativa del Governo.

Vennero accettate le dimissioni da assessore del cav. G. B. Galli e viene nominato l'avv. Bianchi. Venne accettato il mutuo di L. 220.000 per il cimitero di Belforte.

La Giunta con un provvedimento draconiano, non ha poi voluto saperne di accordare la rappresentanza alla minoranza nel Consiglio della Congregazione di carità.

In altre sedute verrà discusso il preventivo.

A Luino il cinquantunenne Cristoforo Cometti abitante in frazione di Viccano, si toglieva la vita asfissiandosi. Il suicida era un solitario ed aveva avuto cura prima di morire, di ubbriacarsi.

Il muratore Lusi Luigi di anni 26, da Sumirago nei pressi di Montonato, rincasando colla moglie Marcolli Giuseppina, incespicava in alcuni fili ad alta tensione caduti da un palo. Il doveroso cadeva al suolo: la moglie ignara del pericolo, si avvicinò al marito per sollevarlo, ma rimase avvitichiata.

E in quella posizione rimasero parecchie ore, fino a quando giunsero alcuni contadini richiamati dai fiochi lamenti della moglie e si riuscì a staccarli. Ma il povero muratore era fulminato e la moglie a stento fu tratta a salvamento.

Al Consiglio provinciale di Como l'on. prof. L. M. Bossi ha presentato il seguente ordine del giorno che fu votato ad unanimità: « Il Consiglio provinciale di Como, inspirandosi ai più sacri principi di giustizia e di solidarietà umana, invia un saluto commosso al valoroso popolo belga e fa voti perchè l'opera sua eroica, la più grande che la storia abbia registrato, sia al più presto compensata dal completo, definitivo trionfo di quella civiltà, invano finora agognata, che ha le sue basi nel più rigido rispetto dei diritti delle genti e nella fratellanza umana».

Il Comune di Orino ha votato il relativo sussidio riguardante la linea automobilistica Varese-Orino, votando un plauso per la linea stessa.

PATRIA

Raccolti intorno al gran focolare rustico, le guancie arrossate dal fuoco, noi — piccoli — sentivamo qualche volta, nominare la « Patria ». Ne parlavano gli aspri vecchi che avevano visto e che avevano dato rabbia e sangue all'Indipendenza.

La storia si mutava in favola!

Pisacane, il solitario, lo vedevamo sbarcare a Sapri con un pugno di uomini, e cadere ferocemente inforcato da un branco di schiavi; Mazzini dal volto austero che giammai non rise, errava per le contrade della Patria non libera, sacerdote della Libertà, promettendo la rendenzione; Garibaldi, impeto e fiamma, diritto sul bel cavallo schiumante, cavalcava per le terre, chiamando i vivi e i morti; Bixio urlava furibondo, tórta la spada, diritta l'anima, mentre i poeti scagliavano inni e saette e il popolo umile e schiavo lavorava il buon ferro liberatore.

I nostri occhi di fanciullo vedevano così la « patria » e l'ammiravano, così, — allora — facendo ghirlandetta puerile intorno al focolare rustico e agli aspri vecchi ciarlanti.

Imbecilli loro, e noi. Oggi vediamo meglio, con più pacata anima. Dicono, infatti, i nuovi Rienzi del popolo: « L'indipendenza politica di un popolo, si accompagna a una forma di maggiore sfruttamento economico. La costituzione di un popolo in unità nazionale, può significare, « anzi significa » quasi sempre una maggiore libertà concessa alla borghesia capitalistica di estendere il proprio dominio economico, vale a dire di sfruttare con maggiore ampiezza i lavoratori ». Parole d'oro, profondamente filosofiche dell'Avanti! Adesso comprendiamo. Pisacane era un venduto alla borghesia che « voleva » per i suoi ignobili scopi « la costituzione del popolo italiano in unità » onde poterlo sfruttare ferocemente; Mazzini, era un commesso viaggiatore degli industriali genovesi, bisognosi di carne e di forza proletaria, e Garibaldi era un agguzzino qualunque, una spada venduta. Che mucchio di furfanti!

Costituendoci in unità nazionale ci han buttati nelle branche degli speculatori borghesi. Ah! come si stava bene sotto ai tedeschi, sotto ai borboni, sotto ai ducati ed al Papa! E che ventre pieno si portava a spasso il proletariato di allora! Che bella pallottola di ciccia e di salute era mai! Ecco la « patria »; la patria di coloro che creno... nell'Internazionale. Ecco, in soldoni, l'ideale di quei quattro eroi... che vorrebbero una sola « patria »... per uno solo sfruttamento borghese o... personale. Sono fitti... del loro ventre, costoro e bisogna ammirare, una volta tanto, quella che essi chiamano la « loro logica » diritta. Troppo diritta.

Tanto che non ci spicchiamo gli urli di sdegno del partito socialista contro la guerra tripolina; non comprendiamo il suo orrore contro gli inglesi che frantumarono « l'unità nazionale » dei boeri; e non comprendiamo i fischi intelligenti di Morgari allo Zar, perchè lo Zar tiene ancora schiava la Polonia impedendo così a quei proletari di « costituirsi in nazione » e di venire perciò sfruttati « con più ampiezza » dai vili borghesi.

Logica diritta. L'Imperatore Guglielmo, che non vuole, anche lui, le patrie degli altri, diventa così un gran socialista italiano.

Si cambia motto, signori:

Proletari di tutto il mondo... non uniteri. Cercate molti padroni.

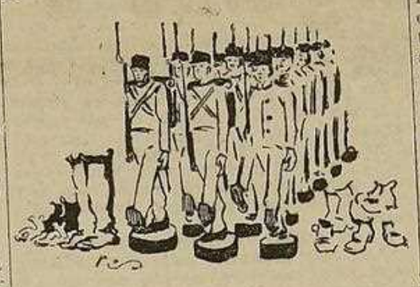
Aross

LA VITA CHE PASSA

La grande armata di stagno

Cavalca tutto il giorno per le vie, intorno ad uno Stato maggiore di curiosi che si interessa moltissimo, e che perciò potrebbe chiamarsi uno Stato... interessante, un minuscolo esercito di cavallerie di stagno. Sfilano sui marciapiedi cittadini, sfidando una gran armata di scarpe che potrebbe schiacciarli con una sola avanzata, dei magnifici eserciti di stagno, armati di tutto il necessario per star lontani dal fuoco che li fonderebbe. Rotolano sotto ai portici delle viuzze, precedute da fanterie sempre in ordine e di... primo ordine, grandi batterie di stagno che qualche volta invadono anche le piazze per potersi naturalmente piazzar più bene. Una grande armata di stagno cola da ogni vicolo, manovra in ogni via, si caccia fra le gambe di ogni cittadino: non è quindi più da meravigliarsi se si lamenta un gran... ristagno negli affari.

Natale è alle porte come un giorno Annibale: ma non è più il buon vecchio dalla gran barba candida, la vestaglia spruzzata di neve e il gran sacco sulle spalle; giunge, vigoroso e burbero, con un gran rumore di ferraglie, con i corpi d'armata che gli... rompono le tasche, con i generali nel sacco, e popola irriverentemente di soldatini terribili, le pacifiche città della più pacifica Italia.



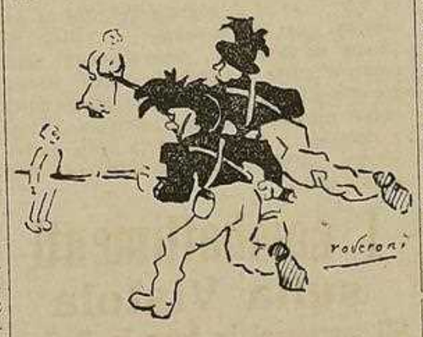
I bambocci, grandi e piccoli, ammirano silenziosamente il nuovo esercito trionfante. Milano è una caserma.

Reggimenti di bersaglieri caricano... le vetrine del loro peso colle piume sventolanti e la baionetta inastata. E' una carica... molto onorifica, o per lo meno, che fa loro molto onore e desta l'ammirazione di tutti, anche dei neutralisti, costretti nuovamente ad imprecare contro... le spese militari, a cui dovranno pure contribuire se vorranno allietare i loro marmocchi bellicosi. Anche le cavallerie gremiscono i magazzini, ma internamente per evitare che qualche «pacifondaio» fuori di sè per lo sdegno, non le faccia passare subito di fanteria, mettendole nelle tasche e gridando magari: Abbasso la guerra! Le artiglierie allungano le loro bocche di latta da ogni angolo più propizio, facendo rimanere... fulminati dalla sorpresa e dal desiderio, tutti i più piccoli fantoccini milanesi.

E' il trionfo della pace armata, o meglio ancora dell'armata della pace.

Non poteva essere diversamente.

La «neutralità vigile» impera. E' quindi giusto che in questi giorni di vigilia guerresca e natalizia l'armata... di stagno sia affidata completamente ai... vigili urbani, come i più diretti rappresentanti dell'autorità... omnibus. La cosa salta subito agli occhi. Tanto più che gli stessi generali, intenti a manovrare il loro esercito sul marciapiede appena scorgono un vigile, fanno immediatamente un salto, e si danno al... più perfetto ripiegamento strategico con tutta la loro armata prigioniera nelle tasche o chiusa in tante piccole scatole, accuratamente tenute sotto al braccio. Ridiventano, così, dei borghesi qualsiasi, e dei perfetti cittadini neutralisti. Oserei dire dei socialisti «ufficiali» se il titolo non fosse in contrasto con la qualifica. In ogni modo, l'autorità cittadina rappresentata dal vigile urbano, trovandosi dinanzi ad un perfetto «pacifondaio» che si nasconde un esercito in tasca, non può assolutamente intervenire con successo, anche perchè le autorità sono tutt'altro che interventiste. Allora, per salvare la dignità il vigile chiude un occhio e rivolge altrove i «passi spiegati»; ma con quel solo occhio aperto, antiche la neutralità non è più «vigile» e il contrabbando di armi e di armati diventa inevitabile.



Il giochetto semplicissimo che rallegra, in questi giorni, le vie della città, rappresenta a meraviglia la situazione del governo «dall'egoismo sacro»: è un vero e vivace bozzetto di politica estera, tanto più che i soldati di stagno arrivano veramente dall'estero; è la buffa ed infantile festicciola che delizia da cinque mesi il nostro paesetto neutrale e contrabbandiere, armato e disarmato, coronato da fraschette di olivo e gremito di soldatini di stagno. Perchè, la virtù più apprezzabile di questa incalzante ma tranquilla armata di invasori, è la più perfetta immobilità e ciò è una cosa indispensabile per l'esercito di un paese che stagna nell'inerzia più... operosa.

Bisogna vederli diguazzare nel fango questi imperterriti custodi dei focolari domestici che finiranno, naturalmente, tutti quanti al fuoco, sotto alla cappa di un camino; bisogna ritrovarseli improvvisamente fra i piedi, nel loro atteggiamento più bellicoso, per avere una perfetta idea della loro potenza. Voi, intanto, li evitate... come le potenze europee evitano il nostro esercito. Scendete, piuttosto, in mezzo alla via. Perchè non si sa mai quello che possa accadere. Un soldatino di stagno che si rispetta si lascia impunemente schiacciare ma non abbandona la sua posizione. Sono

eroi incompresi. Forse — e senza forse — sono più incompresi del misterioso popolo italiano.

Ed avviene che, tra la folla inquieta che nereggia sui marciapiedi, sostando davanti alle vetrine, tutta pallida di volti e luccicante di occhi; fra il brulicame di questo gran popolo inerme ed infantile che passa in mezzo ad un'armata di stagno, e la folla, invece, di questi soldatini fusi (veramente) in un solo gesto di audacia, gittati alla carica, e destinati a morire o a... pregarsi senza mutare il loro atteggiamento, voi preferite con più squisita compiacenza l'armata minuscola, lasciando dileguare nel guazzabuglio dei lumi e della nebbia quel popolo-giocattolo, dall'anima più che di stagno. Dall'anima più che di stagno; dall'anima che non potrà mai affrontare ardore; dall'anima che non potrà mai compiere un solo gesto di audacia e di bellezza.

Io vorrei che me li lasciassero qui, questi bei soldatini, eroici senza spavalderia e foggiati dal fuoco rinnovatore e per il solito regalo di natale vorrei che mi comperassero piuttosto, tutto questo popolo italiano, balocco delizioso che chiacchiera, che agita le braccia e le gambe, ma rimane sempre lì, piantato nella poltiglietta natalizia e vigilato dai... vigili governativi. Popolate le cappe dei camini, i salottini chiari e tepidi, i davanzali delle finestre, le ciabatte augurali, piccoli italiani di stagno! Natale è qui, col suo gran sacco sul dorso, che strepita di ferraglie. Andate con lui, cacciatevi fra i suoi balocchi: meritate d'esser messi nel sacco.

Per difendere la neutralità, penserà la meravigliosa armata di stagno, confezionata all'estero, che marcia sempre, e non avanza mai.

Nè ora. Nè in primavera: la stagione che ci darà i fiori o... le spine.

Arturo Rossato.

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.

Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. 15.00	Trimestrale	L. 3.75
Semestrale	» 7.50	Mensile	» 1.25

LA CRONACA DI MILANO

Fascio d'Azione Rivoluzionaria
Riunione del Comitato Centrale

Ieri sera si riunì nei locali di via Sala, 10 il Comitato Centrale del Fascio d'azione rivoluzionaria. Furono prese le seguenti deliberazioni:

Aderendo alle preghiere pervenute dai Fasci costituiti o in via di costituzione in tutta Italia, si delibera la composizione di uno Statuto-programma al fine di dettare le norme direttive che debbono inspirare la costituzione dei fasci.

Per la redazione di questo statuto fu dato incarico alla commissione di propaganda scritta colla coadiuvazione del segretario. In settimana il programma sarà compilato e, dopo l'approvazione del Comitato, spedito a tutti i compagni d'Italia che ne hanno fatto o ne faranno richiesta.

Allo scopo di prendere accordi sul modo di disciplinare l'organizzazione delle forze rivoluzionarie interveniniste in tutta Italia, si terrà nella seconda quindicina di gennaio, a Milano o a Roma, un convegno nazionale a cui tutti i Fasci fino a quell'epoca costituiti invieranno la loro rappresentanza.

A Milano la propaganda a favore dell'intervento continuerà assidua ed instancabile. Per martedì 29 è annunciato un grande comizio che avrà luogo nel salone dell'Arte Moderna: sarà in seguito organizzata una serie di comizii rionali che si propongono di portare la parola rivoluzionaria dell'intervento nel cuore degli ambienti più popolari della città.

Al Comitato centrale continuano a pervenire da ogni parte adesioni e voti di plauso e d'incoraggiamento. Per poter meglio esplicare il suo compito e dare evasione a tutte le domande che pervengono dai costituendi fasci, il Comitato ha deciso di nominare un vice-segretario nella persona del compagno Vidali, il quale si troverà tutte le sere dalle 20 alle 22, nella sede del Fascio (Via Sala, 10) a disposizione dei compagni.

L'agitazione dei gasisti
L'Unione Sindacale
risponde "all'Union des gas,,

Pubblicammo ieri la lettera inviataci — a proposito dell'agitazione dei gasisti — dalla Direzione dell'Union des gaz. Ecco ora la risposta, ieri stesso pervenutaci, dell'Unione Sindacale:

Illustrissimo Signor Direttore,

Chieggo alla di Lei cortesia il consenso di rispondere alla dichiarazione dell'Union des Gaz comparsa ieri sulle colonne del Suo pregiato giornale.

Rilevo innanzi tutto come la Direzione della nominata Società non abbia sentito l'elementare dovere di dare a noi risposta diretta ed abbia invece voluto farci conoscere le sue intenzioni attraverso ai giornali cittadini. Ciò sta a provare ancora una volta come la Società disdegni di riconoscere l'organizzazione del proprio personale e come quindi essa costituisca l'unica eccezione alla regola incontestata della legittimità dei rapporti fra industriali ed organizzazioni operaie in ciò che concerne la trattazione di contratti di lavoro, ecc.

La Società poi pare meravigliarsi del fatto che il memoriale sia stato accompagnato da una lettera a mia firma e tenta di far credere che io, e non i gasisti, sia il presentatore del nuovo contratto di lavoro. Orbene è utile si sappia che il memoriale è conforme a quanto firmato dai rappresentanti di tutte le categorie del personale, nominati in assemblee appositamente convocate.

E non regge neanche l'accusa che noi si voglia violare un vecchio contratto di lavoro, ripetute volte accettato e firmato dal personale. Noi non violiamo un bel nulla. Il contratto di lavoro, *imposto dalla Società al proprio personale* nel 1909, non ha scadenza fissa. Ognuna delle due parti è in diritto di denunciarlo quando meglio creda, purchè dia all'altra parte contraente un preavviso di otto giorni. Cosa che noi abbiamo scrupolosamente fatto. Ed è umoristico l'atteggiamento di vittima che assume la Società. Ricorda troppo la storia del lupo e dell'agnello. A sentirla pare che i gasisti, dal 1909 ad oggi, abbiano rotto ben tre volte il contratto e, malgrado ciò, la Società ha sempre perdonato. Le famose rotture consistono negli scioperi del 1911, 1913, 1914. Ebbene il primo fu provocato dalla Società con il licenziamento di 123 operai — alcuni persino con dieci anni di servizio — in due settimane: e tale episodio è troppo ben ricordato dalla cittadinanza perchè lo debba soffermarmici: gli altri due non consistevano che nella partecipazione dei gasisti allo sciopero generale in solidarietà ai metallurgici del materiale mobile ed a quello della settimana rossa. Ora lo stesso organico capestro del 1909 consente la partecipazione agli scioperi generali.

La Società poi vende fumo — perdoni, signor direttore — quando asserisce che quest'anno, con la diminuzione del consumo, avrebbe potuto gettare sul lastrico molte famiglie addivenendo a dei licenziamenti.

Io non contesto — e potrei farlo — la denunciata diminuzione, affermo solo che la Società non avrebbe affatto avuto il buon cuore che ostenta se avesse potuto effettivamente procedere a licenziamenti tra il vecchio personale. Se non lo ha fatto lo si deve non alla sua magnanimità ma ad una clausola aggiunta al contratto del 1909, che noi riuscimmo a strappargli nel 1911, e che ne dice testualmente così: «la Società non potrà procedere ad ulteriori licenziamenti finchè nelle officine vi sia un solo uomo dell'appaltatore». Ora se si considera che gli uomini dell'appaltatore son sempre delle centinaia e che essi han prestato magnifici servizi alla società facendo i krumiri in tutti gli scioperi, si vedrà facilmente che i licenziamenti, se pur non vennero fatti, lo si deve non alla tenerezza della Società per il suo vecchio personale ma al fatto che la misura avrebbe colpito i krumiri.

Ed ora che credo di avere sufficientemente risposto alle povere giustificazioni della Società, colgo la felice occasione per muovere anch'io, a nome di tutti i gasisti, ed acciocchè la cittadinanza sappia, alcuni appunti alla Union des Gas, che saran più difficilmente confutabili di quelli mossi a noi.

1. Il contratto del 1909 fu imposto violentemente al personale dopo una disastrosa sconfitta. E' onesto, io domando, che le condizioni imposte dopo una resa a discrezione, restino legge costante ed immutabile?

2. La Società, servendosi di quel contratto a nodo scorsoio, s'è sbarazzata di due terzi del suo vecchio personale di officina, sostituendolo gradatamente con personale avventizio ed uomini dell'appaltatore.

3. La Società ha ripetutamente violato il contratto stesso. Un esempio: Gemelli, Riboldi, Aielli ed altri, ritornati dal servizio militare, per avendo molti anni di anzianità e dovendo quindi essere compresi tra il personale stabile, anche perchè assenti all'epoca dello sciopero del 1909 e 1911, furono costretti a firmare una dichiarazione in cui venivano considerati come semplici avventizi perdendo quindi tutte le garanzie del vecchio personale.

4. Dovendo la Società pensionare alcuni suoi operai se dichiarati invalidi dopo i 21 anni di servizio, ha proceduto al licenziamento di alcuni di cui mancavano pochi mesi per raggiungere l'anzianità prefissa. Il pretesto, l'invalidità. Visitati dai medici non al servizio della Società tale invalidità non è stata riconosciuta e così ora, per essere risarciti debbono sostenere delle cause che durano anni ed anni e che finiscono sempre a favore del più... danaroso.

5. La Società approfittando di un inciso del memoriale che le dà il diritto di fissare quotidianamente le mansioni ad ogni singolo dipendente, ha proceduto alle più pazze vendette giungendo perfino a mandare un assistente a fare il portiere.

6. Inasprimento continuato del lavoro, assottigliando il numero dei componenti le squadre dei fuochisti, gravandoli della pulizia dei tamponi, ecc. che prima veniva fatta da personale ausiliario e procedendo ad altre mille angherie che sarebbe troppo lungo il solo accennare.

A ciò aggiungasi le continue multe, sospensioni arbitrarie, licenziamenti, umiliazioni d'ogni genere e si vedrà che la misura era proprio colma.

Cosa chieggono i gasisti. Nulla. Dimostri la società che essi chieggono qualche cosa di eccessivo e noi siamo pronti a rinfoderare le nostre pretese. Invece la Società in questo punto sfugge completamente e si perde in querimonie e sottigliezze, che non le fanno onore e che rivelano a luce meridiana la mancanza di argomenti solidi. I gasisti, con il loro memoriale, non fanno altro che chiedere il ripristino dell'organico stipulato nel 1909. Nessun aumento di salario, essi domandano; nessun aggravio sensibile per la Società. E questa agendo così come agisce, per difendere una posizione conquistata con la violenza e la corruzione, non fa altro che esasperare il personale e spingerlo ad una lotta disperata, che, con un po' meno di burbanza e di alterigia ed un po' più di volontà poteva essere evitata.

Le minaccie della Società, poi, non ci fanno nè caldo nè freddo. Conosciamo le nostre forze e quelle degli avversari ed abbiamo la certezza della vittoria. Vuol dire che le responsabilità di tutto ciò che sta per avvenire cadranno sulle spalle di coloro che trattano l'Italia come terra di conquista e gli italiani come merce che si compra a peso, basta non lesinare sul prezzo.

Grazie della ospitalità

Pel Sindacato gasisti:
Filippo Corridoni.

Un altro scandalo nell'Istituto dei ciechi
L'improvviso licenziamento del prete vice-rettore
accusato di atti osceni

Nel numero del 14 corrente ci siamo occupati diffusamente dell'Istituto dei ciechi, in rapporto, specialmente, all'ambiente di sacrestia nel quale vivono gli infelici che vi sono accolti.

Dicevamo, tra l'altro, allora, che i migliori assistenti, i più giovani, i non ancora vinti, studiano e si riscattano; che gli sfiduciati, non ancora corrotti, si danno al vino; che i peggiori, i bacati, scivolano nella melma della perversione. E soggiungevamo che a questo proposito si raccontano delle cose molto gravi e che la direzione viene a sapere tutto quando... non c'è più rimedio. E dopo avere richiamato il ricordo di un processo svoltosi alle Assisi, intorno al 1904, per atti turpi, a carico di un armese di fiducia del rettore di quel tempo, processo che finì con la condanna del colpevole a dieci anni di reclusione, concludevamo che l'amministrazione comunale deve svecchiare l'Istituto, snebbiarlo da influenze e da dogmi chiesastici, darvi un più moderno e civile e desiderato indirizzo.

Una lettera del rettore

Il giorno seguente il rettore dell'Istituto — don Pietro Stoppani — ci scriveva una lunga lettera nella quale ci diceva, tra l'altro, così:

«Trovo specialmente ingeneroso quel giudizio sommario contro gli assistenti i quali, poveretti, hanno una vita non facile. Il vedersi denunciati come un miserabile scarto sociale li disonora, li ferisce nella funzione a cui attendono con buona volontà, li svaluta nel credito disciplinare ed anche li danneggerà il giorno che cercassero la via di un pane migliore. Ora io non posso credere che il *Popolo d'Italia* avesse questa intenzione. La cosa è aggravata da un ricordo che l'articolo cita perchè il triste caso di dieci anni fa risultì come la conseguenza del metodo vigente nell'Istituto. La malvagità personale di un istitutore è richiamata ad infamare il ceto a cui quegli apparteneva. I miei assistenti escono malconci dalla cronaca. Tutti sanno che ogni istituto, forse ogni famiglia, ha avuto dei punti neri. Se volessimo abbracciare dieci anni di tempo, ci sarebbe da lapidare l'Universo...».

Non avevamo pubblicata questa lettera perchè «non è — diceva don Stoppani — una risposta al giornale», ma il fatto di cui ci occupiamo più avanti ed evidenti ragioni di imparzialità ci inducono a mutare avviso, anche perchè ci preme di dichiarare che, come dimostravano le nostre parole stesse, quando parlavamo degli assistenti, non intendevamo affatto di *generalizzare* e perchè il fatto di «...» diremo, per quanto assai meno grave di quello che portò al processo di dieci anni or sono, toglie valore alla lettera di don Stoppani che non completamente a ragione ci parlerebbe, pertanto, di un «triste *caso*».

Il fatto nuovo

Secondo nostre informazioni, dunque, il dottor Filippetti, assessore alla beneficenza, era stato informato, di questi giorni, che all'Istituto dei ciechi la moralità lasciava molto a desiderare. E si precisava che alcuni ragazzi ciechi o semi-ciechi accolti nell'Istituto erano fatti segno a specialissime... attenzioni, tutt'altro che lecite e corrette, da parte del prete vice-rettore, certo don Angelo Limonta.

Il dott. Filippetti, impressionato dalla gravità della denuncia, fece così che della cosa venisse informato il prof. Denti, presidente del Consiglio dell'Istituto, il quale iniziò subito, secondo ci consta, una rigorosa inchiesta. I nostri informatori aggiungevano che le porcherie del degno tonsurato erano state confermate dai ragazzi ciechi o semi-ciechi fil maggiore dei quali ha quattordici anni!! e che come risultato della rapida inchiesta — rapida nel senso che impedì al colpevole di correre ai ripari — si ebbe *l'immediato licenziamento* del vice-rettore don Limonta.

I lettori apprezzeranno le ragioni per le quali lasciamo nella penna i nomi dei ragazzi — già colpiti da tanta sventura! — che il prete messo ora alla porta faceva oggetto delle sue cure... affatto spirituali, così come comprenderanno che le informazioni da noi raccolte sono di tale gravità per cui i voti espressi altra volta sul totale riordinamento dell'Istituto, non debbono rimanere inascoltati.

Cosa dice il prof. Denti

Prima di dar corso, per quanto ci venissero da fonte molto bene informata, alle nostre notizie, abbiamo voluto interpellare il prof. Denti, presidente dell'Istituto, per avere dalla sua viva voce la conferma o la smentita del fatto.

Il prof. Denti ci accolse con la massima cortesia e poichè noi, esponendo lo scopo della nostra visita, dimostravamo di essere al corrente dello scandalo, egli ci affermò subito la verità dei fatti, per dichiarando che non tutto quello che ci era trapelato corrispondeva alla più scrupolosa esattezza. Credette perciò opportuno di farci una diligente e dettagliata narrazione sul come erano procedute le cose.

Venuto, dunque, a conoscenza di quanto succedeva a sapersi fra le persone interessate all'Istituto dei ciechi, fra gli allievi — che so io oltre duecento — e anche, fra qualche persona estranea, il prof. Denti credette utile un'immediata inchiesta, deliberando — data l'importanza della cosa e la delicatezza dei fatti che ad essa si riferivano — di operare con ogni celerità. Si recò pertanto all'Istituto dei Ciechi senza nessun preavviso, ad ora inoltrata, alla insaputa dei dirigenti, degli insegnanti e degli allievi, iniziando le indagini con ogni scrupolo e diligenza, non trascurando il minimo dettaglio che potesse dare un contributo, sia pur minimo alla scoperta della verità.

Il racconto di un ragazzo

Sapendo che uno dei più sospettati, fra gli alunni che avrebbero subiti gli atti di libidine o che comunque vi avrebbero in un modo o nell'altro, partecipato, era un ragazzo quattordicenne (certo M. V.) abitante in corso Como, il prof. Denti fece chiamare con un pretesto il giovinetto cieco in un locale appartato e qui, alla presenza del segretario incaricato di mettere a verbale ogni parola dell'interrogato, l'interpellò bonariamente, onde avere dichiarazioni ampie, veritiere, non falsate o rettificabili per la preoccupazione di qualsivoglia conseguenza.

E il ragazzo un po' alla volta raccontò, senza ombra di reticenza, quello che poteva dire e che quindi pare sia veramente conforme a verità.

Si tratta di questo: che il vice-rettore dell'Istituto, il don Angelo Limonta, uomo di una trentina d'anni — il quale in passato avrebbe fatto segno il giovinetto di molte premure concludendolo con sè, quando più poteva, ai divertimenti, al teatro della Scala, ecc., — si sarebbe soffermato durante questi ultimi mesi, presso il suo letto e lo avrebbe accarezzato con le mani sul corpo nudo facendosi a sua volta accarezzare sul petto, dopo essersi sbottonata la veste e baciare sul viso.

Le affermazioni di altri ciechi

Registrate a verbale le dichiarazioni del giovanetto, il prof. Denti chiamò altri piccoli ciechi nascondendo a tutti preventivamente lo scopo della chiamata. Anche da loro egli ebbe dichiarazioni che se non aggravano, certo confermano la colpevolezza dell'istitutore.

Parecchi degli interrogati dichiararono che don Limonta aveva domandato loro che gli mostrassero come essi soddisfacessero a certe voglie, diremo così, giovanili!! Dissero ancora che solo a questo si erano limitate le domande del prete, che non le fece seguire da alcun atto turpe.

Le dichiarazioni del vice-rettore

Raccolte così le dichiarazioni dei giovanetti, senza che nessuno dei dirigenti dell'Istituto avesse avuto sentore di quanto stava compiendo il prof. Denti, questi fece chiamare il vice-rettore don Limonta, al quale, senza reticenze e così alla sprovvista, espose senz'altro le esplicite accuse ond'egli era.

Il vice-rettore non tentò alcuna difesa e qualunque attenuando e rettificando la forma di alcune risultanze, finì con l'ammetterne la sostanza e col confessare la sua colpa.

Soltanto egli giustificò il suo operato con l'intenzione, da parte sua, di correggere certe cattive abitudini dei giovanetti!

Aggiunse di aver subito i baci e le carezze dell'M. ma di non avergliene fatto.

Alle giustificazioni del vice-rettore, il prof. Denti oppose tutti gli argomenti atti a distruggere ciò che, naturalmente, deve essergli ciò che, naturalmente, gli sarà stato molto facile dato che esse devono essergli apparse, come sono, insensate ed artificiose.

L'immediato licenziamento di don Limonta

In seguito ai risultati dell'inchiesta il prof. Denti, d'accordo con i colleghi del Consiglio, provvide all'immediato licenziamento del vice-rettore don Limonta e poichè i fatti emersi non assumevano — a suo giudizio — tale gravità da renderai necessaria una denunzia al Procuratore di re, egli credette di sentire in merito il parere di alcuni avvocati.

I quali — ci dichiarò il prof. Denti — si trovarono concordi nell'escludere la necessità di un provvedimento, anche nella considerazione che era sufficiente quello disciplinare preso a carico del vice-rettore col suo allontanamento dall'Istituto.

L'opera precedente del vice-rettore

Nel nostro desiderio di imparzialità e di obiettività abbiamo creduto di domandare informazioni sulla condotta e sull'opera precedente del Limonta.

Il prof. Denti ci dichiarò che esso, prima d'ora, si comportò sempre bene.

Il prof. Denti ci dichiarò anche che in questi giorni pervvero lettere di interessati tendenti a giustificare o ad attenuare la colpa del vice-rettore facendolo apparire vittima di qualche equivoco o di qualche vendetta. Ci aggiunse infine — il prof. Denti — che il Don Limonta il giovanetto M. domandandone di essere ufficialmente udito, ma che egli non credette di accogliere la domanda poichè le loro altre dichiarazioni non avrebbero avuto il valore delle precedenti.

Deve intervenire l'autorità

Noi ci compiacciamo che il prof. Denti — che sappiamo cittadino integro e superiore ad ogni passione di parte (egli è clerico-moderato) — abbia agito con la dovuta prontezza e con la necessaria severità.

Ci pare tuttavia che egli non abbia compiuto tutto intero il proprio dovere.

Il prof. Denti — invece di rivolgersi, per aver lumi, ad avvocati più o meno illustri del nostro foro — avrebbe provveduto assai meglio se avesse investito senz'altro della sconcia faccenda l'autorità giudiziaria, lasciando a questa — soltanto a questa, cui spettava il compito — di vedere se il prete Limonta fosse passibile o no di persecuzione penale.

Siamo comunque convinti che dopo quanto abbiamo detto più sopra l'ottimo procuratore generale avv. Nicora — tanto generoso per il rispetto della morale e del costume... anche politico — vorrà inforcare gli occhiali pure per questo sporco affare. E vorrà vederci chiaro. La cittadinanza, e più specialmente le famiglie dei ciechi, hanno diritto di sapere a chi sono affidati tanti poveri infelici verso i quali il destino ha già incrudelito anche troppo...

LA DISCUSSIONE
sul Bilancio Preventivo
al Consiglio Comunale

La seduta è aperta alle ore 21. Presiede il Sindaco Caldara.

Senza discussione si approva in seconda lettura l'autorizzazione ad emettere vaglia cambiari per un importo complessivo di Lire 5.300.000.

Dopo di che si torna al bilancio preventivo, art. 98, «sistemazioni stradali».

L'ex assessore Giachi lamenta che la somma impostata per la sistemazione del quartiere Verziere sia stata diminuita di 700.000 lire in confronto al bilancio precedente. Così pure domanda spiegazioni circa la mancata prosecuzione del viale Re, già iniziato dall'amministrazione precedente.

Parlano brevemente anche l'ing. Chierichetti e il cons. Mazzola: a tutti risponde l'ass. Gentili. Dice che il criterio adottato dalla Giunta è stato quello di impostare quelle somme che hanno probabilità di essere spese nel 1915.

Il piano regolatore del Verziere

Per quanto riguarda l'attuazione del piano regolatore, dice che l'Amministrazione ha in animo di dare grande impulso ai lavori relativi: ma che le pratiche richiedono sempre gran dispendio di tempo.

A proposito della sistemazione di via Vetere dice che ricevette a suo tempo una sollecitatoria da parte di 29 proprietari di case, ai quali rispose che sarebbe stato meglio avessero offerto il loro contributo: da allora i 29 proprietari sono scomparsi.

Rispondendo agli appunti del cons. Giachi il Sindaco dice che unica sua ambizione è quella di eseguire scrupolosamente quanto ebbe a sostenere dai banchi della minoranza. Parla della sistemazione dell'Olona, assicurando si farà di tutto per effettuarla.

Al cons Giachi dice che la minore impostazione per il quartiere S. Pietro in Gessate, dipende dall'aver il commissario regio proceduto all'esproprio delle case. Gli rimprovera quindi di avere, da assessore assicurato esser stati effettuati questi espropri. Ciò non era vero, e non si spiega come proprio lui che sapeva il vero stato delle cose, venga a rimproverare l'Amministrazione di trascurare il problema.

Replica il cons. Giachi chiedendo in forma precisa e categorica se l'Amministrazione attuale intende dar esecuzione al piano regolatore del Verziere.

Il Sindaco dice che le somme impostate riguardano precisamente località che furono neglette dalle amministrazioni precedenti. In ogni modo se si è creduto di non impostare una somma maggiore, vuol dire che si ha la convinzione di non poterle esaurire. Dice che non è opportuno dubitare delle intenzioni della Giunta, quando sta in fatto che sono già incominciate le demolizioni.

Il cons. Lombardi chiede spiegazioni sullo **stanziamento** di 100.000 lire per l'abbassamento dei binari della stazione della ferrovia Nord. Si tratta di opera così colossale (costerà oltre due milioni) per cui l'attuale stanziamento appare insufficiente anche al solo inizio dei lavori.

Il Sindaco risponde che, assessore il consigliere Lombardi, per l'identico scopo non furono stanziate che 200.000 lire.

Gli edifici per le scuole secondarie

Sul cap 104 «Edifici scuole secondarie», il cons. Mondolfo raccomanda di fare uno studio metodico per impedire il rinnovarsi della deficienza e dell'abbondanza di locali a seconda della popolazione scolastica proprio appena ultimata la costruzione. Invita poi a sollecitare la sistemazione stradale in seguito delle adiacenze delle scuole, chè attualmente accade di dover sospendere, e per un tempo tutt'altro che indifferente, le lezioni.

Il cons. Bonardi, raccomanda l'adattamento dei locali del Liceo Beccaria.

Dà a tutti assicurazioni l'ass. Gentili.

Il cons. Corbella, sull'«Assistenza sanitaria dei poveri» critica le basi sulle quali si ottiene attualmente la iscrizione nell'elenco dei poveri, per la quale si ha diritto all'assistenza. Propone che per quelle famiglie la cui entrata maggiore è determinata dal guadagno del capo, questo possa essere iscritto nell'elenco dei poveri, in quanto, la sua malattia, porta con se la cessazione del maggior provento.

L'ass. Filippetti riconosce la giustezza delle osservazioni del cons. Corbella, e prende l'impegno di tenerne conto.

Il cons. Necchi raccomanda il sussidio alla scuola rinnovata secondo il metodo sperimentale, così diffuso specie fra gli anglosassoni.

Una sentenza d'appello
proclama l'ineleggibilità dei Medici dalle Opere Pie
a consiglieri comunali e provinciali

E' stata pubblicata una sentenza della nostra Corte d'Appello circa un ricorso presentato dal dottor Cesare Derza contro la deliberazione del Consiglio provinciale di Milano che lo dichiarava ineleggibile per la sua qualità di medico assistente ordinario dell'Ospedale Maggiore e gli sostituiva l'ing. cav. Carlo Stabilini. La Corte ha subito che i medici *sono impiegati*, e che non si può invocare, ad escludere tale qualità, come ha tentato di fare il dott. Derza, la tenuità dello stipendio e la minima parte di attività quotidiana dedicata all'Ospedale.

(Questa sentenza acquista per noi un interesse speciale. Dinanzi la Giunta provinciale amministrativa è stato discusso il giorno 3 dicembre il ricorso contro l'elezione di otto consiglieri comunali i quali si trovano presso a poco nelle condizioni del dott. Derza: i dottori Bonardi, Filippetti, Forlanini, medici dell'Ospedale Maggiore; i dottori Arienti e Fa[illegible] dell'Ospedale Fatebenefratelli, il dottor Allievi dirigente un ambulatorio alle dipendenze dell'Umanitaria e della Camera del Lavoro, il dottor Schiavi direttore dell'Ente autonomo delle Case popolari).

La Giunta provinciale amministrativa deve pronunciarsi in questi giorni.

Il servizio tramviario di Natale

Venerdì, 25 corr. mese, giorno di Natale, il servizio tramviario urbano incomincierà alle ore sette e mezza e cesserà a mezzogiorno.

Il servizio della tramvia al Cimitero a Musocco incomincierà alle ore 7 e cesserà a mezzogiorno; l'ultima partenza da Milano si effettuerà alle 11.30 e l'ultima partenza dal Cimitero a Musocco alle ore 12.

Il nuovo presidente del Consiglio Direttivo
dell'Università Popolare

Si è riunito ieri il Consiglio direttivo della Università Commerciale. Il dottor Ettore Boconi, aderendo alle unanimi insistenze dei colleghi, ha accettato di assumere la carica di Presidente del Consiglio direttivo, che era stata tenuta provvisoriamente insieme a quella di Rettore dall'on. Luigi Majno. Ed il Consiglio — profondamente grato all'on. Majno per l'opera data alla direzione della Università dopo la morte del compianto dott. Leopoldo Sabbatini — lo ha confermato con voto unanime nella carica di Rettore dell'Università.

Il riscatto dei pegni dei poveri

La Congregazione di Carità informa di aver ultimata la erogazione della somma di lire quindicimila messa a sua disposizione dal Consiglio del Monte di Pietà pel riscatto gratuito durante l'anno 1914, di pegni appartenenti ai poveri di Milano e costituiti da oggetti di prima necessità.

La tassa sui cani

Ad evitare contravvenzioni e duplicati di tassa rammentasi ai detentori di cani che col 31 dicembre prossimo scade il termine per notificare alla rispettiva Delegazione di Sorveglianza le varianti nel numero dei cani posseduti, l'assunzione di nuovi, la cessione ad altri, la completa cessazione od anche semplicemente il cambio d'abitazione.

Il suicidio di un impiegato postale

Il ventisettenne Giulio Vespignani, impiegato alle Poste ed abitante presso una famiglia in corso Buenos Aires, l'altra notte, contrariamente alle sue abitudini non tornò a casa trattenendosi fuori fino al mattino in compagnia di amici. Appena rincasato, nelle prime ore di ieri, scrisse alcune lettere due delle quali indirizzate una agli ospiti e l'altra alla polizia. Poi, spalancata la finestra che dà sul cortile, si precipitò a capofitto. L'infelice ebbe il cranio sfracellato e morì sul colpo.

Le cause del suicidio rimangono avvolte nel mistero. Sul posto, per le constatazioni di legge si recarono il commissario Patella e il medico della Guardia medica di Porta Venezia.

Il cadavere — dopo le constatazioni di legge — fu trasportato al Cimitero.

Dopo i furti nella Villa Trivulzio
e nel Santuario di Saronno
Sessantamila lire di refurtiva scoperta a Milano

Un tale che si qualificava per certo Giuseppe Cassani, di Celso, di anni 29, intagliatore, da Bologna, abitava da qualche tempo presso la signora Elvira Signorelli, in via Lecco 2. Il Cassani non aveva un metodo di vita troppo regolare. Spesso si assentava da casa per parecchi giorni, rimaneva fuori più tardi la notte e qualche volta tornava con grandi involti e pacchi di mimoli.

Il commissario Patella decise di assumere informazioni sul conto del misterioso individuo e seppe che egli non si chiamava Cassani, ma Ariosto Gatta di Celso, di anni 28 da Bologna. Sul suo conto, però, non c'era nulla che potesse interessare la polizia.

Un mese fa avvenne un fatto che fece riprendere le ricerche alla questura. La signora Signorelli avvertì il commissario della scomparsa del suo inquilino, il quale aveva abbandonato tutta la sua roba in casa di lei. Questo fatto ha portato ad altre ricerche, in seguito alle quali, l'altra sera, il commissario operò una perquisizione nella camera abbandonata.

Aperte le valigie del Gatta, furono trovati molti oggetti di grande valore: dei candelabri artistici, un busto in bronzo di Napoleone, un cannocchiale di gran pregio, varie miniature, oggetti d'oro, cuori votivi, pezzi d'oro e pietre preziose. Il valore di tutta quella roba poteva ascendere a circa sessantamila lire. In una tasca della valigia furono trovate circa trenta polizze del Monte di Pietà.

Il funzionario, esaminando la roba sequestrata ebbe il sospetto che si trattasse di quella rubata il 13 novembre scorso nella villa Trivulzio a Bellagio e il 29 novembre nel Santuario di Saronno.

Il principe Trivulzio, invitato ad esaminare la refurtiva, riconobbe in essa molti oggetti di sua proprietà. In quanto al resto, si assodò che si trattava di roba sottratta, in questi ultimi tempi, ai santuari di Saronno, Tradate e Seveso S. Pietro.

Il commissario Patella ha diramato una circolare telegrafica alle questure del regno per la ricerca del Gatta.

Tenta di avvelenarsi con otto pastiglie di sublimato

All'Ospedale Maggiore ieri verso mezzo giorno, fu trasportata la cameriera Annunziata Sfoda, di anni 41, la quale — per dispiaceri intimi — aveva ingoiato otto pastiglie di sublimato. Il suo stato è gravissimo.

Piccolo incendio alla Centrale telefonica

La scorsa domenica, la nevicata che copriva gli edifici e le strade della Lombardia, oltre i molti inconvenienti ne produsse uno caratteristico alla nostra Centrale telefonica. Lungo il tratto Milano-Novara caddero alcuni pali così che le linee che vanno dai numeri 100 al 199 e dal 2100 al 2399 rimasero interrotte. I fili strapparono con quelli per la trasmissione della energia elettrica e cagionarono alla Centrale milanese l'incendio di quattro tavoli commutatori. L'incendio fu domato rapidamente: tutto si limitò a un poco di timor panico fra le [illegible] presenti, qualche protesta del pubblico.

I ladri in un'oreficeria

Nell'oreficeria del signor Torquato Sentici, in corso Buenos Aires n. 39 ignoti ladri, penetrati mediante scasso, rubarono tutti gli oggetti preziosi esposti nelle vetrine per un valore di circa 1500 lire. Tentarono anche di forzare la cassaforte, ma non vi riuscirono. Per una scaletta a chiocciola del retro bottega uscirono, poi, attraverso un appartamentino disabitato e si dileguarono col bottino.

Un incendio nello studio
dello scenografo Rovescalli

In via Seminario, 14, c'è una costruzione vasta, una specie di capannone, a pianterreno della quale sono i depositi della ditta Pisani Zoo, ornamenti e mobili. Al primo piano c'è un vasto salone che lo scenografo Cav. Angelino Rovescalli, abitante in viale Monforte 32, ha adibito ad uso di studio.

In questi giorni, nello studio del Rovescalli, lavorano continuamente alcune squadre di operai, per le scene della «scala» e per quelle dell'opera nuova del maestro Giordano Madame Sans-Gêne.

Ieri sera, alle ore 19, gli operai andarono via e nello stabile rimase solo il custode, certo Carlo Prevettoni, il quale fa anche il giardiniere. Verso le ore 8.30 il Prevettoni si accorse che dal tetto dello stabile usciva del fumo. Il fumo sera apparso nello studio del Rovescalli.

Il Prevettoni si affrettò a telefonare alla caserma dei pompieri della quale accorsero sul posto trenta pompieri al comando degli ispettori Villa e Rossi con quattro carri, due autopompe ed una pompa a vapore.

L'opera energica dei pompieri fu subito iniziale e verso le ore 21 il fuoco era completamente domato. Tuttavia sul posto, per un certo tempo, rimase ancora una squadra di pompieri.

Le cause dell'incendio non sono state stabilite. Esso può essere stato originato da un corto circuito, come da scintille uscite dalla canna di un camino. Neppure i danni sono stati precisati. Nello studio del Rovescalli, circa quindici di tela in parte dipinte, sono stati distrutti, e nel deposito della ditta Zen molti mobili son rimasti danneggiati dall'acqua delle pompe.

Il Sindaco di Vernate
vittima di un abilissimo borseggio

Il cav. Giuseppe Taccani, di anni 71, abitante in corso San Celso 13, è sindaco di Vernate e ogni giorno si reca in quel comune per espletare le sue mansioni. Alle 18.30, poi, col tram interprovinciale, fa ritorno a Milano.

Ieri sera, come al solito, il cav. Taccani aveva preso posto in uno scompartimento di prima classe del tram interprovinciale che doveva trasportarlo nella nostra città. Alla fermata della Conca Fallata due sconosciuti, ben vestiti, salirono nello scompartimento e si fermarono sulla piattaforma, guardando con insistenza il Taccani. Alla fermata di Porta Ticinese, altri due individui salirono sul tram e salutarono i due sconosciuti, i quali cedettero loro il posto su la piattaforma ed andarono a sedere accanto al Taccani. Quando il tram arrivò al Viale Ludovica, il Taccani si alzò per discendere; ma dovette fermarsi sulla piattaforma perchè quei due ultimi arrivati parevano occupassigni ad aprire il cancelletto del vagone. In quel momento anche gli altri due s'erano alzati per scendere. Per pochi secondi il Taccani si trovò tra i quattro individui. Poi il cancelletto fu aperto ed egli potè scendere.

Ma era alquanto allegerito e se ne accorse subito! Il portafogli contenente settecento lire era scomparso!

Dei quattro sconosciuti più nessuna traccia.

Il cav. Taccani si recò in questura a denunziare, al delegato Tosi, il borseggio patito.

I TEATRI

SCALA. — Questa sera riposo. Sabato 26, terza replica dell'*Oro del Reno*. Per domenica 27 è annunziata la prima rappresentazione del *Rigoletto* con il baritono Galeffi, la Graziella Pareto, ed il tenore Ippolito Lazaro.

DAL VERME. — Dopo gli scontentamenti troppo decisi di significativi recenti, dei balli russi, dopo la psicologia dello spaghetto mitigato, un ritorno alla vecchia mumia di cinquant'anni, fa con il *Saltimbanco*, ballo in un prologo e quattro atti rimmovato e rinfrescato dal coreografo Francisti, sulla vecchia musica del Povia. La discreta pubblico ieri sera sobbeccò questo intruglio di colori, accogliendo spesso e lieti dimenticando le cadenze troppo sonore e la fallosità di una musica da circa squattro, e le ingenuità di una mimica primitiva che ci ha fatto indovinare bene presto per prevenire tutte le indiavolate fantasticherie dei cervelli il ratto di un bambinello, che i saltimbanchi vogliono asserire alla loro compagnia.

Insomma applausi: anche al maestro Franceschi, che dovette presentarsi dopo una movimentata e buffa fantasia di *Pierrots*.

Questa sera ripeso. Domani, in mattinata, il *Saltimbanco* si replica con i *Pagliacci* e la *Cavalleria*.

La questione del "Colon,,

Ci si comunica da Buenos Aires che la questione del «Colon» è stata affidata per quattro anni ai signori Moretti, Darcos. Concorrevano alla locazione i signori: Astruc, Bonetti, Limonetti, Weinschaffer, Beccaria.

La Fiduciaria

Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano

Malgrado il disagio economico prodotto dalla guerra, vende sempre A PREZZI MITI, ed accetta le condizioni di pagamento le più preferite dall'acquirente: A RATE SETTIMANALI, QUINDICINALI O MENSILI.

E' assodato che la dilazione nei pagamenti costituisce la miglior garanzia sulla merce acquistata.

Mobili ed Arredi casalinghi

High Life Tailor

Veste meglio di tutti!!!

2, Via Dante — MILANO — Via Dante, 2

Su misura in 24 Ore

Per Signora: Eleganti costumi tailleur, foderati in seta . . . L. **125.—**
Splendidi Paletot L. **75.—**

Per Uomo: Superbi abiti completi L. **69.50**
Eleganti Paletot ovattati e Paletot forma Ulster . . . . . L. **69.50**

Vedere le nostre vetrine.

AVVISO: [illegible] la guerra grande ribassi che i magazzini rimarranno aperti anche domenica 26 e domenica 27 corr.

ULTIME NOTIZIE

Gli alleati all'assalto delle trincee tedesche nella neve

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia")

Il comunicato delle 23
La battaglia tra i reticolati

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

I progressi realizzati dai nostri attacchi fra la Meuse e le Argonne sono stati quasi interamente mantenuti.

Secondo le ultime notizie il nostro fronte in questa regione ha raggiunto i fili di ferro delle linee nemiche alla salita sud ovest del forte di Forges (est di Cuisy) che costeggia la strada di Vanquois-Bourouville.

Nessun altro incidente notevole da segnalare.

Il nuovo comandante della squadra inglese del Nord

LONDRA, 23, notte (Ufficiale).

L'ammiraglio Callagau fu nominato comandante della squadra del Nord, in sostituzione dell'ammiraglio Poore.

La lega patriottica inglese

LONDRA, 23, sera.

I giornali dicono che tutti i notabili dell'Impero britannico sono uniti nell'opera tendente a continuare la guerra. E' annunziata la costituzione di una Lega patriottica britannica di oltre mare istituita per raccogliere con sottoscrizioni tra i tre milioni di sudditi britannici dimoranti all'estero la somma destinata a dare una nave alla flotta da guerra inglese. L'Ammiraglia to ha approvato il progetto ed il Re ha accordato alla Lega il suo patronato.

I giornali pubblicano poi una nuova lista di sottoscrizioni patriottiche fatta da varie tribù di pelli rosse del Canadà.

Per i lorenesi e per gli alsaziani

PARIGI, 23, notte.

Il progetto relativo all'ammissione degli alsaziani e lorenesi nell'esercito, che è stato approvato, stabilisce che gli alsaziani e lorenesi abitanti nelle colonie che si arruolano nell'esercito francese hanno per questo fatto la qualità di francesi come era già stato deciso per gli alsaziani e lorenesi della metropoli.

IL COMUNICATO TEDESCO
Grande attività del nemico nella regione di Châlons

BERLINO, 23, notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data 23 corr. mattina:

« Gli attacchi nelle dune presso Lombaertzyde e a sud di Bixschoote sono stati facilmente respinti dalle nostre truppe. Presso Richebourg gli indiani e gli inglesi sono stati ieri nuovamente cacciati dalle loro posizioni. Malgrado disperati contrattacchi tutte le posizioni tra Richebourg e il canale da Aire a La Bassée, che erano state strappate dagli indiani, sono state conservate e rafforzate. Dal 20 dicembre sono caduti nelle nostre mani 750 uomini di colore ed inglesi; e ci siamo impadroniti di cinque mitragliatrici e quattro lanciamine. Nella regione del campo di Châlons il nemico ha dimostrato una grande attività. Gli attacchi a nord di Sillery, situata a sud ovest di Reims, presso Souain e Perthes sono stati respinti da noi in parte con gravi perdite per i francesi.

La situazione nella Prussia Orientale ed Occidentale è rimasta invariata. I combattimenti per il possesso del settore della Bzura e della Rawka continuano. La situazione è immutata sulla riva destra della Pilitza.

F.to: IL COM. SUP. DELL'ESERCITO.

La guerra nei Carpazi

VIENNA, 23, notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi, mezzogiorno, dice:

« Le nostre operazioni sui Carpazi prendono una piega favorevole.

Nella valle del Latoroza un tentativo di attacco da parte dei russi presso Volovec è stato respinto.

Nella valle superiore dell'Ung le nostre truppe fecero ieri presso Fenyvesvolgy, trecento prigionieri e continuarono ad avanzare.

Anche al nord est del passo di Lupkord, nella direzione di Lisko, il nostro attacco guadagnò terreno.

Un comunicato dello Stato Maggiore russo in data 18 dicembre pretende che su questo fronte tremila prigionieri e anche mitragliatrici ci furono prese. Queste asserzioni sono insussistenti. Le nostre truppe nei combattimenti in tale regione perdettero in tutto due ufficiali e trecentocinque uomini fra morti, feriti e dispersi e nessuna delle nostre mitragliatrici cadde nelle mani del nemico.

Continuano violenti combattimenti presso Krosno, Jasio e Tuchow, sul Dunajetz inferiore. Su questo fiume i russi rinnovarono anche nella scorsa notte i loro attacchi vani, ricchi di perdite.

Sulla Nida il combattimento è stazionario, vicino alla foce di questo fiume.

Un ponte nemico sulla Vistola fu incendiato in seguito a colpi di cannoni.

A sud di Tomaszow un attacco notturno di reggimenti caucasici fu respinto dalle nostre truppe.

Continuano i combattimenti dei nostri alleati nella regione della Rawska e sul Bzura. Sull'intero fronte orientale è dunque in corso una nuova battaglia.

La situazione in Polonia e in Galizia
secondo la "Neue Freie Presse,,

VIENNA, 23, notte.

Il critico militare della « Neue Freie Presse » descrive così la nuova situazione in Polonia ed in Galizia:

« L'esercito russo dopo marce di ritirata durate alcuni giorni e durante le quali probabilmente si effettuò anche il riordinamento dei gruppi, impegnò nuovi combattimenti in posizioni fortificate. Gli austro-germanici trovano comodo che i russi facciano nuovamente fronte anche all'ovest della Vistola perchè così si vedono dispensati dalla necessità di andarli ad attaccare nelle loro formidabili posizioni di Varsavia e di Ivangorod.

Sembra che lo schieramento delle forze russe si estenda dalla sponda all'est dello Bzura lungo il fiume Rawa attraverso la regione ondulata di Rawatielo fino alla foce del Nida. Questo fronte di battaglia si prolunga nella Galizia lungo la sponda orientale del Dunajez poi forma un angolo retto verso il ginocchio della Vistola al nord est di Yasio e di là verso la regione nord est di Krosno. Questo fronte è quasi rettilineo dalla foce dello Bzura fino alla regione di Tarnoff nella Galizia con direzione di nord est per piegare quindi verso est ».

Il Messaggero dell'Esercito *parlando dei combattimenti nella Galizia occidentale, scrive:*

Il venti dicembre la centesima divisione della landwehr austriaca, che si avanzava al sud di Toukhowo, è caduta in un'imboscata da noi tesale. Mentre la divisione marciava senza prendere le misure di precauzione di rigore, i russi hanno preso ordine di combattimento su una cresta parallela alla strada ed hanno aperto il fuoco all'improvviso colle mitragliatrici. Il nemico decimato fuggì disperatamente. Esso ha abbandonato sulla strada quasi mille e cinquecento cadaveri.

A sud di Toukhowo le nostre truppe hanno sconfitto la centoduesima divisione austriaca. Essa hanno fatto numerosi prigionieri e si sono impadroniti di molte mitragliatrici.

La premeditazione tedesca
I suggerimenti del gen. von Bernhardi

PARIGI, dicembre.

La stampa scandinava ricorda, in recenti articoli l'ufficio che, prima della guerra, la Germania accordava ai paesi neutri del Nord nella loro opera di vettovagliamento quando fosse coppiata una guerra.

La stampa dice che il generale von Bernhardi aveva annunciato la preparazione in piena pace — a traverso l'Olanda, la Svezia e la Danimarca — di un organismo da lui stesso definito « mobilitazione commerciale ».

E' lui che ha dimostrato come la Svezia, a cagione delle sue miniere di ferro, la Danimarca a causa della sua ricchezza agricola, l'una e l'altra a causa della loro vicinanza, dovevano avere l'ufficio essenziale, nell'organizzazione tedesca, di approvvigionare la Germania.

« Nessun risultato veramente utile — ha scritto egli nel suo: La Germania e la guerra prossima — non possiamo attendere da una guerra contro i commerci della Inghilterra. Al contrario l'Inghilterra coi suoi numerosi incrociatori e incrociatori ausiliari, potrebbe paralizzare il nostro commercio marittimo. In questo caso noi non avremmo altro da fare che ritirarci con la nostra flotta da guerra sotto i cannoni delle fortificazioni costiere.?..

Bisognerebbe prendere delle altre misure per assicurare l'importazione di derrate che ci sono necessarie, giacchè le nostre comunicazioni sarebbero tagliate dagli inglesi. Il metodo più semplice e più economico sarebbe l'ottenere dei vettovagliamenti di altri paesi attraverso l'Olanda, o forse attraverso il Belgio neutro, e di esportare una porzione dei nostri stessi prodotti per i grandi porti olandesi e fiamminghi. Nuove strade commerciali potrebbero essere aperte a traverso la Danimarca. Il nostro commercio marittimo resterebbe paralizzato. Ma queste misure impedirebbero un ristagno totale degli affari in Germania.....

L'atteggiamento della Danimarca sarebbe importantissimo giacchè il passaggio del Baltico deve principalmente dipendere dalla Danimarca. E' una necessità vitale per noi quella di tenere aperta questa comunicazione, e delle misure devono essere assolutamente prese in vista di questo scopo.

Il libero commercio con la Svezia è particolarmente essenziale per noi, poichè le nostre industrie dipenderanno ogni giorno più dalle miniere di ferro svedesi, quando le importazioni degli altri paesi saranno interrotte.

In ogni caso quando la guerra incomberà noi non dobbiamo perdere un minuto per preparare una strada per la quale noi possiamo trasportare i prodotti alimentari e le materie greggie più essenziali e anche per impostare, fosse anche in piccola quantità, il sovrappiù delle nostre industrie.

Queste misure non si possono improvvisare. Esse devono essere studiate e preparate in tempo di pace e un dicastero speciale al governo deve averne la responsabilità. Il Ministero del Commercio sembra indicato a proposito e esso dovrebbe, in collaborazione con le grandi case di commercio, preparare le strade che dovrà seguire il nostro commercio in tempo di guerra. Vi deve essere una specie di « mobilitazione commerciale ».

D'altra parte è assai improbabile che la Inghilterra tolleri simili comunicazioni a traverso i territorii neutri, poichè, la guerra che essa farebbe ai nostri commerci ne sarebbe diminuita. Il fatto di bloccare, da parte sua, queste strade di commercio, potrebbe essere considerato come una violazione di neutralità, e gli Stati neutri in questione, si troverebbero di fronte a questo dilemma estremamente grave: conformarsi alla volontà dell'Inghilterra, e quindi considerare la Germania come nemica, o altrimenti aderire all'impero tedesco, come loro insegna la geografia. (?) Essi avrebbero la scelta fra una guerra navale con la Inghilterra e una guerra sulla terra coi loro vicini tedeschi — due eventualità che recano ciascuna dei grandi pericoli. Non è credibile che l'Inghilterra osservi la neutralità dei vicini deboli quando si tratta di tale rischio....

La decisone finale di ciascuno degli Stati neutri non può essere provata. Essa dipende probabilmente dalla situazione politica generale e dall'attitudine di altre grandi potenze in presenza del conflitto anglo-tedesco.»

La storica seduta a Palazzo Borbone
"Sino alla fine,, è il motto e di tutta la stampa francese

PARIGI, 23, sera.

I giornali commentano la seduta di ieri alla Camera e sono concordi nel dire che essa fu bella e confortante e avrà ripercussione in seno all'esercito e presso gli alleati e anche sui neutri e i nemici. I giornali riconoscono pure che l'unione non fu mai più stretta fra i rappresentanti della nazione e mai più ferma la volontà di andare sino alla fine.

« Sino alla fine » è appunto il titolo di una nota di Maurice Barrès sull'*Echo de Paris*, il quale dice che la giornata è stata bella dal primo all'ultimo minuto e non solamente nella seduta pubblica, ma anche nell'accordo da uomo ad uomo.

Il *Figaro* dice che le dichiarazioni del governo e i discorsi di Dubost e Deschanel ragguzzero vivamente l'opinione di tutti i francesi. Il governo attuale è apparso degno e all'altezza della missione che gli fu imposta.

Il *Temps* scrive: « La pace tedesca e la guerra tedesca sono egualmente odiose all'umanità. La dichiarazione del governo le ha molto felicemente definite in due formule che meritano di restare: « sistema di provocazioni e minacce metodiche, che la Germania chiamava pace; sistemi di assassini e di saccheggi collettivi, che la Germania chiama guerra ». Per finirla con questa guerra in cui i nostri soldati dimostrano tanto eroismo, per non rivedere più questa pace menzognera, umiliante, precaria, che abbiamo così a lungo sopportato, nuovi sforzi dovranno essere aggiunti a quelli che abbiamo già fatti ma non abbiamo più l'angoscia che nei primi giorni stringeva il cuore dei più fiduciosi. Abbiamo visto di quali riabilitazioni la nostra razza era capace, ci siamo riconosciuti nella prova e nella vittoria. Le nostre bandiere rispiendono pei successi riportati sulla Marna e nelle Fiandre e questi gloriosi trionfi mostrano già al mondo come la Francia abbia avuto ragione di non dubitare mai del trionfo definitivo. »

Il *Gaulois* dice che il discorso di Viviani è un atto di energia potente e ha dato a tutti la impressione della forza. Gli ambasciatori che assistevano alla seduta l'hanno certamente sentito.

L'ex ministro Pichon nel *Petit Journal* dice che nessuno nel Parlamento e nel paese ha il minimo pensiero di rompere quest'unione, ma bisogna che tale solidarietà duri nell'irriducibile volontà di continuare la guerra fino alla creazione di una pace completa e sicura.

Hervé, nella *Guerre Sociale*, dice:

« Il Governo ha fatto ieri una dichiarazione degna della Francia, degna della Repubblica, degna dell'esercito nazionale, comandato da un capo, che è in un tempo un grande soldato e un nobile cittadino ».

Commenti inglesi

LONDRA, 23 sera.

La stampa inglese commenta la discussione del parlamento francese.

Il *Daily Cronicle* nel suo articolo di fondo scrive: « La dichiarazione di Viviani non è un esempio di retorica. Essa esprime la ferma decisione del governo francese che interpreta correttamente i sentimenti dell'anima francese. In questi quattro mesi la Francia ha sofferto crudelmente ma essa non perde nè il suo coraggio nè la sua speranza e si mostra più decisa che mai a perseverare nelle sue mire senza debolezze fino alla fine.

Gli ardenti discorsi di Viviani e Deschanel sono assolutamente senza arroganza e senza spavalderia, essi mostrano dal principio alla fine la fiducia calma nella vittoria finale, ciò che è estremamente significativo. La guerra ha rivelato al mondo una Francia nuova, rigenerata, virile, resistente è capace di tutti i sacrifici.

Il *Daily News* scrive: Nulla giustifica maggiormente lo spirito delle splendide dichiarazioni con le quali Viviani ha inaugurato la nuova sessione del Parlamento francese che il fatto che la nuova sessione si è inaugurata a Parigi nella sede ordinaria di questa augusta assemblea. Viviani ha espresso i suoi sentimenti verso gli alleati ma non è soltanto la vittoria che egli sta organizzando che lo riempie di gioia, sono anche le manifestazioni splendide del carattere nazionale francese che hanno resa possibile la vittoria durante questi ultimi mesi.

Il *Times* dice che il discorso del presidente del Consiglio francese Viviani desterà ammirazione e fierezza fra tutti i popoli delle Potenze alleate. Esso è improntato ad una incrollabile fiducia. Lancia una sfida al nemico, ma non contiene alcuna traccia di arroganza o di vanteria. Esso afferma nuovamente con parole più forti e più significative ciò che è la politica comune degli alleati.

La *Morning Post* scrive: « L'Inghilterra e la Francia sono unite come mai lo furono e come mai sono state unite al mondo due nazioni. Esiste tra esse quella mutua fiducia che sembra essere un fenomeno nuovo nella storia. Le tre Potenze alleate dimostrano che insieme esse sono capaci di condurre a buon fine il formidabile compito che è stato loro imposto. Esse lo perseguiranno nella buona e nella cattiva fortuna sino alla completa vittoria. Ciascuno sa che deve vincere o morire ».

La seconda seduta della "reprise,,
Problemi finanziari e militari

PARIGI, 23 notte.

Un pubblico abbastanza numeroso è oggi presente alla seduta della Camera. Anche le tribune sono occupate: si nota qualche signora.

Si inizia la discussione sul progetto di esercizio provvisorio. Il Presidente della Commissione del Bilancio, Clementel, legge una breve dichiarazione applauditissima.

« L'attento esame delle nostre finanze — ha detto Clementel — e del nostro materiale da guerra ha prodotto in tutti i membri della Commissione la più confortante impressione. Posso dunque darvi in loro nome l'assicurazione dell'immensa opera, del vero miracolo di energia francese compiuto sotto il fuoco nemico. L'eroismo dei nostri soldati è un pegno di vittoria, tanto più vicino in quanto i nostri alleati sono, come noi, sicuri di assicurare il blocco effettivo della Germania e dell'Austria Ungheria e di provocare così la loro irrimediabile disfatta (*applausi*). E' all'unanimità che la Commissione del Bilancio ha approvato i crediti domandati. Siamo certi che la Camera si pronunzierà con la stessa unanimità tenuta dai nostri avversari ed attesa dai nostri alleati come una nuova prova. Noi non indietreggeremo ad alcun sforzo per tener fermi sino alla fine « *applausi unanimi e prolungati* ».

Il relatore generale Metin chiede alla Camera di approvare il progetto senza modificazioni.

Tale progetto è votato alla unanimità da 561 votanti. (*Ripresa salva di applausi*).

Il generale Pedoya, presidente della Commissione dell'Esercito, domanda alla Camera di ratificare alla unanimità i decreti militari relativi a vari provvedimenti presi. Egli dichiara che la Commissione approva pienamente il Governo per aver preso le iniziative che le circostanze imponevano.

I decreti sono ratificati per alzata di mano. La seduta è quindi sospesa per attendere il voto del Senato.

AL MESSICO
Guttierez vale poco...

MESSICO, 23, sera.

Si segnala l'esistenza di difficoltà fra i partigiani di Villa e di Zapata. Il Governo del Presidente Guttierez sembra abbia poca autorità. La Convenzione che lo ha eletto deve riunirsi di nuovo al principio di gennaio per decidere se mantenerlo alla presidenza o sostituirlo.

La popolazione di Gerusalemme

LONDRA, 23, sera.

Il console generale inglese a Gerusalemme, pochi giorni prima dell'inizio delle ostilità per parte della Turchia, inviava al Foreign Office un rapporto sulle condizioni generali della città.

Il rapporto, in vista degli odierni avvenimenti, assume un interesse speciale. La popolazione di Gerusalemme è aumentata rapidamente in questi ultimi anni ed è ora calcolata a circa 110.000 abitanti, dei quali 16.000 circa cristiani, 14.000 maomettani e gli altri 80.000 ebrei. Molti fra questi ultimi sono di origine russa, essendo emigrati in Gerusalemme in conseguenza del diffondersi del movimento sionista e delle persecuzioni subite. Il rapporto dice che molti di questi ebrei, che attendono ai commerci, sono oggi in ottima posizione, mentre molti ebrei nati in Palestina emigrano per sfuggire al servizio militare, imposto ora dai turchi. Sono numerosissimi gli ebrei di età avanzata che da varie regioni europee si vanno a stabilire in questa o quella città di Terra Santa, col proposito di finire i loro giorni nei luoghi ove trasse origine la loro razza. Anche le colonie europee sono in parte composte di ebrei di varie nazionalità o di ebrei naturalizzati. Così la colonia inglese, che comprende circa 350 persone, conta non meno di 200 ebrei.

Oltre tre miliardi sottoscritti per il prestito Austriaco

ROMA, 23, ore 20.

L'Ambasciata di Austria-Ungheria ha ricevuto un comunicato ufficiale il quale dice che il risultato delle sottoscrizioni per il prestito di guerra è di oltre tre miliardi.

La Svizzera difenderà la neutralità
Un'intervista col Presidente

PARIGI, 23, sera.

La Svizzera intende mantenere ad ogni costo la sua affermata neutralità. Così ha dichiarato il nuovo presidente della Confederazione, il ticinese Motta, ad un corrispondente da Berna del *Petit Parisien*.

Il Motta ha soggiunto: « Gli Svizzeri tedeschi il cui spirito è meno vivace, e gli svizzeri francesi e italiani che si lasciano condurre più facilmente dal sentimento, hanno stretto le fila intorno all'ideale nazionale svizzero, puramente svizzero; da qualunque parte venga una aggressione, se deve avvenire, sarà un nemico per tutta la Svizzera, e immediatamente l'energia svizzera andrà a prolungare le fila di coloro che già lottano contro chi divenisse nostro aggressore. »

Il presidente è stato interrogato anche sulla questione del contrabbando. A questo proposito ha dichiarato:

« E' impossibile senza dubbio, anche essendo in buona fede, impedire ogni contrabbando, ma questo in paragone ai bisogni dello Stato cui può servire, è una cosa infinitesimale. Si è fatto molto rumore per nulla. D'altra parte sono state prese tutte le disposizioni per togliere ogni apparenza di fondamento ai sospetti e nessuno potrebbe farci attualmente la minima critica ».

La crisi portoghese è risolta

LISBONA, 23, sera.

La Camera approvò la mozione presentata da Alfonso Costa così concepita: La Camera riconoscendo che l'ultima crisi politica fu risolta in armonia colle istituzioni costituzionali e che i primi atti del Governo furono spirati dal programma patriottico rinnova al Governo la sua fiducia per continuare la difesa delle istituzioni repubblicane, per dare un vigoroso impulso alla preparazione della difesa militare delle colonie, come a quella della partecipazione del Portogallo alla guerra europea a fianco della grande nazione inglese amica ed alleata che sempre ha sollecitata e desiderato la partecipazione stessa.

La poco chiara missione in Austria
di un marchese e di un giornalista

SAN GIORGIO DI NOGARO, 23, ore 23.

Ecco alcuni particolari sulla notizia del fermo dell'ingegnere Santoro e del marchese Peteres della Pescara avvenuta alla nostra stazione internazionale.

Proveniente da Vienna il Santoro allo scendere dal treno fu fermato dalla pubblica sicurezza che lo invitò a seguirlo al Commissariato e lo trattenne in attesa delle istruzioni richieste al Ministero dell'interno.

Questo fermo operato dalla nostra Polizia è in relazione col fermo del marchese Pateras della Pescara avvenuto parecchi giorni fa per sospetto di spionaggio al confine.

Il marchese Pateras della Pescara fu trattenuto a S. Giorgio sotto la sorveglianza della Polizia una intera settimana. Dopo sette giorni il della Pescara è stato rilasciato in libertà, d'ordine del Ministero dell'Interno. Egli è partito subito per l'Austria, non senza avere promesso di ritornare presto in Italia per prendersi una soddisfazione contro coloro i quali secondo lui, lo avevano denunziato. Dall'interrogatorio del Peteras fatto da questo commissario di P. S. e dal colonnello del reggimento di cavalleria di Palmanova, era risultato che lo stesso marchese era stato presentato al governatore di Trieste e di Fiume, al conte Tisza e ad altri personaggi austriaci dal capitano Cesare Santoro che si faceva passare anche per corrispondente del *Corriere d'Italia* e della *Vita*: se non che tanto l'uno che l'altro dei giornali smentiscono oggi di avere avuto il Santoro come inviato speciale in Austria. Stamane poi si annunziava che il Santoro è stato rilasciato.

Il contratto sul prestito nazionale
di un miliardo

ROMA, 23 ore 22

Oggi è stato firmato l'atto contrattuale per l'emissione e il collocamento del prestito nazionale di mille milioni fra il Governo, rappresentato dal presidente del Consiglio dei ministri on. Salandra, il ministro del Tesoro on. Carcano e il direttore generale della Banca d'Italia comm. Stringher nella qualità di presidente del consorzio costituito per agevolare l'operazione del prestito.

La sottoscrizione per l'intero importo di mille milioni avrà luogo dal giorno 4 a tutto l'11 gennaio prossimo, alle condizioni che saranno indicate in un manifesto e in un programma di imminente pubblicazione.

Gli incerti libici della "Guerra santa,,

(Per telefono al Popolo d'Italia)

ROMA, 23, ore 24.

(*A. P.*). — Quando il *Popolo d'Italia* annunziò la critica situazione creata in Libia dalla guerra santa qualcuno dei grandi giornali informati... dai «cavalli di ritorno» si affannò a porre in dubbio la notizia che io vi trasmisi.

Ora l'aggressione della nostra carovana ad El Abiar e qualche altro fatto isolato avvenuto in Cirenaica provano la fondatezza delle nostre notizie.

Il Gran Senusso concentra ora tutte le sue forze contro l'Italia, avviando la sua propaganda nelle lontane regioni del Fezzan ed avendo buon giuoco interpreta in modo meno italofobo o apparentemente italofilo i *fetwa* di Aly Pascià. Già rinforzi cominciano ad arrivare ed a prendere posizione.

A Bengasi è ora sbarcato l'11.o battaglione indigeno del quale ha preso il comando il maggiore Marincola: altri rinforzi arrivano e se ciò avverrà sollecitamente il generale Ameglio potrà poi intraprendere la sua prospettata azione.

In Tripolitania la brigata Ferrara è già nel Gebel Nefusa in piena efficienza bellica pronta a domare le eventuali rivolte che potranno avvenire.

Certo che se i provvedimenti da lungo tempo invocati fossero stati presi con maggiore energia e prontezza si sarebbero evitati questi incidenti, che oltre incoraggiare il movimento a nostro danno forniscono modo ai nostri nemici di vantare dei successi.

Così risulta anche in modo non dubbio dai giornali ufficiosi degli Imperi centrali che vengono valorizzando le subdole voci per cui l'impresa libica ci terrebbe tanto impegnati da non permetterci nel conflitto europeo che un contegno neutrale.

Un'altra riprova dell'esitenza della propaganda islamitica in Libia e della sua generalizzazione ci è fornita dal contegno del nostro comando il quale non si limiterà a dare battaglia parzialmente. Questo atteggiamento non può essere giustificato che dalla necessità di frenare con un successo militare una propaganda religiosa che dilaga. Non si comprenderebbe l'opportunità di un'azione generale in una plaga così vasta che non può venire assoggettata. La pratica derivata dagli ultimi fatti dovrebbe illuminare il comando e il governo, in modo che non si verifichino di nuovo in Libia i tristi fatti che già avemmo a deplorare, fra i quali quelli recentissimi del Fezzan.

Una scena di patriottismo
nella rada di Valona

VALLONA, 23, notte.

Ieri sera sul piroscafo *Città di Bari* si sono imbarcati oltre 100 marinai della classe 1889 inviati in congedo. Quando il piroscafo ha levato le ancore i marinai si sono schierati in coperta mentre le trombe suonavano l'attenti ed hanno elevato forte il grido di: «Viva l'Italia! Viva la Marina Italiana!». Dalle navi *Sardegna* ed *Etna* i compagni, commossi, hanno risposto al saluto dei congedandi mentre sull'albero delle due navi si innalzava il vessillo fra gli applausi di tutti quei baldi giovani. E' stato un momento indescrivibile di italianità che ha vivamente commosso quanti vi assistevano.

Uno scienziato da fiera
se la piglia con gli Italiani

ROMA, 23, ore 22.

Quel rabbino che risponde al nome di Max Nordau, noto per avere seminato in tutta l'Europa, che egli conosce per lungo « scrocco », le « Menzogne convenzionali », i « Paradossi » e altri... calendari gastronomici adatti per cervelli da... cottura, scrive nella « Neue Freie Presse » un articolo in cui sostiene che i saccheggi commessi nei negozi e nelle case tedesche a Parigi furono operati da italiani.

L'accusa è così priva di fondamento che gli altri giornali austriaci non la riportano, anche per la poca considerazione che colà circonda Max Nordau, così da averlo costretto in altri tempi ad esulare dall'originaria patria austriaca per ricevere migliore ospitalità in Francia.

Fin da quando lo spassoso capitano del movimento sionista cominciò a diffondere la voce delle devastazioni italiane a Parigi a danno dei tedeschi le autorità e la stampa francese non lo assecondarono, anche perchè era più che sospetto il disinteresse di Max Nordau. Il quale, come ebbe più volte occasione di dichiarare, appena terminata la guerra, intende di ristabilirsi in Francia. Ma Max Nordau non si è dato per vinto e ha pubblicato l'articolo del quale vi ricorderemo il brano essenzialmente « falso »:

« I demolitori non potevano essere francesi. Infatti la spiegazione di questo barbaro fatto non si fece attendere a lungo. Giorni dopo avvenute le devastazioni nelle abitazioni e nei negozi dei tedeschi di Parigi furono operati degli arresti. I prevenuti dovettero comparire dinanzi all'autorità di Polizia e risultò che fra di essi non pochi erano dei giovani italiani ».

Gli italiani hanno grato un vero torto corso Max Nordau: quello di prenderlo sul serio... e di leggere i suoi libri.

L'INCIDENTE DI MALTA
Il racconto di un testimone

ROMA, 23, ore 24.

Il signor Adolfo Alberto Segni che navigava sul «Leumbro» dà del fatto questi particolari.

Il porto di Malta era stato chiuso da alcuni minuti e il primo colpo di cannone udito fu quello sparato a salve per annunciare appunto la chiusura.

Pare che il capitano del «Leumbro», avendo visto un piroscafo che lo precedeva e che imboccava l'entrata del porto, credesse di poterlo seguire. Ma fu arrestato da un secondo colpo di cannone tirato a mitraglia da un forte che per la sua posizione, non poteva vedere i segnali fatti dal «Laumbro».

Il piroscafo che precedeva il «Leumbro» era quello dell'ammiragliato che aveva l'incarico di fare una perlustrazione al largo del porto. Il «Leumbro», fu colpito al fumaiolo e alle murate, e dovette turare i fori prodotti dal proiettile.

Bisogna notare, aggiunge il Segni che per un consimile errore una corazzata inglese fu fatta segno a tre colpi di cannone in pieno.

La stupida montatura

ROMA, 23.

L'avv. Milone che si trovava sul «Leumbro» ha indirizzato all'on. Di Frasso Dentice deputato del suo collegio il telegramma seguente:

«Proveniente Tripoli con piroscafo «Leumbro» società «Sicula» sabato ore 17 giungevamo presso Malta. Senza alcun preavviso da forte inglese veniva tirato contro piroscafo colpo cannone granata forandolo in più parti compreso ponte comando, sfiorando. Trovandomi sopra coperta reparto prima classe fui sfiorato e sbattuto murata dal colpo. Interessolo protestare atto inumano chiedendo dovuta riparazione ».

L'on. Sandulli in proposito ha presentato la seguente interrogazione:

«Chiedo di interrogare il ministro degli esteri per conoscere se ritenga corrispondente ai nostri diritti di neutri ed al rispetto alla nostra bandiera le insopportabili condizioni nelle quali viene a trovarsi il nostro traffico marittimo per opera delle squadre belligeranti nel Mediterraneo, non che la selvaggia aggressione sofferta dal nostro piroscafo postale «Leumbro» nelle acque di Malta.»

L'on. Sandulli, il grassoccio deputato socialista o quasi, di Torre Annunziata, ha perduto una magnifica occasione per starsene zitto. L'interrogazione ch'egli ha mandato al Ministero degli Esteri è inopportuna e ridicola. Mentre nelle sfere cosidette «ufficiose» non si dà alcuna importanza all'incidente di Malta, ecco un deputato socialista indipendente che fa la voce grossa e parla di «insopportabili condizioni» e di «selvaggia aggressione». Parole solenni! Pretende forse il signor Sandulli — emerito scroccatore di voti socialisti e proletari — che l'Italia mandi un ultimatum alla Triplice Intesa? Si direbbe che l'avv. Sandulli sia molto preoccupato delle sorti dei contrabbandieri quando accenna alle «insopportabili condizioni» del traffico marittimo. Non ci risulta però che l'on. Sandulli abbia interrogato il Ministro degli Esteri quando le mine austriache sparse generosamente nell'Adriatico hanno fatto sedici vittime italiane..... Altro che la cannonata di Malta!

L'on. Sandulli — eletto deputato coi voti dei proletari e dei socialisti — è pregato di non far la concorrenza ai preti.

Loubet non viene a Roma

ROMA, 23, ore 24.

L'Agenzia di informazioni « La Corrispondenza » pubblica:

« Da fonte diplomatica si smentisce categoricamente la venuta a Roma del signor Loubet. Tra l'altro, gravi difficoltà statutarie di protocollo, non facilmente sormontabili, renderebbero impossibile tale missione ».

Alcuni giornali di Roma avevano dato la notizia che il governo francese, per creare un contro-altare diplomatico all'invio del principe di Bülow avrebbe deciso di inviare ambasciatore in Italia l'ex presidente della Repubblica francese Loubet. Ma la notizia è infondata e una maggior smentita è fornita dall'invio di Sir Howard da parte del governo britannico presso la Santa sede, il quale non verrebbe certo a costituire una « passerella » tra la Francia e il Vaticano, come si direbbe se venisse Loubet, sotto il quale vi fu la rottura fra la Francia e il Vaticano. Si discute anche sul tentativo di approccio che Poincaré avrebbe tentato presso la Santa sede, ma a togliere eccessiva importanza a ciò che può essere stato dettato da ragioni puramente diplomatiche dà una risposta del ministro Viviani, il quale non volle dare ragione alle suore esiliate che, in via indiretta, tendono alla revisione dei provvedimenti a loro riguardo.

La Banca Commerciale feudo del Kaiser
Una domanda al sen. Mangili

ROMA, 23, ore 22.

Matteo Pantaleoni nel Giornale d'Italia, *in un articolo, «Non xenofobia, ma autarchia» si occupa della dipendenza degli istituti nazionali allo straniero:*

Stralcio questo brano polemico:

« Il carattere prevalentemente austro-tedesco della Banca commerciale apparirà evidente se, lasciando in pace gli stranieri che sono nel Consiglio, chiederemo risposta alla domanda se sia vero o no che il senatore Mangili ebbe l'investitura della presidenza della Banca commerciale soltanto dopo che era stato presentato all'imperatore di Germania.»

« Che titolo particolare proprio, tutto suo, — pur riconoscendo il valore dell'uomo — aveva il senatore Mangili per essere presentato all'imperatore, se non quello di dover compiere atto doveroso di «fedelissimo vassallo», per dirla nel linguaggio della cronaca? E poi, non sono gli amministratori dell'istituto cotrambi stranieri e solo per modo di dire degli italiani?... Poichè, and è 'ɔuvoɔ uosod ɔnɐ[ʌ] ɐquɐnb ɔɐd ɔɐcu ɔɐ ɔɐuɐl ɐbbɐs ɔɐuɐdɹ ɐbbɐs.»

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

STAB. D'ARTI GRAFICHE CAV. A. COBARA, Via Tre Alberghi, 28 - MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno I. — N. 41 — Milano, Venerdì 25 Dicembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta)

Le more della neutralità e la situazione internazionale

La "Sfinge„ neutrale

La *Stampa* di Torino, ha affermato nell'editoriale sintomatico pubblicato l'altro giorno, che la nostra famosa e decantata neutralità non vale più il becco di un quattrino, nemmeno cogli aggettivi energici che le sono stati appiccicati di «vigile e armata».

«La nostra neutralità, dichiara il giornale torinese, è completamente svalutata... il valore potenziale della nostra neutralità è interamente sfumato». Le cause di questa rovina, sono da ricercarsi, secondo la *Stampa*, nel contegno del giornalismo italiano: ecco perchè la *Stampa* grida «non svalutiamoci». Grido un po' tardivo se si vuole, come è assai tardiva la constatazione dello svalutamento stesso. Si può anche ammettere che la nostra neutralità sia divenuta un campione senza valore nel mercato della diplomazia internazionale: i neutrali finiscono — ce l'hanno insegnato i sommi politici di casa nostra — coll'essere prima derisi e poi disprezzati di tutti, ma il risultato sarebbe stato identico anche se il giornalismo italiano avesse tenuto il linguaggio e l'atteggiamento stingeo consigliati dopo ben cinque mesi di chiacchiere dall'autorevole foglio torinese. Ben diverse sono a mio avviso le ragioni del deprezzamento della nostra neutralità e si è nel vero affermando che le responsabilità del giornalismo sono limitatissime o nulle. La *Stampa* pretende, adesso, che «la nostra» neutralità fosse astuta e misteriosa: occorreva che avesse il volto enigmatico di una Sfinge: occorreva che non lasciasse trapelare per un istante solo la parte verso cui si sarebbe eventualmente accostata: occorreva che affermando il suo scopo, la tutela dei suoi interessi, non parlasse mai delle sue simpatie, non pregiudicasse la sua libertà di movimenti escludendo «a priori» la possibilità di volgersi da una parte piuttosto che dall'altra». Non è chi non veda la gravità di codeste affermazioni. Pare che un acuto rammarico conturbi lo scrittore della «Stampa», il rammarico di non poter più, ora che l'Italia è sufficientemente armata, scagliarla magari a fianco degli antichi alleati, contro la Triplice Intesa. Non si concepisce, non è più possibile ormai che una sola rottura della neutralità italiana e cioè ai danni del blocco austro-tedesco.

E questo che dispiace alla *Stampa*? Alla *Stampa* che pure ha avuto momenti di francofilia assai pronunciati? Ma il bello si è che la *Stampa* stessa, si contraddice poche righe più sotto, quando afferma che l'Italia avrebbe «dovuto formulare nettamente e crudamente il suo scopo». E formulando il suo scopo, colla maggior chiarezza, colla più matematica precisione, come dice la *Stampa*, non era disperso quel misterioso e tenebroso riserbo che doveva sopravalutare la nostra neutralità? E poi: quale scopo? La *Stampa* stessa che lo vorrebbe formulato con «matematica precisione» ci parla di Trento e Trieste, della libertà dell'Adriatico, dell'equilibrio del Mediterraneo, dell'eventuale spartizione dell'Asia Minore... E' assai difficile «precisare matematicamente» dinnanzi ad una situazione ogni giorno cangiante e turgida ogni giorno di nuovi problemi.

Mi pare che quella neutralità «bulgara» vagheggiata dalla *Stampa*, sia la nostra, di noi francamente interventisti. La Bulgaria reclama la Macedonia? e noi reclamiamo le terre italiane soggette all'Austria. Lo scopo è preciso, circoscritto. E' il Governo che si compiace di non «determinare». E' il Governo che parla con latitudine troppo incerta e ben lontana da quella crudezza e precisione bulgara che la *Stampa* vorrebbe trasportare in Italia. Precisione negli obiettivi, dice la *Stampa* e mistero sui mezzi per raggiungerli. Gli obiettivi intanto sono imprecisi, per la *Stampa* stessa che non esclude — *a priori* — la possibilità di batterci anche contro la Triplice Intesa e quanto al segreto dei mezzi, esso è il segreto di Pulcinella, in quanto che i mezzi a disposizione della Bulgaria come della Rumania o di qualunque altra nazione che voglia rivendicare certi suoi interessi non sono che due: le trattative diplomatiche o le armi. Il discorso della *Stampa* è dunque erroneo e contraddittorio. Noi siamo più espliciti negli obiettivi e nei mezzi: abbiamo un solo obiettivo e scegliamo un solo mezzo: vigile mercati diplomatici e guerra all'Austria. Questo non svaluta affatto la neutralità o la guerra. La neutralità è ormai uno strascico. Aveva un certo valore quando poteva un gesto eroico una ribellione violenta dell'Italia alla tutela cessa e al vassallaggio pesante degli imperi centrali, ma se è vero, come afferma la *Stampa* nell'articolo in questione, e come è certo pacifico dopo le recenti dichiarazioni di Giolitti, che del Trattato della Triplice Vi è una clausola [illegible]

E allora non c'è che la guerra, o meglio, non c'è che «una» guerra. Non è affatto una sconsideratezza colpevole», come dichiara la *Stampa*, parlare di questa guerra, preparare gli animi, accentuando le simpatie o le antipatie. L'Italia non può ormai che seguire una politica sola: le altre vie le sono fatalmente, irrevocabilmente precluse, e infatti: la politica dello «splendido isolamento», no: (è follia da manicomio il solo pensarci). La politica della Triplice Alleanza, no; (non esiste più la Triplice Alleanza poichè sono cangiate o stanno cangiandosi «ale inisa» le condizioni che potevano in certo qual senso giustificarla. E allora l'Italia non può che unirsi alla Triplice Intesa e dividerne i destini.

Oramai conosciamo bene i moventi che inspirarono la tediante e anti-nazionale ninna-nanna del «sacro egoismo» salandrino e della *Stampa*. Non si vuole la guerra perchè non è oramai più possibile che «una» sola guerra; si vuole il mantenimento della «neutralità» perchè solo marciando verso oriente è lecito e possibile infrangerla. E' un'ondata di «egoismo» quella che sta avviluppando l'opinione pubblica italiana, un egoismo che non è «sacro», ma volgare ed abietto, e in fondo all'anima triplicista cioè reazionario. «Freddezza d'animo e abilità di mosse» ecco il saggio consiglio della *Stampa* agli italiani. In altre parole: neutralità vigile e armata. Niente altro. La *Stampa* non è aliena dall'escludere la eventualità della guerra, quando afferma che con la «freddezza e l'abilità» (la freddezza, aggiungo io, dei Maramaldi e l'abilità dei mercanti) si può risparmiare «tutto il sangue e molto denaro». Ecco che i difensori antichi e recenti della neutralità scoprono le loro batterie: fra poco sarà possibile di parafrasare un noto proverbio e dire: grattate il neutrale e troverete il conservatore anche se porta in tasca la tessera della chiesa socialista.

Risparmiare il sangue, spendere dei miliardi, mercanteggiare: questo è il programma della neutralità conservatrice. In altri termini: dissanguare il paese ed esibirlo dissanguato ed affamato al disprezzo delle genti. Questo si chiama essere «freddi e abili». Ahimè: l'Italia «neutrale» del 1914 offre un tragico e miserando spettacolo. Nel 1849, il piccolo Piemonte — o signori della *Stampa* torinese — il piccolo Piemonte osava scendere da solo in campo contro l'Austria allora onnipotente. Cadeva a Novara, il piccolo Piemonte, ma si riabilitava più tardi sui campi di Crimea e risorgeva dopo un decennio vittorioso sui colli di S. Martino... Oggi la grande Italia, popolata da 38 milioni di abitanti, con quattro milioni di fucili, con una flotta pronta, soggiace alla vergogna di Custoza e di Lissa e non «osa» — per il terrore imbecille dell'elmo chiodato — scendere in campo contro l'Austria, battuta dalla Serbia, mutilata dalla Russia, minacciata dalla Rumania.... contro la Germania alle prese con quattro nazioni.

O Enotrio Romano, come avresti sofferto di vivere nell'anno della neutralità italiana consacrata dal papa, difesa dai socialisti, protetta dai senatori accademici e dai profeti della vigliaccheria nazionale, come Luigi Luzzatti. Sei morto in tempo, o Enotrio, ma io mi domando se la tua maledizione sia stata il paradosso di un poeta o non piuttosto l'intuizione di una verità tremenda: la nostra patria è vile. Neutrale.

Mussolini

Il soliloquio del papa

(*Per telefono al Popolo d'Italia*)

ROMA, 24, ore 22.

(*G. P.*). — Il figlio di Dio potrebbe rifiutare la missione redentrice. Non vi sono più uomini di buona volontà e non vi sarà pace.

Persino il Vicario se l'è presa perduta:

«Se non ci riesce lui — ha pensato — per conto mio ci rinuncio. Lui qui ci sta poco e io ci devo restare fino a che vivo; non voglio responsabilità di fronte agli altri e sopratutto di fronte a me stesso. Ho fatto tacere la stampa, persino la stampa... Al suo tempo la stampa non c'era, era facile allora dettare il verbo e magari negarlo al canto del gallo; ora non più, le esigenze sono cresciute, le smentite non sono ammesse, non si può parlare per non essere smentiti, non si può smentire perchè non si deve parlare. E' l'unico modo di mantenersi in equilibrio. E re allora recavano incenso e mirra per porgere omaggio a Dameneddio, ma erano re magi; quelli di adesso se lo pigliano senza nemmeno domandare il permesso a me che sono il «portiere»...»

Vi erano cristiani e non cattolici, ora ci sono cattolici e non cristiani. Dacchè è costruita la sua casa essa è stata invasa dagli infedeli, il popolo più non ci crede e i monarchi nemmeno, ma il popolo crede in questi e in questi devo credere anch'io.

Grande fortuna che i re non ci escludano dal loro banchetto; grande bontà di costoro che inviano nella mia casa i loro [illegible] rappresentanti conservandomi il prestigio politico e diplomatico. Ho perso il dominio spirituale. Quando salii al pontificato fui salutato da un cozzo d'armi e dal rumore delle battaglie. Che colpa ne ho io se invano vo' gridando: Pace, pace, pace!... Purtroppo non piacque alla divina provvidenza che il nostro pontificato nascesse sotto auspici giocondi.

— Restemmio?

Per conto mio, poichè egli può ciò che vuole, ha fatto male a mettermi in questo imbarazzo.

La provvidenza è divina e perciò non può fallire, e neppure stavolta ha fallito... Purtroppo...

Ho fatto quanto ho potuto, ho chiesto che si sospendesse la guerra per il Natale e non badando alle date e non facendo preferenze di calendari mi sono appellato tanto a quello Gregoriano che a quello Giuliano: peggio che parlare ai muri; hanno voluto continuare a sgozzarsi anche nel giorno di dio...

Ho chiesto infine che i belligeranti si rendessero i prigionieri che non possono più servire alla guerra: Sono bocche inutili, che se ne fanno? Vedremo!...

Chiedono a me di chi sia la colpa... La colpa... Giudizi sui maggiori esponenti della guerra io non ne ho... fossi matto!...

Io mi riferisco a cause generali, a superiori principi violati, alla negazione del dovere, alla assenza, all'enciclica beatissimo... alla divina provvidenza, alla quale purtroppo non è piaciuto che il nostro pontificato sortisse buoni auspicii; purtroppo... E tanti auguri ai signori cardinali...»

Bülow: Se tu smetti di giocare "al soldato„ ti darò questi doni...

La sessione del Parlamento francese
si chiude al grido di: Viva la Francia

PARIGI, 24 sera.

Il Senato ha approvato senza discussione ed alla unanimità il progetto dell'esercizio provvisorio e il progetto di rinviare a dopo la fine delle ostilità tutte le elezioni legislative e le altre elezioni.

La seduta è stata tolta fra grida di «Viva la Francia».

La sessione parlamentare è chiusa. La Camera ha approvato il progetto votato al Senato che proroga i poteri ai senatori.

Altri commenti inglesi

LONDRA, 24 sera.

I giornali continuano a commentare le dichiarazioni fatte il 22 corrente alla Camera Francese dal Presidente del Consiglio Viviani e sono unanimi nel far rilevare la somiglianza fra le dichiarazioni fatte dal primo Ministro francese e quelle del primo Ministro britannico del 9 novembre al Guild Hall. I giornali pongono in rilievo lo spirito che anima i due discorsi, i quali, in diversi toni, affermano il saldo proposito di non rimettere la spada nel fodero fino a vittoria completa. Soggiungono che non vi potrebbe essere se non una soluzione da una campagna che dopo cinque mesi continua con uno spirito di così energica determinazione.

Il *Globe* scrive che le dichiarazioni fatte da Viviani spiegano benissimo lo spirito attuale della Francia. Esse annientano anche tutte le insinuazioni che la nostra alleata possa prestare un orecchio compiacente ad una perfida suggestione della Germania. Il coraggio morale della Francia non fu mai più elevato e la sua lealtà alla causa comune più ferma. Essa continuerà la lotta con una risoluzione degna di sè e del suo glorioso passato.

La *Westminster Gazette* scrive: «Se qualcosa deve far riflettere ai tedeschi è certamente la vibrante dichiarazione fatta dopo cinque mesi di guerra dal Primo Ministro francese nella capitale di cui il nemico sperava di impadronirsi dopo tre mesi. Incombe ora al popolo francese ed a noi di mostrare che le democrazie organizzate possono diffondere i loro ideali e respingere la barbarie militare che le minaccia.»

Lo *Standard* scrive: «Il discorso di Viviani non ci permette più alcun dubbio sulle intenzioni del Governo francese per l'avvenire. Non si può fare a meno di riavvicinare questo discorso a quello pronunziato da Asquith al Guild Hall. Entrambi sono improntati alla più ferma decisione di non mettere la spada nel fodero fino a che gli aggressori non cadano nella polvere.»

La *Pall Mall Gazette* scrive che la Francia, come l'Inghilterra, non penserà mai alla pace prima che l'aggressione tedesca sia stata punita e «il suo spirito» sia stato reso impossibile.

I giornali rilevano poi che un esempio molto notevole del cambiato di vista che l'attuale guerra determina in tanti autorevoli pacifisti è la lettera scritta ad un uomo politico britannico da sir Wilfrid Laurier, exprimo ministro del Canadà. L'uomo di Stato il cui nome ha sempre figurato in prima linea fra quelli dei capi del movimento pacifista, Laurier esprime l'opinione che due anni di guerra non soltanto condurranno alla vittoria, ma produrranno il completo esaurimento della Germania e così conclude:

«Questo è lo scopo che dobbiamo tutti cercare di raggiungere. Sono sorpreso di essere lo stesso animato da questi sentimenti, ma si tratta di una lotta tra la civiltà e la barbarie. Non vi è alcuna alternativa.»

INCERTEZZE

ROMA, 24 notte.

Costretti a interrogare i sintomi di quello che si prepara, attraverso articoli di giornali e discorsi di uomini politici, in questa quotidiana lotta di forze, di interessi, di velleità, di diffidenze, è difficile asserire con sicurezza da quale parte si volgano le cose e non resta che commentare alcuni fenomeni generali e particolari di questo intrigo.

Notiamo anzitutto che regna dovunque una grande diffidenza fra gli Stati che si credono più uniti. I recenti esempi balcanici e germanici, hanno troppo dimostrato come soltanto l'interesse conti e la forza abbia valore. Come nel commercio chi non fa onore alla propria firma non toglie soltanto credito a se stesso, ma anche alla classe che rappresenta, così nella vita internazionale chi manca alla fede dei trattati indice una generale sfiducia in tutti i trattati. Fatto sta che nella Triplice Intesa si ha grande timore per la condotta angustiosa della Russia, che potrebbe essere spinta per pace colla Germania paradossale l'[illegible] le spese.

Ed è notevole come la Camera francese abbia sottolineato con applausi i punti in cui parlasi dell'Inghilterra, della Serbia, del Belgio, abbia persino acclamato al Granduca, lasciando passare in silenzio parecchie alla Russia. Il che genera in Austria e in Ungheria uno stato di diffidenza verso la Germania che si teme possa essere condotta a sacrificare l'alleata. Non parlano poi del modo come Germania ed Austria considerino l'Italia, che nel sentimento popolare è tutti è una traditrice, specialmente nell'esercito dove l'odio contro gli italiani è forse appena pari a quello contro gli inglesi.

D'altra parte mentre la Russia e la Serbia battono duramente gli austriaci, la Francia e l'Inghilterra con la loro inattività [illegible] lasciano che [illegible] la distruzione di salvare quello possano dell'Austria come di un futuro sostegno contro la Russia e contro la Germania.

Inutile rilevare che, gettando la Turchia nella guerra, la Germania più che ottenere un aiuto serio nella lotta, che potrebbe diventare importante soltanto il giorno in cui, attraverso una scelta soggiogata ed una Bulgaria alleata, le masse turche passassero sui campi d'Europa, ha voluto gettare il seme della discordia fra Russia ed Inghilterra, per la spartizione dell'Asia e l'entrata della Russia nel Mediterraneo.

L'Italia, in questa competizione di forze e di appetiti, arriva con una alleanza sorta tardivamente ed impopolare, con delle amicizie che sono irritate e ridicole. E' lite essente notare il completo scioglimento della Russia, che alcuni mesi fa dichiarava per bocca del suo ambasciatore Krupenski che le provincie adriatiche erano sacre, mentre ce ne offriva gli assenti al quelle fatti prigionieri, ed ora, nella Nuova Germania, il giornale conservatore austriaco, ci nega il diritto di andare a Trieste! Il malumore della Russia contro di noi, è determinato soprattutto dalla possibilità che l'Italia possa prendere una parte dirigente nel blocco delle piccole nazionalità balcaniche. Ma sembra che il governo italiano, appena accortosi di questo, abbia abbandonato ogni trattativa intimata con gli stati balcanici. Se così è la nostra politica si conserva sempre nella sua linea tradizionale di suscitare antipatie senza riuscire a guadagnarsi amicizie.

Si avrebbe l'impressione generale che in questi ultimi tempi la Germania ha guadagnato qualche cosa diplomaticamente, soprattutto col gettare ragioni di contrasto fra gli alleati e fra i possibili amici degli alleati: come l'Italia; e che quindi la nostra posizione sia diventata più difficile. Senonchè, le ultime manifestazioni ufficiali rassicurano in Bulgaria, ci dicono che colà la Germania ha perduto una importante partita.

Intanto anche in Italia, fra minacce e lusinghe, in certe sfere ufficiali, il pensiero di potere accomodare le cose con soddisfazione, senza sacrifici guerreschi, ripercuote forza. Anche i radicali, così guerraiolanti quando Salandra era neutralista assoluto, hanno calato la bandiera rossa. La borghesia guadagna, fra ordinazioni del governo e produzione bellica, ed illecita per gli stati belligeranti, come non ha mai guadagnato. Si specula su tutto, cominciando dal grano della povera gente e speculano magari chi dovrebbe tutelare il paese contro gli speculatori. La lesione di questi interessi nella massima parte contrabbandieri è abbastanza sfruttata dai germanofili e dai neutralisti, ai quali non parrebbe vero poter creare un incidente con l'Inghilterra e con la Francia. Certi commenti tendenziosi per l'incidente del *Letimbro* ne fanno prova.

Perciò, di fronte a questo pericolo d'una cristallizzazione di interessi, il risorgere di un «partito d'azione» in Italia che, seguendo le tradizioni, costringa il Governo a quella guerra, che altrimenti non farebbe «e farebbe troppo tardi, è di sommo interesse nazionale.

Prezzolini

Le simpatie rumene per la lega con l'Italia

BUCAREST, 24, notte.

Continua e si accentua la più simpatica eco per l'iniziativa presa della costituzione di una lega italo-rumena. Ottanta deputati rumeni, tra cui gli ex ministri Take Jonesco, Fleva, Grecheano, Latevari, Arion, il vice presidente della Camera rumena Frumoussanu, il signor Ioni Tudoracke, presidente della Camera di Commercio di Bucarest, Victor Jonescu, direttore del giornale *Indipendenza*, il signor Marzescu, sindaco di Jassy, Const. Millo, direttore dei giornali *Adevrul* e *Dimineatza*, il generale Cristescu, ex ministro della guerra, hanno telegrafato all'on. Arlom, presidente dell'Istituto Coloniale Italiano, plaudendo entusiasticamente alla iniziativa presa ed inneggiando alla fratellanza con l'Italia. Numerosi altri hanno inviato le loro adesioni.

Il Comitato per la costituzione della Lega rumeno-italiana, composto dei deputati Marzescu, liberale, Cinco, democratico e Declin, conservatore, trova l'appoggio di tutte le varie correnti dell'opinione pubblica rumena ispirate alla più calda simpatia per l'Italia.

Le dichiarazioni di Venizelos all'assemblea

ATENE, 24 sera.

[illegible] progetto di legge per la ripartizione definitiva dei nuovi bilanci che comprende specialmente l'abolizione dei governi generali dell'Epiro e delle isole dell'Arcipelago occupate dalla Grecia. Le altre organizzazioni simili saranno soppresse ulteriormente.

Durante la discussione il Presidente del Consiglio Venizelos ha dichiarato:

Ho ceduto l'Epiro Settentrionale quando mi sono trovato dinanzi alla decisione unanime delle sei Potenze.

Vi sono tornato e vi sono tornato con il consenso delle Potenze. Dichiaro e ripeto che l'Epiro sarà amministrato militarmente per tutto il tempo che sarà necessario e finchè sussisteranno le attuali circostanze internazionali.

Il Presidente del Consiglio ha soggiunto:

Sono sempre stato fra coloro che non hanno mai disperato dell'avvenire della Patria «Hellenica» e della realizzazione dei voti nazionali. Gli avvenimenti mi hanno dato ragione.

Il prestito norvegese

CRISTIANIA, 24 sera.

Il prestito norvegese di venti milioni di corone è stato sottoscritto fino ad oggi per corone 35.790.000.

L'Austria detta leggi allo Stato italiano

TORINO, 24 ore 24.

E' imminente a Torino un congresso di aderenti all'associazione «Terza Italia» fra repubblicani dissidenti e interventionisti.

Mentre è noto che per queste riunioni si fanno agevolazioni ferroviarie, la Società Terza Italia, a quanto sappiamo, non ha potuto ottenere nessuna agevolazione. Il rifiuto ha una ragione diplomatica. Non sappiamo se da Vienna o dall'ambasciata austriaca a Roma, avuta notizia della riunione, si sono chieste spiegazioni al Governo italiano circa l'annuncio dato che i congressisti avrebbero goduto dei ribassi ferroviari. Trattandosi delle ferrovie dello Stato l'Austria giudicava che non dovesse essere agevolata una riunione del genere di quella che si accingeva a tenere la Terza Italia.

La risposta avuta è del tutto conforme a quella che l'Austria desiderava. Per i congressisti non vi saranno concessioni ferroviarie.

Il "Letimbro„ a Napoli

NAPOLI, 24, ore 23.

E' giunto stamane in porto il piroscafo *Letimbro* che, com'è noto, fu colpito da una cannonata nel porto di Malta. Si vedono ancora sulla ciminiera del *Letimbro* le traccie del colpo di cannone che ha anche abbattuto un aspiratore.

La falla prodottasi poco più su della linea di immersione è stata momentaneamente chiusa con alcune tavole e del cemento idraulico, ma si crede che la nave, appena terminato lo scarico e fatta una visita per accertare se vi sono danni interni, sarà fatta entrare in bacino per essere riparata.

Una infelice trasmissione telefonica con relativa alterazione di nomi ci ha giocato un brutto tiro. E lo ha giocato anche all'on. Sandulli. Il deputato che ha presentato una interrogazione sull'incidente del Letimbro è il signor Padulli. Dev'essere un prete o già di lì e il suo gesto non ci meraviglia. Ci meravigliava e ci esasperava una interrogazione del Sandulli, cioè spiega l'asprezza del nostro commento, che — chiarito l'equivoco — cade automaticamente.

LA FILM

Ancora Graziadei.

I fischi del loggione imolese non sono ancora venuti, ma in compenso è venuta una letterina dell'on. Graziadei, ch'è tutto un piccolo sibilo ed un agile anguilleggiamento: viperina, bizzarra, dal veleno innocuo e l'aspetto minaccioso. Scrive molto dignitosamente il buon compagno tesserato. Prima di tutto non mi rivolgo all'*Avanti!* perchè l'*Avanti!* è senza educazione. Quindi ha soltanto il preciso compito di educare le masse. Come mai dunque il giornale del Partito può invitare i «compagni» a fischiare un componente il Gruppo parlamentare?».

Comprendiamo l'angoscia dello «studioso» che ricorda di essere «un componente il Gruppo parlamentare socialista» nel momento stesso in cui lo si minaccia di fischiare nella sua qualità di studioso. E ci inchiniamo davanti alla sua tragedia... spirituale che dimostra, nell'on. Graziadei, uno... spirito che non gli supponevamo.

Ma continua il... componente il Gruppo parlamentare socialista: «Sembrandomi assurdo pensare che il socialismo debba essere fatto, *oggi* e proprio in Italia e per giunta... dalle classi dirigenti, io nella mia incriminata intervista mi sono collocato — non per accettarlo, ma per intenderlo — dall'unico angolo visuale che poteva interessare un intervistatore della *Tribuna*: e cioè dall'angolo visuale dello Stato... di oggi.»

Ha ragione l'on. Graziadei. Come componente il Gruppo parlamentare socialista, e come socialista tesserato egli «non accetta» il prestito del miliardo, anzi, lo disapprova sdegnosamente; ma «collocato nell'angolo visuale dello Stato di oggi» egli approva il prestito e dichiara che lo stesso è indice di una finanza seria.

E l'indice gli procura naturalmente un pollice verso degli imperatori del partito.

Imbecilli tutti. Se noi ci collochiamo nei diversi «angoli visuali della società di oggi» possiamo comprendere con facilità le amarezze di questa piccola anguilla che si dimena nella rete... del miliardo; e soprattutto comprendiamo che questa piccola anguilla non vuole essere nè pescata nè fritta. Vuole il miliardo e la tessera; vuole essere lo studioso educato e lo scapigliato deputato socialista; vuole essere — per grazia di Dio o per Grazia Dei — un piccolo proletario santantonio, ben contraddistinto da un numero uno e da un numero due. Non vuole insomma aver coraggio e avere anche paura.

No, buoni ragazzi imolesi. Non fischiate. Se vi collocherete «nell'unico angolo alla sua visuale» vedrete che sarà ben facile invitarlo a lavarsi la mascheretta viso e chiedergli con tutta educazione, mostrare una sola visuale.

dentro o fuori.

Lo vedrete anche andar subito fuori di passo o della *grazia dei* e ringollarsi l'intervista in virtù di un altro «angolo visuale».

Un inno mancato.

Matilde Serao, nel suo solito *Giorno*, ha scritto un inno sonoro alla flotta dell'Imperatore di Germania, barbaramente affondata in combattimento aperto, dalla corsara flotta inglese. Colle lagrime agli occhi, le dita frementi sulla materna, sconquassata lira, la donna che vorrebbe essere la più spaurita rappresentante dell'anima e della grazia femminile italiana, saltava, fra i singulti, le navi tedesche che «inabissavano fumigando» e rombando, la bandiera tedesca, segno nuovo della civiltà e del progresso, i biondi marinai della nazione [illegible]

la forza della Germania, della bella Valchiria selvaggia, galoppante fra la bufera, con tutti i capelli al vento, i veli al vento, l'anima disperata nel pugno e nell'arme.

Il cuore della rimbambita Serao è un tenerume solo. Si commuove per un nonnullo tedesco, ed offre corone di fiori ai morti, per aver soltanto corone austriache.... di gloria.

Salute, lamentatrice e profica!

Ma io ho invano cercato, nel vostro *Giorno* un altro inno di gloria. Ho cercato, invano un nuovo canto di allegrezza. Udite, udite, vecchia, udite le gesta dei vostri Baiardi senza macchia e senza paura, udite come la bella Valchiria selvaggia abbia vendicati eroicamente i marinai caduti combattendo.

Una notte (vedete come coloro il «pezzo») un gruppo di mostri di acciaio, irti di cannoni e di uomini, uscirono dal porto ben muniti, decisi di vendicarsi o di perire. La nebbia era folta, i lumi spenti, i cuori formidabili dei mostri rombavano cauti e disperati. Ma la flotta inglese non c'era. Non si vedeva, e allora? Allora i vostri baiardi, o Matilde Serao, puntarono i cannoni formidabili contro tre piccole città inermi e tranquille, allora un uragano di piombo e di ferro tempestò sulle povere case ignare; fanciulli, donne e uomini furono eroicamente spazzati e fulminati sul tranquillo desco famigliare, e la bianca tovaglia si inzuppò di sangue. Crollarono le case, fuggirono torme di povere creature innocenti; e duecento e sessanta morti, oltre i feriti, placarono le ombre degli eroi ingoiati dal mare.

Compiuta la strage gloriosa, le corazzate tedesche issarono la bandiera e scomparvero lentamente, colla feroce soddisfazione di aver compiuto un sacro dovere.

Desidero un vostro inno, Matilde Serao, sulla gesta nuovissima. Ricantate i Baiardi! Coronate di lauri la giovinetta Valchiria!...

L'operatore

In onore di Ergisto Bezzi

Un Comitato costituito dagli on. Eugenio Chiesa, on. prof. Napoleone Colajanni, Ilario Franco, ing. Pasquale Galli, Torquato Grandi, Giuseppe Locatelli-Milesi, Cesare Maraviglia e Luigi Minuti ha inviato la seguente circolare:

«Ergisto Bezzi, il valoroso milite dell'Immortale Idea di Libertà e di Giustizia, — l'intrepido colonnello garibaldino che offrimò col sangue il suo amor patrio, essendo tra i primi fra i Mille gloriosi, e a Bezzecca, e a Mentana, l'inflessibile repubblicano che cospirando con Mazzini per la redenzione della sua Trento e dell'Italia apprese dal Maestro le virtù che mai ha dimenticato, — compirà il 16 gennaio 1915 il suo ottantesimo anno di età.

Ammiratori ed amici sono si propongono di presentare a Lui in tal giorno, nella Torino ove dimora, un ricordo opportuno, che gli riassuma le comuni espressioni di simpatia, di affettuoso rispetto, e di plauso per il valore esemplare della sua vita.

Noi, promotori, abbiamo deciso di estendere questa manifestazione di riconoscenza e di augurio a quanti vorranno aggiungere la loro adesione, inviando non più tardi del 6 gennaio una quota minima di L. 5 al signor Ilario Franco, via S. Secondo, 19, Torino. Ogni aderente riceverà in dono l'interessante pubblicazione che sarà edita per la circostanza.

Confidiamo nella vostra cordiale collaborazione».

La pubblicazione commemorativa contiene fra l'altro:

Episodi della vita di Ergisto Bezzi, narrati da G. Locatelli-Milesi. (1859. La prima presentazione a Garibaldi; Il sogno del garibaldino. 1866. Calatafimi; L'assalto a Palermo; A Reggio. A Villa S. Giovanni; Al Volturno. — 1882. La prima visita a Mazzini. — 1866. Il combattimento di Calfaro. A Bezzecca; L'addio dell'esule alla sua terra. — 1867. Mentana; Ferito e prigioniero a Roma. — 1890. L'elezione a deputato e il Parlamento).

GRONACA ITALIANA

Il manifesto del prestito interno

ROMA, 24, ore 21.30.

E' stato pubblicato il seguente manifesto per il prestito di un miliardo di lire:

Dal giorno 4 a tutto l'11 gennaio 1915 è aperta la pubblica sottoscrizione del Prestito nazionale di un miliardo di lire di capitale, in obbligazioni dello Stato, fruttando l'interesse netto di L. 4,50 per cento annuo con cedole semestrali da pagarsi al primo luglio ed al primo gennaio. Tali obbligazioni, emesse in virtù ed ai termini della legge 16 dicembre 1914 N. 1354 e del Regio decreto 19 dicembre 1914 N. 1371, sono del valore nominale di L. 100, 500, 1000, 5000, 10,000, 20,000 e sono esenti da qualunque imposta o tassa presente e futura e sono da rimborsarsi alla pari, ossia all'intero valore nominale, senza sorteggio, entro 25 anni a decorrere dal gennaio 1925, ma comunque non prima del gennaio 1925, non essendo soggetti a conversione o riscatto prima di tale epoca. Il prezzo di sottoscrizione è fissato in ragione di L. 97 per ogni 100 lire di capitale nominale.

All'atto della sottoscrizione deve essere versato un decimo della somma sottoscritta salvo le sottoscrizioni di L. 100, le quali sono irreducibili e per le quali il versamento dovrà effettuarsi in lire 97 senza interessi in una sola volta all'atto della sottoscrizione. Per sottoscrizioni di maggiore somma chi non preferisca fare subito il pagamento integrale della quota che gli verrà assegnata nel riparto, ha facoltà di effettuarne il pagamento nelle seguenti rate:

Al 1 febbraio 1915 la somma corrispondente al 30 per cento del valore nominale delle obbligazioni assegnate, fatta detrazione della somma versata all'atto della sottoscrizione nei giorni dal 4 all'11 gennaio 1915 più i relativi interessi (4,50 per cento) dal 1 gennaio al 1 febbraio 1915.

Al 1 aprile 1915 il 25 per cento del valore nominale delle obbligazioni assegnate, più gli interessi di L. 70 dal 1 febbraio al 1 aprile 1915.

Al 1 luglio 1915 il 25 per cento del detto valore nominale più gli interessi su L. 45 dal 1 aprile al 1 luglio 1915.

Al 1 ottobre 1915 il rimanente 17 per cento, più gli interessi su L. 20 dal 1 luglio al 1 ottobre 1915.

Sul versamento del 1 luglio verrà conteggiata la cedola maturata in L. 2.25. E' poi gista la cedola maturata in L. 2.25. E' poi in facoltà dei sottoscrittori di anticipare le rate sopra indicate ed in tal caso le somme anticipate vanno in acconto della rata o delle rate successive.

Le obbligazioni del Prestito nazionale saranno rappresentate da titoli al portatore trasmutabili a richiesta del possessore in certificati nominativi e godranno di tutti i diritti e privilegi spettanti ai titoli del Debito Pubblico consolidato, ai quali sono interamente equiparati a tutti gli effetti di legge.

Le sottoscrizioni del Prestito nazionale si ricevono presso tutte le sedi succursali ed agenzie della Banca d'Italia e dei Banchi di Napoli e di Sicilia. Gli istituti di credito e di risparmio e le ditte bancarie associate agli istituti di emissione per agevolare il collocamento del Prestito nazionale hanno facoltà di raccogliere le sottoscrizioni per portarle ai detti istituti di emissione.

Il manifesto è firmato dal Presidente del Consiglio on. Salandra, dal ministro del Tesoro on. Carcano, dal governatore della Banca d'Italia, comm. Stringher.

L'infornata dei senatori

ROMA, 24, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* a proposito della prossima infornata di senatori, la quale, secondo le voci, non conterrà più di trenta o trentacinque nomi, dice che poichè il Consiglio dei Ministri non si è ancora occupato dell'argomento, tutti i nomi che si fanno sono per ora inoperti. Si ritiene che i ministri torneranno ad adunarsi prima dell'anno nuovo ed in questa riunione il Presidente del Consiglio sottoporrà ai suoi colleghi quelle fra le molte, anzi moltissime candidature senatoriali che gli sembra meglio opportuno di accogliere e proporre alla sanzione del Re.

Il giornale aggiunge che di circa duecento nomi proposti all'attenzione dell'on. Salandra si perverrà anzitutto, con una relativa facilità, a formare una lista ridotta a circa cinquanta candidati. Si questi si compirà il lavoro dei ministri per la scelta dei trenta o trentacinque nomi.

Il *Giornale d'Italia* dice che i nomi che, per una ragione o l'altra, non pare siano destinati a correre troppo rischio nella imminente discussione che si terrà in Consiglio dei Ministri, sono: il viceammiraglio Talon di Revel, Capo di Stato Maggiore della Marina, l'onorevole marchese Ferrero di Cambiano, presidente della Cassa Nazionale di Previdenza, on. Carlo Fabri, l'on. Wollemborg, il comm. Frizzi, uno fra gli industriali più noti e stimati della Lombardia, il dott. Luigi Albertini direttore del «Corriere della sera», Guglielmo Marconi, il marchese Cesare Imperiali, fondatore del Consorzio di Genova, l'on. Angelo Muratori, lex-ambasciatore Mayor des Planches, il conte Gilberto Borromeo di Milano, il marchese Resta Pallavicino, il principe d'Abro Pagratide che ha fondato ed amministra l'asilo «Regina Elena» di Napoli, il prof. Francesco Roffini, docente nell'Università di Torino, il conte della Somaglia, presidente della «Croce Rossa», i generali Nava e Zuccari, designati per l'eventuale comando d'armata in guerra, il comm. Schiraldi, procuratore generale della Corte d'Appello di Roma, il conte Setti, procuratore generale della Corte di Appello di Genova, il prof. Monaci, che è fra le figure più eminenti della Facoltà romana di lettere, il prof. Ettore Pais, l'illustre storico di Roma e dell'Italia antica.

Vi sarebbe inoltre l'ex-deputato Antonio Casalini. Si fa pure tra i nomi più quotati quello dell'on. Angelo Papadopoli che fu deputato per 33 anni.

Il *Giornale d'Italia* osserva però che il verdetto del Consiglio dei ministri non fu ancora pronunziato e che ogni mutamento è sempre possibile, tanto più che fra tanti candidati così ben forniti di titoli la scelta del Governo apparisce tutt'altro che agevole.

Le chincaglierie di Natale

ROMA, 24, ore 18.

Il Re ha conferito l'onorificenza di cavaliere di gran Croce, decorato del gran Cordone dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, a S. E. l'on. Orlando, ministro di Grazia e Giustizia, ed a S. E. l'on. Viale, ministro della Marina. Ha altresì concesso nello stesso ordine le onorificenze di grande ufficiale a S. E. l'on. Zupelli, ministro della Guerra e di Commendatore a S. E. l'on. Elia, sottosegretario per la Guerra, in considerazione delle benemerenze verso l'esercito e l'armata.

Su proposta del Consiglio dei Ministri, S. M. ha nominato cavaliere di gran Croce, decorato del gran Cordone nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, S. E. il conte Luigi Cadorna, capo di Stato Maggiore dell'esercito e di grande Ufficiale nell'Ordine stesso il vice-ammiraglio Thaon di Revel, capo di Stato Maggiore della Marina.

La Commissione d'inchiesta sulle ferrovie ottiene una proroga

ROMA, 24, ore 21.

Con decreto in corso, su proposta del ministro dei LL. PP., in seguito a richiesta della commissione istituita con Regio decreto 3 maggio 1914 per esaminare le condizioni del personale delle ferrovie di Stato e per proporre i miglioramenti e le riforme per la sistemazione economica e giuridica di esso, è stato prorogato di mesi 4, e cioè fino al 30 aprile 1915, il termine assegnato a detta commissione per presentare le sue proposte.

Pessina ministro di Stato

ROMA, 24, ore 18.

Con decreto odierno S. M. il Re ha nominato l'on. prof. Enrico Pessina ministro di Stato.

Per i giovani esploratori italiani

ROMA, 24, ore 18.

Nella adunanza plenaria della Commissione centrale esecutiva del corpo nazionale dei giovani esploratori italiani, tenutasi a Roma sotto la presidenza dell'on. Bettolo, fu presa una deliberazione di capitale importanza per lo sviluppo e l'efficienza pratica merce l'esercizio in ente morale di questa istituzione che conta già quasi un centinaio di sezioni in Italia e nelle Colonie. Il Presidente comunicò una lettera di S. E. Salandra, presidente del Consiglio dei Ministri, in cui era affermato il grande interessamento che il Governo prende all'istituzione, per i servizi non indifferenti che essa può rendere alla Patria in caso di bisogno, come ne danno splendido esempio i *Boy-Scouts* stranieri. Fece soprattutto rilevare la necessità di mantenere alla istituzione il carattere nazionale italiano e di assicurare l'unità di indirizzo e di disciplina per tutte le sezioni dipendenti. Queste stesse dichiarazioni confermò nella adunanza il rappresentante dell'Interno e a nome dei rispettivi Ministeri confermarono anche i rappresentanti dei Ministri degli Affari Esteri, della Guerra, della Marina, delle Colonie e della Pubblica Istruzione.

Fu stabilito che non potranno ritenersi autorizzati a portare il nome di esploratori quei nuclei di Pionieri di vedette, ecc., che non accettino interamente lo statuto del Corpo Nazionale, e non si sottomettano alla disciplina regolamentare.

La necessità della disciplina — specialmente in quest'ora — è fuori di discussione e le singole iniziative devono lasciare il campo alla unione e alla concordia di tutte le forze fattive.

Il Gruppo Artistico parlamentare

ROMA, 24, ore 22.

Oggi in una sala di Montecitorio si è riunito il Gruppo artistico parlamentare (!) allo scopo di esaminare se e quali provvedimenti varrebbero ad alleviare la crisi che, nelle presenti condizioni internazionali, colpisce la classe degli artisti. Dopo una ampia discussione, alla quale hanno preso parte gli on. Manfredi, Toscanelli, Di Scalea, Molina, Cirmeni e Saardi, è stato deliberato che il Gruppo prenderà in considerazione quegli eventuali suggerimenti che le Associazioni artistiche credessero di fargli pervenire riservandosi di invocare gli opportuni provvedimenti dai pubblici poteri.

Foglio d'ordini della Marina

ROMA, 24, ore 22.

Il Foglio d'Ordini della Regia Marina reca:

Con Decreto in data odierna hanno avuto le seguenti promozioni nel corpo di Stato Maggiore Generale (ufficiali di vascello):

A tenenti di vascello con decorrenza amministrativa dal 1 gennaio 1915 i sottotenenti di vascello Brivonesi, Bergamini, Matteucci, Lombardi, Sansonetti, Micciche, Bologna, Bertoldi, Somigli, Sigismondi, Perissinotti-Bisoni, Monziardini, Raffaelli, Legnani, Fiocci, Sanzone, Zino, Moretti, Della Rocca, Luzzi, Antona-Traversi, Casati-Rollieri, Toscano, Levi-Schiff, Franzoni, Melone, Casella; a sottotenenti di vascello, con decorrenza amministrativa dal 9 corrente i guardiamarina Alboni, Laudati, Magoldi e Opiperi.

Un altro scandalo nelle forniture militari

L'aggiotaggio dei soliti "patriotti,,

TORINO, 25 ore 20.

Nonostante che si sia tentato di coprirla col manto del solito riserbo, la notizia di un altro gravissimo scandalo nelle forniture militari, è trapelata ed è a quanto si dice, l'oggetto di speciali indagini di un collega della «Cronaca Torinese».

Come prima informazione, alla quale mi riprometto di far seguire ampi particolari vi dirò che una banda dei soliti succhioni aveva organizzato una specie di ritrusto per imporre al Governo un certo prezzo, esageratissimo si capisce, per un certo capo di vestiario.

Venuto a conoscenza della losca faccenda un capitano del Commissariato, ricorrendo ad un trucco sventò la trama facendo fare all'erario un'economia di ben due milioni.

L'orribile morte d'un aviatore a Cameri

NOVARA, 24, ore 18.

Il capitano di lungo corso Mariniolo Giuseppe, attualmente addetto alla marina da guerra, dopo aver eseguito nell'aeredromo di Cameri i voli pel conseguimento del brevetto di pilota aviatore, è precipitato da oltre dieci metri di altezza. E' morto sul colpo.

I duchi d'Aosta passano il Natale a Firenze

FIRENZE, 24, ore 21.

Sono giunti a Firenze provenienti da Roma il Duca e la Duchessa di Aosta. Con vettura di Corte si sono recati a palazzo Pitti, ove hanno preso dimora.

In giornata il Duca d'Aosta si è recato a Livorno in automobile per visitare il proprio figlio, Principe Amone, che si trova in quell'Accademia navale.

Uno scontro ferroviario a San Benedetto del Tronto

TARANTO, 24, ore 21.

Stamane alle 6 alla stazione di Civitanova il treno 1825 proveniente da S. Benedetto del Tronto ebbe un urto colla coda del treno 3347 che era fermo a quella stazione pronto per partire alla volta di Teramo.

L'investimento si deve ad una falsa manovra di scambio per la quale il treno investitore anzichè entrare in stazione nella seconda linea, entrò in primo punto.

Restarono contusi fiorentalle cinque viaggiatori di terza classe del treno 3347 e danneggiata la macchina investitrice ed un vagone di terza classe del treno investito. La linea fu subito sgombrata. Fu ordinata un'inchiesta per l'accertamento delle eventuali responsabilità.

La scuola d'architettura e l'Esposizione toscana inaugurate a Firenze

FIRENZE, 24, ore 18.

Stamane alle 12 nel Regio Istituto di Belle Arti si è inaugurata la nuova Scuola superiore di Architettura, della quale si è fatto iniziatore in Italia l'on. Rosadi, attuale sottosegretario di Stato alla P. I. Alla cerimonia inaugurale è intervenuto il sottosegretario in persona e tutte le autorità cittadine, il prefetto, il regio Commissario, il presidente della Camera di commercio Niccolini, i generali comandante del corpo di armata e della divisione, il direttore dell'Istituto di Belle Arti prof. Trentacoste, moltissimi professori, artisti, ingegneri e studenti. Ha annunciato lo scopo dell'adunanza il prof. Scalzi, presidente della Accademia di Belle Arti. Quindi l'on. Rosadi fra lungamente e con vivo interesse del pubblico svolse il significato del semplice esperimento in cui consiste il nuovo corso di Scuola superiore di Architettura. Ha detto che nella sua iniziativa non vi è alcun merito personale, ma che il merito sarà di chi con la sua opera darà credito e fortuna all'esperimento. Il discorso dell'on. Rosadi, che è stato più volte interrotto con applausi dal numeroso uditorio, è stato alla fine coronato da una vivissima ovazione. Hanno poi parlato il professore Bellotti, della sezione fisico-artistica dell'Istituto tecnico, il comm. Cosini, presidente del Consiglio degli ingegneri ed architetti. Al direttore dell'Istituto di Belle Arti è pervenuto il seguente telegramma da S. E. il ministro della P. I. on. Grippo: «Invio il mio augurio di fortunato sviluppo alla nuova scuola fiorentina di Architettura che sorge sotto l'auspicio dell'illustre amico e collega on. Rosadi, che tanto ne curò la istituzione, cui mando per mezzo di V. E. cordiali saluti. Firmato: Grippo.» Hanno anche telegrafato aderendo alla cerimonia Ettore Ferrari, il presidente dell'Istituto di Belle Arti di Roma, i direttori dei principali istituti di Belle Arti d'Italia e moltissimi artisti.

***

Stamane si è inaugurata alla Società di Belle Arti la prima esposizione invernale Toscana, alla presenza del Sottosegretario di Stato per la P. I. on. Rosadi e di tutte le autorità cittadine.

DA TORINO

Per una Federazione fra gli Istituti di Pubblica Assistenza — Giornalismo da fallimento — Un quasi vice assessore.

TORINO, 24.

E' in discussione al nostro Consiglio Comunale una mozione del compagno avv. Cagno, a nome dei consiglieri socialisti, con cui «i sottoscritti invitano il sig. Sindaco a farsi iniziatore di una Federazione fra tutte le istituzioni di pubblica assistenza di questa città per coordinare ed integrarne l'opera benefica nel maggior vantaggio dei veri bisognosi, evitando così efficacemente che le forze vive di tali istituzioni corrano rischio — come è avvenuto per troppo qualche volta — dall'una parte, di essere impiegate pure in buona fede meno proficuamente in confronto dello scopo che si prefiggono, dall'altra di essere sfruttate da astuti mestieranti che oziosamente vivono a loro carico.»

La mozione, appoggiata da vari consiglieri della maggioranza ed accettata dall'assessore Foa è stata vivamente combattuta dal gruppo clericale.

La votazione è stata rimandata.

Se in questo frattempo il Sindaco Rossi non cederà alle istanze del cardinale Richelmy e se la maggioranza Consigliare non sarà richiamata ai patti del mercato elettorale clericocoloniale, avremo possibilmente una deliberazione che onorerà il nostro Consiglio e che [illegible]

Va per la bocca di tutti il nome di un sedicente giornalista, sedicente direttore d'un giornale settimanale di classe recentemente dichiarato fallito con un deficit di circa 60 mila lire e che continua tranquillamente a fare il... giornalista ed il direttore del settimanale della sua classe.

Manco a dirsi, quel giornale e quel direttore sono dei maggio-socialisti, tutori della pubblica moralità botteghe che non più tardi di un mese fa strillavano contro il cav. Avezzano il quale, in dissesto, pareva non volesse abbandonare le pubbliche cariche!...

L'avv. Rayneri, avendo riportato 35 voti su 88 consiglieri votanti, è stato eletto vice-assessore del nostro Comune. Si dice che egli accetti la carica, così puramente e semplicemente!

E' questione di stomaco, niente di più!

Mario Sterle a Voghera

VOGHERA, 24.

Ieri, per invito della sezione studentesca della Dante Alighieri, Mario Sterle parlò al teatro Popolare affollatissimo, del sacrificio di Guglielmo Oberdan, rievocando la figura del martire ed indicando quale sia il monito che al popolo italiano viene dal colle di S. Giusto nella tragica ora presente. L'oratore fu applauditissimo.

Numerosi studenti offrirono poscia al compagno perseguitato dall'Austria una bicchierata al caffè del Commercio. Fra l'entusiasmo più grande brindarono a Mario Sterle ed alla guerra di liberazione lo studente Uberti ed il vostro corrispondente per i repubblicani.

Il musicista Cocco, maestro Mazza, sinono sul piano storie un inno a Trieste di sua composizione.

NOTE POLESANE

ROVIGO, 24.

(*Ricordi*). Il numero degli interventisti va aumentando in modo abbastanza rilevante. Si è persino giunti ad una espulsione e l'eretico è stato giustiziato ad Adria nella persona del compagno Marinelli. Tutte le altre sezioni adesso tacciono in attesa del suggerimento che verrà da Milano.

Buon pro a chi resta: il tempo giustificherà se per avventura non si possa essere socialisti anche senza la tessera. Frattanto la Direzione del Partito avrà avuto il merito di nacere e fra Verona che annuncia gli scritti ai fasci interventisti e Adria che li espelle avrà fatto come le vecchie Sfinge o meglio come Pilato: lavandosene le mani.

Il nostro giornale settimanale, è inutile dirlo, sostiene la più assoluta neutralità. E' vero che il direttore ammette a quattr'occhi la necessità della difesa del suolo patrio, e tal altro dichiara che la neutralità a tutti i costi è un assurdo, ma, tant'è, il giornale è per la più assoluta neutralità, perchè, dichiariamolo apertamente cessino la paura adesso di sembrare meno socialista del vicino.

Le ragioni della rivolta, del diritto offeso contro quelle della vigliaccheria più fastidiosa, la necessità di agire in questo momento, in cui tutta l'Europa non sa che razza di domani l'attende; per far prevalere l'indirizzo decisamente a quello imperialistico e militarista, sono tutte cose belle e buone, che possono essere anche vere, ma che non devono turbare l'animo del socialista, Bisogna essere internazionalisti a tutti i costi, anche quando è evidente il fallimento momentaneo dell'internazionale. Garibaldi, Pisacane, Cipriani, guerrafondai: anche loro e poi... adesso non sono più i tempi di Garibaldi, nè quelli della spedizione di Sapri, nè quelli di Grecia. Tutt'al più siamo disposti a parteggiare idealmente per la Francia, ad augurarle il trionfo finale, a largire qualche palanca (veramente nemmeno questo è stato fatto da noi) per i profughi del Belgio, ma di più non siamo disposti a dare, meno che meno poi la solidarietà di sangue.

«Qualche provincia austriaca è destinata a svegliare nostra al prossimo sfasciarsi dell'impero austriaco» così scrive la *Lotta*, e non vale la pena di anticiparne il ritorno alla madre patria col sacrificio di centomila vite.

I vari Prezzolini giudicano vile la liberazione degli irredenti senza spargimento di sangue, a noi sembra ancora più vile l'assalto, armata mano, di un avversario già impegnato in una lotta mortale». Chi scrive così è un deficiente che per pochi voti non si trova deputato socialista di Adria.

Tenete a freno (ma il nostro intervento causa le sue ragioni) con le le ancora delle Alpi e dell'Adriatico sono destinati a dire [illegible] nire italiane anche se vincessero, *quod deus averti*, gli austriaci?

E per assicurare la disfatta di questi voi vi contenterete di parteciparvi con voti di simpatia e con la neutralità assoluta?

I fucili sono necessari per la guerra come è necessaria la «browning» per la rivoluzione. A proposito quanti socialisti possiedono una «browning»?

COMINCIAMO...

BOLOGNA, 23.

E' con un senso di vero disgusto che scrivo questo in risposta alle cinque righe di corrispondenza comparse sull'*Avanti!* del giorno 21 dicembre, riguardo alla commemorazione di Oberdan tenuta nella sala del Liceo musicale. Il corrispondente del giornale rosso (?) non era certamente in mezzo a noi, non per dimostrare, ma almeno per fare la cronaca vera sia pure rigida degli avvenimenti. Sentitelo egli si esprime così:

«Ha avuto luogo dinnanzi ad un discreto pubblico la commemorazione di Oberdan fatta dall'avv. Alfio Oviglio. Alcuni studenti nazionalisti hanno tentato una dimostrazione risoltasi in una chiassata».

E' semplicemente ridicolo tutto ciò. No! non è così signor corrispondente. Voi non eravate alla commemorazione: se ciò fosse stato vi sareste fatto un'idea dell'imponenza che presentava la sala. E durante la dimostrazione erano centinaia di uomini che affrontavano l'ira delle guardie e dei poliziotti.

Voi non li avete visti sbarragliare con un urto formidabile la muraglia montata all'angolo del Bar Centrale. Non li avete visti irrompere di corsa lungo via Ugo Bassi fino in piazza Malpighi. E infine non li avete visti spezzare, infrangere l'ultimo baluardo di truppa appostata davanti al concolato austriaco.

Voi no! Voi forse in quel momento, eravate rinchiuso in un comodo Bar davanti ad una tazza fumante di caffè, sognando ad occhi aperti e senza pericolo per la pancia..

Questo tanto per la verità.

DA FAENZA

FAENZA, 24.

Nella locale sezione socialista ura vento di... neutralista. Molti egregi «compagni» gridano il «vade retro Satana...» e vorrebbero educatamente gettare fuori da l'uscio gli interventisti. E sapete perchè? Oh, non immaginarete mai le ragioni impellenti che li spingono, le forti argomentazioni di disciplina, di principi, di idealità edotte per giungere allo scopo. Ecco qua: la sezione minaccia di cacciarci fuori perchè noi, abbiamo votato nelle ultime elezioni, perchè abbiamo tradito il partito confondendo la sua azione politica, le sue battaglie, i suoi interessi con le nostre discordie di organizzazione; perchè abbiamo gesuiticamente colpito il Partito per soddisfare i nostri interessi particolari, le nostre soddisfazioni di astio personale.

Ebbene: se ci volete mandar fuori mandateci perchè vogliamo la guerra! Non è la stessa cosa essere contro le direttive e la disciplina o per le beghe delle cooperative o per il problema internazionale?

E davanti a questa bassa condizione d'animo i dirigenti tentono il salvataggio ed hanno paura di tagliare il bubbone... Chi sa: potrebbe venirne la cancrena ed allora, chi salva l'inferno?

Riunione di ferrovieri

FAENZA, 23.

Ieri sera numerosi ferrovieri di Faenza si riunirono nei locali della Camera del Lavoro onde discutere sui seguenti argomenti: Relazione sottoscrizione pro arrestati; Relazione morale del Comitato; Provvedimenti per l'anno 1915; Varie.

La discussione fu ampia e serena partecipandovi quasi tutti i presenti, inneggiando sempre alla più fraterna solidarietà di fronte all'imperversare della reazione ferroviaria ricardiana.

Questo centro ferroviario che era ritenuto per la D. G. moribruo, dopo le scoccare delle punizioni inflitte per lo sciopero del giugno scorso, ha d'un tratto rotto quella catena della servitù e del feudalismo, lanciandosi «tout court» colla spada in mano dell'organizzazione per spezzare il *diapason* reazionario ferroviario.

A termine della discussione fu approvato il seguente ordine del giorno:

«I ferrovieri di Faenza riuniti la sera del 21 corrente nei locali della Camera del Lavoro, udite la relazione finanziaria della sottoscrizione pro arrestati per la settimana rossa, quella morale del Comitato, nonchè i provvedimenti per l'anno 1915; approvano ad unanimità l'operato del Comitato, rieleggendolo in carica per l'anno 1915; protestano contro la severa condanna inflitta dal Tribunale di Ravenna a carico dei compagni Berardinelli e Giordano; plaudono alla solidarietà e fratellanza addimostrata dai ferrovieri di Faenza nel soccorrere i compagni alla reazione governativa e ferroviaria; invitando i medesimi a perseverare e mantenersi solidali in questo atto umanitario, unico mezzo pel raggiungimento della completa vittoria».

PROLETARI,

leggete e diffondete il POPOLO D'ITALIA - E il vostro giornale.

Il "Popolo d'Italia,, nel 1915

Il *POPOLO D'ITALIA* fin dai primi numeri si è imposto all'attenzione di tutto il pubblico italiano, entrando di colpo nel novero dei giornali più diffusi ed autorevoli. Libero nel senso più vasto e più spregiudicato della parola, non legato da vincoli occulti o palesi a nessuna chiesuola, a nessun gruppo, a nessuna clientela.

Il "Popolo d'Italia,,

può esprimere il proprio pensiero in qualunque questione, può proclamare arditamente la verità su tutto e su tutti, può seguire, giorno per giorno, la vita incalzante, commentarla ed esaltarla, senza nessuna incertezza, e senza che nessuno — amico o nemico — possa far mutare anche in minima parte la sua direttiva politica che si inspira alle finalità estreme del Socialismo.

Il "Popolo d'Italia,,

vuol essere la voce profonda del popolo nelle sue manifestazioni più audaci, nelle sue aspirazioni più sante, nelle sue lotte contro le tirannie economiche e politiche; vuol essere la sua bandiera più ardita sempre spiegata per ogni battaglia generosa; vuol essere l'interprete più sincero e più immediato dell'anima dei lavoratori, contro ogni equivoco ed ogni viltà.

Il "Popolo d'Italia,,

sarà, nel prossimo anno, ancora più vario e più ricco di rubriche, di articoli di varietà, di note vivaci di polemica e di commenti ai più importanti avvenimenti: le più forti e libere penne d'Italia collaboreranno nelle sue colonne, rendendo agile e simpatica la breve vita d'un giorno destinata ai giornali.

Il "Popolo d'Italia,,

apre le sue colonne ad ogni pensiero e ad ogni manifestazione, sia politica che artistica; non si imboltiglierà in formule rigide che escludano gli spiriti da ogni fatto nuovo, da ogni sana orientazione di pensiero; non sarà nè difensore nè sostenitore di nessun dogma, ma tenderà a frantumarli tutti, siano essi sostenuti dai chierici neri o dai chierici rossi.

Il "Popolo d'Italia,,

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento e di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.

Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. 15.00
Semestrale . .	» 7.50
Trimestrale . .	» 3.75
Mensile	» 1.25

SULLA STRADA DI PARIGI

La cronaca - Sorrisi di Parigi - I "tea-roms„ e la musica guerresca - La satira popolare e la comicità borghese - Il disprezzo della morte - Viva la tomba!

PARIGI, dicembre.

Ogni mattina quando scendo a prendere il mio fascio di giornali, la rivenditrice, grossa e quadra, tutta infagottata e intabarrata, sta accomodando i suoi mazzi di crisantemi gialli e rosa, in bella mostra spioventi giù dalla baracca del chiosco.

— Bonjour, madame!

— Bonjour, monsieur!

Io la guardo e sorrido, e alle volte compero un crisantemo che infiggo nel pacco dei giornali. Poi trotterello sotto gli alberi nudi e risecchi dei «boulevards» fino alla Madaleine o ai Champs Elysées. Così vedo Parigi che si risveglia. Se il cielo è stillante di pioggia anche il Bosco è chiuso e serrato da una caligine di uggia e di melanconia, i rami drizzano la loro anima spettrale, i tronchi sono scuri come le fascine nelle palafitte delle terremare. Il pensiero della guerra grava e avviluppa la mente e il cuore. Ma se qualche po' po' di sole, se qualche raggio di sole pallidamente dorato sbiscia tra il sereno delle bianche nubi mattutine, il Bosco pare ricanti il carme delle primavere che furono parigine. E alla guerra non si pensa più.

I carretti di viole mammole e di fragili boccioli di rosa, di garofani e di ramoscelli di mimosa, i carretti trionfanti di fiori ancora velati dei geli notturni, salgono da gli orti suburbani per andare verso le *avenues* e i *boulevards* del centro. Man mano che passano ogni chiosco se ne adorna, e la frasca e la fronda riveste i fiori. I serti e i cespi delle mammole sono più folti degli altri e la loro umida ombra risveglia l'idea dell'aprile. Senonchè le mattine di Parigi hanno già, da un pezzo, indossato il loro costume d'inverno, e al Bois de Boulogne mettono su qualche volta la loro candida mantiglia di galaverna. Così le dame di Parigi scompariscono nella venustà delle loro pellicce, da cui escono gli occhi fondi e brillanti come due pezzi di pietra preziosa. E chi non può il marezzo morbido di pelo, la lana o il velluto: perchè questo è un anno cattivo, l'anno della «guerre inaudite», l'anno che ha costretto a disfarsi di tutto il superfluo che le donne adorano, per la necessità più impellente e imperiosa della fame. Le martore e i zibellini, le lontre e i zibetti, le volpi e gli *skuus* sono caduti dalle spalle delicate sulle vetrine dei negozi, ove sono in vendita a vilissimo prezzo. Queste donne hanno dovuto, un po' alla volta, realizzare ogni loro oggetto. E non si tratta solo di donne allegre e spensierate, ma di migliaia e migliaia di ragazze lavoratrici rese inoperose dalla chiusura dei grandi *ateliers*. Laboratori immensi in cui s'affaccendavano sei o settemila persone, non ne ricevono ora che un centinaio o due. Invece di cinque, sei, sette, otto piani con lunghe file, di finestre illuminate, qualche isolato rettangolo d'oro splende qua e là nella massiccia e opaca quadratura degli edifici.

Ciò non significa che la febbre della strada parigina affievolisca la cadenza del suo polso. Dalle quattro alle sette pomeridiane, quando tutta la metropoli si riversa sui gran *boulevards*, Parigi ha il suo sorriso più splendido e incantatore. Perchè il parigino, col suo spirito mobile e fluido, è il tipo più filosofo del genere umano: nelle pieghe della sua anima ci deve essere nascosto il brillo satirico di Voltaire, e, se ben ricordo, l'abate Galliani lo notava perfino durante gli anni del terrore.

Sorriso incantatore di un *gamin* che vi fischia come una gazza «*pioupiou, tiens bons*», sorriso incantatore di una «midinette» fresca fresca, rosea rosea, bionda bionda che accudisce al suo lavoro giornaliero con un *demi de demi* di salario, e vi passa vicino, svelta e leggera come una canzone, col suo visino affondato nel tocco di velluto! sorriso incantatore della fioraia che vi offre le rose di Natale, le rose della *guerre sanglante!* sorriso incantatore del soldato mutilo e claudicante che al Caffè della Pace tiene in giogo col racconto delle gesta eroiche una dama bionda e composta che pare uscita tutta intera da una tela di La Gandara!

Le automobili, le carrozze, le biciclette, i trams a cavalli, vanno e rimontano per piazza dell'Opera. I venditori delle ultime illustrazioni della guerra vociano senza tregua, i giornalai sberciano, i motori ronfano, le trombe degli autocarri appellano gutturalmente. E il rumore giocoso della grande strada che travaglia, dissimula la pena e l'angoscia di questa tragica ora con la grazia e la delicatezza di uno spirito brillante e sensibile, intelligente e mobile sulle vicissitudini della guerra.

***

Il giornale del conte Tisza va raccontando che nella capitale di Francia infieriscono ora le sette piaghe d'Egitto. Ma alle sei di sera Parigi prende il the, sorridendo arguta alle fantasie funeree del ministro ungherese. Alle sei di sera a traverso i lucidi cristalli, velati da una candida tendina di *guipure*, voi potete osservare il grazioso berretto, leggero come una foglia, sui boccoli d'oro e sul sorriso di Mimì Pinson. (Mimì Pinson, cantata dai poeti e venuto il tuo giorno: le tue mani sottili non hanno lasciato ora ora delle bende di sangue?).

Le file dei tavolini sorgono, dentro il caffè, come isolette di marmo rosa. E' una frivolezza mondana questa che sto raccontando, lo so; ma non sapete voialtri che gl'inglesi considerano questa guerra né più né meno che come uno sport e che fin dal primo giorno di essa non hanno mai abbandonati i *tea-rooms*? Eccoli qui, feriti, convalescenti a prendere la bibita nell'atmosfera lucente e profumata dei ritrovi parigini. Sono graziosi i Tommy! Ce n'è qualcuno della specie cicogna: gambe magre, braccia da telegrafo aereo, testuccia appuntita su un lungo collo di tela, canna in mano, pipetta in bocca, eleganti, rosei, biondicci. Gli inglesi dicono che son venuti in Francia mica a fare la guerra, ma a insegnare ai piccoli francesi a destreggiarsi nello sport: «*We want to encourage em in sport!*». Bevono il the e intanto cantilenano fra i denti una qualche romanzetta sentimentale. Da un mese alle riunioni, arrivano rinforzi considerevoli di parigine. Le si vedono entrare a una a una, occupare delle posizioni fortificate all'angolo di un sofà o davanti a qualche specchio che permetta il tiro in tutte le direzioni. Le parigine non hanno cambiato le mode caratteristiche della loro andatura. Esse hanno conservato, secondo il temperamento concesso loro dal cielo, le due maniere di marciare che avevano nell'estate defunta: le une camminano sulla punta dei piedi, tenendo il resto del corpo immobile come una vetrina di oggetti preziosi: è lo stile *petite femme*; le altre bilanciano in un ritmo a grandi oscillazioni, la linea intera di un corpo abbandonato: *stille orientale*.

Alla sera le parigine vanno a teatro (eh, sì, Conte Tisza, non lo sapete che questo è un popolo che muore cantando?). E sul palcoscenico si cantano le canzoni della patria. Figuratevi che sono gli stessi soldati mobilizzati sul fronte che inviano i loro versi musicati alle artiste e queste riversano le melodie, giunte calde del fuoco della trincee, sull'uditorio. E siccome l'entusiasmo patrio non ha più argine, così c'è già il teatro *Alberto I* e presto ci sarà il teatro *Joffre*. Alle «matinées» (ma sicuro conte Tisza, a Parigi ci sono anche le «matinées»!) si suona, con meravigliosa tranquilla coscienza, il *Valtzer delle Rose*. Al *Teatro Francese* suonano le rapsodie appassionate de *La Guerre* di Mousorgskoy, ballate funebri ed eroiche nello stesso tempo, macabre e grandiose. E si sta preparando una novità: l'*Egmont* di Beethoween, in cui il soggetto, gli eroi e la musica del dramma sembrano creati pel Belgio: «*Oh, Richard, o mon Roi!..*». E le signorine di Parigi che non possono lasciare in ozio il piano, assillano i direttori di giornali per sentire se possono ancora suonare e cantare senza scrupoli di coscienza, dello Schumann. Saint-Saëns raccomanda la musica eroica czeca.

Come si vede, ancora una volta, ha ragione Lamartine quando scriveva per la Francia:

Tu n'aimais que le bruit du fer, le cri [d'alarmes.

Perchè se qualcuno potesse credere che tutto questo spasso dello spirito coprisse della *bombance* bella e buona, sbaglierebbe di grosso. I parigini rinfrescano oggi un verso reso celebre durante la guerra del 1870-71, quando tutti i teatri erano rimasti aperti:

Prends l'or de mes plaisirs, il deviendra sacré

La formula è incontestabilmente sottile ed elegante, ma certo più sacra dell'egoismo italiano.

Era sacra per me, l'altro giorno, anche la cadenza di un pianoforte in un giardino della *banlieu* che nell'aria melanconico d'autunno lasciava cadere le note di un ballabile irresistibile:

«Nell'aria di Parigi v'è tanta seduzion...» chi raccoglieva dei soldarelli pei militari. Ma la seduzione non era mica soltanto nell'aria....

***

Sulla strada di Parigi, lontano dal centro, la «charme» popolare è meravigliosa. Su di un cartello, appeso a una beccheria, ho letto quattro versi saporiti:

As-tu vu Guillaume,
a la parte du charcutier
pendre par, une patte
et saignant du nez?

Questa è la lirica plebea, colorita e immediata, che vale molti articoli di certi letterati francesi, retorici spietati anche durante la guerra. E così per la satira. L'altro giorno un popolano raccontava che il Kaiser è un grande artista in tutti i generi. «Egli porta — diceva — molte corde nel suo arco, ma nessuno ha mai contata quella, con cui, presto o tardi lo s'impiccherà!». L'ultima domenica pioveva a catinelle. Io mi trovavo, casualmente sotto le arcate del Ministero della Marina, dove, nell'angolo di una grande porta stavano — immobili melanconiche cariatidi, fantasmi d'un tempo passato — tre o quattro guardie di città, *gardiens de la paix*. Ad un tratto mi sdrucciolano vicino due di quegli scamiciati di Parigi ai quali l'arguzia fiorisce presta sulla bocca come lo stocco d'acqua sullo stelo delle fontane.

— *Dix donc* — si volto improvvisamente a dire l'uno a l'altro — *gardien de la paix, lorsque toute l'Europe est en guerre, n'est-ce pas une dérision?*

Questi motti ameni rampollano improvvisamente dal marciapiede a centinaia come gettoni in una foresta e il loro *humour* fecondo e nella galezza spirituale, disinvolta, si direbbe quasi incosciente dell'anima parigina, perchè il tipo parigino, e prima di tutto un tipo curioso che ignora l'inquietudine. Già uno scrittore del secolo XVIII poteva dire: «Il Parigino dimentica facilmente le sue pene e non risale punto alle loro cagioni». Questa pennellata conserva ancora la sua freschezza. E siccome lo scrittore in parola aggiunge anche che «il divertimento è per lui la cosa principale» noi diremo che anche oggi, durante la guerra, il divertimento è la cosa essenziale degli abitanti di Parigi; ma, come dicevo più sopra, questo divertimento non è indifferenza alla tragicità dell'ora, si bene un insaziabile desiderio di vedere e di sapere. Nè il terrore, nè gli orrori della Comune, nè il bombardamento del 1870 abbatterono la capitale francese. Stretta d'assedio, morsa dalla fame, minacciata ora per ora dalle bombe, Parigi viveva lo stesso, Parigi canzonava i suoi visitori. Catulle Mendès nei suoi articoli di quel tempo scriveva: «Ciò che è veramente meraviglioso in mezzo a tanta guerra, è l'aspetto sorridente delle strade, dei *boulevards*, delle passeggiate. I parigini assistono a quello che succede giorno per giorno, come a uno spettacolo al quale prendono interesse quanto occorre per non annoiarsi». Ebbene: simili disposizioni della psiche parigina noi ritroviamo oggi.

Sentite questo tratto di comicità borghese. Un proprietario ha dovuto sloggiare tempo fa dall'appartamento che occupava perchè impossibilitato a pagare il fitto. Non sapendo dove andare, fece installare il suo mobilio in un mezzanino di una sua casa in via Vercincetorige, dove era locata la portinaia, che dovette licenziare. Da un mese il proprietario sorveglia le entrate e le uscite, porta le lettere ai varii inquilini, accende il gaz (sempre in ritardo) lo spegne (sempre prima) e apre la porta durante la notte Costui mi ricorda quell'altro impiegato delle Halles che nel mese di agosto si era trascinato su — in vista dell'assedio — un pacifico ruminante che gli spandeva nel salotto un molle profumo d'egogla.

Comico, eh? Sarà benissimo. Ma quando si trova la forza d'animo di fare della commedia nel momento in cui la tragedia stringe da presso, dico che c'è della forza rispettabile nelle anime. Del resto è ormai noto a tutti come i soldati francesi, che sono sul fronte, dentro le trincee, non si sognano nemmeno d'essere alla guerra. Loro si son fabbricate sotterra delle case per giuoco, stampano dei giornali, fanno dei concerti, improvvisano teatri: ognuno porta la risorsa del suo mestiere, della sua intelligenza, e della sua allegria come fossero al paese o in città.

Io ho letto una lettera di soldati francesi sotto Ypres a un loro amico riformato: — «Cosa stai a fare a Parigi — scrivevano — perchè non vieni a fare una partita alle carte qui con noi?».

Domando cosa si deve dire di un popolo quando scherza così con la morte!

***

Si deve dire che è un popolo che conosce intero l'ufficio della vita. Molti giudizii certo saranno modificati, a questo proposito, nei riguardi della Francia. Molti che credettero di veder bene, videro male. I più dimenticarono che le nazioni sono sanabili e che il peccato della carne (perchè questa è la grande accusa che pesava sulla Francia) è diventato, come scriveva Pascal, la seconda natura di tutti gli uomini.

In una strada, pressochè deserta di Parigi, incollata sopra una saracinesca (come tante leggende in tanti altri negozii di gente mobilizzata) stanno scritti questi due versi:

La mort n'est rien, vive la tombe
si le paysan sort vivant!

W. LA FRANCE!

E' una strada interamente occupata da case industriali, ora chiuse. Fasci di bandiere, trofei di bandiere, manipoli di bandiere, pendono dalle finestre, dalle porte, dai poggioli. Come la via è un poco triste, se soffia il vento, essa si rempie tutta di un incessante garrito e di un'ombra palpitante. Le bandiere sbattono e si divincolano come le pannine di un lanificio. Non so che furia ignota squassi tutti quei drappi e voglia come afferrarli e disperderli nel cielo.

Qualche sera, andando pel mio lavoro, vi passo vicino. E allora, nell'ora vacua e sonora, penso che centinaia di migliaia di francesi hanno mostrato di credere che la morte era nulla perchè la Francia risorgesse vivente.

L. Rossini.

Regalo di Natale al Kaiser e a Cecco Beppe...

La neutralità italiana e... gli insegnamenti della Storia

I neutralisti di marca borghese-conservatrice — meno, s'intende, i clericali puri, assertori della neutralità *in saecula saeculorum* — sostengono la opportunità e la convenienza per l'Italia di partecipare — eventualmente! — al conflitto europeo verso.... primavera, quando, cioè, la nostra preparazione militare sarà completa e l'esaurimento dei belligeranti avrà assunto proporzioni tali da rendere matematicamente sicuri la vittoria del gruppo che ci avrà alleati...

Gli altri, i così detti socialisti ufficiali, proclamano con.. teutonica prosopopea che l'Italia deve conservare la neutralità per rendere omaggio alle dottrine predicate dai santi padri della *Internazionale; i quali*, naturalmente, se fossero vivi, si opporrebbero ad un qualsiasi intervento che rendesse possibile all'eroico Belgio la riconquista della perduta indipendenza, alla Francia la cacciata dello straniero invasore, all'Europa, al mondo civile la tutela dei sacri principii di libertà e di giustizia...

Gli uni e gli altri sono stati fatti segno a critiche ed attacchi di ogni sorta, agli uni e agli altri si è rimproverato che col loro atteggiamento poco simpatico e niente... coraggioso, vengono a sconoscere le gloriose tradizioni del nostro risorgimento, rendono possibile il prolungarsi all'infinito della strage immane che insanguina l'Europa, giocano balordamente e delittuosamente il destino della patria, esponendola, sola e senza prestigio, alle avventure ingloriose di un domani pieno di insidie e di pericoli!

Quanta parte di vero e di giusto c'è in questi rimproveri? Non mi preme indagarlo. Altro è il mio assunto. Io voglio soltanto far rilevare che mentre il linguaggio e il contegno dei neutralisti di tinta grigia è in tutto conforme alle loro tradizioni storiche, ai principii e ai metodi di quelli che furono in altri tempi i loro naturali progenitori — non può dirsi lo stesso di coloro che si fanno ad invocare, in sostegno della neutralità *a tout prix*, la dottrina e la tradizione.... marxista.

***

Cominciamo dai primi e facciamo senz'altro parlare Giuseppe Mazzini.

«....*Una profonda immoralità è infatti radice a tutte le teoriche e al metodo dei* MODERATI. *L'eterno vero è da essi perennemente sacrificato alla misera* REALTA' *d'un breve periodo; l'avvenire al presente; il culto dei principii all'*UTILE *presunto della giornata; Dio all'idolo subitamente innalzato dalla forza, dall'egoismo o dalla paura. Le forti credenze, i forti effetti, i forti sdegni non alignano in quelle anime flacche, arrendevoli, tentennanti fra Machiavelli e Loiola, mute a ogni vasto concetto, vuote d'ogni profonda dottrina, abborrenti dalla via diritta, impastate di ripieghi, di transazioni, di finzioni, di ipocrisia*».

Così, dei moderati, scriveva Giuseppe Mazzini nel 1849. Non sono forse le sue parole applicabili oggi — *mutatis mutandis* — ai conservatori italiani che da quei *moderati* derivano per diretta e legittima discendenza?

Basta — a persuadersene — leggere i grotteschi ordini del giorno votati dalle varie associazioni più o meno.... costituzionali del *bello italo regno*, basta dare un'occhiata alle articolesse di certi organi magni della stampa quotidiana, sonanti le campane a stormo della più vuota e balorda retorica per glorificare all'ignaro e credulo popolo di Italia i vantaggi della *neutralità vigile e armata, consona alle aspirazioni (sic) nazionali ed al supremo interesse della Patria!*

Ne l'analogia, per non dire la identità, degli uomini e delle cose si ferma qui, ma va ancora più oltre.

Gli attuali fautori della guerra... in primavera non hanno neanche il pregio della... originalità. Essi non sono che gli scimmiottatori degli *uomini della primavera* del.... 1848!

Diamo un'altra volta la parola al Maestro al quale Emilio Bandiera aveva scritto dopo la sua fuga dall'Austria: «....Tutto finì: i bolognesi fugati, gli arresti moltiplicati; e quasi per derisione, a noi frementi, a noi già troppo scoperti, si manda a dire, come se fossimo vegetabili, *aspettate la primavera*».

«*E' sorta negli ultimi otto o nove anni, fra colo che si professano amatori della patria loro, una setta d'uomini.... non privi d'ingegno, ma senza scintilla di genio e guasti dalle abitudini di un'analisi gretta, sterile, cadaverica... Costoro, con tre o quattro adagi rubati all'aggrinzita, decrepita, diplomatica politica conservatrice e con certi ragionari ed arzigogoli ch'essi intitolano machiavellici e sono un insulto all'ingegno di Machiavelli, fanno l'ufizio della torpedine sull'anime più avide di moto... E allora sorgono — se l'agitazione è in autunno — le teoriche della primavera, quando i fiori sbocciano e i salassi giovano agli uomini; e — se l'agitazione è in primavera — le teoriche dell'autunno quando le pioggie rigonfiano i torrentelli e le ugne fruniate proteggono le imbestiate*».

Gli uomini della primavera contribuirono in gran parte alla fine sventura — per quanto eroica — dei fratelli Bandiera e dei loro compagni. Facciamo voti che i loro odierni discendenti non siano per trascinare l'Italia nostra verso un vergognoso e triste avvenire!

***

E passo subito ai socialisti ufficiali.

Gli strani sofismi di cui abbondano i ragionamenti di costoro sono stati tante volte rilevati e discussi che oramai non mette il conto di perdersi su ulteriori parole. Io voglio limitarmi soltanto ad un bellissimo cenno su la invocata tradizione... internazionalista.

Carlo Marx e Federico Engels, i fondatori della «Internazionale». Augusto Bebel, il *pontifex maximus* di quella colossale mistificazione che è sempre stata la «*Sozialdemokratie*» — ecco i grandi maestri del socialismo ufficiale italiano!

Strani maestri e ancora più strani discepoli!

Tutti sanno che Marx, Engels, Bebel, con gli astri minori del socialismo tedesco, furono cosmopoliti e internazionalisti soltanto a parole, ma in realtà vibravano in essi le corde più sensibili del nazionalismo e dello *chauvinisme*; tutti sanno che la «Sozialdemokratie» è sempre stata una buona alleata del Kaiser e del capitalismo teutonico nelle mire pangermaniste; tutti sanno che nell'attuale guerra i *compagni* tedeschi si battono con entusiasmo non pel trionfo del socialismo, ma per la gloria del Kaiser e la grandezza della patria tedesca.

Nè basta.

Forse non tutti gli italiani sanno o ricordano che Marx ed Engels furono così buoni patrioti... tedeschi da avversare il nostro risorgimento nazionale, soltanto perchè temevano che la unificazione italiana per opera ed ausilio della Francia potesse aumentare la importanza di quest'ultima in danno della Prussia... E non si limitavano, i terribili... internazionalisti, alla platonica manifestazione di queste loro vedute, ma, durante la guerra del 1859, *premevano sul governo prussiano perchè mandasse un esercito in soccorso dell'Austria contro i franco-piemontesi!* — E questo fia suggel...

Dopo di che quale maraviglia che i socialisti tedeschi si battano cantando il *Deutschland über alles*? Quale maraviglia che la Internazionale sia morta così ingloriosamente? Era una menzogna che durava da troppi anni e nessuno vorrà certo rimpiangerne la fine.

Nemmeno i socialisti italiani. I quali devono pur finire col persuadersi che non si accredita, nè si rafforza l'ideale socialista, quando, in omaggio a vuote formule e a concezioni sorpassate e travolte dalla inesorabile realtà delle cose, si persiste in un atteggiamento che è la negazione non solo dei sentimenti più elevati dell'animo umano, ma anche — e sopratutto — dei fondamentali principi di una sana democrazia sociale.

Pietro Bonelli

Din=Don

Rintoccano le campanelle cristiane, sotto a la neve che sfarfalla, invocando pace ed amore sul mondo ipocritamente incappucciato di bianco.

Din, don.

Sotto alla capanna leggendaria, il delizioso fantoccetto dagli occhi azzurri e dai ricciolini biondi, sgambetta allegramente nella greppia, ben vigilato dal bue e dall'asino: i simboli più gravi e più mansueti della Chiesa Cristiana.

Sopra la capanna luccica, invece, la stella cometa, il simbolo più luminoso dei messia rivoluzionari: quando infatti la loro stella splende, si scorge che ha tanto di.... coda.

Din, don.

Dolce notte di Natale! I pastori cantano le loro nenie agresti, quasi odorose di fieno e di sole; le pecorelle belano addossate una su l'altra in un mucchietto di lana e di musini spauriti, e nei focolari crepita la festosa fiammata del ginepro, schizzante lilari stelluccie su per la gola enorme del camino che le ingoia urlando.

Din, don.

Pettegole campanelle, zitte. Il fantoccetto è nato e ride. Il bue gli fiata sul viso, curvando il muso umido e mettendogli sulla camiciola l'ombra scongiuratrice delle due corna lunate, e l'asinello crolla invece le orecchie in segno di festa perchè l'imbecille crede per davvero che Gesù sia nato colla camiciola.

La notte bianca ride tutta di stelle.

Din, don.

Ma sotto alla neve e alle stelle covano gli odii feroci, e sotto alla terra negra sanguinano i morti spaventosi: le bocche bronzee dei cannoni, orlate di bianco dai fiocchi sperduti, attendono di riprendere il loro monologo feroce: la rabbia e la disperazione si guatano lacere e in silenzio dalle opposte trincee.

Din, don.

E il fantoccetto sgambetta e ride. Dio! se potesse acchiappare la coda di quella cometa rivoluzionaria e arrampicarsi su, su, fino a lei....

Scoppia un rombo terribile. Crepita la fucilata spaventosa: la rabbia e la disperazione si avventano ancora una su l'altra.

Dice il bue al fantoccetto che sgrana gli occhi: Non badare!, piccolo. E' una fortuna, questa. Gli uomini giocano alla loro pelle e così non si curerannno più nè della tua, nè della mia.

Spiega invece l'asino, ch'è un bel neutralista: Senti, marmocchio! Si sgrava a salve in tuo onore. Tu sei il popolo!

Ma il fantoccetto, che non è poi quell'imbecille che vorrebbero i preti si ranicchia colle gambucce sotto alla paglia e riflette: queste salve mi piacciono poco veramente. Non mi salveranno la pelle. Gli uomini li ho retinti da tanti secoli... ed ecco che questa volta mi inchiodano certo con una baionettata senza aspettare i trentatrè anni. Invece di Erode impera Guglielmo....

Corsaro.

Il POPOLO D'ITALIA si occuperà in speciali rassegne delle pubblicazioni e della novità librarie che saranno inviate, in doppio esemplare e, impersonalmente, al giornale.

GIORNALISSIMO

L'opinione pubblica americana

Charles W. Eliot, professore onorario della Università di Warward, ha scritto un articolo nel *New York Times*, nel quale si può dire vien compendiata l'opinione americana.

«L'opinione pubblica americana — scrive tra l'altro l'Eliot — riprova i metodi che la Germania adotta in questa guerra: lancio di bombe su città popolate di non combattenti, distruzione di monumenti, taglie ecc. Questi atti di barbarie, da cui derivano fatalmente sentimenti di odio e di disprezzo per la nazione che ne è responsabile, dovrebbero essere evitati. Gli americani credevano che al giorno d'oggi la guerra si sarebbe dovuta fare in modo diverso.

Ad ogni modo, ora che l'attacco su Parigi è fallito e gli alleati hanno avuto agio di raccogliere tutte le loro forze morali e materiali, l'esito della lotta, per quanto lunga possa essere, non sembra dubbio.

Sarà la sconfitta della Germania e dell'Austria-Ungheria nella loro attuale e comune impresa e l'abbandono necessario, nei loro stati, del principio che fa dipendere la loro salvezza dal militarismo e dal mantenimento d'un potere esecutivo assoluto, che disponga del diritto e dei mezzi di fare una guerra improvvisa.

Un tal potere non deve appartenere a nessun essere umano. Quel che ci vuole, è un governo veramente costituzionale, in cui la potenza militare sia subordinata al potere civile.

Il popolo americano non può vedere senza una profonda affizione il sacrificio sterile di vite, di proprietà e di felicità umana che il popolo tedesco fa per un ideale irraggiungibile di potenza nazionale. Il sacrificio che la Germania impone agli alleati è considerevole, terribile, ma vi sono delle ragioni per sperare che non sarà infecondo, perchè possono derivarne dei grandi benefici per la vita e la pace d'Europa.»

Le rovine del Belgio

Il giornale inglese *Tablet* pubblica il quadro seguente, compilato da un avvocato alla Corte d'appello di Bruxelles, intorno alle perdite subite dal Belgio durante i primi ottantadue giorni di guerra. Va da sè che da quell'epoca ad oggi tali perdite si sono grandemente accresciute:

Liegi e dintorni — edifizi, commerci e forti: 172 milioni e 700 mila franchi.

Tirlemont — commercio ed edifizi: 25 milioni e 250.000 franchi.

Louvain — Università, edifizi e commercio: 165 milioni e 800.000 franchi.

Malines — cattedrale, opere d'arte, ecc.: 38 milioni e 300.000 franchi.

Aerschot — 8 milioni e 200.000 franchi.

Namur — edifizi, commerci e forti: 129 milioni e 900.000 franchi.

Dinant — compresi i castelli a bordo del fiume: 78.350.000 franchi.

Charleroi e dintorni — edifizi e manifatture: 515.800.000 franchi.

Mons — 3 milioni e 200.000 franchi.

Tournai, Lenze e Ath — 25 milioni di franchi.

Hasselt, Tourlhout e Moll — 7.200.000 fr.

Alost — commercio, ecc.: 7.750.000 franchi.

Termonde — 20.550.000 franchi.

Danni prodotti nei distretti rurali nei raccolti, nel bestiame, cogli incendi di ville e castelli: 141.365.000.

Edifizi, ferrovie, monumenti, ponti, strade, ecc.: 1.200.000.000 franchi.

Danni causati dall'interruzione del commercio, annullamento di ordinazioni, ecc.: franchi 1.115.000.000.

Un totale dunque in soli 82 giorni di franchi 5.303.450.000.

La religione di Attila

I soldati francesi che sono entrati in questi ultimi giorni — dopo accaniti combattimenti — nel castello di Vermelles, hanno trovato, tra altre cose lasciate dai tedeschi, dei pezzi di carta, macchiati, stinti e calpestati. Uno dei soldati ha raccolti dei piccoli volumi scritti da preti o da pastori: sono opuscoletti di sedici pagine, i quali sono spediti al fronte da associazioni nel tempo stesso patriottiche e religiose. Il titolo di uno di quegli opuscoletti è il seguente: «Le fonti della forza — parole di battaglia e di consolazione per i soldati feriti, dedicate dalle donne tedesche agli uomini tedeschi.» La copertina è fregiata da una croce di ferro e porta il motto: «Con Dio, per la vittoria.»

Citazioni bibliche, pensieri dei principali scrittori tedeschi, poesie patriottiche ne formano il testo dell'opuscolo di propaganda.

Una profezia sul Kaiser

Il *Times* riproduce una straordinaria profezia sulla vita del Kaiser, pubblicata 25 anni fa, nel 1891, da un autore portoghese, Eca de Queiroza.

Egli riassumeva i risultati del suo studio sull'imperatore tedesco, dichiarando che il Kaiser era il più pericoloso dei sovrani, e prevedendo che un giorno l'Europa avrebbe potuto essere trascinata in una guerra spaventevole per questa sola ragione che nell'animo di lui l'ardente desiderio di conoscere la guerra, di godere lo spettacolo della guerra, doveva finire per sopraffare tutti i consigli della ragione e della pietà.

Eca de Queiroza notava inoltre che il pericolo diventava maggiore per la fiducia innata del Kaiser di avere la particolare protezione dell'Onnipossente.

L'istinto commerciale dei tedeschi

Avendo il giornale *Paris-Midi* accennato al fatto che in Francia si cerca di emanciparsi dall'industria tedesca, anche per quel che riguarda i giocattoli, un grande fabbricante di giocattoli della Svizzera indirizzava al giornale questa lettera:

«Una prova dell'istinto commerciale dei tedeschi: Dopo la guerra essi hanno fatto a Norimberga delle scatole di soldatini di piombo rappresentanti le nazionalità belligeranti; i russi contro austriaci inglesi, francesi, indiani, giapponesi contro i tedeschi; non hanno però avuto la sfacciataggine di metterci anche i belgi. Hanno pure fabbricato le piccole bandiere degli eserciti guerreggianti, da infilzare sulle carte geografiche, che si vendono a milioni. Ma essenza ordinazione è venuta dalla Francia.»

Ecco una speculazione — commenta il *Paris Midi* — che non è venuta in mente ad alcun industriale francese. Essi possiedono, bisogna riconoscerlo, una mentalità un po' diversa da quella dei loro nemici.

Soldati superstiziosi

I soldati tedeschi e guerrieri sono i più superstiziosi del mondo. Ognuno ogni soldato porta con se qualche talismano o amuleto, con la certezza che esso lo preserverà dalle ferite o dalla morte.

I soldati del Wurtemberg hanno per esempio l'abitudine di portare una certa quantità di pallini cuciti in un piccolo sacchetto che, secondo il loro parere li preserverà dai proiettili. E' con la stessa fede che i soldati austriaci cuciono nelle pieghe del loro panciotto un paio d'ali di pipistrello.

I Bavaresi hanno un costume ancora più bizzarro! Prima di andare al fuoco, il soldato scrive una bestialità sulla quale pratica un piccolo foro; poi si punge la pelle e lascia cadere dentro qualche goccia del proprio sangue. Ciò fa sì che, secondo loro, qualunque sia la ferita, essa guarirà quando la corteccia dell'albero sarà rimarginata. Così il *Pearson's Weekly*.

LA CRONACA DI MILANO

La linea navigabile "Milano-Venezia,,

Un problema nazionale

La sollecita attuazione della linea di navigazione Milano-Venezia che era vagheggiata nel «Popolo d'Italia» giorni sono, non è argomento che riguardi, come a tutta prima può sembrare, solo le due grandi città capolinea, ma è problema che interessa tutte le altre città minori della valle del Po e che deve interessare tutti gli italiani, i quali nel più fiorente rigoglio di una vasta regione, quale è la vallata padana, che è tanta parte del loro paese, vedranno grandemente aumentata e rafforzata l'economia nazionale.

E' bene perciò che simile grandioso problema sia ampiamente discusso anche sui giornali quotidiani e non tecnici, come succede in altri paesi nei quali quando lo Stato deve sobbarcarsi a un non lieve sacrificio per l'esecuzione di un importante lavoro pubblico, la descrizione dei progetti, illustrata di piani, accompagnata da cifre, e sostenuta con ampie considerazioni economiche viene pubblicata su tutti i giornali quotidiani. E il gran pubblico vi si appassiona, discute i progetti, esprime i suoi voti anche a mezzo di associazioni politiche, e ciò soprattutto per la cura che i giornali hanno di cedere la penna a collaboratori straordinari, specialisti negli argomenti da loro trattati, in modo che il cittadino il quale alla fin dei conti dovrà pagare la sua quota di spese, sappia come verrà speso il suo denaro.

In Italia questo non succede: prova ne sia che l'argomento vitalissimo della linea di navigazione Milano-Venezia, non è troppo noto nè troppo discusso, dopo parecchi anni di ritocchi e di voti di associazioni tecniche e politiche e malgrado che ad esso abbiano dedicato la loro illuminata attività e la loro operosa energia persone che notoriamente amano assai più agire frutuosamente che vanamente discutere o chiacchierare.

Non sappiamo se ciò dipenda dalla gravità e vastità del problema da risolvere e che importa una spesa non indifferente, o da dubbi che si siano infiltrati nell'animo di quelle valenti personalità di tecnici e non tecnici che da anni attendono il giorno in cui la grande metropoli lombarda, coll'attuazione della Milano-Venezia, diverrà uno dei più grandi porti d'Italia per il tonnellaggio delle merci, che con regolarità e continuità affluirebbero dal mare, sia per le necessarie trasformazioni, se materie prime, sia per il consumo locale, sia infine per il transito ai grandi valichi alpini del Sempione e del Gottardo.

Il Po è navigabile?

E uno dei dubbi, e forse il più forte, può essere questo: il Po è navigabile?

Tale domanda a tutta prima sembra un assurdo, un'eresia tale da far spuntare sul labbro l'incredulo sorriso o il benevolo compatimento verso chi osa enunciarla, eppure non è così. Il Po non da tutti è ritenuto navigabile.

Invero dunque navigabile nel senso di una navigazione economicamente redditizia e cioè esercitata con barche di almeno 600 tonnellate, perchè altrimenti il Po è navigabilissimo fino a Pavia, come lo è attualmente per natanti di gran lunga inferiori a quelli progettati per la Milano-Venezia.

Perchè quando si parla di navigazione sul Po si è irresistibilmente tratti a confrontare la poetica e suggestiva sua solitudine coll'intenso ed incessante traffico, apportatore di enormi ricchezze, che si svolge sui grandi fiumi navigabili d'Europa, quali il Reno, l'Elba, la Senna, il Rodano, per citare i più noti. E non si pensa, perchè non lo si sa, che il Po è un fiume *sui generis*, il cui letto è variabilissimo dopo ogni piena, e che trasporta annualmente dai 40 ai 60 milioni di metri cubi di materie, mentre i grandi fiumi navigabili dell'estero e specialmente il Reno, scorrono limpidi su letti ghiaiosi e fra rive in gran parte sistemate definitivamente con scarpate di pietra. Alla impossibilità che offre il Po alla navigazione nello stato attuale, si accennava anche nell'articolo pubblicato su questo giornale il 13 dicembre u. s.: «Il corso del Po — vi si diceva — allo stato attuale, non è adatto per una grande navigazione salvo un numero limitato di giorni, a causa dei numerosi banchi di sabbia che vi creano specialmente i torrenti appenninici le cui acque trasportano una grande quantità di materiale detritico, prodotto dalla degradazione dell'Appennino stesso, dal diboscamento, ecc. Il letto del Po quindi non ha un carattere stabile, ma muta di anno in anno, talvolta parecchie volte in un anno, a cagione di questi banchi di sabbia che vagano, si formano, si disperdono, si ricostituiscono a seconda delle piene, delle magre, creando così ostacoli gravissimi alla navigazione». E si aggiungeva poi, che a togliere di inconvenienti derivanti dai banchi di sabbia deve provvedere lo Stato mediante opportuni dragaggi per ottenere la regolarizzazione del letto del Po, e ottenere *per tutto l'anno* un adeguato coraggio minimo di due metri per tutto il Po fino alla confluenza del Ticino.

La relazione del Comitato della "Milano-Venezia,,

Lasciando da parte quel *fatto l'anno* dettato certo da un lodevole ma più desiderio, che dovrà sempre rimanere tale perchè il Po 33 giorni dell'anno in media non è navigabile in causa delle grandi piene e delle fitte nebbie, osserviamo che a conclusioni simili sebbene un po' meno ottimiste, giunge anche la relazione pubblicata nel 1912 dal Comitato promotore della Milano-Venezia. In essa si riconoscono le difficoltà attuali della navigazione sul Po dalla foce d'Oglio a quella d'Adda in causa delle secche ma si ritiene che le drazzature a tutto opprarano rimedio. Vi si legge infatti:

«Il tratto di Po compreso fra Cavanella e la foce d'Adda può considerarsi virtualmente diviso in due tratti, l'uno che va fino alla confluenza dell'Oglio ostacolato nelle sue massime magre da tre secche, l'altro dall'Oglio all'Adda ostacolato nelle sue massime magre da ventisette secche. Però rispetto alla sua navigabilità, dato il bisogno di avere due metri di fondale, esso può considerarsi navigabile 217 giorni all'anno».

E in una nota si aggiunge che questi 217 giorni eran dati dallo stato naturale del Po, cioè senza alcun dragaggio, che nel 1909 si cominciò il dragaggio il quale poi si è sempre continuato gradatamente aumentando il numero delle draghe, e che dopo osservazioni e studi si può concludere che quando il dragaggio sarà fatto *col numero di draghe occorrenti*, nel tratto di Po tra Cavanella e la foce d'Adda si potranno sempre avere i fondali occorrenti di due metri per 332 giorni dell'anno, essendo negli altri impedita la navigazione per le piene e per le nebbie.

Gli effetti delle dragature

Così si scriveva nel 1912. Ma dalla relazione sulle escavazioni nel Po, pubblicata nel fascicolo di maggio 1913 del giornale del Genio Civile, risulta che nel 1909, *prima delle dragature*, si aveva nel tratto di Po compreso tra le foci dell'Adda e dell'Oglio, una lunghezza precisa di km. 15,45 di secche profonde metri 1,32 in media e m. 1,00 al minimo sotto il pelo di magra; nel 1913, *dopo le dragature*, la lunghezza delle secche era di km. 15,85 e la profondità di m. 1,43 in media, e 1,00 al minimo.

Malgrado quindi il dragaggio, con un ammestato numero di draghe, non si sono ottenuti che effetti negativi.

Quante draghe perciò occorreranno per ottenere i fondali di due metri specialmente dalla foce d'Oglio alla foce d'Adda?

Questa è la questione.

Quando nelle secche del Po le draghe avranno scavato per il passaggio dei natanti da 600 tonnellate un canale profondo 2 metri, questo solco quanto tempo rimarrà? Perchè è intuitivo che se il solco così creato viene dopo poco riempito dai materiali trasportati dal fiume, il quale nel tratto da noi considerato ha una pendenza assai maggiore che nel tratto dall'Oglio al mare, si fa non solo un lavoro di Sisifo ma si costringe lo Stato ad aumentare talmente il numero delle draghe da rendere all'economia nazionale, malgrado tutte le agevolazioni, assai più costoso il trasporto per acqua di una bonsellata di merce dal mare a Milano che per ferrovia.

Perchè siccome oggi i contribuenti italiani, i quali stando a casa propria, pagano anche per coloro che viaggiano, dati i risultati assai lusinghieri per il bilancio dello Stato dell'esercizio delle ferrovie, così è opportuno mettere in guardia e il governo e specialmente i contribuenti dal pericolo che, per avere il lusso di possedere anche in Italia un fiorente traffico fluviale, non siano costretti essi a sopportarne una parte della spesa.

La soluzione - Il canale interno

E allora? Se il Po non è economicamente navigabile si deve abbandonare l'allettante progetto della linea Milano-Venezia al quale tanti guardano con fiducia e con speranza? No. Vi è un'altra soluzione, già accennata nell'articolo qui pubblicato, ed è quella di un nuovo canale interno che partendo da Pizzighettone dove finirebbe il canale cremasco progettato il quale condurrebbe a Milano, per Cremona, Mantova e il Mincio sboccasse in Po alla foce del Mincio.

Con questo tortuoso sarebbero tolte le difficoltà delle secche, le quali dalla foce Mincio a Cavanella sono insignificanti e facilmente dragabili, e si abbrevierebbe di 40 km. il percorso da Milano a Venezia senza contare gli enormi benefici che il canale interno Cremona Mantova apporterebbe a tutti i territori in destra e sinistra di Oglio i quali sarebbero definitivamente bonificati con quanto vantaggio dell'economia nazionale non è chi non comprende.

L'Ufficio Mantovano del Magistrato delle acque si è dedicato da anni e con amorosa sollecitudine allo studio della variante alla progettata linea Milano-Venezia e fra breve, col concorso degli enti locali, l'ing. Antonio Averone ne pubblicherà una ampia relazione la quale porterà, tra tecnici e non tecnici le sue conclusioni affrettava la soluzione definitiva di un'opera di grande civiltà, tanto auspicata non solo dalle industri popolazioni della valle padana, le quali dalla grande arteria fluviale trarranno nuovo e fervido vigore di vita, ma anche da tutti gli italiani che veramente amano il loro Paese.

Leo Vidotto.

Le paure neutraliste delle autorità milanesi

per l'incolumità di uno stemma

Riceviamo, e di buon grado pubblichiamo, riconoscendo la perfetta ragionevolezza delle ragioni che si espongono:

Egregio Sig. Direttore,

E' permesso ad alcuni ufficiali far sentire su questo foglio la loro protesta per un fatto inqualificabile che trae le sue origini dalla paura ultra neutralista ed ultra austrofila delle nostre autorità politiche?

Il servizio cui sono sottoposte da oltre due mesi le truppe del presidio di Milano è oltre che gravoso, ridicolo. Ogni giorno, disseminati nelle varie caserme, rimangono consegnati dai tre ai quattrocento soldati, ufficiali compresi, dalle 8 della mattina alle 23 circa, fin quando cioè la questura ritenga definitivamente cessato ogni pericolo di perturbamento dell'ordine. Sono ben sedici ore durante le quali questi uomini sono costretti a guardarsi in faccia, e sbadigliare in una sorda irritazione per la contrarietà di esser sacrificati per nulla.

Alla caserma Mameli, per esempio, in via Mario Pagano ci sono *quattrocento* uomini, e per fare che cosa?

Per sorvegliare, nientemeno, la incolumità dello stemma austriaco di via Revere, al quale finora, nessuno ha attentato. Si noti poi che tale servizio, stante la scarsità delle truppe residenti a Milano ricorre ogni tre o quattro giorni, e ogni due per le truppe.

Questo stato di cose dura da due mesi e minaccia di perpetuarsi sino a che in quella benedetta via Revere, rimanga esposto il glorioso stemma dell'aquila bicipite. Non si avrà eccezione neppure per il giorno del Natale, giorno in cui una parte delle truppe sarà consegnata in quartiere, altra sarà disposta in servizio di pubblica sicurezza, cosicchè tanti bravi giovani non potranno neppure in quel giorno godere di quel po' di libertà che pur consente normalmente il servizio militare.

Se riterrà giuste le ragioni da noi esposte, voglia pubblicare la presente, e si abbia i più sentiti ringraziamenti.

Alcuni ufficiali del presidio di Milano.

Ditte straniere e impiegati italiani

E' bene portare a conoscenza del pubblico come, durante questa crisi, alcune Ditte straniere, trattano gli impiegati italiani. La società Kodak, per esempio, in via Vittor Pisani, 6, palazzo proprio, ha risolto il problema in un modo veramente giusto ed umanitario. Non solo la Ditta che lavora presso a poco come gli altri anni e che durante la guerra libica ha accumulati ingenti guadagni al principio della crisi ha licenziato otto impiegati, ma agli altri rimasti ha ridotto lo stipendio del 50 per cento, mantenendo però intero l'orario del lavoro. Resta ben inteso che la Ditta si è fatta premura di preavvisare i suoi impiegati che la riduzione... tedesca dello stipendio sarebbe durata *fino alla ripresa normale del lavoro* e cioè, calcolando, generosamente, fra un paio di anni. Ma la generosità di questi stranieri che vengono a spadroneggiare in Italia non si è limitata a ciò: essi han voluto avvisare, anche, che non escludevano la possibilità di altri licenziamenti, cosicchè l'impiegato, rimasto a lavorare sei mesi o sette a stipendio ridotto può vedersi buttato sulla strada da un momento all'altro, senza nessun altro indennizzo per la metà dello stipendio perduto. Non solo: ma per meglio dimostrare i suoi sentimenti verso il paese che li ospita, questi stranieri nel luglio 1914 fecero firmare una dichiarazione ai propri impiegati, colla quale gli stessi impiegati accettavano (volontariamente, s'intende) un preavviso di un solo mese in caso di licenziamento, falsando e rendendo quindi nulle le norme consacrate dalla Camera di Commercio. In seguito a ciò altri impiegati, con otto anni di servizio furono licenziati, e al loro posto la Ditta assunse dei giovanetti a cui dà la cospicua somma di l. 40 mensili, speculando sulla miseria attuale.

Sarebbe bene che il Prefetto e le autorità si interessassero perchè gli stranieri dopo essersi arricchiti, non falsassero almeno le leggi del paese che li ospita, e non abusassero della potenza che gli italiani, sempre ingenui, hanno loro concesso aiutando il loro commercio.

ALL'UNIONE SINDACALE

Assemblea di gasisti

Lunedì 28 corr. alle ore 21, nel salone dell'Arte Moderna, via Campo Lodigiano, avrà luogo un'importantissima riunione di gasisti.

Per la consueta vacanza natalizia, domani non si pubblicherà il giornale.

Ottomila cesti di Natale per i poveri

La distribuzione degli 8000 cesti offerti dal Comitato della Stampa pel Natale dei poveri cominciò ieri mattina alle 8.

I beneficati divisi in tre squadre si recarono rispettivamente in tre località diverse dove, in un salone, intorno all'albero natalizio erano ammucchiati i doni.

Il comm. Bernardino Viviani e la sua gentile signora Linda Viviani coadiuvati da gentilissime signorine guidarono una squadra in via Arena. Giusti, il cav. Raffaele Gandolfi in via Giusti, il cav. Raffaele Gandolfi in via Arena, i signori Cleto Pastori, Edoardo Piovella e Luigi Vigano in Piazza San Sepolcro.

Ogni povero riceveva un cesto contenente due chili di carne, uno di riso, uno di pasta, frutta verdura, dolci e una bottiglia di vino. Quasi tutti i beneficati erano accompagnati da piccini ai quali venivano offerti aranci e giocattoli.

La distribuzione avvenne col massimo buon ordine: i vigili regolavano l'ingresso e l'uscita dei poveri.

In ogni cesto ciascun povero trovò un buono che gli dava il diritto di far fotografare un suo piccino per conservare il ritratto in ricordo del Natale 1914.

Nella mattinata di ieri il Sindaco Caldara, il comm. Pressi vice presidente del Comitato ed il segretario Guido Ruberti visitarono i saloni nei quali avvenivano le distribuzioni.

Per le liquidazioni di Borsa

Per rendere più facile la prossima sistemazione degli affari a termine e dei riporti — a seguito del decreto N. 1373 del 20 corr. — la Deputazione ed il Commissario Camerale per il Sindacato della Borsa, di pieno accordo col Presidente del Consiglio di vigilanza della Stanza di compensazione, hanno stabilito le seguenti norme:

1. Che le *sole* operazioni prorogate antecedentemente in virtù dei precedenti decreti *possono essere* prorogate al 31 marzo 1915;

2. Che i compratori che vogliono valersi della facoltà di ritirare parzialmente o totalmente i titoli in questa prossima parziale sistemazione, ne avvertano il venditore entro il giorno di lunedì 28 corr.;

3. Che mercoledì 30 dicembre alle ore 11 nel locale della Stanza presso la Banca d'Italia abbia luogo una «spunta» fra le controparti;

4. Che le controparti consegnino giovedì 31 dicembre 1914, entro le ore 13 alla Stanza uno speciale foglio di liquidazione giornaliera modulo 9 accompagnato dalle relative ricevute, tenendo presente di conglobare sul medesimo (per il solo contante) le partite derivanti da pagamenti d'interessi e di acconti con quelle concernenti operazioni di titoli;

5. Che le controparti consegnino (per il solo movimento titoli) gli allegati (mod. 36 S. C.) ed il riassunto degli stessi (mod. 35 S. C.);

6. Che sabato 2 gennaio 1915 alle ore 9 abbia luogo la correzione degli errori (sempre nel locale della Stanza) ed entro le ore 13 la consegna dei saldi e dei titoli;

7. Che nello stesso giorno di sabato 2 gennaio 1915 la Stanza — regolarizzate le diverse partite — proceda alla sistemazione definitiva.

Si fa inoltre presente che:

a) il calcolo degli interessi di mora, è fissato in giorni 32, 28 e 30 alle rispettive scadenze del 1 Febbraio, del 1 Marzo e del 31 Marzo 1915;

b) l'importo delle cedole, se fu già incassato dal possessore dei titoli va detratto dall'ammontare del riporto; se da incassare va accreditato nel conto di liquidazione alle rispettive scadenze del 1 febbraio, 1 marzo e 31 marzo 1915 e detratto dall'ammontare del riporto alle medesime scadenze;

c) circa il computo dei giorni di cui ai commi 3, 4 e 5 dell'art. 10 del decreto 20 corr. i cinque giorni si contano comprendendo il giorno della consegna dei titoli e gli otto giorni escludendo il giorno del deposito;

d) dal prezzo corrispondente ai titoli richiesti va integralmente dedotta la cifra eventualmente pagata per l'acconto del 2 e mezzo per cento di cui al decreto N. 821 del 16 agosto 1914 e per quello sino al 2 per cento di cui al decreto 20 corr. se la facoltà è esercitata per tutte le qualità di titoli oggetto del contratto, oppure in precisa proporzione rispettivamente per la qualità richiesta;

e) circa il deposito e la giacenza dei titoli presso la locale Stanza di compensazione — in conformità al disposto dell'ultimo comma dell'art. 10 del decreto 20 corr. — si faranno in tempo utile seguire gli opportuni chiarimenti.

La sottoscrizione del Prestito Nazionale

Malgrado che l'inizio della pubblica sottoscrizione pel Prestito Nazionale non cominci che dal 4 Gennaio prossimo, in quasi tutte le Banche numerosi cittadini si recarono già a versare i primi decimi per la sottoscrizione e le Banche essendo ancora prive dei regolari moduli dovettero rilasciare delle ricevute provvisorie.

Si sconsigliano gli operai di emigrare gli Stati europei

La Prefettura comunica:

Consolati ed Istituti di assistenza agli emigranti all'estero segnalano che ogni giorno giungono al confine persone dirette negli Stati Europei in cerca di lavoro, talora senza una meta prefissa e la benchè minima speranza di trovare una proficua occupazione, qualche volta munite di foglio di via o del solo passaporto per l'interno e mezzi gratuiti di viaggio concessi dai Comuni e non autorizzati, secondo quanto si ha motivo di ritenere, dal Ministero dell'Interno. Ciò è causa di gravi danni agli operai, che il più delle volte sono respinti dalle autorità di confine e, per riuscendo ad espatriare e non essendosi premuniti di un regolare contratto di lavoro, debbono invocare aiuto dai Consolati e dalle Società di beneficenza perchè non trovano impiego.

E' invece da tenersi presente che le direttive del Governo prescrivono che si debbia in questo momento, limitare al minimo possibile l'emigrazione europea ed anzi impedire quella diretta nelle zone dove gli operai possono trovarsi nelle condizioni di cui all'art. 1 (ultimo comma) della legge 31 gennaio 1901 n. 23 sull'emigrazione.

Pertanto quei lavoratori che intendessero di espatriare ora negli Stati europei, dovranno essere vivamente sconsigliati dal farlo ed avvisati che la maggior parte degli Stati medesimi non ritiene valido il passaporto rilasciato anteriormente al 1 ottobre ed esigono che siano vidimati dai rispettivi Consoli. Essi poi, oltre alla quasi certezza di ingrossare all'estero, ove riuscissero ad espatriare, le già numerose schiere dei disoccupati, corrono il pericolo di essere respinti dal confine e rimpatriati ove non giustificassero le ragioni dell'espatrio con documenti autenticati ed approvati dalle Autorità consolari o dagli uffici di emigrazione.

Nuovo corso di allieve infermiere della Croce Rossa

Il Comitato della Croce Rossa inizierà un nuovo corso per allieve infermiere il giorno 14 gennaio 1915 alle ore 17 in un'aula del R. Liceo Cesare Beccaria in Piazza S. Giovanni in Conca, gentilmente concessa.

Le inscrizioni del detto corso si ricevono ogni giorno dalle ore 10 alle 12 a partire dal giorno 28 dicembre presso l'Ambulanza Scuola della Croce Rossa, in via Gustavo Modena 2.

Per ottenere l'iscrizione al corso le signore dovranno essere presentate da un socio oppure da persona nota al Comitato.

I Banchi del Lotto nei giorni di Natale e di Capo d'anno

Nella ricorrenza del giorno di Natale e del primo d'anno si porta a conoscenza del pubblico che i Banchi del Regio Lotto resteranno chiusi.

Scuola pratica di contabilità per i soci delle cooperative. — Per iniziativa della Federazione Milanese delle Cooperative di produzione e lavoro è organizzata anche questo anno la *Scuola pratica di contabilità* per i direttori, amministratori e soci delle cooperative operaie e per i soci delle leghe professionali. Inoltre sarà istituito il corso complementare per gli allievi degli anni precedenti.

Le iscrizioni ai corsi, che cominceranno nei primi di gennaio prossimo, si ricevono, a tutto il 30 dicembre presso la Federazione delle Cooperative in via Torino 21, la segreteria della Camera del Lavoro e la Società Umanitaria.

I negozi di pane nel giorno di S. Stefano. — Domani, 26 corr., i negozi di pane della città — come è consuetudine — rimarranno chiusi tutta la giornata.

Dopo l'assassinio del vigile

Il Castiglioni è stato rintracciato

L'altro giorno narrammo che il Castiglioni, l'assassino presunto del vigile urbano Conforto Rovati, aveva mandato rapporti con la sorella, abitante in via San Pietro in Gessate 2. La donna fu interrogata e messa a confronto col ragazzo, il quale — con una sua indiscrezione fatta in un crocchio di amici — aveva fatto nascere dei sospetti alla polizia.

Dagli interrogatori e dai confronti non si potè assodare nulla di preciso perchè la donna si mantenne fermamente sulla negativa ed asserì che, fin da due giorni prima che avvenisse il tragico fatto, non aveva visto il fratello, nè in casa sua, nè fuori.

La polizia, prestando poca fede a quelle affermazioni, decise di fare indagini. La donna fu, infatti, pedinata.

La scoperta del venditore ambulante

L'altra sera un venditore ambulante, passando nei pressi del ponte di Porta Vittoria, vide il Castiglioni in colloquio con la sorella. Quando — dopo di essersi lentamente allungato ed aver attentamente osservato il Castiglioni, che egli conosce benissimo, — non ebbe più dubbi sulla sua identità, corse a telefonare al 3. Riparto dei vigili, avvertendoli della scoperta.

Alcuni vigili in borghese si recarono immediatamente sul posto: ma il Castiglioni era già scomparso.

Tutta la vigilanza, dopo questo fatto, fu accentrata nel quartiere di Porta Vittoria. Anche l'altra sera era stata segnalata la presenza del Castiglioni in un negozio di vini di Porta Vittoria ove aveva avuto un secondo colloquio con la sorella. Tre vigili avvertiti subito, si misero alla caccia del ricercato a traverso strade vicine ai negozi di vini, mentre il terzo si appostava presso la casa n. 7 in via Pace. Là il Castiglioni sarebbe recato a chiedere alloggio ad un affittacamere; ma era stato respinto. Il vigile lo sorprese e lo pedinò, in attesa che arrivassero i due suoi compagni che facevano ricerche in altre vie vicine. Non volendo perdere l'occasione per un'imprudenza, il vigile non affrontò il Castiglioni e continuò a pedinarlo. Ad un certo punto, però, il malvivente riuscì a far perdere all'inseguitore le sue tracce.

Ieri, tuttavia, il luogo di rifugio dell'assassino è stato conosciuto ed è circondato da agenti e vigili al comando di un delegato. L'arresto si conseguirà immancabile.

Vasta associazione di falsi monetari

Dodici arresti

Il fatto di cui ci occupiamo ebbe inizio nello scorso agosto. Fin da allora il commissario Goffredo ed il delegato Dosi della Sezione VIII di P. S. avevano iniziato ricerche per scoprire le fila di una vasta associazione di audaci fabbricanti e spacciatori di biglietti falsi.

Le difficoltà, però, erano grandissime. Per raggiungere lo scopo, un agente della squadra mobile — del quale è bene tener celato il nome — ebbe l'incarico di travestirsi e di entrare in relazioni con alcuni individui ritenuti sospetti. Operando con abilità l'agente potè aver rapporti con un tale Albevi Romano, di Luigi, abitante in Ripa Ticinese n. 13, il quale aveva impiantato, in cantina, una piccola fabbrica di biglietti falsi da 5 lire.

Conosciuto l'Allievi, l'agente potè essere introdotto nell'eletta associazione ed ebbe l'onore di far la conoscenza di veri e propri grossisti in... biglietti falsi. Così egli potè acquistare, pagandoli al prezzo corrente, vale a dire col 38 per cento di ribasso sul — diciamo così — valore legale, molti biglietti di piccolo taglio ed uno di cinquecento lire, maravigliosamente imitato.

Tutto pareva avviato benissimo. Non mancava che aspettare il momento buono per un'irruzione della polizia nei locali frequentati dai malviventi e nelle varie fabbriche clandestine. Ma l'impresa fu mandata a monte da un caso che fu fortunatissimo per i falsari.

Il vice-commissario Birondi, il quale per proprio conto faceva ricerche per la scoperta di una combriccola di malfattori che spacciavano monete false nei pressi di Torino e Greco, arrestò in questi giorni tre falsari appartenenti alla vasta associazione, certi Giudici Vincenzo fu Angelo di 33 anni, pregiudicato; Giuseppe Frutus e Giuseppe Carrera di Giovanni.

Dopo l'arresto di questi tre, scomparvero da Milano i caporioni della combriccola e furono distrutte le fabbriche, compresa quella di Allievi Romano.

Per non perdere i risultati delle ricerche accurate già fatte, il commissario Goffredo, il delegato Dosi, il delegato Rizzo e il maresciallo Caracciolo, operarono simultaneamente delle sorprese nelle abitazioni dei falsari. Dodici pregiudicati furono tratti in arresto. Essi sono:

Piemontesi Ernesto di Antonio, d'anni 23, abitante in via Ponte Seveso 8, da Alessandria; Maragori Rainero di Celestino, di anni 33, da Reggio Emilia, abitante in via Gaudenzio Ferrari, 9; Angelo Pomè di Carlo da Milano, d'anni 33, abitante in via De Amicis 24, a Greco Milanese; Farolzi Ugo fu Giulio, da Imola, d'anni 44, abitante in viale Romana 58; Dell'Orto Oreste fu Ernesto, d'anni 23, da Monza, abitante in Strada Chiaravallese, 17; Achille Fezzera, d'anni 30, da Udine, abitante in via Como 23, ad Affori; Costa Angelo fu Domenico, d'anni 39, da Lodivecchio, abitante in via G. Sirtori 12; Mario Pagliani di Domenico, d'anni 20, abitante in via Abbadesse, 37; Ancelloiti Ilse Giovanni di Attilio, di anni 27, da Mantova, abitante in via Mirabello, 9; Ettore Cadori di Giovenale, d'anni 28, da Alessandria, abitante in via Vetraschi, 3; Bianchi Rinaldo fu Onorato, d'anni 32, da Sant'Angelo Lodigiano, abitante in via delle Arti 5 a Greco Milanese; Ferri Giuseppe fu Giuseppe, di anni 36, da Novara, abitante in via Due Comuni, 4, a Greco Milanese.

Il Ferri è ritenuto dall'autorità il capo della banda. Nelle abitazioni dei falsari sono state sequestrate molte lettere compromettenti per un'altra ventina di associati. Si ritengono, perciò, imminenti nuovi arresti.

Evviva la guerra!

Una fanfara, ieri sera, nella solita baraonda della vigilia di Natale in Galleria Vittorio Emanuele, seguita da grande stuolo di studenti e di operai ha messo una simpatica nota di entusiasmo in mezzo alla spensieratezza. Si vede la Marsigliese, l'inno di Mameli e persino l'inno dei Lavoratori — mentre tutti freneticamente inneggiavano alla guerra.

Con tre pastiglie di sublimato

La Somala Elvira Fossati, di anni 50, ha tentato ieri sera di avvelenarsi per disperazioni con tre pastiglie di sublimato nella propria abitazione di via Brembo 11.

Venne trasportata d'urgenza dai vigili della Croce Verde alla Guardia medica di Porta Romana. Le sue condizioni però si sono aggravate a notte e si mantengono tali.

Furto di biancheria

La notte scorsa, ad ora imprecisata, i soliti ignoti, scavalcato un muro di cinta e sfasciata una porta, riuscirono a penetrare nell'Istituto Orfanelle di via Confalonieri. Quivi frugarono sottosopra i cassetti di parecchi mobili nella speranza di fare un ricco bottino. Senonchè dovettero accontentarsi di parecchi capi di biancheria e di numerosi merletti i quali messi in un sacco furono dai malandrini asportati per dove erano entrati. Il danno ascende a qualche centinaio di lire. Il furto fu denunziato all'autorità la quale iniziò le indagini del caso basandole sugli scarsi indizi lasciati dai malfattori.

I TEATRI

La stagione di carnevale nei teatri di prosa

Manzoni, Olympia, Kursaal Diana, Fossati, Augusteo: in cinque teatri, cinque compagnie di prosa hanno iniziato, jeri sera, la stagione di carnevale. Una compagnia dialettale, la sola, quella di Pantalena all'Augusteo, l'ha iniziata con una novità: Talli ne annunzia otto. Abbiamo notato con una certa compiacenza che sei sono italiane. Gli autori nostri, finalmente, hanno trovato la via di uscire al sole. I maggiori ancora tacciono. Forse riappariranno con l'inizio del nuovo triennio, il quale può garantire meglio una continuità di repliche e di piazze a quel capolavoro acclamato, che tutti sono sempre certi di tener riposto in fondo al cassetto. Benelli aveva promesso alla Compagnia stabile di Tina di Lorenzo un nuovo poema: un'altra commedia pareva facesse capolino con un nome illustre, tratta da un noto romanzo di Luciano Zuccoli. Non ne ne seppe più nulla. L'ultima novità di Hennequin *Mon bébé* ha chiuso una serie, non del tutto ingloriosa, di repliche e la stagione. Intanto si fanno avanti i giovani. Fra le novità, Talli ne annunzia alcune interessantissime: *I capelli bianchi*, di Adami; *La figlia*, di Lorenzo Ruggi; *La piccola*, di Massimo Bontempelli ed altre. Con una anche due giovanissimi, se non erro, esordiscono: *Il piacere e il peccato* di De Stefani e Celso Salvini. Qualcuno forse si affermerà luminosamente. In ogni modo, auguri a tutti: il Natale di un teatro più nostro è atteso da gran tempo.

Anche la compagnia del Grand Guignol ha nella sua lunga lista una abbondante serie di novità italiane: Virginia Reiter ne ha scoperta un'altra del povero Camasio: *I tre sentimentali*. Camasio parlo un giorno ad un amico di questa sua commedia, dubbioso. Forse in uno dei suoi momenti più simpatici di sconforto, quando soleva dubitare di tutto. Comunque, noi crediamo che troppe volte non si pensi alla enorme responsabilità che assume, di fronte alla memoria di un autore, un riesumatore di opere. Per sfruttare, magari devastando, con troppa leggerezza la bella fama lasciata da un giovane scomparso quasi tragicamente, fr il compianto di tutti.

Virginia Reiter ci lascerà: saluterà il pubblico di Milano, come ha già salutato acclamata il pubblico di Torino. Questa nobilissima attrice intende abbandonare la scena. E troverà certamente anche a Milano, che la ricorda con ammirazione e la saluterà con rimpianto, quel tributo di simpatia spontaneo e generale dovuto ad una grande attrice che se ne va. Ritornerà: la religione della scena è severa, non sopporta troppo a lungo l'abbandono delle sue sacerdotesse. Comunque, sarà buon pretesto ora per esternare la riconoscenza che un numeroso pubblico fedele deve alla sua attrice prediletta.

DAL VERME. — Oggi una matinata soltanto con *l'Iris* ed il ballo in un prologo e 4 quadri *Il saltimbanco*. Per sabato si annunziano due rappresentazioni, sempre il ballo con *Pagliacci* e *Cavalleria* alle 14,30, e con *l'Iris* alle 20,30.

MANZONI. — Un pubblico numeroso ha rilasciato ieri sera festosamente la gaia *Zia d'Honfleur* nella interpretazione insuperabile della compagnia Talli-Melato-Giovannini. Oggi, in mattinata, la *Zia d'Honfleur* si replica. Questa sera, secondo le più austere tradizioni natalizie, riposo.

LIRICO. — Alfredo De Sanctis ritornato ieri sera al suo pubblico del Lirico con *Come le foglie* annunzia per domani in mattinata la 65.a replica in Italia del *Colonnello Bridau*.

KURSAAL DIANA. — La compagnia del Grand Guignol replica oggi in mattinata lo spettacolo di ieri sera: *Trasfuga*, *Passa la ronda* ed *Al mulino*. Per sabato il *Focolare domestico* di Bertolazzi.

EDEN-TAVERNA ROSSA. — La rivista ammanita con garbo da Rota e Scalarini *Il ricchione alla baionetta* figurerà solo domani sera, in omaggio alla sua funzione di gustosa pietanza natalizia, fra gli spettacoli sospesi in tutti gli altri teatri. Venerdì, sabato e domenica 3 grandi matinate e spettacoli serali, sempre con il tradizionale *Tacchino*.

FOSSATI. — *L'Uccello della morte* si replica anche oggi in mattinata. Stasera riposo.

AUGUSTEO. — La Compagnia napoletana di Gennaro Pantalena annunzia oggi per la matinata *Addio, mia bella Napoli* in 2 atti di E. Murolo ed *I San Francisco*, 1 atto di S. Di Giacomo.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — Riposo.
DAL VERME. — *Iris*, *Il saltimbanco*, ballo — Ore 14,30.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *Mia zia d'Honfleur*. — Ore 14,30 — L. 1.
LIRICO. — (Compagnia di A. De Sanctis). — *Il colonnello Bridau* — Ore 14,30 — L. 1.
OLYMPIA. — (Compagnia drammi. V. Reiter). — *Le due dame* — Ore 14,30 — L. 1.
FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *L'uccello della morte*. — Ore 14,30 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol). — *Trasfuga*; *Passa la ronda*; *Al mulino*. — Ore 14,30 — L. 1.
CARCANO. — Circo Equestre Bisini. — Ore 21 — L. 2.
VERDI. — Riposo.
GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla) — *Gerolamo fra gli antropofaghi*. — Ore 14,30. — L. 0,60.
EDEN (Taverna rossa) — *Tacchino alla baionetta* (Rivista) — Ore 14,30 e 21. — L. 1.
TRIANON. — Varietà. — Ore 14,30 e 21 — L. 1.
SAN MARTINO. — Varietà — Ore 14,30 e 21 — L. 1.
AUGUSTEO. — (Comp. napoletana Pantalena). — *S. Francisco*; *Addio mia bella Napoli*. — Ore 14,30. — L. 1.
ALFIERI. — Varietà — Ore 21 — L. 0,70.

Dal Ticino all'Olona

Busto Arsizio

Manifestazione popolare pro Belgio — La Giunta Comunale contro le mene clericali — Maltrattamenti ai carcerati.

BUSTO ARSIZIO, 24.

La società sportiva «Aurora» d'accordo con altre Associazioni cittadine, ha fissato per domenica 27 corr. l'annunciata manifestazione popolare pro Belgio. Programma: offerta di fiori e cartoline ricordo per le vie della città e partita di foot-ball nel campo della società stessa.

L'introito sarà interamente versato a favore dei profughi belgi.

I direttori didattici delle locali tre scuole elementari i quali avevano arbitrariamente concesso l'ingresso del prete nelle scuole per la cosidetta benedizione — sono stati richiamati da una circolare della Giunta colla quale i suddetti signori sono invitati a non prendere iniziative di nessun genere senza la necessaria autorizzazione.

Da alcune settimane il locale periodico «Il Lavoro» ha iniziato una vivacissima campagna in merito ai maltrattamenti a cui sembra siano stati sottoposti dei carcerati, sia da parte dei carabinieri, sia da parte di altri.

La cittadinanza è vivamente indignata per questi fatti i quali, se fossero veri, non tornerebbero certo ad onore dell'autorità.

Nel Gallaratese

La disoccupazione a Vergiate — Un Comitato pro Coltura popolare a Sesto Calende — Costituzione di un circolo socialista a Coarezza.

GALLARATE, 24. —

A Vergiate esiste una vivissima agitazione di disoccupati i quali reclamano dall'amministrazione comunale democrat

ULTIME NOTIZIE

LA VIGILIA DI NATALE SUL TEATRO DELLA GUERRA

La mischia ferve nelle trincee - In Polonia e in Galizia le baionette fanno strage - Emozionanti episodî della guerra nell'aria - Il mistero della battaglia nell'Adriatico.

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia,,)

Il comunicato delle 15

Successi degli alleati su tutta la linea

PARIGI, 24 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Dal mare alla Lys abbiamo progredito nelle dune e respinto un attacco davanti a Lombaertzyde e Zwartelaen.

A sud-est di Ypres abbiamo preso un gruppo di case e respinto sino alla parte sud del villaggio, malgrado un fuoco assai vivace dell'artiglieria tedesca un contrattacco nemico.

L'esercito Belga ha spinto distaccamenti sulla riva destra dell'Yser, a sud di Dixmude, ed organizzato una testa di ponte.

Nella regione di Arras la nebbia ha continuato a rendere impossibile ogni operazione.

Ad est ed a sud-est di Amiens, e specialmente nei dintorni di Lassigny, combattimenti di artiglieria.

Nella regione dell'Aisne gli zuavi durante tutta la giornata hanno brillantemente respinto parecchi attacchi e sono rimasti padroni presso la strada di Puisaneine delle trincee tedesche prese il 21 dicembre.

In Champagne abbiamo consolidato alcuni progressi del giorno prima.

Nella regione di Craonne e di Reims presso Perthes tutti i contrattacchi del nemico sulle posizioni da noi conquistate il giorno 22 sono stati respinti.

A nord est di Mesville-Les Hurlus abbiamo preso 800 metri di trincee tedesche e respinto un contrattacco. I tedeschi hanno tentato di prendere l'offensiva dalla parte di Ville sour Tourbe; la nostra artiglieria li ha respinti.

Nelle Argonne abbiamo guadagnato un po' di terreno nel bosco della Grurie e respinto un attacco tedesco presso Bagatelle.

Nella regione di Verdun nessun cambiamento importante. A causa della nebbia il nemico ha contrattaccato senza successo nel bosco di Consenvoyes. Nella foresta di Apremont la nostra artiglieria ha rovinato e fatto sgomberare parecchie trincee.

Nella Woevre essa ha ridotto al silenzio le artiglierie tedesche. Nella regione di Bandde Sapt, a nord-est di Saint Dié, la nostra fanteria ha fatto una buona avanzata e si è stabilita sul terreno conquistato.

Niente da segnalare nell'Alta Alzazia.

In Russia sullo Bzura i tedeschi si sono mantenuti in due punti a nord di Sochaczew. Essi sono stati invece respinti sul fiume a sud-ovest di questa città. I loro tentativi per sbucare ad est di Bolimow sono falliti. Essi fanno sforzi per passare la Rawka a sud-est di Skerniewice. A sud di Rawa essi resistono ostinatamente ad un'offensiva russa pronunciata sulla riva destra della Pilitza.

Il comunicato delle 23

PARIGI, 24.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Al nord della Lys il nemico ha cannoneggiato violentemente i dintorni della strada Ypres-Commines e di Languermac, ma non ha pronunziato alcun attacco. Davanti a Boisselle (al nord-est di Albert) leggeri progressi delle nostre truppe. La notte scorsa un attacco tedesco nel bosco di S. Mard (ad est di Trassy le Val) è stato respinto. Noi organizziamo le trincee conquistate ieri l'altro presso Pujealme. Il terreno conquistato a Bar de Sapte presso Launois (al nord est di S. Dié) è stato conservato ed organizzato.

Nessuna altra notizia importante è giunta dal resto del fronte.

Il "vol plané,, non voluto di un Taube

PARIGI, 24, sera.

Il Journal scrive che il giorno 20 un Taube tedesco che si dirigeva su Parigi fu inseguito e fatto atterrare presso Pontoise da aviatori francesi.

I tedeschi in trappola sull'Yser

ROTTERDAM, 24 notte.

Circa l'avanzata degli alleati lungo il litorale il corrispondente del giornale olandese Tijd assicura che i tedeschi hanno sgomberato la linea di Middelkerke e aggiunge che sarebbe difficile ora manifestazioni fra le truppe imperiali nella regione occidentale delle Fiandre.

I telegrammi che giungono da Berlino per la via di Copenaghen affermano d'altra parte che anche nella capitale tedesca si conviene che la situazione delle truppe germaniche sull'Yser è seria anche, tanto che il Berliner Tageblatt farebbe dal canto suo questa confessione significativa:

«Chiunque ha visto il canale dell'Yser sa che è quasi impossibile per l'ala destra delle truppe tedesche guadagnare terreno da quel lato per l'eccellente ragione che di terreno non ne esiste più e che non si è se non una palude sparecchiata. In tali condizioni topografiche è impossibile ebellere il minimo successo in grande».

Il Berliner Tageblatt aggiunge d'altronde che gli alleati si trovano nella stessa situazione. Circa 17.000 tedeschi di rinforzo sono stati importati ad Ypri.

I belgi vittoriosi

BORDEAUX, 24, notte.

Mandano da Amsterdam che le truppe belghe sono riuscite ad attraversare il fiume Yser presso S. George la Chapelle e si sono stabilite dall'altra parte del fiume stesso malgrado il fuoco micidialissimo del nemico. Ciò costituisce un progresso importante che merita di essere segnalato.

Anche dall'altra parte del fronte belga il progresso degli alleati è soddisfacente.

Si ha pure da Amsterdam che gli aviatori inglesi sorvegliano incessantemente i movimenti attuali delle truppe tedesche che sembrano molto inquiete lungo le loro nuove linee di difesa. I tedeschi scavano delle trincee che rafforzano con solide costruzioni in cemento. Essi occupano ottime posizioni. Una energica offensiva degli alleati è avvenuta dopo il successo di Ypres. I tedeschi hanno sgomberato alcuni villaggi e parecchie piccole città che non sono però ancora state occupate dagli alleati ma dove delle pattuglie alleate hanno già fatto apparizione.

L'orribile fine di un aviatore belga

LONDRA, 24, sera.

L'inviato del Daily Chronicle nel Belgio segnala la tragica fine dell'aviatore belga Deschamps.

Egli stava compiendo una ricognizione il giorno 21 quando prese terra bruscamente. L'atterrissage provocò l'esplosione di una bomba che egli portava nell'apparecchio.

Il pilota fu sfracellato ed una dozzina di persone che assistevano all'atterramento furono ferite.

Navi rimesse a galla

PARIGI, 24, notte.

Mandano da Amsterdam che le navi colate a picco dai belgi dopo la evacuazione di Anversa sono state rimesse a galla dalle autorità municipali di Anversa onde liberare i docks.

I tedeschi hanno confiscato queste navi e prendono le più grandi precauzioni per impedire agli abitanti di attraversare la frontiera: sono stati dati ordini perchè si spari contro chiunque cercherà di recarsi in Olanda.

Dover bombardata da un areoplano

DOVER, 24, notte.

Un areoplano tedesco ha volato su Dover. Veniva da Deal e volava a grande altezza. La bomba che esso ha lanciato è caduta nel giardino nel castello storico di Dover che sembra fosse il punto preso di mira. Due areoplani inglesi sono partiti subito all'inseguimento del nemico, ma inutilmente.

Onorificenze agli ufficiali valorosi

PARIGI, 24, sera.

L'Echo de Paris riceva da Londra la notizia che il tenente Holbroock comandante del sottomarino che ha torpedinato la corazzata turca *Messoudieh* nei Dardanelli ha ricevuto la Croce di Vittoria. E' questa la prima Croce di Vittoria che viene accordata da un ufficiale dal principio delle ostilità. Il secondo tenente Sidney venne pure decorato.

Il Governo francese ha accordato la croce di ufficiale della Legion d'onore al tenente colonnello Butler del secondo battaglione dei fucilieri del Lanhashyre e la croce di cavaliere al capitano Koeffe del servizio sanitario.

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 24 sera.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data 24 cor. mattina:

Il nemico non ha ripetuto ieri i suoi attacchi nella regione di Nieuport.

Le nostre truppe hanno fatto nei combattimenti del 21 dicembre presso Bixchoote 230 prigionieri. L'attività del nemico è di nuovo vivissima nella regione dei Camps de Chalons.

Un violento fuoco di artiglieria nemica su questo fronte è stato seguito da attacchi di fanteria presso Souain e Perthous, che sono stati respinti.

Noi perdemmo una trincea continuamente battuta dal fuoco dell'artiglieria nemica, ma la conquistammo alla sera. Tale posizione venne però abbandonata dopo questo attacco riuscito, perchè parti della trincea erano state quasi spianate dal fuoco nemico. Oltre 100 prigionieri rimasero nelle nostre mani. Le nostre truppe hanno di nuovo iniziato l'offensiva nella direzione di Soldau e Nenidemburg ed hanno respinto i russi in combattimenti di parecchi giorni nella regione di Mlawa. Le posizioni nemiche presso Mlava sono di nuovo nelle nostre mani. Abbiamo fatto in questi combattimenti più di mille prigionieri.

Nella regione della Bzura, del Rawka e di Marawka hanno avuto luogo violenti combattimenti alla baionetta. In parecchie località il tempo nebbioso impedisce attivi combattimenti di artiglieria. Le perdite russe sono grandi. Sulla riva destra della Pilitza, nella regione a sud-est di Tomaszow, i russi hanno attaccato parecchie volte e sono stati respinti con gravi perdite per essi dalle truppe alleate. Anche verso sud la situazione è in generale immutata.

F.to: IL COM. SUP. DELL'ESERCITO.

Il comunicato francese sul "raid,, del "XII,, nell'Adriatico

PARIGI, 24 sera.

(Ufficiale). **Un sottomarino austro-ungarico ha lanciato due torpedini su una corazzata francese nel Canale di Otranto.**

Una torpedine ha colpita la corazzata a prua ed è esplosa, producendo danni materiali poco importanti. Nessun ferito.

Le dichiarazioni del Ministro della Marina francese

PARIGI, 24, notte.

Intervistato relativamente al silurramento di una corazzata francese nel canale di Otranto il ministro della Marina dichiarò che si tratta di un semplice incidente di guerra.

La corazzata potè proseguire e navigare coi propri mezzi. Riprenderà prestissimo servizio. Il ministro aggiunse che ricevette nessuna conferma delle informazioni austriache relativamente all'affondamento dinanzi a Pola di un sottomarino francese e della cattura del suo equipaggio. Il fatto tuttavia non improbabile, dimostrerebbe soprattutto l'attività delle navi francesi. In ogni caso è inesatto che i due incidenti abbiano qualche relazione geografica o tattica e si riferiscano ad una grande battaglia navale nell'Adriatico.

I danni saranno riparati in tre settimane

ROMA, 24, ore 24.

Secondo un telegramma pervenuto alla ambasciata di Francia la gravità dell'insuccesso toccato alla marina francese appare molto diminuito. Si tratta di un incidente avvenuto durante un attacco generale dei sottomarini francesi contro il porto di Pola. Il carattere di questa azione non è specificato nel telegramma: si sa soltanto che essa dovette essere complessa ed impegnare molte minuscole unità. Durante questo attacco una torpediniera austriaca riuscì ad affondare il sottomarino francese Courie. Su questo particolare che la Stefani non specifica non c'è più alcun dubbio. Un sottomarino austriaco poi riuscì a lanciare torpedini contro una corazzata francese della quale, secondo gli usi di guerra, non si può dire il nome. Non è dunque infatti detto che la corazzata sia la nave ammiraglia Courbet: risulta in modo assoluto che non si sono nè morti nè feriti; non solo, ma che i danni prodotti potranno essere riparati in tre settimane al massimo.

L'attacco alla flotta austriaca di Pola

PARIGI, 24, sera.

Giunge notizia che una squadriglia di sfluranti francesi ha tentato un attacco improvviso contro le navi da battaglia austro-ungariche che si trovavano all'ancora nel canale del porto fortificato di Pola nell'Adriatico.

Si impegnò un vivo combattimento di cui non si conosce fino a questo momento l'esito. Solo si sa che la squadra francese non ha riportato danni di notevole entità.

Collegando questa notizia con la narrazione dell'affondamento del sommergibile Curie di cui parla il comunicato austro-ungarico, si può ritenere, anche per notizie da noi assunte da autorevole fonte francese, che il sommergibile sia stato posto in condizioni da venire abbandonato dall'equipaggio durante l'attacco generale dei francesi contro Pola.

Dalla stessa fonte sappiamo che il sommergibile non è stato colpito dalla artiglieria ma che nel suo audace tentativo si è impigliato nei banchi minati, nelle dighe, negli sbarramenti di cavi di acciaio che difendono questa piazza forte. Comunque la fine del sommergibile Curie sarebbe accertata. Quanto alla corazzata silurata non si tratta della nave ammiraglia, ma sibbene di un'altra, del tipo della Courbet, che ha riportato dei danni facilmente riparabili dopo un brevissimo soggiorno in un bacino di carenaggio.

In conclusione il comunicato austriaco oltre alle inesattezze contiene delle vanterie che in breve tempo sono state fugate dal chiarimento su riferito.

Una squadriglia d'idrovolanti attacca il "Breslau,,

PARIGI, 24, notte.

Si ha notizia da un giornale russo di un'emozionante battaglia avvenuta tra il Breslau e una squadriglia d'idrovolanti, al largo di Sebastopoli.

La nave tedesca che batte la bandiera della mezzaluna aveva dato la caccia a una scialuppa che rientrava.

Gli idrovolanti si elevarono a grande altezza e raggiunto il Breslau lo bombardarono dall'alto. La nave tentò inutilmente di rispondere puntando i piccoli cannoni contro gli idrovolanti che le avevano cagionato gravi avarie, col getito delle bombe.

L'entusiasmo degli australiani

MELBOURNE, 24 sera.

L'arruolamento per il nuovo contingente destinato in Europa continua.

Lunedì e martedì novecento uomini si sono arruolati nella sola città di Melbourne.

Le auto-mitragliatrici russe fanno strage dei tedeschi

PIETROGRADO, 23 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

Durante tutta la giornata del 22 dicembre le nostre operazioni sono state generalmente favorevoli su tutto il fronte. I successi più essenziali furono ottenuti sui fiumi Nida e Dunajetz, e così pure nei Carpazi.

Nella direzione di Mlawa i tedeschi hanno tentato di nuovo di passare la nostra frontiera tra la Vistola inferiore e la Pilitza.

Durante la notte e durante la giornata del 22 dicembre i tedeschi hanno concentrato i loro sforzi per attraversare la Bzura e la Rawka, nei distretti di Mietrzewice, Bolinovo, e contro Skarnevice.

I nostri contrattacchi hanno respinto il nemico altre quesi fiumi sulle sue antiche posizioni, infliggendogli perdite rilevanti.

Nella sola regione di Skarnevice abbiamo contato oltre [illegible] cadaveri tedeschi.

Il successo delle nostre operazioni è dovuto anzitutto all'uso delle mitragliatrici automobili.

La conferma delle vittorie russe in Galizia e nei Carpazi

PIETROGRADO, 24 notte.

(Ufficiale). **Continua accanito il combattimento sulla riva sinistra della Pilitza nella regione compresa fra i villaggi Jesergac Rojkawanolia ad ovest, Novmiasto sulla riva destra della Pilitza. Progredimmo nella regione Focegno Tonzzow. In Galizia continuano i nostri successi. Si conferma che a sud della Vistola facemmo, nelle giornate 20 e 21 sessantasei ufficiali e 5000 soldati prigionieri; prendemmo tre cannoni e dieci mitragliatrici. Nei Carpazi inseguiamo gli austriaci che battono in ritirata. Nella giornata del 22 facemmo 30 ufficiali e 1500 soldati austriaci prigionieri presso Przemysl. Gli austriaci tentarono una nuova sortita, ma vennero respinti con gravi perdite. Distruggemmo quasi interamente parecchie compagnie, facendo 100 prigionieri ed impadronendoci di una veratà e mezzo di ferrovia da campagna. Le mitragliatrici catturate le utilizzammo contro la piazza forte.**

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 24, notte.

Il comunicato ufficiale in data d'oggi dice: — Nella vallata superiore di Ragyac, presso Oekermezol il combattimento continua indeciso. Nella regione di Latorza le truppe austro-ungariche respinsero ieri parecchi attacchi con gravi perdite pei russi e dispersero un battaglione nemico presso Alsoverck.

Nella valle superiore di Ung il nostro attacco guadagna a poco a poco terreno. Verso la gola di Uszok seicentocinquanta russi furono fatti prigionieri il 21 corr.

Nella valli Carpaziane, in un combattimento sul conosciuto fronte della Galizia, sulla Nida inferiore, le truppe austro-ungariche fecero in uno scontro il 22 corr. oltre duemila prigionieri.

Nella regione di Tomaszow e sulla linea Ranka-Bzura il combattimento continua.

Dall'11 al 20 corr. furono fatti prigionieri dalle truppe austro-ungariche complessivamente 43,300 russi. Nell'interno della monarchia trovansi già duecentomila nemici prigionieri di guerra.

La fiducia del Granduca Nicola

LONDRA, 24, sera.

Il *Daily Chronicle* riceve da Pietrogrado la notizia che il procuratore del Santo Sinodo, capo della chiesa russa, ha ricevuto dal Granduca Nicola un telegramma nel quale il generalissimo esprime la convinzione che riuscirà presto ad infrangere le forze tedesche.

LA GUERRA NEL CAUCASO

Tutti gli attacchi turchi falliti

PIETROGRADO, 24 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

Durante la giornata del 22 dicembre l'intensa attività dei turchi si è rivelata nella direzione di Olty. I turchi hanno pronunciato una serie di attacchi che sono tutti falliti nella direzione di Sarykowek. L'offensiva dei turchi nella direzione di Van e Tucan è stata spezzata dalle nostre truppe, malgrado l'ostinata resistenza dei turchi. Abbiamo fatto numerosi prigionieri e ci siamo impadroniti di molte munizioni e molto materiale.

Continua il bombardamento della zona di Alessandretta

CAIRO, 24, sera.

(Ufficiale). — *Le truppe da sbarco, sostenute da un incrociatore inglese, distrussero presso Alessandretta un'opera d'arte e sulla ferrovia di Bagdad, per ordine del comandante inglese, il Governatore fece sollare il materiale.*

Queste operazioni produssero una impressione sulla colonia siriaca.

L'Austria tenta di giustificare la sua disfatta in Serbia

Il nuovo comandante dell'armata per i Balcani

VIENNA, 24 sera.

Un comunicato ufficiale dice:

La ritirata delle nostre truppe dopo la vittoria offensiva serba ha fatto sorgere parecchie voci, in parte completamente infondate. Ecco la spiegazione, in base alle ricerche fatte senza indugio sui luoghi da un alto personaggio militare di fiducia:

Dopo i successi ottenuti mediante combattimenti, l'alto comando delle forze balcaniche aveva considerato scopo ideale di tutta la guerra la disfatta completa dell'avversario, ma non tenne sufficientemente conto delle difficoltà da superare a causa delle intemperie.

Le poche linee di rifornimento estendentisi attraverso terreno non ospitale erano state messe in tale stato che divenne impossibile portare all'esercito i viveri e le munizioni necessarie. Poichè il nemico aveva al tempo stesso concentrate nuove forze ed era passato all'attacco, l'offensiva dovette essere sospesa e fu imposta dalla prudenza di non far impegnare l'esercito in un combattimento decisivo in condizioni sfavorevoli. Le forze austro-ungariche entrate in Serbia, cedendo alle condizioni contrarie, si sono ritirate, ma esse non sono sconfitte ed attendono nuovi combattimenti con incrollabile coraggio. Chi vide le coraggiose truppe austro-ungariche dopo la faticosa ritirata dovette riconoscere quale alto valore esse posseggono. Fu inevitabile durante questa ritirata che noi avessimo sensibili perdite in uomini e materiale. Si deve tuttavia rilevare che le notizie diffuse sulla misura delle perdite austro-ungariche superano di gran lunga i fatti.

Dopo una serie di giorni le truppe, nelle migliori condizioni morali, si trovano in buona località. Sono fornite di tutto il necessario ed attendono di essere ulteriormente utilizzate. Sinora non si produssero sulla frontiera che trascurabili scaramucce di pattuglie.

Sua Maestà si è degnata di esonerare il comandante in capo che ha funzionato sin qui, in seguito a sua preghiera presentata per ragioni di salute, ed ha nominato al suo posto il generale di cavalleria Arciduca Eugenio.

La notizia che l'Arciduca Eugenio assume il comando così importante delle forze militari balcaniche sarà accolta con gioia e gratitudine dall'esercito dove l'Arciduca gode di suprema fiducia e di entusiastica venerazione.

Le dimissioni di Potiorek

VIENNA, 24, sera.

La *Wiener Zeitung* pubblica lettere autografe dell'imperatore al ministro delle Finanze Bilinski, nelle quali è detto che il generale Potiorek, in seguito a sua domanda, per ragioni di salute, è collocato a riposo ed il tenente generale Sarkotic è nominato generale comandante della Bosnia Erzegovina ed incaricato delle funzioni di capo del Governo della Bosnia Erzegovina.

I prigionieri austriaci a Monastir

VIENNA, 24, notte.

I giornali hanno da Salonicco, 22:

Il Governo serbo ha fatto ultimamente trasportare a Monastir i prigionieri austro-ungarici per la via di Salonicco, cioè attraverso il territorio greco, il che è contrario al diritto internazionale, il quale stabilisce che i militari di una potenza belligerante se entrano in territorio neutro debbono essere internati e non consegnati al nemico. Il Gabinetto di Atene ha fatto passi coronati da successo presso il Governo serbo affinchè i prigionieri suddetti che si trovano già a Monastir gli siano consegnati.

Ieri sera cinquantaquattro di questi profughi sono arrivati a Salonicco; gli altri resteranno provvisoriamente a Monastir. Le autorità greche hanno prodigato cure ai soldati arrivati e pensano a trasportarli a Syra. Per il momento sono internati nelle scuole della gendarmeria o all'ospedale militare e curati nel modo migliore.

I prigionieri si lagnano del trattamento brutale che i serbi hanno loro inflitto a Guerguseli. Sono arrivati altri milleduecento feriti di cui numerosi militari austro-ungarici.

Semlino non è stata ripresa dai serbi

NISCH, 24 sera.

Una nota ufficiosa dice:

La notizia diffusa all'estero annunziante la presa di Semlino da parte dei serbi ed una offensiva serba in Sirmia è assolutamente erronea. E pure falsa la notizia tendenziosa annunziante che le caserme di Monastir sono state distrutte da un incendio.

Francesco Giuseppe ringrazia

VIENNA, 24, notte.

L'imperatore Francesco Giuseppe, per mezzo dell'ambasciatore degli Stati Uniti, ha fatto ringraziare il Presidente Wilson i suoi ringraziamenti per i regali che la nave «Jason» ha portato per i figli dei soldati austro-ungarici caduti sul campo di battaglia.

La rivoluzione in Albania

I ribelli fanno giustizia sommaria

ROMA, 24 ore 24.

Si ha da Durazzo che la ricostituzione è compiuta in tutta l'Albania contro il governo costituito del pascià di Tirana. La rivoluzione ha il solito carattere di tutte le precedenti che non già scoppiate, ogni anno, regolarmente, nel territorio albanese. Si tratta più che altro di una ribellione che non ha nessun fondo politico quanto civile. Le bande si accampano sotto le colline che circondano Durazzo.

Si dice che perfino la capitale di Essad pascià sia minacciata. I ribelli hanno agito specialmente a Durazzo. I bonzes di Essad pascià sono in preda alle fiamme ed i suoi possedimenti nella campagna di Kadrup Lafrak sono stati devastati.

La popolazione ha invaso ad El Bassan le prigioni traendone fuori i detenuti politici che sono stati portati in trionfo per le vie della città. I beys nemici di Essad pascià, i beni dei quali erano stati confiscati sono tornati ad El Bassan e si sono messi alla testa del movimento accolti entusiasticamente dalla popolazione che restituirà loro tutte le proprietà. Ieri sono state interrotte anche le comunicazioni fra El Bassan e Valona. Gli amici di Essad pascià o quelli ritenuti tali hanno dovuto ricercare scampo nella fuga. Ma qualcuno è caduto in potere dei ribelli che ne ha fatto giustizia.

Lo spettro della fame nel Trentino

VERONA, 24.

Le condizioni del Trentino sono sempre più strazianti: i viveri mancano ed i prezzi sono molto alti. L'esodo degli irredenti continua. Fuggono come possono, in tutti i modi superando ogni sorta di pericoli, per non andar alla guerra e perchè sono stanchi delle vessazioni e persecuzioni della polizia.

Nel Trentino sono attualmente concentrati circa venti mila uomini di nazionalità diverse. A Primiero si trova un reggimento di Rumeni (come si sa due reggimenti rumeni furono decimati in Serbia). Un giorno della settimana passata, i soldati rumeni di Primiero si sollevarono, uccidendo i due ufficiali austriaci che li comandavano. Nel forte di S. Nicolò a Riva ci sono 9 cannoni, dei quali sei sono di legno. I soldati e gli operai adibiti ai lavori di indole militare devono giurare di tacere... ma però c'è sempre qualcuno che parla!

A Bolzano si stanno confezionando mantelline e guanti per le nuove reclute. L'ufficialità quando è a conoscenza che la recluta è di nazionalità italiana, a questa consegna gli indumenti accompagnandoli da ingiurie. A Trento un professore che fu trovato in possesso di una poesia antiaustriaca fu immediatamente internato nel famigerato castello. Quattro disertori trentini fuggiti ancora in divisa, sono stati condannati in contumacia alla pena di morte. Essi sono: l'ing. Francesco Conci (tenente di artiglieria a Trento), Lodovico Viari (alliero ufficiale di Trento), Arturo De Tasis (soldato), e Passerini Alessandro di Illasi (Verona). La condanna a morte di quest'ultimo venne comunicata alla madre invitandola di parteciparla al figlio... perchè abbia a costituirsi!

In questi ultimi giorni è arrivata l'ordinanza ai Comuni del Trentino di approntare con sollecitudine le liste di coloro che hanno già prestato servizio nell'esercito (dai 42 ai 50 anni). Essi saranno chiamati ben presto sotto le armi e adibiti ai vari servizi militari, a seconda cioè dell'occupazione abituale e delle capacità personali degli individui, e ciò a sensi della legge 1912 sulle prestazioni militari. Sempre però che per una benigna i. r. designazione si conceda pure a tali richiamati l'alto onore di portarsi sul campo...

Con ordinanza del 22 dicembre si decise che sud Alpe vengano visitati dalla i. r. Dogana tutti i pacchi dei viaggiatori diretti in Italia, compreso nella visita anche i più minuti barattoli.

A Riva al forte S. Nicolò un soldato semplice di nazionalità boema venne punito lunedì scorso 21 corr. con 48 ore d'arresto, e di conformità in rinchiuso in cella. Non si sa come arrivasse a procurarsi una rivoltella e un fucile (non potendosi ancora precisare ciò a dalla ferivola della caramanta nella quale egli era stato rinchiuso, riconobbe a sparare all'impazzata sugli ufficiali che passavano sotto. Colpì al petto, ferendolo gravemente, un tenente; un altro tenente accorso allo sparo venne ferito al ventre, e due sergenti caddero uccisi colpiti in pieno petto. Subito fu circondata la cella, ma nessuno osava arrischiare quanto meno passare sotto il tiro dell'arma del ribelle. Martedì mattina a mezzogiorno il soldato era ancora asserragliato nella cameretta e non si sa ancora se egli abbia fatto altre vittime o se sia stato preso.

(La persona che mi informa parti da Riva martedì a mezzogiorno).

Da persona che lavorava negli uffici della Succursale di Budapest d'una ditta viennese («Veltrinelli») è arrivata a Vienna il 22 corr. e stata portata la notizia della rivolta di due reggimenti boemi avvenuta sul campo, in Serbia. Già dal principio della guerra si manifestò un enorme malcontento fra le truppe di nazionalità boema, ciò che è bene naturale dell'antipatia boema alla causa degli Asburgo.

A Vallarsa (Trentino) un gruppo di circa 28 contadini ha varcato il confine simulando una dimostrazione austriaca e così con una bianca rossa e bandiera giallo-nera in testa e con urra a Franz Josef.

Entusiasmo come si vede di cui può ben gloriarsi l'imperatore degli impiccati.

Una casa colonica della Ciociaria sepolta da una frana

ROMA, 24, ore 24.

Giunge notizia a Roma che nei pressi di Valmontone, circondario di Velletri, sulla linea Roma-Napoli è caduta una frana che precipitando ha travolto una casa colonica seppellendola e schiacciandola.

Sotto le macerie sono stati estratti quattro morti ed undici feriti. Sul luogo sono accorse le autorità ed i carabinieri per i soccorsi.

Il fatto sarebbe avvenuto alle ore 21.

A Roma mentre telefono non si hanno ancora notizie precise si conferma soltanto il numero dei morti e dei feriti.

AURELIO GALASSI, *gerente responsabile.*

25 dicembre 1914 — La nostra appendice — (32)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

— Dio di clemenza che cancelli la colpe, purificami di ogni pensiero e d'ogni parola, di ogni azione cattiva che nella vita mia abbia commesso. Se ho mancato ai miei doveri, se non ho obbedito la tua legge, se ho mancato di riverenza al fanciullo, se ho tradito la donna, se ho usato soperchierie, se ho negato la giustizia, se ho odiato e se ho tolto la roba altrui e calpestati i diritti degli altri, o Signore, perdonami, considera la mia fragilità, perdonami.

Il sacerdote, spirato dalla eloquenza che gli usciva dal cuore, vedeva il cielo che si spalancava per ricevere l'anima del peccatore pentito.

— Vanne, vanne, anima cristiana, da questo mondo, vane pentita e speranzosa: ti aspettano Maria, gli angeli, i santi.

I singhiozzi salivano con le parole calde del prete e coi singulti della povera donna nell'angolo, che perdeva il suo bene.

— Va, dopo avere sparse le lagrime nella notte cupa e tenebrosa, va alla sommità del monte, ovè luce, calore, giocondità; ove Iddio stesso è la felicità. Entra nella eternità beata, per la quale, o anima cristiana, fosti creata.

Il morente tirò alcune fiatate aspre come una sega in moto, spalancando le labbra e ritraendo ingordamente la lingua fin sotto il velopendolo e rimanendo così senza vita. In un attimo egli era diventato orribile. Gli occhi gli si erano asciugati in modo, che non esisteva più nelle occhiaie che della materia nera, sulla quale pareva si fossero già posati i moscerini.

Le orecchie erano delle cartilagini gialle, i cui orli paonazzi piegavano su se stesse e la pelle screpolata del naso gli si era contratta, tenendogli aperta la bocca come un abisso spaventevole.

Il prete gli raccolse le mani e gli mise il crocefisso sul letto. La moglie piangeva come una disperata.

***

La famiglia che riassumeva tutto ciò che vi era di tragico e di deforme nel Caos era quella dell'indoratore Pietro Cristaloni, un satiro che arrivava all'orlo del tavolo se si rizzava sulla punta dei piedi. Rachitico nell'utero, era venuto al mondo un mostriciattolo, con delle protuberanze davanti e di dietro che gli si andarono sviluppando negli anni, inchiodandogli il collo fino al di sopra della carotide, caratteristica dei deputati della miseria. Con la testa enorme e mobile, con gli occhi bigi in fondo alle orbite sotto tettoie pelose, col naso orribilmente schiacciato alla radice, con le guancie voluminose e le labbra turgide e scarlatte faceva scappare le donne dal ventre grosso. Era di una forza straordinaria. Con delle braccia lunghe e sproporzionate al corpo sapeva levare pesi enormi e contorcere, nei momenti bestiali, dei bastoni di ferro. Le dita si attaccavano alle carni delle sue vittime come tenaccoli che stritolavano. A ventidue anni, con dei baffetti nerissimi, le coi punte attorcigliava con orgoglio, correva dietro a un'operaia di scarse che rivaleggiava con lui in bruttezza. Era bassotta, con la faccia dalla pelle gualcita, con le palpebre scarpellate e rossastre, e con una configurazione facciale scimmiesca. Era la cagna del Cortilone. Chiunque poteva darle un pizzicotto o palpeggiarla dove voleva. Alla sera, col boccone in bocca della cena, andava a giocare sul bastione coi giovanotti delle fabbriche, che la stiracchiavano sull'erba o la schiacciavano contro gli alberi, non suscitando in lei che le risate convulsive. Era così ripulsiva che nessuno, neppure la madre che la tirava grande a schiaffi e a pedate, sentiva il bisogno di proteggere la sua verginità dagli assalti maschili. L'indignazione era tutta per gli sporcaccioni che non avevano schifo di mettere le mani in un corpo marcioso come quello della Vittoria.

Pietro sentiva per lei una passione brutale di abbatteria in terra e saziarsi sul suo corpo. Più ella si ostinava a voltar via gli occhi e più lui le teneva dietro nelle ore libere con la tenacità del questurino. In sull'imbrunire l'aspettava sulla porta e la seguiva fingendo di andare pei fatti suoi, aspettandola dovunque poteva spiarla, sull'angolo della via o dietro un albero. Assisteva ai palpeggiamenti e alle sollazzazioni con gli uomini, coi bramiti sordi della concupiscenza, coprendola di nomi ingiuriosi, chiamandola la troietta di tutti e giurando di ingroiarsene non appena gli sarebbe venuta alla portata delle mani. Poi se la vedeva ripassare ancora imbrattata dagli altri come una superbona che gli avrebbe scagliato in viso alla prima parola. Con la faccia terrea e le mani agitate la vedeva andar via vestita alla diavola, con delle vesti svanite che le cascavano giù dai fianchi che non aveva, a piedi nudi, col seno incipiente, ridendo a tutti, tranne che a Pietro, che odiava perchè era orribile e che malediva perchè la perseguitava da sei mesi.

— Piuttosto che divenire sua moglie, diceva alle amiche che la canzonavano, preferirei saltare nel tombone di San Marco!

Pietro lo sapeva e sapeva anche che si metteva in ridicolo l'idea del suo matrimonio. Ma lui non ascoltava nessuno e continuava a pedinarla, determinato a carpirsela come una preda, a farsela sua per diritto di conquista, a contenderla agli altri col suo pugno di ferro che spaccava i tavoli e frantumava le scranne. Non mancava che una goccia di vino per far trabboccare la sua violenza. Quando era bevuto, non rimaneva di lui che l'animale feroce che sconquassa e che passa sul corpo di non importa chi. Una volta vinto un'osteria con una semplice chiave. La menava alla cieca, senza badare se sdocchiava o se sfondava nella testa o se smascellava qualcuno. Rimasto solo, con la gente di fuori che gridava aiuto, egli si mise a sfogarsi contro i vetri, scaraventando i bicchieri nelle finestre e adoperando un doppio litro per rompere i litri, passando dappertutto con la bava alla bocca e con gli occhi stralunati e iniettati di sangue, come una bufera che lascia dietro di sè il disastro della sua furia.

Il momento era venuto. Era una sera di maggio con l'aria tepida e col cielo che pareva un'immensa cupola chiara d'ottone

l'azzurro annacquato sulla popolazione della strada. Si distingueva una persona dalle altre assai meglio che di giorno. Pietro si era fatto sbarbare, aveva bevuto mezzo litro di trani e sfoggiava una cravatta di lana rossa che gli buttava una fiammata sulle guance livide. Vittoria era sul bastione, in mezzo a una frotta di giovani operai che passavano dalla luce nelle ombre del fogliame degli alberi, che la cingevano alla vita e le davano dei ganascini che la facevano trepidare con dei gridi che andavano nelle orecchie di Pietro come tanti spilli. Le stelle si illuminavano una dopo l'altra, popolando la distesa di gruppi che parevano centri di faville. Vittoria s'impaurì nella chiazza larga di un ippocastano affollato e fiorito e Pietro se la immaginò allungata sull'erba sotto il peso di un uomo che se la sgingottava tra le braccia. Gli calò sulle pupille una foscaggine che gli intetrì la scena svoltasi sotto il largo fogliame che susurrava alitato dall'aria rinfrescava la temperatura e, incalzato dalla gelosia, andò ditilato, di corsa, verso il capannello, che si sciolse a gambe levate, e si gettò sulla donna come un cane rabbioso, mordendola dappertutto e tappandole la bocca per impedirle di urlare come una scalmanata.

(Continua).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ Amministrazione del giornale - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2.50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

ALL'INDUSTRIA del Timbro Milano chiedete catalogo timbri ed accessori.

DOTT. GUERRA trasloco gabinetto dentistico da Principe Amedeo, 5 in via Pr. Umberto, 30.

PIANOFORTI Tommaso Grossi, 2 premiata Ditta E. Raffael e C. I migliori prezzi, le migliori condizioni di pagamento.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

ALL'ISTITUTO Linguistico Beretta (Pellico, 6) imparansi seriamente rapidamente lingue.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—

ANZIANO, svelto e robusto cerca impiego o lavoro a miti pretese. Scola V. Sardegna, 22.

CERCASI giovinetto intelligente mansioni fattorino, cinque settimanali. Falcone, 2.

CERCASI giovane pratico lavori contabili. Mensili 120 — Comencini Sant'Agnese, 3.

PIAZZISTA disponga poche ore al giorno cercasi per lanciare medicinale visitando medici. Lauta provvigione. Scrivere: Valcamonica, Washington, 9.

TIPOGRAFIA Cooperativa Verona cerca urgentemente abile direttore tecnico federato, mensile 180 aumentabili dopo prova sei mesi. Indirizzare offerte dettagliate con referenze a Scarabello, presidente. Casa Popolo, Verona.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

CONTABILE provettissimo sistema americano, dattilografo offresi subito. Argo posta Milano.

FATTORINO presenza, bicicletta propria, offresi 60 mensili. Gianfranco, posta Milano.

MECCANICO ex-capo officina di servizio pubblico per qualunque riparazione su qualsiasi prova, lunga pratica motorista e montatore chassis, offresi. G. Marchesi, Via Castelvetro N. 9, Milano.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana 35, Milano.

VENTIDUENNE esente militare pratica commerciale, lavori contabilità, corrispondenza, mansioni fiducia, referenze, offresi. Casella postale 636.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

SUBAFFITTASI, causa partenza appartamento 6 locali e anticamera, ben esposto. Piazza XXII Marzo N. 3.

Collezione di lettura amena

EGISTO ROGGERO. — **Piccole scene — I mercanti di nuvole — Storie d'amore — Gioca l'amor gioca.**

P. GARCIAS. — **Racconti birboni — Tetmajer — L'abisso.**

Ogni volume Lire UNA.

In vendita presso tutte le principali librerie.

Commissioni accompagnate dall'importo all'**ISTITUTO EDITORIALE «IL PENSIERO» Firenze.**

Per una efficace pubblicità servitevi di un giornale oggi ricercato, letto, discusso:

Il Popolo d'Italia

Dirigersi esclusivamente all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

AVVOCATI

Per stampa di comparse conclusionali, rivolgetevi allo Stabilimento d'Arti Grafiche del

Cav. AMBROGIO CODARA

Composizione e stampa rapidissime

MILANO

Via Tre Alberghi, 28

Telefono 84.28

EUREKA

Povero figaro — Che confusione
Coi suoi specifici — Porta Migone.
Spazzole e Pettini — Bastaro un dì
Ma il lor servizio — Ora finì.

Che ai par di vergini — Foreste rare
La barba agli uomini — Adesso appare.
E sol si accomoda — Barba e Capelli
Usando o figaro — Falce e rastrelli.

PER CAPELLI E BARBA USATE SOLO L'ACQUA

CHININA-MIGONE

DICHIARATA da ESIMI MEDICI di vera AZIONE TERAPEUTICA

Incontestabilmente utile alla

RIGENERAZIONE DEI BULBI PILIFERI

L'ACQUA CHININA MIGONE si vende profumata, inodora od al petrolio a L. 2.—, L. 3.—, L. 5.— il flacone ed in bottiglie da L. 7.50 e L. 12 — la bottiglia.

Per le spedizioni del flacone da L. 2.— aggiungere L. 0,25, per le altre L. 0.80.

TROVASI DA TUTTI I FARMACISTI, DROGHIERI e PROFUMIERI

DEPOSITO GENERALE DA MIGONE & C. - MILANO - Via Orefici (Passaggio Centrale N. 2)

PARADISO VIGONI

La miglior torta al mondo per regali in occasione delle Feste Natalizie e di Capo d'Anno.

Creazione di E. VIGONI - PAVIA

Torta per 8 persone L. 3,20; per 16 L. 5,50; per 22 L. 8; per 33 L. 10; Tre torte per 16 persone, cadauna in un sol pacco, L. 14; N. 10 tortine L. 3; 20 L. 5,50; 30 L. 10; 100 L. 23.

Franco di porto nel Regno e Colonie dietro cartolina-vaglia

ASMA

SIGARETTE GRIMAULT & C.

alla Canape indiana

IL più efficace di tutti i rimedi conosciuti per combattere la Asma, l'Oppressione, la Tosse nervosa, i Catarri, l'Insonnia.

PARIGI, 8, rue Vivienne

e presso tutte le farmacie.

A titolo di reclame:

REGALO per le FESTE NATALIZIE

cioè:

1 cassa contenente: **2 BOTTIGLIE** del finissimo Zabaione Carnielli da L. 6.— cad. **1 BOTTIGLIA** di Crema al Marsala da L. 4.50 cadauna.

Quindi del valore di L. **18.50** per sole L. **8.50**

oppure:

1 cassa contenente: **4 BOTTIGLIE** del finissimo Zabaione Carnielli da L. 6.— cad. **2 BOTTIGLIE** di Crema al Marsala da L. 4.50 cadauna.

Quindi del valore di L. **33.00** per sole L. **16.00**

— Franco di porto in tutta Italia —

Inviare Vaglia alla rinomata Distilleria e Fabbrica Liquori

GIUSEPPE CARNIELLI - Mortegliano (Udine)

LIQUORI ALLA PORTATA DI TUTTI

A titolo di regalo per le prossime feste, spediamo un pacco saggio dei nostri insuperabili estratti concentrati - per fare 12 litri dei seguenti finissimi liquori:

N. 1 litro	RHUM	Per sole Lire 4,50
„ 1 „	BENEDECTINE	
„ 1 „	MARASCHINO	
„ 1 „	ACQUA CEDRO	
„ 1 „	PUNCH INGLESE	
„ 1 „	AMARENA	Franco a domicilio in tutta Italia
„ 2 „	MENTA VERDE	
„ 2 „	MISTRÀ	
„ 1 „	COGNAC	(Estero Lire 5.50)
„ 1 „	STREGA	

Con 12 bellissime etichette, 12 capsule argentate, tre filtri ed il nostro bellissimo calendario profumato "1915„.

La chiara istruzione che è attaccata in ogni flaconcino, indica il modo facile e sollecito per preparare squisiti liquori a chiunque, e con grande risparmio.

Gratis listino di tutti i nostri prodotti

Ordinazioni e Vaglia al

Premiato Stabilimento Chimico **D. PAINI & C.** - Milano, Via Settembrini, 63

MALATTIE SEGRETE e debolezza virile

Cura della debolezza virile. Chiedere Opuscolo N. 1.

Cura lenta e in ogni giorno della Blenorragia, evitando così complicazioni, conseguenze. Chiedere l'Opuscolo N. 2.

Cura antisifilitica rapida, indolore, senza necessità di degenza con metodi moderni (cura mista col 606 di Ehrlich). Domandare schiarimenti.

Dr MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

NON AVEVA IL VERO FANALE "AQUILAS" CHE PORTA IMPRESSA QUESTA MARCA LEGALMENTE DEPOSITATA E LA PAROLA AQUILAS FABBRICA FU SANTINI FERRARA

Produttori réclames

per ogni capoluogo di Provincia

CERCANSI

per importante Quotidiano

RIVOLGERSI AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA'

Via Paolo da Cannobio, 35

:: :: MILANO :: ::

I PAVIMENTI in CERAMICA

della Stabilimento S. AFFINATI - Trevisio ed loro negozi hanno loro succursale.

ULTIME ONORIFICENZE

ESPOSIZIONE Mondiale S. Louis 1904 — ESPOSIZIONE Mondiale Milano 1906 — **GRAND PRIX**

CONCESSI AGLI PRODOTTI LA MARCA DI FABBRICA

La Grande Galleria 33

Via Torino, 38 e Corso V. Em. 20 MILANO

avverte di aver ingrandito il

RIPARTO GIOCATTOLI

fornendolo di tutte le novità Estere e Nazionali.

Grandioso assortimento in articoli casalinghi, in smalto, porcellana, terraglie, ecc.

NEGLI AMMEZZATI ricca Esposizione di Mobili di Lusso e Comuni.

Cataloghi gratis a richiesta.

CERCANSI

Agenti, Signore, Signorine, Studenti

pratici offrire domicilio edizioni librarie artistiche per magnifica pubblicazione altissima attualità.

Grande successo - Serietà - Distinzione

Indirizzare: Edizioni "PRO PATRIA„ Via B. Marcello, 33, Milano

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETÀ. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. — Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

Per i migliori acquisti in oggetti di Cancelleria

dalla Ditta

GIOVANNI DE MAGISTRIS

Via Dante, 12 - MILANO - Via Dante, 12

Stabilimento proprio Tipo-Cromo-Litografico

Fabbrica di Mastri e Registri diversi

Forniture complete per Banche ed Uffici

PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Letture per tutti

P. MANETTY	— **L'avidità dell'oro** (due volumi). . .	L. 1.00
O. BALZAC	— **Il dramma della locanda rossa** .	» 0.50
A. NEWS	— **La Beatrice di Dante**	» 0.50
R. PADERNI	— **La Nuova Cina**	» 2.00
L. A. PERUSSIA	— **Uccideria?** Memorie di un marito. — **Espiazione,** novella	1.00

Inviare l'importo a mezzo cartolina vaglia all'amministrazione del giornale

"Il Popolo d'Italia„ Via Paolo da Cannobio, 35

Leggete "Il Popolo d'Italia„

RICERCATELO - DIFFONDETELO :: :: :: ::

:: :: :: :: :: :: IMPONETELO OVUNQUE

Le Necrologie

per "IL POPOLO D'ITALIA„

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno I. — N. 42 — Milano, Domenica 27 Dicembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 Conto Corrente con la Posta

Quando deporranno la maschera i politicanti del socialismo?

" Il proletariato si disinteressa di una guerra a fini nazionali, dice Rigola „

Tre guerre, tre formule

L'intervista che Rinaldo Rigola ha concesso all'«Humanité» di Parigi, e che pubblichiamo più oltre, è un altro fiero colpo di piccone assestato al dogma anti-socialista e anti-rivoluzionario della neutralità «assoluta». Del resto, già da qualche tempo la difesa di questo dogma è fatta in tono minore, con fiebili accenti, con maggiore circospezione e con molte restrizioni mentali: l'esempio è venuto dall'alto, dal Parlamento dove i deputati socialisti che dovevano battersi da leoni, si sono limitati a belare come agnelli la loro querimoniosa dichiarazione di principii.

Nel Parlamento gli on. Turati e Treves hanno fatto esplicite, categoriche, solenni, oseremmo dire «sacre» professioni di fede «patriottiche». L'on. Turati, al termine della sua breve dichiarazione di voto, si è dimenticato di gridare: Viva, mille volte viva il Socialismo!, per ricordarsi di gridare: Viva, mille volte viva l'Italia!

La «ridotta» della neutralità assoluta è agli estremi. Ci sono ancora degli «uriatori», ma nessuna illusione è possibile: si tratta di gente che urla o fischia per abitudine, non già per «convinzione».

Or ecco, giungere a buon punto l'intervista che Rinaldo Rigola ha concesso al giornale dei socialisti francesi. L'intervista è importante per il momento, per l'uomo e per ciò che dice. Per il momento, poichè il giorno in cui il Governo — sospinto dalla pressione e dalla passione popolare — spezzerà l'ignobile neutralità che avvince ancora l'Italia agli imperi centrali, non può essere, non è lontano; importante è l'intervista, per l'uomo, che si trova da parecchi anni alla testa della Confederazione Generale del Lavoro la quale raccoglie oltre quattrocentomila operai industriali ed agricoli e finalmente le cose dette da Rinaldo Rigola costituiscono la prima vendetta e la prima giustizia per lo scomunicato che traccia queste linee.

Che cosa ha detto Rigola? Che il proletariato si oppone «idealmente» alla guerra. Qui, non vi è ragione profonda di dissenso, ne vasta materia di discussione. Ma c'è guerra e guerra: ed ogni guerra è varia e diversa dalle altre nello spazio e nel tempo. Quando Rinaldo Rigola si trova dinanzi al fenomeno reale e concreto della guerra che si «attua» in un determinato periodo storico, per date cause, per determinati obiettivi, Rinaldo Rigola non può rinchiudersi nella formula negativa universale, che gli impedirebbe la comprensione del fatto stesso, ma si avvicina al fatto, lo studia, lo differenzia dagli altri e mette poi in istretto rapporto con questa valutazione di circostanze la condotta «pratica» e politica degli individui e della collettività. Quando Rinaldo Rigola prospetta tre eventualità di guerra e quindi pone sul tappeto delle ipotesi, tre guerre, egli è forzato a trovare per ognuna di esse una formula che varia appunto dall'una all'altra: mentre una guerra è condannata al massimo della riprovazione e della pena, all'altra guerra si accordano le circostanze attenuanti. Vi è la terza, infine, che usufruisce... della legge del perdono. La metafora giudiziaria corrisponde «in toto» al pensiero dell'on. Rigola.

Prima ipotesi: una guerra a fianco dell'Austria e della Germania. Il pericolo non è definitivamente scomparso, on. Rigola; ma io temo forte che il proletariato sia capace d'impedirla, da quando non si è più tenuto calcolo della necessaria e fondamentale differenza fra guerra e guerra. Ad ogni modo l'on. Rigola dichiara: La guerra «con» l'Austria è tale un obbrobrio che ad impedirla noi crederemmo di suscitare la guerra civile.

Pienamente d'accordo e non solo da oggi. Questa è la guerra che il Rigola condannò alla pena capitale. Ma ecco una seconda ipotesi di guerra: il blocco austro-tedesco vittorioso vuol punire la fellonia degli italiani e scende contro di noi. E' la guerra di difesa nazionale... Rinaldo Rigola — staccandosi dagli harvesisti ritardatari e tardigradi dell'*Avanti!* accetta la guerra di difesa, e la propugna. Se Rinaldo Rigola fosse stato al posto di Jouhaux, egli non si sarebbe scostato di una linea dall'atteggiamento assunto dal segretario della Confederazione Generale del Lavoro di Francia.

V'è l'ultima ipotesi di guerra: la guerra contro l'Austria per la liberazione delle terre irredente, per l'integrazione dell'unità nazionale. Rinaldo Rigola dichiara che il proletariato «se ne lavera le mani». Lascierà fare. Subirà. Questo atteggiamento «pilatesco», on. Rigola, sarebbe tollerabile e lecito, qualora non ci fosse nella inevitabile guerra contro l'Austria-Ungheria, altra «posta» all'infuori delle regioni irredente, ma, voi lo sapete on. Rigola, voi che avete brillantemente ribattuto le tesi e le minaccie degli organizzatori allemanni, voi sapete che c'è qualche cosa di più e di meglio; di più alto, di più socialistico, di più proletario, di più umano. Voi sapete che non si tratta solo di Trento o Trieste — quantunque la causa della liberazione di popoli che vogliono unirsi al ceppo comune della stirpe e della lingua, sia stata degna in ogni tempo di tutta la simpatia e la solidarietà dei socialisti; si tratta di contribuire alla demolizione del militarismo prussiano che è stato fino a ieri l'incubo dell'Europa occidentale, nella quale ha scatenato da cinque mesi l'uragano devastatore della sua barbarie. Trento e Trieste possono essere un episodio della nostra guerra ma per noi — socialisti — i fini della guerra sono più elevati e lontani: la guerra che fiacca l'Austria e umilia la Germania, la guerra che libera l'Italia dalla sudditanza della Triplice, deve necessariamente creare un ambiente più propizio all'attuazione dei postulati della classe operaia. Se voi, on. Rigola, sentite tutto ciò - e voi lo sentite - troverete che il semplice «disinteresse» è una formula comoda, forse; ma certamente monca e negativa.

Il fatto della guerra — di «questa» guerra — è troppo grande per consentire il gesto di Pilato. O pro o contro. Ognuno di noi deve assumersi la sua responsabilità.

Ma intanto è sintomatico notare la profondità del dissidio che separa i dirigenti dalle masse. L'insincerità può nascondere questo dissidio, ma esso deve fatalmente prorompere e allora i piccoli gesuiti e «diminuiti» di Via del Seminario non potranno impedire la catastrofe. Le masse — ingenue e ignare — continuano come ai primi giorni d'agosto — quando il grido aveva un senso — ad abbruttirsi col loro «abbasso la guerra». Negli ordini del giorno delle Sezioni tutte le guerre sono trattate alla stessa stregua e condannate alla stessa esecrazione. Non mancano qua e là, i propositi estremi. Certo, è diffusa nelle masse, la fiducia che l'opposizione alla guerra, sarà condotta fino alle ultime conseguenze...

I capi tollerano il perpetuarsi e il propagarsi di questa illusione, per la paura di parlar chiaro e di giocarsi la popolarità con relativa medaglietta o relativo seggio comunale — e non s'avvedono che domani le masse, turlupinate, si spingeranno alla rivolta inutile e chiederanno in ogni caso vendetta per la colossale mistificazione di cui furono vittime. Gli «arrabbiati» neutralisti prendano nota dell'intervista Rigola. Il Segretario della Confederazione Generale del Lavoro non ordinerà lo sciopero generale in caso di guerra contro l'Austria. Del resto, egli, come ebbe a dichiarare al Congresso di Mantova, non l'avrebbe proclamato nemmeno per la guerra libica, ad «ultimatum» consegnato. E si trattava di ben altra guerra!

Un... catino d'acqua sporca: ecco dove è condannata a naufragare la miserabile neutralità conservatrice del socialismo nahans.

Mussolini

L'Italia e la Rumenia interverranno

Interviste con Rigola e Filippescu

PARIGI, 25 dicembre.

Due amici dell'*Humanité* hanno intervistato a Milano R. Rigola, segretario della Confederazione Generale del Lavoro.

Ecco l'intervista per intero:

Contro la Triplice-Alleanza

Intorno all'atteggiamento del Partito socialista italiano e della C. G. del L. al principio della guerra occorre dire che si ignorava naturalmente la responsabilità di ogni singolo governo, e di conseguenza quella del Governo italiano legato con la sua alleanza alla Germania e all'Austria. Il partito socialista e i sindacati non esitarono un istante — dice Rigola — a prendere posizione «contro l'alleanza» che avrebbe potuto condurli a battersi contro la Francia.

Se il Governo non si fosse sbrigato a dichiarare la sua neutralità, la rivoluzione sarebbe scoppiata. I socialisti e gli operai non sarebbero stati soli. Tutti gli elementi democratici e liberali del paese li avrebbero seguiti — perchè l'idea di una guerra contro la Francia urterebbe enormemente la coscienza popolare.

Neutralità o intervento?

Il pericolo di prendere le armi al fianco degli imperi teutonici fu così eliminato; la responsabilità di coloro che avevano scatenato il conflitto diveniva, d'altra parte, sempre più chiara.

Fu allora — continua Rigola — che si vide il Partito Socialista tedesco serrarsi attorno al suo Kaiser, al suo Governo e alla sua casta militare; si vide sopratutto la violazione del Luxemburgo e del Belgio. Molti dei militanti nei partiti avanzati, specialmente i socialisti riformisti, cominciarono a dichiarare che la neutralità era insufficiente e che occorreva intervenire al fianco della Triplice Intesa.

— Ma — chiesero i due intervistatori — al momento attuale, come stanno le cose?

— Ebbene — ha detto Rigola — noi siamo divisi. Vi sono degli «interventionisti» e dei «neutralisti» nel Partito socialista ufficiale, come nei sindacati aggruppati intorno alla nostra Confederazione, la quale marcia d'accordo col Partito. La stessa divisione si trova in tutti i partiti d'avanguardia, compresi i sindacalisti dell'Unione Sindacale e gli anarchici.

I due interlocutori allora vollero sapere da Rigola quali fossero le ragioni che fanno pendere verso la tesi neutralista un certo numero di compagni.

Ma Rigola si rifiutò di dare il suo apprezzamento sulla neutralità proclamata dal Partito e dalle organizzazioni centrali del proletariato.

— Io posso affermarvi nondimeno — egli ha detto — che questo atteggiamento è inspirato per delle pure ragioni di principio. Non bisogna d'altra parte dimenticare che noi usciamo dalla guerra di Libia, che ci ha costato molto sangue e più di un miliardo; ciò che induce il proletariato a non aver entusiasmi per una nuova guerra. Bisogna ricordare inoltre che i socialisti rifiutano di confondersi coi nazionalisti, i quali vogliono la guerra contro l'Austria per delle pure soddisfazioni di «chauvinisme» mentre al principio del conflitto europeo essi erano disposti a battersi contro la Francia.

E poi — aggiunge Rigola — vi è il problema dell'emigrazione italiana nei diversi paesi d'Europa. Le minacce velate che i sindacati tedeschi ci hanno indirizzato quando noi prendemmo una posizione morale contro di loro, non ci hanno punto commosso. Ma certi compagni se ne sono preoccupati.

La ripercussione della guerra in Italia

Numerosi emigranti sono stati d'altra parte, obbligati di rientrare nei loro focolari in un modo precipitoso. Con l'arresto dell'attività industriale e commerciale si è prodotta una disoccupazione terribile. E' vero però che essa è stata attenuata con dei lavori d'utilità pubblica e con la ripresa di certe opere industriali. La nostra organizzazione non ha enormemente sofferto dalla guerra, sopratutto perchè la maggioranza dei nostri inscritti è composta di lavoratori agricoli, che non sentono molto le conseguenze economiche della guerra. Ma, con tutto ciò, l'attività sindacale, dal punto di vista degli scioperi e delle agitazioni, è assai diminuita. La nostra azione in questo momento è sopratutto diretta contro il carovivere e contro la disoccupazione.

Noi facciamo così degli sforzi per l'amnistia pei condannati nelle giornate rivoluzionarie del giugno scorso.

Quale sarà l'atteggiamento dell'Italia

Nel momento in cui l'intervista era al suo fine, fu domandato a Rigola se egli credeva che l'Italia prendesse ad ogni modo il suo posto nel conflitto.

— Per principio — dichiarò il segretario della C. G. L. — la maggioranza delle nostre organizzazioni è contro la guerra. *Ma il fatto d'essere contro la guerra non significa punto la ribellione contro una fatalità sovrumana.*

«Io ho l'impressione che l'Italia interverrà. Ma siccome noi siamo una minorità nella nazione noi non possiamo che compiere la nostra funzione di minorità, conformemente ai nostri principi. Noi non possiamo domandare a un governo che non rappresenta le nostre idee, di fare la guerra, ma la *nostra condotta di fronte alla monarchia e alle classi dominanti dovrà variare secondo le circostanze.*

«Noi proporremo la rivoluzione se si cercherà di aiutare gli aggressori della Francia, assalitori del Belgio.

«Noi ci disinteressiamo, al contrario, di una guerra che abbia delle finalità puramente nazionali.

«Noi parteciperemo attivamente alla lotta se la nostra indipendenza sarà minacciata.

Le dichiarazioni di Nicolas Filippesco sulla partecipazione prossima della Romania alla guerra

Ricorderete che nella intervista concessami giorni fa da una eminente personalità politica francese, molto addentro nelle «ferre governative, chiedevo se fosse proprio vero che la Romania fosse pronta a entrare in campagna e come l'egregio intervistato mi avesse assicurato che la vegliante organizzazione balcanica era in procinto di spezzare le prime fucilate.

Una intervista concessa ora da Nicolas Philippescu — ex-ministro della guerra di Romania — a un redattore del *Journal des Debats* conferma nel modo più assoluto quanto vi ho trasmesso.

«In una lettera diretta al giornale *L'Independance Romaine* — ha detto Nicolas Philippescu — io credetti, fin dalla fine di agosto, di dover dichiarare che la neutralità della Romania non avrebbe potuto essere che provvisoria, perchè era impossibile che la Romania non entrasse in un conflitto che ha avuto per punto di partenza la questione delle nazionalità d'Austria-Ungheria. Da quel momento io ho chiesto al governo di intavolare delle conversazioni diplomatiche con le potenze della Triplice Entente da un lato, con la Bulgaria da un altro, per assicurare con la nostra partecipazione la realizzazione del nostro ideale nazionale».

L'intervistato ha quindi detto che la Rumania ha con l'Austria una convenzione militare soltanto difensiva, come era quella dell'Italia, ciò che non impediva al gabinetto di Vienna di fare una politica assolutamente contraria agli interessi nazionali romeni. L'Austria non ha dato alcun appoggio alla Romania durante il conflitto balcanico, al contrario essa ha chiesto con la più grande insistenza la revisione del trattato di Bucarest. La Romania aveva fatto intendere a Vienna e a Berlino, ancora un anno fa, che se la politica di Budapest non fosse cangiata nei riguardi dei rumeni della Transilvania, l'Austria non avrebbe dovuto più contare sulla Romania, la quale si sarebbe messa di fronte alla Triplice riprendendo la sua libertà d'azione. «Per me — ha dichiarato Philippescu — *la guerra con l'Austria è inevitabile.* Se noi non la facessimo oggi saremmo obbligati a farla da qui a qualche anno, in condizioni più svantaggiose assai per noi. La formula di provocazione è già bell'e trovata: il Gabinetto di Vienna ci manderà pura e semplice la nota indirizzata a Belgrado questa estate, cangiando l'indirizzo.

— Voi credete dunque fermamente — ha chiesto l'intervistatore — alla partecipazione della Romania?

— *Senza alcun dubbio e molto più presto di quello che non lo pensiate.* La Lega nazionale che noi abbiamo fondato e che conta una dozzina di ex-ministri di tutti i partiti, ha per scopo, non di far partecipare la Romania alla guerra attuale — giacchè tutti i nostri uomini politici sono oggi d'accordo su questo punto — ma di sollecitare questa partecipazione.

LA INSURREZIONE ALBANESE

Uno sbarco di marinai italiani

A VALONA

ROMA, 26, ore 17.

La notizia pubblicata dal *Popolo d'Italia* dello scoppio della rivolta albanese, ha avuto la immediata e completa conferma dall'annuncio dello sbarco dei marinai della *Sardegna* a Valona.

Il comunicato ufficiale dell'*Agenzia Stefani* dice:

Da qualche giorno si aveva notizia che in Valona si preparavano movimenti con scopi non bene definiti, ma intesi a scalzare ogni autorità. Un bando emanato dalle autorità locali aveva proibito tutte le armi, e ciò per contrastare ad un'agitazione sorta allintento di ottenere lo sfratto dei profughi ed il loro rinvio forzato in Epiro.

Ieri mattina si sono uditi poco dopo l'alba colpi d'arma da fuoco in vari punti della città. La popolazione è impressionatissima. I connazionali si rifugiano al Consolato d'Italia.

Il R. Console ha chiesto all'ammiraglio Patris lo sbarco dei marinai della Sardegna. I marinai italiani sono scesi a terra senza incidenti. Il comandante della gendarmeria della città ed altri notabili si sono recati a visitare il console d'Italia e gli hanno espresso sentimenti di riconoscenza per quanto l'Italia fa per Valona ed hanno promesso la cooperazione della popolazione.

I marinai hanno occupato pacificamente la città. Regna tranquillità perfetta.

Il *Corriere della Sera* riceve dal suo corrispondente albanese:

La situazione nell'interno dell'Albania si è andata progressivamente aggravando.

Quasi tutte le comunicazioni sono interrotte. Il nucleo principale di fermento si sa tuttavia che si trova a Tirana.

Essad pascià ha cercato con ogni mezzo di sedare l'insurrezione; ma, vistosi impossibilitato a raggiungere in altro modo l'intento, decise di agire colle armi. Egli è quindi partito per via di mare da Durazzo recandosi a Kroia, dove sono riuniti degli armati.

I particolari dello sbarco

ROMA, 26, ore 18.

La *Tribuna* scrive che la richiesta del nostro console a Valona per lo sbarco dei marinai è stata fatta ieri mattina, in seguito alle turbolenze di certa parte della popolazione e all'allarme provocato tra i nostri connazionali. La compagnia da sbarco che è comandata da un tenente di vascello è potuta scendere a terra verso le dieci, accolta con segni di giubilo e di soddisfazione, da tutta la popolazione: essa ha occupato i punti più importanti della città e si è posta a guardia del nostro consolato.

Il *Giornale d'Italia* ha da Valona:

I marinai italiani sono sbarcati dalla nave *Sardegna* a Valona in seguito ai disordini prodotti dai rivoltosi e le minaccie di nuovi combattimenti. I nostri marinai sbarcarono dopo la richiesta del console cav. Lori, per porre termine allo stato di anarchia in cui trovavasi la città a cagione del conflitto avvenuto per l'esplosione dei profughi. Appena avvenuto lo sbarco l'ordine fu ristabilito completamente con sollievo della popolazione. Valona è ormai in mano degli Italiani. I nostri marinai hanno preso possesso della città occupando gli uffici pubblici, i dicasteri governativi, ecc. La popolazione è grata e festante. Nessun incidente.

Essad pascià partito per Kroja

DURAZZO, 25.

Essad Pascià — Presidente del Governo albanese — in considerazione delle gravi condizioni in cui si trova l'interno dell'Albania, e specialmente Tirano ed i dintorni, è partito ieri per via di mare per recarsi a Kroja, ove si unirà alle forze armate colà adunate.

Col piroscafo Città di Bari *partirono anche altri armati.*

Secondo notizie da Tirana la residenza di Essad Pascià è stata incendiata dai rivoltosi.

Regalo di Natale

(Per telefono al Popolo d'Italia)

ROMA, 26, ore 22.

L'occupazione di Valona è tale da incoraggiare il governo italiano per uno di quei viottoli per i quali sarebbe triste imbarcarsi, anche se dovessero riuscire alla strada maestra della guerra? Io non mi sento di fare il profeta, ma dico che non lo credo. Essa deve essere considerata sotto due punti di vista, come fatto militare e come fatto diplomatico. Dal primo punto di vista e semplicemente un'operazione di polizia. L'Albania è ritornata a essere quel caos al quale soltanto il regime turco era riuscito a dare una certa stabilità.

Le predicazioni dei fanatici, le influenze feudali, la potenza dell'oro austriaco rendono molto pericoloso per noi un abbandono completo di Valona.

Il piccolo drappello di marinai che abbiamo sbarcato significa che nessuno vi metterà piede senza incontrarsi con noi. E se anche sarà seguito da un paio di reggimenti il fatto non avrà un maggiore significato. Ora l'importanza della guerra navale moderna, ha ingigantito, se è possibile, l'importanza di Valona.

Un porto facilmente difendibile, a pochi chilometri dallo stretto di Otranto, rende possibile anche a un naviglio di piccola portata e a una squadra di sommergibili il dominio pratico dell'imboccatura del mare Adriatico.

Valona non è la corbellatura di Tobruk. Valona è davvero un porto strategico importante ed è di somma importanza per l'Italia che nessun'altra Potenza se ne impossessi.

Ma il fatto militare non conta nulla, se non è accompagnato da quello diplomatico. L'occupazione è già qualche cosa, ma il riconoscimento dell'occupazione è molto di più. Ed è su questo punto che noi non sappiamo nulla e non sapremo nulla per molto tempo, perchè nessuna Potenza, anche favorevole a noi, potrà subito concederci il suo riconoscimento, che in generale viene sempre mercanteggiato. A meno che il riconoscimento di Valona non sia per esempio il prezzo che noi poniamo per il riconoscimento del protettorato inglese sull'Egitto.

Con quale preparazione diplomatica l'Italia è giuntà a Valona? Ecco la domanda da porsi, alla quale non si può rispondere che con delle congetture.

Il punto più oscuro naturalmente è l'Austria. Con la ex-alleata infatti ci stringeva un accordo di Visconti-Venosta per il quale nessuna delle due Potenze doveva toccare l'Albania. Di San Giuliano ha trasformato questo accordo di... verginità con quello di... matrimonio in tre? Non si sa di certo. Ma è evidente che quando parve durante la guerra balcanica che l'Austria potesse scendere nell'Albania superiore per un'intesa con l'alleata, saremmo andati noi nell'Albania meridionale. E questo consenso dell'Austria fu anzi celebrato come uno dei più grandi successi del defunto ministro, e l'Austria pur non arrivando a una guerra per l'Albania settentrionale ne fu la vigile tutrice, costringendoci ad appoggiarla contro il Montenegro, la Serbia e la Russia, e facendoci così perdere le simpatie che ci eravamo conquistati in quel paese, mentre dopo, quando per la questione dell'Epiro chiedemmo l'appoggio dell'Austria, questa ben volentieri ce lo concesse facendoci perdere altre simpatie che potevamo conquistarci presso la Grecia, come che l'Albania non fu nelle mani dell'Austria che un mezzo per allontanarci dai popoli balcanici.

Oggi occupando Valona noi non facciamo probabilmente che usare di un diritto concessoci dall'Austria, con la differenza che quando ci venne concesso, l'Austria avrebbe preso Scutari in cambio, mentre oggi essa è in condizioni da non poterlo fare.

E dunque probabile che l'Austria non sollevi nessuna obiezione per il nostro intervento ultimo. Gli Stati confinanti con l'Albania è notorio che non hanno mai avuto soverchia stima della capacità albanese a costituirsi in uno Stato e reggersi da sè.

Essi che volentieri avrebbero divisa infette la fanciulla albanese non protesteranno certamente perchè dopo l'Epiro inghiottito dalla Grecia noi allunghiamo la mano sopra Valona. Anzi, non domandano di meglio che l'*interessole* precedente per farsi allettanto.

Ho interrogato l'incaricato di affari della Legazione serba, il gentilissimo signor Mikalovic, sull'impressione che la notizia dell'occupazione di Valona ha fatto sul suo governo. Mi ha risposto che la notizia era troppo recente per poterlo sapere. Ma quanto all'opinione pubblica mi ha assicurato che era preparata a questa occupazione e che la considera senza ostilità.

— L'Albania — mi ha detto — è in un grande disordine provocato più che da differenza di religioni e di capi, dall'incapacità degli albanesi di reggersi liberamente e dalla facilità con la quale subiscono la influenza dell'oro straniero. Gli emissari austriaci devono averne sparso moltissimo in questi ultimi tempi e a che valore! Infatti tutte le bande di insorti che percorrono il paese e ne passano le frontiere.

Il signor Mikalovic mi ha parlato con la massima simpatia del nostro paese con il quale si spera che si stringeranno per l'avvenire più intense relazioni, e dicendo la informato della proposta del prof. Georges del Vecchio perchè gli studenti stranieri siano ammessi con maggiore larghezza nelle nostre università, mi ha risposto che senza dubbio non appena i giovani serbi avranno abbandonato il fucile molti di essi verranno a istruirsi nei nostri atenei. Credo che avrei sentito la stessa dichiarazione dagli altri rappresentanti degli Stati interessati e penso che non avranno nessun ostacolo per l'occupazione di Valona.

Ma non ci creeremmo con essi degli imbarazzi di altro genere? L'Albania se la si volesse occupare potrebbe benissimo diventare una seconda e più ricca Cirenaica.

Io spero però che il nostro Governo saprà restringere all'essenziale la nostra occupazione. Come per la Libia così per l'Albania occorre ripetere quello che già abbiamo detto *punto cardinale*: non bisogna disperdere le forze, non bisogna abbandonare il punto centrale. La chiave della Libia e dell'Albania si trova sui campi di Europa, sulle Alpi, ma sulle campagne dell'Albania e sui campi della Cirenaica non si trovano le chiavi dell'Europa.

Prezzolini.

Quel che ne dicono in Francia

PARIGI, 25, sera.

La notizia dello sbarco dei marinai italiani a Valona, ha prodotto impressione a Parigi. E i giornali se ne occupano nei commenti che vale la pena di segnalare.

Il *Petit Parisien* premesso che non si possono valutare le conseguenze del gesto, scrive:

«Da parecchi anni il Gabinetto di Roma ambiva questo punto strategico, che non poteva lasciare ne all'Austria ne ad un'altra Potenza di primo o secondo ordine senza compromettere i suoi interessi più vitali. Essa aveva consentito che Valona fosse occupata nell'Albania autonoma solo perchè l'Albania non era uno Stato neutrale. Lo sbarco avvenuto a Valona sotto la protezione delle circostanze non solleverà certamente nessuna protesta da parte della Triplice Intesa.»

Il *Gaulois* dice che l'Italia aveva numerosi sudditi e importanti interessi in Albania, specialmente a Valona e naturalmente non si preoccupi di proteggerli. E' ovvio.

«E' un semplice atto di polizia. Si tratta ora di vedere come l'accoglierà l'Austria. Essa ad ogni modo è impegnata di sapervisi.»

Il *Petit Parisien* dice: Questo incidente di cui non si possono misurare le conseguenze non solleverà certamente alcuna protesta da parte della Triplice Intesa.

Il *Gaulois* riconosce che questa operazione militare italiana era necessaria.

Anche l'"Etna„ e il "Piemonte„ incrociano dinanzi a Valona

ROMA, 26 ore 21.

La «Tribuna» ha da Valona che le quelle acque oltre alla nave «Sardegna» sono anche giunte l'«Etna» ed il «Piemonte». Lo sbarco del distaccamento italiano ha rassicurato come per incanto l'ordine pubblico a Valona.

Così la popolazione cattolica ha potuto passare un Natale tranquillissimo.

CRONACA ITALIANA

Il parto della regina
L'amnistia

ROMA, 25 ore 18.

Quest'oggi alle 15,30 a Villa Ada la regina si è felicemente sgravata di una bimba. La puerpera e la neonata sono in ottime condizioni.

Il parto regale è avvenuto senza intervento di ostetrici, alla presenza del re e dei soli intimi della corte.

Stamane alle dieci la regina Elena ha avvertito i primi dolori del parto, che è avvenuto regolarmente.

La notizia del lieto evento, è stata personalmente comunicata dal sovrano ai dignitari di Stato.

Non si conosce ancora il nome di battesimo della principessa neonata.

Si conferma che in occasione del lieto evento sarà firmato un decreto di amnistia.

Alla principessa neonata, verrà imposto il nome di Maria.

Il ministro inglese in Vaticano

ROMA, 26 ore 18.

Stamane il nuovo ministro inglese accreditato presso la santa sede sir Howard si è recato a far visita al segretario di Stato Cardinale Gasparri al quale ha chiesto udienza dal Pontefice per la presentazione delle credenziali.

Interessi della scuola
L'incarico delle supplenze
ai professori del Ginnasio

ROMA, 26 ore 18.

Ecco la risposta all'interrogazione presentata al Ministro della Pubblica Istruzione dall'on. Vinai per conoscere se, dovendosi il ginnasio superiore ritenere per legge del 1906 scuola di secondo grado, siano esclusi i suoi professori dagli incarichi delle supplenze nelle scuole normali, nei licei e negli istituti tecnici che per soprappiù hanno un insegnamento più gravoso di quello dei licei, degli istituti tecnici e delle scuole normali:

Per la legge 8 aprile 1906 n. 142 il ginnasio, in tutte le sue classi, è istituto unico ed è di *primo* grado. Gli insegnanti di materie letterarie nelle classi superiori appartengono a un ruolo diverso e superiore a quello degli insegnanti delle classi inferiori; ma l'appartenenza ad un ruolo o ad un altro non ha alcuna influenza sull'assegnazione delle supplenza o degli incarichi in classi aggiunte. I professori delle classi superiori del ginnasio, rispetto alla assegnazione della supplenza a posti di ruolo vacanti, si trovano nelle stesse condizioni degli altri insegnanti di ruolo: sono cioè proposti nell'ordine di preferenza, ai vincitori dei concorsi in attesa di nomina, agli idonei dei concorsi, a coloro che hanno prestato un anno di lodevole servizio e non appartengono al personale di ruolo. Per quanto riguarda gli incarichi nelle classi aggiunte delle scuole normali, dei licei, degli istituti tecnici, gli insegnanti di materie letterarie si trovano naturalmente in condizione di inferiorità rispetto agli insegnanti dei medesimi istituti: la legge 16 luglio 1914 n. 679, come già quella 8 aprile 1906 n. 111, preserive che la preferenza deve essere accordata agli insegnanti di scuola di pari grado di fronte a quelli di grado diverso ed il ginnasio, inferiore o superiore, è istituto di primo grado, mentre i licei, istituti tecnici e scuole normali sono istituti di secondo grado. Alla loro volta gli insegnanti del ginnasio hanno diritto a preferenza, se per la medesima ragione, di fronte ai meriti delle scuole medie superiori per l'assegnazione di incarichi in classi aggiunte di scuole medie di primo grado, le tecniche cioè le complementari.

Per le scuole chiuse

ROMA, 26 ore 18.

L'on. Bouvier aveva chiesto di interrogare il Ministro della Pubblica Istruzione per sapere se non crede urgente il provvedere o con opportune modificazioni alla legge 4 giugno 1911, n. 487 o col porre in grado le Amministrazioni provinciali scolastiche di assolvere al compito della legge stessa loro affidato ad ovviare al grave inconveniente quest'anno verificatosi per cui la maggior parte dei Comuni rurali i quali optarono per il passaggio delle Scuole all'amministrazione provinciale, si trovarono tuttora ai primi di dicembre con le scuole chiuse, specialmente nelle frazioni per la stipulata nomina degli insegnanti.

Ecco la risposta che l'on. Rosadi ha inviato all'interrogante:

Il Ministero della Pubblica Istruzione di fronte all'inconveniente del ritardo nella nomina degli insegnanti nei Comuni che optarono per il passaggio delle loro scuole all'amministrazione provinciale ha disposto che siano studiate le opportune riforme da apportarsi al regolamento che disciplina i concorsi dei maestri, ritenendo sufficiente ad ovviare all'inconveniente lamentato di anticipare convenientemente i concorsi medesimi.

Il Sottosegr. di Stato: *f.to Rosadi.*

Per gli ufficiali in posizione ausiliaria

ROMA, 26, ore 20.

L'*Esercito Italiano* dice che il Ministero della Guerra ha determinato che fino a nuovo ordine non sia dato corso a domande di collocamento a riposo di ufficiali in posizione ausiliaria, a meno che esse risultino basate su motivi di salute.

Echi polemici

Riceviamo e pubblichiamo.

Firenze, 23, XII, 14.

Caro Mussolini,

Infermo da tanti giorni, vedo con ritardo il N. 3 del giornale *Italia Nostra*, dove mi si attribuisce un'offesa atrocissima a Benedetto Croce. I redattori di quel giornale credono di rispondere a quel mio trafiletto: *Pro Italia... nostrae philosophiae*, pubblicato una ventina di giorni fa nel *P. d'I.*, documentando con statistiche librarie non esser vero che il Croce sia interessato «editorialmente» a difendere la Germania perchè è più tradotto nei paesi della Triplice Intesa.

Ora, io ho tanta venerazione, anche oggi, per Benedetto Croce, lo so così disinteressato, così puro che non potevo scrivere una cosa simile.

Io dissi che il Croce teme la leggerezza, la spontaneità, la divina follia, in una parola: il genio — tutte cose che si trovano in Francia e che da qualche tempo cominciano a trovarsi anche in Italia, e non si trovano in Germania. Ove invece abbondano tutte quelle piccole doti che da qualche tempo il Croce ama negli uomini: capacità di spolverare i libri vecchi, di dare testi esatti, di diventar tisici e gobbi a furia di stare a tavolino, ecc. E dunque io dicevo ch'egli è interessato a difendere la Germania — spiritualmente.

Ciò riesci chiarissimo alle persone intelligenti: ma se io avessi saputo che mi avrebbero letto anche i redattori di *Italia Nostra*, avrei procurato di essere cento volte più chiaro. E forse non sarebbe ancora bastato.

Grazie, caro Mussolini, della pubblicazione. Tuo, con affetto,

Arcangelo di Stasio.

La frana di Valmontone
ha fatto una strage
Raccapriccianti particolari del disastro

ROMA, 26.

Ecco i particolari dell'orribile disastro di cui avete già pubblicato iernotte la prima sommaria notizia.

Causa l'imperversare del mal tempo una frana si abbatte su alcune case coloniche, nei pressi di Valmontone e seppellì sotto le macerie numerose persone.

Si iniziarono subito i lavori di sgombro e furono finora estratti i morti ed 11 feriti, di cui 3 in gravi condizioni.

Da Roma partì senza indugio per il luogo del disastro, il personale sanitario ed una compagnia del genio. Furono inviati sul posto ingegneri e medici. Si temeva che sotto le macerie si dovessero trovare altre vittime.

La sciagura orrenda è avvenuta alle 19.30. Cinque case furono demolite, due gravemente lesionate. Sotto le macerie, secondo ulteriori notizie, rimasero seppellite 30 persone.

Sono stati dissepelliti altri due moribondi.

L'arrivo dei soccorsi - Le vittime

VALMONTONE, 25, ore 18.

Ieri mattina alle ore 4.30 è giunto da Roma il treno di soccorso. Sono giunti 100 soldati del genio, 40 carabinieri, vari funzionari ed il medico provinciale.

Le vittime estratte sono state identificate. Gli 11 feriti migliorano, tranne uno che si trova in gravi condizioni. Essi furono trasportati all'ospedale Vittorio Emanuele dalla locale Croce d'Oro.

I lavori di dissepellimento, che iernotte furono fatti dai cittadini, continuarono per opera dei soldati del genio, sotto la direzione di un capitano.

E' stato estratto il cadavere di una giovane diciottenne. Dal computo delle persone abitanti le 6 case abbattute dalla frana, si teme che altre vittime giacciano sotto le macerie ancora. Otto persone che erano rimaste sotto ai rottami sono state estratte incolumi.

Si trovano sul posto il Sindaco, il segretario comunale e numerosi assessori e consiglieri. Dai vicini paesi giunsero dei medici. Si attende il sottoprefetto di Velletri.

Alle ore 13 giunsero i pompieri inviati da Roma. Alle ore 14 giunse il prefetto di Roma comm. Aphel, accompagnato dal deputato del Collegio on. Verani, dal consigliere provinciale Principe Don Giovanni Borghese, e si recò all'ospedale a visitare i feriti. Il prefetto lasciò mille lire, inviate dal Presidente del Consiglio on. Salandra, per provvedere ai più urgenti bisogni.

I morti sono finora 11: si crede ve ne siano ancora sotto le macerie, una ventina di cadaveri, che si potranno estrarre entro stasera o domattina. Il Municipio ordinò lo sgombro di alcune case del quartiere di Broglio che, sebbene rimaste in piedi, sono pericolanti.

Altri cinque cadaveri dissepolti

VALMONTONE, 25, ore 20.

Questa notte e questa mattina furono estratti dalle macerie altri cinque cadaveri di cui ecco i nomi: Pecchia Vincenzo fu Ferroccio d'anni 61, contadino; Pizzuti Sisto di Andrea di anni 15, bovaro; Pelca fu Costantino di anni 18, bifolco; Coccia Luigi di anni 31, meccanico e Coccia Agostino di Luigi, bambino di circa 2 anni.

Tutti i cadaveri erano sfigurati e quasi irriconoscibili. Le mille lire elargite dal Governo sono state già divise fra le famiglie sfrattate dalle case pericolanti. Il numero delle famiglie aumenta perchè è stato ordinato anche lo sgombero di un altro grande fabbricato.

Da Casa Boria sono state messe a disposizione alcune case, per il ricovero dei più bisognosi.

***

All'ultimo momento si apprende che sono stati rinvenuti tra le macerie altri due cadaveri: l'uno appartenente ad un uomo di 35 anni, sconosciuto e l'altro appartenente ad un bambino, pure sconosciuto.

La piena del Tevere e dell'Aniene
Il quartiere dell'Aventino allagato

ROMA, 26.

Ieri le acque del Tevere sono continuate a salire a causa della pioggia incessante. Verso le 14 il livello del fiume era salito ad una altezza di metri 13.74.

Alle 15 è incominciato l'allagamento della zona sotto l'Aventino. Si sono anche allagate le cantine dell'Istituto Nazionale Infortuni ai Prati di Castello e sono avvenuti parecchi avvallamenti di terreno in varie località.

Anche l'Aniene è in piena ed ha straripato a ponte Nomentano.

La morte del senatore Petrilli

PALERMO, 26.

Stamane è morto il senatore Oreste Petrilli, primo presidente di Cassazione a riposo. Il trasporto funebre ha avuto luogo oggi.

La "debacle austriaca,,
suscita una rivolta
a Riva di Trento

BRESCIA, 26 ore 18.

Giunge notizia, pubblicata dalla locale *Provincia di Brescia*, di una rivolta militare che sarebbe scoppiata a Riva di Trento.

Nel forte di Monte Brione — riferisce il suddetto giornale — che sta a cavallo tra Torbole e Riva di Trento, contrapposto al forte San Nicolò, a dominare la strada maestra, si trovano attualmente 250 uomini addetti al servizio di 12 cannoni e 6 mitragliatrici. I 250 uomini sono tutti ruteni, sloveni, croati, comandati da sergenti e ufficiali della stessa nazionalità.

Al piccolo presidio, nonostante la censura, deve essere pervenuta notizia dei disastri austriaci in Galizia e in Serbia: così quando giorni sono pervenne loro l'ordine di partire per il campo di battaglia, dopo qualche borbottio e imprecazione, risposero recisamente no all'ordine degli ufficiali. Intervennero ufficiali superiori, fu chiamato un altro reparto di truppa... Nè si sa poi come sia finita, perchè i metodi di repressione usati dall'Austria sono silenziosi. Probabilmente qualcuno avrà trovata la morte senza bisogno di marciare per la Galizia e per la Serbia.

Tre disastri ferroviari
Una locomotiva in un precipizio
Un morto e vari feriti

TRAPANI, 26, sera.

Ieri la macchina del treno viaggiatori proveniente da Partanna diretto a Castelvetrano, in prossimità di Partanna, deviò e partecipò nella sottostante vallaia, rovesciandosi sul fianco e travolgendo il fuochista, Sanseverino Giovanni, che rimase ucciso.

Sono rimasti feriti il macchinista, un ferroviere e sei viaggiatori, di cui uno gravemente.

DA VIAREGGIO
La Viareggio-Lucca interrotta — Cinque vagoni deragliati — Quattro feriti.

VIAREGGIO, 25.

Il treno 2972 proveniente da Lucca, che arriva a Viareggio alle 14.55, dopo la stazione di Massarosa in prossimità del ponte della Burlamacca deragliava.

Giunta la notizia alla stazione di Viareggio venne subito allestito un treno di soccorso, che alle 15.24 partì nel luogo del disastro con squadre di operai e carro da sopraelevazione prima sistema Valentino Ferdinando che aveva nel momento preso la direzione del servizio movimento.

Sul luogo del disastro giungemmo alle 15.35. Il disastro fu causato dall'uscita del vagone di una coppia di un carro merci ed erano deviati cinque veicoli. Il treno trovavasi capovolto nella scarpata, il bagagliaio sfasciato attraverso la linea, una vettura di terza classe inclinata in modo raccapricciante e due altre vetture semplicemente deviate. Fortunatamente i viaggiatori, di cui le vetture erano piene zeppe, sono rimasti incolumi ad eccezione di due di essi e di due del personale del treno leggermente feriti.

I viaggiatori feriti sono: Emilia Gulia di anni 37 da Lucca — con contusioni guaribili in sei giorni e Achille Chiastelli di Fabbano, operaio, di anni 58, da Bozzano con scalfiture ad una mano.

Sono giunti sul posto due carri attrezzi da Pisa e da Lucca e si prevede che la linea sarà riattivata subito.

Impossibile per ora il trasbordo perchè il disastro, che poteva essere spaventevole, è avvenuto in un sito allagato dalle recenti grandi piogge.

Disastro ferroviario in Sicilia

PALERMO, 26.

Stamattina nella linea ferroviaria Castelvetrano-Santa Ninfa, per cause ignote ha deragliato il treno viaggiatori. La locomotiva è precipitata nel torrente: il fuochista è morto. Ci sono sei feriti.

DA GENOVA
Giustizia è fatta!

GENOVA, 26.

(*c. d. l.*). — In una non eccessivamente numerosa assemblea della sezione socialista, si venne alla conclusione della interpellanza Cavallini sulla situazione degli interventionisti nel Partito. E la conclusione fu l'approvazione di un ordine del giorno, stilato e preparato con tutte le volute forme in una adunanza tenuta la sera precedente, in cui dopo aver premesso l'obbligo alla disciplina dei deliberati della Direzione del Partito e della sezione, affermato il diritto di cittadinanza nel partito agli interventisti, si afferma la incompatibilità per quei compagni che in ogni modo e mezzo si mettessero in contrasto coll'azione fissata dalla sezione.

Bisogna riconoscere però che la pillola fu degnamente indorata per far parer meno pesante la liberazione degli interventisti. Allorchè nel giornale fu dato il significato di un benevolo e fraterno ammonimento alle pecorelle smarrite perchè tornino all'ovile neutralmente tepido del Partito, avvalorato anche dal fatto di aver respinto un ordine del giorno Bartalini il quale, non frenando più i generosi istinti, proponeva senza ambagi l'espulsione dei rei. Ma l'ordine del giorno resta quello che è: lo scritto può esser quello che i compagni neutralisti intendono darsi, il fatto è che l'incompatibilità è cranica affermata e sanzionata, e che non ci sarà bisogno della contestazione dei fatti a Tizio o a Caio per sapere che l'espulsione anche se ieri sera non fu esplicitamente votata è implicita nella deliberazione sanzionata.

Se discutemo di accettare con gioia il deliberato di ieri sera mentr'siamo a noi stessi e esterneremmo un vano orgoglio, ragioni di indole oggettiva e soggettiva fanno sì che confessiamo il nostro dispiacere per questo atto che ci disunisce da un partito che è il nostro e che vediamo trallinare in una inazione non degna di un partito di avanguardia. Ma l'ora che volge è così tragica e così superiore anche alle competizioni di partito che accettiamo anche questo sacrificio che ci è imposto e, quando i compagni crederanno di compiere l'ultimo atto, noi ci allontaneremo dal Partito con la certezza di non aver abdicato in niente ai postulati della nostra fede socialista.

Dulcis in fundo: la sezione — quale stirpa ratalia a al nostro compagno giovanissimo — ha votato l'ordine del giorno di plauso alla sezione di Milano per l'espulsione di Mussolini — Così finalmente il proponente ha ritrovato la tranquillità dei suoi sonni.

Balle di cotone in fiamme

GENOVA, 26, ore 18.

Verso le ore 15 al ponte Colombo in una capanna completamente piena di merci, specie di balle di cotone, si sviluppò quasi contemporaneamente il fuoco in due diversi punti, fra le balle di cotone.

Intervennero prontamente i pompieri che attaccarono vigorosamente il fuoco riuscendo a dominarlo prima che si estendesse. Rimasero danneggiate un centinaio di balle. Sul posto accorse il comm. Ronco ed altre autorità.

DA RAVENNA
Per l'intervento

RAVENNA, 26.

(m. l.). — La propaganda in favore della guerra va prendendo piede anche fra la massa operaia ravennate.

Il bollente sangue romagnolo non può restare indifferente agli orrori di così vasta carneficina e molti già anelano che abbia una buona volta a finire, e speriamo che l'Italia non resterà inerte e si solleverà finalmente per portare il colpo di grazia all'Austria clericale e alla Germania militarista e feudale.

Naturalmente i socialisti ufficiali si imbrancano vergognosamente col marxismo pestino e colla borghesia fannullona, egoista e contrabbandiera, e tentano a mezzo dei loro organi affaitati di affogare in un mare di convenzionalismo parolaio i generosi istinti del popolo.

Per loro disgrazia non riusciranno che a soffiare lo sdegno e il desiderio di lotta in tutti coloro che, all'infuori degli interessi di casta e di partito, sono fino ad oggi rimasti estranei alle meschine competizioni elettorali e alle meschine contese per la conquista di un posto rimunerativo nelle Cooperative operaie e nelle Camere di Lavoro.

Già il Bianchi, redatto dagli orli beati di S. Marino chiama a raccolta il manipolo gregge di castrati per lanciarli contro l'estiale propaganda guerraiola, ma non potrà tenere a freno gli urlacci che farà nella loro fede in un socialismo veramente umanitario, senza finalmente e senza paura alzano opporsi colla forza alla violenza brutale del militarismo tedesco, e desiderano portare un valido aiuto ai fratelli proletari degli altri paesi, vigliaccamente aggrediti da un popolo ingordo e sanguinario.

Vi terrò informati della risposta borghese che socialisti che avrà luogo quando prima, intanto sappiate già a loro posto per la costituzione di un forte nucleo rivoluzionario interventista.

DA NAPOLI
Come funziona il servizio tramviario municipale
Proponiamo un prestito cittadino

NAPOLI, 26.

Il Comune ha fatto il gran gesto, il primo grande gesto, ha espropriata la Società dei tram cittadini. Napoli non ci crede ancora. La Società, quando il Comune era in grandi strettezze finanziarie, gli aveva anticipate somme, perciò si sentiva padrona di fare il suo comodo e venir meno a tutti i patti del capitolato. Perciò i suoi direttori hanno veduto un fulmine a ciel sereno quando, ieri, il sindaco Del Pezzo, con un seguito di assessori consiglieri e guardie, si è recato a prendere possesso del materiale ed ha riattivato il servizio per conto del Comune.

L'ultima canagliata della Società era stata questa: aveva promesso ai tramvieri, dopo l'ultimo sciopero, di anticipare L. 75 a testa sulle loro spettanze arretrate, a norma della legge sull'equo trattamento non ancora applicata, ma poi non voleva mantenere la promessa. Si noti che molti tramvieri, fidando sulle promesse della Società, avevano contratti debiti con usurai. Così essi furono costretti alla grande dimostrazione navale. Portarono tutte le carrozze presso gli uffici della direzione e le abbandonarono sui binari. Dimostrazione che ha portato il provvedimento sindacale.

La città è esultante. Già si prevedeva la sospensione del servizio per le feste di Natale, e invece si ebbe il servizio municipale!

Il Municipio si è appropriato anche della Cassa. Il direttore Folinea protestava energicamente, ma il Sindaco gli ha ricordato ch'egli è adesso un semplice impiegato del Comune, che può essere destituito se non obbedisce. In cassa, fra fogli e contanti, si è trovato circa mezzo milione.

Ora domandiamo: il provvedimento durerà quanto le feste natalizie o sarà definitivo?

Non ci nascondiamo le difficoltà, ma l'amministrazione bloccarla deve considerare che ha tutto il consenso della cittadinanza: anche il Governo pare abbia ben visto il provvedimento, che mette fine alla eterna giustificazione della mancanza del servizio tramviario.

I capitali? Per un'azienda così redditizia si trovano i capitali. Il Municipio tenti un prestito cittadino, anche a tasso mediocre. Noi siamo sicuri che la somma occorrente sarebbe sottoscritta in pochi giorni. I capitali non mancano in quest'ora in cui la fiducia nelle banche è venuta meno e la fiducia nelle industrie private è nulla. L'impresa municipale avrebbe il classico, il consenso, l'aiuto di tutti. Sindaco del Pezzo, è l'ora di osare! La Società è in tali condizioni d'inadempienza che non potrà parlare.

DA VERONA
L'attività del Comune Socialista

VERONA, 26.

Il Consiglio Comunale ha deliberato la costruzione di un grandioso « Bagno Civico » con tutti gli annessi suggeriti dalla modernità, come docce, bagni di luce, idroterapici, grande vasca di nuoto, lavanderia elettrica ecc. per un importo di L. 400 mila.

Finora in città esisteva un solo bagno popolare pubblico, ora adibito alla truppa e un Bagno in « Veronetta » la cui capacità complessiva non corrisponde alle esigenze della popolazione.

I Bagni privati hanno carattere troppo ristretto e quindi inaccessibili alla grande maggioranza dei cittadini.

Il Consiglio Comunale ha pure approvato il progetto per la costruzione di nuovi fabbricati sul Campo della Fiera Cavalli, il progetto della sistemazione stradale per l'impianto della tramvia elettrica Verona-Grezzana, e l'impianto di un motore elettrico comunale a completo sollievo del Panificio municipale.

Così ciò il Comune socialista di Verona si avvia ad erigere — a fatti — il proprio programma amministrativo, e questi nuovi lavori importanti deliberati hanno maggior merito in quanto con essi si darà lavoro ai non pochi disoccupati della città. Speriamo però che vi si dia principio al più presto e che nella scelta della mano d'opera si seguano criteri larghi ed imparziali.

Il Comitato per gli irredenti

Anche a Verona si è formato da qualche tempo un « Comitato per i profughi irredenti » il quale si propone di aiutare tutti i triestini, istriani, friulani e trentini che per sottrarsi al servizio militare ed in seguito all'ira infida che spira nelle zone italiane soggette ancora all'Austria, hanno riparato in Italia. Coloro che — interessati — non si sono ancora notificati presso questo Comitato sono pregati di voler farlo al più presto.

La sede del Comitato si trova in via Leoncino, 22, presso il signor Vittorio Fezzi, ed è aperto al pubblico tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.

SPORT
Milan Club contro Genoa Club

La « Coppa di Natale » sarà disputata oggi alle 15 con una grande partita, dai rosso-neri del Milan-Club e i rosso-azzurri del Genoa.

All'interessantissima gara assisterà, ne siamo certi, un magnifico pubblico.

La "Coppa di Natale,, nel Tevere

ROMA, 26.

Ieri alle ore 7.30 ha avuto luogo nelle acque del Tevere da Valle di Ponte Margherita a monte di Ponte Cavour, su un tratto di 150 metri, la gara di nuoto «Coppa di Natale» per la disputa della Coppa d'argento, dono del barone comm. Leonino Da Zara e della grande medaglia d'oro, dono del Re.

Malgrado il tempo pessimo e l'enorme piena del Tevere, che all'idrometro segnava 13 metri, hanno preso la partenza 21 dei 45 iscritti. Giunge primo Chiesa Omero della «Lazio» di Roma, vincendo la medaglia d'oro del Re; secondo Bacigalupo di Rapallo; terzo Alberi Vincenzo della «Rari Nantes» di Roma; quarto Mervu della «Rari Nantes» di Ostia; quinto Michelotto, soldato del terzo reggimento artiglieria da fortezza.

Dal lungo Tevere e dai ponti Margherita e Cavour assisteva numeroso pubblico. La temperatura dell'acqua era di sei gradi e quella dell'aria nove.

Utopia

è uscito il N. 13-14 (15-31 dicembre) e contiene: *Giuseppe De Falco*: Vita borghese e miopia socialista. — *P. G. Proudhon* e *A. Di Stasio*: La guerra è un fatto divino. — *Edmondo Cimbali*: Sulla necessità della partecipazione dell'Italia alla conflagrazione universale. — *N. Bonservizi*: Le ragioni dell'intervento. — *Giuseppe Di Falco*: Dissensi. — *Giuseppe Lazzari*: Socialismo conservatore. — *L'homme qui ri*: Galoppate polemiche. — *Annibale Ancona*: La politica estera del popolo italiano. — *P.*: Il parallelismo dei popoli. Italia e Rumenia. — *Adolfo Vecchi*: Senza fede. — *Magnesi*: In difesa della cooperazione italiana della Svizzera.

Un numero separato: Cent. 45. — Abbonamento semestrale L. 5.

Per l'uccisione di un italiano
a Siviglia

MADRID, 26.

La notizia riprodotta dai giornali che un marinaio italiano sarebbe stato ucciso a Siviglia da un capitano di un vapore tedesco a bordo di questo, va rettificata nel senso che l'uccisione avvenne a bordo di un vapore inglese e che l'uccisore fu uno svedese, che venne arrestato. (*Stefani*).

Un Ministero "concentrato,,
al Messico

WASHINGTON, 26 sera.

Si annuncia la formazione del ministero messicano comprendente elementi partigiani di Villa e di Zapata.

Come ti erudisco il pupo...

Vorremmo dire, come ti erudisco il proletariato: ma non osiamo. Trascriviamo, invece, con semplicità le ben considerate considerazioni natalizie che il giornale della neutralità assoluta ha regalato ai proletari italiani nel suo ultimo articolo di fondo. Fondo... di magazzino.

«I socialisti — scrive il neutralista — memori della loro missione di educazione e di propaganda delle masse ancora incolte (!) tutti gli anni all'avvicinarsi delle feste natalizie, additavano ai proletari la profonda, stridente menzogna della «pace sulla terra» che dovrebbe essere proclamata da duemila anni, mentre l'oppressione, la miseria, lo sfruttamento, le innumeri ingiustizie e disuguaglianze di classe, dimostrano che non ci può essere «pace in terra» finchè alla guerra che le classi dirigenti fanno alle classi diseredate nell'interesse del proprio tornaconto (!) non sia contrapposta, vittoriosa, la guerra di classe degli sfruttati agli sfruttatori per il raggiungimento dei più alti ideali dell'umanità».

Il chiarissimo periodo, un po' lunghetto se vogliamo, potrebbe fiaire, ma... fila con esso anche quel poco di buon senso che dovrebbe avere un cane qualsiasi quando prende in mano la penna, convinto, fra l'altro, della «missione» che ha di educare le masse ancora «incolte». Che l'Avanti! abbia «dell'interesse nel proprio tornaconto» per ripetere una sua frase scultorea, e che si fidi «della credulità di chi ci crede» per ripetere una sua frase non meno seducente, sta bene; ma chi... sta male è ancora la «massa incolta» che si dovrebbe chiedere se abbia veramente l'interesse, ben diverso dal proprio «tornaconto» di credere alla... credulità dei suoi nuovissimi educatori.

E poichè i conti sono conti, l'Avanti! espone in modo ancora più chiaro e con perfetto bello stile da educatore anche quelli della guerra. E scrive: «Che cosa dicono le cifre? Dovremmo moltiplicare per la caterva (?) delle inenarrabili sofferenze, per la caterva delle conseguenze dirette e indirette e aggiungerci ciò che in ogni essere umano vi fu, vi è, vi potrebbe essere, ciò che muore con ciascun essere».

Fate il conto senza rabbrividire, se ne siete capaci, mettete una caterva sopra l'altra, ed avrete forse la spiegazione quasi esatta dell'interesse nel proprio tornaconto.

Oppure della neutralità assoluta.

«Ma a noi socialisti — conclude trionfalmente l'articolista di fondo — ripugnano le parole...».

Ma se alle masse incolte si danno, per... bonificarle, queste e simili argomentazioni, non possiamo non dubitare del risultato dell'opera: la Rivoluzione sarà presto una cosa fatta. Ma al contrario di quanto affermava Mosca Lamberti sarà senza capo.

E il pupo, così erudito, ci rimetterà generosamente il suo.

ARROS.

L'Almanacco "VOCE,, (grosso volume di 240 pagine con illustrazioni e ritratti) è in vendita presso l'Amministrazione del Giornale "Il Popolo d'Italia,, a L. 2,00.

Gli abbonati al giornale lo potranno avere a sole L. 1,25..

La Fiduciaria
Milano - 20, Via Paolo da Cannobio, 37 - Milano

Malgrado il disagio economico prodotto dalla guerra, vende sempre A PREZZI MITI, ed accetta le condizioni di pagamento le più preferite dall'acquirente: A RATE SETTIMANALI, QUINDICINALI O MENSILI.

E' assodato che la dilazione nei pagamenti costituisce la miglior garanzia sulla merce acquistata.

Mobili ed Arredi casalinghi

Il "Popolo d'Italia,, nel 1915

Il *POPOLO D'ITALIA* fin dai primi numeri si è imposto all'attenzione di tutto il pubblico italiano, entrando di colpo nel novero dei giornali più diffusi ed autorevoli. Libero nel senso più vasto e più spregiudicato della parola, non legato da vincoli occulti o palesi a nessuna chiesuola, a nessun gruppo, a nessuna clientela.

Il "Popolo d'Italia,,

può esprimere il proprio pensiero in qualunque questione, può proclamare arditamente la verità su tutto e su tutti, può seguire, giorno per giorno, la vita incalzante, commentarla ed esaltarla, senza nessuna incertezza, e senza che nessuno — amico o nemico — possa far mutare anche in minima parte la sua direttiva politica che si inspira alle finalità estreme del Socialismo.

Il "Popolo d'Italia,,

vuol essere la voce profonda del popolo nelle sue manifestazioni più audaci, nelle sue aspirazioni più sante, nelle sue lotte contro le tirannie economiche e politiche; vuol essere la sua bandiera più ardita sempre spiegata per ogni battaglia generosa; vuol essere l'interprete più sincero e più immediato dell'anima dei lavoratori, contro ogni equivoco ed ogni viltà.

Il "Popolo d'Italia,,

sarà, nel prossimo anno, ancora più vario e più ricco di rubriche, di articoli di varietà, di note vivaci di polemica e di commenti ai più importanti avvenimenti: le più forti e libere penne d'Italia collaboreranno nelle sue colonne, rendendo agile e simpatica la breve vita d'un giorno destinata ai giornali.

Il "Popolo d'Italia,,

apre le sue colonne ad ogni pensiero e ad ogni manifestazione, sia politica che artistica; non si imboltiglierà in formule rigide che escludano gli spiriti da ogni fatto nuovo, da ogni sana orientazione di pensiero: non sarà nè difensore nè sostenitore di nessun dogma, ma tenderà a frantumarli tutti, siano essi sostenuti dai chierici neri o dai chierici rossi.

Il "Popolo d'Italia,,

accrescerà e migliorerà i suoi notiziari ed i suoi servizi tanto per il regno come per l'estero; la sua organizzazione interna, che in questo suo primo periodo per opera di ignoti sabottatori diede luogo a qualche inconveniente, sarà presto perfetta; il giornale arriverà dovunque con regolarità ed avrà corrispondenze da ogni città d'Italia interessanti le più dibattute ed urgenti questioni nazionali e regionali.

Il "Popolo d'Italia,,

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento e di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.

Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. 15.00
Semestrale . .	» 7.50
Trimestrale . .	» 3.75
Mensile	» 1.25

La giornata di Natale sui campi di battaglia

Nel settore Occidentale
I comunicati di Parigi
L'avanzata su tutto il fronte

PARIGI, 25.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Belgio combattimenti intermittenti di artiglieria.

Dalla Lys all'Oise abbiamo raggiunto la sera del 23 la biforcazione delle strade da Loos a Rutoire e da Loos a Vermelles. A nord-est di Albert ci siamo impadroniti della parte del villaggio di Roiselle situata a sud-ovest della chiesa, e di una trincea avanzata a sud del villaggio. A nord di Roye Lies, presso Lihons (a est di Amiens), abbiamo pure fatto alcuni progressi e con vari attacchi diretti con molto slancio abbiamo conservato il terreno conquistato.

A sud dell'Oise la nostra artiglieria ha battuto le organizzazioni difensive del nemico nella regione di Vailly (a nord di Soissons) e sul castello di Nouvron.

Nell'Aisne e nella Champagne combattimenti d'artiglieria. Parecchi attacchi tedeschi sono stati respinti. A nord di Seigneul, e specialmente a Berry au Bac, una leggera avanzata delle nostre truppe, è stata seguita da un forte contrattacco nemico, che è completamente fallito.

Nelle regioni di Perthes e Le Masnil-les-Hurlus (ad est del campo di Chalons) i nostri progressi del giorno precedente sono stati continuati e consolidati. A nord di Mesnil ci siamo impadroniti di un bosco fortemente organizzato dal nemico ad est delle trincee da noi conquistate il giorno 23. A nord di Le Mesnil-les-Hurlus e ad est di Perthes abbiamo cacciato il nemico da quella parte delle trincee che ancora occupava e siamo ora padroni di tutta la sua prima linea di difesa.

Nell'Argonne, nel bosco della Grurie, a Bagatelle, a Fontaine Madame ed a Saint Huberi, abbiamo respinto cinque attacchi e conservato la nostra fronte.

Tra l'Argonne e la Mosa, malgrado la neve e la nebbia, abbiamo progredito sulla fronte Boureilles-Vauquois.

Nella regione di Cuisy, nel bosco di Farges, la nostra artiglieria pesante, battendo le batterie di mitragliatrici nemiche, ha permesso alla nostra fanteria di fare una buona avanzata.

Sulla riva destra della Mosa i tedeschi hanno bombardato l'estremità sud del bosco di Consenvoye (a nord di Verdun), dove ci siamo stabiliti. Nel bosco di Ailly e nella foresta di Apremont (a sud-est di Verdun) le nostre artiglierie hanno costretto il nemico a sgombrare parecchie trincee.

Nei Bassi Vosgi ci siamo avanzati fino a 1500 metri da Girey sur Vezouze.

***

Progressi davanti a Nieuport nel Belgio. Verso Notre Dame de Lorette, a nord di Neus, un attacco nemico è stato respinto. Stamane abbiamo preso una nuova trincea presso Puisaleine e vi ci siamo mantenuti malgrado parecchi contrattacchi.

La notte scorsa il nemico attacco senza successo nei Vosgi a La Tete de Faux.

I tedeschi si son dati
alle pazza gioia

PARIGI, 26, sera.

Il Daily Mail ha da Rotterdam:

Nelle trincee tedesche la ricorrenza del Natale è stata festeggiata con molta allegria, artificiale, in obbedienza agli ordini precisi impartiti da Berlino di solennizzare il Natale con grande festa.

Sono stati celebrati al campo servizi religiosi, e è finito di saccheggiare le città conquistate del Belgio per fornire i soldati di succulenti pranzi natalizi.

Un aereoplano tedesco
sul Tamigi

LONDRA, 25.

(Ufficiale). — *Oggi alle 12.30 fu visto a grande altezza in direzione est-ovest un aeroplano nemico che volava sopra Sheerness alla foce del Tamigi a cinquantadue miglia da Londra.*

Un aeroplano inglese spiccò il volo e lo inseguì, lo attaccò e colpì due colle l'aeroplano nemico che scomparve verso il mare.

L'aeroplano tedesco non lanciò alcun esplosivo; si deve ritenere perciò che fosse incaricato di una semplice, quanto inutile, ricognizione, o che il suo volo rischiosa e costrello a un brusco «revirement» dovesse avere il significato di una minaccia.... di Natale.

***

Il corrispondente del Times telegrafa al suo giornale dal fronte nord, di aver ragione di credere che gli alleati abbiano effettuato una sortevole avanzata allo scopo, di cacciare il nemico da Lilla.

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 25.

Lo Stato Maggiore Generale riceve dal Grande Quartiere Generale in data 25 dicembre, mattina:

In Fiandra ieri generalmente tranquillità. Ad est di Festubert una parte delle trincee, che terminano nella posizione presa il 20 dicembre, è stata strappata agli inglesi.

Presso Chivy, a nord-est di Vailly (a nord-est di Soisson) le nostre truppe si sono impadronite di una compagnia nemica che si trovava dinanzi alla nostra posizione. Sono stati presi 172 francesi. Il nemico ha tentato di strapparci di nuovo questa posizione, ma ha subito forti perdite.

Attacchi francesi presso Souain e Perthes (a est del campo di Chalons nella Champagne), come pure piccole punte in avanti a nord-ovest di Verdun ed a ovest di Apremont, sono stati respinti.

Nel settore Orientale
I comunicati russi
Gli attacchi della vigilia

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore, dice:

Nessuna modificazione su tutta la fronte della riva sinistra della Vistola e della Galizia.

Nella notte dal 23 al 24 dicembre e durante tutta la giornata del 24 i tedeschi pronunciarono i loro attacchi principalmente nella regione di Sochaczew e Bolimon. Tutti i loro attacchi furono respinti ed inflissero perdite enormi al nemico.

Il combattimento sulla Piliza continua.

Durante lo sviluppo della nostra offensiva nei contrafforti dei Carpazi due nostri reggimenti di fanteria dettero prova di grande valore. Dopo aver passato, marciando fino al limite delle acque glaciali della Jasiolka sotto un fuoco omicida, questi reggimenti in una carica alla baionetta sloggiarono gli austriaci dalle loro trincee e fecero prigionieri 4 ufficiali e 150 soldati.

***

Un altro comunicato dice:

Sulla Bzura, presso il castello di Joskow, a cinque chilometri da Sochaczew, la notte del 23 corrente i russi hanno messo in completa rotta forze tedesche molto considerevoli che erano passate sulla riva destra del detto fiume. Un reggimento tedesco è stato quasi annientato. Esso ha perduto 5 mitragliatrici ed ha abbandonato nelle mani dei russi 5 ufficiali e 518 soldati.

La stessa notte e durante tutta la giornata del 23 i tedeschi hanno pronunciato una serie di violenti attacchi nella regione di Bolimon (a nord di Skierniewice). Gli attacchi sono stati ovunque respinti da contrattacchi russi.

Sulla Piliza, nella regione di Inowlodz (a est di Tomaszow) ed a valle di questo punto, combattimenti ostinatissimi si sono prolungati fino al 23 dicembre. I russi hanno respinto i tedeschi, che erano precedentemente passati sulla riva destra del fiume.

Sulla Nida (Polonia Meridionale) il 22 ed il 23 dicembre furono impegnati combattimenti su tutta la fronte, che rivestirono il carattere di una particolare ostinazione sul corso inferiore della Nida, fra Visliza e Korozyn (nel Governo di Kielce a poca distanza dalla frontiera). Durante questi due giorni i russi catturarano nel distretto a nord di Pinczow (a nord di Wisliza) 57 ufficiali e 4000 soldati.

A sud della Vistola sono continuati i successi dei giorni precedenti. I russi hanno catturato in questa regione 1500 soldati.

Nella Prussia Orientale, a Przemysl e sulla fronte dei Carpazi nessun cambiamento essenziale.

CORRIERE PARIGINO

L'avventura della contessa de Merode - La Banca Nazionale del Belgio sconfessata - I giapponesi in Europa - L'aereoplano del sen. Raymond - Un eroe - Slancio generoso dei ferrovieri francesi.

PARIGI, dicembre.

Telegrafano da Bruxelles la notizia dell'epilogo di un'avventura della quale è stata la protagonista la moglie del Gran Maresciallo di Corte del Re del Belgio.

Il 9 dicembre la moglie del Gran Maresciallo di Corte del Re del Belgio, contessa Maria Luisa de Merode, durante il viaggio da Anversa a Bruxelles, fu fermata da un posto tedesco.

Il bagaglio venne perquisito, e vi si trovarono parecchie carte, le quali fecero sorgere il sospetto che i Conti de Merode inviassero in Inghilterra ed in Francia rapporti che avrebbero potuto riuscire dannosi per gli interessi tedeschi.

Le carte non rendevano senz'altro evidente la colpa, il materiale era però così gravemente compromettente che apparve necessario e fu ordinato un processo dinanzi al Tribunale di guerra.

Il reato in questione è punito secondo le leggi di guerra tedesche colla morte o colla casa di pena.

Il Tribunale di guerra giudicò questo caso a Bruxelles il 22 dicembre.

La Corte emise tuttavia sentenza di assoluzione, perchè gli indizi non permettevano di considerare la colpa come provata. Malgrado la sentenza assolutoria, rimaneva al Governatore generale del Belgio il diritto di far porre la imputata in istato di prigionia da parte dei tedeschi, come persona sospetta. Se non venne fatto alcun uso di questo diritto, ciò fu certamente per opportune considerazioni ed insieme per un generoso riguardo.

***

Per la emissione dei buoni di Banca del Belgio è sorta — secondo informano da Bruxelles — una strana questione.

Il Governatore generale del Belgio ha investito la Società generale del Belgio del diritto esclusivo di emettere biglietti di Banca, da principio per un anno. I biglietti hanno corso obbligatorio. La Banca Nazionale Belga non deve emettere fin da oggi nuovi biglietti nè rimettere in corso biglietti tornati nelle sue casse o che vi tornassero ulteriormente.

A proposito del fatto che la Banca Nazionale del Belgio è stata privata del privilegio dell'emissione di biglietti di banca di cui invece fu investita la Società Generale del Belgio, il Governo generale fa rilevare che la Banca Nazionale deposito presso la Banca d'Inghilterra tutte le sue riserve metalliche ed una grande quantità di biglietti pronti per l'emissione, nonchè i *clichés* dei biglietti ed i loro sigilli; ed inoltre titoli di Stato ed i titoli di cauzione dei privati ed i valori della Cassa generale di Risparmio.

La Banca d'Inghilterra rifiutò ad una commissione di membri del Consiglio d'amministrazione della Banca Nazionale, inviata a Londra, la restituzione anche parziale. Eguale rifiuto oppose il Ministro delle Finanze belga all'Havre. La Banca Nazionale inoltre anticipò, contrariamente ai suoi statuti, al Governo Belga, forti somme senza copertura, qualificate dal Ministro delle Finanze belga come requisizioni a cui la Banca doveva obbedire nonostante il suo carattere di istituto privato.

Tale attitudine delle due parti viola nel modo più grave la costituzione della Banca Nazionale, scuote la base di una circolazione di biglietti di 500 milioni di franchi e minaccia l'interesse vitale della popolazione belga. Per tali motivi la Banca Nazionale fu privata dal diritto di emissione ed il suo governatore, nonchè il commissario di Stato furono destituiti. I biglietti che debbono essere nuovamente emessi dalla Società generale hanno corso obbligatorio, come biglietti emessi finora di diritto dalla Banca Nazionale; in tal modo i bisogni del commercio e dell'industria debbono essere soddisfatti e si deve giungere ad una diminuzione della moratoria.

Gabriel Hanotaux, esamina nel *Figaro* quale è l'opinione manifestata dal Giappone circa l'intervento dei giapponesi in Europa.

Parecchi giornali sono favorevoli a questa cooperazione ma la grande maggioranza è piuttosto contraria ad una eventuale partecipazione del Giappone alla guerra in Europa. Hanotaux aggiunge che il conte Okuma non è disposto per il momento a sostenere l'opportunità di una azione comune a fianco degli alleati.

***

La signora Reynold, vedova del senatore all'esercito l'areoplano con il quale suo maconoscenza sulle linee tedesche, ha offerto all'esercito la fimaetaoinf etaion shrdlu rito si preparava fin dal tempo di pace a compiere questo pericolosa missione in tempo di guerra.

Il Ministro delle guerra ha sottoposto alla firma del presidente un decreto con il quale si accetta il dono.

***

Fra le citazioni all'ordine all'ordine del giorno dall'esercito si nota il nome del generale Roques, comandante la decima divisione di fanteria rimasto ucciso dopo aver tenfata alla testa di una brigata mista e più tardi alla testa della decima divisione che il suo sangue freddo e la sua intrepidezza, la sua conoscenza tattica e le sue qualità di comandante si trovarono all'altezza della più difficile situazione.

***

Il presidente dell'Unione Nazionale dei Ferrovieri ha messo centomila franchi a disposizione del Comitato istituito per venire in aiuto ai profughi.

L'Unione nazionale dei ferrovieri ha inoltre organizzato un albero di Natale per i figli dei ferrovieri belgi e francesi delle regioni invase. Il ministro dei LL. PP. Sembat presiedeva, circondato dal ministro del Belgio e da diplomatici e da notabili delle compagnie ferroviarie. Nel suo discorso Sembat ha elogiato l'alto cuore, l'abnegazione e lo spirito di solidarietà dei ferrovieri ed ha soggiunto: «La Francia non voleva la guerra, ma questa guerra che ci è stata imposta e che noi subiamo la faremo tanto più energicamente in quanto che siamo costretti a subirla. Noi non volevamo nè sognavamo conquiste, ma siamo insorti per difendere la nostra indipendenza. Non deporremo le armi che quando la nostra indipendenza e quella del Belgio saranno assicurate.» Salutando quindi l'eroismo del Belgio, Sembat ha detto che danneggiati dalla guerra i belgi si sono associati ai Francesi in uno stesso sentimento di affetto ed ha soggiunto che domani i villaggi invasi della Francia e del Belgio dovranno essere innalzati e ricostruiti insieme appena la vittoria avrà coronato l'eroismo degli eserciti alleati lottanti per la causa del diritto.

***

Emilio Loubet, intervistato dal corrispondente del «Giornale d'Italia», ha dichiarato parto di fantasia la notizia di una probabile sua missione straordinaria in Italia; ha fatto osservare che ai suoi 77 anni non è troppo facile un viaggio così lungo, ed ha soggiunto:

— Dal giorno che, scaduto il mio settennato presidenziale, sono rientrato nella calma della vita privata, io non ho avuto che un solo desiderio e non mi sono imposto che una linea di condotta: rimanere all'infuori della politica e delle sue lotte. Dunque niente missione e niente viaggio in Italia.

Del resto io non voglio lasciarmi sfuggire l'occasione per ringraziare con tutto il cuore la stampa e l'opinione pubblica italiana di tutte le simpatie che sempre mi prodigarono. Il mio viaggio in Italia nel 1904, per il suo significato e per l'ardente entusiasmo di cui gli italiani vollero circondare la mia persona, rimane uno degli avvenimenti della mia presidenza di cui il mio spirito si compiace tanto al ricordo.

Il valore dei siberiani

PIETROGRADO, 25.

Si segnala il valore dei nostri tiragliatori siberiani che durante tre notti consecutive, dal diciannove al ventuno dicembre, hanno inflitto terribili disfatte alle truppe tedesche che avevano tentato di attraversare la Bzura nella regione compresa fra Sochaczow e la confluenza della Rawka e della Zzura.

Nella prima notte i tiragliatori hanno quasi interamente annientato sette battaglioni che facevano parte della divisione del Wurtemberg condotta un po' innanzi sul nostro fronte e la cui formazione era stata completata. Nella notte del venti due compagnie nemiche, che avevano attraversato il giorno prima, su una passerella, la foce del fiume Pisay, hanno subito la stessa sorte. All'indomani, nella stessa regione della Bzura, i tedeschi, protetti da un fuoco continuo della loro artiglieria, erano riusciti a concentrare di nuovo due battaglioni sulla riva destra del fiume. Ma nella notte questi battaglioni furono pure annientati, malgrado che avessero scoperto a tempo la nostra offensiva ad una certa dalle loro trincee e malgrado che illuminando con razzi e proiettori tutta la linea destra delle nostre truppe, avessero cricellati di proiettili e di shrapnels i nostri elementi efficaci.

Dato l'accanimento di questi combattimenti ed il vigore degli attacchi continui alla baionetta effettuati dalle nostre truppe, i tedeschi hanno subito perdite enormi. Essi hanno lasciato specialmente nella notte del ventuno oltre milleduecento cadaveri sul campo di battaglia. Gli ufficiali tedeschi fatti prigionieri dichiarano che non si figuravano mai che gli attacchi potessero essere così rigorosi.

Nella regione di Mlawa abbiamo catturato nelle trincee numerosi carretti carichi di doni di Natale destinati alle truppe tedesche.

Un elenco impressionante
di prigionieri

PIETROGRADO, 25.

Si annuncia da fonte autorizzata che dal principio della guerra i russi fecero prigionieri 1140 ufficiali tedeschi e 3150 ufficiali austriaci, più 131.735 soldati tedeschi e 221.447 soldati austriaci. Un gruppo generale austriaco venne condotto a Kiew.

DA VIENNA
Nei Carpazi, in Galizia, in Polonia

VIENNA, 25.

Il comunicato ufficiale d'oggi a mezzogiorno dice:

Sul teatro della guerra del nord-est ieri continuò il combattimento su gran parte della fronte. Le nostre forze a Nagy-Ag ed a Lutoreza (nei Carpazi) respinsero parecchi attacchi, con gravi perdite per il nemico. In prossimità della gola di Uzsok (a sud di Turka) prendemmo una collina sulla frontiera.

Nella Galizia continuammo a respingere l'avversario verso Lisko. Invece fra il Wislok e Biala (cioè nella regione compresa fra Tuchew e Dukla) il nemico continuò i suoi attacchi durante l'intera giornata e con particolare intensità nella vigilia di Natale e nella notte Santa. Sul Dunajez e sul resto del nostro fronte la situazione è invariata.

Nella Polonia russa vi furono in parte combattimenti di artiglieria, in parte regnò la calma.

Sul teatro della guerra balcanica nulla avvenne.

Al nord ed al sud i nostri valorosi soldati pensano con gratitudine al paese natio, che inviò loro così ricchi doni di Natale. Il fatto che anche l'Impero tedesco partecipò premurosamente a quest'opera con grandi doni, fu calorosamente accolto come una nuova prova di intima solidarietà degli eserciti alleati.

La guerra della Turchia
I turchi ripiegano a Van

PIETROGRADO, 25.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice.

L'azione si sviluppa nella regione di Olinsk.

Il nemico dopo un'accanita resistenza nella regione di Van ripiegò con gravi perdite sulla linea Serni-Assurlie.

Secondo i turchi....

COSTANTINOPOLI, 26 sera.

Il quartier generale comunica:

«Come complemento al comunicato di ieri riceviamo dall'esercito del Caucaso il seguente dispaccio: Le nostre truppe respinsero i russi oltre la frontiera. I russi, di fronte all'offensiva del nostro esercito principale, abbandonarono le posizioni di Azab, Kabuder ed Ardcche e fuggono in disordine. Questa azione dell'esercito ottomano costituisce evidentemente una risposta ai comunicati russi del 17 e 20 corrente affermanti che il morale dell'esercito ottomano è infranto e che i russi sconfissero l'esercito stesso infliggendogli perdite.»

Un incrociatore francese
bombarda i Dardanelli

ATENE, 25.

L'Agenzia d'Atene annuncia in data 23 corrente. Stamane alle ore undici del mattino un incrociatore francese, ancorato alla costa asiatica dei Dardanelli, tirò 14 colpi di cannone contro le truppe turche concentrate a Gurkhi, disperdendole. I turchi resistettero senza successo.

Un attentato in Persia
contro la Legazione britannica

PIETROGRADO, 25.

Si ha da Teheran:

Una bomba esplose alla Legazione d'Inghilterra.

Una rivendita di tabacchi è rimasta danneggiata dallo scoppio ed il proprietario rimase ucciso. Si ignora l'autore e lo scopo dell'attentato.

Il "delitto cosciente,, della Germania
Bethmann Hollweg polemizza con Viviani

Le atrocità nelle Ardenne furon volute dal gen. von Bulow

PARIGI, dicembre.

I giornali tornano a occuparsi delle atrocità tedesche. Il crimine commesso da questi unni dall'elmo dorato si precisa in tutto il suo orrore, rivelando una mentalità alla quale la civilizzazione sembra non essersi potuta imporre. Tutto ciò che — durante qualche mese — s'è svolto nei paesi da loro occupati, è fissato definitivamente nella storia. Inchieste sono state fatte, testimonianze formali sono state raccolte, prove d'incontestabile autenticità sono state riunite, e l'impressione generale che se ne riceve è quella di una mancanza totale di ogni sentimento di coscienza e di umanità.

«Barbarie tedesca», si è detto. E più, ed è un'altra cosa. La barbarie implica uno scatenarsi dei più bassi istinti e delle più grossolane passioni. Ora, nell'esaminare da vicino la maniera con cui i tedeschi fanno la guerra, si scopre in essa un calcolo così minuzioso negli effetti che deve produrre, si trova una preparazione così meticolosa ed abbominevole — che vi si riconosce d'un tratto l'aiuto dell'alta «Kultur» scientifica di questo popolo che pretende imporre le sue direzioni intellettuali al mondo intero, baro e raffinato dei modi è stato un «errore cosciente».

Louvain non è stato un «accidente», nè Termond un «errore» come si è scusata la Germania. Tutti i paesi devastati, tutte le migliaia di innocenti fucilati nel più barbaro e raffinato de modi è stato un «errore cosciente».

Io vi ho già mandato tempo fa due lunghe corrispondenze sul sacco delle Ardenne e sul martirio della popolazione di Dinant. E' un quadro foscoliano e i lettori devono ricordarlo. Si parla di ufficiali e di soldati briachi fradici, che saccheggiavano i due paesi mentre si fucilavano e mitragliavano le popolazioni inermi in massa. Ora si apprende dall'inchiesta fatta dai funzionari belgi che, alle Ardenne, le fucilazioni furono ordinate dal capriccio di un colonnello. A Tougres, nel Limburg, si aggruppavano i 10.000 abitanti nelle strade, li si fecero sortire senza portare seco nemmeno uno straccio, poi i reggimenti incendiari e le compagnie di rapina, saccheggiarono e devastarono il paese. Dieci uomini furono presi così come venivano e fucilati «per esempio». Le notabilità del paese furono condotte con la corda al collo — come i condannati dei secoli di mezzo — al Municipio, e durante il cammino i soldati di Guglielmo II si divertivano a stringere il cappio in cui era passata la testa, obbligando i prigionieri a delle insopportabili contorsioni. Poi al procuratore del re fu data una scopa e sotto gli occhi di un soldato ghignino, fu costretto a spazzare le strade, il giudice di pace e il suo assistito a pulire la piazza davanti al Municipio.

Dei gruppi di abitanti ammassati e poi fucilati non v'è paese si può dire che nel nord della Francia nel Belgio sia andato esente. Da per tutto il medesimo sistema distruttore, vandalico, barbarico, cruento.

Poichè il fuoco s'appiccasse più presto ai villaggi e alle borgate i tedeschi portavano con loro delle bombe speciali in forma di grande caraffa, che contenevano del fosforo sciolto nel solfuro di carbone impregnato di benzina. Al colpo la caraffa si rompeva: il solfuro di carbone evaporava immediatamente, il fosforo infiammava e dava fuoco alla benzina che creava un braciere. E' quello che la scienza tedesca ha creato di meglio per l'affermazione della potenza teutonica nel mondo.

I documenti stabiliscono inoltre — irrefutabilmente — che le truppe imperiali hanno agito per ordine superiore. In un proclama indirizzato alle autorità comunali di Liegi e datato dal 22 agosto, il generale comandante in capo von Bulow, facendo allusione al sacco delle Ardenne s'esprime così testualmente: «*E' col mio consentimento che il generale ha fatto incendiare tutto il paese e che circa cento civili sono stati fucilati*». In una lettera indirizzata al borgomastro di Wavre, piccola città del Brabante, il luogotenente generale von Nieber, esigendo una contribuzione di guerra di tre milioni, stipulava che «la città di Wavre sarà incendiata e distrutta se il pagamento non sarà effettuato in tempo utile, senza riguardo per persone, gl'innocenti soffriranno coi colpevoli.»

E dunque la rovina e la morte sistematica decretata dai supremi comandi, dagli uomini di concetto. Nè tutta l'opera di rovina e di morte è ancora palese. Vi sono abbominazioni che non si possono raccontare, quale che non si possono constatare, delitti che rimarranno nella notte della coscienza che li ha commessi.

Io continuerò nel mio compito d'informatore dei lettori del *Popolo d'Italia* persuaso che tutto il quadro delle nefandezze compiute dall'esercito della nazione tedesca, possa sollevare lo sdegno e spingere i cuori a una rivendicazione degna della latinità civile.

In un lungo racconto di un giornalista parigino sulla presa del castello di Vermelles, si legge che nelle cantine del proprietario Watterbed furono trovate dai soldati francesi — oltre a una enorme quantità di esplosivi e di munizioni — moltissime pallottole dum-duma a punta ribadita, e delle baionette dentate in forma di sega. Tutto questo bottino è stato inviato al gran Quartiere generale.

Come fu assassinato un giovane frate

Pierre Gais descrive la fucilazione, a Tervueren, del frate ventenne Dupiereux, originario di Fluvemes, vicino a Namur. Al povero monaco erano state trovate in dosso alcune note dove egli confessava di essere stato testimonio oculare della distruzione dell'Università di Lovanio. Era per ciò un criminale, bisognava giudicarlo. Lo si trascinò nel folto di un bosco e ricomparve poco dopo con un plotone di soldati che doveano giustiziarlo perchè il tribunale l'aveva condannato a morte. Sul dorso gli avevano segnata una grande croce bianca col gesso.

Il giovane abate si avanzò con passo fermo, il volto pallidissimo, la fronte alta, gli occhi fissi su di un crocefisso che teneva in mano e che talora andavano a posarsi sui suoi compagni muti che lo guardavano con ammirazione e dolore.

Davanti agli altri frati gli si disse che doveva essere fucilato. Poi perchè nessuno dubitasse della sua colpevolezza e che tutti fossero convinti che egli meritava la morte, si obbligò uno dei religiosi che conosceva il tedesco a tradurre in questa lingua il biglietto trovato.... In fine, compiute tutte le formalità, quattro soldati si misero in linea per la salve e si ordinò al frate, cosa inaudita, di non cessare un momento dal riguardare la vittima.

L'abate fece quindici passi sul campo ove si trovava, poi voltandosi disse: — Resta così?... — Nein!, — rispose un soldato — e l'abate fece altri quindici passi. Allora gli si gridò: *Halte!* e la scarica partì....

Il cadavere fu inumato a fior di terra.

La circolare di Bethmann Hollweg

BERLINO, 25.

I giornali riferiscono che in una circolare diretta agli ambasciatori ed ai ministri di Germania all'estero, il cancelliere Bethmann Hollweg combatte l'affermazione del Presidente del Consiglio francese Viviani alla Camera francese, che cioè la Germania avrebbe potuto evitare la guerra in Europa anche il 31 luglio se avesse aderito alla proposta approvata dalla Francia e dalla Russia di cominciare le trattative a Londra ed intanto sospendere i preparativi militari.

Il Cancelliere nella sua circolare ricapitola la situazione diplomatica dopo il 26 luglio, giorno in cui l'Inghilterra fece la prima proposta di conferenza. Rileva che questa proposta, che nè l'Austria Ungheria, nè la Germania, nè la Russia accoglievano, fu messa da parte in seguito al desiderio della Russia di negoziare direttamente con l'Austria-Ungheria. L'Inghilterra stessa lasciò cadere la sua proposta e sostenne gli sforzi della Germania per indurre l'Austria-Ungheria a tale negoziato diretto. Perchè l'azione mediatrice della Germania riuscisse, occorrevano due cose: la buona volontà delle Potenze non direttamente interessate e la sospensione delle misure delle due Potenze interessate direttamente.

Come si comportarono le prime Potenze? La Francia teneva che anche i più pacifici passi della Germania fossero destinati a compromettere nei riguardi della Russia, e perciò essa rifiutò di influire su Pietroburgo in senso moderatore e non fece alcun passo pacifico positivo. L'Inghilterra accentuò nelle conversazioni diplomatiche il suo desiderio di farsi mediatrice, ma le sue azioni esteriori miravano a fallire la mediazione.

L'Inghilterra fu la prima delle grandi Potenze che attuò misure militari su grande scala. Secondo il rapporto dell'incaricato di affari francese a Londra del 27 luglio, l'Inghilterra mobilizzò la flotta sin dal 24 luglio e già il 27 luglio minacciò la Germania e l'Austria-Ungheria di partecipare alla guerra. Dette comunicazione di questa minaccia a Pietroburgo ed a Parigi e fece così trionfare il partito della guerra in Russia. Lo straordinario risultato di tale situazione, fu che la Germania riuscì ad impegnare Vienna ad intavolare conversazioni dirette con Pietroburgo.

Se la Russia avesse seguito queste conversazioni senza mobilizzare, la pace europea avrebbe potuto conservarsi. La Russia al contrario mobilizzò il 29 luglio contro l'Austria-Ungheria. Sazonoff comprendeva perfettamente che la via d'intendersi direttamente con Vienna era così tagliata e che la mediazione tedesca era senza scopo.

Che cosa facevano le Potenze dell'Intesa in quelle critiche ore? Esse ripresero l'idea della conferenza. Ma questa volta le circostanze erano completamente cambiate. Esse chiedevano, come rilevò l'ambasciatore tedesco Pourtalès parlando con Sazonoff, la stessa cosa: che non volevano far sopportare alla Serbia ciò che l'Austria chiedeva e che questa cedesse alla pressione militare. Malgrado questa condizione di cose, la Germania, per accentuare la sua volontà pacifica, dichiarò a Londra che considerava in massima con benevolenza la mediazione delle quattro Potenze, ma che non simpatizzava con l'idea della conferenza. Intanto il masso cominciava a precipitare. Come la Germania aveva temuto, la Russia aveva mobilitato contro la Germania, ciò che, come la Russia sapeva, doveva provocare la mobilitazione della Germania e la guerra.

Per conseguenza tutte le azioni di mediazione furono tagliate. E' incomprensibile che, dato tale corso degli avvenimenti, un uomo politico responsabile abbia il coraggio di pretendere che la Germania, trovandosi di fronte alla mobilitazione della Russia, alla preparazione francese ed alla mobilitazione della flotta inglese, potesse conservare la pace dando il suo consenso e che la conferenza fosse tenuta sotto le armi levate delle Potenze dell'Intesa. E non era la Germania, che lavorò fino all'ultima ora per la mediazione a Vienna, che rendeva impossibile l'idea della mediazione, ma erano le misure militari delle Potenze dell'Intesa, che parlavano di pace, mentre erano decise alla guerra.

Il conte Tisza afferma
che il Kaiser è il "maggior delinquente,,

BUDAPEST, 26.

Nella riunione dell'Associazione per i soccorsi di guerra, il Presidente del Consiglio, conte Tisza, pronunciò un discorso, in cui dichiarò che chi provocò la guerra è il maggior delinquente. D'altra parte la Nazione deve esser pronta a fare la guerra imposta le con la forza. Negli ultimi tempi la Monarchia austro-ungarica fu più volte sull'orlo della guerra e furono necessari il più grande amore per la pace e la padronanza di se stessi per mantenere la pace. Ora possiamo dire con piena coscienza che non fummo noi che provocammo la guerra, ma fummo trascinati in questa guerra, imposta da passioni perverse e la continueremo finchè non avremo raggiunta la vittoria.

I terribili avvenimenti di Serajevo costituiscono la prova che ci era impossibile l'evitare la guerra e questa dimostra che ciascun membro della Nazione è fratello dell'altro. La guerra elimina tutte le divisioni di religioni, di classe, di nazionalità.

La pelle dell'orso...

VIENNA, 26.

La *Zeit* pubblica una lettera del conte Aspony, nella quale dice che la Pace futura deve essere una vera salvatrice e non una frase allusoria di salvezza. Vogliamo assicurare prima a noi poi all'umanità intera, una pace che sia reale. A questo scopo le forze del nemico ereditario moscovita e dei suoi complici occidentali devono essere spezzate. La sproporzione numerica fra noi e la Russia è già diminuita. Perseverare e oggi il più alto dovere ed il desiderio di pace deve prendere oggi forma di soluzione bellicosa.

La *Zeit* pubblica oggi un articolo del conte Andrassy con cui nega energicamente le voci che pretendono che regni in Austria e soprattutto in Ungheria il desiderio di pace e dichiara che in Ungheria non vi è alcun cittadino serio che non domandi la continuazione della lotta fino alla completa ed intera vittoria. Noi vogliamo la pace, ma l'ottermo con la forza che dovrà assicurare direttamente la tranquillità e lo sviluppo della nazionalità.

LA CRONACA DI MILANO

Metodi vecchi e nuovi

Quello che insegna la recente discussione sul Bilancio Preventivo

Abbiamo seguito con obbiettività e senza preconcetti di sorta questi primi giorni di discussione sul bilancio preventivo; discussione non esaurita per il dettaglio, ma certo sorpassata per quanto riguarda il concetto seguito dai nuovi dirigenti l'amministrazione cittadina. Lo studio adunque, di questo pubblico esame del bilancio preventivo, consente già di effettuare qualche confronto, di trarre qualche utile ammaestramento per il domani, quali che siano gli uomini che il corpo elettorale vorrà scegliersi a suoi rappresentanti.

Sistema vecchio, sistema nuovo: in che differiscono questi due sistemi? Perchè è veramente qui il nodo della questione; è qui che cadono tante critiche, tante argomentazioni, tante recriminazioni. I primi dicano: noi abbiamo seguito un criterio di amministrazione rigidamente proporzionato alla potenza contributiva del comune; potremo aver fatta la politica della lesina, ma questa era l'unica possibile nel tempo in cui tenemmo le redini della cosa pubblica. Tanto più che il limite massimo del tassabile era già raggiunto se non superato.

E fin qui, non v'ha dubbio, poichè una data esperienza della vita ha provato che, malgrado gli artifici e le scappatoie, più o meno consentiti o tollerati dalle leggi, i debiti bisogna pagarli, può anche essere un merito aver rifuggito da ogni popolarità, per attuare in tutta la sua crudezza la famosa politica della lesina.

Ma vengono i socialisti i quali dicono: è vero che per il passato non si sono fatti nuovi debiti, ma è anche vero che una gran parte dei servizi pubblici cittadini languirono in uno stato indecoroso, le promesse di sistemazione agli impiegati non furono mantenute, e frattanto nuove e imperiose urgenze si affacciavano, contingenti e non all'attuale conflagrazione bellica europea, e tanto più imperiosamente in quanto maggiore era stata la noncuranza amministrativa del passato. Ebbene, in queste condizioni, non abbiamo esitato a seguire una via completamente nuova, che può anche sembrare audace, ma che è effettivamente l'unica consona agli interessi della cittadinanza: abbiamo accuratamente esaminati i vari cespiti delle entrate, e siamo venuti nella convinzione che, contrariamente a quanto fu affermato, le colonne d'Ercole della tassabilità non furono nè tangibile, nè tanto meno superate, e che, un coraggioso, audace sforzo per parare adeguatamente le difficoltà del momento, era oltre che doveroso, possibile. Troppe categorie vi sono ancora, di rittadini che vivono troppo bene, di fronte alle moltissime che vivono troppo male, per cui la via d'uscita appariva chiara, limpida, inevitabile.

Ecco dunque a che cosa si riduce la sostanza la differenza fra il vecchio e il nuovo, poichè, per il resto non abbiamo alcuna ragione di mettere in dubbio che di... buone intenzioni è lastricato anche l'inferno.

E così stando le cose, la cittadinanza non può non optare per i nuovi amministratori i quali hanno saputo dar prova tangibile di preoccuparsi più dell'interesse degli umili, che di quello dei privilegiati della fortuna. Il che dimostra ancora una volta che la borghesia ha perduta la sua strada: quella che seppe determinarne le migliori fortune. Non è più possibile oggi, seguendo il gretto criterio della propria conservazione, mantenersi al timone della cosa pubblica: la borghesia non ha certamente esaurita la sua missione nella società moderna, ma è inesorabilmente condannata a morte precoce, se non saprà correggere i suoi metodi, ritemprarli di altruismo generoso, di cui, sarebbe ingiusto non riconoscerlo, diede già mirabili prove. Basterebbe ricordare che nel 1856 Camillo Cavour, grande agricoltore, sapeva far approvare al Parlamento subalpino, con argomentazioni che farebbero arrossire i moderni pigmei della politica, l'abolizione totale del dazio sul grano.

Amministrare la cosa pubblica importa sempre doveri gravi e gravi sacrifici, e se gli uni e gli altri non si sanno compiere e sopportare, bisogna saper tranquillamente soggiacere alla propria rovina.

Ma un altro ammaestramento si trae dalle discussioni svoltesi negli scorsi giorni, ed è che i nostri placidi borghesi hanno considerato l'ufficio più un onore che un onere, mentre le due qualità non avrebbero dovuto mai essere disgiunte. Ed è stata particolarmente pietosa la sorte toccata all'ex assessore Menozzi cui seppe così mirabilmente rispondere l'ass. Veratti, con quella vigoria che ha origine solo dalla coscienza di aver compiuto scrupolosamente il proprio dovere: «molti servizi dipendenti dall'assessorato dell'igiene erano in uno stato disastroso, l'ambulatorio di Porta Ticinese era un porcile, l'assessore per l'igiene non si era mai curato di visitare le scuole, gli opifici...»

E di fronte ad una diagnosi così spietata, ma giusta, l'ex assessore Menozzi non ha saputo che balbettare qualche scarna eccezione, che suonava ancor più esplicita e severa condanna dell'opera sua.

E quello che è toccato all'assessore Menozzi sarebbe toccato indubbiamente agli altri suoi colleghi, se avessero osata pari audacia provocatrice.

I socialisti, invece, hanno portata nell'adempimento del proprio dovere tutta l'attività propria della giovinezza; essi hanno profondamente sentito che la buona riuscita della prova era un solenne impegno d'onore di fronte a sè stessi, agli avversari, al corpo elettorale, ed hanno dato l'esempio di una operosità che non sarà certo inefficace per l'avvenire.

E. S.

Fascio d'Azione Rivoluzionaria

Il Consiglio del Fascio rivoluzionario interventista è convocato per questa sera alle ore 19 antimeridiane alla sede di via Salis, 10 per deliberazioni di massima urgenza.

Benefica disposizione del Sindaco

Negli attuali gravi momenti il Sindaco ha creduto dover suo di mettere a disposizione dell'Impresa del Teatro alla Scala il palco di proprietà comunale assegnato in uso al Sindaco stesso, perchè il reddito del palco medesimo fosse interamente devoluto ad uno scopo benefico.

Mercè l'interessamento del Duca Visconti di Modrone, il detto palco potè essere affittato, ed il Sindaco ha provveduto perchè il relativo introito, in L. 1500, fosse per L. 850 assegnato alla sottoscrizione «Pro disoccupati», e per L. 650 servisse a costituire il primo nucleo del'istituendo fondo a favore dei belgi rimasti in patria sotto il dominio degli invasori, e le cui condizioni sono miserevolissime.

Convegno fra metallurgici

Il Comitato regionale lombardo metallurgico rivolge a tutte le sezioni di città e Lombardia e si compiace a non mancare al convegno regionale che avrà luogo oggi, 27 alle ore 2 ant., alla Camera del lavoro di Milano per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Relazione morale del comitato (relatore F. Abbiati); 2. Riorganizzazione della classe metallurgica (rel. Silvestrini); 3. Disoccupazione (relatori Silvestrini e Tampado); 4. Probvirato (relatori Silvestrini e Masciaghi); 5. Varie.

Il Comitato fa anche appello alle Sezioni socialiste, poichè alle Camere del Lavoro, associazioni e circoli, sia di Milano che della regione, perchè mandino rappresentanze al convegno.

A proposito di Impiegati italiani e Ditte straniere

L'ufficio di « Consulenza legale dell'Umanitaria » ci comunica:

Il nostro « Ufficio di Consulenza ed Assistenza legale » interpellato se debba ritenersi valida la clausola fatta sottoscrivere al personale della Ditta Kodak, contenente rinuncia ai termini di preavviso consuetudinari — ha risposto negativamente — si tratti o non si tratti di ditte italiane.

Questo perchè il rapporto fra principali ed agenti, in difetto di regole legislative speciali, è disciplinato dalle consuetudini, fonti sussidiarie di diritto in materia di commercio.

La consuetudine commerciale in quanto sia destinata a tenere il posto della legge scritta deficiente, può, come la legge scritta, essere modificata d'ordine pubblico, se rivesta una tale caso essa non è derogabile per patto contrattuale.

Così vuole il rispetto al sistema codificato nell'art. 1 Cod. di comm. e così d'altronde fu già fatto intanto dal legislatore stesso fino dal 1893, quando esplicitamente riconobbe nella consuetudine una fonte del diritto pubblico nazionale, che viene così elevata alla dignità di diritto vero e proprio in via sussidiaria al diritto scritto. E la nostra giurisprudenza (Vedasi p. es. Corte di Milano, 29 aprile 1905) ha stabilito:

« Essere d'ordine pubblico la consuetudine in forza della quale il proprietario di una azienda mercantile non può licenziare il suo dipendente — e questi non può dimettersi — senza dare un congruo avviso alla controparte. Essa quindi non può essere derogata per accordo contrattuale ».

Ove fosse dato alle parti di ridurre al minimi termini il tempo del preavviso, è ovvio che la consuetudine avrebbe una forza puramente platonica. Essa rappresenterebbe un diritto destinato a non avere mai applicazione nella realtà della vita.

Da parte dei principali della Kodak la rinuncia imposta ai loro agenti viene a costituire una violazione della consuetudine commerciale — da parte degli agenti non è stata liberamente consentita, ma subita. Perciò tale clausola di rinuncia ai termini è nulla.

Gli impiegati possono quindi resistere, sia al regolamento contrari alle norme, che in materia di consuetudine sono dettate dalla nostra Camera di Commercio, vigenti in materia di licenziamento, e sia alle particolari convenzioni loro imposte e chiedere il rispetto dei termini stabiliti dalle norme stesse.

Avv. *G. P. Garavaglia.*

L'imposta erariale nella Lombardia

Eccezione fatta per le provincia di Sondrio, i lavori del nuovo catasto sono ultimati in tutta la Lombardia. L'imposta erariale ha dato così la sua applicazione un gettito molto minore di prima, tanto che per tutte le provincie d'Italia aventi il catasto nuovo si ha una diminuzione di oltre 14 milioni di lire. Nella nostra regione il cespite della provincia di Bergamo, esclusa la reimposizione, è sceso da L. 1.500.000 a 750.000; in quella di Brescia da 2 453 mila a 1.330 mila; di Como da 1 220 mila a 600 mila; di Mantova da 2 milioni a 1 320 mila; di Milano da 5 milioni a 2 750 mila in cifre arrotondate.

I metodi di un Sindacato per gl'Infortuni

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Mussolini:

Ti domando un poco di spazio per permettermi di denunziare pubblicamente un vero scandalo, che ho subito io, ma di cui chissà quanti poveri operai saranno stati già vittima. Il 6 settembre 1913 (come vedi dunque circa un anno e mezzo fa) rimasi infortunato lavorando nel garage di Milano della *Fiat*. Cercando di mettere in marcia il motore di un'automobile, mi spezzai il braccio destro. Fui parecchio tempo assolutamente incapace di lavorare, e poi mi decisi una inabilità permanente. Dopo lunghe trattative col Sindacato Torinese, presso il quale ero assicurato, questo mi offrì nel giugno del 1914 circa 400 lire d'indennità, calcolate su di una perdita permanente di capacità del 5 per cento. La proposta era così irrisoria che dovetti naturalmente subito mettermi in causa.

Ed è così che ai primi del dicembre novembre scorso riuscito ad ottenere una sentenza del Tribunale di Milano che condanna il Sindacato a pagarmi circa 1400 lire, riconoscendo una inabilità oltre tre volta maggiore di quella che pretendeva darmi il Sindacato. Ebbene, credereste che con ciò sia finita la mia odissea?

La sentenza del Tribunale è chiara ed esplicita ed ordina il pagamento senza possibilità di dilazione; tanto che siccome il Sindacato non mi pagava, ho potuto prendermi la soddisfazione di mandare la sentenza agli Ufficiali Giudiziari del Tribunale di Torino, e fare eseguire un pignoramento in danno del Sindacato Torinese. Ma non ti dirò la mia meraviglia quando dagli Ufficiali Giudiziari del Tribunale di Torino mi è ritornata la sentenza, dicendomi che il pignoramento che si era fatto era risultato infruttuoso, perchè il Sindacato non possiede nulla, neanche pochi mobili, e perciò è in condizioni di pagare soltanto se e quando voglia. Pochi giorno dopo questo pignoramento, si è avuto nientemeno che la imprudenza di citarmi per i danni, in quanto io sarei costato a fare il pignoramento dove ha la sede il Sindacato Torinese, ma in tal modo danneggiando la Fondiaria, che ospita questo Sindacato, che non ha sede propria.

E frattanto non si vede neppure il becco di un quattrino!

Ora io domando: E' possibile che il Ministero sia così cieco da mantenere ancora l'autorizzazione all'assicurare, a questo Sindacato, che notoriamente è una semplice finzione, mentre effettivamente non è altro che una assicurazione diretta di pochi industriali torinesi, i quali perciò riescono a non pagare mai le indennità, profittando del fatto che, essendo essi i padroni, possono licenziare gli operai che pretendono la indennità; e se l'operaio non si lascia intimidire gli fanno quello che ora fanno a me? Ed è possibile che Torino, dove ha sua sede la classe operaia non imprenda una seria azitazione contro di essi, a nota consenerica azitazione contro di essi, a nota conoscenza? Sindacati è diventata giustamente il bersaglio di tutte le relazioni in materia d'infortunio dei nostri più competenti organizzatori; ma quando comincerà no le agitazioni serie di massa che sole possono riuscire ad eliminare piazza che sole possono riuscire ad eliminare questo scandalo? Io mi sono occupato del caso che direttamente mi riguarda, ma contro il Sindacato Torinese come contro altri Sindacati, ho una serie di documenti con cui potrei dimostrare quanto male essi agiscano nei riguardi dei poveri infortunati.

Grazie ed abbiti i miei saluti Tuo

Riccardo Silvestrini.

Nuovo regolamento per le visite gratuite alla Poliambulanza

Il Consiglio di amministrazione della Poliambulanza in vista delle condizioni del bilancio ha deliberato di apportare le seguenti modificazioni al regolamento dell'Opera Pia.

« A datare dal 1. gennaio 1915 le visite saranno gratuite *per i soli poveri*, cioè per coloro che presenteranno *un certificato di povertà*.

E' ritenuto valido come tale:

a) Il libretto di iscrizione nella lista dei poveri del Comune od in suo vece il certificato provvisorio.

b) Un certificato di povertà rilasciato dal Sindaco, o dal parroco del Comune cui appartiene l'ammalato.

c) Una dichiarazione di povertà rilasciata da chi dirige l'azienda pubblica o privata ove lavora l'ammalato.

Coloro che non presenteranno uno di questi documenti, per essere visitati dovranno versare nelle mani dell'apposito incaricato *una Lira* per ciascuna visita che andrà a beneficio dell'Istituzione.

Apposite disposizioni interne regoleranno e faciliteranno ai malati poveri e non, l'accesso alle singole sezioni.

Sono contemplati i casi d'urgenza.

Questi anche senza il documento di rito potranno essere visitati una prima volta, salvo a mettersi in regola per le visite successive.

Statistica ferroviaria e postale nelle feste natalizie

La statistica del movimento dei viaggiatori alla Stazione Centrale ha segnato per le feste natalizie di quest'anno una diminuzione quasi insignificante in confronto alle cifre medie degli scorsi anni.

Il numero dei partenti — corrispondente al biglietti venduti alla Stazione Centrale, esclusi le due Agenzie di città — fu l'anno scorso di 32 000, quest'anno di 29.000. Gli incassi rispettivi: 179 000 nel 1913 — 160.000 quest'anno.

Per ciò che riguarda il servizio postale abbiamo invece la seguente statistica: per i pacchi si ebbe una diminuzione di 30.000 in confronto dell'anno scorso che segnò, tra importazione e transito, la cifra di 400.000. Il lavoro di smistamento è stato eseguito nel solo ufficio pacchi della Stazione, essendo, quest'anno, in previsione della diminuzione di lavoro stato abolito per economia l'ufficio di via Moscova. Furono poi utilizzati duecento carri ferroviari in partenza e cento in arrivo, oltre alle consuete vetture degli arrabulanti e messaggeri postali.

Le cartoline illustrate e i biglietti sono stati numerati a quintali ma « lavorati » giorno per giorno ed esauriti entro stanotte, mentre ci sono passati ne rincalzarono giacenti numerose casse per vari giorni dopo il Natale. Vi fu quindi una notevole diminuzione.

Furono invece in forte aumento le lettere raccomandate aumento al quale hanno contribuito le nuove disposizioni che facilitano il servizio delle raccomandate sia nell'accettazione, sia nell'avviamento.

Il bilancio giornaliero del 1912 era di 37.000, quest'anno è stato di 47.000.

Il Natale dei poveri patrocinato dalla Stampa milanese

Ancora uno sforzo

Una parte dell'arduo cammino è quasi fatto: ci meglio, una parte della grossa somma che occorre per coprire la ingente spesa incontrata per distribuire gli 8000 cesti è ormai raccolta... Siamo a 25.433,06 lire. Ma agli sforzi degli infaticabili membri del Comitato e della Commissione esecutiva bisogna che continui a corrispondere lo slancio dei cuori cittadini. In somma sia ai buoni ora che sono soliti ogni anno di mostrarsi così generosi verso tanti derelitti e che ancora non l'hanno fatto, l'affrettare l'invio delle loro offerte.

XXIV LISTA. — Somma precedente L. 24.625,06 — Comm. Liccia Ferdinando, 10 — N. N. 11 — A mezzo giornalista *Il Corriere della Sera* - Cav. Giuseppe Pirovano, 10 — Fedele abbandonata F., Milano, 10 — I bambini L. M. A. Costa, dal loro dono di Natale, 10 — Luisa, Piero e Gabriella, 20 — Bruno e Mimma Del Re, ricordando il loro amatissimo papà, 10 — Clara e Guglielmo, 5 — Carlo Maffioli, da Angera, 3 — Banca Feltrinelli, 200 — N. N., Milano, 1 — In memoria di Giovanni Fiori, 10 — Alda e Renato Luzzati, 20 — Cav. uff. Cesare Treves, 50 — Maria e rag. Paola Fraschini, 20 — M. G. Milano, 2 — In memoria di Villa Calimana, 15 — Società Mandamentale del Tiro a Segno Nazionale di Milano, 100 — Lietta e Mario Feccario, 5. — Totale L. 25.435,06.

ALL'UMANITARIA

Il Natale dei disoccupati

Il giorno di Natale, oltre duecento disoccupati, ospiti della Casa del Lavoro, sono stati riuniti in una vasta sala dell'Umanitaria per partecipare al consueto pranzo natalizio.

La cordialità più schietta regnò durante il pranzo. Furono letti alcuni indirizzi ad Alessandrina Ravizza, alla quale vennero offerti molti fiori e un'artistica pergamena dai disoccupati.

Le ditte milanesi gareggiarono in generosità per portare il loro contributo alla simpatica festa.

ALL'UNIVERSITÀ POPOLARE

Conferenza di Achille Loria

Per invito dell'Università Popolare domani (domenica) alle ore 16 nell'aula magna del Ginnasio Beccaria l'illustre sociologo prof. Achille Loria dell'Università di Torino terrà una conferenza sul tema: « Il fattore economico del'odierno conflitto ».

Una vedova truffata di 49 mila lire dal suo corteggiatore

La signora Berta Steiner, vedova di un alberatore di Grandson (Svizzera) dimora a Menaggio in casa di parenti e spesso si reca a Milano, dove ha molti amici e conoscenti.

In una di queste gite ella conobbe un individuo che disse di essere certo Mario Perrini, negoziante in granaglie, di anni 45. Il Perrini, di bell'aspetto, piuttosto elegante, parla correttamente il francese e lo spagnuolo. Con le sue buone maniere, egli riuscì a conquistarsi la simpatia della signora Steiner. Poi la simpatia si mutò in amore. Il Perrini fece alla vedova un mucchio di promesse: le disse di trasferirsi a definire a Milano e le propose di seguirlo a Napoli ove l'avrebbe sposata.

La Steiner era in possesso di cinquantamila lire in azioni delle Ferrovie del Tirreno. Il Perrini le propose di vendere i titoli per acquistare buoni del Tesoro che le avrebbero — egli assicurava — dato un forte guadagno.

La signora accettò e vendette i suoi titoli per quarantanove mila lire.

Mercoledì il sedicente Perrini si recò in carrozza a prendere la signora, che era alloggiata in un albergo del centro, e con la stessa vettura entrambi si recarono alla Stazione centrale per partire alla volta di Napoli.

Durante il tragitto il Perrini si mostrò molto premuroso e parve felicissimo del prossimo avverarsi di ciò che egli chiamava il suo *sogno d'amore*.

— Sento che saremo felici — egli mormorava affettuosamente.

Poi cominciò — secondo quanto la Steiner ha narrato al delegato Donadio — ad osservare che Napoli è infestata da malfattori e che quindi non era prudente che ella tenesse una così notevole somma nella borsetta.

La signora, non sospettando il perchè di quel giudizio un po' eccessivo su Napoli e i suoi abitanti, si lasciò persuadere dal Perrini a deporre le quarantanovemila lire in un cofanetto di zinco che egli portava e nel quale aveva serbato anche il suo avere. La Steiner, dunque, consegnò la somma — in tanti biglietti da 500 lire — al suo gentile corteggiatore il quale mostrò di chiuderla nel cofanetto.

Quando i due futuri sposi giunsero alla Stazione centrale, il Perrini si recò d'un tratto che doveva tornare a prender la valigia che aveva dimenticata in Corso Buenos Aires. La signora lo avrebbe aspettato al *buffet*.

Ma l'attesa fu vana.

Il treno partì e il Perrini non era ancor tornato. La Steiner attese per un pezzo, poi, supponendo che il Perrini fosse stato trattenuto da qualche contrattempo, tornò all'albergo.

Ma il Perrini non si fece più vivo.

Impazzita, la signora comunicò ad avere i primi sospetti e si decise ad aprire il cofanetto di zinco. La serratura resisteva, tanto che fu necessario ricorrere ad un fabbro.

Come è facile capire, la fatica per scassinare il cofanetto fu perfettamente inutile; al posto delle quarantanovemila lire non c'era che un mucchietto di cartaccia!

Tutto questo la signora Steiner ha raccontato al delegato Donadio, il quale — raccolta la denuncia — ha iniziato le indagini a Milano ed ha provveduto perchè siano diramate circolari a tutti gli uffici di polizia del regno.

La povera signora Steiner, alla quale non rimangono che i gioielli del valore di qualche migliaio di lire, ha fatto ritorno a Menaggio presso i parenti.

Il furto d'una borsetta d'oro

Ieri, in piazza del Duomo, alle ore 18, la signora Maria Baroni, di anni 21, abitante in via Boccaccio 26, venne derubata di una borsetta a maglia d'oro mentre stava per salire sul tram n. 15. La borsetta conteneva poco denaro, ma rappresentava di per sè un ingente valore di oltre 500 lire essendo d'oro adornata anche di pietre preziose.

Alla signora, non avendo potuto cogliere alcun indizio intorno all'abile borsaiuolo, non restò che denunziare il furto alla Questura.

Investimento mortale

Ieri nel pomeriggio certo Dell'Ora Giuseppe d'anni 74, pensionato ferroviario abitante in Corso Como 4, mentre percorreva a piedi la strada Comasina, presso il nuovo ponte ferroviario, in quel di Affori, non avvertì l'arrivo del tram e attraversando improvvisamente i binari rimase investito dal convoglio e ferito gravemente.

Soccorso con ogni premura e trasportato alla Guardia Medica di via Paolo Sarpi fu medicato dal dott. Banda che gli riscontrò lo sfracellamento della gamba sinistra nonchè parecchie contusioni per tutto il corpo. Date le gravi condizioni del ferito fu più tardi trasportato all'Ospedale Maggiore con una lettiga dei pompieri.

Il povero Dell'Ora manifesta anche sintomi di commozione cerebrale per cui si dispera di salvarlo.

Grave scontro tramviario in Via Farini

15 feriti

Ieri sera un grave investimento tramviario avvenne in via Carlo Farini, angolo via Mazzini. La grave disgrazia è dovuta — pare — ad uno sbaglio di scambio. In via Carlo Farini passano anche i trams interprovinciali che vanno a Cusano sul Seveso. Poco prima che avvenisse l'investimento un convoglio del tram interprovinciale aveva manovrato su quella strada. Dopo il suo passaggio lo scambio non fu mutato e la vettura n. 233 della linea di Affori in partenza da Milano alle 9,20, anzichè andare contro quella n. 80 della linea di via Farini, diretta in piazza del Duomo. La prima vettura era guidata dal manovratore Cappello e la seconda dal manovratore Pietro Orefici.

I due trams che avevano una certa velocità si scontrarono violentemente. Le due piattaforme anteriori rimasero fracassate completamente. Per l'urto violento molti passeggeri furono bruscamente sbalzati contro le pareti delle vetture e, di essi, 15 rimasero feriti, alcuni con una certa gravità altri in maniera più lieve.

Avvertiti d'urgenza si recarono sul posto i militi dell'Assistenza Pubblica Milanese con due lettighe per apportare ai feriti i primi soccorsi.

Essi furono poi trasportati alla Guardia Medica di via Paolo Sarpi, ove furono medicati dal dottore di guardia.

I feriti sono: il tramviere Angelo Pavia, di anni 24 il quale riportò delle contusioni alla mano destra ed una ferita alla palpebra destra; il muratore Vittorio Nebuloni, abitante ad Affori, che riportò una contusione alla mano sinistra; il selciatore Gaetano Panzeri, di anni 33, da Affori contusioni alla faccia; il ventiduenne Giuseppe Abbiati, abitante in via Vigentina, 9 tornitore meccanico, il quale ebbe fratturate le ultime costole. L'Abbiati non era in condizioni da poter tornare a casa e il medico che lo visitò volle fosse trasportato all'Ospedale Maggiore. Egli, però, insistette per essere trasportato nella sua abitazione.

Altri feriti sono: il meccanico Giovanni Molgora, di anni 26, abitante in via Pontaccio, 19, ferito al capo; Cesare Beretta, di anni 37, abitante in via Lepontina 9, impiegato comunale, contusioni al naso, alla fronte e ad un ginocchio; Angelo Sedini, da Affori, operaio, contusioni ed abrasioni, ad un orecchio, al collo e al capo; Virginio Gherlandi, di anni 25, abitante in via Farini, 80 impiegato ai telefoni, contusioni nella regione epigastrica. Il Gherlandi si trovava in condizioni più gravi di tutti gli altri feriti. Dopo le medicature, egli rimase ricoverato nell'infermeria della Guardia Medica.

Rimasero pure feriti: Attilio Albertario, di anni 26, pulitore di metalli, abitante al viale Vigentina, 16, abrasioni al naso; Armando Rossignoli, di anni 25, da Dergano impiegato ferroviario, abrasioni e contusioni multiple; Giuseppe Mezzadri, di anni 34, cuoco, abitante in via Mela, ferito alla mano sinistra; Martino Messa, di anni 27, abitante in via Farini, 78, frattura della gamba sinistra; il bambino Francesco Mallesoni, di anni 6, da Bazzio, il quale ebbe spezzato un dito; Caterina Ferrari, maritata Nava — la quale accompagnava il piccolo Francesco Mallesoni — ferita al naso e alla mano destra e infine il manovratore Pietro Orefici, di anni 61, abitante in via Cenisio 26, il quale riportò frattura della ossa nasali e alcune contusioni al torace.

Sulla linea, per un po' il tempo, rimase l'ingombro originato dallo scontro. L'impressione destata dalla disgrazia fu grandissima nel quartiere di via Farini.

Un'artista lirica derubata

La signora Amalia Sparcassasi, di Roma, artista lirica, abitante in via Chiusa 20, mentre stava ieri acquistando un biglietto di viaggio alla Stazione Centrale veniva da un ignoto destramente derubata di una valigia contenente dei valori e di un sacco pieno di costumi per teatro, il tutto per un valore di circa 2000 franchi. Non gli resta che denunciare il furto patito.

Due mortali disgrazie

Il bambino Alberto Barella di anni 6 cadendo in una concimaia, rimaneva asfissiato ieri a Trenno. L'autopsia ha aperto una inchiesta.

— Ceria Gaetana Barsoli di anni 2, abitante in via Vetraschi 22, si ustionava gravemente con dell'acqua che bolliva in un pentolone. Si dispera di salvarla.

Gli stanchi della vita

L'altra sera la fioraia Elvira Fossati di anni 39, abitante in via Brembo n. 11, ingoiava a scopo suicida e per motivi intimi alcune cucchiaiate di sublimato corrosivo. Fu messa fuori di pericolo.

— In seguito al medesimo atto è morta invece certa Annunziata Spaglia di anni 41, abitante in via Bollo 4. Il cadavere della disgraziata, suicida per disoccupazione, è stato trasportato al Cimitero Monumentale.

— Certo Silvio Grassi, ventiseienne, fu trasportato all'Ospedale Maggiore, avendo dichiarato di avere ingoiate alcune pastiglie di sublimato corrosivo. I medici però non gli riscontrarono alcuna traccia di avvelenamento. Ad ogni modo gli praticarono le cure del caso.

Ruzzola dalle scale ferendosi gravemente

Ieri sera certo Francesco Pedroni di anni 27 scendendo le scale di casa sua, in via Cenisio 84, metteva un piede in fallo e cadeva ferendosi gravemente alla testa. All'Ospedale Maggiore ove fu trasportato gli si riscontrò anche la commozione cerebrale per la quale ora il suo stato è molto grave.

Un arrestato... cho non è lui!

L'altro giorno è stato arrestato come borseggiatore certo Enrico Barberini da Roma il quale è invece un onesto infermiere di quella città. Il suo Paolo che aveva dato questo nome è invece il pregiudicato Augusto Proietti pure di Roma.

Ingegnere borseggiato

Mentre trovavasi alla Stazione Centrale in attesa di partire per Genova dove abita l'ingegnere Riccardo Rietti veniva l'altro ieri borseggiato del portalogli contenente 800 lire e dei vaglia bancari. Nessuna traccia del ladro.

L'arresto di nn sospetto rapinatore

Ieri è stato arrestato il diciottenne Enrico Pelinceani senza fissa dimora perchè si suppone abbia partecipato alla rapina di cui rimase vittima giorni sono il mediatore Arturo Pozzoni, in via Vallone, come fu a suo tempo riferito.

Le gesta dei teppisti

Furono arrestati per aver tentato di defraudare il trattore Tiberti Benedetto, in via Farini 74, alcuni teppisti, cioè Mario Ferrario di anni 24 abitante in via Farini, 8; Andrea Savio d'anni 18, abitante in via Borsieri 20 e Primo Corico d'anni 20, abitante in Milano. Alcuni altri riuscirono a fuggire.

A proposito di un suicidio

Fu pubblicato dai giornali giorni sono che la signorina Ada Pozzi, abitante in corso Lodi 31, aveva tentato di suicidarsi in seguito a tentata violenza carnale da parte di certo signor Traffano Umberto, abitante in via Carroccio 7, che venne anzi arrestato. Questi ora ci scrive dichiarandoci di essere stato scarcerato perchè l'accusa che gli si faceva sarebbe risultata infondata.

I TEATRI

SCALA. — Ieri sera, terza rappresentazione dell'*Oro del Reno*, per lunedì è annunciata la prima del *Rigoletto* del quale si ebbe ieri la prova generale. Per martedì 29, con la quarta rappresentazione dell'*Oro del Reno*, la prima di *La Korrigane*, azione coreografica in due parti di Coppée e Merante.

DAL VERME. — Ieri in mattinata con *Pagliacci e Cavalleria* il ballo *Saltimbanco*, al quale arrise il buon successo della prima rappresentazione anche nella serata con *l'Iris*. Oggi lo stesso doppio programma invertito: *Iris* con il *Saltimbanco* alle 14,30; alle 20,30 *Pagliacci e Cavalleria* con il ballo.

MANZONI. — *I transatlantici* ebbero al solito successo iersera nella mattinata di ieri. Alla sera, dinanzi ad un pubblico anche più numeroso, Maria Melato, insuperabile interprete della *Donna nuda*, ebbe un tributo di applausi trionfali. Oggi alle 21 si replica la gustosa *Mia zia d'Honfleur*. In mattinata *La Marcia Nuziale*.

LIRICO. — *Gli spettri* di Ibsen ebbero ieri sera un nuovo «Osvaldo» con Alfredo De Sanctis, il quale fu salutato ad ogni atto dagli applausi convinti di un discreto pubblico. Un piccolo ardimento, dopo i trionfi di Zacconi, coronato da un ottimo successo. Oggi in matinata *Come le foglie*; alle 21 *Il colonnello Bridau*.

OLYMPIA. — Oggi in mattinata la Compagnia di Virginia Reier rappresenterà *Il Segreto* di Bernstein. Alla 21 *L'avversario* di Capus e Arène.

KURSAAL DIANA. — Avremo questa sera tre graziosi del vecchio e migliore repertorio del Grand Guignol: *Un concerto in un manicomio; Il bacio nella notte* e *Le due cortigiane*. In mattinata: *Al rat mort, L'Aiglon* e *Condoglianze*.

FILODRAMMATICI. — Mayol ha dovuto, ieri sera, concedere un gran numero di bis ad un pubblico fitto, elegante e plaudente. Oggi in mattinata e la sera Mayol con la sua troupe replica il gustoso programma.

FOSSATI. — Due rappresentazioni oggi della comagnia Renzi-Gabrielli con *I tre moschettieri*.

AUGUSTEO. — La compagnia Napoletana di Pantalena replica oggi in mattinata l'applaudita nuovissima commedia *Ognuno 'o stato suje*. Alla sera *Un qualcuno 'e mala vita*, un atto di Starace, e *Una luna di miele*, 3 atti di Napoli, Vita e C. Pantalena.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — Riposo.

DAL VERME. — *Iris, Il saltimbanco*, ballo — Ore 14,30 — *Pagliacci, Cavalleria rusticana* e *Il saltimbanco*, ballo — Ore 20,30.

MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *La marcia nuziale* — Ore 14,30 — *Mia zia d'Honfleur* — Ore 21 — L. 1.

LIRICO. — (Compagnia di A. De Sanctis) — *Come le foglie* — Ore 14,30 — *Il colonnello Bridau* — Ore 21 — L. 1.

FILODRAMMATICI. — Tournè Mayol. — Ore 15 e 21. — L. 5.

OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reier). — *Il segreto* — Ore 14,30 — *L'avversario* — Ore 21 — L. 1.

FOSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *I tre moschettieri* — Ore 14,30 e 21 — L. 1.

KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol) — *Al rat morl; L'artiglio; Luci; Condoglianze* — Ore 14,30 — *Un concerto in un manicomio; Il bacio nella notte; Le due cortigiane* — Ore 21 — L. 1.

CARCANO. — Circo Equestre Bisini. — Ore 21 — L. 2.

VERDI. — (Compagnia d'operette Palombi). — *I moschettieri al convento* — Ore 14,30 — *La vedova allegra* — Ore 20,45 — L. 1.

GEROLAMO. — (Comp. marionettistica Colla) — *Gerolamo tra gli antropofagi*. — Ore 14,30 — L. 0,60.

EDEN (Taverna Rossa) — *Tacchino alla baionetta* (Rivista) — Ore 14,30 e 21. — L. 1.

TRIANON. — Varietà. — Ore 14,30 e 21 — L. 1.

SAN MARTINO. — Varietà — Ore 14,30 e 21 — L. 1.

AUGUSTEO. — (Comp. napoletana Pantalena) — *Ognuno al suo posto* — Ore 14,30 — *Na passione 'e sti tiempe; Luna di miele* — Ore 21 — L. 1.

ALFIERI. — Varietà — Ore 21 — L. 0,30.

I NUMERI DEL LOTTO

26 dicembre 1914.

MILANO	58	77	78	44	28
BARI	52	45	65	68	70
FIRENZE	76	9	34	16	56
NAPOLI	59	69	51	57	71
PALERMO	50	84	16	87	42
ROMA	51	70	53	29	87
TORINO	16	22	71	19	66
VENEZIA	26	65	66	58	67

DALLE PROVINCIE

DA FERMO

FERMO, 25.

(*Febo*). — *Caro Viceri.* — Mentre la stagione invernale si avanza con tutti i suoi rigori e il disagio economico si fa ogni di sempre più gravoso per la classe lavoratrice, assessiamo all'ilarità, al nessun spirito di iniziativa da parte della cricca clerico-moderata imperante nel palazzo di Sisto V. Di già però, un forte malcontento serpeggia tanto fra gli operai che nelle diverse categorie di impiegati.

Due sono i fenomeni principali per i quali è necessario provvedere sollecitamente, se si vuole che questi malcontenti svaniscano: la scarsezze granaria e il rincaro enorme dei generi di prima necessità. Vi sarebbe anche un po' di disoccupazione, ma essa andrà man mano diseccupandosi per la costruzione del grandioso nuovo ospedale da pochi giorni incominciato, sia per parecchi altri lavori deliberati dal Comune, e, stante a quanto si dice, per la imminente riapertura dello Stabilimento di tessitura meccanica Benedetti che prima della chiusura occupava oltre 200 fra operai ed operaie.

Alla scarsezza granaria e al rincaro dei generi tutti come si è provveduto?

Lo sa solamente il nuovo Sindaco Cicolunzo che tempo addietro, con la massima disinvoltura, affermava di avere acquistato 100 quintali di grano a L. 26,50 il q.le e di attendere il momento opportuno per lanciarlo sul mercato.

Se questo grano è stato *veramente* acquistato, che cosa si aspetta?

Si aspetta forse che sia passata l'opportunità, sia cioè il prezzo del grano diminuito per l'avvenuta importazione dall'estero, che sembra certa per il prossimo gennaio?

Su, animo, da buon amministratore, cav. Cicolunzo, fuori o il grano, o... le solite promesse: ma fuori dal riserbo.

Tutti i Comuni, amministrati

ULTIME NOTIZIE

La flotta inglese ha raccolto la sfida delle navi tedesche

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia")

Il comunicato delle 15

Contro-attacchi dei tedeschi respinti dalle truppe francesi

PARIGI, 26 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: «Combattimenti poco intensi sul fronte fra il mare e la Lys, ove una densa nebbia ha paralizzato le operazioni. Fra la Lys e l'Oise abbiamo respinto parecchi contrattacchi nemici a Noulettes (ovest di Lena), a La Boisselle (nord-est di Albert), a Lihons (ovest di Chaulnes) ove una trincea presa dal nemico è stata poi ripresa dopo un vivo combattimento. Fra l'Oise e l'Aisne si segnala nella giornata del 24 un fortissimo attacco tedesco che è stato respinto a Chivi (nord-est di Soupir). Nella regione di Perthes la nostra artiglieria ha fatto tacere le batterie che bombardavano le trincee recentemente conquistate dalle nostre truppe. Un forte contrattacco tedesco è stato respinto nella notte dal 24 al 25. Ieri un nuovo contrattacco particolarmente violento su un fronte di 400 metri e con effettivi importanti ha subito un completo insuccesso. Nelle Argonne e fra la Mosa e la Mosella niente da segnalare. In Alta Alsazia la giornata è stata contrassegnata da sensibili progressi. Davanti a Cornay abbiamo raggiunto l'estremità del bosco sulle colline ad ovest della città e vi ci siamo mantenuti, malgrado parecchi contrattacchi. Occupiamo l'estremità di Aspach Le Bas e le alture che dominano Carspach ad ovest.

—In Russia i tedeschi che avevano forzata la Bzura a sud di Sochaczew sono stati ricacciati dopo aver subito notevoli perdite. Tutti gli attacchi su Bolmow sono falliti. Nella regione di Jnowloda sulla Pilica ed a sud continuano ostinati combattimenti. Su tutto il corso della Nida ed a sud della Vistola la battaglia prosegue in condizioni favorevoli per i russi.

Il comunicato delle 23

PARIGI, 26 notte.

Un comunicato ufficiale delle ore 23 dice: «Nessuna informazione ancora è giunta dal fronte sulle operazioni della giornata.»

Uno "Zeppelin" su Nancy

NANCY, 26, notte.

Uno Zeppelin volò stamane alle ore 5.30 sopra Nancy e lanciò 15 bombe. Due abitanti furono feriti e due feriti. Alcune case private riportarono danneggiate. Nessun edificio pubblico fu colpito.

Il comunicato tedesco dice che lo Zeppelin fu incaricato di vendicare il bombardamento aereo di Friburgo e di luoghi da parte dei francesi.

Il volo fallito di un "Albatros" su Londra

LONDRA, 26, notte.

L'aeroplano tedesco apparso in Inghilterra è del tipo Albatros. Esso, a causa della nebbia, non fu scoperto dalle sentinelle della costa.

Essendosi la nebbia rarefatta fu avvistato ed inseguito a Gravesend. Il suo obiettivo era evidentemente Londra. Allorchè raggiunse Berith gli aeroplani inglesi lo inseguirono e lo costrinsero attraverso l'Essex fino al mare dove ebbe finito a scomparire.

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 26 notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data 26 dicembre, mezzogiorno:

Nel teatro occidentale, presso Nieuport, nella notte dal 24 al 25 furono respinti attacchi dei francesi e degli inglesi. Il risultato del successo riportato nei combattimenti presso Festubert contro gli inglesi e gli indiani si può apprezzare oggi: furono fatti prigionieri 19 ufficiali e 819 fra uomini di colore ed inglesi e vennero prese 14 mitragliatrici, 12 lanciamine, proiettori elettrici ed altro materiale da guerra. Il nemico lasciò sul campo di battaglia più di tremila morti. Un armistizio chiesto dal nemico per seppellire i morti fu da noi accordato. Le nostre perdite sono relativamente leggere.

In combattimenti di minore importanza nella regione di Lihons, a sud-est di Amiens e di Tracy la Val ed a nord-est di Compiegne abbiamo fatto circa duecento prigionieri.

Nei Vosgi, a sud di Diedolshausen e nell'Alta Alsazia, ad ovest di Sennheim, nonchè a sud-ovest di Altkirch vi furono ieri piccoli combattimenti. La situazione rimane ivi invariata.

Il 20 dicembre nel pomeriggio un aviatore francese ha lanciato sul villaggio di Ingenove bombe, sebbene vi si trovassero soltanto ospedali militari che erano stati resi chiaramente riconoscibili anche per le osservazioni aeree. Non furono prodotti danni rilevanti. In risposta a quest'atto ed al recente lancio di bombe contro le città aperta di Friburg en Brisgau, posta fuori del campo delle operazioni, su alcune località della regione di Nancy sono state lanciate stamane bombe di medio calibro.

Nel teatro orientale furono respinti gli attacchi dei russi contro le nostre posizioni presso Loctzon. Mille prigionieri restarono nelle nostre mani.

Nella Polonia settentrionale, a nord della Vistola la situazione è immutata. A sud della Vistola la nostra offensiva contro il settore della Bzura ha progredito. Sulla riva destra della Pilica, a sud-est di Tomaszow, la nostra offensiva è stata coronata da successo. Più a sud la situazione è immutata.

F.to: IL COM. SUP. DELL'ESERCITO.

Una flottiglia inglese attacca un golfo tedesco

BERLINO, 26 notte.

Il Grande Stato Maggiore Navale annuncia in data 26 dicembre:

Il 25 dicembre mattina leggere forze inglesi hanno fatto una punta in un golfo tedesco.

Gli idroplani da esse portati avanzarono contro le foci dei nostri fiumi e lanciarono allora bombe contro le navi ancorate e contro il serbatoio del gas presso Cuxhawen senza raggiungere il loro scopo e senza produrre danni. Fatti segno al nostro fuoco gli idroplani si ritirarono verso ovest. I nostri dirigibili ed areoplani partirono in ricognizione delle forze inglesi, e colpirono, mediante il lancio di bombe, due controtorpediniere inglesi ed una nave trasporto sulla quale si vide allora un incendio.

Il tempo che si faceva nuvoloso impedì altri combattimenti.

Firmato: Il Sottocapo dell'Ammiragliato Benicke.

Prossima azione decisiva sui campi di Polonia

PARIGI, 26, ore 24.

Il Daily Mail ha da Copenaghen che i tedeschi hanno concentrato grandi forze a Sokkatchew che è la chiave dell'ala destra russa. Ma questa posizione è ben difesa dalle trincee e dal fiume. I tedeschi avrebbero più probabilità di sfondare il centro, ma anche qui i russi occupano le colline e hanno le posizioni ben difese.

Si attende una prossima azione decisiva. Questo è il primo telegramma giunto dal fronte orientale dopo la battaglia di Polonia. Si apprende che la ritirata russa non fu una disfatta ma un movimento strategico verso posizioni ben preparate che offrivano miglior punto di appoggio.

La strage di cinque "Taubes"

PIETROGRADO, 26 (notte).

Cinque areoplani tedeschi lanciarono bombe su Sojotchoff incendiando numerose case di legno e distruggendo un mercato. Una bomba è scoppiata in mezzo alla folla ed uccise otto persone e ne ha ferite molte altre. Il totale delle vittime supera il centinaio.

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 26 notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi, dice:

Ieri le nostre truppe, dopo eroici combattimenti durati quattro giorni, hanno occupato la gola di Uszok. I russi hanno continuato nella Galizia con grandi forze l'offensiva iniziata alcuni giorni or sono ed hanno ripreso i bacini di Krene e di Jasio. La situazione sul Dunajec Inferiore e sul Nida è immutata. A sud di Tomaszow il nostro attacco ha guadagnato terreno verso l'est.

Sul teatro balcanico da dieci giorni regna calma. Soltanto sulla Sawa e sulla Drina si impegnano talvolta scaramucce senza importanza. La fortezza di Bielica ha respinto il 24 corrente un debole attacco montenegrino.

L'offensiva turca respinta

PIETROGRADO, 26 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'Esercito del Caucaso dice:

«Nella regione di Dutah il nemico tentò l'offensiva in varie direzioni, ma fu ovunque respinto e costretto a fuggire. Sugli altri fronti nessun cambiamento.»

***

PIETROGRADO, 26 notte.

Le truppe turche attaccarono i russi nella regione di Van. Erano composti di 23,000 uomini di fanteria con numerosi distaccamenti di cavalleria Curde.

Essi attaccarono con fanatico accanimento sotto una pioggia torrenziale. I russi, informati mediante un'abile ricognizione, respinsero il nemico e lo contrattaccarono vigorosamente mettendolo in fuga.

I turchi marciano verso Suez

ROMA, 26, ore 18.

La Corrispondenza riceve da Costantinopoli, 26:

Il 18 dicembre l'esercito turco ha lasciato Damasco per marciare verso il canale di Suez sotto il comando di Gemal Pascia. Nel suo stato maggiore trovasi Meheme fratello dello sceicco dei Senussi. Enver Pascià ha il comando supremo delle operazioni militari a Erzerum.

Voli d'areoplani sui Dardanelli

Crudeltà turche contro i greci

ATENE, 26, notte.

Alcuni areoplani hanno iniziato dei voli sui Dardanelli che si trovano guardati all'imboccatura da un forte contingente di navi inglesi e francesi.

Le crudeltà turche contro i greci si sono nuovamente manifestate. L'elemento ellenico, abitante e cresciuto nel sud di Asia, ha terrorizzato le popolazioni. Alcuni abitanti sono imprigionati in seguito ad una serie di azioni sediziose commesse da quell'elemento ellenico.

Il "raid" di un sottomarino inglese nei Dardanelli

Tre serie di mine saltate in aria

PARIGI, 26, notte.

Il Temps ha da Atene:

«Telegrafano da Tenedos che il sottomarino inglese N. 9 è entrato nei Dardanelli e ha fatto saltare tre delle cinque serie di mine che sbarrano il passaggio. Dopo la sua impresa il sottomarino inglese è uscito incolume senza essere scorto dai forti di Kum Kalesch. Si assicura che lo scopo della entrata del sottomarino nei Dardanelli è di costringere la flotta turca di lasciare il Mar Nero per concentrarsi nei Dardanelli minacciati».

Le tracce del passaggio degli Austriaci per le città della Serbia

Vandali e ladri...

NISCH, 26.

(Ufficiale). — *Si hanno le seguenti informazioni autentiche sullo stato in cui venne trovato Ub, dopo il suo sgombro da parte delle truppe austro-ungariche.*

Questa città è stata saccheggiata; tutti i beni mobili sono stati asportati o distrutti; nella città non vi sono più che dieci case in buon stato; una casa a due piani, la più bella e la più grande, appartenente a Milian Jicoinovitch, è stata incendiata, le altre case sono state danneggiate parzialmente durante il saccheggio, ma sono sempre in assai buono stato; la quantità di lordure è tale che sono stati necessari cento soldati per pulire le strade; gli edifici pubblici e privati, la sottoprefettura e tutte le grandi case private erano adibiti a ricoveri pei malati e feriti. Tra i 400 malati che gli Austriaci hanno lasciato ve ne sono oltre 80 degenti per tifo. Il mobilio della Sottoprefettura è quasi distrutto e la casa insudiciata: si è stati costretti ad installare i servizi amministrativi in una casa privata. Ciò che era rimasto degli archivi è in parte distrutto.

Si hanno poi le seguenti informazioni autentiche sullo stato di Belgrado:

Dopo il suo sgombro da parte degli Austriaci, gli archivi dello Stato sono rimasti intatti: la cattedrale, la chiesa dell'Ascensione, la chiesa di San Marco, la chiesa di Savinatz, il secondo Liceo, residenza del Metropolita, il Casino degli ufficiali, il Ministero del Commercio, dell'Industria e dell'Agricoltura non presentano danni gravi. La centrale dei Telegrafi invece è completamente deteriorata e i lavori di riparazione sono spinti attivamente. I mobili della Camera dei Deputati sono distrutti o rotti; gli atti parlamentari sono stati gettati ovunque. Le porte sono state forzate, le serrature tolte, i ritratti del Re e del Principe Ereditario strappati, due casse forti rotte. Al Ministero della Guerra tutto è stato posto sozzopra e gettato qua e là; una parte del mobilio è danneggiata. Il Ministero delle Finanze è stato la sede del comandante austriaco della piazza. Vi si trovano ancora trenta letti completi portati dagli Austriaci; negli uffici tutto è rovesciato o spostato, un magazzino che si trova nel cortile del Ministero è stato forzato e posto a soqquadro. Molte vecchie armi sono state asportate dal Teatro Nazionale; i mobili delle case che si trovavano nel cortile della chiesa dell'Ascensione sono stati deteriorati; un harmonium è stato portato via dal primo Liceo e i ritratti del Re e del Principe Ereditario sono stati strappati; al terzo Liceo la maggior parte del mobilio è stata danneggiata e nel quarto Liceo tutto è stato distrutto; una parte dei beni del servizio dei penitenziari è stata asportata; una gran parte del materiale della Cooperativa degli ufficiali è stata pure portata via e così una grande quantità di petrolio e una parte del sale contenuto nei depositi. Nel Museo Etnografico sono stati portati via i gioielli, le antiche armature ed altri oggetti. Tutto ciò è stato compiuto dagli Austriaci durante il loro soggiorno a Belgrado.

I marinai del "Curié" nella fortezza di Gratz

GRATZ, 26, sera.

Gli ufficiali e l'equipaggio del sottomarino francese Curie, fatti prigionieri di guerra, sono arrivati oggi qui col treno proveniente da Pola. Furono condotti nel reparto della consegna dei colli ove per ora rimarranno sotto la custodia di un picchetto armato comandato da due sottufficiali, che hanno la più rigorosa consegna.

Il delegato apostolico a Costantinopoli ricevuto dal Sultano

COSTANTINOPOLI, 23.

(Ritardato). Il Sultano ricevette in udienza solenne il nuovo delegato apostolico Dolci. (Stefani).

Che liberalone il Mikado!

TOKIO, 25 (notte).

Il Parlamento accolse respinto un progetto presentato per l'aumento dell'esercito. L'imperatore ne ha ordinato lo scioglimento.

La mina quotidiana nell'Adriatico

ANCONA, 26 ore 24.

Il piroscafo «Regina» arrivato oggi nel porto di Ancona ha denunciato che circa metà di strada percorsa a se circondati al largo di Goduanova una mina. Passarono per ispezionare questa mina i due rimorchiatori «Leopoldo» e «San Marco».

Dopo lo sbarco dei marinai italiani a Valona

La grata accoglienza di Valona

ROMA, 26 ore 22.

Il «Giornale d'Italia», a proposito dello sbarco dei nostri marinai a Valona, dopo aver osservato che esso è stato accolto con soddisfazione del Paese, che, con il suo sicuro intuito, ha dato giusto peso all'avvenimento, scrive:

«Ogni italiano è infatti persuaso essere nostro interesse l'esistenza di un'Albania indipendente, non aggiogata al carro di nessuno. Quindi non è nell'animo di alcuno la mira di nostre espansioni nella terra degli Skipetari. Ma non vi è neppure rinuncia alla vigile custodia dei diritti della civiltà e del nostro prestigio. La politica del Governo italiano non peccò certo a tal proposito di temerità. Appena si ebbe sentore che gli sforzi dei patrioti albanesi illuminati stavano per essere frustrati dalle agitazioni, l'Italia notificò alle Potenze l'intenzione di tutelare Valona dalle bande che si aggiravano nei dintorni e provvedere la città, priva di ogni conforto e minacciata dalla fame e dalle epidemie, di assistenza sanitaria e di altre opere benefiche e civili. Così è stato occupato l'isolotto disabitato di Saseno ed inviata in città una missione sanitaria, la quale ha reso grandi benefici non solo alla non scarsa colonia italiana, ma anche alla indigente popolazione di Valona e del suo distretto. Potevamo sbarcare allora con la forza armata. Tuttavia, a dimostrare la nostra longanimità e l'assenza in noi di ogni secondo fine, preferimmo attendere gli eventi confidando che il presidente del Senato albanese e capo del potere esecutivo, il generale Essad Toptani, sarebbe riuscito con la sua ben nota energia a pacificare il paese.

Senonchè la proclamazione a Costantinopoli del *Gihad* (guerra santa) parve a parecchi una buona occasione per agitare nuovamente la parte più turbolenta dei musulmani skipetari. Le loro previsioni furono superate dai fatti e l'Albania da due settimane è dilaniata di nuovo da sanguinose sanguinose che pongono in pericolo quella stessa parvenza di Governo che aveva potuto stabilire il generale Essad Toptani. La fiamma dell'insurrezione con rapidità spaventevole si propaga da distretto a distretto sino a toccare la stessa Valona. Sin dalle prime notizie fu viva l'impressione in Italia. Dovevamo le nostre navi assistere inoperose alla sommossa xenofoba ed alla strage nella città indifesa? Quale danno ne avrebbe sofferto il nostro prestigio? Quali non infondate accuse di insensibilità, di imprevidenza o, peggio, di impotenza non si sarebbero rivolte contro l'Italia? Uno sbarco si imponeva ed ai primi colpi di fucili annunziatori della rivolta la città fu occupata. Basò quest'energico atto da parte dei nostri marinai per disarmare

Lo sbarco fu dunque una misura d'ordine per scongiurare un eccidio di cui sarebbero stati le prime vittime gli altri europei residenti in Valona; ma non meno una risoluta affermazione della tutela dei nostri interessi dal punto più sensibile per la sicurezza d'Italia. Perciò il pubblico, che pur non aspira a domini territoriali in Albania, ha accolto con soddisfazione lo sbarco che volendo evitare il turbamento della pace a Valona, ed una grave menomazione della nostra dignità, non ci ammetteva più lungo indugio.»

d'incanto i mestatori ed ottenere la grata accoglienza di Valona.

La rivolta albanese infuria

La "guerra santa" contro la Triplice intesa

ROMA 26, ore 23.

Eccovi degli interessanti particolari sul fatto politico italiano del giorno, cioè la occupazione di Valona:

I ribelli avevano preparato a Valona un sommovimento a mano armata.

All'alba di ieri, senza che le autorità locali potessero prevenirlo o reprimerlo, scoppiò una insurrezione per tentare un colpo di mano sulla città per rovesciare il governo.

Contemporaneamente giungevano a Valona, notizie assai gravi da tutta l'Albania. A Cavaia i musulmani si sono impadroniti del potere in seguito ad un sanguinoso conflitto con i partigiani di Essad pascià.

A Tchini venne assassinato un ricco notabile a nome Osrum Agani, anche a Tirana i disordini avevano assunto proporzioni preoccupanti. Essad pascià ha perduto ormai quasi completamente la sua influenza e sembra difficile che egli possa ridurre all'ordine il distretto di Tirana donde giungono notizie di fatti dolorosissimi. La plebaglia indigena può darsi ad ogni sorta di eccessi in questi giorni di anarchia.

Sono stati commessi parecchi assassinii e violenti saccheggi. Una delle case di Essad è stata saccheggiata e bruciata. Il sangue corre ovunque; orunque succedono violenze. Essad ha ordinato una adunata delle forze a lui fedeli presso Kroja, ed è già partito a bordo di un veliero da Durazzo per quel paese recando con sè altri gruppi di armati e qualche cannone.

Un reduce da Valona riferisce che a Tirana era stato letto nei giorni scorsi un appello che proclamava la guerra santa contro la Triplice Intesa. Alla lettura del documento erano presenti alcuni ufficiali turchi i quali in Albania dispongono di grande quantità di oro, proveniente dall'Austria e dalla Germania. Il vero scopo della guerra santa proclamata in Albania e quello — secondo questo informatore — di sollevare contro la Serbia la parte dell'Albania che dal trattato di Londra viene assegnato alla Serbia, per costringere questa a distrarre una parte delle truppe che ha lanciato contro l'Austria.

Le atrocità dell'Austria

Un esercito in dissoluzione

(Per telefono al «Popolo d'Italia»)

VERONA, 26, ore 24.

Riferendoci a questo fatto è da notarsi che nella corrente settimana, partivano da Trento 1000 uomini, comandati soltanto da ufficiali non ne marciano!

Si arresta un morto!

Un ufficiale trentino, richiamato, tornò dalla Galizia ferito alla testa. La ferita, non rimarginata, gli dava dolori acutissimi e continui, e di questo egli si lamentava, a Trento, conversando con degli amici. Malgrado ciò il medico-militare (austriaco tutto d'un pezzo) non lo volle riconoscere ammalato, e dietro suo giudizio venne incorporato ad una compagnia di marcia con ordinanza di partenza. L'ufficiale ferito e così gravemente sofferente, si rifiutò, non si presentò alla partenza, mettendosi invece a letto.

Il giorno successivo — quale risposta di pietà da parte degli i. r. austriacanti — si presentò al suo domicilio un ufficiale con alcuni soldati per intimargli l'ordine d'arresto. Ma il malato, in seguito alla ferita *non riconosciuta*, fu trovato morto!!! I suoi funerali furono imponenti.

Ventimila uomini a Trento

A Trento presentemente, secondo notizie che si possono ritenere sicure sono attualmente concentrati 20 mila uomini di diverse nazionalità, cioè rutèni, sloveni e croati. A Premeno si trova un reggimento rumeno. Un giorno della settimana scorsa i soldati rumeni di Premeno si sollevarono e a quanto si dice ferirono due ufficiali. Vi furono anche quattro disertori trentini condannati in contumacia. Essi sono l'ing. Francesco Conci Lodovico, Villani Arturo, De Taglia, Passerini Alessandro.

Un boemo esasperato spara contro gli ufficiali austriaci

TRENTO, 26, notte.

A Riva di Trento un soldato boemo per una lievissima mancanza era stato punito con 48 ore di cella. Il prigioniero, non si sa come nè quando, potè venire in possesso di un forbe. Ieri l'altro dalla inferriata della cella attese il passaggio nel cortile di due ufficiali austriaci, poi sparò contro di loro colpendoli uno al petto e l'altro al ventre. Passò poi un sergente ed il soldato sparò un terzo colpo. Il sergente cadde a terra sceso all'istante. Accorsero soldati per disarmare il forsennato, ma questi si asserragliò in cella minacciando quanti a lui si avvicinassero. Il prigioniero nel mattino era ancora in cella e rendeva impossibile il suo arresto con il fucile sempre pronto.

Gli austriaci d'Italia

Una meritata lezione ad un rinnegato in Piazza S. Marco a Venezia

VENEZIA, 26, ore 24.

Davanti al Caffè Quadri in piazza San Marco si è svolta oggi verso le 4 del pomeriggio una di quelle scene di cui già austriacanti di Trieste si dilettano da qualche tempo essere a Venezia gli sfacciati provocatori. Un certo signor Vittorio Bartoli, grosso industriale triestino che la patriottica ingordigia dell'affarismo di mestiere spinge a frequenti viaggi nella città nostra, aveva — pare — ieri da un tavolino di un caffè espresso parere tutt'altro che insoglierò a carico dei molti profughi dell'Istria e della Dalmazia qui rifugiati. «Sono una massa di vigliacchi! Macchè italianità di Trieste! Sfruttano la buona fede dell'Italia e la fanno in barba a tutte le leggi! Invece di accoglierli e di sussidiarli, bisognerebbe darli in mano all'Austria! Tutti sfaccendati e avanzi di galera! Guerra all'alleata? Ma se si sta meglio sotto l'Austria che non sotto l'Italia!»

Queste ed altre, le espressioni che la bolgiarda scelleratezza del triestino austriacante divulgò. Parrocchi profughi dalmati ed istriani giunti a cognizione della cosa deliberarono di dare una severa lezione a quell'affarista. Stava dunque costui oggi seduto al caffè Quadri conversando, si intende di Italianissimi affari, con un mediatore, allorquando gli si avvicinarono quattro o cinque di quei profughi e lo invitarono a ripetere, se aveva il coraggio, quelle tali espressioni diffamatorie. Il Bartoli negò, quelli insistettero. Il clamore della disputa richiamò in breve una moltitudine strabocchevole di gente che, edotta in breve, del fatto, improvvisò una satirissima dimostrazione contro l'affarista austriacante. «Contrabbandiere, spia, rinnegato, leccapiatti, canaglia, ecc.», gli si gridava da ogni parte. Tutti erano in piedi sui tavolini. Tutti gridavano. Quando si stava per venire, e seriamente, alle mani giunsero le guardie. Tra un fracasso indiavolato di imprecazioni ed un codazzo di gente che entrava per lungo tratto il passaggio, il Bartoli fu tradotto in Questura. Al momento dell'arresto gli fu sequestrata una busta di nelle che egli teneva, inosservato, di consegnare ad un amico. Sotto gli uffici della questura, durante l'interrogatorio, una vera folla di gente continuò a fischiare e ad urlare.

Lo spionaggio austro-tedesco in Riviera

Un'atroce offesa alla memoria di Oberdan?

SAN REMO, 26 ore 24.

Una voce che, se rispondente al vero, sarebbe delle più penose, circola in città sul conto della nostra colonia austro-germanica. Pare che in una villa del Corso degli Inglesi, e più precisamente del Berigo, si tengano regolarmente delle riunioni a cui intervengono gli austro-germanici. Se fin qui nulla di male, ma la cosa diventerebbe grave assai quando fosse confermato che in uno dei recenti convegni si sarebbe festeggiato l'anniversario della impiccagione di Oberdan con una bicchierata. E la voce di questa provocante audacia circola purtroppo con insistenza tra noi, tanto che ho creduto dover mio segnalarvela non solo a titolo di cronaca, ma nella speranza che da chi di dovere venga qualche autorevole ed onorevole smentita.

E' già da un pezzo che si parla di manovre sospette da parte dei tedeschi e degli austriaci sul confine italo-francese. Si dice che sia stata stabilita sulla nostra riviera una vera e propria agenzia la quale utilizzerebbe le informazioni che apposili incaricati vanno raccogliendo sulla riviera di Francia. Insomma una vera e propria organizzazione di spionaggio ampiamente diffusa tra Ventimiglia e San Remo.

Si aggiunge che varie persone sospette si aggirino nei pressi della frontiera francese e che la nostra polizia abbia stabilito un apposito servizio di vigilanza. Tutto ciò desta naturalmente nell'opinione pubblica una certa diffidenza inquieta verso i tedeschi, diffidenza che si avvale anche di certi dettagli ambigui, come per esempio dell'arrivo in dogana a San Remo di un baule contenente delle armi ed una divisa completa di ufficiale prussiano indirizzato ad un signore tedesco qui residente da qualche tempo e che recentemente si era recato a Lipsia per istruirvi delle reclute. Ora la voce della bicchierata a scorno della sacra memoria di Guglielmo Oberdan e dei più sacri sentimenti italiani, ha dato il colmo alla misura. E per questo che non ho creduto di dovere più oltre tacere, ritenendo opportuno riferirvi quanto è oggetto tra noi di commenti sepri e vivaci.

Un benemerito austriacante

marchese abusivo

ROMA, 26, ore 22.

Pateras di Pescara, l'intimo delle personalità austriache (Hohenlohe, Tinzi, Berchtold e comp.) che fu fermato dalla P. S. a San Giorgio Nogaro insieme all'ing. Santoro, secondo voci insistenti, sarebbe stato posto sotto processo per millantato titolo nobiliare.

Al proposito la marchesa di Pescara scrive al *Giornale d'Italia*:

«Facendo appello alla imparzialità che sempre ho riconosciuto nel suo pregiato giornale ed in omaggio alla verità, mi è d'uopo farle noto che il signor Pateras non fu mai marchese, e tanto meno poi marchese di Pescara. Ringraziandomi che vorrà pubblicare la presente, La ringrazio.»

Due piroscafi cozzano ed affondano presso Capo Silleiro

SAN REMO, 26 ore 24.

Il capitano di un piroscafo giunto questa sera in porto ha raccontato che nelle vicinanze di Capo Silleiro un piroscafo spagnuolo, il «San Domingo», investiva il piroscafo «Perrel». Il cozzo fu così terribile che in pochi istanti i due piroscafi affondavano. Solamente venti marinai poterono essere salvati.

Solidarietà americana pel Belgio

NEW YORK, 26 sera.

La 2000 chiese degli Stati Uniti i predicatori hanno accennato alle condizioni del Belgio, rilevando la necessità di inviare soccorsi.

AURELIO GALASSI, gerente responsabile.

27 dicembre 1914 — La nostra appendice — (63)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

La fanciulla sorpresa rimase vinta. Si alzò come una smemorata, col capo indolenzito dalle strette del gobbo, che lei si era attorcigliato alla vita come un serpente. Il malefiziato in piedi, coi capelli sottosopra, cogli occhi che lampeggiavano di lussuria, si rifece il gruppo della cravatta rossa, si calzò il cappello sulla testa, le passò il braccio sotto il braccio e si avviarono verso casa senza scambiarsi una parola. Sull'angolo, Pietro, entro dall'acquavitaio a bere un grappino, lasciando la ragazza sul marciapiede come una imbalordita che non aveva più volontà propria. Alla porta si separarono.

— A domani.

— A domani.

Non mancò mai agli appuntamenti. Coi succedersi delle settimane i desiderii di Pietro diventavano per Vittoria degli ordini imperativi. Non rideva più con alcuno, non guardava più in faccia ai giovinastri che conosceva e filava diritto per paura di sentirsi alla gola le mani che l'avrebbero strangolata come una gallina. La sera in cui le disse domani andremo coi testimoni a prendere il consenso, la ragazza si limitò a rispondere che non aveva scarpe e che la settimana doveva darla alla mamma perchè l'aveva mantenuta.

Il vicinato, vedendoli passare, faceva delle risatine di compassione o masticava parolacce contro una coppia che faceva parlare qualche mese prima le gravide che incontrava. Alcune donne non riuscivano a convincersi che ci fosse una legge divina che permettesse a un mostro come il gobbo che permettesse a un mostro come il gobbo e a una infelice come Vittoria di unirsi in matrimonio per produrre di bimbi deformi come il padre o scrofolosi come la madre o orribili come i genitori. Ma la cosa era un fatto compiuto. Domenica scorsa don Paolo aveva annunciato ai devoti, tra le altre pubblicazioni, che Pietro Cristaboni, indoratore, di anni 26, e Vittoria Angelucci, ottatrice, di anni 18, intendevano contrarre tra di loro matrimonio. Basto l'annuncio per sollevare il sussurro. Le donne e le ragazze che lo conoscevano si facevano il segno della croce come per scongiurare una disgrazia. Ma don Paolo continuò l'annuncio, aggiungendo che chi sapesse correre tra questi contraenti qualche legittimo canonico impedimento, si ricordasse l'obbligo di denunciarli, ricordandosi pure che denunciando il falso incorreva in colpa mortale e nella pena della scomunica.

Il chiacchierio della folla femminile fu sul canonico impedimento. Non c'era bisogno di denunciarlo. Chiunque sapeva che erano due sgorbi umani che facevano vomitare a guardarli. Pietro poi era un gobbo pericoloso che si sarebbe dovuto incatenare in un manicomio. Era stato veduto dai vicini della sua ringhiera sbattere la madre violentemente sulla parete e tutti sapevano che era lui che faceva fatica a bere e a mangiare. Una volta il birichino Antonio gliela strappò di mano tutta sanguinolenta. E per compenso, Antonio, la sanguinolenta. E per compenso, Antonio, la sarebbe una sgabellata sulla testa che lo lascerebbe in terra tramortito.

La loro casa di stracci non valeva venti soldi. L'avevano incominciata con dei cavalletti e un magliericcio, un tavolo di tre lire con le due sedie e qualche stoviglia per la cucina, e non l'avevano migliorata lungo gli anni che con degli stracci. Anche se si era abituati ai cenci, chi dava una capatina nella loro stanza si sentiva umiliato di sapere che vi erano degli esseri che vivevano in tanta miseria. Pareva un'abitazione di cani pitocchi. C'era della carta straccia e una sul tavolo. Il letto era sempre sfatto e le lenzuola stracciate non si distinguevano dal colore della coperta. Le pareti erano piene di ditate del colore del caffè sporco. Dal soffitto a travicelli penzolavano le ragnatele che infittivano e si allungavano giù, di anno in anno, senza che la moglie sentisse il bisogno di romperle con un colpo di scopa.

L'ammattonato era molle di cacherie, di sputacchi neri del masticatore di mozziconi raccolti per la strada, dei piedi che vi entravano infangati, e di tutta la miseria che cadeva dalle loro teste, dai loro corpi, dal loro tavolo e dal loro focolare. Il primo frutto della loro unione fu un piccino che fece meravigliare il vicinato. Era grassoccio, con degli occhioni cilestri, dei capelli biondi, con la carne della faccia biancastra imporporata di un rosso piccante, con delle manine bianche come il latte. Il secondo fu una bimba vispa, con degli occhi fulvi come i capelli, con un nasino che si slargava alla base, e delle guance che in certe giornalone di sole fiorivano di salute. Alcune vicine si conciliavano coi genitori, che considerevano orribili, per avere l'opportunità di dare a quei mostrelli dei buffetti sul naso o delle mezz'once sul faccino.

Tre anni dopo ne nasceva un altro più leggiadro dei primi due senza destare alcuna meraviglia sulle ringhiere e sulle scale popolate di inquilini. Nel Casone si era abituati a dire che i ragazzi più belli uscivano dalle coppie più mostruose. Ma questa opinione per i figli dei Cristaboni non durò molto. La gente incominciava a vedere che era di loro come di quelle mele che hanno la pelle fresca e sana. I primi due invece di svilupparsi e crescere, si imbarbarivano. Il primo rimanendo come era nato, il secondo ingrassando come se fosse stato affetto d'idropisia, senza allungarsi mai fuori. I bimbi degli altri camminavano e si rincorrevano già per i cortili con le manate di polta per spegrarsi la faccia e gridare a perdita di fiato. I bimbi dei due Cristaboni non sapevano stare in piedi e le gambe di entrambi si andavano arcuando come se le loro ossa fossero troppo pesose per non piegarsi sotto il peso del corpicino. Invecchiavano scalacciando per il pattume della casa e della scala, emettendo dei gridi sgarbati e mangiando quel diavolo che capitava loro tra le manucce. La madre, che doveva urlare anche nelle ore in cui avrebbe avuto diritto al riposo, lasciava che le cose andassero per la loro china senza tante preoccupazioni. Mentre si sgraffavano di altri due, Biechetto e Gigi perlavano la fioritura, divenivano fiosci ed erano tormentati dalla dentizione che cresceva orribilmente. I denti uscivano dalle gengive aguzzi, addossati e irregolari. Sotto il pento arrivano sovente dei gonfiori che l'olio d'amandorla non sapeva più distruggere. Ci voleva spesso la lancetta del chirurgo dell'ambulanza, la quale lasciava sempre della carne spellata e rossastra, con delle escrescenze lungo i tagli che commovevano le vicine fin nell'imo delle viscere. Il padre si era riversato tutto in Franceschino, un monello rachitico in fasce che lacerava i capezzoli della madre che gli dava il latte. A cinque anni era un demonio che perseteva i fratelli e le sorelle e alle volte tentava di rovesciarsi nel fuoco. Giocando sulla ringhiera, portò fuori un occhio al figlio della 82 con un'unghiata. Più invecchiava e più si sviluppava in lui il genitore con la testa massiccia, coi suoi orecchioni fioriti di esantemi, coi suoi occhi illuminati dalla delinquenza, con l'ossatura della faccia voluminosa, con le esuberanze sullo stomaco e sulla schiena, con le mani che parevano artigli. Brutale come lui, rompeva le scodelle e buttava il coltello e la forchetta in faccia alla madre, se lo scavava. Antonietta teneva più della madre. Con una faccia pallita, con le palpebre arrovesciate, scrofolosa, esile, senza fianchi, coi piedi pesanti e piatti e con la spalla sinistra che le si deformava senza riddolorarla. L'altra, l'ultima, aveva la testa piena di croste, la faccia piena di croste, con un'apertura ombilicale a sei anni, un piede contorto e uno stomaco che buttava su quasi tutto quello che mangiava.

(Continua).

MALATTIE SEGRETE e debolezza virile

Cura della debolezza virile. Chiedere l'Opuscolo N. 1.
Cura radicale in otto giorni della Blenorragia, evitando così complicazioni, conseguenze. Chiedere l'Opuscolo N. 2.
Cura antisifilitica rapida, indolore, senza necessità di degenza con metodi moderni (cura mista col 606 di Ehrlich). Domandare schiarimenti.
D.r MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

Importante Quotidiano
cerca seri e provetti piazzisti
in ogni Capoluogo Provincia
compreso Milano
Rivolgersi AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ
Via Paolo da Cannobio, 35

SORPRESA MERAVIGLIOSA

Fra due bimbi era insorta una questione
E parevan due cani intorno a un osso.
La mamma li guardava in apprensione,
Ma sull'uscio però stava a ridosso.

Difficile è il sapar chi avea ragione:
Gridavan tutt'e due a più non posso
Per l'acqua di CHININA di MIGONE,
Che poi finiron col gettarsi addosso.

Par che alla madre il fatto non dispiaccia:
Anzi dir si dovrebbe che lo garba,
Che i bimbi si profumino la faccia.

Per stupor poi resto senza parole,
Quando vide venir tanto di barba
Sul mento della piccola sua prole.

CHININA-MIGONE

L'ACQUA CHININA-MIGONE preparata con sistema speciale e con materie di primissima qualità, possiede le migliori virtù terapeutiche, le quali soltanto sono un possente e tenace rigeneratore del sistema capillare. Essa è un liquido rinfrescante e limpido ed interamente composto di sostanze vegetali. Non cambia il colore dei capelli e ne impedisce la caduta prematura. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche quando la duta giornaliera dei capelli era fortissima

L'acqua CHININA-MIGONE si vende in flaconi da L. 2.— e L. 3.— ed in bottiglie da L. 5.— L. 7,50 e L. 12.— Per le spedizioni del flacone da L. 2.— aggiungere L. 0,25. per le altre L. [illegible] — Vendesi da tutti i Farmacisti, Droghieri, Profumieri, Parrucchieri, Chincaglieri, ecc.

Deposito Generale da MIGONE & C. - MILAN - Via Orefici (Passaggio Centrale, 2)

La Grande Galleria 33
Via Torino, 38
e Corso V. Em. 20
MILANO
avverte di aver ingrandito il
RIPARTO GIOCATTOLI
fornendolo di tutte le novità Estere e Nazionali.
Grandioso assortimento in articoli casalinghi, in smalto, porcellana, terraglie, ecc.
NEGLI AMMEZZATI ricca Esposizione di Mobili di Lusso e Comuni.
Cataloghi gratis a richiesta.

Per una efficace pubblicità servitevi di un giornale oggi ricercato, letto, discusso:
Il Popolo d'Italia
Dirigersi esclusivamente all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Per Ospedali, Ville, Laboratori
Stabilimenti industriali, Alberghi, Bar, ecc.
ovunque manca il gas di carbone

I GASOGENI BENOID

producono il gas di benzina più sicuro, più economico, più conveniente per qualunque uso di illuminazione e riscaldamento domestico e industriale.

◆ ◆ ◆ 5 ANNI DI GARANZIA ◆ ◆ ◆

Compagnia Italiana del Gas Benoid - MILANO - Via Durini, 31 Telefono 89-03

Cataloghi, preventivi, referenze gratis a richiesta

Gli abbonamenti al "POPOLO D'ITALIA"
si ricevono presso l'Amministrazione del giornale in Milano - Via Paolo da Cannobio, 35
Da oggi al 30 Giugno 1915: Lire **7,50** - al 31 Dicembre 1915: Lire **15,-**

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno I. — N. 43 — Milano, Lunedì 28 Dicembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 861 Conto Corrente con la Posta

IL 10° BERSAGLIERI SOSTITUISCE I MARINAI A VALONA

Rivolta necessaria

Quanti cadano sotto i vostri pugni tedeschi siano a vostra mercè! Conquistatevi una fama come gli Unni di Attila!

GUGLIELMO II DI HOHENZOLLERN.

Sbaglia chi crede che la neutralità italiana sia imbelle discrezione. Ho visto la neutralità scendere in campo, armata di tutti i suoi fucili, irta di tutte le sue baionette: fucili nuovi, baionette affilate... Le vie, le piazze d'Italia le hanno viste scintillare al triste sole annebbiato — più tedesco che italiano — del 20 dicembre: ammonimento e minaccia contro i nemici della neutralità. Una via vale l'altra: le vie dei consolati valgon per noi le vie della storia. Ma io conosco un principe straniero che i soldati d'Italia hanno scortato al galoppo sul colle Quirinale: e questo principe insidia la neutralità italiana e la nostra stessa indipendenza nazionale! E' il Von der Goltz che *l'Unto del Signore* ha inviato nella Bisanzio italiana perchè ne prenda possesso. Noi non dobbiamo permetterlo. Noi dobbiamo riescriare dietro la sua maestosa berlina tutta la turba degli autorevoli ed onorevoli palafrenieri che si struggon di non essere nostri padroni per poter più completamente esser suoi servi. Le fazioni medioevali fornicanti con lo straniero non sono morte: conosco molti cuori teneretti il cui palpito si è fatto più celere e fidente per la calata del principe straniero venuto di Germania a far bottino di anime. Sarà scarso bottino. Gli italiani che han cuore e cervello non possono essere con chi sente la nostalgia degli Unni. Gli italiani che hanno diritta la schiena non possono schierarsi con chi medita la conquista morale d'Italia. Sono infatti con noi. Lanciano con noi sul viso del principe tedesco la vecchia italica squilla di Pier della Cavarana. Sono con noi gli uomini di fede: contro di noi, al contrario, stanno dei professori delle università italiane. L'accademia trepida; anche quella che si maschera da antiaccademia. C'è infatti Benedetto Croce, il commendatore e senatore Benedetto Croce, che finisce degnamente (speriamo che la finisca!) nel patriottismo adulterato quella vita politica iniziata col marxismo adulterato.

Trepidiamo anche noi! Abbiamo qualcosa di nostro in quest'Italia di cui si vuol far mercato con l'Impero tedesco. I piccoli grandi uomini che insorgono contro l'Italianità dei sovversivi ignorano una verità fondamentale: l'Italia è stata fatta dai sovversivi. Dopo Garibaldi, noi conosciamo un solo artefice dell'unità nazionale. Il socialismo, se non vi dispiace. La borghesia ha diviso l'Italia con le sue istituzioni, la Monarchia è stata incapace di far decadere il borbonismo ancor oggi imperante in mezza Italia.

Il socialismo solo ha saputo creare qualcosa di nazionale: l'unità morale del proletariato. Una borghesia italiana non esiste: galantuomini di Puglia, industriali di Lombardia, commercianti Liguri, proprietari Sardi non si sentono fratelli. La moderateria italiana, quella che vive fornicando coi preti e con la Banca Commerciale, non ha diritto di voto quando si tratta di far della storia nazionale. I socialisti sì: sono l'unica forza ideale della nazione, anche dopo che alcuni borghesi hanno, col loro affari cooperativi, con le loro ricette riformiste, riprodotto tra i socialisti le scissioni della borghesia paesana. Dall'Alpi alla Sicilia esiste un proletariato italiano. A questo proletariato noi parliamo, oggi come ieri, la parola del cuore, oggi come ieri noi non promettiamo bottino, se pur chiamiamo a battaglia.

Noi abbiamo segnato una rivoluzione: la nostra rivoluzione non è ancora giunta. Ma questa guerra mostruosa è anch'essa una rivoluzione che chiuderà un'epoca. Noi non possiamo disertare. Noi sentiamo la voce del dovere: parliamo soltanto in nome di questo. La propaganda di vigliaccheria che spinge l'Italia all'intervento sui campi di battaglia divenuti camposanti, non è la nostra propaganda. L'insidia democratica che da quattro mesi va annunciando l'imminente vittoria della Triplice Intesa, non ha che il nostro disprezzo. Noi diciamo all'Italia che la Germania ha ancora in piedi tanti battaglioni quanti bastano per minacciare la nostra esistenza nazionale. Noi diciamo che il blocco turco-tedesco coi suoi milioni di soldati può ancora sommergere l'Europa sotto l'onda del proprio dominio. Noi diciamo che la piccola cricca prussiana — su cui i filosofi italo-tedeschi pretendono porre il tabù — che domina la Germania, può ancora dominare l'Europa. E per questo chiamiamo a raccolta. Noi vogliamo una mobilitazione di coscienze, non una calata di sciacalli.

Treitschke, il più grande e influente apostolo della Germania imperiale, è responsabile di questa aggressione assai più di Guglielmo Hohenzollern. Bisogna che l'apostolo della distruzione d'ogni indipendenza europea non frema di gioia nella sua tomba ormai diciottenne vedendo il trionfo del suo sogno guerriero. No, non dev'essere ciò che egli insegnò: che «il benessere e la grandezza del mondo dipendono dal predominio della cultura tedesca, della mente tedesca, in una parola, del carattere tedesco». Questo predominio noi vogliamo impedire. Non lo impediremmo se, per qualche chilometro di terra, aiutassimo sia pure moralmente la vittoriosa marcia teutonica.

La Germania non è sconfitta. Ha conquistato il Belgio, l'Austria, la Turchia. Tenta anche la conquista d'Italia. Se lo permettessimo, avremmo speso centinaia di milioni e accumulato milioni di fucili per conquistare la più vergognosa sconfitta che la nostra storia potesse registrare. Lissa è un episodio di vigliaccheria individuale. Roma del 1914 ricorderebbe un'incancellabile pagina di vigliaccheria collettiva. Un tradimento contro sè stessa. Noi crediamo che la guerra non sia evitabile, per la dignità e l'interesse d'Italia, per la dignità e l'interesse del proletariato italiano. Non è evitabile perchè la Germania non è sconfitta. Chi sogna le trionfali depredazioni dei mortai stranieri, si converta al neutralismo e s'inscriva al Partito Socialista Italiano. Il macabro sogno non può e non deve realizzarsi.

Se la guerra si fa, deve farsi per ragioni ideali: non per sete di chilometri. Una provincia di più può ingrandire una nazione, ma non renderla grande. La difesa delle nazionalità oppresse può renderla grande. E' forse una lontana ideale per l'Italia che il blocco austro-tedesco sia ancora vittorioso. Noi possiamo ancora segnare nella storia la nostra rivolta ideale. Noi siamo ancor liberi, senza esser vigliacchi, di compiere una missione liberatrice. Questa missione noi indichiamo agli italiani. E mai come in questo momento, ci siam sentiti fieri del nostro compito sociale. Altri in quest'ora affila le armi e prepara i cannoni. Noi, in contrasto con la coalizione di tutti gli interessi e di tutti i semplicismi, prepariamo le coscienze. Per la guerra lunga e difficile. Per la rivolta necessaria!

Nicolò Fancello.

La rivolta dell'Albania
Il proclama dell'Ammiraglio

VALONA, 27, sera.

E' stato affisso il seguente proclama rivolto alla popolazione:

«I gravi torbidi che a breve intervallo di tempo si succedono in questa regione, hanno paralizzato commerci, lavori e iniziative, mettendo in pericolo vita e averi degli abitanti. Il Governo d'Italia, vigile custode delle sorti dell'Albania, vuole che la vostra tranquillità, messa a dura prova, sia assicurata. Invocati dai vostri voti, i marinai d'Italia sbarcano dalle navi a tutela dell'ordine ed a vostra difesa.

«Firmato: PATRIS. »

La diana della rivolta a Valona

VALONA, 27, notte.

La mattina del 25, verso le sette, si udirono cinque o sei colpi di fucile che fecero svegliare di soprassalto la popolazione.

Si potè subito un accorrere armato di profughi e di italiani verso il bazar.

Alle 7,30 una cavas del consolato italiano annunziava che il console Lori, temendo che la colonia corresse pericolo, inviava tutti coloro che volevano mettersi al sicuro a rifugiarsi nel Consolato. Nessun italiano rimase quindi in casa. Nel Consolato si seppe che la situazione si era fatta gravissima.

Infatti quella mattina avevano attentato alla vita di un suddito italiano, l'avv. Ciaco, ed il suo servo aveva sparato contro gli aggressori. Il console perciò aveva ritenuto necessario l'intervento dei nostri marinai ed aveva chiesto all'ammiraglio Patris uno sbarco di armati per sedare la rivolta.

Il giorno innanzi un pubblico bando avvertiva che circa cinquecento gheghi (albanesi del Nord) armati avrebbero fatto una seconda entrata a Valona, così lo sbarco fu deciso ed in meno di un'ora fu compiuto felicemente.

Infatti verso le nove una compagnia da sbarco, composta di cinquecento marinai, sotto il comando di un capitano di corvetta, con cannoni e mitragliatrici, era pronta per mettersi in marcia nel piazzale dello scalo.

Alle dieci le prime pattuglie dei nostri marinai entravano nella città da punti diversi e contemporaneamente tutte le colline circostanti erano militarmente occupate. Poi si vide entrare in città, a cavallo, l'ammiraglio Patris.

La sentinella della Banca Nazionale venne subito sostituita. Vari punti della città, telegrafo, dogana, prefettura, ecc., vennero piantonati e sorvegliati da numerosi soldati e grosse pattuglie presero a percorrere la città. Non si è verificato nessun incidente. La maggior parte della popolazione ha accolto festante l'avvenimento; il resto si è mostrato indifferente.

Il console austriaco, mentre l'Italia faceva la sua prima entrata in Valona, assisteva alla messa del Natale. Un altro reparto di duecento uomini ha occupato il villaggio di Arta, situato a nord-ovest di Valona, a quattro chilometri di distanza dalla città. Anche ad Arta i nostri marinai furono accolti festosamente.

Un precedente sintomatico

L'avv. Ciaco, or è qualche settimana, ebbe a soffrire un altro attentato da parte dei ribelli albanesi, i quali, sbarcati a Valona, provenienti da San Giovanni di Medua quali pretesi rappresentanti di Essad Pascià, si presentarono alle autorità della città per domandare la consegna dei pezzi di artiglieria lvi ancora esistenti e per chiedere la consegna dell'avv. Ciaco, il quale doveva essere menato, come essi pretendevano, al quartiere generale di Essad nell'interno dell'Albania. Le autorità di Valona, colte alla sprovvista, consegnarono allora l'avv. Ciaco ai ribelli i quali imbarcarono l'avvocato italiano e lo sbarcarono a Durazzo. Nel frattempo le autorità consolari italiane di Albania, informate da Valona, domandarono la immediata liberazione del Ciaco, il quale da Durazzo fu subito rinviato a Valona per ordine di Essad che assicurò che l'arresto era stato fatto senza la sua autorizzazione.

Una battaglia decisiva
tra i ribelli e le truppe di Essad?

ROMA, 27, ore 24.

Si ha da Bari che è giunto stamane da Durazzo il piroscafo italiano Città di Bari della Società Puglia, a bordo del quale erano tre passeggeri provenienti dall'Albania.

Il comandante del piroscafo ha narrato che giunto a Durazzo regnava cola calma assoluta e si era ansiosi solamente di ricevere notizie dall'interno dove si svolgevano gravi avvenimenti. Il Città di Bari, ebbe ieri l'altro l'ordine di tenersi a disposizione di Essad Pascia, il quale infatti fece imbarcare ottocento soldati che il postale trasportò fino a Punta Rodoni dove li sbarcò. In quella località erano riuniti altre ottomila soldati armati in attesa di ordini del loro capo, Essad.

Questi, a sua volta, prese imbarco qualche ore dopo a bordo di una torpediniera [illegible] per Punta Rodoni, seguito da altre unità di piccola portata. Essad, appena arrivato a Punta Rodoni, passò subito in rivista i suoi ottocento soldati e fece distribuire loro grande quantità di munizioni facendo sapere che per oggi, domenica, avrebbero dovuto muovere contro gli insorti ed impegnare una battaglia decisiva.

In tutti gli altri centri albanesi l'attesa delle notizie è trepidante ed è generale il convincimento che si sia alla vigilia di gravi avvenimenti.

Lo spettro della fame

BARI, 27, ore 24.

L'insurrezione albanese è di una gravità impressionante. Secondo notizie qui pervenute agli albanesi residenti in Italia, si ritiene difficile l'opera che l'Italia ha intrapreso per sedare questo moto albanese. L'Albania è ora il regno dell'anarchia, ma si dice che più dell'anarchia si deve temere la carestia e la fame.

Sono partiti oggi dall'Italia numerosi piroscafi carichi di generi alimentari e di granaglie diretti in Albania.

Il X bersaglieri a Valona

ROMA, 27, ore 24.

Si sono date disposizioni perchè a sostituire i marinai sbarcati a Valona si rechi colà il decimo reggimento bersaglieri.

Tale reggimento giungerà a Valona domani.

IL PRINCIPIO DI NAZIONALITA'
e l'occupazione di Valona

ROMA, 27, ore 22.

«Ma quel principio di nazionalità» per il quale ci costituimmo in nazione e che sembra oggi essere la base dei desideri dei migliori spiriti di Europa per la costituzione che dovrebbe sortire dalla guerra presente, non è forse contrario alla occupazione di Valona e all'allargamento dei nostri confini politici fino ad includervi 600 mila slavi?

Questo si domandano alcuni.

Ma quello di nazionalità è come altri principi da intendersi e da farsi valere con un certo criterio e non come un dogma.

Effettivamente, portando la bandiera degli ordinamenti italiani fra le genti albanesi e slave, noi offendiamo il principio di nazionalità rigidamente inteso. Senonchè dobbiamo domandarci se non facendo ciò noi non offenderemmo maggiormente e non feriremmo proprio la nazionalità italiana.

Il «principio di nazionalità» è nato col secolo XIX. Prima l'aggregato sociale era la città, la tribù e il legame feudale. Ma nello stesso modo e nello stesso tempo la rivoluzione francese e il romanticismo francese, rompendo tutte le impalcature politiche e intellettuali dell'antico regime, affermarono il «principio di nazionalità» nella dichiarazione dei «diritti dell'uomo» e del «cittadino». Si legge: «I popoli sono rispettivamente indipendenti e sovrani, qualunque sia il numero degli individui che li compongono e l'estensione del territorio che occupano. Questa sovranità è inalienabile. Ogni popolo ha il diritto di organizzarsi e di mutare la forma del suo governo. Un popolo non ha il diritto di associarsi nel governo degli altri popoli. Le imprese contro la libertà di un popolo sono un attentato contro tutti i popoli».

Ma nello stesso tempo Herder in Germania viene a dare diritto di vita a tutte le voci dei popoli della terra. A tutte le letterature dedica uno sguardo della sua umanità e il romanticismo non è che affermazione di questa umanità in tutte le favelle, in tutti gli accenti, in tutte le religioni e in tutte le patrie; e di qui la concreta difesa della patria tedesca contro Napoleone, il magnifico risveglio del 1813.

Di queste idee sono pieni tutti gli scrittori e gli agitatori di idee che contro la Santa Alleanza si muovono in Europa per una costituzione fondata sul «principio di nazionalità», sopratutto il più grande, Mazzini.

E' qui il movimento della Grecia contro la Turchia, la separazione del Belgio dall'Olanda le sollevazioni dell'Ungheria e della Polonia e la costituzione dell'Italia in regno unito, attraverso il Risorgimento, la insurrezione dell'America Meridionale contro il giogo spagnolo e portoghese; la lotta per le lingue in Austria, e l'indipendenza dei principati balcanici proclamata a brano a brano.

Il secolo XIX è stato appunto detto il secolo delle nazionalità, e anche oggi molti dei migliori spiriti europei aspirano a vedere costituiti saldamente i singoli stati sopra questa base che pare la più sicura per evitare le lotte future. E in base a quella distribuiscono il più completo stato composito del mondo, l'Austria, in differenti aspiranti. Senonchè a mano a mano che questo «principio di nazionalità» andava realizzandosi e imponendosi alla coscienza dell'uomo colto di Europa come un postulato di giustizia e di moralità, l'esame minuto e attento delle varie nazionalità, il risveglio di fermenti nazionali là dove pareva tutto indeterminato, rivelava altresì la difficoltà di un'applicazione integrale, e lo sviluppo contemporaneo del capitalismo, della grande industria e del grande commercio che creava tra gli uomini dei nuovi rapporti potentissimi di differente, complicava anche più il problema.

Anzitutto le varie nazionalità erano ben lungi dal formare, se non in casi assai gravi, dei blocchi così unili, così perfetti, così ininterrotti, come se li immaginavano probabilmente i nostri patrioti di un tempo.

Non, sopratutto come specialmente e fortunatamente da noi il

Ripassin l'Alpe e torneremo fratelli

può avere applicazione nella penisola balcanica. Secoli di lotte e di invasioni hanno reso per qualunque antropologo un problema gravissimo riconoscere fin dove arrivi una nazionalità: quivi serbi, rumeni, bulgari, greci, turchi, si intersecano, si incuneano, si isolano, si connettono nella maniera più strana, più lontana e meno pratica del mondo, senza alcuna relazione con la configurazione del suolo, coi bisogni commerciali, con le comunicazioni stradali, con le necessità strategiche.

Ma poi, quando anche si possano fissare i limiti delle popolazioni di due lingue, esse non si possono separare senza grave danno. Chi volesse, ad esempio, lasciare nettamente la zona italiana da quella slava sarebbe costretto a mettere i confini alle porte stesse della città di Trieste e i sobborghi calcolati come serbi, sarebbe rovinare natalmente tutto il commercio e la vita economica più elementare della città. Oltre a ciò altri elementi turbano il «principio di nazionalità», come per esempio le differenze religiose.

Gli albanesi cattolici e musulmani per della stessa nazionalità, si odiano cordialmente e i cattolici hanno spesso dimostrato che antiteterno più volentieri degli ortodossi che coi connazionali. Fra i serbi e i croati per ragioni religiose esiste pure una grave ostilità che soltanto questa guerra ha potuto, crediamo, in parte, sedare, ma non fosse cancellare.

Infine il «principio di nazionalità» è una cosa eccellente, applicata ai popoli che ne sono degni, che, cioè, lasciati a se stessi, sanno trovare in sè la forza e la competenza necessarie per organizzare una finanza, una istruzione, un ordine pubblico, una giustizia, una difesa nazionale.

Ma se questi sono incontri vanno contati come popoli minorenni i quali hanno bisogno di una tutela per arrivare avanti fino all'età della ragione.

Tale, purtroppo, sembra essere il caso degli Albanesi e in questo caso l'occupazione del territorio di queste popolazioni da parte di un popolo più civile può rappresentare una legge necessaria del progresso della sua umanità. Esso, anzichè contrastare con il «principio di nazionalità», non fa che stimolarne, giacchè quel popolo, o è condannato a scomparire, o, presto o tardi, esplode le proprie colpe sotto il servaggio straniero, si ribella e conquista la propria indipendenza, oppure non è degno di farlo da sè e scompare assorbito da un popolo superiore.

E' certo, per esempio, che l'Irlanda non ha conquistato in questi ultimi anni il diritto all'*home rule* per una bontà degli inglesi o per una lega concessione al diritto astratto della nazionalità; bensì perchè si ha saputo convincere da tanti anni che si debbe dare che la indebolimento di fronte al popolo inglese, e riunita quindi a decidere il degno dell'autonomia. Ora la condotta verso questi popoli inferiori dimostra qual grado di civiltà abbiano i popoli superiori.

Sanno questi sviluppare nei loro educati il senso della autonomia, della libertà, della responsabilità? E ottengono quello che gli inglesi con spesso hanno ottenuto nei molteplici esempi di assoggettamento, oppure non sanno fare questo, e cercano soltanto di schiacciare e di soffocare il popolo meno organizzato e meno degno? E allora si preparano la rivolta oppure la scomparsa di quel popolo. In generale è più facile che il popolo assoggettato si ribelli che scompaia. La compressione ha la virtù di selleticare troppo energie e troppi odii. E accade allora come ai tedeschi che in Polonia ed in Alsazia si sono fatti così fortemente malvolere a malgrado di tutti i doni e di tutte le migliorie fatte in quei paesi, che essi sono oggi assai più francesi e assai più polacchi di quando Federico il Grande e Guglielmo I li occuparono.

L'Italia si trova appunto davanti ad un problema per il quale questi esempi sono assai giovevoli. Essa per due necessità strategiche ed economiche alle quali non può assolutamente disobbedire, deve occupare un largo numero di terre abitate da slavi e forse un altro numero abitate da tedeschi.

Tocca ad essa pensare se le converrà servire al principio di nazionalità proprio o altrui lasciando a quelle una libertà di sviluppo che può legarle di riconoscenza invece di una oppressione che potrebbe difficilmente estinguerle, ma certamente cagionarci gravissime noie e preoccupazioni.

Prezzolini.

I tre agenti del pangermanismo

Il Gendarme — Il Turista — Il Professore

Come è stato risoluto l'incidente del "Letimbro"

ROMA, 27 ore 24.

Si annuncia che prossimamente sarà annunciata con un comunicato ufficiale la soluzione dell'incidente occorso alla nave «Letimbro» nelle acque di La Valletta. Per quanto si assicura, la soluzione sarà la seguente: Da una parte, il Governo inglese si dichiara pronto ad assicurare l'Italia che ben lontana era l'intenzione di recare offesa alla nostra bandiera; dall'altra, il Governo di Roma non darà alcun seguito all'incidente, riconoscendo come giuste le ragioni che hanno indotto le autorità inglesi ad agire contro un piroscafo, la cui bandiera non era sufficiente ad attestarne la nazionalità, tanto più poi che dei piroscafi tedeschi battenti bandiera francese avevano tentato nei giorni scorsi di avvicinarsi ai punti fortificati dell'isola. L'incidente sarebbe così risolto con soddisfazione reciproca.

Quattromila tonnellate di grano sono in viaggio per Napoli

ROMA, 27, ore 18.

Al presidente della Camera di Commercio di Napoli, che aveva sollecitato l'interessamento del ministro degli Affari Esteri per il rilascio del piroscafo norvegese *Tellus* bloccato dalla squadra inglese a Gibilterra e recante quattromila tonnellate di grano destinato a Napoli, l'on. Sonnino ha così risposto: «In risposta suo telegramma del 22 corrente mi pregio assicurare avermi il R. ambasciatore a Londra telegrafato fin dal 19 corr. il piroscafo *Tellus* essere rilasciato con intero suo carico».

Il Governo inglese ha dato ampie assicurazioni al Governo italiano nel senso che cesseranno i procedimenti, ritenuti vessatori dagli armatori italiani, circa l'esercizio da parte della flotta inglese del diritto di visita dei piroscafi italiani in navigazione. In seguito alle vive lagnanze espresse dagli armatori italiani al Governo, era avvenuto uno scambio di telegrammi fra il Governo di Roma e quello di Londra allo scopo di evitare i continui fermi da parte delle squadre francese e inglese a piroscafi diretti in Italia. Si annuncia ora, da fonte ministeriale, che il Ministero degli Esteri ha ricevuto le maggiori assicurazioni dall'Inghilterra che tali fermi non avranno più a verificarsi, a meno che non si abbiano seri e fondati sospetti sui carichi dei trasporti diretti in Italia o battenti bandiera italiana. In tale senso appunto l'Inghilterra ha dato disposizioni alle autorità marittime.

Lo sbarco italiano commentato in Francia

PARIGI, 27.

Tutti i giornali accolgono con soddisfazione l'entrata dei marinai italiani a Valona.

Il Figaro dice che questo sbarco è lo sviluppo logico di fatti acquisiti e non costituisce per parlare propriamente un fatto nuovo, una orientazione improvvisa della politica italiana.

Il giornale aggiunge:

«Lo sbarco a Valona è lo sviluppo logico di fatti antichissimi e non costituisce, propriamente parlando, un fatto nuovo, un orientamento improvviso della politica italiana. Ma non è meno interessante, in quanto che segna da parte del Governo di Roma, l'accentuazione della sua opposizione alla politica austriaca.

CRONACA ITALIANA

Il "Giornale d'Italia„ chiede l'amnistia

ROMA, 27, ore 21.

Stamane il re si è recato in automobile al Quirinale da Villa Ada per firmare i decreti e ricevere la consueta relazione dei ministri.

Il presidente del Consiglio ha espresso al re le congratulazioni e gli auguri del Governo per il fausto evento di ieri e le congratulazioni e gli auguri hanno poi ripetuto al Sovrano gli altri ministri mano a mano che erano ricevuti. Mancavano il guardasigilli on. Orlando, perchè indisposto, il ministro delle Colonie on. Martini ed il ministro della P. I. on. Grippo, assenti da Roma.

La *Tribuna* dice che la nascita della principessa Maria di Savoja è stata dichiarata stamane allo stato civile.

Lo stesso giornale scrive che l'atto di nascita delle persone della famiglia reale, essendo accolto dal Presidente del Senato, assistito dal notaio della Corona, il senatore Manfredi si recherà a Villa Savoia, dove sarà anche il Presidente del Consiglio on. Salandra ed inscriverà l'atto della nascita della principessa Maria su un doppio registro originale, uno dei quali sarà custodito negli archivi generali del Regno e l'altro dagli archivi del Senato, a norma dell'art. 28 dello Statuto. L'atto di nascita sarà firmato dal Re, dai due cavalieri della Annunziata più anziani presenti in Roma, che fungeranno da testimoni, dall'on. Manfredi e dall'on. Salandra.

Alla regazione dell'atto assisteranno anche il principe ereditario e le principessine e probabilmente la Regina Madre.

Stamane il comm. Pozzi, segretario del Senato, che fungerà da cancelliere per l'atto di nascita, si è recato a Villa Savoja per prendere gli opportuni accordi col Prefetto di Palazzo, marchese Borea d'Olmo.

Alle cure della neonata, che è in una culla presso il letto materno, assiste miss Dickers, assistita dal dottor Quirico e dal prof. Pestalozza.

Il *Giornale d'Italia* scrive:

«E' consuetudine rispondente alle più nobili tradizioni della regalità, elargire al popolo ad ogni fausto evento di tal genere un'amnistia sanatrice di reati e di pene.

Non v'ha dubbio che l'amnistia sia per essere concessa. Già si sa che il ministro di G. e G. on. Orlando, coadiuvato dal sottosegretario on. Chimienti, andava preparando con quella concessione larga ed esatta del contenuto e del tecnicismo di questo sommo atto di prerogativa regia, che è da aspettarsi da cultori così chiari ed esperti del diritto pubblico. La rapidità con la quale il fausto evento si è compiuto, affretterà certamente la elaborazione e la concessione dell'amnistia, la quale oltre a comprendere quei reati politici per i quali si è maggiormente invocata la benevolenza sovrana, comprenderà anche varie categorie di minori reati comuni, per un'estensione che non è ora determinata, ma che certo sarà rispondente a dei saggi criteri di clemenza».

***

Si può con quasi sicura presunzione ritenere che saranno contemplati nell'amnistia i reati di duello ove non sia seguita la morte di uno dei duellanti, il reato di oltraggio al pudore pubblico in occasione di furto compiuto su quei generi la cui apprensione può essere stata determinata da uno stato di bisogno come sulla legna e sui viveri. L'amnistia contempla anche le contravvenzioni fino ad una certa somma e fino ad un minimo determinato di pena e la categoria delle lesioni colpose.

Questo per ciò che ha carattere strettamente penale. Non è escluso poi che siano per essere emanati dei decreti per la concessione del condono in materia di punizione disciplinare, le che riguarderebbe i ferrovieri puniti a seguito dello sciopero ultimo.

Il prossimo Consiglio dei Ministri

ROMA, 27, ore 22.

Il prossimo Consiglio dei ministri avrà luogo presumibilmente il 29 o il 30 corrente a Palazzo Braschi. Per quel giorno saranno di ritorno a Roma tutti i ministri che sono andati a passare il Natale in famiglia.

Il *Giornale d'Italia* dice che continua al Ministero degli Interni il lavoro preparatorio per l'infornata dei nuovi senatori, la cui lista verrà deliberata definitivamente nel prossimo Consiglio dei ministri.

Cavalieri del lavoro

ROMA, 27, ore 21.

Con regio decreto del 24 dicembre 1914, su proposta dell'on. Giannetto Cavasola, ministro per l'A. I. C., sono stati nominati cavalieri del lavoro: Rubino Ernesto, industriale, Notro (Novara) - Vella Enrico, industriale, Caltagirone (Catania) - Narchisio Felice, industriale, Torino - Madella Giacomo, agricoltore, Mantova - Parodi Angelo, industriale, Genova - Battaglia Giuseppe, industriale, Messina - Panzera Enrico, industriale, Catania - Dossi Giuseppe, industriale, Viserba (Forlì) - Pizzirani Carlo, industriale, Torino - Acerboni Gervasio, industriale, Corte (Bergamo) - Pasqualin Adriano, industriale, Venezia - Schiapparelli Emilio, industriale, Torino - Ventini Diego, industriale, Cagliari - Borsotti Giuseppe, industriale, Cervarese Santa Croce (Padova) - Aletti Francesco, industriale, Milano.

Il volo di un dirigibile sul lago di Bracciano

ROMA, 27, ore 22.

Si ha da Bracciano:

Oggi alle ore 14 il dirigibile «Veloce» è uscito dall'hangar con una splendida giornata di sole; si è innalzato a circa 500 metri ed ha fatto il giro del lago. Dopo circa un'ora di splendido volo, ha atterrato felicemente.

Grippo visita gli scavi della Campania

NAPOLI, 27, ore 21.

Il Ministro Grippo accompagnato dal suo capo di gabinetto comm. Cancellieri e dal soprintendente ai monumenti comm. Spinazzola si è recato a visitare gli avanzi archeologici a Baia, Cuma, al Miseno ove erano le ville di Cicerone, Ortensio, Cesare Nerone e Lucullo. E' salito poi sulla rocca di Cuma ove gli scavi intrapresi e condotti dal comm. Sulnazzola hanno rivelato preziosi avanzi di quell'epoca preellenica e messo in luce il tempio di Apollo, le potenti mura dell'acropoli altri monumenti importantissimi, iscrizioni osche, greche e latine e statue e terre cotte di molto valore.

La visita del Ministro ha avuto per scopo di preparare opportuni provvedimenti per la conservazione e la continuazione di tali scavi.

Le dimissioni di Calda accettate

BOLOGNA, 27.

Ieri sotto la presidenza dell'avv. Nadalini si radunò il Consiglio dell'Ordine degli avvocati per deliberare in merito alle dimissioni dell'on. Calda.

Il consiglio ne prese atto.

Una tragedia in una caserma a Sulmona

SULMONA, 27, ore 21.

Questa notte è avvenuta una terribile tragedia nella caserma Umberto I. In questa caserma si trova attualmente un distaccamento del 18.o artiglieria. E' avvenuto che tre sera alquanti militari del suddetto distaccamento sono ritornati in caserma dopo essersi abbandonati a sovverchie libazioni. Uno di essi era particolarmente eccitato dal vino: un certo Iannetti. Egli ha cominciato a litigare coi suoi colleghi d'armi e di sbornia. A un certo punto la contesa ha assunto proporzioni tragiche. E' sorta una mischia spaventosa. Il caporale maggiore Alimenti di Perugia è stato colpito a colpi di baionetta dal Iannetti infuriato ed è morto poco dopo per le ferite riportate. Vi sono anche parecchi altri feriti. L'autorità militare ha immediatamente aperto un'inchiesta.

L'avventura della levatrice

PIACENZA, 27.

La levatrice di Borgonovo, signora Maria Baldari Cassinelli, aveva suscitato un'insana passione nel cuore del mugnaio Giuseppe Capelli che deciso a farla sua, a dispetto delle reiterate repulse, imaginò un trucco romanzesco.

La notte di Natale alle tre, si presentò con un biroccino alla porta di casa della levatrice, e qualificandosi per un Tizio che aveva la moglie partoriente la indusse ad uscire. Strada facendo la levatrice riconobbe il suo adoratore, che aveva avuto cura di nascondersi il volto nel mantello, e dette in escandescenze. Agli urli della donna accorsero i contadini dai casolari e furono sparati colpi di revolver contro il cavallo del biroccino. L'audace mugnaio si decise allora ad abbandonare l'impresa e la renitente levatrice. Lo scandaluccio avrà un seguito poichè il marito dell'ostetrica ha denunciato il Capelli per ratto.

Un omicida latitante arrestato di sorpresa

PIACENZA, 27.

Il possidente Giuseppe Bersani che nell'agosto ammazzò con un colpo di zappa il possidente finitimo Giuseppe Mazzocchi, era riuscito a mantenersi latitante, grazie alla vigilanza che facevano intorno a lui alcuni coloni, lautamente pagati. Il giorno di Natale le sentinelle si ubriacarono e il Bersani potè essere arrestato dai carabinieri, in casa di un suo cognato.

Il dramma di un vinto

VERONA, 27.

A 18 anni, per delusioni amorose, s'è sparato un colpo di rivoltella al cuore, certo Benaglia Giuseppe. Ha fallito il bersaglio ma è in agonia.

Il forziere della stella

VERONA, 27.

«Talor dal mio forziere, ruban tutti i gioielli»... canticchiava la signorina Guglielmina Bedeschi «Stellettella» del varietà.

Ieri è stata costretta a ripetere il motivo in questura, perchè i ladri, in sua assenza, l'avevano svaligiata davvero, di tutti i suoi monili.

Il danno patito dagli adoratori della «Stella» ammonta a duemila lire.

La torcia umana

AOSTA, 27.

Una giovine donna di Quart, certa Maria Valentino, incinta, si è rovesciata sulle vesti un lume a petrolio [illegible] l'hanno avvolta ed è morta, fra inenarrabili strazi, mentre [illegible]

Come ai tempo dei briganti celebri

ALESSANDRIA, 27.

Al cavalcavia del Cristo, il rag. Francesco Molina, funzionario dell'Amministrazione delle Poste, fu aggredito e rapinato da tre malandrini, che, non contenti, lo rinchiusero poi, per sei ore, in una cava. Il povero ragioniere è mezzo morto dalla paura.

Natala di sangue in galera

PORTOFERRAIO, 27.

Il giorno di Natale, nel carcere giudiziario, quel tale Virgilio Maranca che tirò una pugnalata al comm. Molina, direttore delle Miniere dell'Elba, si accordò con i compagni di pena per commettere disordini in seguito al rifiuto opposto dai carcerieri di far venire del vino dalla cantina. Ne nacque una zuffa durante la quale rimasero feriti la guardia Camata e Menghini, capo sorvegliante.

***

NAPOLI, 27.

Nelle carceri di Torre del Greco sette detenuti alterati per le libazioni consentite loro ricorrendo il Natale, attaccarono lite per un giuoco della camorra intavolato dopo pranzo. Ne derivò una zuffa dalla quale uscirono tutti così mal conci che fu mestieri trasportarli all'Ospedale di Napoli.

Il vescovo alle Murate

FIRENZE, 27.

L'Arcivescovo di Firenze ha fatto arrestare un sedicente collega qualificatosi per il conte Tarlski ventinovenne da Varsavia, e vescovo cattolico di Kiew. Il presule fiorentino aveva fatto al collega le più liete accoglienze, poi accortosi di aver a che fare con un abile truffatore che voleva far concorrenza illecita alla santa bottega, ha mandato a chiamare le guardie. E il vescovo è finito alle Murate.

DA BRESCIA

Sei soldati austriaci in territorio italiano

BRESCIA, 27.

Il cannotto austriaco «Lido» con a bordo una guardia di finanza austriaca, un caporale di artiglieria e quattro soldati pontieri, veniva rimorchiato la mattina del 24 corrente nel porto di Limone, da una torpediniera della R. Guardia di Finanza che faceva servizio sul Lago di Garda.

I soldati austriaci sono stati trattenuti dai reali carabinieri in attesa d'istruzioni superiori.

Sembra si tratti di uno sconfinamento dovuto al vento impetuoso che ha trascinato l'imbarcazione fin oltre seicento metri dalla linea di confine delle nostre acque. L'equipaggio in balia delle onde avrebbe chiesto soccorso alla nostra torpediniera.

I partiti politici torinesi

TORINO, 27.

I tragici avvenimenti che insanguinano l'Europa, hanno turbato profondamente i partiti. Questi dovettero riesaminare più intimamente in se stessi, ed al sinistro bagliore delle armi rivedere le loro vecchie concezioni e confrontarle con la triste realtà.

L'esistenza operosa e benefica dei partiti sta appunto nel sapere rivedere, correggere, armonizzare le astratte concezioni dottrinarie con la realtà viva del momento. Chi rimane fermo, cocciuto, ostinato nel suo credo scientifico o sociale è destinato a perire. La vita è moto. I cadaveri solo non trovano nulla da mutare, nulla da perfezionare, perchè non hanno niente. Sono i morti che non si muovono!

Anche a Torino i partiti sentirono intorno a loro il ruinoso crollare di tante formule, di tanti vecchi dogmi, creduti eterni, e n'ebbero quasi paura.

Clericali, nazionalisti, liberali e socialisti, tutti inuanzi alla tragica solennità del momento rimasero perplessi incerti e come trasognati. Tutti si trovarono impreparati! Pochi giorni fa, tutti si trovarono impreparati! Pochi hanno oggi ripreso una chiara, precisa linea di condotta. L'incertezza è la nota ancora predominante.

Noi faremo d'ognuno d'essi una diagnosi serena, oggettiva; senza infingimenti e senza ipocrisia. L'ora triste non consente sentimentalismi. Chi non ha cuore per le vittime della brutale violenza, non merita riguardi di sorta.

Il partito socialista

A' tout seigneur tout honneur. Cominciamo da lui. Isolatamente è il partito, se non più forte, quello che nelle lotte elettorali raccoglie maggior numero di voti. I tesserati però non arrivano al novecento. Hanno un seguito di molti ingenui, che ignorano in quali mani sia caduto un glorioso partito come fu certamente il Partito Socialista Italiano.

La guerra europea ha svelato tutta la meschinità, mentale dei bonzi geni di Corso Siccardi. Prima di formarsi un proprio pensiero, attesero lo stampo da Roma. Nel socialismo, come nella chiesa cattolica, oggi non deve esistere che un pensiero. Quello di chi comanda. Il papa Costantino l pensa per tutti e... basta.

I fedeli torinesi accettarono riverenti la infallibile rivelazione lazzariana e associarono anch'essi il loro *veto* contro il *Popolo d'Italia* ed il suo direttore. *Il Grido del Popolo*, ingrandito di formato, rimpicciolito di idee, come un bambino sui trampoli si crede gigante e spula cretinesche sentenze.

Gli estranei crederanno forse che i socialisti torinesi siano tutti francescani, pacifisti ad oltranza, e soffrano il fratricello Rolle persino la sua pazza negazione del diritto alla difesa nazionale. Niente di più falso. Il *Grido del Popolo* sa benissimo che i più intelligenti e coscienti non sono già con lui, nè con la Commissione Esecutiva, che per reggersi in piedi mostra sentimenti che non ha. Molti si astengono dal manifestare le proprie idee per malintesa prudenza, per paura che la massa delinfingardi, guidata dagli astuti armeggioni, li gli ingenui, guidata dagli astuti armeggioni, li travolga. Ha villanamente fischiato Mario Bortavolga. Ha villanamente fischiato Mario Bonetti e l'avv. Plinio Gherardini, perchè dimostrarono, non idee interventiciniste, ma semplice simpatia per la causa degli alleati.

Nella sezione di Torino non i coscienti e gli onesti trionfano oggi; quelli che urlano, imprecano, maledicono; coloro che non discutono, ma che bruciano; coloro che si servono della massa ingenua e generosa per spianarsi la via alla carriera.

Decadenza

Dicasi pure: i partiti sono a' diaspra o al di fuori degli uomini. Dato! La realtà ci mostra che le idee si concretizzano negli uomini; quello formatosi ieri, va col tempo cine viene rinsaldato o disgregato a seconda della maggiore o minore sincerità delle convinzioni dei soci.

Una luce sinistra ci proietta oggi sul socialismo torinese. Non tanto facilmente il sole dell'avvenire riuscirà a dissipare le dense nubi d'affarismo, intrigo e d'egoismo che si levano ogni giorno più nere dal palazzo di Corso Siccardi.

Il socialismo torinese è ora in decadenza. Simularlo non giova. La catastrofe si approssima. Le escandescenze degli energumeni del *Grido del Popolo*, sono le ultime contorsioni del morente. Nè le salverà il metallico sangue che mummifica e pietosa, l'Alleanza Cooperativa, gli inocula nelle vene.

Non le animano più entusiasmi di feconde lotte per la rivendicazione di conculcati diritti; eroici sacrifici d'altruismo. Ma basse, irose competizioni personali: ma corse pazze, affannose alla conquista di onorifici e remunerativi uffici: ma vergognosi strisciamenti, codardi infingimenti per abbattere il compagno più in alto, e salire al suo posto.

Le assemblee non più palestre educate e civili di cultura, di formazioni di coscienze, ma indecorose e sfacciate esibizioni di vanità personali; ma ritrovi incivili di domenicani inquisitori.

Nel campo rosso torinese vive e prospera tutta la gramigna dell'odiata borghesia!

Gli onesti stanchi, umiliati, se ne stanno in disparte ad osservare mesti e sfiduciati il completo irreparabile dissolvimento del loro lavoro. Il male non si può arrestare. E' una miseria intellettuale e morale opprimente!

Se si desidera che non tutto perisca, e che il partito, come l'araba fenice risorga dalle sue ceneri purificato, più bello e più gagliardo, bisogna rinnovarlo nella coscienza e nella mente dei migliori condottieri.

Mancanza d'uomini

Uno dei maggiori danni dei socialisti torinesi è la mancanza d'uomini di vero valore politico ed intellettuale. Ce n'è ancora di fermo carattere. Non hanno una personalità che si imponga per vastità di cultura o per rettitudine di coscienza. Sono capacissimi da vere nullità. I pochi intellettuali — e di scarso valore anche questi — non prendono mai o quasi mai parte alle assemblee.

L'on. Morgari a Torino si vede di passaggio. Alle assemblee non interviene o lace. Non si ricorda quasi di essere il deputato del II collegio. La sua mente si è cristallizzata in quattro formule, le ripete fino alla noia: la sua energia si affievolì: invecchiò maledettamente, è un uomo... in ritardo.

L'on. Casalini, pratico, attivo, non è più socialista. Ha le tessere: perchè gli procura qualche migliaio di voti. Frequenta più volentieri le riunioni dei liberali che quelle dei compagni. E' deputato non per volere dei socialisti, ma per le vaste simpatie personali che gode nel campo borghese. Raramente partecipa alle assemblee. Prima di parlare fiuta l'aria. Sta sempre con la maggioranza. E' un abile equilibrista: egli dice che è disciplinato. Nelle questioni gravi si eclissa: così assume responsabilità. Non tollera sia sindacata l'opera sua. Si rivolta e punge come un istrice. La sua mitezza sfuma. E' un perfetto commediante. La platea lo applaude. Vita durante sarà il deputato del III collegio. Socialisticamente è zero. L'opera sua non lascia nessuna impronta di partito, è tutta personale.

I socialisti se ne contentano, pesti loro! Già si capisce: è un socialista ricco. Che ne pensa Gherardini avv. Plinio? Oh amari ricordi!

L'on. Quaglino è un mistero. Nessuno ricorda d'averlo visto alla sezione. Che cosa faccia a Torino per il partito, nessuno è mai riuscito a saperlo. Ha trovato la sua comoda nicchia nella Federazione Edile, e si parla pacificamente il nuovo stipendio. Dobbiamo parlare dell'ufficio suo di Corso Siccardi? Ah no! Chi desidera informazioni precise si rivolga alla gentile segretaria.

Degli altri, Schiavi, Italiano, Crivelli, Zino Zini, ecc., non parliamo, bastio la tessera, qualche consigliere comunale e... basta. Nelle assemblee si trovano solo per combattere i concorrenti alle cariche pubbliche. Il dottor prof. Giovanni Lava... se ha qualche cosa, vale?

Ignoriamo se siano essi che servano al partito, o se sono loro più probabile, sia il partito che serve a loro.

Fors'è anche colpa delle assemblee poichè la corrente non può essere sostituita dal Rappresentante del collegio, il più chiaro e cristallizzato di tutti, il travisa-rebbe. A Torino i socialisti hanno inaugurato una aristocrazia a rovescio.

In questo momento poi gli assenteismi sono più impressionanti. Pochi hanno il coraggio delle proprie idee. Non si tollerano discussioni sulle direttive segnate dal pontefice Costantino: i nostri socialisti, sono più dogmatici e conservatori dei preti. Ne hanno acquistato pure lo zelo inquisitoriale. Come i preti uccisero con le loro formule la religione, così i socialisti coi loro dogmi uccideranno il socialismo.

Nei prossimi numeri darò i medaglioncini interessanti delle maggiori divinità dell'Olympo socialista torinese.

Dobbiamo far notare che combattendo gli uomini rappresentativi, non combattiamo il socialismo, al quale abbiamo dato e diamo tutto l'entusiasmo nostro e la fede più salda della nostra vita.

Un tesserato.

Al Consiglio Comunale

Nel 1904, dovendosi procedere a delle opere per la esecuzione della presa d'acqua, conduttura e salto di Salbeltrand Chiomonte, il nostro Municipio commise un errore che ha veramente tutti i caratteri della colpa.

Malgrado le più sagge critiche e le più vivaci opposizioni di tutti i competenti dell'epoca — compresi l'Ufficio tecnico municipale e l'ing. Barberis — esso cedette alle insistenze dell'assessore ing. Cappa ed approvò il progetto dell'impresa costruttrice che ora cagiona ai contribuenti una maggiore spesa di 1.200.000 lire!

Tutte le previsioni degli oppositori di allora si sono verificate. Essi, data la natura del terreno, franabilissimo, avevano precisamente previsto che se la presa d'acqua si fosse fatta là dove proponeva l'impresa, si sarebbe avuta, entro pochi anni, la rovina dell'opera ed avevano per ciò proposto che i lavori si spostassero di qualche chilometro più a monte.

Non si sa per quale groviglio d'interessi, l'assessore ed il Consiglio disprezzarono le critiche e le proposte ed approvarono il progetto dell'impresa. Ora, verificate le previsioni, bisogna spendere una cifra enorme per riparare i danni di una frana.

Quello che specialmente deploriamo è che i consiglieri socialisti si siano limitati a votar contro la spesa e non abbiano fatto nulla per accertare le eventuali responsabilità di quel'errore che veramente ha tutti i caratteri della colpa. E sì che anche oggi vi sono dei consiglieri socialisti che erano in Consiglio già allora e che avrebbero dovuto ricordare le critiche e la lotta mossa all'infausto progetto!...

E Pantalone paga!...

Una pagina nera del socialismo torinese

La Sezione torinese del P. S. I. ha votato un ordine del giorno che merita d'esser fatto conoscere al buon pubblico d'Italia.

In questa Torino che già sentì i fremiti di tante generazioni anelanti all'indipendenza nazionale, c'è un'accolta di messeri che si dicono uomini i quali, su proposta dell'ex-frate, ex-massone, ex-uomo ed ora social consigliere provinciale della rivoluzione piemontese, non hanno esitato di affermare e conclamare che *«i socialisti devono esser contrari a tutte le guerre, fatte dalla borghesia, siano esse chiamate di difesa o di offesa!...»*.

Autentico!

Luigi Rolle ha reso un pessimo servizio al partito ed al proletariato torinese. Il suo ordine del giorno, che disonora chi lo ha proposto, costituisce un nuovo anello della collana di vergogne e di viltà del Partito Socialista ufficiale!...

Quando ricordiamo di aver militato in un partito simile, sentiamo alla fronte il rossore della vergogna.

DA FORLIMPOPOLI

Fascio interventista

(Appel!

FORLIMPOPOLI, 25 notte.

Per opera di alcuni giovani operai e studenti delle nostre scuole anche a Forlimpopoli vedrà sorgere il Fascio interventionista — guardi il superbo sfida a chi si nasconde nella poltroneria impotente della neutralità, segno dello spirito di ribellione che accende, pervade in fiamme di delirio — le popolazioni di Romagna.

La nostra Forlimpopoli che diede alle battaglie dell'indipendenza italiana fiori di giovinezza che partecipò e con l'anima e con l'azione a tutte le battaglie politiche, che furono la sua spirituale bellezza e grandezza, la nostra Forlimpopoli figlia della figlia di Roma, non poteva e non doveva rimanere assente in questo tragico momento nel quale si decide della vita o della morte di fiorenti nazioni, nel quale l'oscurantismo medievale, tenta di offuscare il bel sole della civiltà nova, che irradiava le contrade d'Europa. Scopo del Fascio è di contribuire ad abbattere l'imperialismo teutonico e a far trionfare il principio irredentista, per il quale, l'Italia, deve essere chiusa nella siepe dei suoi monti, che storia, lingua e costumi le addicano.

Ed oggi presentandoci alla popolazione e movendo ad essa il nostro appello cordiale ed entusiasta, vogliamo aggiungere qualche rigo di chiarimento, al nostro programma, che vada all'orecchio dei signori neutralisti di palazzo Signani, a tutti coloro che ci appellano guerrafondaissimi e che ad ogni dì che volge ci scaraventano in faccia tutte le loro banali e insensate argomentazioni.

Noi siamo irredentisti (giovani socialisti «ufficiali», che avete espulso lo studente Trebbi, chè di tali intendimenti, sprite bene le orecchie) perchè pensiamo e fermamente crediamo che la questione irredentista sia di incontestabile diritto e di sacrosanta giustizia.

E l'irredentismo non è balorda fantasia da poeta, nè forse teoria di statista ambizioso, ma è puro, schietto sentimento italiano; è un tremendo problema di vita e di libertà che s'impone alla coscienza d'Italia: il nostro popolo non può trascurarlo, deve cercarne una pronta e soddisfacente soluzione.

Perchè si può fare dell'accademia pacifista, si può guazzare all'internazionalismo, si può abbracciare l'Umanità in un patto di fratellanza universale, ma sta di fatto che presuppongo necessario all'affratellamento di tutti gli Stati è la costituzione delle singole nazionalità: ma è certo che i popoli non potranno mai affratellarsi finchè non saranno liberi da ogni giogo straniero da ogni tirannia, e che l'internazionalità non sarà se prima non saranno le nazioni con fisonomie prettamente definite.

E questo è il pensiero mazziniano che ormai sia diventando opinione e convinzione di tutti i pensatori.

E in questo senso noi ci sentiamo profondamente irredentisti: siamo irredentisti, perchè, come è sopraffattore il capitalista che invade la terra altrui e impone un salario: così è sopraffattore l'imperatore che tiene sotto il suo scettro terre le quali appartengono ad altri, e come vogliamo la distruzione del capitalismo così — con eguale ardore — vogliamo la fine d'ogni dominio straniero, la morte di ogni tiranno; vogliamo spezzare la catena del servaggio che lega un popolo ad un altro popolo; siamo irredentisti perchè pensiamo che Trento e Trieste non potranno liberamente svilupparе le loro energie economiche e intellettuali se non vivendo con noi, cioè sotto un governo di popolo, cioè di libertà e di uguaglianza.

E ciò premesso, i buoni, i liberi, i volenterosi, gli audaci, si chiamino vicendevolmente a raccolta.

Il pigro sonno si rompa.

La viltà abbia fine.

Rinasca il sentimento generoso della nostra stirpe, rinasca lo spirito di guerra contro gli oppressori delle nostre contrade riforisca sulle tombe di Dante, di Foscolo, di Mazzini, di Cavallotti, di Imbriani, rinverdisca la divina poesia dell'indipendenza patria e della libertà, e la gioventù, che è pura, che è generosa l'accolga tutta nell'anima sua oceanica se ne faccia vessillifera audace e disperata nell'ultimo sforzo di difesa contro il più che secolare predominio della forza e della barbarie.

Il testamento di Oberdan non può restare lettera morta, il suo sangue di martire non può essere infecondo, il suo atto eroico non deve lasciarci indifferenti.

[illegible] tempo di [illegible] accorrere. A' diversi alle bandiere!

Al suo la gioventù forlimpopoli e romagnola! [illegible] che non si rassegnano al verso dei Tassoni.

Pietro Montanari.

DA FAENZA

Contro il caro-viveri a Faenza

FAENZA, 27.

(C. F.). Nei locali dell'Orfanotrofio Femminile, in via Cavour, venne aperto alle famiglie dei nostri operai lo spaccio Comunale della farina di grano a L. 0,30 il chilogramma. Nel primo giorno ne furono venduti circa 60 quintali.

Il provvedimento è stato accolto con favore. Il servizio funziona regolarmente, con ottimi criteri di distribuzione; e la quantità di farina si spera possa bastare per qualche mese.

A Faenza si grida "Viva la Guerra!„

Venerdì, prima che la banda cittadina completasse il suo programma per la festa di Natale un folto gruppo d'interventisti domandò con impeto la «Marsigliese», che il maestro negò per ottemperare agli ordini ricevuti dalle autorità; e poichè gli interventisti gridarono con maggiore insistenza il maestro delle ordine ai suonatori d'abbandonare il palco. I cittadini indignati improvvisarono una magnifica dimostrazione gridando: «Evviva la guerra! Abbasso l'Austria! Vogliamo Trento e Trieste!»

Nell'isola del ferro

RIO MARINA, 26.

Carissimo Mussolini,

Vengo a sapere che da questa località vi hanno scritto per sapere chi è il corrispondente del vostro «progressindicato» giornale, che tanto entusiasmo ha sollevato fra gli uomini liberi, non legati, non soggetti a nessun dogma e a nessuna delle diverse chiese esistenti, la socialista compresa.

Ciò si deve al fatto che la mia corrispondenza ha colpito nel segno?

E' l'ora di finirla, per dio: si dovrebbe si impugnare la penna — se si sentono atti ad impugnarla — ma per confutare, per dimostrare il contrario di quanto ho so affermato non per scoprire (?) il nome per scoprire (?) il nome di un uomo che si sente pronto e disposto a scrivere con fatti *dimostrativi* tutto quanto ha scritto senza togliere una sola linea.

Ebbene già che essi lo cercano io li serva subito:

Giuseppe Agarini (il *coerentissimo* presidente della Cooperativa) *dimostri* che la detta Cooperativa è ancora aperta, dal momento che è stata chiusa perchè *temeria aperta... era impossibile.*

Lessi Primo (lettori non ridete!) *dimostri che qui all'Elba* la qualifica di socialisti non equivale a quella della spia. Ma prima però vadano ad imparare a leggere! Poi potranno scrivere come meglio sanno?

Almeno avessero atteso che io colpissi la piaga... prima di uscire dalla neutralità.

Essi immaginavano già di vedere il *condutto* (?) sulla croce? Hanno ancora molto da attendere e da udire. *bongré, malgré* loro! Epoi lo scrivente — che ha la camicia pulita e la coscienza tranquilla, senza temere smentite — sapra inchiodare alla croce dell'ipocrisia... chi di ragione.

Se poi a qualcuno la mia corrispondenza non pare giusta non ha che fare una cosa semplice: *dimostrarne* la falsità. Se invece vuol altra cosa più semplice: dia *socialisticamente* querela. Questo è l'unico modo di conoscere il corrispondente (che non si nasconderà dietro il gerente) e come la qualifica dei socialisti dell'Elba — tolte le uniche eccezioni — si equivalga a quella di spia.

Spero di essere stato breve e chiaro. A te, caro Mussolini rinnovo i miei fervidi saluti.

Il corrispondente.

SPORT

FOOT-BALL

La "Coppa di Natale„ "Milan„ vince "Genoa„

Molto pubblico, malgrado la fitta cortina di nebbia, è accorso ad assistere al nostro Ippodromo Sempione alla disputa della «Coppa di Natale» fra il «Milan» e il «Genoa».

La partita incomincia alle 13.

Arbitro Pedroni.

Primo tempo. — Gioco molto animato specie dalla parte del «Genoa» che al 20.o segna su corner un punto. Al 38.o Pizzi segna con un vigoroso attacco un punto per il «Milan».

Secondo tempo. — «Milan» segna un goal dopo solo 5 minuti per merito ancora di Pizzi; ma con un magnifico tiro De Vecchi al 12.o pareggia. Al 25.o ancora Pizzi su passaggio di Morandi segna il terzo goal ed immediatamente Brevedan segna un quarto punto.

Dopo qualche vano tentativo di pareggio del «Genoa» la vittoria resta al «Milan» per 4 goals a 2.

"Padova„ batte "Juventus„ - 4 a 1

PADOVA, 27 sera.

Oggi davanti a numeroso pubblico l'associazione del Calcio di Padova ha battuto «Juventus Italia» di Milano 4 goals a 1. Il goal milanese venne segnato da Bortoletti.

CREMONA. — Sul campo dell'Unione Sportiva Cremonese il «Cremonia» ha battuto il «Bologna F. C.» 6 goals a 1.

ROMA. — La coppa messa in palio dalla «Juventus» è stata aggiudicata alla «Juventus» stessa che ha battuto l'«Audace» e la «Pro Roma». L'«Alba» dichiarò forfeit.

MODENA. — «Milan» riserve batte «Bologna» riserve 7 goals a 1.

COMO. — Gli «Old Boys» di Basilea che ieri si erano misurati in un incontro pari col «Como» si sono battuti oggi colla prima squadra del «Chiasso» con risultato pari 2 goals a 2.

Arbitro Mauro.

Il POPOLO D'ITALIA si occuperà in speciali rassegne delle pubblicazioni e della novità librarie che saranno inviate, in doppio esemplare e, impersonalmente, al giornale.

Il "Popolo d'Italia„ nel 1915

Il *POPOLO D'ITALIA* fin dai primi numeri si è imposto all'attenzione di tutto il pubblico italiano, entrando di colpo nel novero dei giornali più diffusi ed autorevoli. Libero nel senso più vasto e più spregiudicato della parola, non legato da vincoli occulti o palesi a nessuna chiesuola, a nessun gruppo, a nessuna clientela.

Il "Popolo d'Italia„

può esprimere il proprio pensiero in qualunque questione, può proclamare arditamente la verità su tutto e su tutti, può seguire, giorno per giorno, la vita incalzante, commentarla ed esaltarla, senza nessuna incertezza, e senza che nessuno — amico o nemico — possa far mutare anche in minima parte la sua direttiva politica che si inspira alle finalità estreme del Socialismo.

Il "Popolo d'Italia„

vuol essere la voce profonda del popolo nelle sue manifestazioni più audaci, nelle sue aspirazioni più sante, nelle sue lotte contro le tirannie economiche e politiche; vuol essere la sua bandiera più ardita sempre spiegata per ogni battaglia generosa; vuol essere l'interprete più sincero e più immediato dell'anima dei lavoratori, contro ogni equivoco ed ogni viltà.

Il "Popolo d'Italia„

sarà, nel prossimo anno, ancora più vario e più ricco di rubriche, di articoli di varietà, di note vivaci di polemica e di commenti ai più importanti avvenimenti: le più forti e libere penne d'Italia collaboreranno nelle sue colonne, rendendo agile e simpatica la breve vita d'un giorno destinata ai giornali.

Il "Popolo d'Italia„

apre le sue colonne ad ogni pensiero e ad ogni manifestazione, sia politica che artistica; non si imbottiglierà in formule rigide che escludano gli spiriti da ogni fatto nuovo, da ogni sana orientazione di pensiero; non sarà nè difensore nè sostenitore di nessun dogma, ma tenderà a frantumarli tutti, siano essi sostenuti dai chierici neri o dai chierici rossi.

Il "Popolo d'Italia„

accrescerà e migliorerà i suoi notiziari ed i suoi servizi tanto per il regno come per l'estero; la sua organizzazione interna, che in questo suo primo periodo per opera di ignoti sabottatori diede luogo a qualche inconveniente, sarà presto perfetta; il giornale arriverà dovunque con regolarità ed avrà corrispondenze da ogni città d'Italia interessanti le più dibattute ed urgenti questioni nazionali e regionali.

Il "Popolo d'Italia„

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento e di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.

Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. 15.00
Semestrale . .	» 7.50
Trimestrale . .	» 3.75
Mensile	» 1.25

Come la Germania venne fucinata alla prussiana

"Qualunque arbitrio e nessun scrupolo„

Federico IV di Hohenzollern, burgravio di Norimberga, acquistò nel 1417 da Sigismondo I l'Elettorato di Brandeburgo e prese il nome di Federico I. Era un triste dominio. Sul suolo sabbioso vivevano poveramente slavi germanizzati sotto l'artiglio di alcuni signorotti, i quali s'industriavano nella guerra e nella rapina per aumentare le loro magre risorse. Da questo principato piccolo quanto bisognoso uscì l'unghiuto e rapace Regno di Prussia!

Nel 1618 l'Elettore *Giovanni Sigismondo* ereditò il ducato di Prussia per cui gli Hohenzollern si trovarono padroni di tutto il paese compreso tra il Baltico e la Vistola. *Federico Guglielmo* intervenne per la prima volta nella politica europea e fu l'organizzatore dello Stato prussiano che la gelosa e sospettosa Casa di Habsburgo si affrettò a riconoscere come reame sotto *Federico III* che preso il nome di *Federico I Re di Prussia*.

L'Europa col trattato di Utrecht del 1713 sanzionò il fatto.

Allorquando il principe si calcò sulla sua testa di uccello da preda la corona regale tutti i re e imperatori sorrisero e scrollarono sdegnosamente le spalle. Ebbero torto.

Il loro fratello aveva lo spirito tenacemente audace e intraprendente e la mascella possente, e la sua mancanza di scrupoli ne faceva un avversario grandemente temibile. «La Prussia aspra nelle sue rivendicazioni, di mala fede nei suoi accordi, brutale nei suoi furori cominciò la ascensione verso i fastigi della Gloria. Sapeva essere volta a volta bassa cortigiana e brigante audace. Napoleone la vide successivamente inginocchiata davanti al suo trono, traditrice alla parola data e forsennatamente impertinente nel successo» (1).

Per liberarsi dai francesi, la Prussia divenne con Stein e Scharnhars, a partire dal 1807, — scrive Frédéric Masson nei «Les Annales», nov. 1914 — la maggior nazione armata, costantemente pronta alla guerra. In principio fu un mistero il reclutamento, l'istruzione, l'organizzazione di questo esercito, che comprendeva tutti i cittadini. Durante cinque anni, la Francia ignorò quasi l'esistenza di questo esercito. Ma, allorquando la campagna russa disfece il grande esercito napoleonico, allorquando il generale York col suo corpo d'armata, disertò le aquile francesi, e si associò ai nemici del Gran Corso, la molla scoccò, e quella Prussia che non poteva apparire temibile per i brevi confini nei quali era incassata, ostentò un esercito mille volte sproporzionato al suo territorio, poichè era la popolazione intera! Il programma del delirio imperialistico prussiano fu fissato fin d'allora; audacissimo quanto spietatamente inesorabile. Il machiavellismo più bieco si purifica e diventa candida malizia infantile a petto delle arti politiche prussiane.

Il primo piano di guerra contro la Francia fu preparato sin dal 1830 dal Clausewitz (esso è riprodotto negli scritti del Moltke nel 1850) e gli apparecchi prussiani per una campagna oltre Reno datavano dall'inverno 1857-58.

Il 26 febbraio 1850 Moltke in un secondo memoriale, che venne illustrato anche dal Luzio, precisa qual'è il bottino che le armate prussiane dovevano avere di mira in Francia; e la violenta divulsione dell'Alsazia Lorena è già fin d'allora preannunciata con inflessibilità positiva. L'unica conquista da affermare durevolmente in Francia (scrive il maresciallo Moltke) sono le provincie Alsazia e Lorena, anticamente tedesche, con una popolazione tuttora tedesca, benchè *ora decisamente favorevole all'influsso francese*. Francia e Germania avrebbero infine i loro naturali confini: i Vosgi. Oltre le operazioni in aperta campagna sono da contemplare come necessarie due grandi assedi: Strasburgo e Metz, piazze forti indispensabili per la sicurezza futura della Germania.»

L'assedio di Parigi è pure già adombrato come necessario e relativamente facile. «*Poche marcie occorrono per arrivare alla capitale della Francia, e con la caduta di Parigi tutto sarà deciso come nel 1814.*»

A quest'ardente brama di Moltke faceva eco il principe di Radzwill il quale in un memoriale del 5 marzo 1859, esaltava alla marcia su Parigi delle armate tedesche riunite come valanga distruggitrice, irresistibile «*vernichtender strom*»!

* * *

Perciò che concerne i riflessi della politica prussiana nel nostro Paese noi non possiamo dimenticare che alla Germania, proprio alla Germania, noi dobbiamo l'angosciante tema dell'irredentismo italiano.

Mentre Bettino Ricasoli presidente dei ministri d'Italia aveva rifiutata all'Austria, prima della guerra del 1866, di accettare Venezia in cambio della sua neutralità, per tener fede ai patti dell'Alleanza colla Prussia, fu proprio questa — immensonata in Bismark, che, dopo della vittoria di Sadowa — raggiunta e facilitata per mezzo dell'Italia la quale aveva costretto l'Austria a mantener un grosso esercito nel Quadrilatero — si oppose recisamente ai nostri plenipotenziari che domandavano di estendere i nostri confini nazionali fino all'Alto Adige, tra Bolzano e Trento — settentrione, e, ad oriente fino all'Isonzo.

E per completare questa parentesi italiana che abbiamo inserita qui per meglio intendere l'essenza della politica prussiana, la quale può essere riassunta nella formula: «*Qualunque arbitrio e nessun scrupolo*» noi aggiungeremo che gl'Italiani non possono dimenticare con quale arte diabolica Bismarck spezzò l'istintiva francofilia degli italiani, per aggiogarli al carro della ora defunta Triplice Alleanza. Fu sempre il cancelliere di ferro che con basso cortigianismo verso la Francia, di cui paventava già la *revanche*, acconsentì al protettorato francese sopra Tunisi, in odio di tutti i diritti e di tutti gl'interessi formidabili che l'Italia aveva sulla città africana che fronteggia vicinissima, la Sicilia.

Ma ritorniamo alla Germania.

Di una unione doganale cogli Stati germanici del Sud la Russia fece il punto di partenza di una conquista territoriale. Della federazione ch'essa aveva imposta ai vinti, essa si servì per distruggere il *particolarismo* ch'essa aveva promesso, in principio di rispettare. Essa perseguitò senza pietà le nazionalità che aveva asservite. E quando con l'aiuto dei suoi nemici della vigilia, divenuti suoi complici, potè mettere il suo scarpone insanguinato sul collo della Francia, le sue ambizioni non ebbero più limiti ed essa sognò di ricostruire a suo profitto l'impero dei Cesari.

Continuò allora più intensa, instancabile, l'organizzazione delle conquiste nuove. Ogni sacrificio venne imposto alla nazione per rinforzare l'esercito e la marina: idoli mostruosi i quali dopo di aver inghiottito i cinque miliardi d'imposizione di guerra che la vincitrice volle dalla vinta Francia, chiedevano altri formidabili e ininterrotti olocausti di centinaia e centinaia di milioni.

Ma di pari passo procedeva la organizzazione possente, schiacciante della sua industria e dei suoi commerci. Quella venne provveduta di macchinari meravigliosi e i suoi prodotti, a buon prezzo, inondarono il mondo. I mercati vennero coperti dalle loro truculenti *reclames* e da un esercito duttilissimo di agenti politici federati di sapiente commercialismo.

E nelle scuole i maestri, il cui patriottismo stretto ed esclusivo non conosceva, non intuiva i più elementari riguardi, si applicava a falsificare la storia e a far penetrare nelle masse popolari «*tutte le frenesie d'un orgoglio nazionale smisurato e di appetiti mostruosi di dominazione universale*».

E con una tenacia più resistente di quello che non sia la perforatrice che succhiella la roccia più dura, i prussiani si adoprarono a trasformare a loro immagine e somiglianza i germanici del sud. Così si poterono veder pacifici, e ridanciani buon temponi di Monaco e Stuttgart divenire militaristi forsennati e più forsennati imperialisti.

Per tal modo si andò modellando una Germania nella quale i letterati, i pittori, gli storici, i sognatori passarono dal primo piano, nel gran quadro della vita sociale, all'ultimo; e si avanzò, invece, compatta e formidabile una nazione d'industriali per guadagnare del denaro sul mondo ricattato dai suoi armamenti, e dei soldati «*pour achever cette subordination de l'univers à la race, peu authentique et médiocrement noble*, des prétendus Zolern» (2).

Ma non è tanto la sua potenza formidabile che bisogna prospettare e paventare, dicono in coro tutti i pensatori di Francia, d'Inghilterra e dei neutrali Stati Uniti; è lo spirito animatore di questa grande nazione che appare divenuto d'un tratto nel suo armonico e terrificante insieme strumento di rapina e di devastazione.

E' il satanico orgoglio, lo spirito di distruzione, l'irresponsabilità, il diritto di fare tutto ciò che piace e serve alla Prussia. Non più frontiera, non più trattati, non più neutralità, non più diritto delle genti. La forza prussiana significa l'annientamento di chiunque resista al comandamento prussiano!...

Perciò si videro contadini e operai arruolarsi nell'esercito dei pangermanisti universitari e urlare *coscientemente* in coro «*Germania über alles!*»

Per cui «tutte le energie di questa nazione — chiudo con le parole del Wetterlé, il deputato d'Alsazia e Lorena — arroventata da incessanti eccitazioni, non tendevano più che ad allargare le frontiere dove essa pretendeva di soffocare, e imporre la sua legge di ferro a dei nuovi vinti».

B. Gutierrez.

(1) «*Ce que j'ai vu*», E. Wetterlé, ancien député au Reichstag.

(2) Frederic Masson, *Les Annales*, 2 décembre 1914.

"Noi... privilegiati..."

E' una gioia ineffabile. Un tripudio.

Il socialismo italiano — marea... calda — si arrotola nel dolciume. E si strugge di svenimenti amorosi per l'umanità tutt'intiera.

La quale sanguina.

Ma non vuol dire: «Il partito socialista italiano sta bene».

«Noi che siamo in una condizione privilegiata...»

Ecco. Non si capisce questo scoppio di gioia. Non si comprende come si possa essere soddisfatti, ad assistere al macello dalla finestra.

E' un sentimento, codesta soddisfazione, che sta all'internazionalismo come la curiosità di uno studente di medicina allo spasimo di un corpo vivisezionato.

Il partito socialista, infatti, sta a vedere come si mettono le cose. Funzione, questa, eminentemente attiva e sovversiva... Domani, a guerra finita, saprà quello che deve fare. Oggi, no. Guarda. Studia. Deplora... E aspetta il ritorno della pace. E se un'altra guerra, dopo, dovesse scoppiare, il socialismo italiano si riplocramerebbe neutrale per tornare alla finestra, a vedere, a deplorare, a studiare, ad attendere...

Ma oce i socialisti ufficiali italiani non avessero «il tempo di... discutere» e fossero d'un tratto «travolti nel conflitto», allora non sappiamo a quali crociate determinazioni si appiglierebbero, in nome del sacrosanto ideale, cotesti mallevadori in sessantaquattresimo di una Internazionale in stato di fallimento per bancarotta fraudolenta.

Non lo sappiamo noi: ed essi neanche lo sanno.

Ecco un magnifico motivo di più a giustificazione della loro letizia...

«Noi... socialisti italiani privilegiati...»

E tirano di lungo.

La patria?... Un «pregiudizio» ed una «superstizione». Essi giurano che non esiste, forse appunto perchè la sua esistenza ha determinato il crollo dell'internazionale.

Saluto!... Poveri ciechi (stavamo per scrivere... ciuchi).

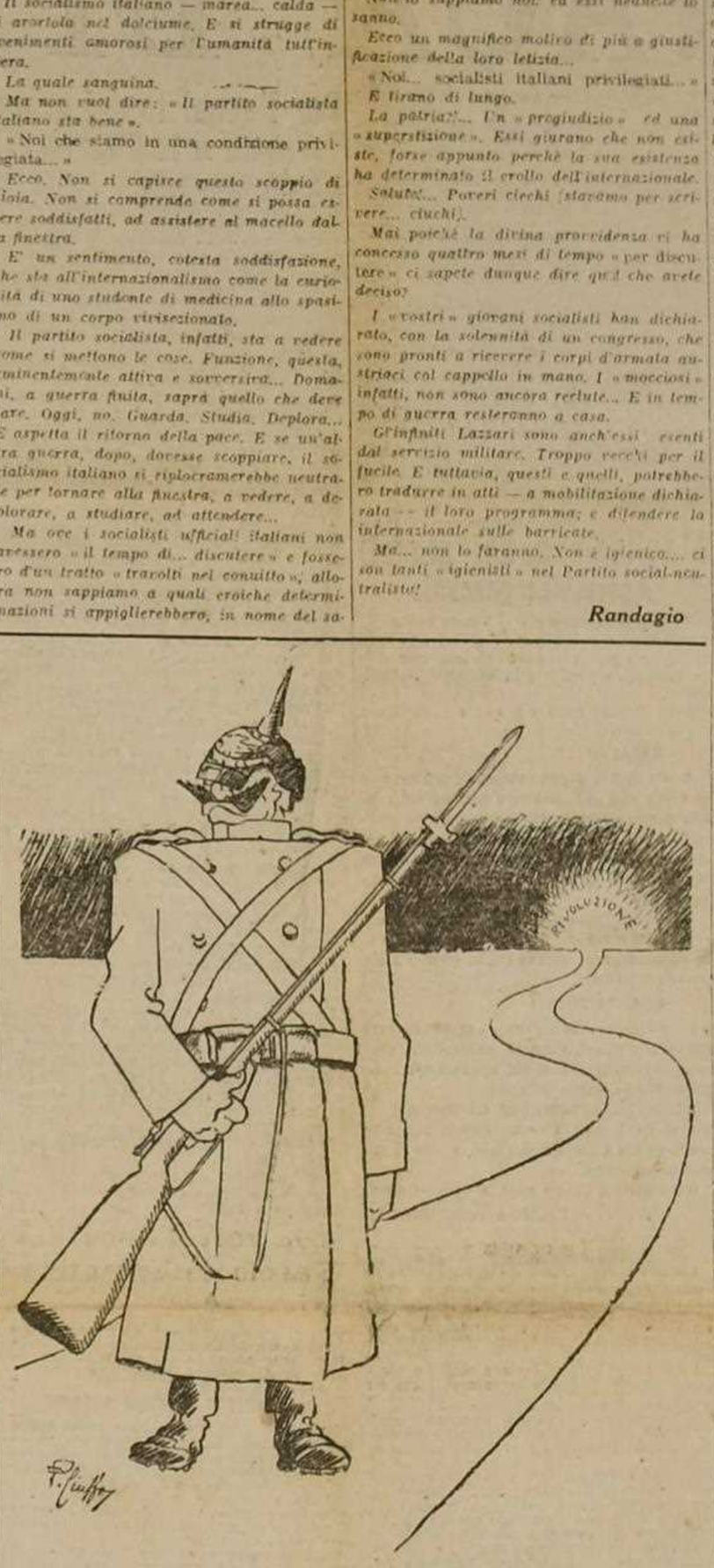
Mai poichè la divina provvidenza vi ha concesso quattro mesi di tempo «per discutere» ci sapete dunque dire qual che avete deciso?

I «vostri» giovani socialisti han dichiarato, con la solennità di un congresso, che sono pronti a ricevere i corpi d'armata austriaci col cappello in mano. I «mocciosi» infatti, non sono ancora reclute... E in tempo di guerra resteranno a casa.

Gl'infiniti Lazzari sono anch'essi esenti dal servizio militare. Troppo vecchi per il fucile. E tuttavia, questi e quelli, potrebbero tradurre in atti — a mobilitazione dichiarata — il loro programma; e difendere la internazionale sulle barricate.

Ma... non lo faranno. Non è igienico.... ci son tanti «igienisti» nel Partito social-neutralista!

Randagio



Compagni, la strada è ostruita...

ATTRAVERSO L'ITALIA NEUTRALE

Il cannibalismo imbecille dei socialisti forlivesi

FORLI', 27, dicembre.

Un vostro collaboratore straordinario, romagnolo di nascita e di temperamento e che — sebbene viva lontano conosce assai bene i suoi compatriotti, ha già illustrato brillantemente sulle colonne del «Popolo» il ributtante spettacolo della neutralità dei socialisti romagnoli. Per colui che — come chi scrive queste linee — è costretto ad assistere quotidianamente a tale spettacolo, l'impressione di nausea e ancor più acuta. Da quando a Forlì è sorto il primo «Fascio d'Azione Rivoluzionaria» i socialisti cosidetti «ufficiali» hanno perduto quel po' di... tramontana che era loro rimasto e sono corsi ai ripari. Hanno cominciato col pubblicare un manifesto melenso, pieno di frasi fatte e vuote e nel quale invano si cerca la parola d'ordine per un'azione pratica contro la guerra. Il manifesto è stato gindicato una miseria. Forlì è generosa. Forlì è interventista. Forlì, domenica 20 dicembre, ha urlato in una improvvisata dimostrazione — dopo il comizio commemorativo di Oberdan — la sua volontà di guerra. I neutralisti, pochi e vergognosi stimarono opportuno e prudente di squagliarsi.

Per vendicarsi, stampano tutte le ingiurie più plateali contro Mussolini e il «Popolo d'Italia». Nell'ultimo numero del loro giornale — fondato e diretto da Mussolini — ed ora caduto nelle mani di uno spostato mezzoreccchi laureato da poco in legge — si dichiara che finchè ci sarà un solo socialista romagnolo Mussolini non parlerà in piazza a Forlì». La minaccia ha suscitato nella cittadinanza un senso di ilarità e di compassione.

I socialisti a Forlì sono poche diecine di impotenti. Il Mussolini con tre anni di sacrifici e di sforzi — affrontando il carcere, sopportando la miseria, rischiando la vita e tutta la città può testimoniarlo — li aveva galvanizzati. Adesso non contano una cicca. Prima di tutto una quindicina di socialisti giovani e adulti, capeggiati da Cesare Berti, seguono il Mussolini; poi vi è l'enorme maggioranza della popolazione che è veramente ansiosa di riudire la parola del Mussolini. Posso garantire che la sua conferenza si svolgerebbe assolutamente indisturbata. La libertà di pensiero e la libertà di parola non sono — nella città di Forlì — alla mercè della coppia malamente assortita Pavirani-Vernocchi.

Il primo è un «agrario» che specula sul socialismo come sulla pelle dei contadini, il secondo è un sonnaro quadro, un avvocato ...«diciannove», come dicono qui, un avvocato che deve la licenza liceale ai compiti d'italiano che il Mussolini gli svolgeva per compassione. I liceali — condiscepoli dell'attuale direttore della «Lotta di Classe» — lo ricordano bene. Un po' di gratitudine, o vago Olindo, per chi vi ha insegnato a scrivere in lingua italiana! Ma non solo in città, anche nel contado ci sono dei socialisti che simpatizzano apertamente per il Mussolini. Il segretario della Sezione Socialista di Bertinoro, tal Mangelli ha mandato la sua adesione al «Popolo d'Italia». A Predappio, il sindaco, l'intelligentissimo Emilio Castagnoli — un operaio che poteva avere dinanzi a sè un brillante avvenire nel campo dell'organizzazione politica od economica nazionale, solo che si fosse deciso a lasciare da giovane il suo borgo nativo, è con Mussolini, insieme con la maggioranza degli operai di Predaggio. A Dovia e a Medola — la ribelle città di Felice Orsini — un forte nucleo di socialisti sono mussoliniani, e si tratta di socialisti non dell'ultima ora come gli avvocatini analfabeti. Anche a Fiumana, c'è qualche mussoliniano. A Faenza il gruppo dei socialisti mussoliniani è numeroso. Gli attacchi del «Socialista» a Mussolini, sono stati vivaci, ma non eccessivi e canaglieschi come quelli del giornale dei socialisti forlivesi. Quando il Mussolini vorrà venire a Forlì, troverà al suo fianco moltissimi socialisti che prima di giudicarlo in bene o in male... vorranno almeno ascoltarlo. L'inquisizione che imbavaglia la parola, a Forlì non attacca. A Forlì come a Parma, Mussolini sarà ascoltato con rispetto dalla folla operaia che non lo ha ancora dimenticato e non crede — nel fondo dell'anima — al turpiloquio immondo dei cattivi pastori.

Romagnolo

Ringrazio molto il corrispondente straordinario per questi interessanti ragguagli. Ho visto riprodotta sull'Avanti! la incivile, inquisitoriale e sopratutto e innanzi tutto ultra ridicola e ultra scema minaccia.

I socialisti forlivesi che scrivono su quella Lotta alla quale ho dato durante un triennio — e in condizioni che tutti conoscono — la parte migliore di me stesso, hanno ol. trepassato nei miei riguardi i limiti della decenza polemica per toccare quelli della bestialità umana. Mentre da ogni parte d'Italia mi giungono espressioni di simpatia da uomini che — ne cito due a memoria — il Bergamasco di Napoli, il Gandolfo di Oneglia — hanno dato alla causa del socialismo quanto non hanno dato e non daranno mai i signori Vernocchi e Pavirani (questo bel tipo di «agrario» che alla vigilia della guerra voleva andare... in Cina) mentre nella Svizzera e in Liguria e a Varese, i socialisti, pur disapprovando taluni il mio atteggiamento, non mi negano attestazioni di solidarietà e di amicizia; mentre Huysmann — ex-segretario dell'ex-ufficio internazionale socialista di Bruxelles — mi manda la sua parola di fraternità, mentre la maggioranza consigliare del Comune socialista di Milano — non tranquillizzata dalla mia esecuzione sommaria — accede ai criteri di una inchiesta; mentre il mio accusatore stesso dichiara che non intese di proporre la mia espulsione dal Partito per «indegnità morale», mentre tutto ciò accade, è scandalosamente diffamatoria non per me, ma per la riputazione della Romagna, la immondizia polemica che vien settimanalmente raccolta e deposta nel giornale dei socialisti forlivesi.

Adesso mi si vorrebbe impedire di parlare a Forlì! Nientemeno!

Piccoli istrioni, voi non mi conoscete ancora! Se io «mi» accanciassi al vostro grottesco «ukase» mi sentirei «diminuito» come un qualunque Lazzari che porta sul dorso il famoso «lodo», di una famigerata «questione morale», come un qualunque Racci che presta il denaro con tasso usurario alle cooperative proletarie, come un qualunque Caldo, eccetera, eccetera, eccetera. Per questo io parlerò, a Forlì, e prestissimo e a qualunque costo. Ho sfidato — durante dodici anni di battaglie — ben altri avversari. Dopo aver portato ai polsi le manette dei carabinieri, io m'infischio delle manette dei nuovi carabinieri rossi: i gendarmi, i preti, i chierici, i sagrestani, gli spegnimoccoli del socialismo che si abbrutisce e si perverte nell'adorazione del Kaiser.

Ed io sono sicuro che quando gli operai di Forlì, che io conosco ad uno ad uno, mi avranno ascoltato, essi si volgeranno ai miei diffamatori dicendo loro:

«Ignobili panciafichisti, sicari del Kaiser, reggi-coda di Francesco Giuseppe, complici diretti della distruzione del Belgio, alleati di Sudekum, voi ci avete mistificato, ci avete ingannato, non ci avete detto la verità, tutta la verità. Mussolini è quello di ieri...».

Già: io sono quello di ieri. Indisciplinato, forse; come lo fu Turati quando diresse il Partito coi gruppi autonomi, come lo è stato Treves quando diresse a Milano — il Tempo, contrattare dell'Avanti! ferrigno; ma rinnegato, no. I rinnegati sono da ricercarsi piuttosto fra i neutralisti alleati ormai coscienti, dei preti, dei padroni e della Monarchia. Rinnegato? Ah sì, ma in buona compagnia. In compagnia di Amilcare Cipriani, in compagnia di Edoardo Vaillant, di Hyndmann, il decano dei socialisti inglesi; di Kropotkine, l'apostolo purissimo dell'Anarchia; di James Guillaume, lo storico profondo dell'Internazionale; di Malato, l'anarchico perigino di Pierkanoff, il tartico dei marxisti russi... e potrei continuare all'infinito. In quale gli interventisti «guerrafondai» sono inammercati in tutte le frazioni del socialismo...

Già: Mussolini è proprio quello di ieri e sarà domani quello d'oggi: un soldato tenace e disinteressato di tutte le cause della libertà e della giustizia umane...

Ma la postilla è già lunga: e il discorso non è finito. Lo riprenderò in breve, a voce, a Forlì.

Mussolini

DA TREVISO

Il Fascio - Le pretese minaccie socialiste

TREVISO, 27.

E stato affisso il manifesto del Fascio di agitazione. Ha fatto un'ottima impressione. E siamo sicuri che alla prossima riunione, il Fascio terrà un numero grandissimo di aderenti in tutte le classi della cittadinanza. Moltissimi operai han già fatto domanda di adesione.

E' vivissima in città l'attesa per la conferenza Mussolini. I socialisti ufficiali, pochini, pochini, sono gialli più dell'arsura e fanno dello spirito — sciocco — nel loro giornaletto di Venezia. Nell'ingoiare i rospi, coerenti col loro tradizionale e civile coraggio — per la conferenza Mussolini minacciano fuoco e altri proiettili, come minacciano la rivoluzione in caso di mobilitazione. Benissimo, il silenziamo altrimenti l'opera: sanno di impegnarsi a mantenere le loro eroiche promesse, quegli sgovernanti di ottime le dedizioni che hanno condotto il partito socialista locale alla espressione non povera di un minestrismo fallimentare e fannullone.

Intanto i migliori elementi del partito sono con noi, altri sono impazienti di rompersela con la tradizione del Circolo degli operai e di quattordici. E non ci curiamo degli altri. Vi sono problemi più urgenti e più assillanti in questo momento in cui maturano i più grandi avvenimenti della storia. Noi andiamo avanti, siamo e stiamo con coloro che non chiudono gli occhi alla realtà.

Si stanno preparando altri comizi e altre forme di agitazione in tutta la provincia.

Conferenza Mussolini a Genova

GENOVA, 27, ore 22.

Domani sera, 28, alle ore 21, nella sala dell'Università Popolare, il compagno Benito Mussolini parlerà sul «Dovere dell'Italia». I biglietti sono in vendita presso la Libreria moderna, in Galleria Mazzini, la Camera del Lavoro, l'Associazione Giuseppe Mazzini e la Società di mutuo soccorso fra Portalettere, e dalle ore 17 in poi, presso l'Università popolare.

E' invitata la stampa. Il comitato e i compagni tutti, iscritti al gruppo genovese del Fascio rivoluzionario interventionista e tutti i compagni volenterosi sono pregati di trovarsi domani sera alle ore 17 presso la segreteria dell'Università Popolare per prendere gli accordi necessari affinchè la conferenza e l'eventuale contraddittorio possano svolgersi in modo degno di Genova, non solo, ma degno anche del grave momento che attraversiamo. — Per il Comitato, *Cosimo Pala*, segretario.

DA NAPOLI

Un ufficiale italiano asservito all'Austria

NAPOLI, 27.

Il Mattino pubblica da qualche tempo articoli e corrispondenze a firma Arcangeski, che sono una continua tendenziosa difesa dell'Austria e dei suoi metodi. Esse sono di uno dei figli di Scarfoglio: Michele.

Fin qui nulla di male. Lo strano è soltanto che questo scrittore, il quale imbastisce i «pezzi» sui comunicati ufficiosi dell'autorità austriaca, sia ancora ufficiale dell'esercito italiano. Michele Scarfoglio è stato congedato ora, con la classe dell'80, dopo essere stato al confine come ufficiale.

Difenderà bene il paese contro l'Austria costui se domani vi sarà chiamato!

Consiglio Superiore della Cassa Nazionale

Infortuni

ROMA, 27.

Sotto la presidenza dell'on. marchese Ferrero di Cambiano si è riunito presso la Sede Centrale in Roma il Consiglio Superiore della Cassa Nazionale Infortuni.

Ha esaminato ed approvato il bilancio preventivo 1915; ha nominato il Collegio dei revisori dei conti; ha ratificato il Regolamento del Fondo per anticipazioni sugli stipendi del personale.

Ha poi deliberato in merito alle proposte da presentare al Ministero di A. I. e C. per ottenere la facilità di assicurare in forma libera i casi di morte e di inabilità permanente oltre i massimi fissati dall'art. 11 del Regolamenti Premi e Indennità, quando ciò venga espressamente richiesto dal contraente.

Il presidente ha dato comunicazioni oltre che della relazione finanziaria al 30 novembre 1914, anche della sentenza resa dal Giudice Istruttore del Tribunale Penale di Napoli cav. Modestino Giovagnoni nel procedimento a carico di 227 operai di Napoli, imputati di truffe in danno della Cassa Nazionale e di altri Istituti esercenti l'assicurazione infortuni.

Discussione ampia ed interessante ha richiesto il problema dell'assicurazione del rischio di guerra per il caso dell'eventuale partecipazione dell'Italia al conflitto europeo, tanto nei riguardi della questione generale di diritto se, cioè, la legge infortuni faccia obbligo d'assicurare gli operai anche per questo rischio eccezionale, quanto nei riguardi dell'estensione e delle modalità da darsi all'assicurazione stessa.

Il Consiglio ha sospeso ogni decisione in attesa di conoscere prima il pensiero del Governo sull'argomento, che sarà nel caso ripreso in esame definitivo in una prossima riunione.

La rivolta a Manilla

MANILLA, 27 sera.

Sono stati incarcerati otto abitanti delle Filippine accusati d'aver partecipato ad una ribellione a Manilla o di complicità.

La ribellione, che non aveva capi, è d'altronde fallita.

GIORNALISSIMO

Il carattere dei popoli

Il francese è l'essere più *charmant* che esista — leggiamo in un articolo di *Veritas*. — Del resto *charmeuse* è una parola francese... All'estero esso porta con sè la nostalgia del suo *café chantant* e del boulevard: disprezza leggermente ogni cosa non francese, si gonfia della sua gloria passata e del suo orgoglio smisurato; comprendesi un piedestallo dal quale non si degna curarsi del prossimo. La donna francese, in generale, ha uno scarso ardore per la femminilità e un debole per il lusso, è vivace, brillante, piena di fascino, di opera e di spirito.

L'inglese ha in sè un egoismo spaventoso e una sentimentalità esagerata. E' intelligentissimo, senza scrupoli negli affari, e un meraviglioso «tipo» degno di meritare l'età presente. Erede della repubblica italiana e della Spagna, l'Inghilterra più tenace e potente porta nel diritto internazionale una modificazione di leggi per i popoli inferiori. L'inglese ammira degli altri popoli solo quel tanto che non lo fa sfigurare in loro confronto e con la mercia importata a Oxford e a Cambridge domina i popoli più ricchi e le terre più feraci.

I russi sono a noi psicologicamente vicinissimi, irresoluti, di spirito poetico e sentimentale essi rivendicano i nostri meridionali. Sembrerebbe per la nuova esagerata dire che i pietroburghesi russi copiò delle nostre belle spiagge e dei nostri luoghi di cura vi si trovino come in casa loro, fra gente che li comprende: eppure niente di più vero. Essi ammirano sconfinatamente tutto ciò che è straniero ed hanno la tendenza ad apprezzare se stessi, precisamente come noi.

I russi, come tutti gli slavi, non saranno mai popoli dall'avvenire brillante. Hanno le rudi qualità del contadino coscritto che non comprende troppo le novità e che ad ogni modo le subisce malvolentieri. Il russo momento potrà dare di se spettacolo d'eroismo incomprensibile e folle, ma non potrà mai sbizzarrirsi dal suo sentimentalismo redivivo di ogni più energico spirito.

Ancora "les boches,,

Ancora i boches. L'*Eclaireur* da questa etimologia.

Boche, significa palla di legno, palla per giuocare alle bocce, e per estensione, testa di legno, testa di legno duro.

In tutta la Svizzera in cui si parla francese, come in parecchi dipartimenti francesi limitrofi della Svizzera (Alta, Basse Savoie, si dice correntemente jouer aux boches per «giocare alle bocce».

La parola boche, presa in questo senso, viene direttamente dall'italiano bocia, che è la stessa in mezzadro (lingua a il bocia).

L'italiano bocia deriva da bocio = bozzolo, che corrisponde al nome francese di boja. Lo zio la cui consolenza molto dura lo fa preferire per la fabbricazione delle bocce. Bocio e bozzolo, secondo dal latino, bucia, buia (3) come scientifico della pianta il bacco crogeneo, che è un'alterazione del greco pyr, fuoco, d'altra parte la radicale greca pyr, e ugualmente l'idea di durezza, significa pietra.

In milanese la parola boz significa intonaco buia (buono) e boite, scatola, e parallo bazle, e vaso. Con quest'ultimo senso, la parola è passata nel francese sotto l'arte del vasellaio, la boxe.

La parola è la stessa in parecchie lingue straniere: basco, beano, portoghese boiza; svedese bushora, bosso, vecchio tedesco buchsbaum, bosso; persiano e armeno boxus, bosso, ecc.

Ha scomposto chi dice boche, dice bocia di legno, testa di legno. Testa di bosso.

La espressione *Tete quarrée*, *Bocia quadrata* il detto «Bisogna tagliarli gli angoli» non sono che degli avvertimenti dei pazzerelli. Sono tutti termini ingiuriosi, e la parola boche li riassume in una sillaba.

Quanto alla parola *Alboche* non è che un'abbreviativo, una contrazione dell'*Allemand-tête-de-boche*. *Allemand, boche, et boche*.

I sottomarini tedeschi

La *Revue Scientifique* ha un articolo sui sottomarini germanici.

Il capitolo sociale delle spese pei sottomarini — dice la *Revue* — che era nel 1900 di 8 milioni e mezzo veniva portato a 12 milioni nell'anno successivo.

Ora nel 1911 la totalità delle spese ammontate a questo oggetto ascendeva a circa 70 milioni di franchi. Da allora in poi i sottomarini germanici sono stati dotati di una vera e propria artiglieria costruita per essa dalla Casa Krupp.

Per difendersi contro la piccola cifra talora di questi sottomarini portano, in un compartimento stagno costruito sul ponte, due piccoli cannoni da 75 mm. Quando il sottomarino galleggia alla superficie, questo compartimento può venire aperto, ed il cannone montato su di un affusto ruotante può essere posto in batteria e adoperare il suo effetto.

Allorchè poi si rende necessario il sommergimento l'affusto vien ripiegato ed il cannone si trova allora al riparo nel suo compartimento.

E' certo che i sottomarini e specialmente quelli delle armi assai terribili. Ciò è talmente vero che un ammiraglio inglese di gran valore, sir Percy Scott, ha potuto affermare in un articolo nel *Times* che l'introduzione nella guerra navale di battelli navigando sott'acqua gli sembrava rendere radicalmente inutili i battelli naviganti alla superficie.

La "Marcia Reale,, è un plagio?

L'ultimo numero della rivista spagnuola *La nueva musica*, di Firenze, reca un articolo ove si parla delle origini affatto nuove di quella — immeritatamente — ingrata cosa, che è la Marcia Reale italiana. Il Ricci, nacque in nel 1808, e morì nella sua città natale nel 1880, e morì nella sua città natale nel 1880, e morì nella sua città natale nel 1880

LA CRONACA DI MILANO

La discussione sul Bilancio Preventivo

Dall'indennità al Sindaco e agli Assessori al sussidio alle organizzazioni operaie

La commemorazione del sen. Trotti

La seduta si apre con la commemorazione fatta dal Sindaco del sen. Trotti Bentivoglio.

Egli ha partecipato alle Cinque Giornate e quando la nazione fu costituita ad unità, fece parte dell'amministrazione Beretta, di cui si ricordano ancora molte audaci amministrative, fra cui lo smembramento intorno al Duomo.

— Sia lecito a noi — dice il Sindaco — compiendo di parte ricordare costui che, in un momento di generale smarrimento, volle accompagnare Carlo Alberto nell'esilio a Oporto.

L'on. De Capitani ringrazia il Sindaco per le nobili parole pronunziate all'indirizzo del sen. Trotti, ed aggiunge che non deve essere molta la distanza che divide le due parti del Consiglio quando si tratta di onorare uomini come Ludovico Trotti, patriota e soldato valoroso.

Milano ricorda e onora i benemeriti concittadini suoi, e Ludovico Trotti è ben degno del ricordo e del rimpianto che noi gli tributiamo.

L'on. De Capitani manda anche auguri ai sovrani per la nascita della nuova principessa.

E siamo così nuovamente al

Bilancio Preventivo

L'indennità al Sindaco e agli Assessori

L'on. De Capitani rileva come per la prima volta figura stanziata in bilancio la somma di L. 57.000 a titolo di spese di rappresentanza al Sindaco e alla Giunta. Ricorda che per l'articolo 67 della legge comunale e provinciale le funzioni di Sindaco ed assessore sono gratuite e che solo danno diritto a rimborso delle spese di rappresentanza.

Sostiene che l'indennità al Sindaco riguarda esclusivamente le spese di rappresentanza.

Dice che il legislatore quando chiamò i nuovi elettori alle urne, non previde la modificazione della legge a questo riguardo, ragione per cui non rimane che applicarla integralmente.

Propone che venga ridotta a L. 16.000 l'indennità per il Sindaco, e cancellata quella per gli assessori. Chiede su questa proposta l'appello nominale e che si astengano dalla votazione tanto il Sindaco che la Giunta.

L'on. Turati ricorda anch'egli che un articolo dello Statuto statuisce la gratuità delle funzioni dei membri del Parlamento. Quell'articolo però deve ritenersi abrogato, o quanto meno interpretato in senso largo, dal momento che si è addivenuti all'approvazione dell'indennità parlamentare. La ragione della quale è posta nel fatto che è ormai generalizzato il principio per il quale si ritiene di non poter più conciliare il monopolio delle cariche e rappresentanze ad una sola classe, che è quella dei nullatenenti.

Ecco il nocciolo della questione. Ora non si può negare che anche i poveri hanno diritto di essere consiglieri comunali, assessori, membri di opere pie, ecc., e siccome i poveri non hanno le rendite, e non potrebbero distrarsi dalle quotidiane occupazioni dalle quali ripetono il necessario alla vita, bisogna dare ad essi quel tanto per il quale possano dare tutta l'attività loro alle cariche cui fossero chiamati dal corpo elettorale.

Si deve dunque trovare il modo di provvedere, interpretando la legge in senso largo come si è fatto nell'approvare l'indennità ai deputati.

L'on. De Capitani ricorda che la Camera elettiva ha votato l'indennità non per sè stessa, ma per la Camera successiva.

Ma — prosegue l'on. De Capitani — se lo guardo su quei banchi vedo un proletariato benestante che ha poca differenza da coloro che vi sedevano una volta. Protesta contro una frase dell'on. Turati nella quale vuol vedere una insinuazione contro coloro che per il passato disimpegnarono l'ufficio senza compenso.

Il cons. Ferrari dice che i consiglieri della minoranza abbandonarono quei posti per seguire i loro interessi ed anche l'attuale discussione sul bilancio ha consacrato la medesima alacrità nell'adempimento del loro ufficio. Avevano, sì, il gesto signorile del lavoro senza compenso, ma il lavoro non esisteva; esistevano invece le spese di 20 e 30 mila lire per antemeridie.

Il Comune non può domandare nè a professionisti nè ad altri di perdere il proprio tempo gratuitamente. Dice che le leggi sono tante volte frodate non dal proletariato che non ha nulla, ma da coloro che seppero occultare il valore reale dei loro beni tangibili.

L'on. Lombardi protesta contro l'affermazione che per il passato si sia trascurato l'ufficio, e dice che le abete di progresso su cui si trova Milano, sia a dimostrare l'opera pessima delle precedenti amministrazioni.

— Faccio appello alla lealtà del Sindaco — dice enfaticamente il cons. Lombardi — davanti un uditorio formidabile sale dal pubblico e copre le sue parole. Cessato un po' il pasticcio, il Sindaco dice: — Io non pretenderò neppure un minuto se non sarà rispettata la libertà di parola ai consiglieri.

— Faccio appello alla lealtà del Sindaco — prosegue allora il cons. Lombardi — perchè dica il suo pensiero in proposito.

Il prof. Mondolfo dice che sarebbe un errore proporre una legge per obbligare i Comuni a corrispondere lo stipendio agli assessori e al Sindaco; sarebbe come dire di volerne condannare al fallimento un numero grandissimo, e nessun deputato potrà, in pratica, assumersi la responsabilità di una simile proposta: ma sono i Comuni stessi, i quali si trovino in certe determinate condizioni, che potranno invocare l'interpretazione larga della legge vigente.

L'on. Mafinoli dice chi se il suffragio universale non è una ipocrisia, deve dar modo a tutti i cittadini di assumere le cariche cui potessero esser chiamati. Crede che questo principio dovrà necessariamente estendersi anche alle istituzioni di beneficenza ed altre di carattere pubblico.

Parla nuovamente l'on. Turati sostenendo che si tratta non di violare la legge, ma di interpretarla con uno spirito più largo e non retrogrado.

Parla brevemente anche il cons. Cattaneo il quale conclude di preferire gli assessori socialisti stipendiati ai conservatori gratuiti.

Il Sindaco dice che la questione di principio è superiore a tutte le altre.

Ricordando quella larva di legge che abbiamo avuto 60 anni fa, dice che si è disceso in seguito a varie forme dichiarative; così mentre l'art. 58 dello Statuto sancisce esplicitamente la gratuità delle cariche di senatori e deputati, la legge esplicativa dice che la carica stessa è compensata con 6000 lire annue.

Aggiunge che l'art. 280 della legge comunale e provinciale può prestarsi a una interpretazione che varia a seconda della giurisprudenza e dei principi; quell'articolo riconosce l'opportunità di compensare certi speciali incarichi onorari ai consiglieri; ma quali incarichi maggiori di quelli di coprire la carica di assessore?

Del resto le leggi si modificano attraverso le interpretazioni audaci: vi era un suffragio ristretto; oggi abbiamo un suffragio quasi universale che ha portato, contrariamente alla lettera dello Statuto, all'approvazione dell'indennità parlamentare.

È necessario dunque forzare l'interpretazione della legge. Per quel che riguarda la questione politica noi abbiamo nel programma la questione dell'indennità agli assessori, e siccome abbiamo tenuto scrupolosamente a mantener fede al programma esposto al corpo elettorale, così siamo qui oggi con analoga proposta.

Trattandosi poi di una questione di principio che risponde ad un programma prestabilito, io credo che tanto il Sindaco quanto la Giunta possano votare.

De Capitani. — Facciamo pure il Sindaco e la Giunta la questione di principio: ciò non toglie che l'uno e gli altri votranno l'inutilità per se stessi.

Sindaco. — Si voterà per appello nominale, così i voti della Giunta rimarranno distinti.

Il Sindaco pone ai voti per appello nominale la proposta dell'on. De Capitani che raccoglie 11 sì, 28 no, due astenuti.

Il cons. Chierichetti per i clericali, dice che ha aderito alla tesi dell'on. De Capitani, semplicemente perchè convinto nella impossibilità di studiare la legge; se l'ordine del giorno esprimesse l'augurio di una modificazione della legge nel senso espressi dalla maggioranza, non arrebbe difficoltà ad unire il suo voto e quello dei suoi amici, all'ordine del giorno accettato dalla Giunta.

La proposta non è accolta, per cui si passa alla votazione pura e semplice sull'ordine del giorno presentato dagli on. Turati e Mafioli:

« Il Consiglio, convinto che l'indennità agli assessori, al pari di quella del Sindaco, risponda anche allo spirito della legge sulle mutate condizioni del suffragio e dalla sempre più assorbente gravità dei compiti amministrativi loro spettanti, approva l'appostazione relativa in Bilancio ».

Gli assessori Rocca, e Schiavi si astengono

Servizio tramviario

E siamo all'art. 117 « Esercizio delle Tramvie municipali ».

Il cons. Repossi lamenta che il servizio di Milano sia più rumoroso che altrove; la causa deve ricercarsi nell'armamento, nella velocità delle vetture e nelle condizioni in genere del materiale mobile. Da suggerimenti per ovviare agli inconvenienti denunciati.

Parlano brevemente i cons. Cattaneo, Cazzulani, Lombardi, Spotti, il quale dice che l'attuale convenzione colla Edison imporrà che le corse popolari a 5 centesimi si effettuino per due ore al giorno; ora si potrebbe estendere questo limite a tre, e dividerlo in un'ora e mezza alla mattina, un'ora e mezza la sera, aumentando un biglietto di andata e ritorno di dieci centesimi.

L'ass. Gay rispondendo al Repossi dice che l'armamento è buono, che le rotaie vengono saldate il difetto è nella condizione dell'armamento mobile delle tramvie.

La Commissione per la municipalizzazione se ne è già occupata, e certo non tutto il materiale sarà rilevato. Per quanto riguarda le corse popolari a cinque centesimi, riconosce che la questione importa una notevole diminuzione di introiti per la Edison e per il Comune, ma che tuttavia si sta studiando, con la speranza di giungere ad un accordo.

E vengono così all'art. 117, o precisamente al comma e: « Presidi in difesa della classe lavoratrice »: in altri termini:

Sussidio alla Camera del Lavoro e all'Unione Sindacale

Parla lungamente l'on. Turati, lodando la proposta della Giunta in quanto mirano alla trasformazione della beneficenza in assistenza, ed in quanto incita le organizzazioni operaie a saper provvedere da sè stesse a quelle che sono vere e proprie necessità della resistenza.

Presenta analogo ordine del giorno ed un articolo aggiuntivo.

Schiavi, ass. del lavoro, si richiama nel sostenere l'attuale proposta, a quella approvata dal Consiglio nelle clausole contrattuali; egli dice che il Comune vuole anche essere un agitatore moderno, e vuole anticipare l'azione di Stato sulla previdenza ed afferma che in quanto aumenta il canone dell'assistenza, altrettanto diminuisce quello della beneficenza.

Spiega perchè non si concede alcun sussidio alle organizzazioni cattoliche, e conclude che il Comune deve curare l'aiuto all'operaio previdente, e questo aiuto deve suonare riconoscimento, incoraggiamento e premio.

Il cons. Necchi parla in sostegno delle leghe cattoliche.

Il tergo seguito dalla Giunta è il più difficile per l'altro seguito dalla Giunta è il più difficile per quanto il più onesto.

Accetta l'ordine del giorno e l'emendamento Turati, e formula l'augurio che il filo passato all'Umanitaria, per un'organizzazione, voglia ora passare il filo ad un'unica grande organizzazione operaia.

L'ordine del giorno Turati dice:

« Il Consiglio Comunale, su stessa che le organizzazioni operaie possano vivere di vita propria e indipendentemente da sussidi degli enti amministrativi, e ad affrettare appunto questa possibilità sia intanto doveroso per la municipalità continuare a sviluppare i presidi alle organizzazioni operaie per un'opera che è doppiamente utile alla cittadinanza e per la parte prevalente che rappresenta in questa la classe proletaria e per i vantaggi che l'azione organizzata dei lavoratori reca e promette alla civiltà del paese;

Ritenuto che un ottimo obbiettivo misuratore di tali vantaggi è la qualità e l'estensione dei servizi concreti che le singole organizzazioni, direttamente o a mezzo di opportuni consorzi, prestano nei campi del collocamento, della disoccupazione, degli infortuni sul lavoro, della malattia, della vecchiaia e dell'inabilità degli operai, e che al costo di tutti questi servizi è dovuta una congrua integrazione dell'erario municipale;

che non meno importante e degno di prestito è tutta l'azione informativa, educativa e coordinatrice, che le organizzazioni stesse debbono esplicare, fornendo notizie statistiche, coadiuvando l'ispezione del lavoro e l'ufficio comunale del lavoro, guidando gli operai nei loro bisogni di assistenza, agevolando loro le vie del suffragio politico, amministrativo, provinciale, e in genere l'impiego degli strumenti di difesa civile forniti e consentiti dalle leggi, interessandoli alle grandi questioni nazionali e cittadine, promovendo opere di cultura generale e professionale operaia, e creando così una coscienza tecnica e sociale il più possibilmente elevata ed unitaria nella massa lavoratrice ai fini di una sua propria politica del lavoro;

approva lo stanziamento del capitolo 117 lettera c) di L. 95.000 da erogare giusta i suespressi criteri ».

L'ordine del giorno Turati, accettato dal Sindaco, è approvato dalla maggioranza.

L'emendamento è del seguente tenore:

« ... particolarmente a sussidio ed integrazione di fondi destinati ad uffici di collocamento, assicurazione infortuni sul lavoro, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione operaia, a un Segretariato operaio del Popolo, e in genere ad istituti e servizi meritevoli e all'elevamento economico, politico e morale della classe lavoratrice ».

Il cons. Gobbi dice che mentre non ha potuto associarsi all'ordine del giorno proposto dall'on. Turati in quanto contiene l'affermazione di principi socialistici, voterà l'emendamento che specifica in forma pura e semplice la concessione del sussidio alle organizzazioni operaie.

Con questa dichiarazione, l'emendamento viene approvato dalla maggioranza e dalla minoranza, meno i consiglieri liettrami, Lombardi e De Capitani ed un astenuto.

Il sussidio alla Scala

Sul sussidio alla Scala parla il cons. Spotti che solleverà in altra sede la questione.

Parlano brevemente il cons. Venturini che vorrebbe un accordo fra i grandi teatri per impedire un ribasso nel compenso agli artisti; Cattaneo contrario ad ogni sussidio, e l'assessore Rocca, il quale ritiene che dal momento che il Duca Visconti di Modrone ha diminuito del 20 per cento i compensi al personale, anche il Comune può ridurre analogamente il suo sussidio.

Il prof. Gobbi si associa alle osservazioni del cons. Venturini, e propone che i posti della Galleria siano numerati per impedire la resa successiva.

Il Sindaco ricorda che il contratto scade nel 1918, e riconosce non intempestivo iniziare sin da ora gli studi perchè si giunga una buona volta ad una soluzione definitiva. Dice che il Comune contribuisce con circa 250.000 lire. Aggiunge che l'osservazione del cons. Fassuba avrebbe ragione, se nel contratto esistesse qualche clausola che permettesse l'intervento del Comune.

Il Comune ha in ogni modo preso in esame la questione, sia dal punto di vista artistico che locale, e se sarà possibile non mancherà di far qualche pressione sul Duca Visconti di Modrone.

De Capitani rileva che il contratto con il Duca Visconti di Modrone mentre pone a tutto carico le eventuali perdite dell'esercizio, gli utili eventuali sono devoluti esclusivamente a migliorare l'ordinamento della Scala.

Viene così approvato il capitolo 118. Altri capitoli vengono approvati a tutto vapore, fino a che, su proposta del cons. Lombardo la seduta, aperta poco dopo le 14, viene rimandata a domani sera. Sono le 19.

L'agitazione dei gasisti

Assemblea generale

Non avendo ottenuto — «more solito» — una risposta dall'Union des Gas alle loro richieste i gasisti si riuniranno questa sera in assemblea generale in via Campo Lodigiano.

Ecco il manifesto col quale l'assemblea è convocata:

GASISTI!

A tutt'oggi la Società «Union des Gas» non si è degnata di rispondere con un sol rigo alle nostre richieste. Ha scritto però sui giornali e sui manifesti che tutto ciò che voi ritenete vostra santa e legittima aspirazione non è degno di essere preso in considerazione.

La oltracotante sfida deve essere da voi raccolta. La Società non vuol vivere con voi in onorata pace; ebbene sia la guerra e sia guerra a coltello.

OPERAI TUTTI!

Fuochisti, manovali, fabbri, motoristi, muratori, piombieri, esattori, controllori, garzoni, avventizi, uomini dell'appaltatore, ecc., accorrete in massa alla

GRANDE ASSEMBLEA GENERALE

che si terrà questa sera, lunedì 26, alle ore 9, in via Campo Lodigiano, 8, per le decisioni supreme.

Chi manca a questo appello è un orumiro.

FILIPPO CORRIDONI.

I metallurgici lombardi a convegno

Ieri mattina alle 9, in una sala della Camera del Lavoro si sono riuniti in convegno i metallurgici lombardi per trattare l'ordine del giorno di cui demmo notizia. Il convegno non è riuscito così interessante come i promotori avrebbero desiderato, soprattutto perchè, aspiranti di esso sono stati i metallurgici aderenti alla Camera del Lavoro che non costituiscono la vera organizzazione metallurgica milanese.

La discussione si è svolta con molta serenità. Hanno partecipato ad essa tutti i membri componenti il comitato provvisorio già in carica.

Con molta vivacità hanno parlato ascoltatissimi, Albizzati, Silvestrini, Motta, Colombino, ecc. Son stati votati tre ordini del giorno: per plaudire all'opera del comitato provvisorio, incitandolo a svolgere una più vasta azione di propaganda e raccomandandogli di mettersi d'accordo con la Federazione Nazionale Metallurgica; per protestare vigorosamente contro il Governo che non si decide a restituire la libertà alle vittime della «settimana rossa»; per reclamare dallo Stato i fondi necessari al funzionamento delle Casse Assicuratrici contro la disoccupazione; per invitare tutti gli operai a non fare lo straordinario di cui possono essere eventualmente richiesti onde lasciare alle centinaia di disoccupati maggiore possibilità di trovar lavoro.

I convenuti si son trovati d'accordo nel ritenere urgente un prossimo convegno onde riorganizzare e dare una maggiore stabilità al comitato regionale di propaganda perchè esso sia in condizione di svolgere un'azione efficace ai fini della classe metallurgica.

A causa della tarda ora si è dovuto rimandare al prossimo convegno la discussione sul probivirato

Il bilancio preventivo dell' "Umanitaria,,

Dal Bilancio Preventivo 1913 della Umanitaria rileviamo le seguenti variazioni negli stanziamenti.

Nelle *spese generali di erogazione:*

Per i singoli uffici, e cioè: Segreteria generale, Uffici di traduzione e informazione, Uffici di emigrazione, Ufficio del lavoro e Segreteria della cassa di disoccupazione, degli Uffici di collocamento e dell'Ufficio medico-legale; Ufficio agrario e Uffici d'ordine annessi si servizi da L. 55.200 del precedente esercizio si sale a L. 62.017,50.

Nelle *spese per la disoccupazione:*

Ufficio di collocamento operai e impiegati in consorzio colla Camera del Lavoro da lire 13.650 a 13.950. Ufficio collocamento personale di servizio in consorzio coll'Unione Femminile restano L. 2000. Cassa degli emigranti da lire 11.500 si scende a L. 7.500. Ufficio di emigrazione restano L. 34.000. Contributo alla Federazione dei Comizitani per l'emigrazione interna restano L. 8000. Cassa di Lavoro da lire 25.600 a lire 40.691. Contributo alla Cassa di sussidio per la disoccupazione da L. 25.000 a L. 20.000.

Il contributo per l'insegnamento professionale rimane invariato a L. 100.000. Inoltre il contributo all'Università Popolare sale da lire 4200 a lire 4400; quello per il teatro del Popolo scende da L. 12.000 a L. 3000.

Per gl'impiegati disoccupati

Ecco una nuova lista di offerte pervenute al Comitato per gli impiegati disoccupati: Somma precedente L. 2102.85 - Soc. di M. S. fra commessi di studio e commercio, raccolto fra soci, 100 - Soc. Nazionale di M. S. fra gli impiegati, 100 - Unione Impiegati di Gallarate, 20.00 - Eugenio Bianchini già procuratore della Ditta J. Neumann, 100 - Viganò Silvio, 2 - Impiegati della Soc. Ercole Marelli, 500 - Ditta A. Manzoni e C., via S. Paolo, 50 - Fratelli Bocconi, 300 - Unione Cooperativa, 250 - Unione Impiegati di Milano, raccolte fra impiegati occupati, 13.30 - Totale L. 4444.75.

Fascio d'azione rivoluzionaria

La Commissione appositamente incaricata ha ultimato la compilazione dello Statuto-Programma per la costituzione e il funzionamento del «Fascio d'azione rivoluzionaria». Per mercoledì sera, alle ore nove, nei locali di via Sala, 10, sono convocati i componenti il Comitato Centrale per la discussione e l'approvazione.

Per l'acquisto del grano

Un'adunanza dei Sindaci della Provincia

Ieri per invito del Sindaco a tutti i Sindaci della nostra Provincia si tenne una numerosa adunanza dei rappresentanti di Comuni, ne erano presenti una cinquantina e molti aderirono scusando l'assenza.

Presiedette la seduta dapprima il sindaco avv. Caldara, quindi l'assessore Schiavi ed era pure presente il senatore Salmoiraghi, presidente della nostra Camera di Commercio. Il Presidente della Deputazione provinciale aveva giustificato il suo mancato intervento.

Il Sindaco chiarì lo scopo della seduta, quello cioè di avvisare ai mezzi onde, approfittando del recente decreto legge sui consorzi per rifornimenti di grano, sia dato a tutti i Comuni il modo di fronteggiare la situazione ed allontanare il più possibile i pericoli che possono venire dalla deficienza o mancanza del principale nutrimento delle nostre popolazioni.

L'assessore Crosti, quale preposto ai servizi annonari, commentò le disposizioni del decreto per la costituzione dei consorzi fra gli enti locali per agevolare la provvista di cereali e farine.

Interloquirono parecchi fra i Sindaci convenuti ed il senatore Salmoiraghi; infine, dopo esauriente discussione, venne approvato il seguente ordine del giorno:

«I rappresentanti di 49 Comuni della Provincia di Milano, radunati dietro invito del Sindaco di Milano, per la costituzione di un Consorzio granario, riconosciutane la necessità, passano alla nomina di una Commissione che, nel termine di giorni 15, ottenga la adesione di altri Comuni, predisponga lo statuto del Consorzio, raccolga notizie sui bisogni ed i mezzi dei singoli Comuni in merito agli acquisti di grano, e sulle condizioni del mercato granario internazionale, e convochi nuovamente i Comuni consorziandi per la definitiva legale costituzione del consorzio.

«Inoltre, riconoscendo la necessità che anche i Comuni che hanno meno di 10.000 abitanti godano dei benefici del consorzio, esprime il voto che il Governo dia una interpretazione lata al decreto-legge per modo che i piccoli Comuni, o come consorziati o come clienti, possano acquistare grano a condizioni convenienti.»

La Commissione alla quale è deferito il compito di questo sollecito ed importante lavoro iniziale è stata costituita così: Il Sindaco di Milano, il Presidente della Deputazione provinciale, il Presidente della Camera di Commercio od un loro rappresentante, i Sindaci di Monza (pei capoluoghi di circondario), di Legnano (per i Comuni con 10.000 abitanti), di Lambrate (per i piccoli Comuni).

Nell'Assemblea fu anche prospettata la necessità nazionale che tutti i Comuni si adoperino a facilitare lo smercio dei prodotti agrumari della Sicilia, prodotti che, per effetto dello stato di guerra nei paesi di consueta esportazione, trovansi ora arenati con minaccia di privare le provincie produttrici del loro maggiore se non unico cespite d'entrata.

LE CONFERENZE

Il fattore economico nell'odierno conflitto europeo

Ieri, davanti ad un pubblico affollatissimo, il prof. Achille Loria dell'Università di Torino, tenne nella sala del Liceo Beccaria, l'annunziata conferenza sul tema «Il fattore economico nell'odierno conflitto».

L'oratore cominciò con l'enumerare le diverse cause che si sono attribuite al conflitto europeo ed affermò che, tra esse, la principale è quella economica.

Da gran tempo — affermò l'oratore — esiste una sorda rivalità commerciale fra la Germania e l'Inghilterra, e cresce sempre più. Ma più ancora che la rivalità commerciale è intensa e poderosa la rivalità coloniale, la gara fra le due nazioni per la conquista mondiale. E sono già dieci anni che gli scrittori delle scuole più opposte, dal conservatore Paolo Leroy Beaulieu al socialista Calmer allo storico Treitschke, che seguissero a ripetere: è là inutile la causa della prossima conflagrazione. L'Inghilterra, corrucciata della rivalità tedesca, si adopra a stringere contro la Germania la Francia e la Russia e le si unisce essa stessa. Però l'Inghilterra, malgrado tanta preparazione non avrebbe mai il coraggio di apportare la miseria, perchè in essa domina il capitale industriale, di sua natura pacifico, e la democrazia, di sua natura ostile alla preda. Invece nella Germania, nell'Austria e nella Russia che uniscono la proprietà fondiaria e l'autocrazia — elementi essenzialmente bellicosi — e perciò è da qui che muove lo scatto alla tremenda conflagrazione.

E questa spiegazione ci indica che se si vuole impedire che tornino simili conflagrazioni, bisognerà adoperarsi per creare un assetto economico più democratico e più umano.

Il prof. Loria chiuse il suo discorso accennando alla visione di Tolstoi morente: la sirena del commercialismo che, nel 1915, attizza una terribile conflagrazione europea dalla quale uscirà, poi, la fraternità fra le genti.

Un vivo applauso coronò la conferenza del prof. Loria.

"L'Italia al bivio,,

è il titolo della conferenza tenuta da G. A. Borgese al salone degli Esercenti, gremitissimo di pubblico.

L'oratore, premesso che fino a ieri, malgrado non legato ad alcun partito, ebbe simpatie per la Triplice alleanza, ha spiegato le ragioni per le quali oggi l'Italia non può non seguire la sua sorte a quella della Triplice intesa.

Egli ha spiegato come se l'Italia, fin dallo scorso agosto fosse scesa in campo a fianco degli imperi centrali, ne avrebbe provocata immediatamente la vittoria; ma i vincitori si sarebbero ben guardati dall'attribuirne, sia pure in minima parte il merito. Lo stesso si sarebbe verificato se ci fossimo schierati per la Triplice intesa.

Proclamata la neutralità, gli imperi centrali non desiderarono da noi che la migliore collaborazione per il rifornimento dei loro eserciti; cosa cui forse tenevano di più che alla collaborazione armata di un esercito « che non sa battersi » e che con le prime sconfitte avrebbe portata una depressione morale inevitabile negli altri combattenti.

Dato questo equilibrio di condizioni, perchè a noi conviene scendere in campo per la Triplice intesa?

Perchè il blocco degli imperi centrali non è in fondo che una nazione unica, la Germania, di cui l'Austria, guidata dalla mirabile tedesca intelligente ed operosa, non è che la lunga pausa.

Di fronte a questo blocco unico, fatalmente prepotente, sta la Triplice intesa, ossia tre individualità ben distinte, tre diverse civiltà, ricche di tradizioni storiche e militari, tenute insieme oggi, soltanto dalla necessità di combattere il nemico comune. Vinto questo, riscorreranno le divergenze, il che garentirà una certa indipendenza agli Stati minori, primissimo l'Italia.

Che cosa succederà domani in Italia se non si farà la guerra?

Vincitori o vinti i nostri naturali nemici, Austria e Francia, noi avremo inevitabilmente la guerra. Perchè tutti avranno o una potenziale bellica da risarcire, o vecchi, inestinguibili rancori da sfogare.

Ipotizzò, poscia, fatalmente la rivoluzione in Italia, sovvertirà che ora tacitano all'interno, saranno i primi a sostenerla. I socialisti ufficiali non negheranno certo la loro opera, sol perchè il governo accolse la loro tesi neutralista; una buona metà dei liberali attuali si ribellerà alla Monarchia in quanto riterranno che questa avrà tradito la sua più importante missione storica: l'esercito... l'esercito che non ha mai combattuto e vinto con un grande nemico di fuori, non combatterà contro il popolo di dentro. I recenti avvenimenti della settimana rossa insegnano qualche cosa. E se anche i nemici di fuori non avessero fino allora osato assalirci, chi potrebbe negare che questo sarebbe per essi un altro momento dei più propizi?

L'oratore esamina il caso in cui la nostra neutralità possa esser mantenuta: si può esser certi che avranno più considerazione i Belgi disfatti, che gli italiani, che avranno ancora una volta confermata la loro fama di vigliacchi e di mercanti.

G. A. Borgese ha detto che l'azione degli studiosi interventionisti, non deve proporsi di sostituirsi al governo, ma preparare lo stato d'animo necessario perchè la nazione sappia battersi. Egli ha detto che chi deve decidere è sempre il governo, e che al governo non possono essere uomini lungimiranti, geniali: occorrono dazi uomini miopi, che vedano il momento di agire proprio quando questo è realmente giunto: Mazzini non avrebbe mai attuata l'unità nazionale, mentre ad essa seppe condurre un gran miope, un miope di grande stile, il conte di Cavour.

L'oratore che, oltre ad ottime ed erudite considerazioni, ha anche brillantemente giuocato col paradosso, ha terminato la sua conferenza, durata un'ora e mezza, calorosamente applaudito.

Vienna e la coltura popolare

Stasera (lunedì) alle ore 21 per invito della Università Popolare nell'aula magna del Ginnasio Beccaria il prof. Arturo Lambri terrà una conferenza (con proiezioni) sul tema: «Vienna e la coltura popolare».

L'arresto dell'assassino del vigile

Il Castiglioni si mantiene sulla negativa

Il cinismo dell'arrestato

Finalmente le ricerche sul conto del Castiglioni, l'assassino del vigile urbano Conterdo Rovati, hanno avuto il loro risultato. Ieri, verso mezzogiorno, il Castiglioni fu tratto in arresto.

Già dicemmo, giorni or sono, che la polizia aveva saputo che il ricercato si aggirava da qualche tempo nei paraggi di Porta Vittoria. Anzi, e più volte, era stato visto con la sorella e con alcuni elementi della mala vita. Tuttavia non era mai stato possibile acciuffarlo.

I vigili urbani del Mandamento di via Pisacane erano stati particolarmente incaricati di rintracciare il pericoloso malvivente. Il delegato municipale Maracchia e il capo drappello Biraghi con i vigili Finozzi e Maggioni si eran messi all'opera visitando tutti i locali e percorrendo tutte le vie in cui il Castiglioni era stato visto.

Dal canto suo la polizia continuava le indagini. Nella sezione Monforte le ricerche furono affidate al brigadiere Palmesi e all'agente Pireddu i quali agirono d'accordo con i vigili e furono in grado di stabilire una serie di fatti tali da stringere sempre più in un cerchio di ferro il latitante.

L'autorità sapeva inoltre che il Castiglioni si era recato l'altro giorno in via Pace n. 2 presso il pregiudicato Giuseppe Carcano d'anni 31 e questi era stato arrestato con la sua amante, certa Erminia Zambrenetti d'anni 23, mentre usciva appunto dalla casa del nipote del Castiglioni, Eugenio Longhi, in via Pasquale Sottocorno n. 19.

La Zambrenetti, interrogata abilmente, finì col dichiarare che tra il Carcano, il Longhi e il Castiglioni, correvano rapporti di amicizia e di correità e che essi si trovavano spesso in qualche osteria.

Implicati nella faccenda erano anche il diciannovenne Anacleto Barbaschi e certa Boerchi Margherita, quali intermediari fra il Castiglioni e i suoi favoreggiatori. Anche questi erano stati dall'autorità interrogati nei giorni scorsi assieme a un ex coatto, certo Attilio Bergamaschi, e certa Maria Vedani d'anni 43, cuochi presso un etranio di via Verziere 10, ove il Castiglioni fu per parecchie ore la vigilia di Natale

In base a tutto ciò la P. S., d'accordo col comando dei vigili, aveva intessuta una rete le cui maglie andavano man mano restringendosi intorno all'assassino il quale forse ben difficilmente avrebbe potuto sfuggire.

Però non possiamo a meno di rilevare che l'arresto del Castiglioni è avvenuto per un caso fortuito, in un'ora imprevedute, in un luogo e presso una casa non sorvegliati e che avrebbero dovuto essere invece particolarmente vigilati dalla autorità sapendo in precedenza chi vi abitava.

Come avvenne l'arresto

Ieri verso mezzogiorno un cittadino che passava da via Pasquale Sottocorno credette di riconoscere il Castiglioni — di cui aveva vista la fotografia pubblicata dai giornali — in un vecchio che era entrato nella casa al n. 19. Punto da questo dubbio si recò ad avvisare del fatto la vicina caserma dei carabinieri la quale inviò subito due militi sotto il portone della casa indicata.

Ed ecco dopo alcuni istanti scendere il vecchio, i militi gli furono addosso e mentre egli cercava di estrarre un coltello e di colpirli, lo disarmarono e lo ammanettarono.

Tradotto in caserma dichiarò di essere il Castiglioni. Allora fu sottoposto ad un rapido interrogatorio.

— Voi siete l'assassino del vigile!

— No. Non sono stato io. Mentre ero condotto al Mandamento uno sconosciuto si è avvicinato improvvisamente al vigile e gli ha gridato: « Ci sei, vigliaccone! Poi lo ha colpito e si è dato alla fuga. Vedendo cadere il vigile, son fuggito anch'io.

— E perchè?

— Mi sono dato alla latitanza perchè comprendevo che i sospetti sarebbero caduti su me.

— E dove siete stato in questi giorni?

— Sono stato sempre in città, nelle bettole e nei ritrovi dei pregiudicati.

Interrogato ancora sul posto nel quale aveva cercato rifugio e sulle ragioni che lo inducevano a recarsi nella casa n. 19 di via Pasquale Sottocorno, il Castiglioni non volle dare altre spiegazioni.

Le autorità però conoscevano bene tutto il resto. Esse avevano identificato un suo nipote, certo Longhi, abitante in via S. Pietro in Gessate n. 2, e la madre di lui, sorella al Castiglioni, ed entrambi già tradotti precedentemente in Questura dove avevano dichiarato che il ricercato aveva passata una notte in casa loro.

Per quante insistenze fossero fatte il Castiglioni non volle fare alcuna confessione. Gli domandarono se avesse visto colui che egli dice l'assassino.

— No! Vidi soltanto il suo atto — asserì il Castiglioni, imitando anche il gesto che avrebbe visto.

Nelle sue tasche furono trovati una roncola, una chiave, un mezzo toscano e dei tozzi di pane. Non seppe dire ove lasciò la giacca che indossava la sera in cui fu commesso il delitto.

Più volte, durante l'interrogatorio, si confuse e cadde in contraddizioni.

Il Castiglioni al Cellulare

Alle ore 17 di ieri il Castiglioni fu passato al Cellulare senza aver voluto confessare nulla. Interrogato ancora una volta dal tenente dei carabinieri Gori, continuò a ripetere:

— Io non ho ammazzato nessuno!

Nel pomeriggio di ieri parecchie perquisizioni furono operate in alcuni sobbi nei quali il Castiglioni aveva pernottato. Venne sequestrata una giacca qua e là macchiata di sangue.

Certi avventori...

In un caffè del piazzale Ticinese, tenuto dal signor Giuseppe Ricotti, l'altra notte entrarono alcuni individui che ordinarono abbondantemente da bere. Ma quando venne il momento di pagare, si mostrarono... un po' restii a fare il loro dovere, tentando il solito diversivo di fingere di litigare tra loro. Nacque così una battaglia tra camerieri ed avventori. Sedie, bicchieri, attaccapanni, quadri volarono, tra una confusione indescrivibile.

Alla fine l'intervento della polizia pose termine alla zuffa. Furono tratti in arresto due dei più accaniti... belligeranti, certi Tersilio Margheriti, di 37 anni, meccanico, abitante in via Magolfa e Francesco Passalacqua, di 33 anni, abitante in viale Genova. Sul conto degli altri si fanno ricerche.

Il capo cameriere Guglielmo Gargetti, di 40 anni, riportò una vasta ferita al capo prodottagli da un colpo di bicchiere.

Tenta di asfissiarsi col gas

Ieri mattina l'operaio meccanico Luigi Erloch, di anni 67, abitante in via Costanza, 12, tentò di asfissiarsi col gas illuminante. Per fortuna il tragico tentativo fu sventato da un congiunto dell'operaio, dal quale fu trasportato all'Ospedale Maggiore ove rimase ricoverato.

Pare che le ragioni del tentativo di suicidio siano da attribuirsi a gravi disaspori familiari.

L'identificazione di un falsario

Giorni or sono parlammo di numerosi arresti avvenuti per spaccio di monete e biglietti falsi. Tra gli arrestati c'è un individuo che si qualificò per Giuseppe Fratus, d'ignoti, da Treviglio. L'autorità di P. S., continuando nelle indagini ha potuto stabilire che il malfattore, già altre volte condannato, si chiama invece Giuseppe Caleghi, da Bergamo, d'anni 28.

I TEATRI

SCALA. — Questa sera, dunque, alle ore 21, l'annunciata prima rappresentazione del *Rigoletto*, con il baritono Galeffi, Graziella Pareto nella parte di Gilda, ed Ippolito Lazzaro, Duca di Mantova. Domani, con la quarta rappresentazione dell'*Oro del Reno*, la prima di *La Korrigane*, azione coreografica in 2 parti di F. Coppée e L. Merante.

DAL VERME. — Questa sera riposo; per domani e per martedì si annunziano due repliche del ballo il *Saltimbanco*, con la *Cavalleria Rusticana* e i *Pagliacci* e con l'*Iris*. Quanto prima *Mignon*.

MANZONI. — La terza replica su queste scene della graziosa commedia di Gavanet *Mia zia d'Honfleur*, ha veduto, ieri sera, un teatro quasi esaurito, e fu salutata da moltissimi applausi a Giovannini ed alla Melato. Questa sera si riprende *Una bella avventura*, commedia in 3 atti di De Flers e Caillavet, alla quale arrise già su queste scene un ottimo successo.

LIRICO. — Il buon vecchio *Colonnello Bridau* ebbe ieri sera una di quelle sue infinetisime repliche, che l'arte indi

ULTIME NOTIZIE

Furiosi combattimenti di artiglieria in Alsazia

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia")

Il comunicato delle 15

E ancora sconfitte tedesche

PARIGI, 27 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Tra il mare e la Lys giornata calma e cannoneggiamento intermittente.

Tra la Lys e l'Oise niente da segnalare.

Nella vallata dell'Aisne e in Champagne duello di artiglieria.

Nella regione di Parthes il nemico, dopo un violento bombardamento, ha tentato sulle trincee che aveva perduto un contrattacco, tosto respinto dal nostro fuoco di artiglieria e di fanteria.

Nelle Argonne leggeri progressi.

A sud di Saint Hubert una compagnia ha guadagnato tra 100 e 200 metri.

Abbiamo bombardata una escavazione naturale, ove il nemico ha sgombrate parecchie trincee.

Tra la Mosa e la Moselle, all'est di Saint Mihiel, due attacchi tedeschi contro la ridotta del Bois Brulé sono stati respinti.

Un dirigibile ha lanciato una diecina di bombe su Nancy, in mezzo alla città, senza alcuna ragione di ordine militare.

I nostri aeroplani invece hanno bombardato gli shangarss di aviazione di Frescaty, una delle stazioni di Metz, ove erano segnalati movimenti di treni e la caserma di Saint Privaz a Metz.

In Alta Alsazia le nostre truppe hanno realizzato nuovi progressi sulle alture che dominano Cernay e vi hanno respinto qualche attacco.

Enorme bottino di armi
in una trincea tedesca

PARIGI, 27, notte.

(Ufficiale). — *Il 24 dicembre nella trincea da noi occupata nella regione di Perthes furono presi, oltre due mitragliatrici, meccanismi per il lancio di bombe, mortai su affusti, un lanciamine di 245 millimetri, un cannone da cinque centimetri sotto la cupola corazzata ed un cannone revolver di sette centimetri.*

Ciò dimostra la potenza dell'organizzazione difensiva tedesca, incapace tuttavia di arrestare il nostro slancio.

Battaglia accanita in Alsazia

BASILEA, 27, notte.

Oggi si è combattuto in Alsazia con un accanimento che ricorda i primi giorni della guerra.

Il comando tedesco sembra deciso a respingere a costo di qualunque sacrificio le masse francesi che radunate a Belfort puntano verso Mulhouse. Oggi i combattimenti si sono spostati più a Nord della frontiera svizzera e operazioni sanguinose sono avvenute a Est e a Nord-Est della città alsaziana.

Le autorità militari tedesche dichiararono ai giornali che dalle prime ore del pomeriggio i combattimenti continuano sempre con accanimento. Tuttavia si può affermare che le operazioni che si svolgono nelle vicinanze di Basilea abbiano carattere provvisorio. I tedeschi dicono anche di essere pronti a respingere qualsiasi attacco. Squadriglie di aviatori nel pomeriggio volarono sui combattenti per valutarne le forze senza però lanciare bombe.

Il Natale in Fiandra

AMSTERDAM, 27, notte.

Il «*Telegraaf*» ha da Ecluse che il giorno di Natale è trascorso tranquillamente in tutta la Fiandra, ma sabato di buon'ora si è inteso un cannoneggiamento.

I tedeschi hanno ricevuto nuovi rinforzi, specialmente a Knoke ed a Heist.

I nuovi velivoli della Francia

PARIGI, 27, sera.

L'«*Echo de Paris*» scrive: In questi ultimi giorni si sono veduti su Parigi aviatori con biplani nuovissimi forniti per la maggior parte di nuovi e potenti proiettili. I piloti sono entusiasti. I loro apparecchi e i motori funzionano benissimo.

L'elenco dei caduti
per la difesa del Belgio

PARIGI, 27, sera.

Il «*Matin*» ha da Le Havre: La lista degli ufficiali e soldati belgi uccisi dinanzi al nemico è stata redatta e verrà pubblicata quanto prima. Essa si eleva a un totale di circa 3750 uomini. Cifra relativamente modesta riguardo al numero degli uomini messi fuori combattimento.

Il comunicato delle 23

Saint Die bombardata per tre ore

BORDEAUX, 27 notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Dopo avere per tutta la notte scorsa diretto un fuoco molto vivo di artiglieria e fucileria contro le nostre trincee istallate a Labolselle e contro le trincee vicine, il nemico ha pronunciato due attacchi consecutivi senza successo.

Noi teniamo fortemente le trincee tolte presso Puysanelle.

Sulle alture della Mosa consolidiamo l'occupazione del terreno conquistato presso le trincee di Calions.

Saint Die è stata bombardata violentemente dalle 9,30 a mezzogiorno.

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 27 notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data 27 dicembre, mattina:

Sul teatro occidentale, in Fiandra, non è avvenuto ieri nulla di essenziale. Stamane si sono mostrate delle navi inglesi. A nord-est di Albert il nemico ha fatto contro La Boisselle un attacco infruttuoso, al quale è succeduto stamane un contrattacco con pieno successo delle nostre truppe. Gli attacchi francesi nel burrone di Meuriscan, nelle Argonne, ed a sud-est di Verdun sono falliti sotto il nostro fuoco.

Sul teatro orientale: nella Prussia Orientale ed Occidentale nessuna modificazione. Nella Polonia i nostri attacchi sul settore del Bzura e del Rawka hanno fatto lentamente nuovi progressi. A sud-est di Tomaszow l'offensiva è stata continuata con successo.

Gli attacchi russi provenienti da sud contro Inowlodz sono stati respinti, con gravi perdite per i russi.

F.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.

Le perdite austro-tedesche
fino ad oggi

LONDRA, 27 notte.

Un telegramma dell'«Evening News» da Copenaghen dice che le perdite dei tedeschi fino ad oggi furono di 250 000 morti, 850 000 feriti e 400 000 dispersi, mentre le perdite austriache sono calcolate a un milione e mezzo di uomini.

I prigionieri tedeschi in mano ai russi sarebbero di 1140 ufficiali e 131 7000 uomini. I prigionieri austriaci sarebbero 3186 ufficiali e 221 400 soldati.

I tedeschi hanno occupata Mlawa

PARIGI, 27 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Russia i tedeschi, che avevano ripreso la loro marcia, su Mlawa hanno occupata questa città. La situazione in Polonia resta senza modificazioni notevoli. La violenza dei combattimenti sulla Bzura e la Rawka è diminuita. Sulla media Pilica al contrario la battaglia continua assai viva e così pure sulla Nida inferiore.

Su tutto il fronte di Galizia la lotta si sviluppa in condizioni favorevoli per i russi.

Natale vittorioso per i russi

PIETROGRADO, 27 sera.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore, dice:

Sulla riva sinistra della Vistola la situazione generale non ha avuto cambiamenti essenziali. Tra il corso inferiore della Vistola e la Pilica i combattimenti hanno preso il giorno 25 dicembre un carattere mano accanito, eccetto nella regione confinante con il fiume dove durante tutta la giornata la lotta è continuata violentemente. Lo stesso accanimento ha caratterizzato i cambiamenti contro gli austriaci sul corso inferiore della Nida. I russi hanno catturato il 24 dicembre in questa regione 65 ufficiali e 4000 soldati.

In Galizia i combattimenti impegnati su tutto il fronte si svolsero favorevolmente per i russi.

La colonia portoghese di Angola
invasa dai tedeschi

LISBONA, 27, sera.

Informazioni ufficiali pervenute dalla colonia portoghese dell'Angola confermano il recente attacco di Nulila.

Duemila cavalieri tedeschi entrarono nell'Angola Meridionale presso Huilla.

Il colonnello Ocadas si ritirò allora su posizioni strategiche per resistere ai tedeschi.

La guerra nel sud Africa
I tedeschi in fuga

CAPETOWN, 27.

Una scaramuccia ha avuto luogo mercoledì scorso tra un distaccamento inglese ed una pattuglia di sessanta tedeschi sulla riva settentrionale del fiume Orange nella regione di Carnarvon.

Gli inglesi hanno avuto due morti ed un ferito.

I tedeschi hanno perduto un morto e due feriti. I tedeschi sono fuggiti.

L'annessione della Tunisia
non è imminente

PARIGI, 27 (sera).

Nei circoli autorizzati si smentisce la notizia pubblicata da un giornale di Ginevra e secondo la quale la Francia penserebbe ad un'imminente annessione della Tunisia.

Il Regime del protettorato soddisfa completamente la Francia, la quale non pensa affatto a modificarlo.

L'aiutante di campo di Enver Bey è un famigerato brigante

LONDRA, 27, notte.

Il corrispondente del Times dal Cairo annuncia l'arresto di un aiutante di campo di Enver Pascià, tale Ahmed Effendi, che era stato inviato nel Sudan per fomentare la ribellione.

Ahmed Effendi è un negro che prima apparteneva al decimo reggimento sudanese. Cacciato dall'esercito per avere partecipato al contrabbando delle armi durante la guerra italo-turca ed andato in Turchia, ove Enver Pascià lo nominò suo aiutante di campo, avendo ricevuto l'ordine di recarsi nel Sudan per provocare una ribellione contro gli inglesi, sbarcò a Port Sudan.

Ivi, dopo essersi mascherato, si diede ad una attiva propaganda presso gli ufficiali di un battaglione egiziano. Arrestato fu tradotto dinanzi al Consiglio di Guerra.

La sentenza non è stata ancora pronunciata.

Mehmed Alì si ribella

COSTANTINOPOLI, 27 (sera).

Notizie di buona fonte da Kerkuk, nel Vilayet di Mossul (Mesopotamia), dicono che il deputato di quella circoscrizione Mehmed Alì, alla testa di un numero considerevole di cavalieri iscrittisi come volontari, è partito in direzione di Bagdad.

Le scuole estere a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 27, sera.

L'amministrazione del vilayet di Costantinopoli annunzia ufficialmente che in virtù del regolamento elaborato in seguito alla soppressione delle capitolazioni circa il funzionamento degli istituti religiosi di insegnamento, di beneficenza e sanitari esteri, le scuole estere dovranno inscriversi entro due mesi i loro firmani al Ministero della P. I., e presentare i loro programmi in cui figurerà l'insegnamento della lingua turca nello stesso grado di insegnamento della lingua della nazionalità della scuola.

I turchi sguarniscano Adrianopoli

LONDRA, 27 notte.

L'«Exchange Telegraph» riceve da Atene che i turchi per paura che i Dardanelli siano forzati trasportano in fretta l'artiglieria pesante da Adrianopoli a Santo Stefano. Inoltre dei viaggiatori che arrivano da Costantinopoli raccontano che le autorità ottomane hanno incominciato a trasportare parte degli archivi di stato.

Il terrore a Costantinopoli

BERLINO, 27, notte.

Si annuncia che la notte del ventidue scorso a Costantinopoli sono stati arrestati per ordine dell'autorità militare oltre un centinaio di persone tra borghesi ed ufficiali in attività di servizio sotto l'accusa di complotto contro la Germania e contro la sua influenza negli affari del Governo ottomano.

I servizi della guerra a Parigi

PARIGI, 27, notte.

Il *Temps*, crede di poter annunziare che, salvo avvenimenti imprevisti, il ritorno a Parigi dei servizi della guerra si effettuerebbe giovedì, 7 gennaio.

Il crollo di un tunnel in Ungheria

BUDAPEST, 27, sera.

Sulla linea Jassy-Dorohoi è crollata la galleria di Aparreni. Non si conoscono ancora le cause del disastro. In seguito a questo crollo, sono completamente interrotte le comunicazioni ferroviarie su quella linea che è in diretta comunicazione con la Bucovina e la Russia.

Gli intrighi del Senusso

NAPOLI, 27, ore 23.

Proveniente dalla Cirenaica è arrivato il piroscafo Tolemaide. I viaggiatori hanno riferito che al nostro comando di Bengasi risulta che il gran Senusso si trova attualmente a Sollum con un buon numero di ribelli.

Poichè i viveri diffettavano, il Gran Senusso ha ricevuto molto denaro dai tedeschi per l'acquisto di provvigioni e di munizioni che a mezzo di carovane gli furono spedite nell'interno della Cirenaica.

Il Senusso prima ebbe il denaro dagli emissarii tedeschi con i quali si impegna di varcare la frontiera dell'Egitto e di combattere contro gli inglesi con un buon nerbo di beduini.

Poi intavolò trattative con gli inglesi ai quali promise che non avrebbe mai preso le armi contro di essi.

In tal modo il Gran Senusso non ha precluso la via ai rifornimenti attraverso l'Egitto, e prosegue nella più viva resistenza contro gli italiani.

Il Senato rumeno
alla Lega con l'Italia

BUCAREST, 27 (sera).

Il Senato, con ardente manifestazione, ha deciso entusiasticamente alla costituzione della Lega italo-rumena, inviò all'on. Artom, presidente dell'Istituto Coloniale Italiano, il seguente telegramma: «Felici di veder attuata, per iniziativa italiana, la Lega italo-rumena, che anima Nazione rumena desiderava, comprendendo senso profondo e grande utile scopo di stringere vincoli tra due Nazioni sorelle, sottoscritti senatori preganvi accogliere nostre entusiastiche adesioni e considerarci membri sezione romana della Lega italo-rumena.»

Firmati: B. M. Missir, presidente del Senato, Robescu, vice-presidente, Pizzun, metropolitano della Moldavia, Alsehu, generale Anastiu, Attianasovic, Babeanu, Cyclodrau, Cantocuzeu, Cantili, Capitanovici, Cavodia, Intescu, Costantinescu, Demetriade, Demetrescu, Dissescu, Dobrescu, Gonescu, Filipescu, Gradisteanu, Fermici, Isvoranu, Malaxa, Mares, Mironescu, Nicolescu, Pallimeau, Peressecu, Petrini, Procopiu, Sachelario, Stoenescu, Iuvenaru, segretario, Bavenaru, segretario, Delimarcu, questore, Macnara, questore, Pillat, questore, Crifonescu, Basilio, segretario, Cerbea.

L'azione navale nell'Adriatico
"Un piccolo infortunio sul lavoro,,

PARIGI, 27 (sera).

Il ministro della marina, Augagneur, ha fatto ad un redattore dell'Agenzia Havas le seguenti dichiarazioni circa l'incidente, alla corazzata nell'Adriatico:

«E' un piccolo infortunio sul lavoro, che non prova altro che una cosa: che la nostra flotta non è così inattiva come si dice. Sono stato contentissimo nell'apprendere che l'attacco del sommergibile nemico non ha causato la morte di nessuno dei nostri uomini di equipaggio. Quanto alle avarie della nave, le informazioni che ho ricevuto mi permettono di darvi l'assicurazione che sarà ben presto riparata e che fra breve tempo la nave, che ha continuato la sua marcia senza soccorsi, potrà riprendere il mare interamente guarita.

«Le informazioni da fonte austriaca pretendono che un nostro sommergibile sarebbe stato affondato davanti a Pola, dopo di che l'equipaggio sarebbe stato prigioniero. Non ho fino a quest'ora ricevuto la conferma di un fatto simile, che non è però, impossibile. Ciò proverebbe in ogni caso che le nostre navi sono un po' dappertutto ove occorre che siano.

«Quanto al pretendere, come lo fanno i comunicati austriaci, che questi incidenti sarebbero segni di una grande battaglia di cui sarebbe stato teatro l'Adriatico, è una pura fantasia. La nostra corazzata è stata attaccata a nord del canale d'Otranto, il nostro sommergibile lo sarebbe stato davanti a Pola. Questi due avvenimenti non hanno alcun rapporto ne geografico, ne tattico.»

La flotta dell'Austria
La "Novara,, in isquadra

VIENNA, 27, sera.

La corazzata austriaca *Novara*, che doveva essere pronta soltanto entro il prossimo anno, è entrata in squadra, già allestita, da circa due settimane.

Noi ci auguriamo che questa «Novara» si salvi dalla caccia della flotta alleata. Il vanto di affondarla, insieme con la «Goeben» — per cancellare un ricordo risuscitato sul mare nostro, per la provocazione e per la minaccia — spetta alla marina italiana.

I "vojvoda,, in Serbia

NISCH, 27 (sera).

Il generale Bian Micitic è stato promosso alla dignità di *vojvoda*.

La dignità di *vojvoda* corrisponde all'incirca a quella nostra di generale d'esercito.

La crisi nipponica

PARIGI, 27, sera.

Secondo informazioni pervenutegli nella notte il *Petit Parisien* dice che il gabinetto giapponese sarebbe stato messo in minoranza su una questione di politica interna.

* * *

PARIGI, 27 notte.

Parlando del rigetto da parte della Camera giapponese con una maggioranza di 24 voti del progetto del Governo sull'aumento dell'esercito, il «Temps» scrive:

Il Governo giapponese è stato messo in minoranza su una domanda di aumento dell'esercito che mirava alla creazione di due nuove divisioni per la Corea. Tale questione, che era divenuta un affare di politica interna, aveva già causato la caduta del Gabinetto precedente ed era stata minacciosa per i successori del Ministero Katzura.

Il Governo ha risposto all'opposizione del Parlamento facendo appello al Paese ed il Ministero Okuma Kato presiederà le nuove elezioni. Lo scacco del Ministero non riguarda la politica superiore e non ha alcun rapporto con la parte che il Giappone ha avuto e che potrà forse ancora avere nella guerra.

Il ministro degli esteri ha dichiarato alla Camera che nessun paese aveva chiesto l'invio di truppe giapponesi in Europa. Questa dichiarazione va intesa in senso ristretto e cioè che nessuna domanda ufficiale era stata indirizzata a Tokio, ma le conversazioni diplomatiche in vista di un intervento continuano attualmente, come il signor Pichon è stato autorizzato a scrivere ieri. E' tuttavia difficile apprezzare in quale misura un intervento potrebbe essere avvenuto o ritardato in seguito alla campagna elettorale che si apre ora al Giappone.

Per l'industria della pesca
in Inghilterra

LONDRA, 27 sera.

Il bombardamento operato da alcuni incrociatori tedeschi contro tre città della costa orientale inglese ha richiamato l'attenzione del pubblico in generale su una delle industrie che maggiormente soffrono in Inghilterra in conseguenza della guerra.

Si tratta dell'industria della pesca, che in causa delle limitazioni imposte dall'Ammiragliato e dei pericoli causati dalle mine galleggianti di cui le navi tedesche hanno seminato largamente il Mare del Nord, si trova ad essere ristretta entro i brevissimi limiti delle acque territoriali e pertanto quasi paralizzata.

L'industria della pesca tiene occupate in Inghilterra ed in Scozia centinaia di migliaia di persone, in realtà è l'industria predominante in tutte le città marittime del Regno Unito, nelle quali (salvo che in pochi centri) le manifatture sono scarsamente sviluppate. Uno dei porti che soffre maggiormente in conseguenza della limitazione della pesca entro le tre miglia delle acque territoriali è senza dubbio quello di Grimsby, considerato come il maggior centro di pesca del mondo intero. Un altro è quello di Dover, che per certe varietà di pesce ne è secondo soltanto al precedente. Molte delle ditte di Grimsby, che possiedono diecina di navi da pesca a vela ed a vapore, hanno cessato completamente dall'esercitare l'industria, sia per non esporsi a perdite materiali, sia per non assumere le responsabilità derivanti da perdite di equipaggi, sia per la titubanza di questi ad esercitare la loro professione in acque così pericolose.

Molti pescatori di Grimsby hanno trovato conveniente arruolarsi per il periodo della durata della guerra nella marina del Regno Unito e certo essi percepiranno un largo contributo agli equipaggi delle navi che si stanno completando nei cantieri.

Lo sfacciato contrabbando
degli austriacanti

VENEZIA, 27, ore 23.

Si sa per notizie giunte da Primolano che il giorno 25 dicembre sono partiti da Primolano per Trieste venti carri di grano. Fu constatato che il grano era buono e ne presentiamo la partenza parecchi spettatori.

Il Gazzettino di oggi pubblica poi una lettera di un lavoratore il quale constata che il 23 scorso furono spediti da Venezia con il treno 7321 da una notissima ditta undici vagoni di zolfo, merce della quale, come è noto, la esportazione è proibita. Questa merce era indirizzata alla città austriache dove esistono fabbriche di munizioni.

Una dimostrazione antiaustriaca a Venezia

VENEZIA, 27, ore 23.

Nella ex chiesa della Misericordia, presente un migliaio di persone, il pubblicista Attilio Tamaro ha tenuto oggi una conferenza sulla «Missione dei Veneti». L'oratore è stato molto applaudito.

Alla fine della conferenza un gruppetto di socialisti neutralisti ha cominciato a fischiare. Ne è nacquero su tafferugli e sono volati pugni, sedie e bastonate. Parecchi, sospinti, rotolarono dal grande scalone.

Alla uscita si formò una forte colonna di dimostranti che al canto dell'Inno di Oberdan e al grido di abbasso l'Austria percorsero le vie principali della città, recandosi anche sotto le residenze del Consolato del Belgio e di quello austriaco.

La solenne inaugurazione
del Fascio di azione rivoluzionaria
a Bologna

BOLOGNA, 27, ore 24.

Oggi si è inaugurato il Fascio di azione rivoluzionaria a Bologna. Per l'occasione si è tenuta una grande riunione nell'ampia sala del Palazzo dei Notai. Il collega prof. Giuseppe Meoni, redattore politico del *Messaggero*, ha tenuto una importante e coraggiosa conferenza sul tema: «Il dovere dell'Italia nell'ora presente». Assisteva alla conferenza un pubblico numerosissimo tra cui si notavano molte signore.

Il giovane e colto pubblicista ha parlato per oltre un ora mostrando le dannose conseguenze che derivano all'Italia dalla sua assenza dal conflitto europeo nel quale è in gioco la civiltà e l'avvenire di tutta l'Europa civile.

«L'intervento dell'Italia — è un dovere — ha detto l'oratore. — Se la guerra fosse cessata alla fine di agosto potremmo giovarci della neutralità. Oggi non possiamo che vergognarcene. Si tratta di favorire una concezione ed un metodo di vita piuttosto che un altro: o la concezione tedesca o la concezione degli Stati più moderni come la Francia e l'Inghilterra. Lo czarismo stesso rientra in questa prospettiva. Si può bene apparire assai lesti, chiudersi in casa e lavarsene le mani; certo si può vivere anche così. Il Belgio poteva aprire le porte, affittare ai alti prezzi le case allo Stato Maggiore tedesco, ricevere alti compensi per la ospitalità, vivere, in una parola. Ma no: ha preferito morire piuttosto che vivere con il disonore. (*Interminabili applausi*). Noi potremmo disinteressarci della guerra, ma ne trarremmo il maggior disprezzo forse da noi stessi fra poco, certo dai nostri figli. E dovere dell'Italia compiere la propria nazionalità, assicurarsi le porte orientali: l'intervento dell'Italia è non solo un dovere nazionale da compiere, ma anche un dovere di solidarietà internazionale.

«Giuseppe Mazzini, che ha forse studiato più all'estero che in Italia, diceva che se l'Internazionale è il fine, la Nazione è il mezzo. Non dobbiamo nascondere a noi stessi i pregi della Germania: io ho grande ammirazione per la Germania di Schiller e di Goethe, ma nessuna per la Germania di oggi che prende il nome da Treitschke e dal generale di cavalleria von Bernhardi, i quali predicavano nei loro libri, che formano l'Evangelo tedesco, che la salute ed il benessere del mondo dipendono dal predominio della cultura, della mente e del carattere tedesco. Questo predominio noi non lo vogliamo: vorrebbe dire che il mondo deve ridursi ad una immensa caserma, alla servitù morale e fisica. Combattere oggi il pangermanesimo è azione profondamente antimilitaristica; bisogna essere ciechi per non vederlo. L'interesse dei pedestari di tutto il mondo coincide oggi con la vittoria della Triplice Intesa e con la sconfitta della Germania. La vittoria degli austro-tedeschi ributterebbe le catene all'orso a quei popoli che le hanno rotte da tempo. La vittoria tedesca ci porterebbe di nuovo al governo paterno. Dopo la vittoria austro-tedesca chi garantisce l'Italia da una spedizione punitiva? Pensiamoci bene: chi sverra allora aiutarci se noi egoisticamente non abbiamo fatto nulla ne per la Francia ne per il Belgio? Ricordiamoci della sorte del Belgio. Il suo strazio ancora è davanti ai nostri occhi. Forse per noi è un terribile monito. Il tedesco oltre che prepotente è anche vendicativo.....» (*Grandi applausi*).

Frequentissime ovazioni hanno interrotto l'oratore. E, si badi: l'uditorio non era composto di giovani entusiasti, ma in grandissima maggioranza di operai e di persone attempate.

Solamente dopo la conferenza, quando la sala si andava sfollando, qualche socialista neutralista ha osato gridare le solite frasi suggerite dalla paura e dalla vigliaccheria. Ne è sorto qualche breve parapiglia che poi ha avuto seguito sulla piazza V. E. Ma, tutto sommato, niente di grave.

La carestia al Messico

WHASINGTON, 27, sera.

Brian ha dichiarato che l'iniziativa di Whiteck avente per scopo di ottenere una riduzione dell'imposta di guerra richiesta a Bruxelles non aveva alcun carattere ufficiale ed è stata presa senza alcuna autorizzazione del governo americano.

Secondo dispacci del console generale americano a Monterey gli americani abitanti al Messico richiederebbero soccorsi dalla Croce Rossa per il Messico che soffre della carestia, conseguenza di quattro anni di guerra.

IN LIMINE

ROMA, 27 ore 24.

(A. F.) Attendiamo l'amnistia. E intimamente legata al parto della regina. Lo annunciano la gretta «Tribuna» ed il giocondo «Giornale d'Italia». Se Maria di Savoia non venisse al mondo saremmo fregati...

L'on. Salandra, presente l'on. Bari — allora guardasigilli, aveva dichiarato di non volerne sapere. Giustizia, disciplina, rigore! Con vaticini diretti e con ispirati articoli di stampa ufficiosa il deputato di Trani aveva esposte le varie ragioni derivate dal lungo studio del Diritto Amministrativo e della Scienza dell'Amministrazione della quale è titolare (eh, i professori!...) che contrastavano la grazia sovrana. L'on. Giolitti deve aver avuto un sorriso... non ministeriale...

Eppure, considerando le condizioni generalerie della sovrana ed i precedenti politici in simili casi, non si sarebbe dovuto commettere una tale «gaffe». Che bella figura ci fanno ora i giornali reazionari che si sono tanto scalmanati a vociferare contro l'amnistia e a sostenere la illegittimità del provvedimento.

Che bella figura ci fa il presidente del Consiglio che non ha avuto che sguardi di compassione per coloro che invocavano il pegno pacificatore?

La stampa conservatrice è ora costretta a fare macchina indietro; l'on. Salandra a coprire i colossali paralumi che ostentava, con la posa cinematografica di chi «sa tutto, vede tutto».

Sarebbe assurdo che l'amnistia non comprendesse i ferrovieri e gli arrestati per la «settimana rossa». Lo comprenderà certamente, e difatti la «Tribuna» lo dice esplicitamente, ed il «Giornale d'Italia» chiosa:

«E' conseguenza rispondente alle più nobili e più gratuite condizioni della regalità di elargire al popolo ad ogni fausto evento di tal genere una amnistia senatrice di reali e di pene.»

Nella edizione romana peraltro il «Giornale d'Italia» aggiunge che la concessione dell'amnistia «non deve significare affatto che l'Italia riconosce il buon diritto di chi attenta alla prosperità ed al regolare funzionamento dei servizi pubblici in Italia, ma può significare che in un momento di eccezionale gravità politica il Governo vuole togliere di mezzo ogni ragione di malcontento in alcuni cittadini, senza dimenticare l'opera nefasta da essi compiuta...»

In questo commento c'è tutto lo spasimo di chi vede prossimo un provvedimento ostacolato, anche se dichiari di non aver nulla in contrario alla applicazione di esso. Quando si concede una amnistia, si intende di evitare il ricordo dei fatti che costituirono i reati e si comprese così possibile l'oblio, da non rendersi necessaria l'espiazione che socialmente ristabilisca l'equilibrio giuridico turbato dal «delitto».

A parte che è immorale concedere e consigliare di concedere (e la stessa cosa) il perdono rinfacciando al graziato i suoi errori ed il demerito di ottenerlo, è apolitico, è imprudente: mentre svalorizza il senso di chi elargisce, fa nascere in «Pantalone» questo sospetto: «Se mi perdonano e non me lo merito, è proprio segno che non mi possono condannare».

Il «Pantalone», semplice e sincero, che diffida delle elucubrazioni giuridiche degli on. Orlando e Chimienti, può anche ritenere che, come oggi un lieto evento può fare accelerare i preparativi per l'atto di perorgativa regia, domani un evento di carattere diverso potrebbe di punto in bianco graziarlo senza assoggettarlo alle paternali della «Tribuna» e del «Giornale d'Italia» e — in causa veneranda — della «Concordia».

Il falso vescovo di Varsavia
è un sicario del Kaiser?

FIRENZE, 27 ore 23.

Il seducente vescovo arrestato ieri nella nostra città è stato oggi interrogato a lungo da alcuni funzionari della nostra questura. Egli ha raccontato che trovandosi a Kielce, città della quale l'arrestato si diceva vescovo, durante la mobilitazione russa, e avvenuto uno scombinamento degli eserciti tedeschi in Polonia. Egli allora — sempre stando alla sua narrazione — si sarebbe recato a Varsavia donde, ritiratosi dal nemico, tornò a Kielce. Qui dopo qualche tempo giunsero i tedeschi e per una azione strategica i russi furono costretti a ritirarsi oltre questa città. Allora egli rimase a Kielce prigioniero dei tedeschi. Poco dopo fu inviato a Berlino, quindi fu consigliato di recarsi in qualche nazione neutrale. Si recò allora in Svizzera donde passò in Francia. Fu a Marsiglia, a Lione e a Nizza, dopo di che avrebbe intrapreso a scopo di diletto un viaggio per l'Italia. Fu a Genova, ove ha detto di avere celebrato alcune messe nella cattedrale, e poi venne a Firenze, al solo scopo di visitare la città.

I funzionari dopo l'interrogatorio hanno eseguito una perquisizione nella valigia dell'arrestato ove sono stati rinvenuti vari passaporti non differenti intestazioni. Il finto vescovo dice che quei documenti appartenevano a persone di sua conoscenza e che egli ne era il depositario. Furono poi trovati moduli in bianco portanti in calce bolli a secco di due nazioni non facenti parte della Triplice Intesa. Su questo rinvenimento la polizia mantiene il massimo riserbo. Fu trovata anche una moneta italiana con l'effige del re sfregiata.

Si ritiene che si tratti di una spia o di un abile truffatore.

PROLETARI,

leggete e diffondete il POPOLO D'ITALIA - E' il vostro giornale.

AUBELIO GALASSI, gerente responsabile.

28 dicembre 1914 — La nostra appendice — (34)

LA FOLLA

Romanzo di PAOLO VALERA

Pietro, in mezzo a questo spettacolo tragico, rimaneva l'uomo di prima. Indifferente, crapulone, bestiale. Se aveva della grappa in corpo più del solito, prendeva la sua donna per le spalle e la calcava sulla parete, come se avesse voluto schiacciarvela, dandole calci nel ventre ogni qualvolta gridava per farlo sapere ai vicini.

***

Annunciata era salita tutta allegra. Pareva una sposa appena uscita dalle mani della sarta e dell'orefice. Era vestita di seta, con uno spillone d'oro dove il seno ascende, con dei pendenti nelle orecchie che fiammeggiavano, con un braccialetto massiccio intorno al nudo del braccio destro e con un nastro di velluto solferino che le fasciava il collo dalla pelle bruna, facendole spiccare tutto il nero della toeletta. Coi suoi guanti a quattro bottoni in mano, con la veste succinta per non insudiciarla e lasciar vedere il candore della sottana inamidata, non sapeva dove stare. Andava da una parte e dall'altra, baciando Altaverde sugli occhi o sull'altura della testa, dicendole cento volte di non sporcare questo e di non gualcire quest'altro.

— A me piacciono, sai le ragazze pulite, con le orecchie lavate fino in fondo, dove si forma la poltiglia giallognola.

E passandole la salvietta nelle orecchie, le girava intorno, scavando e facendo aria col fru fru della sottana e con lo strusciò della seta che andava avanti e indietro con un fracasso da signora del Verziere.

— Dammi quel pettine, che io non voglio che si facciano le treccie prima di sgarbuglizate ben bene i capelli. Così e così. Vedi come ti stanno divinamente! Sembri una madonna. Mettiti questi stivalucci di pelle di marocchino. Sono morbidi come il pelo del gatto. Non calzarteli che alla festa, se vuoi che ti durino. Perchè la mamma non può comperartene un paio tutte le settimane. Fatti passare questa sottana di madapolam come la mia. Aspetta che te l'allaccio senza farti il gruppo grosso che fa male alla schiena. C'è ancora un po' di apprettatura perchè non è stata che inzuppata nell'acqua. Una volta che tocchi il fosso, diventa floscia come un foulard finissimo. Così, carina. Non mettere le mani sulla veste bianca. Lascia fare a me, che non voglio che abbia delle pieghe. Avete sentito, Enrichetta, che Alessandrino è morto? E poi ci si chiama stupide se crediamo a queste cose che fanno gelare il sangue! Qui non ci sono fandonie, non ci sono. Noi non sapevamo neppure della malattia del poveraccio. Lo sapevate, voi? Neppur io lo sapevo. Giuliano ha un bel fare dei risolini. Ma il fumo gli avrà dato da pensare. Non ne ho il menomo dubbio. Lo ha visto coi suoi occhi, e coi propri occhi non si mentisce. Trentasei ore dopo era già bello e seppellito, come è vero che c'è la madonna. Basta, pensiamo un po' a te, carina. Così mi pare che tu sembri un angelo. Vedrai che ti invidieranno. Adesso lascia che ti punti la gala alla spalla. Mi piace che tu sia una delle più sciocche cresimande. Non voglio che si dica che io sono una spilorcia. I denari non li butto via, perchè so che cosa costano a guadagnarli. Ma non faccio economia sai, quando ci metto del mio cuore. Mi fa schifo, sapete, Enrichetta, di passare davanti l'uscio del gobbo, un uomo che deve essere tutto ulceroso. Sono ol bliche deve essere tutto ulceroso. Sono ol bliche che mi fa venir freddo. E' tesardo come un mulo e cattivo come una vipera. Anche la Gigina sputa sangue. Poveretta, lo compassione di lei. Ma non so che farci. Bisogna che vadano via tutti se si vuole disinfettare il corridoio. Di fuori al loro uscio ci sono i nerucci degli sputi asseccliiti. Puah! mi vien voglia di vomitare il caffè e latte di ieri. La Girina ha i polmoni andati. Se fossi la madre di tutta questa minutaglia sciancata e disanguata, morirei dal dolore. C'è quell'altra più piccina, come si chiama? che ha la faccia piena di pustole. E' un orrore. La poverina non ha colpa. Il padre di tutta questa marmotteria è un assassino da galera. Basta guardarlo. Ha gli occhi imondati di bile. Tutte le volte che lo incontro mi viene su la pelle d'oca. Mi si dice che quando ha giù del vino diventa un vero animale feroce che sbatte violentemente sul muro la moglie come se volesse passarle la schiena nello stomaco. La moglie se uno straccio che ha paura della sua ombra.

Si lascia svuotare le gengive e strappare i capelli senza dire una parola. Povera donna! Lavora come una bestia da soma e le ore libere le consuma portando i figli all'ambulanza ospitaliera. Il padrone di casa deve avere un po' di buon senso. Giorgio lascia fare a Ghiringhelli, un buon uomo, senza dubbio. Sa fare gli interessi del padrone, ma pensa troppo agli affitti e gli affitti, diceva lo stesso Giorgio, non sono tutto. Il padrone ha dei diritti, si capisce. Ma gli inquilini non ne sono senza. Che ve ne pare, Enrichetta? Se fossi io la padrona di casa? Non ditelo due volte. Potrei... ne sono sicura, diventarla domani. Giorgio mi ha già cercata e supplicata di essere sua. Non è bello, ma non disgusta ed è buono come un angelo. Gli ho risposto che non mi sento di fare la donna di casa. Non ho che le mie braccie e vivo volentieri delle mie fatiche. Lui insiste e dice che quando si è vicini ai trent'anni... Gli ho risposto che non ne ho trent'anni... Gli ho risposto che non ne ho ventotto. Egli insiste. Bisogna accasarsi. Si sta male soli, lo so, non ditelo a me. Che è un pezzo che meno questa vita. Può capitare un accidente da un momento all'altro. E poi? Lui ha la sorella, è vero, ma non va d'accordo. I loro affari sono completamente separati. Il Casone è tutto suo. E' ricco da far letame ai cavalli coi suoi denari. Qualche volta mi sento solleticare. Se amo i figli? Voi lo vedete, li adoro. Se avessi però dei figli spaventevoli come quelli del gobbo, allora no. Io voglio bene ai bimbi savi, ai bimbi che crepino di salute, alle ragazze leggiadre come la mia Altaverde. To' un bel bacione. Aspetta a mettertì il velo in testa, che voglio puntarti tra i capelli questa camelia candida come l'anima tua. Dicevamo? Che mi piacciono i bimbi freschi e sani. Sono la mia passione. Giorgio non è proprio bello, ma voi sapete che i figli hanno sempre più della madre. E' lei che ne ha lo stampo e che da loro la robustezza. Sei pronta? No, ti manca il velo.

(Continua).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ Amministrazione del giornale - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2.50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

ASTE per cornici dettaglio ai privati. Fabbrica, Viale Monforte, 37.

LONDRA. Commerciante italiano ivi residente accetta rappresentanze case produttrici articoli consumo Inghilterra. Occupasi acquisti per conto liquidazioni, informazioni. Massima serietà, garanzie. Rivolgersi Michele Fontana, Corso Stupinigi, 12, Torino.

MACCHINA cucire pedale nuova, accessori, garantita, cinquantacinque. Portinaia, Canonica, 4.

PIANOFORTE splendido corde incrociate seminuovo occasione. Via Maroncelli, 5, Busetti.

Concorsi - Aste

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

COMUNE di Magenta. A tutto il 31 dicembre corrente è aperto il concorso a posto di vice segretario di questo Comune. Documenti prescritti dalla legge. Stipendio L. 2000 al netto di R. M. oltre i proventi dell'Ufficio del Conciliatore.

CONDOTTA solo poveri Cinto Euganeo (Padova) lire 4000, casa, orto, mese congedo. Scade 31 dicembre.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

MAESTRO diplomato serio dà le... noforte, violino, mandolino, me... lele, prezzi miti. Terenzi Giuseppe, via Benedetto Marcello, 24.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

FAMIGLIA distinta, Belga, fuggita da Bruxelles, desidererebbe entrare «au pair» in buona famiglia italiana; signora, colta musicista come dama di compagnia; signore, come corrispondente francese-italiano o altra carica. Rivolgersi al Consolato del Belgio, Milano.

FATTORINO presenza, bicicletta propria, offresi 60 mensili. Gianfranco, posta Milano.

LEVATRICE. Iniezioni, assistenza ammalati, anche a domicilio. Scrivere: C. M., S. Vittore, 5.

QUARANTENNE, bella presenza, domanderebbe impiego fiducia, esattore, amministratore, ecc. Conosce francese, inglese, spagnuolo. Praticissimo viaggiare. Scrivere Libretto postale 15.934, fermo posta.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 35, Milano.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—

CERCASI ragioniere attivissimo, intelligente, serio, con cauzione, buona pratica aziende commerciali di cui si richiedono referenze, indicando pretese. Inviare offerte direttamente ditta Gobbi, Bassano Veneto.

CERCASI giovane pratico lavori contabili. Mensili 120 — Comencini Sant'Agnese, 3.

SVELTO e sano pensionato offresi miti pretese a studio o come esattore, o altro posto decoroso. Scola, via Sardegna, 22.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

SUBAFFITTASI, causa partenza appartamento 6 locali e anticamera, ben esposto. Piazza XXII Marzo N. 3.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2. —

IMPIEGATO stabile comunale chiede prestito L. 2000 garantito cessione quinto stipendio L. 4000. Interesse convenirsi. Scrivere sig. Giaveri Luigi, Viale Vigentina, 2.

Riviste e numeri speciali d'attualità

LE PANORAMA

Pubblicazione settimanale illustrata

LA GRANDE GUERRA DEL 1914

edizione sopra carta lucida, formato 33 × 25 con copertina illustrata.

Prezzo L. **0,80** il fascicolo (in Francia).

Dirigere commissioni e domande per le condizioni di servizio direttamente alla SOCIETA' GENERALE DELLE MESSAGGERIE ITALIANE Sede via Fossherari, 15 BOLOGNA - che vende esclusivamente ai signori Librai e rivenditori. Si avverte che le eventuali ordinazioni da parte di privati non verranno prese in considerazione.

PRIMA DI FARE ACQUISTO DI

REGALI PER LE FESTE

VISITATE lo SVARIATO e COPIOSO ASSORTIMENTO di PROFUMI della DITTA

MIGONE & C.

MILANO - Via Orefici (Pass. Centr. 2) - **MILANO**

Scatola BACIO D'AMORE

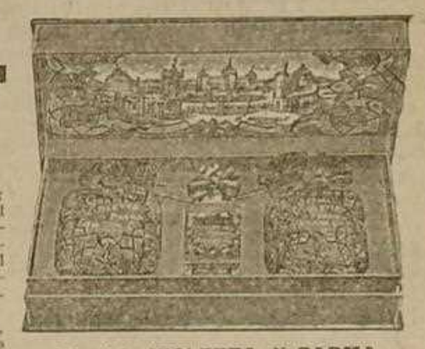
SCATOLE REGALO-MIGONE

ORCHIDEA AUREA-MIGONE, scatola confezionata elegantemente in stoffa moirée, contiene: 1 flacone essenza, 1 pezzo sapone, 1 scatola polvere Vellutia. Si spedisce franca di porto nel Regno per . . . . . L. 17.—

BACIO D'AMORE-MIGONE elegante cofanetto in raso contenente: 1 flacone essenza, 1 pezzo sapone, 1 scatola polvere di riso della profumeria Bacio d'Amore. Si spedisce franca di porto nel Regno per . . . . . L. 11.—

FLORENTIA-MIGONE, elegante ed artistica scatola contenente: 1 pezzo sapone, 1 flacone profumo, 1 scatola Vellutia, si spedisce franca di porto nel Regno er . . . . . L. 7.

VIOLETTA DI PARMA-MIGONE scatola elegantemente confezionata, contiene 1 flacone estratto, 1 pezzo sapone ed una scatola Polvere Grassa della Profumeria Violetta di Parma. Si spedisce franca di porto nel Regno per . . . . . L. 45



Scatola VIOLETTA di PARMA

Pubblicazioni recentissime e di attualità

LA MARSELLASE,	Album per fanciulli	L. 2.—
L'INFANTERIE	" " "	" 2.—
LA CAVALERIE	" " "	" 2.—
Penazzo Francesco -	PER LA COSCIENZA DELLA NUOVA ITALIA	" 0.30
Geffrey -	LA BELGIQUE, 150 illustrazioni nel testo e fuori testo, brochè	" 15.—
—	rilegato in pelle semplice con fermagli speciali	" 20.—
—	Rilegatura d'amateur	" 25.—
Guy De Maupassant -	LE NOVELLE DELLA GUERRA, Ediz. Succ. B. Seeber	" 0.95
Ezio M. Gray -	IL BELGIO SOTTO LA SPADA TEDESCA, Edizione Succ. B. Seeber	" 0.95
Silio Boemo -	LA FOLLIA MONDIALE e l'Alleanza per la pace	" 0,40
POURQUOI NOUS AVONS LA GUERRE -	pièces diplomatiques et parlementaires pour servir à l'Histoire de la guerre de 1914	" 1.—
Sarcey -	SIEGE DE PARIS, della collezione Nelson	" 1.25
G. Blondel -	LES EMBARRAS DE L'ALLEMAGNE	" 3.50

Inviare subito ordinazioni accompagnate dall'importo alla:

Società Generale delle Messaggerie Italiane

Via Foscarari 15 - BOLOGNA - Unica concessionaria in Italia

Avvertiamo che la nostra Casa si incarica di procurare libri esteri ed italiani sia di letteratura come di scienza a pronti con gli sconti i più convenienti assicurando un servizio il più accurato e sollecito.

Eventuali commissioni di privati non verranno eseguite.

Letture per tutti

P. Manetty	— **L'avidità dell'oro** (due volumi)	L. 1.00
O. Balzac	— **Il dramma della locanda rossa**	» 0.50
A. News	— **La Beatrice di Dante**	» 0.50
R. Paderni	— **La Nuova Cina**	» 2.00
L. A. Perussia	— **Uccidela?** Memorie di un marito. — **Espiazione,** novella	» 1.00

Inviare l'importo a mezzo cartolina vaglia all'amministrazione del giornale

"Il Popolo d'Italia„ Via Paolo da Cannobio, 35

INCHIOSTRI DA UFFICIO

della THE AMERICAN INKS COMPANY

Lire 4,00	1/2 Bott. Inchiostro		NERO UNIVERSALE fisso.
	1/2 " "		VIOLETTO BRILLANTE copia.
	1/5 " "		ROSSO FINISSIMO brillante.
Lire 5,00	1/2 Bott. Inchiostro		NERO UNIVERSALE fisso extra.
	1/2 " "		NERO UNIVERSALE copia.
	1/4 " "		ROSSO FINISSIMO brillante.
Lire 6,00	1 " "		VERDE-NERO ALIZARINO fisso.
	1 " "		NERO UNIVERSALE copia.

Inviare cartolina vaglia al Rappresentante

G. Beretta - Via Washington N. 5 - **Milano**

LIQUORI ALLA PORTATA DI TUTTI

A titolo di regalo per le prossime feste, spediamo un pacco saggio dei nostri insuperabili estratti concentrati - per fare 12 litri dei seguenti finissimi liquori:

N. 1 litro	RHUM	Per sole Lire 4,50
" 1 "	BENEDECTINE	
" 1 "	MARASCHINO	
" 1 "	ACQUA CEDRO	
" 1 "	PUNCH INGLESE	
" 1 "	AMARENA	Franco a domicilio in tutta Italia
" 2 "	MENTA VERDE	
" 2 "	MISTRÀ	
" 1 "	COGNAC	(Estero Lire 5.50)
" 1 "	STREGA	

Con 12 bellissime etichette, 12 capsule argentate, tre filtri ed il nostro bellissimo calendario profumato "1915„.

La chiara istruzione che è attaccata in ogni flaconcino, indica il modo facile e sollecito per preparare squisiti liquori a chiunque, e con grande risparmio.

Gratis listino di tutti i nostri prodotti

Ordinazioni e Vaglia al

Premiato Stabilimento Chimico D. PAINI & C. - Milano, Via Settembrini, 63

Il Popolo d'Italia

cerca piazzisti seri e provetti in ogni capoluogo di Provincia, escluso Veneto.

Via Paolo da Cannobio, 35

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETÀ. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

Biblioteca di Educazione sessuale

Dottoressa Ettorina Cecchi: *Procreazione*, L. 5 — *Come non far figli*, L. 3 — Luigi Fabbri: *Generazione cosciente*, L. 7 — Bergerot: *Le frodi nelle funzioni generatrici*, L. 2 — Marcel Romain: *Verginità*, L. 3 — *Le forme colpevoli dell'amore*, L. 3 — *Pane, agiatezza, amore*, L. 0,30 — *Organi generazione in isciopero*, L. 0,30 — *Facciamo pochi figli! Come? Perchè*, L. 0,40 — *Popolazione e prudenza procreatrice*, L. 0,20 — *Mezzi per evitare grandi famiglie*, Lire 0,30 — *Il delitto di generare*, L. 0,20 — *Malthus e Neomalthusiani*, L. 0,30 — *Libero amore libera maternità*, L. 0,20 — *Mezzi scientifici per evitare gravidanze*, L. 0,40 — In vendita presso tutte le principali Librerie. Commissioni accompagnate dall'importo all'**Istituto Editoriale «Il Pensiero», Firenze.**

Per una efficace pubblicità servitevi di un giornale oggi ricercato, letto, discusso:

Il Popolo d'Italia

Dirigersi esclusivamente all' AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Le Necrologie

per "IL POPOLO D'ITALIA„

si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

"IL POPOLO D'ITALIA"

ABBONAMENTI: Da oggi al 30 Giugno 1915 Lire 7.50 - Al 31 Dicembre 1915 Lire 15.—

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via Tre Alberghi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane. — BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette. — NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno I. — N. 44 — Milano, Martedì 29 Dicembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 983

Gli inglesi attaccano dall'alto e dal mare la costa tedesca

Il... pericolo slavo

Spesso si tenta di dimostrare l'assurdità degli argomenti addotti per sostenere la *teoria del pericolo slavo*, la quale, oggi, non ha neanche il pregio della novità; ma l'« autorevole voce » del sen. Barzellotti ha voluto nuovamente accusare questa gravissima calamità futura; sì è perciò che ci sentiamo l'obbligo di combatterla ancora. Se questo « *ballon d'essay* » dei nostri neutralfondai ha avuto qualche po' di fortuna, non lo si deve certo alla probabilità ch'esso in futuro abbia la conferma della realtà, ma bensì all'ignoranza crassa che spesso regna tra noi in fatto di geografia, di storia, di nozioni commerciali.

S'incomincia col dire che l'Austria è il nostro *preservativo* contro le *prede* degli slavi sull'Adriatico e non si sa — o si finge di non sapere, — che sotto la repubblica di Venezia l'accordo italo-slavo alla sponda orientale del mare era perfetto. Che i due elementi s'integravano a vicenda e si equilibravano sino al malaugurato 1866; e chi si completa vicendevolmente non si combatte. Vi fu l'epoca, in cui la Talia jugoslava ebbe la sua culla nei teatri delle città italiane, primo fra tutti il *Fenice* di Trieste. L'intellettualità italiana, dal canto suo, faceva atto di presenza e di solidarietà alle feste delle *citalnice* (gabinetti di lettura) slave. La distribuzione del lavoro era perfetta; l'italiano commerciante, industriale, armatore marittimo, datore del lavoro; lo slavo l'agente e magazziniere, piccolo proprietario di campagne, marinaio, operaio.

L'Austria, esecutrice fatale del volere di Berlino, che dalla cooperazione italo-slava vedeva gravemente minacciato il suo prepotente *Drang nach Osten*, tramutò le pacifiche vie delle città irredente in teatri di cazzotti e di coltellate tra noi e gli slavi, le officine e gli uffici in tane insidiose, in cui la lotta contro l'italiano era senza quartiere.

Ma, si potrà dire, perchè mai gli slavi si sono prestati alla parte di strozzini. Il rispondervi è facile. Non è scusabile un popolo giovane e bisognoso d'affermazione, che calpestato e misconosciuto entro i suoi confini etnici, insidiato da tedeschi e da magiari nella scuola, nella coltura appena nascente, nella politica ancora incerta, si lasci accecare da mirabolanti promesse, immediatamente tradotte in atto a scapito, magari, di altra nazionalità? Se sì, allora si sappia che questo è stato il metodo osservato dal Governo austro-ungarico a Trieste, a Fiume, a Zara, a Gorizia, a Pola, ovunque nelle terre adriatiche irredente e non si esiti di affibbiare la paternità di questo preludio del *pericolo slavo* ai provvidi ex-alleati di Vienna e di Berlino. E di tutto lo svolgimento del preteso *pericolo* temiamo non ci sarà dato di vedere che questo preludio, a meno che l'Austria non abbia a rimanere sulla sponda dell'Adriatico e la Germania non abbia ad essere vincitrice. In tal caso si verrebbe alla inevitabile costituzione di un impero trialistico, che necessariamente si accompagnerebbe alla tendenza dell'Austria di accontentare e di favorire gli slavi a qualunque costo pur di sottrarli definitivamente alla corrente centrifuga che mette capo a Belgrado, e all'odio contro gli italiani aumentato all'ennesima potenza causa la neutralità del regno.

Questo per quanto vi fu nel passato: ora veniamo al futuro. Lo spauracchio massimo sarebbe la Russia. Mire di arbitrarie conquiste si possono attribuire soltanto a un popolo militarmente tanto organizzato da far degenerare il suo esercito in una casta militare con innumerevoli privilegi, avida, prepotente e senza scrupoli. Tutto ciò avviene in Germania, ma non avviene, nè avverrà, almeno ancor per molto tempo, in Russia. L'organizzazione dell'esercito russo è molto più democratica dell'austriaca e della germanica. Il dovere del soldato russo verso la patria si basa su di un principio religioso-morale che risente molto del liberale e georgico periodo pagano della nazione; che, mentre gli fa apparire doverosa e sacrosanta la difesa, lo dissuade energicamente dall'offesa e dal sopruso. In Russia vi sono delle potenti forze rivoluzionarie, più volonterose e sopra tutto meglio intenzionate di quelle della Germania, alle cui classi dirigenti la Moscovia deve molto della sua reazione.

Inoltre, la sproporzione tra l'area e la ricchezza del terreno dall'una, e il numero degli abitanti dall'altra parte, è sì ingente che molte delle future generazioni prese insieme basteranno appena a fornir braccia per dissodare le innumerevoli plaghe incolte, ma fertili; per sfruttare le molte miniere ancor vergini, ma ricchissime. Di modo che per moltissimo tempo ancora, e forse per sempre, il popolo russo non potrà e non vorrà darsi a quella sottospecie o premessa dell'imperialismo che sono l'emigrazione in grandi masse e il metodico sparpagliarsi di appartenenti ad un popolo nel territorio d'un altro, a minacciarvi la compagine e la sicurezza, come avvenne dei tedeschi in Francia, in Belgio e altrove.

Di più, la Russia non è uno stato industriale, nè essa possiede tutto ciò che sarebbe richiesto per poterlo essere in futuro. La rapida fortuna e l'iperproduzione dell'industria sono le nutrici costanti delle velleità guerrafondaie, espansioniste ed imperialiste. L'agricoltura, il massimo cespite dei russi, chiede una pace lunghissima e indisturbata per potersi sviluppare: essa non è quindi mai stata nè poteva essere l'alleata naturale delle conquiste « manu militari ».

Non parliamo degli czechi, la cui intraprendenza e potenzialità finanziaria non basteranno mai a sopraffare decisamente la spietata concorrenza tedesca, che li esilia in casa loro e che non sarà pregiudicata dalla disfatta della Germania. Non parliamo dei polacchi, popolo romantico e sognatore che s'è lasciato togliere dagli ebrei ogni commercio perfino in casa sua.

Passiamo agli jugoslavi. Molti confondono il termine *jugoslavi* con quello di *serbi*. Ma, per poter giudicare con qualche pretesa di esattezza, convien non dimenticare che i serbi sono di fronte agli jugoslavi, quello che, per esempio, i francesi sono di fronte al ceppo dei popoli latini. Dunque, una parte del tutto jugoslavo, che però non può essere presa come « *pars pro toto* ».

Giacchè gli jugoslavi, checchè se ne dica in contrario, si dividono nettamente in sloveni — coi quali noi, annettendo le provincie irredente avremo maggiormente a che fare — croati, serbi e bulgari, colle loro lingue, grafie e tradizioni particolari, colle differenze religiose e, sopratutto, cogli astii vicendevoli. La massa compatta, affiatata e organica di 16 milioni di jugoslavi, prorompente al mare e al piano coll'unica foga prepotente di far guerra all'italiano, non dobbiamo dimenticare che il nostro predominio su detto mare, non esclude il dominio slavo su di un tratto di costa relativamente breve. E qui, i neutralfondai, destosi di ottenere grandi effetti oratori, alla parola « pretese » dovrebbero sostituire una più simpatica: *diritti*.

Per quanto concerne la Serbia, in particolare, si dovrà ammettere che le sue odierne geste gloriose, non sono atti inconsulti d'un popolo prepotente bramoso di egemonia, ma sono storicamente motivate e necessarie come quelle che del piccolo Piemonte fecero il primo *Fabbro d'Italia*. Nè ci consta che perciò oggi esista un « *pericolo italiano* » se non negli isterici cervelli della sbirraglia austriaca o di qualche cesaro-papista.

Molte delle ragioni fatte valere contro il preteso imperialismo della Russia, calzerebbero anche nei riguardi della Serbia; la quale, appena realizzate le sue aspirazioni nazionali; si staccherà da quella e lungi dal secondarle, avverserà le eventuali mire russe in Balcania, per quello stesso fenomeno storico, per il quale l'Italia rinata s'è allontanata dalla Francia, e la Bulgaria resa indipendente s'è scostata dalla Russia. Per quel fenomeno naturale, per il quale il figlio divenuto adulto non ritiene decoroso di continuare a farsi sostener dal padre, dal quale s'è emancipato anche moralmente.

Gli sloveni, — il popolo slavo abitante tra la Drava, l'Isonzo, il Carso e il Guarnero, il più interessato nei riguardi d'un'azione italiana contro l'Austria, — oggi accolgono con simpatia l'idea dell'intervento italiano. Essi, che dall'Austria ne hanno fin troppo, vedrebbero ben volentieri annesse all'Italia le loro terre, poste sulla via secolare che dall'Europa centrale conduce alla nostra penisola. Quel paese ricco di immense foreste e quindi di legname, si sentirebbe ben volentieri congiunto più strettamente al suo naturale scalo di smercio, l'Italia, che coll'annessione d'un paese selvoso potrebbe ovviare a molti inconvenienti, che sino a oggi furono le non ultime cause delle nostre crisi edilizie e navali. Gli sloveni oggi sentono d'avere una nuova, grandissima missione: quella di servire d'anello di congiunzione tra il mondo latino e quello slavo, tanto simile al primo per generosi impulsi, per squisitezza di sentimento, per avversato amore alla libertà.

La civiltà jugoslava ancor bambina tende la mano alla civiltà nostra che le farà da sorella maggiore e la stretta affettuosa indispensabile al bene futuro d'entrambi i popoli, dovrà avvenire là, dove i nostri fratelli irredenti attendono l'esercito liberatore.

Ignazio Bresina

Il comunicato delle 15

Conquista e riconquista di trincee
La furia del bombardamento

PARIGI, 28 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«In Belgio abbiamo continuato ad avanzare all'ovest di Lombaertzyda.

Siamo attualmente ai piedi delle dune sulle quali il nemico ha stabilito la sua linea di resistenza.

A sud di Ypres abbiamo perduto un elemento di trincee presso Hollebecke.

Nella regione di Lens, presso Carency, il nemico ha ceduto davanti ai nostri attacchi 800 metri di trincee di prima linea.

Nella vallata dell'Aisne ed in Champagne cannoneggiamenti intermittenti, particolarmente intensi nella regione di Reims ed in quella di Perthes, ove il nemico ha preso specialmente di mira le posizioni che noi abbiamo conquistate ad ovest di questa località.

Sulle alture della Mosa leggeri progressi delle nostre truppe su tutto il fronte.

Nei Vosgi il nemico ha bombardato la stazione di Saint Dié. Il servizio ferroviario non è interrotto.

Nell'Alta Alsazia a nord-est di Steinbach un contrattacco tedesco è stato respinto.»

La battaglia intorno a Ypres
400 cannoni tedeschi contro un corpo d'armata

PARIGI, 27.

Il Courrier del Centre pubblica una lettera di un territoriale — nominato sottotenente sul campo di battaglia — la quale ci dà interessantissimi particolari sulla battaglia svoltesi intorno a Ypres.

«Arrivato il 12 dicembre — egli racconta — nelle prime ore del mattino, presi parte ai violenti cambattimenti che ebbero luogo a Gilleboke, a Hollebeke, all'est e al sud-est di Ypres.

Niente può dare l'idea dello spettacolo gigantesco di questa battaglia: i tedeschi attaccarono con una violenza inaudita con masse enormi di fanteria, appoggiati da una artiglieria formidabile. Essi subirono delle perdite enormi senza riuscire a rompere le nostre linee; anzi su certi punti noi riuscimmo a guadagnare del terreno. Il campo di battaglia era coperto di morti e di feriti, ma in tale quantità che non si poteva muoversi senza camminare sopra i caduti. Noi eravamo letteralmente assordati dal tuono dei cannone; solo davanti al nostro corpo d'armata facevano fuoco quattrocento pezzi d'artiglieria tedesca alla quale rispondevano circa duecento dei nostri, tra un rimbombo incessante a cui s'aggiungeva il crepitare delle fucilate e delle mitragliatrici, lo scoppio degli obici, le grida dei corpi che attaccavano alla baionetta. In vero, non ho mai visto nulla di uguale. La battaglia della Marna non fu niente affatto come questa.

Alla fine della battaglia, il generale riunì gli ufficiali e ci disse: «Voi non dovete dubitare del successo che abbiamo riportato; è veramente una grande vittoria per le nostre armi, vi ringrazio».

Egli ci diede poscia delle cifre. Esse valgono meglio di tutte le parole.

Vi erano attorno Ypres quattordici corpi d'armata tedeschi (750.000 uomini), contro cinque corpi d'armata francesi (250.000). Non occorre dire se l'urto fu terribile e se bisognò lottare di vivo sangue dai francesi per non cedere. I tedeschi hanno lasciato 125.000 uomini sul campo di battaglia (20 mila uccisi e 105.000 feriti). Dal nostro lato si ebbero anche delle perdite notevoli. La mia compagnia ha perduto centoquattro uomini in venti minuti in una carica alla baionetta contro delle mitragliatrici. Poi ci siamo ben rendicati; per esempio due compagnie tedesche (dei uomini) avevano caricato le nostre trincee, noi le abbiamo falciate letteralmente. Diciassette tedeschi solamente sopravvissero, che facemmo prigionieri».

Sulla carneficina delle battaglie intorno a Ypres, si hanno da fonte tedesca, queste notizie.

E' il «Berliner Tageblatt» che pubblica questa lettera di un ufficiale tedesco di fanteria:

«Noi abbiamo avute delle perdite immense di soldati e così di sott'ufficiali e di ufficiali. Il cuore si stringe al ricordo di tutti i cari compagni tedeschi coi quali si era passato tanto tempo in intimità.

I cadaveri sono stati così tanti che essi non poterono essere sotterrati se non dopo parecchi giorni; una volta non fu possibile se non dopo 12 giorni. Si può immaginare in che stato fossero: ma il nemico non ci lasciava un momento di tregua e di tranquillità. Il luogotenente S... e il sottotenente W... furono trovati in un bosco in una orribile decomposizione...

D'ora in poi «la morte di Ypres» non sarà più quella ricordata nella storia di cinquecento anni fa, quando la peste ridusse una popolazione di due milioni di abitanti a circa un decimo, ma a quella del 1914, per la strage dei tedeschi.

Il saccheggio organizzato

Le Bulletin des Réfugiés du departement du Nord da degli interessanti particolari sul modo con cui i tedeschi hanno proceduto a Tourcoing e a Roubaix per requisire tutto ciò di cui avevano bisogno. E' illadrocinio disciplinato.

«Degli enormi camions, capaci di cinque a diecimila chilogrammi a trainati da cavalli circolano e trasportano alle stazioni gli oggetti e le materie requisite, donde le dirigono verso Cournai. Tutto il petrolio, il caffè, il carbone, sono stati tolti ai negozianti e ai commercianti. Ai primi rigori del freddo vi sono stati dei reclami e anche una certa effervescenza negli abitanti sprovisti di carbone, e allora i tedeschi s'impadronirono dei depositi degli industriali vendendolo a 25 soldi per sacco. Le botteghe di droghe e coloniali sono state spogliate, e non hanno più che qualche derrata che è fornita a prezzo conveniente agli abitanti dei paesi.

La città di Roubaix è stata colpita da una taglia di guerra di cinque milioni che ha dovuto pagare in ventiquattro ore. Il sindaco del paese per trovare la somma esuberante ha dovuto mettere delle sovraimposte straordinarie agli abitanti agiati in base alle loro contribuzioni del 1914.

Tel maître, tel valet!

Leggiamo nella Presse:

«Il luogotenente von Shaffenberg è un ladro e un assassino.

Il venticinquesimo dragoni francesi si trovava nei dintorni di Longuriac. Viene segnalato un grosso nucleo di forze nemiche. Lo squadrone del luogotenente Lahoele, è designato per la ricognizione. Inseguendo due cavalieri avversari è condotto in mezzo a una frazione importante di cacciatori tedeschi. Allora egli comanda la carica ai suoi uomini: «Caricate!».

In pieno galoppo, l'ufficiale ha il braccio destro spaccato in due e precipita a terra, vicino alla sua ordinanza che non ha niente, ma fa il morto.

Un luogotenente tedesco s'avvicina, leva il revolver all'ufficiale francese e tira su di lui a bruciapelo, poi gli ruba il portafoglio e l'orologio. La pallottola aveva attraversato lo stomaco, evitando per miracolo gli intestini.

Il luogotenente francese riprese i sensi e udendo il suo attendente che gli chiedeva: «Mio tenente, siete ancora vivo?» egli risponde: «Sì amico!»

Allora l'attendente trova un veicolo e conduce il suo ufficiale all'ambulanza.

Durante questo tempo tre cavalieri francesi, avevano potuto impadronirsi di tre cavalli tedeschi bardati. In uno di essi, nel sacco del luogotenente tedesco, v'era il suo nome ben cesellato in lettere di metallo: Von Schaffenberg.

La neutralità di Ponzio Pilato

Il catino dell'acqua sporca

Gli idroplani inglesi attaccano una squadra tedesca

LONDRA, 28 sera.

L'Ammiragliato comunica in data 27:

«E' stato compiuto un raid contro la squadra tedesca a Cuzhaven per mezzo di sette idroplani, scortati da incrociatori leggeri e da sommergibili. Tutti gli aviatori sono tornati, meno uno. La squadra inglese ha avuto un combattimento con due «Zeppelins» e parecchi sommergibili ed aeroplani tedeschi senza subire perdite.»

Come si è svolto l'assalto alle navi tedesche

LONDRA, 28, sera.

L'Ammiragliato annunzia che il 25 corr. le navi da guerra tedesche che si trovano nella rada di Schilling, non lungi da Cuxhaven furono attaccate da sette idroplani britannici. L'attacco fu eseguito al comicare del giorno partendo un punto nelle vicinanze di Heligoland. Gli idroplani erano scortati da una flotta di incrociatori leggeri ed una squadra di destroyers insieme con sottomarini.

Appena queste navi furono scorte da Heligoland dai tedeschi furono attaccate da due Zeppelin, da quattro idroplani e parecchi sottomarini nemici. Fu necessario alle navi britanniche rimanere nelle vicinanze per attendere il ritorno degli aviatori ed un nuovo combattimento fu impegnato tra i più moderni incrociatori da una parte e le aeronavi ed i sottomarini dell'altra.

Mercè una rapida manovra i sottomarini nemici furono evitati e i due Zeppelin furono facilmente messi in fuga dai cannoni dell'Undaunted e della Arethusa.

Gli idroplani nemici riuscirono a lanciare le loro bombe vicino alle nostre navi senza però colpirne nessuna.

Le navi inglesi rimasero per tre ore in vicinanza della costa nemica senza essere molestate da nessuna nave e poterono rimbarcare tre dei sette aviatori coi loro apparecchi. Altri tre piloti tornati più tardi furono raccolti dai sottomarini inglesi che secondo accordi stabiliti li attendevano, essendo i loro apparecchi andati a fondo. Quindi sei dei sette piloti tornarono salvi, però il capo squadriglia Francis E. T. Hewlett era scomparso. La sua macchina fu vista in pessime condizioni a circa otto miglia da Heligoland.

La sorte di questo aviatore è ora sconosciuta.

Non si può giudicare la gravità dei danni causati dalle bombe lanciate dai nostri aviatori, ma tutti i proiettili sono stati gettati su punti che avevano una importanza militare.

Martedì scorso il capo squadriglia Daires del servizio aereo navale si recò a Bruxelles in biplano col proposito di gettare bombe su un hangar militare ove si riteneva si trovasse un Parseval tedesco. Otto di queste bombe, delle quali si crede che sei abbiano colpito con la loro esplosione, furono gettate durante il primo attacco; e le altre quattro vennero lanciate durante il volo di ritorno. A causa delle nubi di fumo che si sprigionarono non si poterono distinguere gli effetti.

Le truppe austro-ungariche ripiegano in Galizia
La situazione nei Balcani

VIENNA, 28 sera.

Un comunicato ufficiale in data 27 dice:

«La situazione nei Carpazi è immutata davanti all'offensiva russa intrapresa fra Rymanow (a sud-est di Krosno) e Tuchow. Le nostre forze nella regione galiziana furono un po' ripiegate. Gli attacchi nemici sul Dunajez inferiore e sulla Nida inferiore fallirono. Continuano i combattimenti nella regione di Tomaszow sulla Pilica (Polonia centrale).

Sul teatro della guerra balcanica la calma continua. Il territorio della monarchia è, quindi, libero dal nemico, eccettuate le parti assolutamente insignificanti della frontiera della Bosnia-Erzegovina e della Dalmazia meridionale. Una stretta striscia di territorio fra Spijza e Budua fu occupata dai montenegrini già fin dal principio della guerra. Il loro attacco contro le Bocche di Cattaro fallì completamente già da molto tempo, e i loro pezzi e i pezzi francesi, trasportati sulle colline della frontiera, dovettero cessare il fuoco, posti fuori combattimento dall'artiglieria dei nostri forti e delle nostre navi. Pure senza risultato restarono, come è noto, i reiterati bombardamenti di varie opere costiere da parte di distaccamenti della flotta francese. Il porto di guerra è così intatto nelle nostre mani.

Ad est di Trebinje, sul territorio della frontiera dell'Erzegovina, si trovano distaccamenti montenegrini non considerevoli. Infine a est della Drina, nella regione Fotrica-Visegrad, si trovano forze serbe, che non avevano sgombrato nemmeno durante la nostra offensiva.»

Gli austriaci in ritirata per l'energica offensiva russa

PIETROGRADO, 28 sera.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

«Nel giorno 26 i combattimenti sulla Bzura e sulla Rawka si sono generalmente limitati ad un duello di artiglieria. I russi hanno respinto con successo diversi attacchi tedeschi.

Sul corso del Nida (nella Polonia meridionale) il 25 corrente sera i russi hanno sloggiato da Wisliza (a pochi chilometri dalla frontiera galiziana) gli austro-ungarici i quali hanno allora iniziato di fortificarsi sulla riva sinistra del Nida. I russi li hanno gettati al di là del fiume.

Al sud della Vistola superiore, nella regione di Tarnow, i russi hanno respinto il 25 corrente gli austro-ungarici dalla linea Tuchow-Olpiny (a sud-est di Tarnow). Il nemico ha abbandonato dieci mitragliatrici, 43 ufficiali e 2500 soldati.»

Il 26 corrente i russi hanno continuato l'inseguimento degli austro-ungarici che si ritiravano in disordine, ed hanno tolto loro dieci mitragliatrici ed hanno fatto 1500 prigionieri. I russi hanno occupato le alture situate presso Sublizka, sulla riva sinistra della Biala.

In direzione dei colli di Dukla, (a sud di Krosno nei Carpazi) in seguito ai combattimenti svoltisi nei giorni 25 e 26 corrente, gli austro-ungarici sono stati respinti dalla linea Zmigrod-Dukla e si trovano in piena ritirata. In questi ultimi tempi gli austriaci hanno subito perdite enormi; solamente in prigionieri hanno perduto oltre 12.000 uomini.»

Una battaglia navale nel Mar Nero
I turchi affondano... due posamine
Il bombardamento di Batum

COSTANTINOPOLI, 28 sera.

Il quartier generale comunica:

«Comunicati ufficiali russi da Sebastopoli informano che l'Hamidjeh venne torpedinato e gravemente danneggiato dinanzi a Sebastopoli, che però nondimeno raggiungere Costantinopoli, ma non potrà per lungo tempo partecipare a combattimenti. Ecco la ripresta a tali affermazioni: In questi giorni la nostra flotta, compreso l'Hamidjeh percorse il Mar Nero e ritorno senza avarie; una nostra nave da guerra incontrò il 24 dicembre la flotta russa, composta di 17 unità di cui 5 corazzate, due incrociatori, 10 torpediniere e 3 posamine cioè una nave ottomana contro 17 navi nemiche. Attaccò nottetempo questa flotta, bombardò con successo la corazzata «Rostislow» e affondò due navi posamine. Due ufficiali e 3 marinai russi furono salvati e fatti prigionieri. Frattanto un'altra parte della flotta turca bombardò con successo Batum. Il 25 dicembre mattina due nostre navi vollero costringere a combattimento la flotta suddetta che preferì rifugiarsi a Sebastopoli.

Sul fronte del Caucaso il nostro esercito continua nella vittoriosa avanzata.»

Secondo informazioni degne di fede il combattimento navale di cui parla il comunicato ufficiale ha avuto luogo presso Zounguldak.

Un corpo d'armata tedesco a guardia del Trentino

DAL CONFINE, 28.

Ci giunge la notizia dal Trentino meridionale che venne affisso nei comuni rurali un avviso dell'autorità politica, invitando la popolazione a tener sgombere e pulite le strade e a far buon accetto a nuove truppe che verrebbero nel Trentino.

E' insistente la voce che ben un intero corpo d'armata germanico venga staccato dai tre che già si trovano sui confini Tirolo-Baviera, e venga mandato nel Trentino meridionale e precisamente nelle Valli di Ledro, Riva, Vallarsa.

Se da una parte tale notizia riapre il cuore alle speranze a quelli che desiderano l'intervento d'Italia, dall'altra parte terrorizza i poveri abitanti ben memori della ferocia tedesca.

La notizia che il nostro corrispondente ci trasmette, è la conferma dei preannunci di questi giorni, di uno spostamento delle truppe bavaresi verso il confine italiano. Se le notizie che d'altra parte ci pervengono, sono esatte, il Governo italiano e le alte autorità militari avrebbero nella giornata di ieri preso provvedimenti di cui tacciamo per il riserbo doveroso, e che provano che la Germania marcia con i suoi battaglioni e con i cannoni verso il confine italiano.

Il brigantaggio dei commendatori della corona d'Italia

Gli scandali del contrabbando neutralista

Gli arresti di Roma non bastano!

(Per telefono al "Popolo d'Italia")

ROMA, 28 ore 22.

La notizia dell'arresto dei due galantuomini che profittavano così generosamente della neutralità italiana per fare degli ottimi affari con le Potenze belligeranti che meno incontrano la simpatia del popolo italiano era stasera assai commentata nei circoli politici romani. E c'era chi si augurava che il Governo provvedesse con una oculatezza e severità maggiori di quelle finora usate a reprimere gli sconci tentativi di affaristi senza scrupoli, i quali si professano, eventualmente, neutralisti ad oltranza e... spour causes. Sarebbe bene che il Governo vigilasse sul contegno alquanto equivoco di certe grosse e grasse personalità del mondo politico finanziario, sempre pronte ad affermare il pericolo che deriva al Paese dal sovversivismo antineutrale, con le più devote dichiarazioni di fedeltà agli «inconcussi» principi che hanno fatto la Patria. Il patriottismo di questi signori è un patriottismo da filibustieri, senza le audacie dei filibustieri.

Gli incettatori e contrabbandieri si dividono in parecchie categorie; fra queste anche quella cui ha appartenuto fino a ieri quell'incommensurabile commendatore Fiore il quale — guarda combinazione! — era uno dei più ferventi neutralisti che si siano dati convegno nella sala Pichetti. Di costui si afferma con insistenza che fosse in stretti rapporti con un grosso istituto bancario nazionale (?) che gli era largo di credito. Bisognerà quindi vigilare — per conto nostro vigiliamo da un pezzo! — anche sui complici diretti e indiretti del contrabbando di guerra, a tutto danno del nostro paese.

Altrimenti si correrebbe il rischio di pesare la mano e soffocare di sdegno coi mandatari, rispettando i mandanti. E questo, via, non è proprio giusto!

A titolo di cronaca vi riferisco che si assicura che il grande commendatore neutrale e contrabbandiere fosse in rapporto di consiglio e di interessi con un alto personaggio ben noto nel mondo navale italiano.

Quel che appare più grave nella scoperta che la Polizia romana ha fatto è questo: che si è ormai assodato come quello che ha condotto all'arresto del comm. Giovanni Fiore e dell'ufficiale doganale in aspettativa Giovanni Castrignani non sia che un episodio della vasta opera di contrabbando, e, perchè no?, di spionaggio che si va compiendo in Italia a favore degli Imperi Centrali dall'inizio della guerra ad oggi.

Le autorità governative hanno potuto assodare che il contrabbando non era fatto confusamente e a vanvera; ma aveva una precisa e regolare organizzazione la quale estendeva la sua azione in tutti i centri italiani. A Genova, a Milano, a Firenze, a Napoli esistono — fino a quando? — individui i quali ricevono gli ordini dalla capitale e, naturalmente, si studiano di attuarli con la maggiore rapidità possibile, data la ingordigia del guadagno che li spinge alla «patriottica» opera.

Raccolte le merci che si richiedevano i contrabbandieri pensavano — o meglio, pensano — al modo più opportuno per farle pervenire dove occorrono. Visto che non sempre è facile impedire la vigilanza dei nostri porti si è pensato da questi italiani per ridere di procurare a direttura dei permessi di esportazione più o meno regolari.

Sappiamo che l'on. Daneo, ministro delle Finanze, si è occupato e si occupa attivamente delle denunzie fatte dalla stampa e da privati sulle partenze per i paesi belligeranti di viveri e di oggetti di rifornimento. E qualche cosa, bisogna riconoscere, è stato fatto. Ma è poco, troppo poco.

Noi ci auguriamo che, dopo che uno dei più autorevoli «patriottis» è caduto nel laccio non si dunentichino le responsabilità di altri che forse avranno il merito di essere più prudenti di lui ma che nondimeno meritano... almeno la riprovazione degli onesti.

Come è stato scoperto

il tentativo di corruzione a Roma

ROMA, 28, ore 16.

In tutta la capitale non si fa che parlare dell'episodio avvenuto ieri il quale dimostra con quanta furberia e perseveranza «lavorino» in Italia tedeschi e austriaci coadiuvati, purtroppo, da italiani immemori della loro nazione.

La Polizia di Roma sapeva che da qualche tempo erano giunti nella Capitale alcuni emissari di Potenze straniere, i quali si davano d'attorno per ottenere speciali permessi di esportazione di cereali. I sospetti presero consistenza più precisa quando un alto funzionario addetto alla direzione generale delle gabelle, informò, attraverso la persona del direttore delle gabelle, la Polizia di un tentativo di corruzione a suo carico.

Il direttore generale delle gabelle, al quale qualche voce in proposito di questi criminosi tentativi era già pervenuta, ringraziò il funzionario della comunicazione fattagli, e si mise subito in rapporti col direttore generale della P. S. comm. Vigliani, a cui si rivolse per potere ottenere la prova del fatto e per potere una volta raggiunta questa prova procedere all'arresto del colpevole.

Il comm. Vigliani escogitò un mezzo ingegnosissimo, benchè semplice, per giungere allo scopo prefisso. Incaricò il delegato di P. S. Angelucci, di trasformarsi per le circostanze in funzionario del Ministero delle Finanze e di sostituire quel tale altro funzionario oggetto del tentativo di corruzione. Le cose procedettero in modo che i corruttori acquistata la apparente fiducia del novello funzionario cascarono nella rete.

Altri arresti in vista?

Gli arresti finora per questo losco affare sono due. Ma non è escluso che la Polizia possa giungere anche ad altri arresti di individui sospetti, i quali però, naturalmente si sono messi sull'avvertita dopo questa solenne lezione ai tedeschi d'Italia.

Gli arrestati sono:

Il dott. comm. Giovanni Fiore, abitante in via Boncompagni N. 10, medico chirurgo notissimo a Roma. Gino Castrignano ufficiale di Dogana in aspettativa, attualmente intraprenditore di lavori, abitante in via Palestro, num. 1.

Il dott. Fiore è quegli che aveva ottenuto negli scorsi anni in Roma l'appalto della fornitura dei medicinali agli ospedali allorchè questa amministrazione era sotto gli ordini del commissario regio, comm. Gaieri. La ditta appaltatrice dei medicinali era la ditta Mariland, ditta tedesca. E' a supporre quindi, date le relazioni del Fiore, che possa trattarsi di contrabbando diretto in Germania.

Ecco come i giornali raccontano la curiosa scenetta che ha condotto all'arresto del Castrignano:

Il Castrignano tornò al Ministero degli Esteri ieri nel pomeriggio. Si fece annunciare all'Angelucci e fu ricevuto subito. Il falso funzionario di dogana era sorridente e lieto.

— Tutto fatto — egli disse correndogli incontro e dandogli con effusione la mano — ho qui il permesso!

— Davvero? — mormorò il Castrignano — davvero? Mi faccia vedere...

L'Angelucci si avvicinò dapprima alla porta e constatò che era ben chiusa. Poi cavò di tasca un fac-simile del permessi in questione e lo porse al Castrignano che lo esaminò con cura. Il permesso era perfettamente in regola. Non mancava nulla. Tutto: timbri e firme, erano regolarmente al posto. Consentiva la esportazione di centinaia e centinaia di quintali di cereali e ne garantiva l'inoltro al confine. Esaminato il documento, Gino Castrignano lo piegò con cura e lo ripose nel portafogli.

— Io la ringrazio di tutto cuore — esclamo — e sono qui per fare il mio dovere.

L'Angelucci si inchinò sorridendo.

— Ecco qui — continuò il Castrignano — ecco qui...

E tratto dalla tasca del paltò un grande involto conto nelle mani dell'Angelucci la cospicua somma di 150.000 lire in biglietti fiammanti da mille e da cinquecento. Il delegato Angelucci prese il denaro, lo posò sul tavolo, ringraziò con calore il Castrignano, poi, come questi aveva fatto la mossa di avvicinarsi per uscire, gli pose una mano sulla spalla e gli disse:

— Mi duole infinitamente, ma sono un delegato di P. S. ed ho l'ordine di dichiararvi in arresto.

Da una porticina celata da una pesante portiera entrarono contemporaneamente due altri funzionari di polizia.

Gino Castrignano balbettò qualche parola, poi si lasciò andare su una poltrona:

— Dio mio! Dio mio! — mormorò.

L'Angelucci lasciò trascorrere qualche minuto, e poi pregò il Castrignano di seguirlo, e come questi si fu alzato insieme discesero ed insieme salirono su una carrozza che li condusse alla Questura Centrale in piazza del Collegio Romano.

L'interrogatorio degli imputati
Carte compromettenti sequestrate

Gino Castrignano venne interrogato personalmente dal questore comm. Castaldi. L'interrogatorio fu lungo e minuzioso.

Il giovane ammise i fatti che gli venivano addebitati, ammise di aver tentato di far opera di corruzione e messo alle strette confessò pure di aver agito per incarico di certo comm. dr. Fiore.

Appena avute le necessarie indicazioni il questore fece tradurre nel suo ufficio anche il Fiore e anche costui dopo breve interrogatorio fu tratto in arresto.

In serata tanto il Castrignano quanto il suo amico vennero trasportati alle carceri di Regina Coeli.

Si apprende che perquisizioni immediate nelle case di ambedue gli arrestati hanno procurato il sequestro di vari documenti di una certa importanza. Sono lettere di case commerciali tedesche ed austriache.

Stamane sia il Fiore che il Castrignano sono stati interrogati dal procuratore del Re.

Per capicire indagini ci risulta che il comm. Fiore è uno dei più ferventi neutralisti della sala Pichetti.

Un proc. del re d'Italia

fa la spia all'Austria

E noi vogliamo che l'Italia faccia la guerra! Che sognatori e pazzi che noi siamo! La guerra con questi italiani del 1914? La guerra quando abbiamo a capo degli uffici più gelosi della nazione i più vili, i più incoscienti, i più abietti degli uomini? Ma vien voglia di cominciare a considerare come carne nostra più prossima i gendarmi austriaci. Ma comincio a pensare che l'Italia una guerra vera e propria non se la merita. Le guerre sono per i popoli generosi e orgogliosi. Gli italiani non possono fare altro che i servitori e le spie. E' quella la loro unica missione. Peggio che svizzeri. Perchè, perchè dobbiamo volere che l'Italia faccia la guerra? Ma lasciamoli perdere dunque questi nostri compatrioti. E noi altri pochi che sognamo un'Italia men vile andiamocene dal nostro paese, che non è il nostro paese perchè noi siamo certamente d'una razza superiore a tutti i nostri compatrioti. Ma costringerli a una guerra, gl'italiani, sarebbe come portare dei porci in un salotto o gettar rose sul passaggio di lebbrosi.

Ma udite un po'. Ma è incredibile quel che accade in Italia. Il sangue mi sale al viso per la vergogna. Sento in questo momento che sarebbe meglio non fossi nato in Italia. Ma il fatto che denunzio disonora non l'Italia soltanto ma l'umanità tutta quanta. Vi sono, vi sono degli esseri sciriftosi e sono degli uomini? O il mio idealismo è allo stato di follia, o il mondo si capovolge. Udite! Udite!

In una città d'Italia si pubblica un giornale che fa un'attiva campagna per la guerra dell'Italia all'Austria. In occasione dell'anniversario di Oberdan questo giornale dedica alla memoria dell'eroico giovane un numero unico, dove c'è anche una vignetta, atroce, se si vuole, contro la maestà dell'imperatore d'Austria, ma che non può menomamente far dubitare dei nobilissimi sentimenti dei compilatori del giornale.

Al procuratore del re di quella città la vignetta sembra un reato gravissimo, qualche cosa, non so, come un alto tradimento e peggio. E si pensa allora di processare il giornale. Ma il magistrato suddetto non trova nel codice un articolo in base al quale aprire il procedimento. E ne è disperato. Si passa le mani nei capelli, batte furibondo i pugni sul tavolo e impreca contro i tempi, che troppo democratici non gli consentono di mettere a morte gli scrittori del patriottico giornale.

Ma è un momento. La sua fronte si rischiara di un subito, i suoi occhi ridono di gioia. Ha trovato come punire i rei. Poichè non si può processarli che su querela dell'Ambasciata d'Austria, egli manderà il giornale all'Ambasciata d'Austria. E detto fatto: chiude il giornale in busta, vi scrive l'indirizzo, e lo manda alla posta.

On. Orlando: — Un giorno intesi dire da Giorgio Arcoleo, che voi siete una coscienza purissima, ma che siete insieme tanto debole da non saper affrontare le situazioni scabrose e che allora vi *squagliate* per non addossarvi responsabilità.

Io non so se ciò sia vero. Ma mi pare che il fatto denunziato sia tanto grave da meritare che una volta tanto siate energico e imponiate la vostra volontà di galantuomo e di italiano.

Sentite: io vi offro anche il modo di punire il suddetto procuratore del re senza che ciò possa causare un *ultimatum* dell'Austria — cosa che comprometterebbe la vostra posizione di ministro. No, no: io voglio che neanche questa volta voi vi assumiate una grave responsabilità. Se voi volete, io vi farò sapere a *quattr'occhi* qual'è la città in cui risiede il nominato procuratore del re impegnandomi a non palesare la cosa a nessun altro. E voi lo punirete senza far sapere a nessuno il perchè vero. Capirà lui e basterà, *per ora*.

A voi, dunque. Se non accettiate, io dirò che Giorgio Arcoleo diceva anche troppo bene di voi.

Arcangelo di Staso

Gli speculatori del Garda

Austriaci mantenuti dal Governo italiano

GARDONE RIVIERA, 28.

E' fama che l'Impresa di Navigazione sul Garda non sia mai stata un perfetto modello di buona volontà patriottica, e al Ministero della Marina devono saperne qualche cosa: della Marina devono saperne qualche cosa: ma poichè a conti fatti l'Azienda trae il suo maggiore incremento dai traffici esercitati sopra acque italiane, non era audace il credere che l'Impresa sullodata avesse dovuto occuparsi un poco anche dei desideri e degli interessi degli italiani.

Purtoppo ci ingannavamo di grosso.

L'Impresa di Navigazione sul Garda, che incassa l'ottuno denaro versatole ogni anno dal Governo italiano sotto forma di rotondi sussidi, non crede affatto che il diritto di nazionalità sia superiore al diritto di residenza, e, da speculatrice senza retorici scrupoli, fa, come ha sempre fatto, il comodo suo e dei tedeschi, mentre il buon Governo paga e tace.

Ecco, se occorresse, un'altra prova.

In questa minuscola capitale delle colonie austro-germaniche sul Garda, che si chiama Gardone Riviera, e precisamente in Piazza Wimmer, esiste una Agenzia dell'Impresa di Navigazione, affidata ad un capo scalo italiano, che sbarca a mala pena il lunario (a quando, signori dell'Impresa, l'applicazione della legge sull'equo trattamento?) col ridicolo stipendio largitogli dalla generosità dell'Impresa stessa; ma la vendita dei biglietti e la grassa manipolazione dei bagagli, per tenace volontà del Consiglio di amministrazione, e malgrado lamenti e proteste, furono sempre, e sono qui oggi ancora, un privilegio esclusivo di tre ditte tedesche, e cioè dell'austriaca casa di spedizioni *Gebrüder Uri*, della germanica bottega *Deutsches Kaufhaus Oelsner*, e del *Reisebüro* del Grand Hotel Wimmer.

Fino dall'inizio della guerra che l'Austria e la Germania dichiararono modestamente all'orbe terraqueo ed ai pianeti, venne qui chiusa l'austriaca Agenzia Uri, chiuso resta il Reisebüro del Grand Hotel Wimmer, e le botteghe Oelsner si aprono quando piace al padrone, ma non tutti i giorni.

Tale stato di cose indusse la popolazione italiana di Gardone Riviera a chiedere il giorno 16 corr., con un'istanza coperta di firme anche cospicue, all'Impresa di Navigazione che quest'Agenzia venisse incaricata della vendita dei biglietti, ma l'Amministrazione centrale fece sent'altro rispondere ai gardonesi che era spiacente di non poter accogliere la loro domanda, non potendo in questi momenti di crisi sobbarcarsi a spese di nuovi impianti (??) per quanto minime, e non trovando d'altra parte necessaria per la popolazione la vendita dei biglietti a terra.

Ingenuo, anzi puerile è evidentemente il pretesto, perchè se si era prima sentito il vantaggio di autorizzare tre ditte tedesche alla vendita di ogni sorta di biglietti — e non tutti si possono acquistare a bordo dei piroscafi — utile sarebbe stato per la italiana popolazione gardonese, anche senza l'abituale presenza degli ospiti austro-ungarici, concedere lo stesso privilegio a quest'Agenzia, tanto più che la popolazione intera, sentendone il bisogno, ne aveva fatto domanda collettiva.

La ragione vera del diniego è che la fedele Impresa vuole conservare caldo il nido per i suoi incaricati austro-germanici, dei quali attende, fra trepidazioni ed ansie, il caro ritorno.

Si arrovellino intanto gli italiani, e gridino a loro piacimento.

Tanta fedeltà ci induce a pensare che non indarno il senatore Mangili, Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Impresa di Navigazione sul Garda, sia stato personalmente presentato al Kaiser, e non indarno sia stato investito di un'altissima carica nella austro-germanica *Banca Commerciale... Italiana*.

Non facciamo commenti.

I commenti però li faccia una buona volta il Governo, e poi che siamo alla sicura vigilia di avvenimenti che muteranno i confini di qualche Stato europeo, veda se non sarebbe utile e doveroso avocare a sè l'importantissimo servizio della navigazione regolare sul Lago di Garda, che freme tutto di sentimenti italiani, e palpiterà tutto fra sponde italiane.

Il prossimo Consiglio dei Ministri

I nuovi senatori e l'amnistia

ROMA, 28 ore 20.

Il «Giornale d'Italia», a proposito del consiglio dei Ministri nel quale si tratterà l'annunciata infornata di senatori, dice che al riguardo si fa anche il nome dell'ex deputato ligure on. Croce. Il Consiglio dei ministri deciderà inoltre di proporre al re l'amnistia in occasione del fausto evento.

A proposito della prossima infornata di senatori, la «Tribuna» dice di sapere che l'on. Salandra, dopo aver compilato un lungo elenco di candidati, per titoli diversi, al Laticlavio, ha voluto tener conto, oltrechè del loro merito e della opportunità della loro nomina, di un altro criterio, che potrebbe chiamarsi di giustizia distributiva o quello di proporzionalità di rappresentanza o di organicità complessiva della Camera vitalizia. Ha fatto redigere uno specchio, nel quale i singoli senatori sono ripartiti secondo il titolo per il quale furono nominati, in modo d'avere a colpo d'occhio quali sono le categorie che maggiormente sono rappresentate e quali meno. Seguendo questo criterio, l'on. Salandra ha preparato una lista che dà alle varie categorie da cui il re può scegliere i senatori, una certa proporzionale rappresentanza. La lista non sarà eccessivamente lunga e sarà discussa domani in Consiglio dei ministri.

I telegrammi per l'Inghilterra

ROMA, 28, ore 18.

Il ministero delle Poste e dei telegrafi comunica:

«L'amministrazione telegrafica inglese ha notificato che da ora innanzi non ammetterà nei telegrammi diretti od in transito per la Gran Bretagna il servizio speciale dell'avviso di ricevimento telegrafico o postale, nè accetterà domande telegrafiche per avere notizie sul corso ovvero sul recapito dei telegrammi stessi.

In conseguenza di tale restrizione gli uffici italiani non potranno accettare telegrammi portanti l'indicazione di avviso di ricevimento telegrafico o postale quando siano diretti alla Gran Bretagna, Gibilterra, Malta, Cipro ed a tutti i paesi del regime extra-europeo.

Il Vaticano avrà un'Ambasciata turca!

ROMA, 28 ore 21.

I giornali berlinesi a proposito del recente incontro del Sultano con monsignor Dolci, rappresentante del Vaticano, assicurano che la tradizione del protettorato francese fra i cattolici di Oriente basata sugli antichi trattati conclusi coi Turchi da Francesco I, in lotta con Carlo V, è spezzata per sempre.

Da ciò la «Tribuna» prevede che presto un'ambasciata turca presso il Vaticano sarà un fatto compiuto e sarà uno smacco per la Francia che di tale istituzione lesiva dei suoi antichi privilegi non ha mai voluto saperne.

Noi abbiamo assunto informazioni in proposito e ci è stato assicurato che sarà possibile l'invio di un rappresentante ottomano presso la Santa Sede, ma che è da escludersi che questi possa avere tale autorità da sottrarsi al diritto delle capitolazioni in Turchia.

Il canotto austriaco

catturato sul lago di Garda

tentava lo spionaggio?

BRESCIA, 28 ore 22.

Il canotto austriaco rimorchiato allo scalo di Limone da una torpediniera della Guardia di Finanza pare non sia venuto nelle nostre acque territoriali per forza maggiore cioè per la sopravvenuta tempesta nel lago che gli ha impedito la navigazione, ma sibbene di proposito e con scopi fin qui noti soltanto alla nostra carissima alleata.

Da diversi giorni questo strano motoscafo da Riva di Trento arrigava alla linea di confine delle nostre acque perlustrando in modo molto sospetto. Vanamente le nostre torpediniere gli avevano fin qui dato la caccia; ieri soltanto riuscirono a prenderlo. Il capo barca, l. r. guardia di finanza, tentò di giustificarsi dicendo che per un guasto avvenuto in alto lago aveva dovuto affidarsi alla mercè degli elementi.

L'autorità ha inviato a Limone il capitano dei carabinieri di Brescia e vari altri funzionari per una inchiesta della quale non si sa il risultato.

L'equipaggio del canotto catturato è stato rimandato completamente libero a Riva di Trento.

Un treno che svia

CECCANO, 28 sera.

Stamane il treno che giunge qui da Roma alle 6.30 appena in stazione sviava. Per fortuna le conseguenze sono state lievi.

Due vagoni si sono capovolti, altri sono usciti fuori del binario.

Due viaggiatori leggermente feriti sono stati subito trasportati all'Ospedale.

Ferisce la moglie ed è ucciso dal domestico

FIRENZE, 28 mattina.

Una orribile tragedia è avvenuta ieri a Poggio delle Valli in comune di Monastero Cavriglia.

L'avvocato Fourgere noto per le sue stranezze in tutto il Valdarno altercando con sua moglie per futili motivi si eccitò a tal grado che afferrato improvvisamente un fucile le sparava contro due colpi ferendola al petto e alla testa.

La signora cadde quasi esanime si piedi del domestico accorso; il marito ancora più eccitato dalla vista del sangue stava per gettarsi contro il domestico quando questi intuito il pericolo che correva gli tirò una fucilata uccidendolo.

Il domestico, certo Silla Calistre, corse subito dai carabinieri per raccontare dell'accaduto e costituirsi.

La disgraziata signora trasportata dal Pronto Soccorso all'Ospedale di San Giovanni versa in condizioni disperatissime.

Violenta rissa nel Piacentino

Due giovani gravemente feriti

PIACENZA, 28 ore 18.

Una rissa ha turbato iernotte la chiusa della festa di Santo Stefano a Carpaneto, ad una ventina di chilometri dalla città. Numerose comitive di giovani erano radunate nelle osterie del paese per passarvi la notte. Naturalmente tutti fecero baldoria e, come avviene spesso, a un certo punto sorse una violenta lite, che, cominciata alla luce, continuò, coi coltelli, al buio.

Parecchi furono i feriti, due dei quali, i più gravi, vennero d'urgenza trasportati al nostro ospedale. Essi sono: Gianni Pietro di anni 32, sexantino; il suo stato è gravissimo; Rossetti Primo, fabbro, il quale presenta due ferite, una alla regione occipitale destra ed altra alla regione mastoidea destra. I medici si riservano ogni giudizio.

La commedia della neutralità

L'intervento di Salandra

TREVISO, 28.

Segnaliamo un caso che, per il momento, qualifichiamo soltanto come curioso.

Il signor Talamini direttore del *Gazzettino*, è stato chiamato ad «audendum verbum» dal prefetto di Venezia il quale — per ordini ricevuti direttamente da Salandra — invitò il Talamini stesso a desistere dalla campagna, iniziata sul *Gazzettino* contro la neutralità italiana e contro il contrabbando che si opera su larga scala nel veneto.

Il Talamini rifiutò di aderire all'invito del Prefetto e dichiarò che avrebbe continuato nella sua campagna non ostante le minaccie e le pressioni del governo.

Segnaliamo il fatto agli interventisti rivoluzionari d'Italia i quali devono vigilare non soltanto sull'azione deleteria dei preti e dei socialisti neutralisti ma anche sull'azione incerta dell'attuale Gabinetto, e specialmente contro... l'interventismo di Salandra.

L'anniversario del terremoto

a Messina e a Reggio Calabria

REGGIO CALABRIA, 28, ore 22.

Stamattina la cittadinanza ha commemorato con solennità il 6.o anniversario del disastro del 1908. Un lungo, imponente corteo, con a capo le autorità cittadine, si è recato in mesto pellegrinaggio al cimitero a deporre fiori sulla grande tomba delle vittime del terremoto. Hanno parlato il sindaco comm. Andiloro ed il cav. Ferrero in rappresentanza del prefetto.

Anche i ferrovieri hanno commemorato i compagni periti nel disastro. Alla cerimonia sono intervenuti tutti gli impiegati delle ferrovie con il capo compartimento comm. Carchi.

Un'altra cerimonia commemorativa ha avuto luogo al cimitero del Calopinace ove sono sepolti i soldati morti sotto le macerie della caserma Mezzacapo. La città oggi è in lutto; tutti i negozi sono chiusi. Agli edifici pubblici e privati sono esposte bandiere abbrunate.

***

MESSINA, 28, ore 22.

Questa mattina alle ore 10 nella ricorrenza del disastro del 28 dicembre 1908, con immenso concorso di cittadini, presenti le autorità civili e militari è stata posta la prima pietra del nuovo palazzo comunale.

Un corteo di cittadini si è recato al cimitero a deporre corone sulle tombe delle vittime del 28. Hanno parlato il sindaco Martino e l'on. Teodoro. I negozi erano chiusi per tutto cittadino. Gli edifici pubblici e le case private hanno esposte le bandiere abbrunate.

Fervida propaganda per la guerra nella Romagna generosa

FORLI', 28, ore 18.

(*Bontà*) — Dopo la solenne commemorazione di G. Oberdan, tenuta dall'avv. Ovigho di Bologna al teatro Comunale per iniziativa del gruppo interventista e del Partito Repubblicano, si sono susseguite nella settimana molte altre riuscitissime manifestazioni «Pro intervento» a *S. Martino in Strada*, a *S. Thomè*, a *Barisano*, *Villagrappa*, e — in città — nei circoli «Carlo Cattaneo» e «Muzio Mussi». Ovunque il folto pubblico consentiva nei concetti espressi dai varii oratori. Oggi poi nel vicino comune di Fiumana l'on. Giuseppe Garidenzi e Armando Casalini hanno tenuto un vibrato comizio privato in quel circolo Repubblicano spiegando al popolo accorso le ragioni che devono spingere l'Italia a schierarsi contro la barbarie nel conflitto Europeo. E stasera nel circolo Antonio Saffi di via Lunga il poeta *romagnolo* dott. Aldo Spallicci ha rievocato davanti a un pubblico imponente di lavoratori dei campi il sacrificio di Guglielmo Oberdan suscitando immenso entusiasmo. Concluse il suo magnifico discorso incitando il popolo all'azione contro il pericolo tedesco minacciante l'avvenire della Nazione. Aggiunsero, insistentemente chiamati dal pubblico, poche parole Berti per i socialisti interventisti, Armando Casalini, Umberto Gatti, il dott. Chiadini e Nullo Bovelacci, repubblicani. Nonostante la malignità sciocche e le ridicole minacce dei socialisti... panciafichisti il «Fascio interventista» e il Partito Repubblicano proseguiranno con indomita energia la propaganda, la quale dà già magnifici frutti.

La fine di un sopruso clericale a Bergamo

BERGAMO, 28 ore 18.

Il Consiglio provinciale scolastico ha oggi fatto giustizia di una sopraffazione clericale compiuta in danno del prof. Amedeo Cominotti per il solo fatto che questi è presidente dell'«Unione Magistrale Nazionale» ed è anche socialista.

Il Cominotti era riuscito vincitore del concorso per il posto alla nostra scuola comunale. Venne nominato il secondo nella graduatoria don Merlino.

Nonostante una viva agitazione contro di lui don Merlino rimaneva al suo posto. Però nel frattempo il prof. Cominotti provvedeva a far contestare la nomina mediante ricorso. Il preside maestro allora presentava le dimissioni dal posto, ma queste dimissioni, per l'intervento del mondo clericale locale dopo una trentina di ore vennero ritirate.

Oggi il Consiglio provinciale ha discusso la questione e ha ritenuto decaduto don Merlino perchè i documenti da lui ritirati non potevano più essere vagliati. Così oggi, piaccia o non piaccia si dovrà provvedere alla nomina del prof. Cominotti il quale gode in Bergamo la stima generale.

CORRIERE PARIGINO

Un tumulto alla federazione Socialista della Senna - Le organizzazioni operaie all'opera - Cecco Beppe intervistato - Il parere di un medico sul Kaiser - Verrò a Parigi.... - Una diffida ai Belgi - Wetterlé in Zeppelin - Le "revenant" - La strenna del Maharajah.

PARIGI, 26.

A Parigi c'è stata l'altro ieri una riunione della Federazione Socialista della Senna. L'«Humanité» ha dato il resoconto della seduta ma ha volontariamente lasciato in disparte un incidente che sono in grado di comunicarvi.

Dopo aver regolato diverse questioni, di ordine interno, Lafitte, redattore dell'«Humanité», presentò una mozione che reclamava «l'apertura dei preliminari di pace, al momento in cui il nemico fosse cacciato dal nostro territorio». Questa mozione sollevò un tumulto vivissimo.

Ristabilita la calma, Edoardo Vaillant, deputato socialista di Parigi, disse semplicemente: «Domando unicamente se alla mozione del cittadino Lafitte è stato posto il visto da Bethmann-Hollweg.»

Il tumulto riprese più violento. Poi Lévis sollevò un'altra questione: «Io domando — disse — a mia volta, se le autorità tedesche hanno approvato la mozione del cittadino Laffitte.»

Il baccano divenne indescrivibile e la mozione del redattore dell'«Humanité» cadde senza che nessuno dei presenti si prendesse la pena di esaminarla.

Si assicura che la mozione di Laffitte non è stata presentata che dopo essere stata approvata in tutto il suo testo da notevoli dirigenti del partito socialista.

***

Le organizzazioni operaie cominciano a darsi le mani d'attorno. A Romilles, per esempio, i lavoratori non sono rimasti passivamente ad attendere gli avvenimenti.

Essi hanno costituito un Comitato d'azione, a cui hanno preso parte tutte le organizzazioni operaie.

Così l'Unione dipartimentale delle Bocche del Rodano funziona ora come pel passato, benchè la più parte dei suoi membri sia mobilizzata. Quanto all'Unione locale dei sindacati operai di Marsiglia, essa è sempre attiva.

***

Il giornale moscovita «Russkae Slaw» racconta l'intervista che ebbe luogo fra il francese Janice di Borbone e l'imperatore d'Austria.

L'imperatore apparve al principe come totalmente incapace di controllare gli avvenimenti e durante la loro conversazione Francesco Giuseppe cambiava frequentemente e involontariamente il tema del discorso, dimenticando del tutto lo scopo della visita del principe.

Il sovrano si spinse fino a chiedergli, con una voce lagrimevole, se egli conosceva la verità sullo stato della guerra, aggiungendo che sapeva bene perchè gli si nascondeva la situazione.

***

Qualche anno fa...

Il Kaiser aveva invitato a pranzo Saint-Saens, José Maria de Hérédia e altri artisti francesi.

In presenza di francesi, Guglielmo si mostrava d'ordinario amabilissimo. Quel giorno raddoppiò di cortesie. Evocò la sua giovinezza, i suoi viaggi in Francia. E tosto inchinandosi verso Saint-Saëns disse con un sorriso che voleva essere estremamente cordiale:

— Io spero di ritornar bene un giorno a Parigi... Oh! mica con la spada in mano... da amico...

Il viso di Saint-Saëns si oscurò e con una voce chiara replicò:

— Maestà, vi sono certe cose che non si devono mai scoprire, nemmeno con le parole.

Il medico A. Neipp vicepresidente dell'Accademia Svizzera di Medicina, pubblica nella «Revue de Psychethérapie» di Ginevra una curiosa analisi dello stato fisico e mentale dei due imperatori alleati.

«Il caso dell'imperatore Francesco Giuseppe è semplice. Con una costituzione fisica straordinariamente robusta, egli ha una sensibilità inferiore alla media normale degli uomini. Sembra che egli non abbia mai compreso ciò che è successo intorno a lui e che non ne sia stato mai tocco. Le tragedie domestiche più orribili non hanno mai turbato le sue digestioni e non l'hanno mai distolto dalle sue occupazioni ordinarie e dalle sue distrazioni.»

Il dottor Neipp conclude che Francesco Giuseppe potrà vegetare qualche anno dopo lo smembramento dell'impero e finire i suoi giorni in una imbecillità senile.

«Il caso del Kaiser è più complesso — dice il dottor Neipp. — Facoltà intellettuali sicure ma orgoglio e ambizioni smisurate. Il Kaiser soffre di terribili mali alla testa e d'insonnie frequenti.

Neipp crede che il Kaiser possa finire i suoi giorni suicidandosi durante la guerra o in un asilo d'alienati.

«Belgi, non ritornate!» Sotto questo titolo, l'«Indépendance Belge», che si pubblica a Londra, indirizza un monito ai suoi compatriotti sconsigliandoli di ascoltare le sollecitazioni delle autorità tedesche che li invitano a rientrare nel territorio nazionale.

A quale scopo sieno invitati i Belgi nella loro patria sterminata, il seguente fatto caratteristico, e di una mostruosità tutta tedesca, può stare a dimostrarlo: «Cosa abominevolmente deplorevole, due officine lavorano per la sterminazione dei poveri soldati belgi fabbricando cartuccie.

***

L'abate Wetterlé, l'apostolo dell'Alsazia-Lorena, racconta in un giornale di provincia un viaggio che egli fece come deputato al Reichstag, a bordo di uno «Zeppelin». Questa grossa macchina — dice egli — non aveva niente da suscitarmi. Ciò che lo aveva toccato più di tutto era che per mantenere l'equilibrio egli doveva tenere il peso del corpo in giusto modo. In fatti gli «Zeppelin», non sono riusciti nello scopo che si erano prefissi. E l'articolo conclude: «Una volta di più la Germania si è ingannata nei suoi calcoli. Anche qui ha visto troppo grosso. Lo Zeppelin è un simbolo. Esso personifica tutta l'anima fanfarona dei tedeschi.»

***

Da tre mesi si credeva morto in battaglia fracassato da una palla alla testa, Victor Thuau il celebre corridore francese. Ier l'altro è capitata una lunga lettera umoristica di Thuau al direttore dell'«Auto» di Parigi, dove egli racconta mille piacevolezze, fra cui, che nelle trincee hanno installato una vacca e un lattanzolo battezzati col nome di Guillaume e Kronprinz. Il ciclista redivivo racconta inoltre che a Calais, dove egli è, «i soldati scendono nelle trincee come andassero al «Metro».

***

Il maharajah di Gwalior ha presentato al re d'Inghilterra come regalo di Natale per l'armata 41 automobili d'ambulanza, 5 camions automobili e vetture, 4 automobili per ufficiali e 10 motociclette. Questo imponente convoglio di automobili, tutte segnate dalla Croce Rossa, ha sfilato davanti al re. Il prezzo del dono natalizio sorpassa le 600 mila lire.

Von Bülow... funiculi-funiculà!

Il *Bonnet Rouge* pubblica questa gustosa canzonetta satirica sugli ultimi avvenimenti politici d'Italia:

Air: **Funiculi-Funicula.**

L'Entrevue von Bülow-Salandra

Lorsque monsieur von Bulow fut a Rôme
Ah, sapristi, il s'attrista!
Vraiment ça l'ait d'la peine a ce cher homme
D'voir l'Italie dans c'état là!
On lui offrit une chambre modeste
(Rien des lambris d'un Alhambra)
Et sur la cheminée y avait du reste
L'buste d'Crispi: ça le crispa!

Ia, ia, ia, ta.
Ditail en teuton,
Ia, ia, ia, ta.
Pour qui me prend-on.
Plus de répit: je n'peux'rai pas
Me mettre au lit d'vant c'maître là!
Me v'la dans d'beaux draps
Par la faute à ce Salandra!

De suite il alla trouver le ministre,
Des qu'il le vit il se leva
Et dit: Je suis le 420 sinistre
D'la Teutonie, qui t'étonna!
Notre armée a mis les Français en fuite
Et pris Paris, sans apparat,
Et peut doit l'importer si, par la suite,
D'vant Varsovie elle se sauva!

Ia, ia, ia, ta,
J'rapporte, en copain,
Ia, ia, ia, ta,
Trieste et l'Trentin
Si t'es pot' Taurus Polo
Et puis l'Istrie en guis' d'ext
Et même Vallona
Si la Serbie ne s'en sert pas!

Alors le ministre italien sceptique
Sur tout ceci, d'abord toussa:
« Faurais peut dit'il, très diplomatique,
Que l'Helvetie ne s'en vexa!
Frandrais bien faire une « combinazione »
Mais sans péril, car qui paiera?
Tout l'monde se bat maint'nant, par la madone,
Mem' l'Arabie, quel charabia!

Ah, ah, ah, ah,
Tout ça n'me va pas,
Ah, ah, ah, ah!
Il reste là-bas
La Roumanie qui ruina,
La Croatie qui croasia.

Quel pollonais!
J'attends la fin d'ces hittoires là!

LA CRONACA DI MILANO

L'AGITAZIONE DEI GASISTI

Le autorità al servizio dell' "Union,,

Le incredibili sopraffazioni poliziesche di ieri sera

L'*Union des gaz* da una parte — spiegando opera reazionaria, altezzosa e codarda — e dall'altra la così detta autorità politica, al servizio della prima con i suoi agenti maleducati e provocatori, fanno del loro meglio per inacerbire gli animi e per creare complicazioni di cui nessuno sa dire quali potranno essere le conseguenze.

Ecco la cronaca.

Gli operai gasisti di tutte le categorie erano convocati per ieri sera, alle 21, nel salone dell'Arte Moderna di via Campo Lodigiano, per l'esame dell'agitazione in corso e per le conseguenti deliberazioni. La assemblea era stata indetta dal segretario dell'Unione Sindacale, Filippo Corridoni, il quale doveva riferire sulle pratiche svolte dall'organizzazione verso la direzione allo scopo di addivenire, ove fosse stato possibile, ad un pacifico accordo; doveva dare ai convenuti spiegazioni sul memoriale presentato, informare gli stessi operai dello interessamento del Sindaco e dell'assessore del lavoro e via dicendo. Il Corridoni era quegli, insomma, per la sua veste medesima di segretario dell'organizzazione alla quale appartengono i gasisti, cui spettava, più di qualunque altro, il diritto ed insieme il dovere, evidente, imprescindibile, di prender parte all'importante adunanza.

Verso le nove, quando i gasisti pervennero all'Arte Moderna, ne trovarono le adiacenze e lo stesso ingresso affollati di carabinieri e di poliziotti, capitanati da due funzionari.

Era intuitivo che, oltre al Corridoni, avrebbero partecipato alla riunione i soli interessati: fuochisti, manovali, fabbri, motoristi, muratori, piombieri, esattori, controllori, garzoni, avventizi ecc., addetti all'*Union des gaz*; quelli, vale a dire, che avevano veste per discutere dell'agitazione che li interessava e per prendere una decisione di merito, avessero o no la tessera.

Viceversa, man mano che gli operai giungevano erano bloccati all'ingresso dai poliziotti, invitati a mostrare la tessera, lasciati passare se potevano o volevano esaudire alla strana richiesta, ed in caso contrario inesorabilmente respinti!

Avevano un bel dire, i gasisti, che la tessera l'avevano lasciata a casa, che essi erano proprio addetti alle officine dell'*Union*, che *dovevano* prender parte all'assemblea, che il loro intervento era indispensabile ai fini di questa: nulla contava, neppure l'identificazione a mezzo di altri compagni! L'ordine era tassativo ed il compito degli sbirri chiaro e preciso: quello di fare dell'ostruzionismo, di mandare a monte la riunione, di provocare — perchè no? — qualche disordine, dar modo a repressioni, procedere ad arresti. E se i poliziotti non sono riusciti nell'intento, non fu loro la colpa. Ciò dipese, unicamente, dalla prudenza spiegata dai lavoratori.

Si vieta l'accesso a Corridoni!

Avvenne in tal modo che moltissimi tra gli operai convenuti all'Arte Moderna, non poterono accedere nella sala e che i pochi altri che l'avevano fatto si trovarono subito — per il loro numero esiguo e per la mancanza dei necessari elementi di discussione e di esame — nell'impossibilità di prendere una deliberazione per che fosse.

Non soltanto, ma persino a Filippo Corridoni fu vietato l'accesso nel luogo del convegno! Quando, infatti, verso le 21, il segretario dell'Unione Sindacale si presentò alla riunione, fu fermato da un delegato di servizio, del quale l'educazione e la padronanza di sè non debbono essere un pregio.

— Lei dove va?

— All'assemblea.

— Faccia vedere la tessera di gasista!

— Non ce l'ho. Io sono il segretario dell'Unione Sindacale.

— Ma che segretario! Lei non passa. Alla seduta non prenderanno parte che i gasisti muniti di tessera....

— Ma io sono Corridoni, quegli, cioè, che deve riferire agli operai sulle pratiche espletate per loro conto nei giorni trascorsi...

— Non c'è di Corridoni che tenga! Le ripeto che lei non passa e basta così! Se ne vada...!

Alle proteste del Corridoni per tanto enorme sopraffazione, per così sfacciata violazione delle stesse libertà statutarie, per così indegna provocazione, si unirono quelle degli operai numerosissimi che erano stati esclusi dall'adunanza. Ma ogni protesta fu vana. I funzionari — fedeli, si capiva, alle istruzioni ricevute — non vollero saperne di recedere dal loro atteggiamento ostile, che ebbero anzi cura di accentuare, con il gesto e con la parola, al punto da legittimare nei presenti il sospetto che loro compito fosse quello di strappare al Corridoni una qualunque frase che potesse pretestarne l'arresto!

All'Unione Sindacale

Tornata, pertanto, inutile ogni insistenza, ogni appello al diritto, persino ogni richiamo al rispetto della legge, tutti gli operai e lo stesso Corridoni, seguiti da un nugolo di gendarmi e di questurini, si diressero all'Unione Sindacale, nelle cui vicinanze imperversavano accantonati molti altri carabinieri e poliziotti.

L'ingresso dell'organizzazione — della casa stessa, cioè, degli operai — fu subito difeso da funzionari e da agenti così che, anche qui, non poterono entrare che gli organizzati o i gasisti muniti di tessera. Anche qui ogni recriminazione, ogni protesta, ogni preghiera fu vana. La polizia, pur di fare il gioco dell'*Union des gaz*, di cui era al servizio, non volle sentire ragioni. Anche qui, pur di impedire che l'assemblea dei gasisti avesse luogo, non ebbe ritegno di far scempio della libertà e d'ogni garanzia di riunione... Essa è riuscita, ieri sera, nel suo ignobile intento; ma la inaudita sopraffazione compiuta non giova certamente al fine ultimo che lei stessa, la polizia, e la sua padrona — *l'Union des gaz* — si erano proposto e si propongono: — quello di soffocare l'agitazione dei gasisti, alla cui solidarietà le violenze accennate non soltanto non nuocciono, ma serviranno di... allenamento e di sprone.

***

I gasometri di S. Celso e della Bovisa — nei quali si dice siano stati installati dei cronitri — sono, per l'occasione, occupati militarmente.

Un manifesto dell'Unione Sindacale

Ieri sera stessa la Commissione esecutiva della Unione Sindacale ha deliberata la pubblicazione di un manifesto al lavoratori, le cui simpatie per i gasisti, tanto vive anche prima a cagione della giustissima onde si ispira l'agitazione, saranno ora accentuate dall'inqualificabile contegno della polizia.

Ecco il manifesto:

LAVORATORI!

*L'autorità politica ha impedito violentemente ai gasisti di riunirsi per proclamare lo sciopero. Con tale atto si è messa a disposizione dell'*Union des gaz, *per calpestare il sacrosanto diritto dei vostri fratelli di fatica.*

OPERAI MILANESI!

Tutti pronti a difesa della libertà di riunione e di sciopero! Tutti in piedi contro le sopraffazioni del Governo, che difende sfacciatamente la più reazionaria società industriale che vi sia in Italia!

Che governo e borghesia sappiano che Milano proletaria non soggiace ad odiose violenze e che è pronta ad insorgere con lo Sciopero Generale per tutelare le pubbliche libertà così turpemente calpestate e violentate.

LA COMMISSIONE ESECUTIVA.

La convocazione del Consiglio Generale

Subito dopo la inconcepibile provocazione poliziesca la Commissione esecutiva dell'Unione sindacale si è riunita per discutere in merito all'attitudine dell'autorità politica ed ha deciso, oltre che lanciare il manifesto surriportato al proletariato milanese, di convocare d'urgenza i consigli dei sindacati per questa sera, martedì, alle ore 20,30 in via S. Rocco, 15.

L'intervento del Sindaco

Apprendemmo ieri sera che il Sindaco di Milano era intervenuto per tentare di trovar modo ad una pacifica risoluzione della agitazione in corso. Ci rivolgemmo perciò, per avere qualche esatta notizia, allo stesso sindaco Caldara ed all'Assessore del lavoro, dott. Alessandro Schiavi.

Ecco qui quanto ci è stato risposto ed è stato poi concretato in un comunicato ai giornali:

L'Associazione fra i dipendenti dell'*Union des gaz*, fin da dieci giorni addietro aveva interessato l'assessore del Lavoro a farsi intermediario presso la direzione della stessa *Union* perchè la rappresentanza dell'organizzazione dei dipendenti potesse con essa esaminare e discutere le domande presentatele. L'*Union des gaz* rispose ieri (lunedì) che data l'assenza del direttore effettivo signor Gruss, la direzione attuale non aveva facoltà di trattare con qualsiasi organizzazione del personale nè di portare mutamenti d'alcun genere allo *statu quo* della gestione interna dell'azienda. Nella giornata di ier l'altro (domenica) il Sindaco ha ricevuto comunicazione del memoriale presentato dal sindacato fra gli operai dell'*Union des gaz*, dal segretario del sindacato medesimo, con la notizia che la direzione dell'*Union des gaz* non aveva data alcuna risposta al sindacato e che questo disdegno ad avvicinare l'organizzazione ed a discutere con essa non poteva che indignare ed esasperare il personale e la classe lavoratrice tutta. Il Sindaco, in seguito all'esame del memoriale degli operai, *ha potuto osservare che parte del personale che lavora direttamente o indirettamente per l'«Union des gaz», concessionaria del Comune, non gode delle norme protettive sancite dal Consiglio Comunale con le clausole sociali.*

L'avv. Caldara ha quindi invitato la direzione dell'*Union des gaz* ad un colloquio per esaminare l'opportunità di estendere ai dipendenti dell'*Union des gaz* le clausole sociali, aggiungendo che, ove la direzione locale non si sentisse autorizzata a trattare, mette l'Amministrazione Comunale in diretto rapporto con la direzione di Londra.

Occorre trovare una soluzione

Questa, a tutto ieri sera, la cronaca dell'agitazione che con un minimo di buona volontà poteva essere — e lo può ancora, noi crediamo — onestamente ed equamente evitata dall'*Union des gaz* e dall'autorità politica, se quella avesse adottato od adottera un atteggiamento diverso e questa non convertisse il proprio dovere — che nei conflitti tra capitale e lavoro è di essere neutrale — in una odiosa partigianeria, in un deplorevole ed irritante servilismo, in sopraffazioni intollerabili ed anche più odiose. Il disprezzo dimostrato dall'*Union des gaz* per i propri operai, lungi dall'essere giustificato, è addirittura inconcepibile e mai si provvede con esso quando militano a favore della classe lavoratrice le ragioni di giustizia cui ha accennato — con autorità e competenza indiscusse — lo stesso sindaco Caldara.

Noi confidiamo pertanto che la consapevolezza dei propri doveri — tanto più gravi nel momento che volge — indurrà chi deve ad evitare che l'agitazione in corso possa portare a più gravi conseguenze. Quello che urge è di trovare un'equa e dignitosa soluzione. E questo, se vuole, l'«Union des Gaz» lo può fare. Lo deve!

La fine della discussione sul Bilancio Preventivo

La navigazione fluviale - Le tramvie - Le nuove tasse

Aperta la seduta i consiglieri Costa, Forlanini e Brambilla dichiarano che, se ieri fossero stati presenti alla seduta, avrebbero dato voto favorevole alla proposta per l'assegno al Sindaco e agli assessori.

Si autorizza quindi il Sindaco a produrre ricorso al Governo contro la decisione 2 dicembre 1914 della Giunta Provinciale Amministrativa di Milano, colla quale si ordina di modificare gli articoli 25 e 26 del Regolamento della Sorveglianza Urbana deliberato dal Consiglio comunale in seduta 30 ottobre nel senso di mantenere la competenza della Giunta Municipale a provvedere per le nomine, promozioni o avanzamenti dei sorveglianti Urbani.

Il porto di Milano

Sul proposto stanziamento di 300.000 lire per acquisto di aree in aggiunta a quella già comunale per il nuovo porto alla Gamboloita, il consigliere Lombardi sostiene la opportunità di rimandare detto stanziamento, dato lo stato ancora imperfetto degli studi per la linea navigabile Milano-Venezia. Avvalora la proposta sospensiva con la convenienza di rinviare l'acquisto delle aree a quando si sarà maggiormente sviluppata la crisi sulle aree fabbricabili crisi che non potrà non essere aggravata dall'annunciato inasprimento della relativa tassa.

Il consigliere Chierichetti riassume le pratiche intercorse tra la nostra Camera di Commercio e il governo per la costruzione della linea navigabile Milano-Venezia. Premesso che l'opera completa porterà una spesa di 50 milioni, e che la provincia di Milano dovrà contribuire nella misura di circa 900.000 lire, ritiene che la città di Milano dovrà versare poco più di 300.000 lire.

Rileva i grandi vantaggi economici che importerebbe la nuova linea, specie per il trasporto del carbone per il gas, e si augura che la Giunta sospinga il Governo e gli enti interessati a che la grande opera possa quanto prima essere compiuta.

Il consigliere Mondolfo dice che il Consiglio comunale dovrà occuparsi prossimamente della casa, e lo farà in maniera molto più ampia. Loda pertanto l'impostazione delle 300.000 lire, il che dimostra la intenzione di curare che il problema abbia sollecita soluzione.

Ricordando quanto fu pubblicato in proposito dal nostro giornale e da alcune memorie del magistrato delle acque circa il periodo di navigabilità del tratto da Milano alla foce dell'Adda, raccomanda che si provveda a che la navigabilità del canale avvenga per il maggior numero possibile di giorni durante l'anno.

Replica brevemente il consigliere Chierichetti assicurando che dal periodo degli studi si passi una buona volta alla pratica esecuzione.

L'assessore Gentili domanda anzitutto al consigliere Lombardi, che ha proposta la sospensiva, per quale ragione l'amministrazione precedente abbia creduto opportuno iniziare l'acquisto delle aree. A questo proposito aggiunge che, avere i fondi disponibili, rendera possibile l'acquisto delle aree al momento più propizio. Per quanto riguarda il problema tecnico assicura che si terranno nel dovuto conto le raccomandazioni espresse dai vari consiglieri.

L'assess. Gay riferisce che stamattina si è riunita la Commissione per la navigazione fluviale per esaminare il progetto del porto proposo dal dott. Beretta; ha riferito in merito il prof. Fantoli, il quale, pur non bocciando il progetto, ha elevato ad esso parecchie critiche. Crede ad ogni modo che il progetto Beretta potra essere attuato, quando ne sia spostata leggermente l'ubicazione. Ripete quindi che lo acquisto delle aree in ogni caso non è inopportuno.

Anche il sindaco ripete quanto ha già affermato l'assess. Gentili. Aggiunge che la crisi delle aree fabbricabili, che il cons. Lombardi prevede verrà anche ad aggravarsi, costituisce la miglior prova della opportunità di procedere all'acquisto delle aree.

In linea generale, la Giunta si è preoccupata vivamente del problema, e ricorda il recente viaggio a Roma per sollecitare il parere favorevole del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, alla concessione del quale il Governo subordinava l'inizio dei lavori, comunicando dalla foce.

Altre pratiche furono avviate col presidente della Camera di Commercio, che, come è noto, è il concessionario della grande impresa.

Circa la maturanza della questione, riferisce tutto disposto dalla buona volontà, e illustra efficacemente tutta la opportunità che i vari enti addivengano alla ripartizione degli oneri rispettivi.

Bisogna saper mostrare la buona intenzione di volere assoggettandosi ai sacrifici necessari. Riferisce pertanto poi che opportuna la nomina (mozione).

La quale viene pertanto approvata senza ulteriore discussione.

Per l'ospedale italiano di Lugano e contro la "Bonomelliana,,

Al Cap. 115 i cons. Mondolfo e Fassina propongono di aumentare lo stanziamento da 500 a 3000 lire, o quanto meno a quella maggior somma che il Consiglio riterrà opportuna. Rileva che il Consiglio provinciale ha già elevato il sussidio da 1000 a 3000 lire.

Il cons. Fassina propone inoltre un maggior sussidio anche all'Umanitaria per la specifica opera da essa applicata per gli emigranti italiani all'estero. Vorrebbe che venisse cancellato invece lo stanziamento di L. 2000 al Comitato Lombardo per l'assistenza degli operai emigranti, dipendente dalla Bonomelliana.

Il cons. Chierichetti scagiona il Comitato Lombardo per l'assistenza degli operai italiani emigranti dall'accusa di crumiraggio lanciata dal cons. Fassina, e legge una lettera del deputato socialista on. Cugnolio il quale loda esplicitamente l'opera del suddetto Comitato.

Parla anche il cons. Nocchi in difesa della Bonomelliana, ed il cons. Gattaneo che appoggia anch'egli il proposito aumento all'ospedale italiano di Lugano.

L'ass. Filippetti dice che conosce fatti e misfatti della Bonomelliana, che è un'opera completamente confessionale. Tuttavia ha dovuto constatarne l'opera benefica prestata nello scorso agosto, e ritiene opportuno mantenere per ora lo stanziamento, salvo discutere in seguito più ampiamente delle questioni sollevate dal cons. Fassina. Aggiunge che il sussidio all'Umanitaria verra aumentato con la somma destinata al presidio per la classe lavoratrice.

Prolungamento delle linee tramviarie

Un vivace incidente

Il cons. Ottolenghi propone il prolungamento della linea tramviaria di S. Cristoforo, la quale servirebbe ad un gran numero di operai.

Il cons. Chierichetti combatte il concetto di prolungare le linee tramviarie sino ad attraversare comuni che non contribuiscono in alcun modo nella relativa spesa. Sostiene invece l'opportunità di estendere le linee tramviarie nell'interno della città ove già si è iniziata la fabbricazione.

L'ass. Gay assicura che i prolungamenti tramviari proposti riguardano linee contenute interamente nella cinta della città, meno una che è doveroso attuare, essendosi in precedenza addivenuti ai relativi accordi.

Interviene nella discussione anche il sindaco che avverte che non ha ragione di modificare le idee in proposito sostenute dai banchi della minoranza socialista, completamente opposti a quelli espressi dal cons. Chierichetti e che furono sostenuti dalla Giunta Greppi.

Il cons. Mondolfo interrompe: — E poi vengono a negare che sono i portavoce dell'interesse degli speculatori!...

Succede un putiferio, al quale partecipa rumorosamente il pubblico.

Le nuove tasse

A questo punto il cons. Pressi domanda al sindaco esplicite dichiarazioni sul come intenda provvedere al deficit finanziario di oltre sei milioni.

Il sindaco risponde vivacemente, leggendo quanto in proposito è detto nelle note illustrative del Bilancio: e cioè che «la Giunta ritiene logico e conveniente di rinviare la formulazione concreta delle sue proposte in argomento a dopo che sia stato discusso e approvato il bilancio preventivo pel 1915. E ciò per due ragioni, che facilmente si comprendono: la prima, che le deliberazioni consigliari sui vari capitoli del Bilancio possono portare a modificazioni, in più o in meno, del disavanzo ordinario e dello stesso fabbisogno straordinario — la seconda, che la discussione del Consiglio può suggerire alla Giunta nuovi elementi e nuove considerazioni per integrare o correggere eventualmente le sue proposte».

Ricorda le varie proposte avanzate durante questa discussione e l'assicurazione che saranno accuratamente studiate. Non è possibile riferire in dieci minuti su proposte per le quali precedentemente si nominarono commissioni che studiarono anni.

Il cons. Pressi spiega brevemente la sua richiesta ed il sindaco aggiunge: «una notizia che gli farà piacere».

Prendiamo l'impegno di presentare le nostre proposte non oltre il 15 febbraio.

E con questo, anche il secondo incidente della serata è composto e con esso la discussione, per questa sera, sul Bilancio preventivo.

Si approvano senza discussione numerose altre proposte di secondaria importanza, fra cui il nuovo assegno di 2000 lire alla sottoscritta per i disoccupati.

La seduta continua in comitato segreto.

ALL'UNIONE SINDACALE

Assemblea generale

Per domani sera, mercoledì, alle ore 20.30, in via S. Rocco, 15, è convocata la Assemblea Generale dei soci dell'Unione Sindacale col seguente ordine del giorno: Stato dell'organizzazione e provvedimenti per il nuovo anno — Nomina del Consiglio — Varie.

CAMERA DEL LAVORO

Assemblea di panettieri

Tutti i lavoranti panettieri, soci e non soci, sono invitati all'assemblea straordinaria di classe che avrà luogo domani, mercoledì, alle ore 14.30 precise, alla Camera del Lavoro. L'ordine del giorno reca: comunicazioni importanti del Consiglio della lega panettieri e discussione in merito; conferenza del prof. Ugo Guido Mondolfo sul tema. «Coltura»; varie.

Assemblea dei venditori ambulanti

Ieri sera si sono riuniti alla Camera del Lavoro i venditori ambulanti per discutere sulla località da designare per il futuro Congresso nazionale e sulla nomina del rappresentante. Alla presidenza a chiamato Annoni il quale spiega la necessità che il Congresso, anzichè avere luogo a Roma, come era stato deliberato nell'ultimo convegno nazionale, sia tenuto a Bologna. S'inizia quindi una discussione cui prendono parte Balbi, Frontini, Battaglini, Salvetti ed altri.

Messa in votazione la proposta che Bologna sia sede del futuro Congresso, viene approvata all'unanimità. A rappresentante la Lega di Milano viene nominato il segretario Pietro Battaglino.

Nuove disposizioni per la parziale sistemazione della liquidazione di Borsa di dicembre

A seguito del precedente comunicato, avendo istruzioni del Governo avvertito che gli acconti, consentiti dagli ultimi due capoversi dell'art. 10 del R. D. n. 1353 del 20 corr., saranno esigibili soltanto per fine gennaio 1915, la Deputazione ed il Commissario Camerale per il Sindacato della Borsa — di pieno accordo col presidente del consiglio di vigilanza della stanza di Compensazione — informano che la prossima sistemazione di fine corrente dovrà svolgersi con le seguenti modalità:

a) Restano ferme le norme di cui al N. 1, 2 e 3 della circolare N. 192;

b) Le controparti consegneranno mercoledì 30 dicembre, entro le ore 13, alla Stanza di Compensazione uno speciale foglio di liquidazione giornaliera, modulo 9, tenendo presente di conglobare sul medesimo (per il solo contante) le partite derivanti da pagamenti di interessi con quelle concernenti operazioni di titoli; le relative ricevute dovranno scambiarsi fra le controparti fuori Stanza);

c) Le controparti consegneranno nello stesso giorno 30 corr. (per il solo movimento titoli) gli allegati (Mod. 26 S. C.) ed il riassunto degli stessi (Mod. 35 S. C.);

d) Il successivo giorno di giovedì 31 corr. alle ore 9 avrà luogo (sempre nel locale della Stanza) la correzione degli errori ed entro le ore 13 la consegna dei saldi e dei titoli;

e) Nello stesso giorno di giovedì 31 corr. la Stanza — regolarizzate le diverse partite — procederà alla sistemazione definitiva.

Si fa inoltre presente:

1. Che il calcolo degli interessi di mora è fissato in giorni 32, 28 e 30 alle rispettive scadenze del 1.o febbraio, del 1.o marzo e del 31 marzo 1915;

2. Che l'importo contabile delle cedole, se fu già incassato dal possessore dei titoli, va detratto dall'ammontare del riporto; se da incassare, va accreditato nel conto di liquidazione alle rispettive scadenze del 1.o febbraio, 1.o marzo e 31 marzo 1915 e detratto dall'ammontare del riporto delle medesime scadenze;

3. I valori con interessi o dividendi scaduti il 1.o gennaio 1915, vanno presentati alla Stanza di Compensazione muniti della cedola attualmente in corso, o del relativo importo;

4. Circa il computo dei giorni di cui ai commi 2 e 3 dell'art. 2 del Decreto 24 novembre scorso, i 5 (cinque) giorni si contano comprendendo il giorno della consegna dei titoli e gli otto giorni escludendo il giorno del deposito;

5. Dal prezzo corrispondente ai titoli richiesti va integralmente dedotta la cifra eventualmente pagata per l'acconto del 2,50 per cento di cui al R. D. N. 861 del 16 agosto 1914 se la facoltà è esercitata per tutte le qualità di titoli oggetto del contratto, oppure in precisa proporzione rispettivamente per la qualità richiesta.

Il nuovo aumento di tasse sulle cambiali

Per l'articolo 1 del decreto 15 novembre 1914 numero 1260, a datare dal 1 *Gennaio* 1915, le cambiali gli effetti e registri di commercio e le fatture accettate con obbligo di pagamento a termine sono soggette alla tassa di bollo graduale nella misura seguente:

1. Fino a L. 125, centesimi 10 (tassa minima);
2. Da oltre 125 fino a L. 1000 per ogni 125 lire o frazione di 125 lire centesimi 10;
3. Da oltre L. 1000 fino a L. 3000, per ogni 250 lire o frazione di 250 lire centesimi 20.
4. Da oltre 3000 fino a 6000 per ogni 500 lire o frazione di 500 lire centesimi 40.
5. Da oltre 6000 lire, per ogni 1000 lire o frazione di 1000 lire, centesimi 80.

Per le cambiali con scadenza superiore a sei mesi o per quelle in bianco le tasse sono raddoppiate.

Le quietanze apposte sulle cambiali sono esenti da bollo.

Dopo la serata Pro Belgio alla Scala

Una lettera del ministro belga all'Aja

Il Console del Belgio a Milano ha ricevuto dal barone Alberto Fellon, ministro del Belgio all'Aja, la seguente lettera:

«Ho l'onore di comunicarvi che il Ministro degli Affari Esteri mi ha trasmesso la somma di L. 42.240 per conto dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti e destinata ad essere distribuita ai Comitati Belgi di soccorso per i rifugiati in Olanda. Mi affretto a far pervenire detta somma agli accennati Comitati ed in pari tempo vi prego di essere l'interprete della profonda gratitudine dei nostri disgraziati compatrioti presso l'Associazione Lombarda dei Giornalisti che ha preso l'iniziativa della serata di beneficenza il cui risultato è stato così brillante. Vi prego anche di non mancare di esprimere la nostra riconoscenza a tutti gli artisti che hanno contribuito al successo di questa opera buona ed in generale alla generosa Cittadinanza di Milano le cui simpatie, come i soccorsi ci sono stati preziosi nella dolorosa circostanza presente.»

Per un Ricreatorio popolare

nel quartiere Mac-Mahon

Sotto gli auspici della «Associazione degli inquilini del quartiere Mac-Mahon» si è costituito un apposito Comitato per la istituzione nel quartiere di un «Ricreatorio popolare» avente lo scopo di sottrarre alla strada ed al vizio precoce i giovanetti di sesso maschile del quartiere stesso. Il Comitato, nelle persone dei signori Ansoni, per la società Inquilini, Gaffuro, Veronelli, Sandrelli e Freschi, quest'ultimo segretario, combatte per la riuscita della propria opera nell'aggregio dell'Ente autonomo, del Comune nonchè di tutte quelle persone che hanno a cuore l'educazione morale e civile dei figli del popolo.

Fra qualche giorno sarà reso noto il regolamento del Ricreatorio mentre l'esito delle pratiche esperite presso i vari Enti e se possibile, l'epoca nella quale il Ricreatorio stesso potrà funzionare.

Si getta da una finestra

Per dispiaceri — com'egli ebbe a dire poi, senza indicarne la natura — il pittore Ampelio Allievi, di 24 anni, abitante in viale Ticinese 6, si gettò ieri da una finestra del primo piano della propria casa. Soccorso e trasportato dai pompieri alla Guardia Medica di via Savona, ebbe qui le prime cure dal sanitario di servizio, il quale gli riscontrò la frattura della gamba sinistra e numerose contusioni in più parti del corpo. Provvide quindi a mandarlo all'Ospedale Maggiore, dove l'Allievi venne accolto in condizioni piuttosto gravi.

La disgrazia d'un bambino

Nel pomeriggio di ieri lo scolaretto dodicenne Carmelo Delfini, abitante in riparto Gamboloita 12, giocando nei pressi di casa sua è caduto nello scavo di una fognatura in costruzione. Alla Guardia medica di corso Lodi, dove fu subito trasportato, i sanitari gli riscontrarono una gravissima ferita alla fronte, con sintomi di commozione cerebrale. Dopo le più urgenti cure fu condotto dai pompieri all'Ospedale Maggiore.

La sorpresa del dottore

Rincasando, il dott. Angelo Cattaneo, di 36 anni, abitante in via Dante 12, lasciò iersera il suo *paletot* nell'anticamera. Tornato poco dopo per riprenderlo, non lo trovò più. Ebbe, in compenso, la soddisfazione di... denunciare il furto, che gli cagionò un danno di circa trecento lire.

Un ladro sfortunato

Certo Rinaldo Zanaboni, di trent'anni, senza fissa dimora, fu sorpreso ieri mentre rubava dal negozio del signor Angelo Forni, in via Unione 10, una pezza di stoffa. E fu inseguito ed arrestato.

Nelle aule di Temi

CORTE D'ASSISE

La revisione del processo

di un condannato all'ergastolo

Abbiamo qui fatta la storia di questo processo, svoltosi dinanzi alla Corte d'Assise di Como, contro certo Della Bella imputato di avere ucciso in rissa nella notte dal 6 al 7 dicembre 1913 a Malnate, con una coltellata al petto certo Caspis, e contro il complice suo Luraschi Luigi Achille.

Il verdetto dei giurati di Como, il quale condannava il Della Bella a 30 anni di reclusione ed il Luraschi all'ergastolo, per la evidente contraddizione delle risposte ai quesiti, dovuta al fatto che si volò di seguito senza che il Presidente — come vuole il nuovo Codice di Procedura penale — rendesse l'esito della votazione volta per volta, sollevò le proteste della difesa e provocò la revisione del processo nei confronti del Luraschi.

Rinviato dal suo inizio per la deposizione del Della Bella assente e detenuto, continuò ieri e probabilmente si chiuderà questa sera.

Una infinità serie di testi depose ieri mattina alle diverse circostanze di fatto, che inquadrano la scena del delitto. Comincia la guardia municipale Cirla, la quale arrestò il Della Bella, ed incontrò nella notte del delitto, il Luraschi ed il fratello di lui poco lontani dal cadavere del Caspis, seguono gli altri, la ragazza corteggiata dal Della Bella, intorno alla quale pare si delineino nuovi indizi, che darebbero altro aspetto alle determinanti, poichè si parla di gelosia; la sorella del Della Bella, Giovannina, per ritornare ancora all'episodio del coltello preso in cucina, con l'intervento della madre dell'omicida per scoppiarne a rimanersene in casa; il suo ravvedimento, e l'arrivo dei Luraschi, che lo invitò ad uscire con lui. Tutta la seduta antimeridiana è occupata così da un seguito di brevi testimonianze: conoscenti, amici, i quali depongono intorno ai precedenti dei Luraschi, buon operaio soltanto facilmente eccitabile quando si lasciava dominare dal vino.

Quello che dice l'omicida

Nel pomeriggio il Della Bella, vestito da zaccotto, piccolo, irrequieto, completamente rasato, con il collo avvolto in una grande sciarpa di lana, entra nell'aula. L'attesa è vivissima in tutti; poi che la sua deposizione ha una grande importanza per l'imputato.

La prima frase del Della Bella è di pietà verso il Luraschi: di odio verso il Pozzi che partecipò alla rissa, amico della vittima e che siede fra i testi.

— Luraschi è un disgraziato, dice il Della Bella, il quale è dentro per causa di un altro. Dovrebbe essere il Pozzi al suo posto.

E rifà la storia della serata tragica, che già conosciamo. D'un tratto il Pozzi scatta urlando: — Non è vero!

Il calmo e signorile Presidente si alza in piedi, sbalordito. I carabinieri lo trattengono. Pare lo ha reso palidissimo. Egli scompare i suoi trenta anni di reclusione, per i quali, ormai, non è alcun rimedio. — Ma osserva, grida, e sarà ancora in tempo di ammazzarlo.

Il Presidente lo richiama severamente all'ordine: e la deposizione continua.

Non aveva intenzione di uccidere: il colpo di roncola era diretto al braccio, il disgraziato lo ricevette in pieno petto e morì.

Terminata la sua lunga, vivace deposizione, il Della Bella se ne va. La sorella dal banco dei testi lo saluta: e scoppia in singhiozzi.

Indi, spiegata dal Presidente ai giurati la ragione e l'indole dei quesiti, prende la parola l'avv. Sosella di P. C.

Oggi, dopo le arringhe degli avvocati della difesa, Brusorio e Beltramini di Como e Conzales, avremo il verdetto definitivo dei giurati di Milano.

Presiede il cav. Raimondi. P. M. avv. Parri.

TRIBUNALE PENALE

La luce che viene col filo del campanello

Chi può sapere come mai questa sera il dozzinante dei signori Fantocchi abbia sbagliato, e premendo con l'idea di accendere la luce abbia prestato il campanello? Fatto sta che il cinquantenne Fantocchi Ettore, messo in sospetto dai bisbigli che venivano da quella stanza, volle vedere: Aperta la porta... e vi trovò la moglie. Scena. Ma tutto si spiega facilmente: trovato il tasto giusto, la luce fu fatta, e con molte carezze, e con la buona pace del dozzinante i coniugi si riconciliarono.

Era l'ultima di una lunga serie di riconciliazioni, dopo i relativi diverbi provocati clamorosamente dalla gelosia. Ultimo: perchè il nuovo diverbio, sorto a tavola pochi giorni dopo e precisamente la sera del 11 giugno ebbe addirittura bisogno guardie in 30 giorni. Un precedente però è rimasto, doloroso ricordo, nel braccio della donna.

Il processo contro il feritore si svolse oggi dinanzi ai giudici della IX Sezione del nostro Tribunale. Naturalmente il marito perde di furore gelosia, di atroci sospetti, che la moglie adempenziarie rizzetto, narrando una lunga serie di persecuzioni e di leggerezze da parte del marito, il quale la abbandonava spesso e volentieri, quando più gli faceva comodo, lasciandola sola con i figliuoli. Spenti reciprocamente i sospetti avanzati dal marito intorno ai rapporti che esistevano fra lei ed il dozzinante.

Il P. M. domandò 12 mesi di reclusione. Ed il Tribunale, presieduto dall'avv. Rotti, dopo la difesa dell'avv. Romita che sostenne la provocazione da ricercarsi nel fatto... del pantalone della luce, del campanello, della camera da letto e della moglie, condannò il feritore ad 8 mesi di reclusione.

P. M. avv. Fantinelli.

I TEATRI

Il "Rigoletto,, alla Scala

Il *Rigoletto*?... Il *Rigoletto*. Vale a dire il vecchio melodramma «che tanti petti ha scaldato e inebriati» e che conserva ancora il suo fascino. Per palati meno raffinati — e meno esigenti — dei nostri, e ancora il buon vino restano — dei nostri, e ancora il buon vino vecchio che non richiede di venire servito nelle pregiate cristallerie, ma che, anche se dentro la bottiglia comune, imboccherella, sbilza, riversato nella splendente caraffa, perde un poco di quel suo gusto rigido e sicuro. Pochi dubbi, emozione, ieri sera alla Scala è stato presentato un *Rigoletto* in grande. Altrettanto sempre fanno e fedeli — i quadri sono stati riprodotti dagli originali mantenuti assai accuratamente e sono risaltati sulla magnificenza — cantanti di grido, pubblico numeroso e calorosissimi applausi.

Due elementi ieri sera hanno meritato principalmente le feste che sono state rivolte alla opera verdiana: l'orchestra e la messa. Questa, anche per costume, sono state un poco sfe, anche per costume, sono state un poco sfe... la bottiglia comune, imboccherella, sbilza, riversato nella splendente caraffa, perde un poco di quel suo gusto rigido e sicuro. Pochi dubbi, emozione, ieri sera alla Scala è stato presentato un *Rigoletto* in grande. Altrettanto sempre fanno e fedeli — i quadri sono stati riprodotti dagli originali mantenuti assai accuratamente e sono risaltati sulla magnificenza — cantanti di grido, pubblico numeroso e calorosissimi applausi.

Due elementi ieri sera hanno meritato principalmente le feste che sono state rivolte alla opera verdiana: l'orchestra e la messa. Questa, anche per costume, sono state un poco sfe... — il coro. Il vecchio coro che trova troppo «il coro». Il vecchio coro che trova la scena rivuota. L'orchestra particolarmente ha fiato, tutta sera senza mai una *défaillance*, colorita, sobria, efficace, comunica nei particolari, fusa e massiccia nell'insieme. E le accentuazioni con le quali il maestro Marinuzzi ha voluto al proscenio dopo ogni atto sono apparse meritate premio alla modesta, amorosa fatica spesa nel concertare questo spettacolo, sul quale era fatale aleggiasse qualche ombra di stanchezza comune, specie nei primi atti. E la accentuazione mirevole. L'orchestra particolarmente ha fiato, tutta sera senza mai una *défaillance*, colorita, sobria, efficace, comunica nei particolari, fusa e massiccia nell'insieme. E le accentuazioni con le quali il maestro Marinuzzi elamazioni con le quali il maestro Marinuzzi è stato voluto al proscenio dopo ogni atto sono apparse meritato

ULTIME NOTIZIE

Il nipote dell'Eroe al battesimo del fuoco e del sangue

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia")

Il comunicato delle 23

PARIGI, 28 notte.

Il comunicato delle ore 23 dice:

«In tutta la giornata una tempesta violenta ha impedito le operazioni sulla più gran parte del fronte. Si segnala tuttavia che noi abbiamo realizzato qualche progresso nelle Argonne.»

Uno Zeppelin distrutto presso Nieuport?

LONDRA, 28, notte.

*Mandano da Earastendael all'*Exchange Telegraph:

Corre voce che uno Zeppelin che volava su Nieuport ieri mattina è stato distrutto dagli alleati. Il dirigibile sarebbe completamente fracassato e tutto l'equipaggio sarebbe perito.

Il nipote di Garibaldi ferito mentre carica alla testa della sua compagnia

ROMA, 28, ore 24.

Stamane al generale Ricciotti Garibaldi è giunto, senza indicazione di origine, trasmessogli da Parigi, il seguente telegramma del figlio Peppino:

«Durante un combattimento, Bruno, caricando alla testa della sua compagnia, rimase gloriosamente ferito. Ti invierò notizie.

Baci a tutti. — Peppino».

Il «Giornale d'Italia» scrive che il telegramma ha commosso la famiglia Garibaldi; il generale, invece, sembrava superbo che suo figlio abbia avuto il battesimo del fuoco e del sangue ed a Peppino ha così telegraficamente risposto:

«Congratulazioni ed un caldo bacio al giovane Bruno. Manda per telegrafo notizie più precise per tua madre.

Ricciotti Garibaldi».

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 28 notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartier Generale:

«Sul teatro occidentale presso Nieuport il nemico rinnovò il tentativo di attacchi senza alcun successo. Esso fu in ciò sostenuto dal fuoco proveniente dal mare che non ci produsse alcun danno, ma che uccise e ferì alcuni abitanti di Westende. Anche un attacco nemico contro la fattoria di Saint George, che nei comunicati ufficiali è indicata come in suo possesso, è fallito. A sud di Ypres una trincea nemica fu da noi presa, ciò che fece cadere nelle nostre mani alcune dozzine di prigionieri. Parecchi attacchi nemici molto violenti nella regione a nord-ovest di Arras furono respinti. Il nemico rinnovò gli attacchi a sud-est di Verdun, anche essi senza alcun successo; come senza successo restarono gli attacchi fatti colla intenzione di riconquistare una collina ad ovest di Senuheine intorno a cui fu combattuto ieri.

Nel teatro orientale, nella Prussia orientale, nella Polonia e al nord della Vistola nulla di nuovo. Sulla riva sinistra della Vistola la nostra offensiva continua a svilupparsi malgrado il tempo sfavorevolissimo.

F.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.»

Il nuovo "hangar" per gli Zeppelin non ha patito danni

BERLINO, 28, sera.

In seguito alla notizia da Dunkerque pubblicata dal *Daily Mail*, che il 23 corrente aviatori alleati avevano lasciato cadere bombe sul nuovo *hangar* per gli Zeppelin e che avevano incendiato l'*hangar* stesso, si comunica ufficialmente essere esatto che furono lanciate bombe da aviatori nemici, ma esse non danneggiarono alcun *hangar* per Zeppelin.

I tedeschi concentrano truppe nella piazzaforte di Anversa

PARIGI, 28, notte.

Il *Temps* scrive:

Gli ultimi avvenimenti in Fiandra furono di una violenza rara e le perdite subite dai tedeschi furono enormi. In parecchie città del Belgio sono arrivati gran numero di feriti.

Un telegramma inglese reca la voce della distruzione totale di uno zeppelin compiuta dai cannoni degli alleati a Nieuport. I tedeschi continuano a portare artiglierie sul litorale belga al nord di Ostenda per la difesa della costa. Truppe della Landsturm provenienti dal centro del Belgio sono state distribuite in diversi punti della costa: sedici vagoni trasportanti artiglierie pesanti sono giunti a Selzaete dirigendosi verso l'ovest.

Alcuni dispacci segnalano un forte concentramento di truppe ad Anversa. Da Amsterdam si telegrafa che nel campo trincerato di Anversa sono raccolti 250 mila soldati. Queste truppe dovranno rimanere colà fino al momento in cui gli alleati assedieranno la piazza forte che i tedeschi non abbandoneranno se non dopo una accanita resistenza. Tremila uomini lavorano alla riattivazione dei forti alcuni dei quali sono stati abbandonati perchè inutilizzabili.

Nave austriaca silurata a Pola da un sottomarino francese?

VENEZIA, 28, ore 24.

Un sottomarino francese, secondo informazioni giunte a Venezia, però non ancora controllate, sarebbe riuscito a penetrare nel porto di Pola dove avrebbe silurato la Viribus Unitis, *che sarebbe stata colpita da un lato. Il sottomarino sarebbe stato poscia catturato e l'equipaggio sarebbe stato fatto prigioniero.*

La notizia non è ancora confermata.

Il "Patto... di Costantinopoli"

ROMA, 28, ore 22.

Mi si comunica da fonte turca (e la notizia è fondata), che entro la prima quindicina di dicembre sarebbe stata firmata una convenzione fra la Germania e la Turchia. Il testo ne sarebbe approssimativamente questo:

1. La Germania si obbligherebbe a fornire alla Turchia per tutta la durata della guerra materiale da guerra, munizioni e il denaro necessario per il mantenimento delle truppe; 2. A fornire i franchi-tiratori e specialisti pionieri in genere, oltre agli ufficiali, nella misura che sarà possibile, per la campagna; 3. In caso di successo la Germania si impegna a passare alla Turchia il quinto dell'indennità di guerra che si farà dare dai vinti; 4. La Germania si impegna a non concludere la pace separatamente ed in caso di conclusione di una pace sfavorevole per la Germania, a far introdurre nel trattato di pace la clausola della integrità territoriale della Turchia.

La Turchia da parte sua si impegnerebbe:

1. A fare la guerra contro la Russia e la Inghilterra (della Francia il documento non farebbe menzione); 2. A proclamare la Guerra santa; 3. A non concludere una pace separata.

L'arrivo a Costantinopoli del maresciallo Von der Goltz sarebbe in rapporto anche con la Convenzione suaccennata.

Prossimo attacco ai Dardanelli della flotta anglo-francese

ROMA, 28, ore 24.

Cammi telegrafa da Atene alla Tribuna:

«Confermo il mio precedente telegramma sui tentativi fatti dagli alleati nei Dardanelli. In questi circoli si ritiene che sia imminente un'azione diretta a portare un colpo nello Stretto prima che i tedeschi abbiano completato l'assetto di difesa che conducono innanzi febbrilmente.

La notizia risulta fondata, anche per il fatto che l'altro giorno, come annunciammo, degli aeroplani appartenenti ai contingenti inglesi e francesi operarono dei voli di ricognizione sui Dardanelli.

Da buona fonte siamo informati che con ogni probabilità la mossa navale si inizierebbe con una squadriglia di torpediniere la quale completerebbe il preordinamento di un'azione della flotta.»

I sudditi italiani possono partire dalla Siria

BEYRUTH, 28, sera.

In seguito ai passi fatti dall'Ambasciata d'Italia presso la Sublime Porta, il comandante dell'armata della Siria ha dato ordini perchè i sudditi italiani che lo desiderano possano imbarcarsi liberamente fino al due gennaio p. v. nei porti di Beyruth, Tripoli di Siria e Mersina. Anche dopo il due gennaio potranno rimpatriare per via di mare dai porti predetti quegli italiani che saranno raccomandati dai R. Consolati. Il comando della Siria aveva informato la Sublime Porta che le misure precedentemente adottate si dovevano attribuire a necessità militari del momento.

I serbi fanno saltare il ponte di Semlino

VIENNA, 28 notte.

Il comunicato ufficiale d'oggi a mezzogiorno dice:

«A nord della gola di Dukla le nostre truppe hanno evitato un attacco russo occupando le posizioni più vicine alla cresta dei Carpazi. Tra la Biala e il Dunajec, nella regione a nord-est di Zakiyczyn, sono stati respinti attacchi violentissimi del nemico. Nel resto del teatro della guerra di nord-est sul nostro fronte non è avvenuto nulla di importante. Al sud regna completa tranquillità, eccettuate alcune scaramucce di frontiera.

I serbi hanno fatto nuovamente saltare il ponte di Semlino.»

L'Austria cerca la pace in Serbia?

ROMA, 28 ore 24.

Notizie che giungono da Atene assicurano che in quei circoli militari si crede che la proposta austriaca alla Serbia per un componimento sia avvenuta malgrado le smentite e che anzi si sia ripetuta due volte e sia sempre stata respinta.

Secondo una notizia, cui i giornali «Estia» e «Patris» mostrano di prestare fede, l'Austria avrebbe fatto queste proposte: Riconoscimento dello «statu quo» territoriale serbo prima della guerra e nessuna opposizione da parte dell'Austria a che la Serbia raggiunga il mare mediante l'occupazione dell'Albania settentrionale.

Si deve però aggiungere per dovere di imparzialità che la legazione germanica ha smentito ieri sera la su riferita asserzione.

L'Austria fortifica Vienna e Budapest

NEW YORK, 28, notte.

Il corrispondente del *World* da Vienna dice che il governo austriaco non attende prossima la pace e che sulle principali linee della Ungheria e del nord si preparano fortificazioni su larga scala mentre Vienna e Budapest si apprestano ad una vigorosa difesa. Al nord ed all'est di Vienna si possono vedere delle linee di difesa larghe nove miglia. A Budapest le trincee sono ancora più estese. La fabbricazione delle munizioni ha duplicato la sua produzione mentre cominciano a mancare le materie prime e si cerca di sopperire a tale deficenza producendo con composizioni chimiche elementi sostitutori.

Ogni ufficiale austriaco è un boia

DAL TRENTINO

(Telefonata da Verona, 28).

Un riservista di Trento, presentatosi alquanto in ritardo all'ordine di mobilitazione, fu fucilato immediatamente alla presenza del padre suo che lo aveva accompagnato per unire le sue scuse a quelle del figlio disgraziato, e senza alcuna ombra di procedimento giudiziario. Il padre sembra sia impazzito dal dolore.

La notizia mi è data da una egregia famiglia di profughi trentini che la ricevette per lettera dal confine. Seguiranno più ampi documentati particolari.

La nuova situazione in Albania

Valona è un "diversivo"?

Commenti della stampa romana

ROMA, 28.

Il *Giornale d'Italia*, a proposito dell'invio a Valona del 10.o reggimento bersaglieri, assicura che tale invio è stato reso necessario dal fatto che i nostri marinai non debbono essere distratti dai loro ordinari compiti, ed aggiunge che molto probabilmente una compagnia di marinai resterà di presidio a Saseno per i requisiti strategici e navali dell'isolotto, definito la «garitta della Baia». Saranno invece sostituiti i marinai che erano stati distaccati in tutte le colline circostanti la città e nella vicina Arta, un villaggio perduto nella laguna a nord di Valona.

Le operazioni militari sono state finora dirette dall'ammiraglio Patris, che ha una grande conoscenza delle questioni albanesi per la sua dimora a Scutari fin dall'epoca dell'occupazione internazionale e per aver diretto sin qui la nostra azione nelle acque di Valona. L'ammiraglio Patris è coadiuvato da numerosi ufficiali.

E' stato necessario presidiare anche Arta, la Venezia dell'Albania, che era stata fatta segno recentemente ad alcune rappresaglie da parte dei *ghegni*. Inoltre i marinai hanno occupato Canina, la collina sovrastante a sud di Valona, che costò ai veneziani quattro mesi di lungo assedio per la sua posizione strategica ed imprendibile. Con il dominio delle colline circostanti Valona e di altri più importanti guadi, il Susiza, il confluente del Koiuta, le nostre truppe garantiscono la sicurezza di Valona da qualsiasi incursione di ribelli contro la città minacciata.

Il *Messaggero* scrive:

«Se le intenzioni del nostro Governo sono quelle di contenere entro Valona il suo programma, noi non possiamo che confermare le nostre parole di consenso; ma se l'invio del 10.o bersaglieri dovesse essere l'inizio di quello che fu definito «il diversivo albanese» e dovesse preparare così, fuori dal campo della grande contesa, complicazioni pericolose, esso sarebbe destinato a incontrare il concorde biasimo del Paese. Perchè non è lecito disperdere forza finanziaria e militare nel ristretto settore albanese, mentre il popolo italiano attende per il trionfo delle sue maggiori aspirazioni più vasto e più glorioso cimento.»

Nuove truppe in Albania?

NAPOLI, 28 ore 21.

Il trasporto delle truppe in Albania pare debba continuare, se un indice di questo può essere l'interessamento governativo per il noleggio dei piroscafi che dovrebbero essere destinati a trasportarle colà.

Sono già partiti per Bari per servire allo scopo suddetto i piroscafi «Palermo», «Valparaiso» e «Re Umberto» e per Bari e Brindisi salperanno tra breve altre navi da carico che in quei porti si rifornirannno di viveri e di materiale per le truppe in Albania.

Il Governo era anche in trattative per il noleggio del transatlantico «San Guglielmo» che era appunto destinato a portare il 10. Bersaglieri, ma le trattative fallirono ed allora si diede ordine di partenza al «Valparaiso» e al «Re Umberto» su cui in due scaglioni prese posto il reggimento che oggi sbarcherà a Valona.

Si assicura che il Governo è in trattative a Genova con la Navigazione Generale Italiana per il noleggio di altri piroscafi destinati al trasporto di truppe.

Il significato dell'occupazione secondo l'on. Bettolo

ROMA, 28 ore 20.

L'on. Bettolo ex capo di Stato Maggiore della Marina, è stato intervistato sullo sbarco di Valona e sul suo parere circa il valore dell'azione italiana in Albania.

— Ho sempre pensato e penso tuttora — ha detto l'on. Bettolo — che per quanto concerne la nostra azione in Albania non si debba cambiare rotta, vale a dire che non ci convenga in un momento così gravido di incognite, ingolfarci in un'avventura la quale, forse con piena soddisfazione altrui, potrebbe impegnarci in una impresa a detrimento di altri e maggiori obiettivi che devono attirare tutta la nostra attenzione.

Oggi però sembra che lo sbarco di Valona abbia un altro scopo: quello di garantire l'ordine e di impedire sorprese in quel lembo di territorio che noi non siamo assolutamente disposti a vedere in potere altrui. In fondo, la nostra azione si circoscriverebbe a Valona e non si estenderebbe a tutta l'Albania. Non si tratterebbe di una conquista, ma di semplice servizio di tutela di ordine pubblico e di opera pacificatrice fra tanta pericolosa anarchia.

Ripeto ciò che ho sempre detto: «Valona per l'Italia è un valore negativo. A mio avviso l'Italia ha interesse che quella baia non sia mai occupata da una potente nazione marittima che ne potrebbe fare, sia pure con ingente sacrificio, una base navale di fronte a Brindisi, svalutando di molto l'importanza militare di questa nostra base.»

Valona è tranquilla

ROMA, 28, ore 21.

Notizie giunte da Valona riferiscono che la città è perfettamente tranquilla. Tutto lascia credere che ormai a Valona è cessata l'anarchia che minacciava gli interessi italiani. Stamane i notabili e le principali autorità cittadine si sono recati in commissione al Consolato d'Italia, dal cav. Lori, e lo hanno ringraziato per il ristabilimento dell'ordine e per l'efficace tutela dell'Italia, in cui la popolazione ha sempre confidato.

Il console cav. Lori ha risposto con parole d'occasione. Si attende da un momento all'altro l'arrivo delle truppe, che dovranno sostituire i marinai della *Sardegna*.

Un commento inglese

LONDRA, 28, notte.

Sulla occupazione di Valona la *Morning Post* scrive:

E' un avvenimento importante: è la prova che l'Italia è decisa ad agire per l'affermazione dei suoi diritti quali essa da tempo li vede. Essa considerava vitale per i suoi interessi che la costa orientale dell'Adriatico non passasse in potere o di una potenza ostile o di una potenza che avrebbe potuto essere la sua rivale in questo mare. Probabilmente basterà una piccola forza a tenere Valona e così l'Italia con questa sua azione non si impegna ad una vasta e difficile impresa militare. Il governo greco non solleva obbiezioni: la misura presa dal governo italiano non turberà le buone relazioni fra Roma ed Atene. Per ora non è il caso di discutere sull'ultimo sviluppo di questa parte della politica italiana concernente l'Albania. Sappiamo da molto tempo che l'Italia giudica questa parte come particolarmente importante e che non c'è nulla che possa indurla ad un cambiamento di idea in proposito.

La *Morning Post* è l'unico giornale che commenti gli avvenimenti albanesi.

Pichon completa le reticenze di Giolitti

ROMA, 28, ore 24.

L'ex-ministro Pichon è stato intervistato a Parigi dal corrispondente del *Giornale d'Italia*. Egli ha respinto ogni dubbio sulle condizioni del materiale e dei proiettili dell'artiglieria francese. Ci trovammo — egli ha detto — coi nostri magazzini lautamente forniti per cui ogni preoccupazione è assolutamente svanita. Egli ha poi spiegato le ragioni della sua campagna nel *Petit Journal* perchè il Governo francese determinasse lo intervento delle truppe giapponesi nella guerra sul continente europeo a lato della Triplice Intesa.

Questo intervento, il Pichon lo ritiene necessario, non perchè egli veda incerta la vittoria finale delle armi degli alleati, ma perchè occorre che cessino al più presto gli orrori e le stragi dell'immane guerra. La vittoria — egli ha soggiunto — sarà sempre specialmente francese.

L'ex-ministro ha voluto poi toccare la questione delle rivelazioni dell'on. Giolitti alla Camera italiana, per desumerne a sua volta un altro incidente italo-austriaco dal quale risulterebbe il proposito austriaco della guerra come antecedente alla data del 9 agosto 1913.

— Fu nel 1913, a proposito di Scutari, proprio quando io ero ministro degli esteri — ha detto Pichon — che l'Austria partecipò all'Italia le sue intenzioni. Io ne fui informato quasi immediatamente e non tardai a sapere anche che, come doveva avvenire due mesi dopo, il Governo italiano aveva risposto che nei riguardi dell'Italia il caso *foederis* era inapplicabile.

Lo Czar sul teatro della guerra

PIETROGRADO, 28, sera.

Lo Czar arrivò sul fronte del teatro della guerra.

La Russia non pesca nel torbido in Persia

PIETROGRADO, 28, sera.

Un dispaccio da Costantinopoli ha affermato che una missione, alla testa della quale si troverebbe il principe Wassilichkoff, era stata inviata da Pietrogrado a Odessa, per informare l'ex-Scià che se voleva rientrare in Persia per lavorare alla creazione di un movimento di opposizione contro il regime attuale, la Russia lo avrebbe aiutato a risalire sul trono, e che in seguito l'ex-Scià sarebbe stato subito deportato in Siberia.

Questa notizia è evidentemente falsa e costituisce una manovra avente per scopo la creazione in Persia di un movimento di indignazione contro la Russia ed è smentita categoricamente da fonte ufficiale.

I giocattoli natalizi degli alsaziani

PARIGI, 20 ore 20.

I sindaci alsaziani di Thann, Saint Amarin, e Massevaux hanno fatto pervenire al Presidente della Repubblica a nome dei fanciulli e delle fanciulle dell'Alsazia, ringraziamenti pei giocattoli che hanno apportato la gioia ed il sorriso materno della Francia.

La Turchia ci prende in giro?

ROMA, 28, ore 21.

La *Tribuna* reca: «Si aspetta a Roma di giorno in giorno la notizia della soluzione definitiva dell'incidente di Hodeida, già chiuso del resto virtualmente dopo le esaurienti risposte del Governo turco; ma nel fatto ancora non risolto. Ancora gli ordini impartiti dal Governo di Costantinopoli debbono trovare esecuzione da parte delle autorità dello Yemen. Tanto ritardo finora almeno, non deve fare maraviglia, nemmeno dopo risolta, per mezzo della via di Massaua, la questione delle comunicazioni telegrafiche. Si pensi, in primo luogo, che le autorità locali dello Yemen non risiedono a Hodeida, ma bensì a Sanah, città che è in condizioni normali a non meno di cinque giorni di marcia da Hodeida, e si aggiunga a questo che quei paesi non sono affatto in questo momento in condizioni normali. Infine, oltre alla lungaggine naturale delle abitudini orientali, si pensi che per la completa esecuzione degli ordini di Costantinopoli occorre il trasporto dei consoli inglese, il quale era stato internato, nonchè la ricerca dei colpevoli da punire. Il nostro Governo non ha smesso intanto di sollecitare e di insistere, mantenendo ferma la sua energica attitudine.»

In sostanza pare che l'affare di Hodeida ancora da lavorare al Ministero degli Esteri dove si è molto seccati degli indugi della Turchia.

Forse è da aspettarsi una prossima energica azione per ottenere la riparazione promessaci.

Chiamata alle armi per istruzione della seconda categoria del 1895

ROMA, 28, ore 24.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Nel prossimo anno 1915 saranno chiamati alle armi per istruzione, per la durata di sei mesi, i militari di seconda categoria della classe 1895. La chiamata dei militari avrà luogo nei modi e nel tempo che saranno stabiliti dal Ministero della Guerra.

LO SCANDALO DI ROMA

Quel che dice il Direttore delle Gabelle

Importanti rivelazioni degli arrestati?

ROMA, 28.

Il direttore generale delle Gabelle, comm. Lucciolli, a proposito della tentata corruzione ha dichiarato che aveva preso precauzioni per ciò che riguarda i permessi di esportazione. Il comm. Lucciolli ha poi narrato come si svolsero le cose nei riguardi del Castrignani. Il direttore delle Gabelle fu avvertito dal suo segretario che il Castrignani gli aveva offerto centomila lire se gli avesse ottenuto il permesso di esportare centomila quintali di riso. Egli avvertì il sottosegretario di Stato, on. Baslini, il quale, presi accordi con il ministro, ritenne necessario di andare fino in fondo, agendo con prudenza, ma con la massima energia. Fu così concretato il noto piano, d'accordo con il direttore generale della P. S. Ma la versione dell'arresto va un po' modificata.

Il Castrignani che aveva presentato regolare domanda per esportare 150.000 quintali di riso ed ingenti quantità di legumi si insospettì all'arrivo del nuovo impiegato e invece di presentarsi al segretario del comm. Lucciolli negli uffici lo abbordava all'uscita dal Ministero. Il segretario del comm. Lucciolli fece vedere al Castrignano un permesso già firmato con il quale la sua domanda per la esportazione del riso era accolta.

Questo avvenne sabato sera. Il Castrignano, pur essendo lieto della comunicazione, lasciò l'impiegato senza neppure dargli appuntamenti. Ieri mattina alle 10,30 fu annunciata nell'ufficio del segretario la visita del Castrignani. Questi mostrò quattromila lire in contanti ed uno «chèque» per 146 mila lire, in totale 150.000 lire, cioè la somma offerta in ragione di lire mille per quintale di riso. Il segretario del comm. Lucciolli finse di andare nel gabinetto attiguo per prendere il documento, ma effettivamente per avvertire che la consegna del danaro era stata fatta. I delegati Angelucci e d'Alena seguirono l'impiegato ed arrestarono il Castrignano.

In casa del Castrignano è stata sequestrata l'ingente somma di L. 300.000 inviatagli da case commerciali tedesche ed austriache per commutarle in generi di prima necessità. Il Fiore ed il Castrignani, interrogati dal Procuratore del Re, sembra già abbiano fatto gravi rivelazioni circa le ditte straniere con le quali avevano rapporti.

Il Consiglio provinciale di Bologna prende atto delle dimissioni dell'on. Calda

BOLOGNA, 28, ore 21.

Oggi nella seduta del Consiglio Provinciale l'on. Bentini ha dato lettura della domanda di dimissioni presentata dall'on. Calda al Consiglio in seguito alla nota sentenza della Corte di Appello di Bologna. L'on. Bentini ha annunziato pubblicamente che l'on. Calda intende assolutamente di mantenere le sue dimissioni da qualunque pubblico ufficio e di fronte al fermo proposito manifestato il Consiglio ha preso atto senz'altro delle dimissioni.

Entusiastiche accoglienze genovesi a Benito Mussolini

GENOVA, 28, ore 24.

Mussolini ha parlato questa sera all'Università popolare. La conferenza organizzata dal Fascio Rivoluzionario interventista è riuscita una solenne e grandiosa manifestazione.

L'ampia sala era rigurgitante del pubblico delle grandi occasioni, un pubblico intellettuale e proletariato nel quale si era infiltrato un piccolo manipoletto neutralista ad oltranza che, ossessionato dall'idea della nostra manifestazione si era fitto in testa di ostacolarla e possibilmente di mandarla a monte. Ma l'idea peregrina non è riuscita: l'indegno *chahuts* cui la canaglia si era dedicata nell'attesa del nostro Mussolini fra il benevolo compatimento della grande maggioranza, e il tentativo di rumori ostruzionistici inscenato all'apparire dell'oratore sono caduti nel nulla per l'energico intervento dei nostri amici che sono passati dalla resistenza passiva a quella attiva espellendo dalla sala i disturbatori.

Non ripetiamo la conferenza del compagno nostro, che sarebbe impossibile, d'altra parte, riprodurre. Ma l'ora e mezzo di scintillante e rapida argomentazione non sarà dimenticata da chi ha potuto ascoltarla. Il pubblico ha vibrato all'unisono con l'oratore, sottolineando con applausi i punti più salienti e più rivoluzionari del discorso, scattando alla fine in una immensa ovazione quando egli per i proletari di Francia che si battono nelle trincee ha lanciato l'invocazione vibrante per l'intervento dell'Italia.

All'uscita dall'Università popolare si è formata una imponente dimostrazione che si è recata ad acclamare al consolato belga.

Così Genova proletaria — che, nessuno potrà negare la prevalenza dell'elemento proletario nella manifestazione odierna — ha risposto alle mene del neutralismo locale. Con l'imponente dimostrazione di questa sera Genova ha dimostrato l'inanità dei tentativi di coloro che vorrebbero fermare il corso della storia.

Il falso vescovo polacco è un pregiudicato austriaco

FIRENZE, 28 ore 24.

E' stato identificato il falso vescovo di Kjelce: costui sarebbe un pregiudicato austriaco tale Giovanni Tarwosky di anni 28, da Leopoli. Più volte egli sarebbe stato condannato in varie nazioni per truffa. La sua professione era in origine quella del cuoco.

Il soggiorno a Genova del falso vescovo

GENOVA, 28 ore 24.

Intorno al soggiorno a Genova del falso vescovo che era è stato arrestato a Firenze si sa che egli fu ospite a Genova dei frati carmelitani al convento di S. Carlo, nella notte di sabato. I frati che lo interrogavano seppero che egli si sarebbe recato a S. Margherita, senonchè il contegno del sedicente monsignore fece sorgere qualche sospetto ed un padre giunse fino a dubitare che invece di un prelato potesse trattarsi di una donna ed una tale supposizione era suffragata anche dal fatto che il Tarwoschky aveva mani piccole e delicatissime con unghie lucenti ed accuratamente levigate. Il padre carmelitano che aveva formulato il sospetto incontrò il giorno successivo il preteso monsignore sulla spiaggia dell'Acquasola e gli disse: Come mai monsignore non è andato a S. Margherita? — No, rispose egli, sono rimasto qui alloggiato dai padri agostiniani.

Il modo di fare e la falsa partenza aumentarono i sospetti del carmelitano che si recò senz'altro al commissariato di P. S. a denunciarlo.

Nuova organizzazione operaia

ROMA, 28, ore 10.

Si è costituita in Roma con sede in via della Croce bianca N. 42, presso la Camera del Lavoro, una Associazione di miglioramento fra i Salatori e Confezionatore del formaggio pecorino, la quale ha per iscopo il miglioramento economico e morale della classe.

In soli 4 mesi di vita si può dire abbia raccolto la grande maggioranza dei Salatori occupati nelle Caciare di Roma, e paesi vicini, i quali hanno giustamente compreso la necessità di essere organizzati per salvaguardare i propri diritti, e raggiungere mercè la forza dell'Associazione di mestiere quei miglioramenti economici resi tanto necessari dall'aumento del costo della vita.

Fra le altre cose l'Associazione si propone anche il compito di disciplinare l'assunzione al lavoro nelle aziende, costituendo un proprio Ufficio di collocamento, arrivando così ad abolire l'intervento dei mediatori (o sensali) la cui opera è essenzialmente dannosa agli interessi dei singoli, e di regolare la emigrazione nei paesi vicini.

E' pure intenzione del Comitato di estendere l'opera benefica in tutti i paesi della provincia Romana, e nelle altre provincie d'Italia, specie in Sardegna, ove esistono aziende per la industria della Salagione e confezionatura del formaggio Pecorino allo scopo di formare una vasta Associazione, che stringendo in un solo fascio tutti i compagni di lavoro, possa provvedere ai loro interessi, e possa recare quei benefici ai quali i Salatori hanno diritto di aspirare al pari degli operai di altre industrie, che prima di essi hanno potuto far valere i propri diritti verso gli industriali, conquistando le migliorie di salari, di orari, disciplinando con contratti d'lavoro le regole utili per l'assunzione, il licenziamento, ed il trattamento de la mano d'opera.

Ai compagni Sardi il Comitato rivolge caldo appello, nella certezza che esso non rimanga inascoltato.

Per qualunque schiarimento in proposito i compagni si rivolgano al Comitato dell'Associazione di miglioramento fra i Salatori e Confezionatori del formaggio Pecorino in Roma e per essa al Segretario sig. Dentini Adolfo, via della Croce Bianca N. 42, *Roma*.

Per una efficace pubblicità servitevi di un giornale oggi ricercato, letto, discusso:

Il Popolo d'Italia

Dirigersi esclusivamente all'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITA' presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

AURELIO GALASSI, *Gerente responsabile.*

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rinviare a domani il seguito della nostra appendice.

STAB. D'ARTI GRAFICHE CAV. A. CODARA
Via Tre Alberghi, 28 - MILANO

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane.
BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA
Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette.
NAPOLEONE

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno I. — N. 45 — Milano, Mercoledì 30 Dicembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 983 — Conto Corrente con la Posta

IL DECRETO D'AMNISTIA

Il Consiglio dei ministri

ROMA, 29, ore 21.

Oggi alle 16.30 si è riunito a Palazzo Braschi il Consiglio dei Ministri, l'ultimo dell'anno corrente. Erano presenti tutti i membri del Gabinetto, tranne l'on. Orlando, Guardasigilli, trattenuto in casa perchè leggermente indisposto.

Fra gli argomenti dei quali i ministri hanno discusso vi è quello della amnistia per la quale l'on. Orlando ha già preparato lo schema, che sarà base del decreto relativo.

Il decreto di Amnistia

Il decreto di amnistia, preparato dal guardasigilli, contempla da una parte i reati comuni e dall'altra quelli che hanno un interesse politico. Il Ministro ha ripreso un concetto che già accennò nelle precedenti amnistie e che ha un carattere eminentemente sociale: quello di condonare i piccoli reati; quelli commessi cioè per indigenza, e quindi i piccoli furti e i reati commessi da minorenni impregiudicati e ciò per dare un particolare significato al lieto evento col soccorrere e sottrarre ai rigori della legge i piccoli caduti sventuratamente nella via del male. Gli altri reati di diritto comune amnistiati sono una lunga serie di contravvenzioni comprese quelle del Codice di Commercio in materia di società, quelle per i notai e tutte le altre contemplate nelle leggi speciali fatta eccezione per le infrazioni alle leggi sociali, come quella sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sugli infortuni, ecc.

I reati politici

Per la parte che contempla i reati di interesse politico il beneficio dell'amnistia è concesso a tutti i ferrovieri che scioperarono, a tutti i marinai mercantili che disertarono e ai reati di stampa di azione pubblica. Sono inoltre amnistiati i reati commessi nell'occasione dei moti del giugno scorso compresa la cospirazione, le insurrezioni, le requisizioni, gli arresti di persona, ecc., ecc., con esclusione però dei reati di omicidio e di lesioni gravi e con esclusione anche del beneficio di coloro che hanno riportato precedentemente almeno tre condanne, fra le quali ve ne sia una per i maggiori reati contemplati dalle leggi penali (omicidio, rapina, associazione a delinquere, ecc., ecc.).

***

ROMA, 29 ore 22.

Il re ha firmato oggi il seguente decreto:

Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volonta della Nazione Re d'Italia;

Visto l'art. 8 dello Statuto costituzionale del Regno;

Visti gli art. 86 e 87 del Codice penale, gli art. 589 e 511 del Codice di procedura penale, sulla proposta del nostro ministro Guardasigilli, segretario di Stato per gli affari di Grazia e Giustizia e dei Culti, sentito il consiglio dei Ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. - E' concessa amnistia pei seguenti reati:

a) Reati previsti negli art. 115, 118, 122, 126, 134 a 137, 245 e 247 del Codice penale;

b) Tutti i reati commessi in occasione di scioperi, conflitti di lavoro, moti popolari, pubbliche dimostrazioni e tumulti, esclusi i delitti di omicidio e di lesioni, preveduti nei N. 1 e 2 dell'art. 372 del Codice stesso;

Dal beneficio dell'amnistia di cui nel presente articolo sono esclusi gli imputati e i condannati che abbiano precedentemente riportate più di due condanne per delitto, delle quali anche una soltanto per omicidio volontario, per falso, rapina, associazione a delinquere, estorsione e ricatto.

Art. 2. - E' parimenti concessa amnistia pei seguenti reati;

a) Reati d'indebito abbandono del proprio ufficio, contemplati nell'art. 181 Codice penale;

b) Reati di diserzione da navi mercantili e di disobbedienza e reati di ammutinamento commessi in occasione di scioperi della gente di mare (Art. 284 a 280, 281, 282 e 284 Codice per la marina mercantile);

c) Reati perseguibili d'ufficio, preveduti nel Regio editto sulla Stampa o nella legge 6 maggio 1877 N. 3814.

Art. 3. - E' altresì concessa amnistia:

a) Pei reati di furto di valore lievissimo e commessi nelle campagne su legna da ardere, sui frutti pendenti, sempre quando il valore della cosa rubata non supera la lire 20;

b) Pei reati di spigolamento o abbandono di animali su fondo altrui;

c) Pei reati commessi da minorenni che non abbiano compiuti gli anni 16 e non siano recidivi, nei casi nei quali la pena stabilita dalla legge non superino il minimo di 3 anni;

d) Per le contravvenzioni al disposto dell'art. 164, 155, 165, 177, 180, 188, 223 e 230, nonchè dei primi due capoversi dell'articolo 172 del Codice di Commercio, purchè nel termine di un mese dalla pubblicazione del presente Decreto si adempiano gli obblighi contemplati nelle dette disposizioni;

e) Per le contravvenzioni alle leggi ed ai regolamenti sullo stato civile e per quelle prevedute dagli art. 106 N. 10, 137 e 138 N. 1 della precedente legge 25 maggio 1879 N. 4890;

f) Per le contravvenzioni alle leggi sui pesi e misure e sulla requisizione dei quadrupedi, purchè nel termine di due mesi da oggi siano adempiuti gli obblighi sanciti dalle leggi stesse;

g) Per le contravvenzioni previste nei Codici, nelle leggi speciali e nei regolamenti, se le pene ivi stabilite non superino, i 30 giorni, se restrittive della libertà personale, ovvero le lire 300 se pecuniarie, oppure una pena restrittiva della libertà personale ed insieme una pena pecuniaria le quali nel complesso, convertendo quest'ultima, avrebbero una durata non superiore ai trenta giorni.

La disposizione contenuta nella lettera G) non si applica alle contravvenzioni relative al porto delle armi, ai giuochi d'azzardo, a quelle previste dalle leggi e regolamenti sull'igiene e sanità pubblica e sull'emigrazione, sul lavoro delle donne e dei fanciulli, sul riposo settimanale, sul lavoro notturno dei panattieri, sugli infortuni del lavoro, nè alle contravvenzioni previste dalle leggi intese a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze alimentari.

Art. 4. - Nel caso di concorso di reati e di pene, la suindicata amnistia sarà applicata singolarmente a ciascun reato.

Art. 5. - L'efficacia del presente si estende ai reati sopra previsti commessi a tutto il giorno precedente la data del decreto stesso.

Esso non pregiudica le azioni civili ed i diritti dei terzi e la stessa azione dell'Erario relativamente alla riscossione dei diritti degli ufficiali giudiziari, in quanto tali diritti dipendono da ordinanze o sentenze divenute irrevocabili.

Esso inoltre non si applica ai reati preveduti nelle leggi finanziarie ed in quelle militari.

Dato a Roma, addì 29 Dicembre 1914.

Commenti

ROMA, 29, ore 23.

(A. P.). — Neppure oggi il Guardasigilli ha potuto assistere alla riunione del Consiglio dei ministri. La presenza dell'on. Orlando che avrebbe dovuto comunicare i decreti relativi all'amnistia, sarebbe stata utilissima, ma l'indisposizione che lo tiene obbligato a letto ha indotto l'on. Salandra a sostituirlo.

Come particolare vi riferiamo che i decreti di amnistia erano già da mezzogiorno a Villa Ada per modo che il re potè firmarli; e appunto l'on. Salandra comunicò che il Consiglio li aveva approvati.

Si può dire quindi che dell'amnistia il Consiglio odierno non si sia occupato che per brevissimo tempo.

Circolava oggi la voce che l'on. Orlando non avesse volentieri partecipato al Consiglio dei ministri, in seguito a dissensi sorti con il Presidente del Consiglio in ordine alle intenzioni con cui doveva essere concessa l'amnistia.

E' noto come il Guardasigilli, per quanto uomo di idee moderate, (che si vogliono chiamare liberali), abbia un fiuto politico che lo distingue pel senso giuridico che gli è proprio e che ognuno gli riconosce. Si diceva oggi che in virtù di questa sua qualità il ministro volesse dare al decreto di amnistia una larghezza maggiore di quella cui consentiva il Presidente del Consiglio dei ministri il quale ha escluso, da quel troiano che è, dai reati commessi in occasione di agitazioni popolari che sono state amnistiate, il reato di lesione, per non beneficare con la prerogativa reale gli imputati di Molinella.

Un altro colpetto da maestro... tedesco... quando daranno a lui il nerbo col quale si battevano i nostri nonni?; ha voluto escludere dall'amnistia i colpiti da precedenti condanne e tale disposizione è stata presa coll'intento di lasciare all'estero Enrico Malatesta e gli altri che non condividono i principi regolatori dell'attività dello Stato» che il nostro troiano svolge nell'ateneo di Roma con l'intelletto d'amore... che ha.

Come già avremmo ad annunciare, l'amnistia giuridicamente si basa sulla legittimità dell'opinione che non si rende necessaria la pena a controbilanciare determinati reati manifestatisi collettivamente, quindi è iniquo, una volta che non si crede a questa necessità, perseguitare alcuni cittadini a differenza degli altri presunti violatori della legge per reati che automaticamente provano la loro eliminazione politicamente.

Poi: il provvedimento, così astratto, è un assurdo, perchè invece di calmare gli animi maggiormente li eccita, mostrando come dall'alto si intenda colpire coloro che dei moti popolari furono i maggiori esponenti.

L'on. ministro Orlando da buon giurista quale è sa bene come sia difficile la distinzione giuridica tra reato politico e reato comune (soluzione tentata ma rimasta insoluta persino da Francesco Carrara) non avrebbe accettata la tesi semplicista dell'on. Salandra, il quale ritenendo, comunque, reato comune il diritto di lesione, lo ha voluto escludere dall'amnistia.

***

ROMA, 29 ore 23.

Il «Giornale d'Italia» rileva che il decreto di amnistia ha avuto speciale riguardo per i fatti della settimana rossa e per lo sciopero dei ferrovieri, onde questa disposizione va considerata costituzionalmente come opera di pacificazione sociale in questo difficile ed aspro momento per la Patria comune.

Dallo sbarco all'occupazione

Lo sbarco dei bersaglieri a Valona

VALLONA, 29 ore 16.

Stamane le bandiere italiana e albanese sono state issate al palazzo della prefettura. La popolazione è entusiasta.

Si attende lo sbarco del reggimento di bersaglieri che è già arrivato nella baia.

I bersaglieri acclamati

VALONA, 29, sera.

Tra gli applausi della cittadinanza e della nostra colonia è cominciato lo sbarco del decimo reggimento bersaglieri dei trasporti ancorati nella rada.

Assistevano l'ammiraglio Patris, il colonnello Morea, il comandante Ciano, il console Lori.

Un corteo preceduto da bandiere italiane ed albanesi, dal Governatore e dal sindaco di Valona si è recato al Porto per salutare i soldati fra grande entusiasmo. Il comandante del reggimento ha distaccato due battaglioni del reggimento stesso, uno comandato dal tenente colonnello De Maria e l'altro comandato dal maggiore Malato ad Arta.

La cittadinanza prepara festose accoglienze al battaglione destinato a Vallona che sbarcherà nel pomeriggio. Il servizio di polizia è agli ordini del tenente dei carabinieri Gerrasutti.

***

ROMA, 29, ore 21.

L'*Idea Nazionale* riceve da Vallona:

«Stamane son sbarcati a Valona i bersaglieri del decimo reggimento provenienti da Palermo. Il piroscafo *Valparaiso* era giunto stanotte nella rada e stamane di buon'ora si sono iniziate le operazioni di sbarco. I bersaglieri in colonna si sono avviati per la lunga strada che conduce in città ove sono stati accolti con entusiasmo dalla popolazione mentre un drappello di marinai presentava le armi. Subito dopo i bersaglieri si sono recati nei luoghi loro destinati per l'accampamento ed hanno dato il cambio ai marinai che sono ritornati a bordo della *Sardegna*.

Notizie da Durazzo informano che Essad Pascia è partito domenica da Punta Rodoni e percorrendo la via di Kroja è giunto nei dintorni di Tirana. Appena si diffuse la notizia del suo arrivo nel feudo di sua proprietà, i nemici, che durante la sua assenza avevano saccheggiato ed incendiato la sua abitazione, si sono dati precipitosamente alla fuga ed hanno raggiunto in gruppi i ribelli accampati al di là di Tirana. Essad Pascia entrerà oggi a Tirana con i suoi seguaci che appaiono bene armati ed istruiti.»

L'ordine regna a Valona

VALONA, 29, sera.

L'ordine in città è perfetto. I nostri marinai alloggiano nei locali delle scuole italiane. Qua e là per la città pattuglie di essi girano accompagnati da gendarmi albanesi in perlustrazione. Fuori della città intanto i marinai hanno proceduto alla occupazione dei sobborghi e di alcuni punti strategici sulle linee delle colline. Fino a questo momento la linea di questa occupazione esterna si svolge da nord a sud a semicerchio all'est con i seguenti punti: Svernez, Monte Asna, Canina, Cisbarza, Cusbalà e Crionero, che è sul mare, stazione anche una torpediniera. I marinai che hanno occupato Arta sono duecento.

Il significato dell'azione italiana attraverso la stampa francese

PARIGI, 29 sera.

Lo sbarco degli italiani a Valona è commentato nuovamente dalla stampa parigina.

L'«Humanité» scrive: «La diplomazia di Roma approfitta degli imbarazzi presenti della monarchia dualista per spingere la sua punta. Essa va contro i desideri dell'Austria; ed ora si capisce perchè alcuni giorni fa il barone Macchio partiva dall'Italia probabilmente per andare a cercare a Vienna consigli e indicazioni. Poichè Valona non è che il primo passo: restano ancora il Friuli, Trieste, Fiume, la Dalmazia, senza contare il Trentino. L'entrata in guerra della Turchia contro la Russia segna l'inizio della liquidazione definitiva della questione d'Oriente. In caso di disfatta tedesca l'impero ottomano sarà smembrato ed ognuno capisce che l'Italia, che si è impadronita delle isole qualche anno fa, non possa disinteressarsi di questa eventualità. E su questo terreno essa può appellarsi tutto da una collaborazione cogli Alleati, mentre non ha nulla da guadagnare a restare quita cogli amici dei turchi.»

Il «Figaro» dice:

«L'Italia non poteva lasciarsi sfuggire una simile occasione. La sua flotta ha passato il canale di Otranto e ha fatto la sua entrata nella magnifica rada ormai perduta per l'Austria e per la sua vassalla: la Turchia. Salutiamo con gioia questa entrata per varie ragioni: prima di tutto per la sincera simpatia che unisce la Francia all'Italia, sorella latina, che non è vana parola; poi per la speranza di veder penetrare su queste rive dell'Adriatico la pace e la civiltà che la infantile ed egoistica politica del principe di Wied era incapace di stabilire e finalmente per la convinzione che questo passo dell'Italia renda necessari buoni rapporti di vicinato e di amicizia tra questa grande Potenza e le due nazioni balcaniche, Grecia e Serbia, esse pure strette da vincoli di solidarietà con la Francia.

«Salutiamo quindi l'entrata della flotta italiana a Valona. Il destino qualche volta riserba delle curiose coincidenze. In questo stesso momento ha luogo un'altra entrata solenne: quella del principe di Buloe a Roma!»

Gravissimo malcontento dei ferrovieri per le esclusioni dall'amnistia

Un comitato nazionale di protesta

ANCONA, 29, ore 24.

Il decreto di amnistia ha suscitato nella massa ferroviaria un vivissimo malcontento: il decreto infatti favorisce la maggior parte dei condannati politici, escludendo tutti i ferrovieri che fecero atto di solidarietà con gli scioperanti, incorrendo in punizioni disciplinari. Il numero dei ferrovieri che si trova in queste condizioni è enorme. Il decreto di amnistia quindi invece di portare la pace e la tranquillità fra noi crea nuovi e più furibondi rancori. Se non si provvederà con altro decreto a reintegrare nei loro posti i ferrovieri licenziati e quelli degradati o comunque puniti si avrà un nuovo sciopero ferroviario al quale non potranno fare a meno di partecipare per solidarietà tutte le altre categorie dei lavoratori. Intanto ad Ancona si sta consultando immediatamente un comitato nazionale che deve decidere in merito all'ingiusto decreto.

Compiacenza... tedesca

BERLINO, 29 sera.

I commenti tedeschi allo sbarco italiano a Valona sono agrodolci, nel loro apparente compiacimento per l'azione italiana.

«I piumati bersaglieri — scrive la «National Zeitung» — non stoneranno nella vita pittoresca di Valona. Berlino e Vienna erano perfettamente informate delle intenzioni dell'Italia e non hanno nulla da obiettare sul modo con cui l'Italia pensa a difendere i suoi interessi e gli abitanti dell'Albania meridionale.

«Il più interessante era vedere l'atteggiamento che avrebbe assunto la Grecia; ma Venizelos ha dato una nuova prova della sua saggezza resistendo alla tentazione e agli inviti dei nazionalisti greci di annettersi le regioni autonome dell'Albania meridionale. Neppure ad Atene il nuovo passo dell'Italia è riuscito inaspettato, poichè Atene e Roma si erano accordate. L'Italia è ora l'unica Potenza che abbia le mani libere per salvare il paese dal completo sfacelo.»

Il manifesto per la chiamata della prima categoria del 1892

ROMA, 29, ore 22.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il manifesto per la chiamata alle armi dei militari di truppa ascritti alla prima categoria della classe del 1892 in congedo illimitato. Alla chiamata debbono rispondere i militari di tutti i distretti del Regno, compresi i sottufficiali, ascritti alla classe 1892 appartenenti a tutte le armi, corpi e specialità. La presentazione dei richiamati avrà luogo per tutti nelle prime ore del mattino del giorno 4 Gennaio 1915, sono per ora dispensati dal rispondere alla chiamata:

a) i militari che abbiano attualmente un fratello di prima categoria in servizio sotto le armi nel regio esercito, nella regia marina o nel corpo della regia guardia di finanza per fatto di leva ed ascritti ad una delle classi 1893 e 1894. Se più fratelli fossero contemporaneamente richiamati si concede per ora la dispensa a quello di essi che sarà designato dalla famiglia.

E' soppressa per ora la presentazione alle armi dei richiamati che si trovino all'estero con regolare nulla osta dell'autorità militare.

Le modalità della chiamata delle reclute del 1895

ROMA, 29, ore 20.

Il Ministero della guerra ha determinato che col giorno 12 gennaio si inizi la chiamata alle armi delle reclute di prima categoria della classe 1895. Le reclute arruolate in prima categoria nella leva sulla classe 1895 dovranno presentarsi al distretto militare nel quale risiedono nelle ore antimeridiane dei giorni indicati dall'apposito manifesto che sarà pubblicato il primo gennaio prossimo. Dovranno altresì presentarsi i militari di altre classe precedenti lasciati in congedo illimitato provvisorio qualora non si trovino più in condizione di fruirne.

E' mantenuta la facoltà di aspirare alla ammissione al volontariato di un anno entro il primo mese dall'incorporamento.

E' concesso di rimanere in congedo provvisorio a domanda del padre o chi ne fa le veci alle reclute di prima categoria che all'atto della chiamata abbiano un fratello sotto le armi o chiamato contemporaneamente alle armi per fatto normale di leva anche se richiamato della classe 1892. Non procurano invece questo beneficio i richiamati di altre classi e i militari di seconda categoria che intendessero essere ammessi nel regio corpo truppe coloniali della Libia, potranno anche prima dell'inizio della chiamata rivolgere domanda al distretto. Per lo stesso giorno 12 gennaio è anche indetta la chiamata per un periodo di sei mesi dei militari di seconda categoria della leva di terra della classe 1893. A questa chiamata dovranno anche rispondere i militari di seconda categoria delle leve di terra e mare nelle classi anteriori che non abbiano ancora ricevuta istruzione o che si trovino nel regno, dovranno quindi presentarsi anche tutti i militari di seconda categoria che ottennero il rinvio della chiamata avvenute il 31 agosto scorso e 16 novembre prossimo passato a meno che siano in grado di comprovare che perdurano le condizioni per le quali furono rinviati.

Sono invece dispensati dalla chiamata i residenti all'estero con regolare passaporto, coloro che hanno già prestato servizio sotto le armi nel R. esercito nella R. Marina o nel corpo della R. Guardia di finanza o militari in servizio nella regia guardia di finanza nei corpi di guardie di città o agenti di custodia. All'infuori di questi casi non sono consentiti rinvii o proroghe di sorta.

I giapponesi in Europa

PARIGI, 29, sera.

Il Petit Journal dice che secondo notizie da Isalmy al «Ruskole Slovo», parecchi membri del parlamento giapponese hanno dichiarato che l'opinione pubblica è assai favorevole all'eventuale invio di truppe in Europa.

Dal Belgio saccheggiato

Carlo Liebknecht dopo una inchiesta nel Belgio deplora la barbarie tedesca

PARIGI, 27.

L'atteggiamento di Liebknecht che rifiutò fino all'ultimo di votare i crediti militari, si spiega ora. Dei quattro deputati socialisti — Wendel, Liebknecht, Noske e Kuster — che furono nel Belgio, Liebknecht fu il solo a non essere del partito preso, il solo che volle rendersi conto di se stesso degli avvenimenti di cui il Belgio era stato teatro. Gli altri tre rifiutarono di piegarsi alle più convincenti ragioni, di chinarsi davanti ai fatti più evidenti e meglio stabiliti. Le menzogne più grosse della stampa tedesca non ripugnavano loro: il Belgio aveva ordito un complotto con la Francia e l'Inghilterra contro la Germania... Esso aveva permesso alle truppe francesi di passare le sue frontiere prima della dichiarazione di guerra. I Belgi si erano lasciati andare a delle orribili atrocità sui soldati tedeschi. E quando si proponeva loro di procedere ad una inchiesta imparziale, essi rispondevano evasivamente e si sottraevano al peso delle domande.

Liebknecht volle vedere e ascoltare dei testimoni irrefutabili.

***

Liebknecht era arrivato a Liegi alla fine di agosto per informarsi cosa era successo di suo cognato Reba Abraham, uno studente russo, dopo il bombardamento della città nella notte del 12 al 13 agosto. Con un deputato socialista e un altro socio del Partito, fece il viaggio da Liegi a Namur il primo settembre. Si fermò alle Ardenne. Mentre che Liebknecht percorreva la città in rovina, i suoi due compagni gli raccontavano gli orrori che erano successi durante parecchi giorni: case abbattute a colpi di mitraglia, più di duecento civili morti, scene di terrore, ecc. Liebknecht parlò della leggenda dei franco tiratori belgi alla quale egli credeva, ma si dimostrò che dei franchi tiratori non ve n'erano mai stati nel Belgio, e che nelle Ardenne, piccola città pacifica per eccellenza, tutte le armi — fino ai vecchi fucili da caccia — erano stati deposti al Municipio, ciò che non aveva impedito del resto, che il borgomastro Calmes fosse fucilato. Numerosi testimoni furono uditi. Il deputato socialista non li accompagnava, *fece conoscere* loro la personalità di Liebknecht, la scopo della sua visita nelle Ardenne e obbligò i testimoni a non esagerare nulla, anzi a restare al di sotto della verità. Liebknecht ascoltò tutte le testimonianze con la più viva attenzione e si mostrò assai commosso. Gli fu rimesso inoltre un rapporto scritto sul sacco delle Ardenne.

A Namur il deputato socialista tedesco constatò i danni causati dal bombardamento soprattutto in piazza d'Armi. Egli potè leggere il proclama del generale tedesco di spiacente di aver bombardato la città... per errore. Anche da qui Liebknecht raccolse dei documenti testimoniali.

***

Ritornato a Liegi Liebknecht manifestò il desiderio di visitare Louvain e Bruxelles. Egli partì sempre accompagnato dai due compagni socialisti belgi. Arrivati a cinque chilometri da Liegi, l'automobile si arrestò improvvisamente. Una agitazione straordinaria regnava sulla strada. I tedeschi avevano tre dei loro soldati uccisi sulla via e accusarono del fatto i passanti. I disgraziati stavano per essere fucilati, quando Liebknecht si si oppose. Egli fece interrogare dei passanti belgi e si ebbe ben presto la prova che i tre tedeschi erano stati uccisi dai carabinieri ciclisti belgi. I passanti furono liberati e così Liebknecht potè cogliere sul vivo la leggenda che i civili belgi tirassero sulle truppe tedesche, leggenda che serve di pretesto a tanti delitti e che ancora adesso è diffusa in Germania.

A Tirlemont si seppe che i tedeschi attaccati dall'armata belga, battevano in ritirata e che non sarebbe stato possibile andare fino a Louvain. Liebknecht ne ebbe un vivo dispiacere. Veder Louvain di cui si era tanto parlato in Germania era per lui una specie di ossessione fin dalla sua entrata in Belgio. Per recarsi a Bruxelles egli dovette prendere un'altra strada.

Alla Camera del Lavoro fu ricevuto da qualche compagno, fra cui Camillo Huysmans. Il ricevimento fu freddo e Liebknecht si mostrò turbato. Egli si spiegò, egli parlò durante un'ora e mezza. Il deputato belga riferisce che terminando il suo detto, Liebknecht invocò la memoria di sua madre con una nota commovente e poetica.

La riconciliazione era fatta coi socialisti belgi e quando il deputato tedesco si congedò da Bruxelles tutti piangevano.

In Francia si attribuisce a questa inchiesta personale del Liebknecht il fatto di non aver votato i crediti per la guerra.

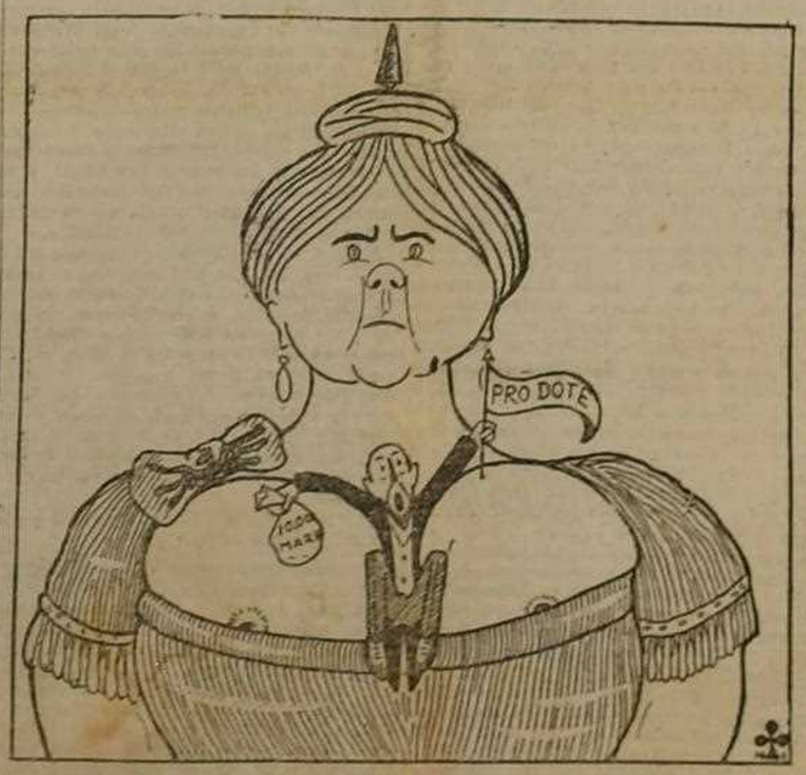
Il treno Tripoli-Zavia precipita da un ponte in un fiume

TRIPOLI, 29, sera.

Causa le abbondantissime piogge cadute nella regione di Gebel-Gefara il torrente Megenin che sbocca presso Tripoli si è gonfiato asportando nella notte scorsa parte del ponte ferroviario in legname sul quale passa la linea ferroviaria Tripoli-Zavia.

Stamane il primo treno in partenza alle 6.30 giunto all'imboccatura del ponte precipitò nel fiume: la locomotiva cadde in acqua e il bagagliaio e il tender si rovesciarono sulla scarpata; fortunatamente non si ebbero vittime umane.

I neutralisti illustrati



IL MARITO DELLA TEDESCA

FILM

...e di Marx e Engels

...erts annuncia una proroga, con... la Storia, alla rivoluzione proleta... ed Engels si sono ingannati in... sente ed han peccato di soverchio ...smo o di troppa buona fede. Il Vor... ...rts, afferma «che la storia ha sempre ...ione di fronte all'ideologia e che quindi ...a catastrofe capitalistica, prevedula e con...derata come matura da Marx e da Engels ...in dal 1848, ora non si verificherà più per ...un tempo ben indeterminato, perchè dopo ...la guerra il capitalismo inizierà una nuova ...era trionfante di espansionismo imperiali...sta, un periodo di grandi coalizioni di in...teressi e di popoli, allo scopo di ampliare, ...abbracciando territori economici stranieri, ...le sue sfere di potenza economica».

Il Vorwaerts, con l'elmo a chiodo, s'inchi...na davanti alla spada della Germania, ri...conosce nell'imperialismo teutonico il di...ritto di «abbracciare nuovi territori economici stranieri» e rimanda ad un'epoca più propizia, ossia più tedesca, la catastrofe capitalistica preannunciata dai due sunnominati imputati in contumacia Marx ed Engels.

*

Il proletariato attenda. Se non potrà attendere peggio per lui. La storia, riconosce argutamente il Vorwaerts, ha sempre ragione di fronte all'ideologia ed è per questo che i «compagni» tedeschi stanno facendo la storia col fucile imperialista spianato contro i popoli stranieri e l'elmo a chiodo calcato fieramente sul capo. Smentiscono, a fucilate, Marx ed Engels.

Sono soltanto i «compagni» italiani che negano la potenza della storia, tutta ferro e violenza, in confronto alle delicate concezioni ideali. E rimangono, quindi, passivi ad attendere — per combatterlo con le cooperative... Bacci — che il capitalismo inizi la sua nuova era di conquista. Il Vorwaerts — per debito di giustizia — dichiara però con altrettanta franchezza che non dispera egualmente per l'avvenire del socialismo. Ma di ciò si occuperà a guerra finita. Deposti i vittoriosi fucili i compagni tedeschi tenteranno di riscuotere il proletariato contro il capitalismo non dimenticando però di «riscuotere» anche i crediti imposti ai nuovi «territori economici».

L'Avanti! italiano — così tenero per i tedeschi — si prepari a pagare i diciottomila marchi che deve ai fratelli tedeschi.

Il mortaio di "250,.... lire

Il giornale dei neutralisti italiani, è tutta una pazza fanfara di gioia.

Schizza allegria. Inneggia alla sua gran forza. Appioppa a noi — dopo un lungo rassegnato silenzio — altre botte di diritto e di traverso. Ci vien fatto di pensare a quel fantoccio guerresco che si metteva impalato sulle piazze, con una gran pertica in mano, in tempi più iniqui, per servire di bersaglio alle lince dei cavalieri plebei. Ad ogni botta, il fantoccio tirava giù un colpo di pertica. Quando però il cavaliere era già scappato. Il buffoncello della corte di San Damiano ci regala intanto i suoi pupazzi, vestendoci della livrea monarchica: di quella livrea che si è tenuto in dosso fino a pochi anni or sono, facendo il servitore di tutti i forcaioli e buttando manate di pupazzi contro il socialismo. Signor duecento e cinquanta lire!

Però anche con la livrea rossa rimane sempre l'ignobile servo, arraffatore di tutti i rimasugli dimenticati sulla tavola, o dei tozzi che gli si offrono, dopo aver assistito ad una sua buffonata.

Ma più franco, e più spavaldo, è un altro signore della combriccola tedesca, dimenantesi nella piccola trincea di San Damiano: è un signore che ieri si sentiva la voglia matta di gridare — e gridava — sulle colonne dell'Avanti!: Viva la Germania!...

Bel grido coraggioso, perdio!

Ma, non basta modularlo sul giornale, inalberando il sollazzevole cencio della vigliaccheria: non basta chiederci, facendo le più stomachevoli smorfie, perchè siamo diventati — noi, soli — interventisti dopo quattro mesi di guerra: non basta, disordinato branco di conigli. Scendete in piazza a gridare: Viva la Germania!

Il buon popolo — che vi sentite sguisciare dalle mani — vi farebbe rimbucare a calci, nella parte più... intelligente della vostra carcassa.

Ancora la Patria

Rintocca la campanella del refettorio. I padri zoccolanti di Reggio, si mettono a tavola, compunti e preparati. Zibordi, mentre i confratelli dimenano le mascelle, apre il sacro libro delle favole proletarie e legge. Patria, santo nome. Ma bisogna distinguere. C'è la patria dei borghesi. C'è la patria dei proletari. Santa è soltanto quella dei proletari. Accontentiamoci. Ma noi — oggi come ieri — ne vediamo una sola. La «nostra». Per noi «patria» significa, ancora romanticamente, «libertà». In questa grande ora, suonante di armi e di catene, in questa grande ora, arrossata dal sangue e dagli incendi, in questa grande attesa di speranza e di dolore, non ci possono essere che degli umili e doandolanti frati zoccolanti, che si mettano a tavola, per discutere delle due patrie. Sotto alla tonaca rossa, non avete le brache, voi. E se le avete, non le portate con quella malvagia disinvoltura, consacrata da un memorabile detto del trecentista Dante Dini. E' la Libertà, è la Libertà, signori frati, che fa rombo con le grandi ali sul nostro capo: è la Libertà, splendidi digiunatori a ventre pieno, che si batte con passione disperata sui campi di Fiandra, e su quelli di Polonia: è la Libertà, la santa e divina Libertà dei popoli, che oggi difende sè stessa e chiama intorno a sè, disperatamente, tutti gli uomini. Quelli che son liberi. Che possiedono un'anima. Quelli che non hanno paura. Voi — branco di servi — ponete le pancie nitide sotto alla tavola, vi accomodate il tovagliolo, fra il collare e la gola e distinguete: Patria?... Quale?... La nostra: Quella dei borghesi... Povera gente... Farete una indigestione, e... mortale.

L'operatore

Le gesta criminose dell' "alta camorra,,

Lo scandalo dei contrabbandieri si allarga - Il governo corre ai ripari

Si vuol salvare qualche pezzo grosso?

ROMA, 29, ore 21.

Lo scandalo del contrabbando di guerra, scoperto a Roma, in seguito ad una denuncia alla quale si è dovuto dar corso perchè non è stato possibile soffocare la notizia compromettente, prima che l'eco si propagasse al di fuori delle spesse muraglie del ministero competente, è l'argomento del giorno. Tutti quelli che sono soliti a sfruttare le situazioni, facendo buon viso a cattiva fortuna, tutti quelli che hanno taciuto fino a ieri, per sciogliere lo scilinguagnolo, quando il silenzio... d'oro, diventa ormai inutile, hanno qualche grave rivelazione da fare.

Quell'illustre medico contrabbandiere che dopo avere avvelenato il prossimo con le combinazioni chimiche della ditta tedesca Mariland, ha cercato e trovato più forte lucro nell'incetta di cereali per alimentare quelli che dovranno, domani, scendere in campo contro i soldati d'Italia, non è a quanto si dice, che il minor responsabile, della organizzazione criminosa dei «pezzi grossi» associatisi per il contrabbando e per la propaganda della neutralità.

Si dice — e questa affermazione ha la sua conferma in molti episodi isolati — che dalle alte sfere della burocrazia e della politica siano partiti — in compenso dei «lasciapassare» trasmessi all'ufficio di dogana — molti «fermi» allo zelo di pochi galantuomini, che non volevano saperne di prestarsi al giuoco della turpe commedia della neutralità di Salandra, e che hanno dovuto disinteressarsi della faccenda per minaccia di rappresaglie, contro le quali non avrebbero avuto armi idonee, per la legittima difesa.

A buon conto, è documentato che il governo ha favorito, nel modo più vergognoso, il contrabbando di guerra.

Impiegati della dogana al confine, potrebbero documentare che i rifiuti opposti alla prima presentazione della merce contemplata nelle «voci» di contrabbando, sono stati telegraficamente annullati dal Ministero competente. E il prestigio e la dignità dell'impiegato, erano stati nel frattempo, offesi dall'altezzosa burbanza del contrabbandiere, sicuro del fatto suo, e cioè, della complicità necessaria del «gros bonnet» invitato senza tanti complimenti, a mettere un *visto* al transito del contrabbando.

Ricorderemo *en passant* che uno dei più autorevoli giornali italiani, sui quali uno dei migliori e dei più coraggiosi giornalisti nostri, denunciò per il primo l'ignominia della truffa che si compieva sotto l'egida dello Stato ai confini, fu soggetto ad una serie di rappresaglie stupide e odiose, dalle amministrazioni telefoniche e telegrafiche, dalle Agenzie dipendenti dal governo centrale.

Intanto l'allora ministro Rava, si divertiva a polemizzare...

L'energico intervento, non ci rassicura quindi completamente sulle intenzioni del Governo. A buon conto, a Roma, è sulla bocca di tutti che nella faccenda del contrabbando, per cui si è arrestato il Castrignano e il comm. Fiore, è gravemente compromesso un ex-deputato meridionale, uno di quei loschi faccendieri, che perduta la medaglietta, rimangono a Roma, nell'ambito parlamentare e organizzano le speculazioni meno pulite, valendosi del residuo delle loro influenze. Si dice anche, a Roma, che la direzione generale delle gabelle avrebbe iniziata da qualche giorno una rapida inchiesta sul conto del direttore di un ufficio doganale di confine.

Secondo informazioni, che non è possibile controllare, la spinta decisiva, quella che avrebbe vinto le riluttanze ultime e ostinate dei «pezzi grossi» si dovrebbe ricercare in un monito cortese, ma preciso, pervenuto al Governo dagli incaricati delle Potenze Alleate.

Il Castrignano ha tentato anche una truffa?

Si ha questo nuovo particolare intorno all'arresto del Castrignano per il noto tentativo di corruzione di un funzionario. Come si sa, tra il Castrignano e il delegato Angelucci, tinto funzionario, era stato stabilito un compenso di lire 150000 per ottenere il permesso di esportazione. Ora il Castrignano, ottenuto che ebbe il documento dall'Angelucci, versò la somma pattuita in quattro biglietti da mille e uno chèque sul Banco di Roma per ben 146.000 lire. Ora le indagini fatte dall'autorità hanno portato a stabilire che lo chèque era assolutamente privo di valore in quanto al Banco di Roma sul conto corrente del Castrignano non figurava che la somma di L. 1,80. Si tratterebbe dunque di due reati imputabili al Castrignano: consumata corruzione di pubblici funzionari e tentata frode. Ora si tratta di vedere se questo tentativo di frode egli abbia consumato d'accordo col suo complice o cercando di ingannare anche quest'ultimo nel senso che volesse tenere per sè il compenso che il complice gli aveva dato per il funzionario delle Gabelle.

Il Castrignano ha nominato suoi difensori gli avvocati Francesco Melito e Alfredo Fabrizi. Il primo ha chiesto per il Castrignano la libertà provvisoria.

E' risultato che i generi per i quali egli chiedeva il lasciapassare erano 150 mila quintali di riso, 30.000 quintali di fagioli e 25.000 quintali di zucchero.

Nel sequestro operato in casa Castrignano è stata rinvenuta l'ingente somma di 500 mila lire inviate da case commerciali austriache e tedesche per convertirle in generi di prima necessità. Ecco con precisione la nota dei prodotti che i due complici si proponevano di spedire in Germania: 150 mila quintali di riso, 32 mila quintali di fagioli, 25 mila quintali di zucchero.

L'*Idea Nazionale* afferma che nelle perquisizioni eseguite in casa del comm. Fiori sarebbero stati sequestrati documenti che proverebbero l'esistenza di rapporti fra gli arrestati e l'Ambasciata di Germania.

Il *Giornale d'Italia* afferma che in questi giorni la questura ha eseguite minuziose indagini nei principali alberghi per accertare il vero scopo del soggiorno a Roma di vari tedeschi. Si è stabilito così che gli stranieri accreditati dal Governo di Berlino presso l'ambasciata di Roma erano venuti nella nostra città unicamente per acquistare cereali, scarpe, indumenti e ordinarne la spedizione nel proprio paese e malgrado il divieto di esportazione. Gli stranieri sono stati interrogati dai funzionari della nostra polizia i quali hanno fatto loro comprendere l'opportunità di non insistere nello espletamento dell'incarico avuto data la volontà inflessibile delle autorità italiane di mantenere rigorosamente il divieto di esportazione invigilando con la massima diligenza ovunque nelle città, nei porti e alle stazioni della frontiera. In una parola i tedeschi sono stati diffidati e molto chiaramente si è rivelata la necessità di partire presto e lasciare l'Italia.

350 tonnellate di petrolio partono da Savona per la Svizzera tedesca

SAVONA, 29.

A proposito di neutralità, sono stati spediti durante questi quattro giorni dalla nostra stazione marittima circa 300 vagoni di petrolio per un complesso di 3500 tonnellate diretto alla Svizzera tedesca. Da informazioni attendibili assunte in proposito risulta che sarebbero arrivati giorni addietro a Savona tre misteriosi signori venuti per trattare tale acquisto con la società Italo-Americana del petrolio e dovendo eludere il divieto di esportazione a causa della proclamata neutralità, il contratto sarebbe stato effettuato sotto la finzione di un prestito momentaneo fino a quando cioè non fosse giunto a questo scarico un vapore di petrolio, di supposti armatori svizzeri.

Un inchiesta anche a Genova

GENOVA, 29, ore 21.

L'autorità ritiene che il comm. Fiore ed il Castrignano, ieri l'altro arrestati, avessero confessari a Genova, a Milano ed in altre grandi città. Dall'esame delle carte sequestrate nelle rispettive abitazioni la questura ha notato altri nomi, altri indirizzi e certamente le questure di Milano, Genova, Torino, Firenze e di altre città avranno investigato accuratamente mettendo in luce le responsabilità singole.

Il funzionario incaricato dal Ministero dell'Interno di compiere una rigorosa inchiesta a Genova per accertare la verità sul contrabbando che si disse esercitato su larga scala nella nostra città, ha ultimato la sua inchiesta. Dalle indagini fatte sarebbero emerse gravi responsabilità.

A Milano

A Milano l'incetta per il contrabbando è stato esercitato su vasta scala.

Gli emissari tedeschi e austriaci accompagnati da molte e brutte donne dei loro paesi, che funzionavano da «ufficiali pagatori» — le somme erano a loro affidate per ogni eventualità — davano convegno a grossi fornitori della città e della provincia, in un ritrovo frequentatissimo, nel cuore di Milano. Il mercato si è protratto per una quindicina di giorni.

Il senatore Panizzardi, grande stratega, nell'organizzare le più brutali violazioni delle libertà popolari, non ha trovato un agente capace di scoprirgli la traccia di questi preliminari del contrabbando. E si spiega. E' un austriacante, lui....

Si domanda a un alto funzionario...

ROMA, 29, ore 22.

Leggendo ieri la notizia sopra lo scandalo della tentata corruzione di un impiegato per il contrabbando a favore della Germania seguito dall'arresto del commendator Fiore e di un tale Castignano, volevo spedire un commento col titolo: «Pesci piccoli e pesci grossi» nel quale avrei svolto un mio sospetto, il sospetto cioè che si dovessero acchiappare i responsabili meno intelligenti e più piccoli e non quelli che li proteggevano dall'alto.

Stamane aprendo il giornale ho trovato che la mia intuizione era comune con la esperienza di altri ben più di me addentro nell'ambiente romano. Il *Messaggero*, infatti, conclude la cronaca con un accenno ad alcune voci correnti nella città, in questi termini:

«Si diceva per esempio che l'arresto del commendator Fiore e del suo complice, i quali tendevano a esportare non solo riso come al Ministero vorrebbero far credere, ma anche coperte, tessuti e grano, non dovrebbero servire ad altri che a sviare l'attenzione pubblica dalle gesta molto più gravi compiute da qualche alta personalità. Per esempio sarebbe compromesso il figlio di un uomo politico che occupa una elevata posizione politica. Questo giovane al contrario del proprio padre e della sua famiglia che godono meritatamente molta stima per la loro onestà, avrebbe al suo attivo una vita poco edificante ed è conosciuto sia dal direttore delle Gabelle, sia dal questore di Roma. Ma la consegna è di russare, almeno per ora.»

E' inoltre accertato che altri complici aveva il Fiore, complici che occupano posizioni molto più importanti di quella del Castrignano. Si parla di un alto impiegato dello Stato che aveva un legame di intensa amicizia sia con il Fiore sia con il Castrignano, ma anche su questo galantuomo di sentimenti... così patriottici per ora l'autorità non ha intenzione di intervenire, per tentare il salvataggio.

«Altro che compiacersi delle piccole operazioni!...»

Io ho cercato di compiere una rapida inchiesta per vedere più a fondo in questo disgraziato episodio. Ed ecco quanto per ora mi risulta. Quanto sto per scrivere non intende affatto essere un'accusa, ma soltanto una domanda di chiarimento. Se vi saranno informazioni inesatte non domando di meglio che di essere corretto. Se le persone che dovrò nominare potranno dimostrare di non aver nulla a che fare con gli arrestati di oggi io ne sarò per il primo lietissimo, e siccome si tratta del pubblico interesse e di accuse che ormai hanno passato la cerchia delle chiacchiere private per arrivare fino alla stampa, mi immagino che nessuno troverà da ridire su questo nostro intervento.

Uno dei nomi venuti fuori nei giornali romani di ieri e di oggi è quello del commendatore Galeri, perchè al tempo della sua amministrazione dell'ospedale di Roma, che «gestisce un patrimonio di un milione» il commendator Fiore, uno degli arrestati per corruzione di oggi, avrebbe ottenuto l'appalto dei medicinali quale rappresentante della ditta tedesca Maylander; appalto che crediamo sia stato il primo e forse l'ultimo esempio in Italia e che non riscosse l'unanime plauso dei competenti.

Contro l'amministrazione degli ospedali dobbiamo ricordarci che fu mossa una vivacissima campagna per il disastroso modo con cui era tenuta, campagna che ebbe consenziente la stampa dei più opposti colori, dal *Giornale d'Italia* al *Messaggero* e che, appoggiata da tutta la cittadinanza, culminò in uno sciopero generale di una unanimità, come di rado fu vista a Roma.

Il comm. Galeri, un prefetto in aspettativa che ha domicilio tuttora a Roma, crediamo, fu mandato via e al suo posto si nominò il comm. Lusignoli.

Ora: il comm. Galeri era un grande amico e protettore del comm. Fiore, tanto che una lettera al *Giornale d'Italia* di un impiegato nell'amministrazione degli Ospedali, che cita i nomi dei testimoni, afferma che il comm. Galeri avrebbe detto: «Il comm. Fiore è il mio migliore amico».

Dunque colui che dirigeva l'amministrazione degli ospedali, che doveva tutelarla contro ogni possibile pericolo dei fornitori, aveva per amico proprio quei commendatori Fiore al quale si era appaltata, caso eccezionale, la fornitura dei medicinali degli ospedali, quello stesso commendator Fiore, che vediamo ora accusato di corruzione per contrabbando.

La cosa è così grave che lo stesso *Giornale d'Italia* domanda che si rivedano le antiche carte dell'amministrazione e che si riscontrino quali favoritismi furono compiuti dal Galeri per aiutare il Fiore e il Castrignano.

Ma a questi nomi noi siamo in grado di aggiungerne un altro, che finora la stampa ha taciuto. Noi non sappiamo se vi abbia fatto allusione nei commenti riportati, ma possiamo affermare che questo nome ora si mormora; anzi più che mormorii sono corse accuse pubbliche di una certa importanza; intendiamo dire il commendator Brofferio, direttore generale del Ministero del Tesoro.

Oltre la carica occupata da questo funzionario, saremmo stati esitanti a pronunciare il suo nome accanto a quelli di persone così sospette come il Galeri, il Fiore e il Castrignano, se purtroppo non ci fossero documenti che ci permetteassero di domandare spiegazioni a questo funzionario.

Infatti l'appalto delle forniture dei medicinali negli ospedali di Roma, avvenuto nel 1913, fu compiuto direttamente dall'autorità tutoria, cioè dal Ministero del Tesoro, e ciò su domanda del regio commissario Galeri, e vi fu delegato per l'appunto il comm. Federico Brofferio, direttore generale del Tesoro. Noi ci dimandiamo intanto perchè mai questo appalto avvenisse proprio presso l'autorità tutoria e non nei locali degli ospedali, come ci si dice avvenga sempre.

Questo appalto fu risolto a favore della ditta Maylander, rappresentata dal comm. Fiore. Vi furono invitate con lettere del 6 e 18 maggio moltissime ditte delle quali nessuna, salvo la Maylander, accettò di partecipare al concorso e soltanto il 27 maggio fu inoltrata la ditta sanitaria rappresentata in Roma dai fratelli Cefali, la quale partecipò al concorso presentando una offerta di una diminuzione di lire 2,70, mentre l'offerta della Maylander del Fiore presentava una diminuzione di lire 2,71.

Senza l'intervento curioso di questa «casa sanitaria», invitata appunto quattordici giorni dopo l'altra ditta, la Maylander del Fiore sarebbe rimasta sola nell'importante aggiudicazione. E la ditta Maylander riuscì a ottenere la fornitura proprio per un centesimo di diminuzione.

Tutto questo evidentemente non prova altro che la saggezza con la quale il comm. Fiore, ottimo amico del comm. Galeri, procedeva nei suo affari e noi non avremmo davvero ricordato anche il comm. Brofferio se, oltre a trovarlo nel contratto di appalto, non lo sapessimo fatto segno all'accusa di protezione e di soverchia amicizia, fino al 14 agosto di quest'anno, proprio dei due arrestati di oggi, il Fiore e il Castrignano.

Ecco il punto grave sul quale domandiamo che il Brofferio stesso faccia la luce. Uno degli affari più disastrosi che il comm. Galeri abbia voluto commettere nell'amministrazione degli ospedali di Roma, e che non è riuscito, grazie all'opposizione della stampa romana e infine di un coraggioso atto del Ministero del Tesoro, era il seguente:

Il 7 agosto 1914 il comm. Galeri vendeva al signor Gino Castrignano (oggi arrestato per tentata corruzione) 300 mila metri quadrati di terreno nella tenuta di Santa Severa di proprietà degli ospedali, al prezzo di centesimi venti al metro quadrato. Si trattava di un ottimo affare per il Castrignano, che avrebbe trasformato l'area lungo il mare in un terreno per villini, e di un affare pessimo per gli ospedali, in quanto che l'autorità tutoria del Ministero dell'Interno non convalidò la vendita.

Ebbene, in un giornale pochissimo diffuso, è vero, ma che non può essere ignoto ai commendatori Galeri e Brofferio, *La voce dell'infermiere*, e precisamente nel numero del 18 agosto 1914, oltre a dimostrare che si trattava di un pessimo affare per gli ospedali, si accusava il comm. Brofferio (autorità tutoria, ricordiamolo, del Ministero del Tesoro sopra gli ospedali) di essere il protettore del Castrignano e di averlo accompagnato a esaminare il terreno e persino di avere avuto con lui rapporti di affari.

Per maggiore precisione riporto il periodo del giornale citato:

«Ciò che impressiona e fa meraviglia è che il Castrignano gode, non solo della protezione del comm. Galeri, ma di quella anche del comm. Brofferio, direttore generale del Tesoro. Si dice che il comm. Brofferio ha speciali rapporti con il Castrignano. Ad esempio si tratta dell'affitto o concessione di un villino a Santa Marinella.»

«Ma ci lascia sbigottiti allorchè il fatto che a verificare i terreni venduti a Santa Severa il Castrignano era accompagnato dal comm. Galeri e dal comm. Brofferio stesso e che insieme avevano stabilito il prezzo di venti centesimi il metro quadrato. E' roba incredibile!...»

Sono veri questi fatti? O forse no?... Noi lasceremo la responsabilità alla Voce dell'*infermiere* che li ha riferiti; non possiamo assumere la responsabilità di cose che non ci constano direttamente. Quello che affermiamo però è questo: che un alto funzionario che copre una carica così delicata come il commendator Brofferio, direttore generale del Tesoro, non può stare neppure 24 ore sotto l'accusa di essere l'amico e il protettore di due persone sospette di corruzione, di affarismo e peggio a favore di una nazione estera.

Noi saremo lietissimi che il comm. Brofferio si liberi di questi sospetti e saremo anche contenti di avergliene offerto l'occasione con queste parole.

Prezzolini.

Una smentita ufficiosa

ROMA, 29, ore 22.30.

Prendendo argomento dalle investigazioni fatte dalla Direzione Generale delle Gabelle, che portarono all'accertamento di gravi responsabilità a carico di un funzionario, alcuni giornali hanno accennato ad altre gravi ed alte responsabilità che sarebbero note all'Amministrazione.

Tale notizia non ha ombra di fondamento. In ogni modo il Ministero delle Finanze non tralascia di vigilare ed investigare ed ha ben deciso a reprimere energicamente ogni abuso che potesse venire accertato a carico di chicchessia. Per quanto è poi delle notizie continuamente ripetute di merci colpite da divieti di esportazione che passerebbero in ogni direzione le frontiere, devesi osservare che evidentemente non può trattarsi se non di merci arrivate ai nostri porti con polizza nominativa per l'estero e che raggiungono la loro destinazione transitando per il Regno in conformità delle disposizioni contenute nel Decreto 13 novembre.

Le dogane hanno avuto al riguardo le più rigorose disposizioni per evitare che in qualsiasi modo a tali disposizioni si possa contravvenire.

L'interpellanza del senatore igienista

ROMA, 29, ore 20.

Il sen. Alessandro Lustig ha presentato all'Ufficio di presidenza del Senato la seguente interpellanza:

«Il sottoscritto muove interpellanza agli on. Ministri della Guerra e della Marina per conoscere le loro intenzioni riguardo all'applicazione all'Esercito ed all'Armata nel momento attuale, di quei mezzi che si dimostrano sicuramente efficaci a prevenire in modo specifico l'infezione tifica, applicata anche presso le altre nazioni, e la cui urgente adozione fu in questi giorni consigliata dal Consiglio superiore di Sanità del Regno con unanime parere».

Il re a Valmontone

VALMONTONE, 29, ore 20.

Il re giunse stamane a Valmontone dove visitò i luoghi del disastro causato dalla frana.

Il sovrano visitò anche i feriti.

La popolazione commossa fece all'ospite la migliore accoglienza.

Dignitari del Cile a Taranto

TARANTO, 29, ore 21.

Ricevuto alla stazione dall'ammiraglio Presbitero, dall'on. Di Palma, dal Prefetto, dal sindaco, dall'ass. Spartera, dal sottoprefetto e dal Presidente dell'istituto, sono giunti alle 11,30 il ministro del Cile in Roma, Akdunate, ed il sottosegretario per gli esteri, on. Borsarelli, venuti per assistere alla consegna ufficiale della mostra del Cile, donata dal Governo Cileno all'Istituto tecnico di Taranto.

I garibaldini alla prova del fuoco

Una lettera preannunziatrice a Venezia

VENEZIA, 29 ore 21.

Oggi, poche ore dopo che i giornali avevano annunziato la partecipazione a un combattimento dei volontari garibaldini a Mailly, combattimento nel quale, Bruno, il figlio di Ricciotti rimase ferito, perveniva a un redattore del *Gazzettino* una lettera d'un triestino che fu ufficiale di complemento nel nostro esercito, tale Alfredo Mangani. La lettera è in data del 23 corrente e il *Gazzettino* la pubblicherà domani. Il Mangani partì per la Francia insieme a otto istriani e fu incorporato col grado di maresciallo nella sesta compagnia del primo reggimento. In della lettera il volontario garibaldino preannuncia immediato l'intervento dei garibaldini a un'azione decisiva.

«Siamo partiti — scrive — da Mailly il 17 e dopo cinque giorni di marcia continua siamo arrivati a poca distanza da Menetecl, fra la Mosa e le Argonne, a pochi chilometri dalla linea del fuoco. Il compito che ci è riservato è alquanto difficile, poichè nell'offensiva generale che sarà presa tra qualche giorno saremo fra quelli destinati a snidare il nemico dai suoi potenti trinceramenti».

IL POPOLO D'ITALIA si occuperà in speciali rassegne delle pubblicazioni e della novità librarie che saranno inviate, in doppio esemplare e, impersonalmente, al giornale.

E non risponde!

Al signor Giuseppe Scalarini, mortaio della neutralità socialista, abbiamo fatto tre categoriche domande alle quali non ha potuto ancora rispondere. Gli rinfreschiamo la memoria. Noi gli domandiamo, cioè:

1. A quali giornali anti-socialisti o meno egli abbia venduto la sua matita prima di passare all'AVANTI!.
2. Da quanto data la sua iscrizione al Partito Socialista Italiano.
3. Se trova socialisticamente onesto chiedere ai compagni di Torino che si battevano per una candidatura "operaia,, un compenso di 250 lire per due giornate di lavoro!

MEDAGLIONCINI AL CROMO

Francesco Ciccotti

Ha una certa affinità con l'on. Rissolati per la sua specializzazione a trattare, nel campo socialista, i problemi di politica estera e con l'on. Eugenio Chiesa per la sua irreducibile avversione alla Triplice Alleanza. Due eccellentissime qualità per farne un interventionista.

Al principio della guerra europea infatti, il corrispondente romano dell'Avanti!, passava per un ardente francofilo, disposto a spingere la propria simpatia per la sorella nazione latina fino alla conseguenza estrema: la guerra!

Francesco Ciccotti scriveva su Scintilla: «Noi non soltanto siamo per la Francia con tutte le nostre simpatie ardenti, con tutti i nostri voti fervidi, con tutte le nostre ansie tormentatrici. Ma vogliamo dirlo, vogliamo gridarlo ben forte. Vogliamo, almeno per ora, che i soldati della repubblica, cadendo sui campi di battaglia, odano la nostra voce solidale, abbiano il conforto della nostra fraternità addolorata e spirino con questa certezza: che «in ogni caso», ove si lotta e si lotterà ancora per il diritto eterno contro la forza brutale, altri uomini — per il trionfo finale del diritto — accorreranno a prendere il loro posto. Noi!».

Una squillante fanfara di guerra dunque!... Le sue polemiche con i neutralisti assoluti son note; la sua ammirazione per la Serbia — paragonata da lui, all'Avanti! al piccolo Piemonte del 1848 — anche. C'è che lo ha udito definire la «centralità italiana, un tradimento ed una viltà — di fronte ai popoli dell'Intesa, si capisce.

Nella dimostrazione romana del XX settembre egli aveva immaginato di compromettere la neutralità del governo italiano facendo portare in trionfo dai dimostranti l'on. Ferdinando Martini....

Con l'Avanti! della neutralità mussoliniana egli discordava e polemizzava, sovente con asprezze. Qualche volta si è rammaricato che le serotine dimostrazioni francofile contro l'Austria non avessero l'imponenza capace d'impressionare e di trascinare il governo a spezzare gli ultimi legami della Triplice Alleanza.

*Quando comparve l'articolo di Mussolini: «dalla neutralità assoluta alla neutralità vigile e operante» noi ci aspettavamo che Francesco Ciccotti scrivesse uno dei suoi smaglianti articoli per suffragare la tesi dell'allora direttore del quotidiano socialista ufficiale: quando la Direzione del Partito, respingendo l'ordine del giorno di Mussolini ed accettando le sue dimissioni lanciò il terzo *aut-aut* e scemo manifesto, noi attendemmo che il corrispondente romano dell'Avanti! seguisse il «reprobo» almeno... nelle dimissioni dalla sua carica e dalla sua funzione di carattere eminentemente politico.*

Francesco Ciccotti invece — l'ardente antiaustriacante ed anti-triplicista — è oggi un ottimo cittadino della Babilonia neutralista socialista ufficiale. Nega le ragioni dell'irredentismo e fa ora alle quotidiane stupidità germanofile dell'imbecillissimo Direttorio triumvirale.

Miracoli della disciplina e... del «carattere!».

Ciccottino, considera questo come un «caso perfetto» e statti zitto!

Il resto, verrà poi.

Balilla.

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.

Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. 15.00	Trimestrale	L. 3.75
Semestrale	» 7.50	Mensile	» 1.25

"L'angoscioso problema,,

Nell'ultimo numero della risorta Unità *salveminiana (alla quale facciamo i nostri auguri... tardivi, ma sinceri) c'è un articolo del prof. Ugo Guido Mondolfo che vale la pena di rilevare.*

Il Mondolfo è iscritto al Partito, è consigliere Comunale di Milano, è — insomma — per ingegno e coltura una personalità del Partito socialista. La critica aspra, demolitrice che egli fa dell'atteggiamento «neutralista» del Partito ufficiale è, quindi, sintomatica e... coraggiosa. Ecco uno che «osa» almeno scrivere, mentre tanti altri che potrebbero, anzi, dovrebbero parlare e scrivere preferiscono invece le riserve dei vari Prudenzii più o meno lucrati.

Perciò pubblichiamo intero l'articolo del Mondolfo, anche nella seconda parte dedicata agli «interventisti» dei quali il Mondolfo dà un giudizio errato. Le ragioni della nostra tesi furono da noi prospettate in decine d'articoli e di discorsi: i motivi del nostro intervento sono d'indole nazionale, internazionale, umana. Legga dunque, il «compagno» Mondolfo ciò che ho detto a Parma e a Genova e si convincerà che... esagero, per lo meno. Noi non abbiamo «mai» disprezzato l'«irredentismo...». Lo abbiamo compreso, sempre. C'è un mio libercolo di quattro anni fa che dimostra come io sostenessi la difesa dell'italianità del Trentino. Non abbiamo mai «sposato» la causa dell'irredentismo, perchè non credevamo che la «sola» conquista delle terre irredente fosse motivo sufficiente per scatenare la conflagrazione europea, ma, oggi, la guerra, non voluta da noi, ha posto sul tappeto, insieme con moltissimi altri problemi, anche quello dell'irredentismo che bisogna una buona volta affrontare e risolvere.

Quanto al nostro «antidemocraticismo» esso aveva ed ha caratteri ben distinti. Marx insegnava che i «comunisti» sono colla borghesia (più o meno democratica) contro la feudalità e il medioevo; e sono col proletariato contro la borghesia. L'appunto del Mondolfo non ha dunque ragione d'essere. Ci pare, invece, più fondata la terza osservazione e noi non abbiamo difficoltà ad ammettere che siamo nemici di ogni «statu-quo» sia esso borghese o socialista; ma questo non significa che noi non abbiamo che la visione del caos, del disordine, della convulsione.

I nostri intendimenti sono precisi, determinati, più di quando non lo siano quelli dello stesso Mondolfo. Il quale... ha torto di lagnarsi che la Sezione Socialista di Milano non abbia nemmeno preso in considerazione il suo ordine del giorno. Prima di tutto la Sezione di Milano preferisce, da qualche tempo, i linciaggi alle discussioni; poi, l'ordine del giorno stesso se è chiaro nei fini, non è altrettanto esplicito nei «mezzi».

Tutto giusto, tutto buono quanto afferma il Mondolfo: ma il Mondolfo deve arrivare alle conseguenze delle sue premesse e concludere che «per ottenere la risoluzione dei diversi problemi di nazionalità, per instaurare una politica liberista, per iniziare il disarmo progressivo» è necessario combattere e non discutere e combattere a fianco di coloro la cui vittoria può realizzare i nostri postulati. «Guerra»: ecco la parola che il prof. Mondolfo non ha osato scrivere; quantunque balzi dal contesto del suo ordine del giorno... disgraziato.

Disgraziato come il Partito Socialista italiano che continua a isterilire le sue energie nella difesa di una tesi assurda che condanna il socialismo italico alle vergogne e al disastro.

Ad ogni modo, il prof. Mondolfo è certamente più vicino a noi che... agli altri. Il tedio, il disgusto, la ripugnanza per la «neutralità» aumentano... Gli interventisti sono legione, ormai.

* * *

Già altra volta, nell'*Unità* del 28 agosto, io esaminai la condotta del Partito socialista di fronte alla guerra. E potei facilmente dimostrare che la dichiarazione di volere la neutralità fatta dal Partito nella prima metà d'agosto, se aveva servito da buon antidoto contro le mene dei nazionalisti, che avrebbero voluto spingere l'Italia a scendere in guerra accanto ai due imperi centrali, aveva viceversa uno scarso valore etico e dottrinale: anzi, per le considerazioni e motivazioni, che l'avevano preceduta e accompagnata, era la chiara negazione di ogni principio d'internazionalismo e d'ogni sentimento di solidarietà internazionale.

Da allora ad oggi, sebbene pendano sempre incerte le sorti della guerra, le condizioni sono alquanto mutate. La neutralità dell'Italia ha assunto un diverso significato da quello che aveva allora; anche nell'opinione pubblica si è operato qualche mutamento (sebbene in gran parte, superficiale e fittizio); e il Partito socialista è stato in modo particolare, agitato da un contrasto di sentimenti e di propositi. Ufficialmente, però, esso è tuttavia fedele al proclamato principio della neutralità. Anzi l'attaccamento si divenuto tanto più tenace, quanto più si accentuavano in altri campi e nelle file dei socialisti dissidenti le tendenze *interventiste*.

Fatta, per altro, eccezione di un tentativo (non interamente felice, sebbene fatto col solito acume) di Enrico Leone — che non è, ad ogni modo, socialista ufficiale — nessuno si è provato finora a dimostrare per quali specifiche ragioni sia utile che, di fronte agli altri partiti socialisti travolti nella guerra, il Partito socialista italiano se ne tenga estraneo; quale vantaggio esso possa arrecare per questa via, non solo al proletariato italiano, ma al proletariato anche degli altri paesi e alla causa della solidarietà internazionale; in qual modo la neutralità italiana possa contribuire o ad affrettare la fine della guerra o ad assicurare le condizioni per una pace avvenire più durevole, e a preparare uno stato di cose o di animi da cui sia affrettato il trionfo delle aspirazioni proletarie e socialiste.

Un esame di questo genere, da un punto di vista rivoluzionario intransigente, non appare necessario. Per i socialisti rivoluzionari il socialismo è verbo (incarnato sia pure, in Carlo Marx e nella direzione del Partito); e il verbo è eterno: e ciò che è eterno, non è contingente e non ha bisogno di adattarsi agli avvenimenti transitori (siano pur grandi, come l'attuale conflitto) e chiedere norma ad essi per i propri atteggiamenti. Ed è così che il Partito socialista, il quale, professando ufficialmente la dottrina del determinismo economico, dovrebbe essere *realistico* per eccellenza in tutte le sue forme di attività dottrinale e pratica, è arrivato invece al punto di astrarre da ogni realtà, fuorchè da quella della *lotta di classe*, la quale è poi divenuta anch'essa piuttosto una categoria mentale, che non un fatto o una condizione di cui sia necessario seguire le vicende e studiare le possibili trasformazioni.

Ad un partito, che si proclama sin d'ora erede, in nome del proletariato, di tutto il patrimonio di civiltà che è stato sin qui creato e che esso vuol trasformare, perfezionare e volgere a finalità nuove; ad un partito che afferma esser la lotta di classe punto di convergenza di tutta la storia e il proletariato l'unica forza destinata ad attuare le nuove forme di vita sociale; ad un partito siffatto la guerra doveva a mio parere, suggerire ben altro atteggiamento: poichè niente di ciò che avviene nella società può essere estraneo al proletariato, anche questa guerra — sia pure essa un puro conflitto di interessi fra borghesie — riguarda direttamente il Partito socialista.

Io avrei capito che si potesse anche giungere alla conclusione che fosse nell'interesse e nelle ragioni ideali del Partito socialista propugnare la neutralità a tutti i costi dell'Italia. Ma ciò doveva essere il risultato di un esame dei fatti e delle loro possibili conseguenze; doveva, ad ogni modo, essere accompagnato dalla chiara coscienza e indicazione di un'azione da compiere, affinchè la guerra fosse circoscritta e abbreviata, e producesse i minori danni, e producesse anzi — dopo gli enormi danni — anche qualche vantaggio: principalmente quello di permettere una riduzione degli armamenti, e quindi l'applicazione delle ricchezze e delle forze sociali a quelle forme di attività, dal cui svolgimento si ritiene debba esser maturato l'assetto futuro della società.

Niente di tutto ciò. La neutralità ha significato l'assenza, l'inerzia, l'indifferenza. Il Partito socialista non ha trovato altro da fare che la protesta (insulsa perchè inutile) contro la guerra e contro le ingordigie della borghesia. E con questo ha creduto di esaurire il suo compito storico. E la cavillosa insincerità di molti riformisti ha fornito gli argomenti giustificativi alla scimunitaggine degli intransigenti.

Perchè si veggа di che portata sia questa scimunitaggine, riferisco la parte sostanziale di un articolo apparso sull'*Avanti!* del 9 dicembre, col titolo: *Guerra e socialismo*.

«Questa per noi socialisti ed italiani dovrebbe essere un'ora solenne di raccoglimento e di preparazione: gli eventi incalzano con spaventosa rapidità, un fato misterioso ed inesorabile sembra sovrastare alle cose umane e minacciare di sconvolgere, non solo la carta geografica, ma pure l'etica dei popoli.

«Quale sarà infatti il futuro destino dei popoli?

«Saranno sempre essi soggetti passivi *lacerati* a libito dei Governi, delle diplomazie, o delle teste coronate?

«Noi siamo di fronte all'imprevedibile e non dobbiamo appunto lasciarci sorprendere dagli avvenimenti.

«Il capitalismo sarà come il mago della leggenda, incapace di dominare le forze da egli (*sic*) stesso evocate...: il capitalismo lavora alla propria catastrofe, prepara la propria ruina!

«I comunisti di tutti i paesi devono fare la loro toilette rivoluzionaria.

«Di fronte alla violenza del militarismo internazionale, che affonda nel sangue ogni idea di morale, di giustizia, di diritto, noi sentiamo oggi più che mai, di avere un gran compito storico da raggiungere.

«L'efficienza morale del socialismo risalterebbe pressochè nulla se noi non riuscissimo a mobilizzare il nostro esercito ed operare seriamente, qualora il Governo, senza evidenti provocazioni od aggressioni da parte di altri Stati, intendesse di uscire dalla neutralità.

«Noi non vogliamo seminare delle illusioni nè lanciare vane minaccie: ancora tutto deve sottacere alla forza bruta del militarismo: un cerchio di ferro ci stringe, ci attanaglia, ci opprime. La realtà è assai triste, per noi militi di una idea, che vorrebbe questa realtà contrastare, distruggere.

«Non tarderanno però gli Stati a piegare vittime delle loro violenze e delle loro follie, ma non tarderanno pure i popoli a sentire gli spasimi della crisi e la necessità della rivolta: e la rivolta deve essere alimentata di intelligenza, nutrita di ideali, sospinta da forti propositi.

«Il regime capitalista contiene i germi della propria dissoluzione e questi cataclismi storici — naturali all'odierna società — rivelano come l'organismo umano sia ancora turbato da disperati e complessi problemi e quindi ancora difficile da catalogare in categorie economiche.

«Siamo entrati in una fase della storia in cui tutte le idee vengono capovolte, i partiti perdono la loro fisonomia, ed i popoli smarriscono la loro strada; domani la lotta riprenderà il suo ritmo normale e noi avremo allora — a prezzo di fiumi di sangue — il terreno sgombro completamente da questioni che avrebbero impedito il suo corso regolare».

Chi riesce a trarre di qui qualche indicazione sul *quid agendum* per i socialisti, merita davvero un monumento! Badiamo: non è stupefacente che ci sia qualcuno, che scriva, con tanta sicumera, roba così sconclusionata; l'enormità è che un partito dia questa roba come espressione del suo pensiero, senza trovar niente da chiarire, da commentare, da aggiungere.

Occorre che aggiunga subito che se a Sparta si piange, anche a Messene non c'è da star allegri.

I gruppi interventisti, che si sono creati forse più per la suggestione del caso Mussolini, che non per meditata convinzione di molti aderenti, non sembrano molto più nutriti di pensiero di quanto non sia il partito neutralista ufficiale. Gente che fino ad ieri disprezzò l'irredentismo, ora se proclama le ragioni ideali e pratiche con parole che parrebbero scritte da un nazionalista: gente che dichiaro fino ad ieri di considerare la democrazia la forma più raffinata (nel campo del pensiero e delle istituzioni) di conservazione sociale e di sfruttamento borghese, oggi proclama dovere il proletariato italiano dare il suo sangue per difendere il patrimonio ideale e le forze della democrazia, rappresentata dall'Inghilterra e dalla Francia: e tutto ciò, in modo assiomatico, senza nessun ragionicino che spieghi il nuovo atteggiamento mentale.

Per i più la guerra è solo un'occasione di sfogare la loro irrequietezza. La passione per la guerra è l'espressione della loro fede nell'imprevedibile, nel colpo di fortuna. Quel che ieri era lo sciopero generale, oggi è la guerra: ieri la lotta del proletariato contro le borghesie; oggi l'intervento del proletariato nel conflitto delle borghesie. E oggi come allora, senz'altra visione che quella del disordine, della convulsione, del caos, senza nessuna considerazione dei risultati che è possibile raggiungere. Moviamoci, mandiamo tutto all'aria, allarghiamo questa furia devastatrice: e poi... poi vedrete che qualcosa di buono ne verrà fuori anche per noi!

Fra queste due manifestazioni, solo apparentemnte opposte, della sua inettitudine ad intendere e dominare la realtà secondo principi e finalità sue ben definite, si dibatte oggi il partito socialista.

Un curioso indizio di questa inettitudine l'ho avuta io, non è molto, alla Sezione socialista milanese, durante la discussione sulla guerra. Mentre la discussione si polarizzava tutta intorno al dilemma dell'intervento o della neutralità senza nessuna speranza di conclusioni utili, io mi sforzai di trascinare l'attenzione dei compagni sui resultati che il Partito avrebbe dovuto cercar di raggiungere attraverso questa crudele crisi. E proposi il seguente ordine del giorno:

«La sezione del P. S. I.

mentre riafferma la propria avversione contro la guerra e contro il militarismo;

dichiara che la questione dell'intervento o meno dell'Italia nel presente conflitto non può esser considerata alla stregua del solo vantaggio che ne avrebbe la nazione o il proletariato italiano;

che la neutralità sino alla fine della guerra può esser propugnata solo in quanto essa non pregiudichi la miglior soluzione di quei problemi la cui permanenza sarebbe causa in avvenire di nuove guerre fra nazioni o manterrebbe almeno quella tensione fra Stati, da cui il militarismo trae occasione ad opprimere con peso sempre più grave la vita politica ed economica della nazione;

ricorda che fra tali problemi i più essenziali sono *a*) quelli di indole nazionale da cui traggono origine le varie agitazioni irredentistiche; *b*) la politica doganale che, coll'artificiosa protezione praticata sin qui in quasi tutti gli Stati a favore dell'industria e dell'agricoltura nazionale e con le barriere opposte all'introduzione di prodotti esteri, acuisce le crisi economiche e inasprisce le competizioni fra le borghesie dei vari Stati:

afferma in conseguenza che il P. S. italiano e internazionale deve mirare ad ottenere dalla presente guerra i seguenti risultati: *a*) risoluzione dei vari problemi di nazionalità; *b*) avviamento, in tutti gli Stati, ad una politica doganale risolutamente liberista; *c*) riduzione progressiva degli armamenti, per via di un formale accordo fra tutti gli Stati;

invita il gruppo parlamentare socialista ad esigere dal Governo che uniformi il raggiungimento di detto fine la condotta dello Stato italiano di fronte alla presente guerra.

Ma quest'ordine del giorno non fu neanche messo in votazione. Che dire? non fu neanche discusso. Anzi, non fu neanche... comunicato all'Assemblea.

Insufficienza della dottrina o insufficienza di uomini? E se è — come io credo — insufficienza di uomini, palesatasi tuttavia troppo ripetutamente per dar speranza di un prossimo ravvedimento, da quali circostanze si può sperare che le forze etiche e mentali del Partito socialista siano messe in condizioni di poter efficacemente reagire sulla realtà?

E' questo l'angoscioso problema che credo si presenti in questo momento, come alla mia coscienza, così a quella di molti altri miei compagni di fede.

Ugo Guido Mondolfo.

... a Roccacannuccia ebbe luogo una importante dimostrazione contro Mussolini e l'intervenzionismo...

(Dal giornale del P. S. I.).

CORRIERE PARIGINO

L'Alsazia restituita alla madre patria

PARIGI, dicembre.

La Francia riprende effettivamente possesso delle regioni dell'Alsazia che il valore dei soldati francesi restituisce alla Patria. Vi è una specie di commovente rinnovellamento in questo trapasso dalla Germania alla Francia dopo quarantaquattro anni di esilio. La condizione politica di queste popolazioni risponde perfettamente alle loro aspirazioni più intime. Vedendo la vita francese riorganizzarsi presso di loro, gli Alsaziani comprendono che la fedeltà nei ricordi non inganna mai coloro che vi pongono la loro fiducia. Essi conoscono in questo momento la gioia rara del sogno realizzato, che è forse la migliore delle gioie, perchè è fatta tutta di coscienza e di intimità.

A questo proposito il grande organo repubblicano, il *Temps* dice che il dovere della Francia è di vegliare perchè niente possa turbare questa gioia. «Noi dobbiamo tutto mettere in opera affinchè le speranze realizzate rispondano a quello che i cuori francesi, sotto il giogo tedesco, attendevano dall'avvenire. Quando ci si ritrova dopo una lunga separazione dai cuori amati che hanno molto sofferto e molto pianto, s'impiega tutta la propria intelligenza e tutto il proprio affetto a creare attorno ad essi un'atmosfera famigliare, concedendo loro il sentimento profondo del ritorno al focolare e al benessere. Questo noi dobbiamo ai nostri fratelli d'Alsazia restituiti dopo quarantaquattro anni alla grande famiglia francese.

Come fu ucciso Paolo Proust deputato dell'Alta Savoia

Alla seduta inaugurale del Parlamento francese fu fatta la commemorazione di tre deputati e un senatore morti sul fronte. (Vi sono inoltre dei deputati prigionieri, fra cui tre socialisti).

Si apprende ora il modo con cui fu ucciso uno dei tre deputati, Paul Proust, rappresentante dell'Alta Savoia.

Il 25 ottobre fu il giorno fatale. Nulla era stato modificato nella situazione tattica francese; solamente il battaglione di Paul Proust in luogo di trovarsi in prima linea, era a circa 3 o 400 metri dai tedeschi in seconda linea e godeva di un riposo relativo.

Dalla mattina l'artiglieria tedesca bombardava una cresta sulla quale si trovavano le trincee francesi; i grossi obici arrivavano con un ululo sinistro e s'abbattevano al suolo con un rumore sordo; gli obici di calibro minore scoppiavano nell'aria con dei pennacchietti bianchi e gli shrapnells danzavano sopra le truppe con un rombare di bestia gigantesca.

Assiso nella trincea Paul Proust si riguardava alla meno peggio, allorchè un obice scoppiò a una trentina di metri da lui: una scheggia, che in un'altra parte del corpo non gli avrebbe occasionato che una ferita leggera e insignificante, lo colpì alla tempia. Senza un grido, senza una parola egli inchinò leggermente il busto; era morto. Il suo compagno seduto a lui vicino rimase perplesso qualche istante prima di poter comprendere che Proust era morto davvero.

Sulla sua tempia non risultava che una leggera contusione: un leggero filo di sangue colava dalle narici; non altro.

La notizia funesta si sparse rapidamente di trincea in trincea. Nessuno voleva crederlo. Quando cessò il bombardamento tutti vollero accertarsi della triste realtà.

Fu inumato nel cimitero di Saint-N. Il giorno di Ognissanti la sua tomba fu infiorata di crisantemi simili a quelli con cui si inghirlandano le tombe nei monti dell'Alta Savoia che Paolo Proust amava tanto.

Bandiera tedesca trovata in un bosco

L'ultimo venerdì due soldati del treno equipaggi e un abitante di Mogneville, nella Mosa, hanno scoperto nel mezzo del bosco di «Les Elus», a due chilometri dal villaggio, un vessillo tedesco.

Questa bandiera è completa e intatta: assomiglia a quelle che sono state tolte tempo fa al nemico e che ora sono conservate agli Invalidi. La seta è bianca e nera, con l'aquila al centro.

Le iniziali R. W. intrecciate provano che il vessillo apparteneva al Royal Wurtemberg (87. fanteria).

La bandiera è stata portata al capitano comandante il villaggio che l'ha esposta a una finestra del municipio: poi un colonnello è venuto a prenderla per trasportarla a Bar-le-Duc e conseguarla allo Stato Maggiore.

Francesi e tedeschi occupano la stessa trincea

Le Petit Marseillais racconta:

«Si vede citare spesso con meraviglia dei casi in cui, nel tal punto le trincee francesi sono a cinquanta metri da quelle dei tedeschi. In un altro punto non vi sono più che trenta metri fra le posizioni nemiche...

Il *record* sarebbe detenuto dal settore di B... nell'Alta Mosa. In effetto quivi francesi e... *Boches* sono a... zero metri gli uni dagli altri...

Avete letto bene: *zero*.

Una trincea occupata, poi perduta, presa, ripresa, restò finalmente comune. Dei sacchi di terra furono presto gettati in mezzo e francesi e tedeschi sono installati da ciascun lato. Le sentinelle vengono e vanno rampando su per la scarpata. Le precauzioni sono così ben prese che parecchi attacchi, tanto da una parte che dall'altra sono stati sempre respinti.

Quanti sono i feriti della Francia guariti

Troussaint, direttore del servizio di sanità militare, ha comunicato queste statistiche soddisfacentissime:

Dal 15 settembre al 30 novembre i posti sanitarii hanno ricevuto 489.733 feriti. Di questa cifra il 54,5 per cento sono stati ricuperati per l'esercito effettivo, 21,5 per cento sono stati ricuperati, dopo convalescenza, 17 per cento restano in cura; 4,48 per cento sono stati riformati e 2,48 per cento sono deceduti.

La percentuale dei feriti è la minore che si sia constatata nelle guerre moderne.

L'armata dispone attualmente di 3968 ospedali e di 350.000 letti, cifra superiore ai bisogni reali.

Le dichiarazioni del giornale socialista l'"Arbeiterzeitung,,

Una lettera particolare all'*Humanité* dice che nel numero 17 dicembre, il giornale socialista tedesco l'*Arbeiter Zeitung* di Vienna, domanda che si dica infine al popolo tutta la verità su quello che succede in Serbia. Esso aggiunge che è naturale — in seguito alle vanterie della stampa, specie della *Freie Presse* — che la popolazione sia oggi stupefatta e incapace di comprendere ciò che succede.

I campioni ciclisti sul fronte

Il giornale *L'Auto* ha ricevuto dai campioni ciclisti francesi sul fronte varie lettere.

Daniel Lavalade scrive: «Nell'*Auto* che ho ricevuto or ora leggo che le riunioni ciclistiche ricominciano al Vel d'Hiver. Non m'inscrivo per adesso: sarà pel 1915.»

Jules Juniard dice che ha della paglia per dormire, ma quando si ha fatto la Parigi-Brest, il Giro di Francia, non vi è di che lamentarsi.

Jean Alavoine scherza così: «In questi giorni sono stato informato da una lettera di mia moglie, che mi è nato un terzo figlio il 4 novembre. Vedete che io lavoro per la patria! perchè, cari miei, mancherà più di qualcuno all'appello!» Egli aggiunge che Poulain, Comes, Marcel Buysse e Thyas vivono ancora. Disgraziatamente egli ha appreso la morte di Frank Henry e d'Emilio Engel. Di quest'ultimo l'*Auto* dice di non aver notizie dopo la battaglia della Marna e così di Pierre Jauzin.

Lapize ha avuto giorni fa un commovente incontro con Alavoine. «Ah! il giro di Francia — ha detto il primo — come è già lontano. Penso che voi avevate pensato di farlo passare per Mulhouse, Colmar, Strasburg, Thionville e Metz.»

Francesco Faber scrive che ora si tratta di guadagnare il «grand machin», e A. Rousseau crede di non poter correre per quest'anno i sei giorni d'inverno.

Come vedete, i campioni del ciclismo francese sono bene... allenati per la guerra.

La "scala musicale,, della trincea

Un grazioso poeta, Martial Perrier, partito volontario, ha composto, negli ozii intermittenti delle trincee, questa fantasia poetico-musicale:

Veiller, couché sur le dos
(re mi fa sol la si do)
Eu rêvant au sol sacré
(mi fa sol la si do re)
Tenir, hors de l'ennemi,
(fa sol la si do re mi)
Le drapeau qui triompha
(sol la si do re mi fa)
Droit comme un gai parasol
(la si do re mi fa sol)
Maudire qui recula!
(si do re mi fa sol la)
Puis quand le Boche est occis
(do re mi fa sol la si)
Revoir, en faisant dodo
(re mi fa sol la si do)
Mistinguett et Paul Ardot
(si la sol fa mi re do).

La guerra navale in una intervista del grande ammiraglio von Tirpitz

Il giornale *Evening Sun* di New York ha pubblicato una intervista del grande ammiraglio tedesco von Tirpitz. Questi ha dichiarato che fu l'orgoglio britannico che causò la guerra e che la Germania combatterà fino alla fine se occorrerà. «L'Inghilterra — ha detto — vuole farci morire di fame, ma noi possiamo giocarle lo stesso tiro, imbottigliarla, e torpedinare ogni naviglio che cerchi di entrare nei porti inglesi, tagliandole così ogni vettovagliamento. Voi non potrete supporre che la nostra flotta che è il terzo dell'inglese basta per permettere a quest'ultima di darci un colpo decisivo. Io credo che la guerra dei sottomarini, condotta contro la marina mercantile, avrebbe più effetto che gli Zeppelin.»

A proposito di questa intervista la *Gazzetta di Francoforte* fa notare che è curioso che l'ammiraglio non dica nulla perchè si costruiscano attualmente dei numerosi dirigibili in Germania.

Il giornale aggiunge che le dichiarazioni dell'ammiraglio von Tirpitz sono della più alta importanza: il pubblico tedesco sapeva bene che la Germania avrebbe trovato il mezzo d'attaccare l'Inghilterra nelle sue operazioni più vive. L'ammiraglio von Tirpitz deve essere sicuro delle sue mire se non ha esitato ha esporle pubblicamente.

Il giornale pretende egualmente che l'attività navale inglese sulla costa indichi il timore di essere attaccata dai sottomarini tedeschi: ma, egli continua, noi teniamo Ostenda e intendiamo conservarla come base fino a che l'ammiraglio consideri che il momento è venuto per effettuare il blocco.

La *Deutsche Tageszeitung* considera egualmente la dichiarazione dell'ammiraglio von Tirpitz come importantissima.

GIORNALISMO

L'Italia

L'ex ministro francese Pelletan — scrive la «France» un articolo lusinghiero nel quale dimostra che l'irredentismo è contro tutti i principii — scrive Pelletan — aveva creduto utile conchiudere alleanza con l'Italia non per appoggiare questa nazione, ma perchè essa appoggiasse i suoi scopi. Le sue lettere personali dimostrano quale dissenso egli avesse per l'Italia e per la sua civiltà. Fin quando è durata la Triplice, l'Italia ha avuto una parte umile e servile: la Germania onnipotente in Turchia faceva organizzare, favoreggiava anche la schiavitù arabo-turca in Tripolitania. Quando la Germania e l'Austria organizzarono la guerra attuale, esse non si degnarono neppure di consultare nè avvertire la sedicente alleata: questa guerra è diretta un po' contro di essa, contro i suoi interessi, contro i suoi amici dei Balcani e contro la patria della sua regina... Infine l'articolista si occupa della Spagna e giunge alla conclusione che tanto l'Italia quanto la Spagna, oltrechè per i legami di razza che le uniscono alla Francia, per difendere i loro interessi dovrebbero partecipare alla lotta a fianco della Triplice Intesa.

Burocrazia tragica

A Berlino, talvolta, fuori dalla porta di un «restaurant», si vedono scritte tre parole: «...*Reserve - Inf. - Regt.*» Reggimento di fanteria della riserva, con un numero davanti. Un numero e tre parole sopra una porta spalancata: molta gente che entra, qualche curioso che si ferma, donne e uomini d'ogni sopraitutto, e qualche ragazza. Sono le riunioni periodiche, di quindici giorni in quindici giorni, dove un vecchio sergente della riserva legge le perdite d'un dato reggimento, alle famiglie dei soldati. Riunioni terribili, dove s'aspetta il turno alfabetico con angoscia incomparabile: si vedono vuoti travolti, che d'un tratto si rasserenano, come il turno è passato. Pratica burocratica! Sono troppi i morti, i feriti, i dispersi per potervi dar notizia privata alla famiglia. Chi vuol avere notizie va ogni quindici giorni alla riunione, e sa: o quella, o morto, o ferito, o disperso.

Disperso — parola che assomiglia e cancella ad un tempo. Sarà restato fulminato, nell'acqua d'un canale, sepolto in qualche fossa di neve? Sarà rimasto per giorni e giorni, ferito in un solco, aspettando soccorso succhiando un pezzo di zucchero, e sarà morto in fine solo, assiderato, senza più sangue?

Disperso — chi sa cosa ne sarà successo? Ma forse anche è incolume, rimasto abbandonato «stordito per il freddo o la stanchezza», poi fatto prigioniero dagli altri compagni — tornerà alla fine della guerra. Forse era ferito leggermente: ora lo curano in qualche casa di contadini, in qualche ospedale di campagna nemico — chi sa? disperso vuol dire anche aver mancato un giorno all'appello — l'inavvertenza di uno scrivano.

E la gente torna a casa, aspettando un altro sabato, fra quindici giorni, osando di sperare e disperando: morto... ferito... disperso.

Così una corrispondenza berlinese all'*Idea Nazionale*.

Teatri e artisti a Vienna

La Società tedesca degli artisti di teatro, a Vienna ha distribuito dallo scoppio della guerra a titolo di sussidi «presti» 150 mila marchi; quella austriaca 32 mila corone. Di più ambedue queste Società si sono prestate a trovare non solo cibo e alloggio gratuito ai propri affiliati rimasti sul lastrico, ma spesso anche le altre occupazioni di varia specie. Così, per esempio, la Società austriaca è riuscita a collocare in qualità di «controllori» della ferrovia e dei tram elettrico e in qualità di *chauffeure* 50 attori rimasti senza scrittura. Parecchie attrici anatrache di quadagnano così il pane quotidiano facendo lavori da sarta e da modista. A Vienna sono aperti attualmente 14 teatri e il 40 per cento dei loro addetti ha potuto continuare ad esercitare la propria professione. Senza lavoro sono rimasti i membri di 80 teatri dell'Austria e di 200 Compagnie.

La crisi dei medicinali

Secondo la *Presse Medicale*, il mercato dei medicinali a Londra, si è sensibilmente modificato dal 19 settembre in poi.

I prezzi di certe droghe continuò ad aumentare: il più gran numero di esse ha subito una riduzione più o meno grande; qualcheduna come il mentolo, è scesa al disotto dei prezzi praticati prima della guerra, probabilmente perchè la sostanza generatrice che nelle condizioni normali sarebbero giunte direttamente in Germania, sono state inviate invece in Inghilterra.

Nonostante gli ostacoli posti alla pesca nel Mare del Nord, l'olio di fegato di merluzzo non è aumentato.

Il prezzo dell'oppio e dei suoi derivati si mantiene assai vicino ai limiti normali, quantunque se ne sia fatto un uso enorme nella cura dei feriti. Esso viene dalla Persia.

Molti prodotti sintetici, hanno veduto il loro valore abbassarsi sensibilmente in seguito al commercio ristabilito coi paesi neutrali i quali indubbiamente ne possiedono importanti «stocks» in seguito alla considerevole riduzione nel consumo.

L'atropina è divenuta rarissima ed ha raggiunto un prezzo assai elevato. Il fenolo, costa il triplo non tanto perchè è largamente impiegato come antisettico ma perchè viene adoperato nella fabbricazione degli esplosivi. Il sublimato e gli altri composti mercuriali sono relativamente cari.

Molte droghe, quali la belladonna, la digitale, l'aconito, la valeriana, la camomilla, il cinquefoglio ecc., sono anch'esse relativamente cari.

Il distintivo della morte

Ci scrive Leonardi — scrive il *Progrès de Lyon* — perchè alcuni soldati tedeschi combattenti contro i russi, avevano cucito sul loro dorso e sul loro sacco dei pezzetti di tela bianchi. Questi soldati erano sempre nelle prime file dei combattenti. Ecco la spiegazione: I tedeschi, per una ragione facile a capire, quando s'incontrano coi russi, mettono in prima fila dei polacchi: essi non sono più sicuri del loro «patriottismo» tedesco. Per facilitare ai soldati tedeschi il controllo dei loro «colleghi» polacchi si è inventato questo procedimento veramente degno della «kultur» teutonica. Nel momento in cui i polacchi indietreggiano o avanzano troppo in fretta per arrendersi ai russi, i tedeschi hanno l'ordine di tirare sopra di essi.

Le miniere degli Stati Uniti

La produzione mineraria degli Stati Uniti supera presentemente il valore annuo di 13 miliardi e mezzo di lire, secondo i calcoli del Geological Survey.

Questo enorme valore è inferiore a quello dei prodotti agrari dell'Unione; ma confrontato con la produzione mineraria degli altri Stati, supera di gran lunga ciascuno per quantità e per varietà. Gli Stati Uniti producono oggi il 40 per cento di carbone mondiale e il 65 per cento di petrolio.

Dei metalli utili, il 40 per cento del minerale di ferro è estratto dalle miniere nordamericane, mentre le fonderie dell'Unione forniscono al mondo il 35 per cento del fabbisogno di rame e almeno il 30 per cento del piombo e dello zinco.

PROLETARI,
leggete e diffondete il POPOLO D'ITALIA
E il vostro giornale.

LA CRONACA DI MILANO

L'agitazione dei gasisti

Giustificazioni poliziesche e proteste proletarie

L'assemblea nuovamente convocata per questa sera

L'indegna sopraffazione perpetrata l'altra sera dalla polizia ai danni dei gasisti e d'ogni più elementare diritto di riunione, ha suscitato nell'intera cittadinanza, in special modo tra la classe lavoratrice, vivissima e legittima indignazione.

Le scuse pietose del questore

L'ineffabile questore di Milano ha fatto sul deplorato incidente, delle strabilianti dichiarazioni.

— Il funzionario adibito al servizio d'ordine — egli ha detto — si è attenuto alla legalità! All'adunanza dovevano prendere parte unicamente i gasisti, per prendere delle deliberazioni riguardanti la loro categoria; giustamente quindi fu chiesto a tutti coloro che si presentavano di provare la loro qualità di gasisti. Chi esibiva la tessera passava, gli altri erano respinti. Con ciò si impediva che nel salone si infiltrassero elementi estranei e che fossero quindi prese delle deliberazioni insincere e non rispondenti ai sentimenti della vera massa interessata!!!

Quanto all'episodio personale di Corridoni il signor Cosentino ha soggiunto:

— Il funzionario di servizio era un commissario da poco tempo a Milano. Egli non conosceva Corridoni e perciò chiese anche a lui la tessera di gasista. Corridoni dichiarò che non ne aveva e nello stesso tempo declinò la sua qualità di segretario della Unione Sindacale. Il funzionario affermò che, riconosciutolo per tale, Corridoni ebbe libero il passo e potè entrare nel luogo dove era stata indetta la riunione, ma che vi entrò per farla sciogliere. Ciò a cui il Corridoni teneva, non era tanto di avere l'accesso per sè, ma per tutti coloro, che non avendo la tessera di gasista, avevano dovuto stare al di fuori.

La smentita di Corridoni

A tale proposito il segretario dell'Unione Sindacale ci ha fatto questa precisa dichiarazione:

— Smentisco nel modo più reciso ed assoluto la versione della questura. Il funzionario che mi inibì l'entrata con procedere oltremodo prepotente e villano, è il delegato Lembo, che da tempo mi conosce; così cade la scusa ch'io non fossi stato riconosciuto. Non è vero ch'io sia entrato nella sala della riunione. Ciò mi è stato violentemente impedito. La verità è questa: Il delegato Lembo pretese da me la tessera di gasista; il commissario Crimi disse che non dovevo entrare perchè avrei fatto proclamare lo sciopero ed indotti i gasisti a discutere dei loro interessi!...

I segretari dell'U. S. dal Prefetto

Ieri mattina lo stesso Corridoni e Decio Bacchi si sono recati a protestare dal prefetto contro il contegno prepotente e partigiano della questura, facendo rilevare che è ben due terzi dei gasisti fu impedito di entrare nel salone dell'Arte Moderna dove doveva aver luogo la riunione e spiegando che molti non avevano la tessera trattandosi di un'assemblea di categoria.

Il senatore Panizzardi disse di non comprendere come si sia vietato l'ingresso al Corridoni, aggiungendo di aver chiesto al riguardo spiegazioni al questore.

Il segretario dell'Unione Sindacale deplorò altresì le illecite pressioni esercitate dalla polizia in danno degli operai ed a vantaggio della Società, mentre il prefetto, dal canto suo, assicurò il Corridoni di avere consigliato l'«Union des Gaz» a ricevere la Commissione operaia ed a trattare con essa, cosa cui la direzione si rifiutò, come è noto, con la scusa che, essendo lontano il direttore Grüss, essa non si riteneva autorizzata a farlo.

Il Corridoni fece rilevare al senatore Panizzardi che l'agitazione dei gasisti ha contenuto puramente economico, ed ha chiesto che l'autorità non dia alla lotta carattere politico, poichè in questo caso — soggiunse — l'Unione Sindacale dovrebbe reagire.

Il prefetto obbiettò che egli ha il dovere di tutelare la libertà di lavoro, cosa che farà con tutti i mezzi, trattandosi di un importante servizio pubblico del quale intende garantire la continuità. Confessò che l'autorità vede male il movimento dei gasisti e che ritiene assurda una così frequente rinnovazione dei contratti.

Anche a questo proposito ebbe pronta mente il Corridoni osservando che il contratto dei gasisti, in vigore da cinque anni, non ha una data fissa di scadenza. Basta che una delle due parti lo denunci con preavviso di otto giorni, il che fu fatto scrupolosamente. E' strano pretendere — concluse il segretario dell'Unione Sindacale — che una imposizione di guerra, qual'è l'attuale contratto, resti norma costante ed invariabile nei rapporti tra il personale e la Società del gas.

La protesta della Camera del Lavoro

Anche i segretari della Camera del Lavoro Bellotti e Mariani si recarono ieri dal senatore Panizzardi a protestare contro l'atto arbitrario della questura.

Essi sostennero che l'incivile sopraffazione è anche una violazione della stessa legge di pubblica sicurezza; atto questo che già altre volte si è consumato ai danni della Camera del Lavoro, la quale non lo tollera in silenzio.

Il prefetto escluse che l'ordine di agire in tal modo sia venuto dall'alto, e, per sensare in qualche modo i poliziotti, disse che non si poteva rimanere indifferenti di fronte al sistema dei dirigenti l'Unione Sindacale di chiamare persone estranee all'agitazione per far da esse proclamare uno sciopero non completamente sentito dagli stessi interessati.

I rappresentanti della Camera del Lavoro confutarono questa tesi del prefetto, la quale non può essere avvalorata che dall'insano pronunciamento di pochi esattori contrari allo sciopero.

* * *

I giovani rivoluzionari hanno votato un ordine del giorno con il quale «protestano contro la più discussa questura del regno e fanno caldo appello a tutti i giovani di mettersi a disposizione dell'Unione Sindacale.»

La riunione del Consiglio Generale

Come avevamo annunciato, si è riunito ieri sera il Consiglio generale dell'Unione Sindacale Milanese. All'adunanza erano rappresentate tutte le leghe aderenti.

Corridoni fece una minuziosa relazione dell'agitazione dei gasisti. Riferì sull'affronto subito l'altra sera e sul suo colloquio col prefetto, esprimendo la convinzione che si stia macchinando contro l'Unione Sindacale un nuovo colpo di mano, che solo il pronto intervento del proletariato potrà scongiurare.

Bertoni sostenne che l'intervento del proletariato deve essere immediato, non potendosi tollerare che l'atto folle dell'autorità politica resti impunito.

Chiassarini disse che necessita preparare lo spirito del proletariato alla nuova grande lotta, con dei comizi, fogli volanti, ecc.

Carbone dei tranvieri sostenne che la sua classe è vivamente impressionata dal fatto dell'altra sera ed è pronta al supremo appello dell'Unione Sindacale.

Morandotti dei Bianchi portò la solidarietà dei suoi colleghi tanto delle automobili quanto di quelli delle biciclette.

Parlarono altri operai, affermando che dovunque si è pronti allo sciopero generale per opporsi alle violenze governative ed alla tracotanza della «Union des Gaz».

Alla fine venne votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio Generale dell'Unione Sindacale Milanese, presa visione dell'inaudita violenza perpetrata a danno dei gasisti dall'autorità politica, che con tale atto ha dimostrato di essere ai diretti servizi della «Union des Gaz»;

Considerato che tale gesto malvagio è indice certo di un progettato sistema di vessazioni diretto ad intimidire gli operai del gas e ad indurli a rinunciare al loro legittimo movimento di rivendicazione di diritti da lungo tempo acquisiti e ad essi violentemente tolti dopo la sconfitta del 1909;

Invita caldamente i gasisti a non desistere dal loro movimento ed a spingerlo alle soluzioni più estreme;

Si fa garante presso di essi di spronare il proletariato milanese a tenersi pronto allo sciopero generale di solidarietà nel caso che l'autorità politica persistesse nelle sue deplorevoli ed illiberali manovre.»

L'assemblea di questa sera

I fuochisti, manovali, piombieri, esattori, controllori, fabbri, moleristi, personale dell'appaltatore, avventizi, garzoni, ecc., sono tutti nuovamente convocati in assemblea generale per questa sera, mercoledì, in via Campo Lodigiano, 8, alle ore 21.

Per entrare è necessario presentare la tessera del Sindacato ovvero la circolare di convocazione.

Nel pomeriggio di ieri la questura ha comunicato all'Unione Sindacale che, per accordi presi con il prefetto, ed alle condizioni suesposte (presentazione della tessera oppure della circolare di convocazione), la riunione potrà aver luogo e sarà indisturbata.

CONSIGLIO COMUNALE

L'approvazione del Bilancio Preventivo dell'Azienda Elettrica

La seduta si apre poco dopo le nove, sul bilancio preventivo dell'Azienda Elettrica.

Il cons. Lombardi parla anzitutto circa l'energia elettrica adibita all'elevamento dell'acqua potabile. Crede non sia opportuno riserbare all'energia comunale tutto il disimpegno di tale servizio, escludendo quella attualmente fornita dalla Edison, specie per il caso in cui, per qualsiasi causa, una delle forze motrici venisse a subire una interruzione. Ne seguirebbero gravi inconvenienti.

L'assessore Gay riconosce che esistono i danni prospettati dall'ing. Lombardi in caso di interruzione dell'energia elettrica, e che appositi esperimenti li hanno praticamente confermati. L'esperimento fu fatto, interrompendo momentaneamente ogni e qualsiasi pressione. Dice però che l'energia è attualmente di tre specie: elettrica municipale, elettrica della Edison, dei motori Diesel. Ora se è possibile che l'energia elettrica potrà subire una interruzione, non la subirà certo quella dei motori Diesel.

L'amministrazione attuale ha riesumato gli studi fatti in proposito dall'amministrazione Greppi, ed ha incaricato l'ing. Masera di proseguirli.

L'ing. De Marchi dopo aver fatte delle osservazioni sulle quote di ammortamento, entra a parlare anch'egli dei pericoli derivanti dall'eventuale momentanea cessazione dell'energia per il sollevamento dell'acqua.

L'avv. Grizzetti, presidente della Commissione Amministratrice dell'Azienda, spiega come le previsioni catastrofiche del consigliere Lombardi e De Marchi, siano da mettersi troppo al di là delle possibilità normali.

Dice che, data la somma che il Comune paga alla Edison per la energia da essa fornita, è evidente la grande convenienza di liberarsi da tale onere.

L'ing. Gonzales, direttore generale della Azienda, ritiene anch'egli non eccessive le misure prudenziali suggerite dagli oratori della minoranza. Dimostra in ogni modo come non gravi le conseguenze di eventuali interruzioni dell'energia motrice.

Ritiene conveniente che i piccoli impianti privati vengano eseguiti da personale dipendente dall'azienda. Giustifica inoltre le quote di ammortamenti determinate nel preventivo.

Replica brevemente l'ing. Lombardi confermando le sue precedenti osservazioni; così pure l'ing. De Marchi, il quale assicura che una riserva d'acqua di almeno il 50 per cento per una città come Milano è assolutamente indispensabile.

Replica anche l'ing. Gonzales, dopo di che il Sindaco riassume i precedenti della questione. Aggiunge che tutto quello che è possibile fare per ottenere l'aumento della energia e della distribuzione sarà fatto. Ricorda che mentre il cons. Lombardi ha tanto lodato oggi le concezioni dell'ing. Ponzio, il fondatore della Azienda elettrica, a suo tempo scrisse un opuscolo contro di lui.

Si procede quindi alla lettura degli articoli che vengono tutti approvati dalla maggioranza e dalla minoranza.

Vengono sottoposte all'approvazione del Consiglio varie proposte di scarsa importanza. All'art. 69 «Acquisto dello stabile al civico n. 57 in corso Ventidue Marzo» fa alcune osservazioni il cons. Repossi.

Gli risponde l'ass. Crosti rilevando le buone condizioni in cui si trova il mattatoio di Milano; ritiene pertanto opportuno procedere all'acquisto di un fabbricato nel quale la macellazione per i suini potrà avvenire in maniera molto più agevole e decorosa. Parte di detto fabbricato è stata inoltre utilizzata a magazzino del grano municipale ed a mercato del pesce.

Il cons. Repossi solleva ancora eccezioni al prezzo di acquisto di detto fabbricato, ma dopo le delucidazioni degli ass. Crosti e Gantili, la proposta è approvata senza opposizione.

Il Consiglio ha così esaurito i suoi lavori per il 1914 e tornerà a riunirsi il 4 gennaio 1915.

DELIBERAZIONI DI GIUNTA

La Giunta municipale nella sua seduta di ieri ha deliberato:

l'acquisto di 200 rapp metalliche per il servizio dello sgombero della neve; l'impianto della conduttura dell'acqua potabile servizio del Comune di Greco lungo le vie Libertà e Viale Monza; la costruzione di un sovrapasso carreggiabile al Cavo Nero in Piazzale Brenta-Bernero; la costruzione del canale di fognatura lungo il lato numeri pari della strada provinciale piacentina; l'affittanza del marciapiede stradale in via Adige, 1; di proporre al Consiglio comunale l'acquisto di terreni a Garbagnate per l'ampliamento della sede del Tubercolosario; di proporre al Consiglio comunale i provvedimenti perchè sia continuata per il mese di gennaio 1915 l'opera di assistenza ai disoccupati; di attenersi alla rigorosa osservanza delle disposizioni della legge e del regolamento contro l'alcoolismo nei riguardi dell'apertura di esercizi pubblici di bevande alcooliche; l'acquisto di un quadro di segnalazione ottica nella Caserma dei pompieri di via Ansperto; l'assicurazione contro i danni dell'incendio di diversi stabili comunali; l'aggiudicazione dell'appalto per la somministrazione dei medicinali, apparecchi e utensili di farmacia e laboratorio, oggetti di gomma, ecc., nonchè per la somministrazione del materiale di medicazione antisettica, occorrente al Comune.

Tre assessori e quattro consiglieri dichiarati ineleggibili

Ieri, alle 14,45, la Giunta Provinciale Amministrativa, riunita in sede giurisprudenziale nelle persone dei signori: cav. avv. Pietro Frigerio, vice-prefetto, facente funzione di presidente, cav. dott. Giacomo Gorgo, membro governativo, cav. avv. Cesare Bai, membro elettivo, relatore, Grassi cav. uff. avv. Paolo, membro elettivo, ha pronunciato la decisione nella causa promossa dal rag. Carlo Wilmant, dalcausa promossa dal rag. Carlo Wilmant, dall'avv. Giuseppe Frattini e dal signor Giovanni Bottini, elettori amministrativi di Milano, contro gli assessori dott. Allevi, dott. Filippetti (assessore anziano), dott. Schiavi, dott. Veratti e contro i consiglieri on. Bonardi, dott. Fanoli, Gregorio Nofri, dott. Arienti, dott. Fortanini, rappresentati tutti dall'on. Maino e dall'avv. Sarfatti, in merito all'annullamento della deliberazione 11 settembre 1914 del Consiglio comunale di Milano.

Udita la relazione fatta all'udienza del 3 dicembre 1914 dal membro relatore avv. Cesare Bai e la discussione da parte degli avvocati Giuseppe Taccone e Carlo Tolla per i ricorrenti e on. Luigi Maino per i controricorrenti, la Giunta, riassunte le ragioni di diritto esposte nei ricorsi passa ad esaminare le condizioni dei singoli consiglieri convenuti, decide quanto segue:

«In riforma della deliberazione 11 settembre 1914 del Consiglio comunale di Milano, dichiarasi rituale e valido il reclamo presentato dai signori Wilmant rag. Carlo, Frattini avv. Giuseppe e Bettini Giovanni e, in accoglimento parziale sul merito del ricorso, dichiaransi ineleggibili quali consiglieri comunali di Milano i signori: *Allevi dott. Giovanni, Arienti dott. Enrico, Bonardi on. Edoardo, Filippetti dott. Giuseppe, Nofri Gregorio e Schiavi dott. Alessandro* ai quali sostituisce i signori: Colombo Giuseppe fu Michele, esercente; Giussani rag. Angelo, impiegato; Gallone Riccardo, commerciante; Rezzoni prof. Gaetano, medico; Colombo avv. G. B., impiegato; Baroni ing. Mario, professore; Lanzani Antonio, esercente».

La Giunta non ritiene che il dott. Veratti e il dott. Fanoli possano essere considerati come impiegati nel senso voluto dalla legge. Il dott. Veratti dipende dall'Ospedale Fatebenefratelli ma non ha alcuna retribuzione e non fruisce di alcuna pensione. Il dott. Fanoli, avendo un incarico temporaneo di assistenza ai cronici ricoverati all'Albergo Pio Trivulzio, non può essere considerato un impiegato dell'Istituto stesso.

Sappiamo che tanto i consiglieri che gli assessori non si preoccuperanno menomamente della odierna decisione della Giunta provinciale amministrativa. Essi hanno trenta giorni di tempo per avanzare ricorso alla Corte di Appello, e, naturalmente, varranno godere di tutto questo periodo che loro consente la legge.

Prevedendo che occorrerà alla Corte di Appello almeno un mese per emettere la sua sentenza si può ritenere certo che le cose amministrative del Comune non subiranno modificazione fino a... primavera.

La Commissione d'inchiesta

La Commissione d'inchiesta, votata dalla maggioranza consigliare del Comune di Milano, è completata e inizierà il suo lavoro coi primi giorni dell'anno nuovo. La Commissione è così composta: On. avv. Luigi Majno, on. dott. Dino Rondani e avv. Oreste Poggio, presidente del Collegio dei Probiviri dell'Associazione della Stampa milanese.

Nell'attesa che la Commissione d'inchiesta inizi i suoi lavori, come qualificare il linguaggio del giornale della rifo-neutral-demagogia italiana? Quei signori sanno che io ho domandato, che io ho per primo VOLUTO l'inchiesta; quei signori sanno che in questi ultimi giorni sono stato io a «sollecitare» ripetutamente l'inizio dei lavori di questa inchiesta, eppure, ciò malgrado, quei signori pubblicano una sibillina corrispondenza romana del signor Francesco Ciccotti (un omarino che dovrebbe evitar di toccare certi tasti troppo delicati anche per le sue mani esperti ssime) trovano modo di propinare al pubblico dei tesserati le solite miserevoli insinuazioni...

E sia. Il pubblico degli onesti li ha già giudicati. Quanto a me, io aspetto, tranquillamente, l'inchiesta.

M.

Riunione del Comitato del Fascio Giovanile d'Azione Rivoluzionaria

E' pure convocato per questa sera alle ore 21 presso il Circolo repubblicano in via Sala 10 il Comitato del Fascio giovanile per importanti deliberazioni.

Festa di fine d'anno all'"Unione Sindacale,,

La sera di giovedì, alle ore nove, all'Unione Sindacale in via S. Rocco 15, avrà luogo una veglia danzante con ricca pesca, a beneficio del giornale *L'Avanguardia*. Le danze si protrarranno fino alle sei del mattino. I biglietti d'invito si ritirano presso appositi incaricati e presso la portineria dell'Unione.

COMITATO LOMBARDO

per l'azione dell'Italia nel conflitto europeo

Si è costituito a Milano, un Comitato per l'azione che l'Italia deve esercitare nelle presenti contingenze, per la tutela dei suoi diritti di fronte al conflitto europeo. Il Comitato, sorto per iniziativa e voto di un buon numero di cittadini, si accinge a alla sua opera di propaganda. Ecco, intanto, il manifesto:

«*Cittadini,*

La guerra che si è scatenata in Europa nelle sue possibili conseguenze reca, non solo il definitivo tramonto delle speranze italiche, ma grave e forse insanabile offesa a quei principio di Nazionalità per cui l'Italia potè risorgere a Nazione, oppure minaccia la sua stessa esistenza.

Non vi può essere sicurezza di esistenza se il principio informatore dell'esistenza è distrutto. Nessuno oserebbe dire che l'Italia debba assistere inerte di fronte a lotta che può produrre simili risultati.

Nessuno oserebbe dire che vi assista inerte il Governo Italiano.

Nessuno oserebbe dire che non spetti al Governo il decidere dell'azione da esplicare e del tempo e del modo dell'esplicazione.

Ma nessuno osera neanco negare che nel mondo moderno l'efficacia dell'azione di un Governo si misuri dal consenziire della Nazione. Ogni Governo per poter agire efficacemente ha bisogno di dar prova che esso è l'espressione di una inflessibile volonia Nazionale.

E' necessario adunque che la Nazione in presenza dell'attuale conflitto Europeo manifesti l'inflessibile volontà di vedere senz'altro assicurato quel nuovo assetto sulle Alpi e nell'Adriatico al quale ha diritto per ragioni Nazionali.

E' necessario che dica come essa non possa essere arrestata dalla preoccupazione che per raggiungere lo scopo occorrano sacrifizi, perchè sa che, esitando al sacrificio momentaneo, voterebbe il sacrificio definitivo di sè stessa — nel campo economico e nel campo politico.

Era naturale che nella Lombardia, ove la visione delle necessità dell'ora è acuita dalle memorie passate, prima che altrove sorgesse un Comitato che ispirandosi ai suesposti concetti si preoccupi dell'azione dell'Italia nelle presenti contingenze, ed il Comitato, sorto per iniziativa e voto di un buon numero di cittadini, dichiara di accingersi ad una intensa opera di propaganda.

Il Comitato:

Il Comitato: R. Luzzatto, Presidente — De Cristoforis dott. Malfichia (senatore del Regno) Mangiagalli Prof. Dott. Luigi (senatore del Regno), On. avv. Arnaldo Agnelli, Onor. Avv. Luigi Gasparotto On. Dott. Prof. Roberto Rampoldi, Baroni Avv. Celeste Bertazzoli Professore Annibale, Bottini Prof. Rag. Pietro, Castoldi Pietro Corsini Costantino Crepaldi Rag. Vittorio Silvio, Fiorani Dott. Pier Luigi, Foltano Giulio, Goldmann Cesare, Jallonghi Umberto, Longoni Avv. Edgardo, Marconi Avv. Speri Marsola Avv. Giorgio Mauri Cesare, Merlini Ing. Gerolamo, Patellani Prof. Dott. Serafino, Piazza Angelo, Piazza Prof. Saul, Perona Avv. Luigi, Peregrini Ing. Giovanni, Raimondi Carlo Ridella Avv. Carlo, Riva Avv. Ubaldo, Sacchetti Avv. Renzo, Zamorani Dott. Guelfo, Gandolfi Raffaele, *segretario*.

Mancato omicidio in via San Pietro in Gessate

Le furie di un diciottenne

Tafferuglio in un circolo

Al Corso di Porta Vittoria, n. 17, abita il quarantaduenne Luigi Fusari con i figliuoli Angelo, di 19 anni, Carlo, di 17 e Bice di 15.

La famiglia Fusari era frequentata da un giovanotto diciottenne, certo Alberto Cattaneo, fornaio, abitante con la madre, Carolina Calcaterra, di anni 41, in via Santo Stefano 11. Tra i due giovani Fusari e il Cattaneo correvano vincoli di intima amicizia. Spesso il Cattaneo si recava a visitare la famiglia amica e molte volte — come diremo più innanzi — ha perseguitato i Fusari per due giorni, deciso a vendicarsi di uno scherzo innocente.

Ecco come si sono svolti i fatti.

I precedenti

L'altra sera il Cattaneo era, come spesso accadeva, invitato a casa dei Fusari. Il desinare era sul finire e la conversazione diventava un po' più animata.

Ad un certo punto, la Bice Fusari pronunziò qualche parola scherzosa all'indirizzo del Cattaneo. Il giovanotto scattò come se lo avessero insultato mortalmente e si dette ad urlare che si sarebbe vendicato, che avrebbe presa a schiaffi la ragazza.

Poichè il risentimento del giovane — data anche la confidenza che esisteva tra lui e i Fusari — appariva alquanto esagerato, Angelo Fusari cercò di calmare l'amico, di fargli comprendere che non era il caso di aversene a male. Ma il Cattaneo rincarò la dose di improperi e di minacce. Intervenne, allora, Luigi Fusari, il padre della Bice, e fece capire al giovanetto che sarebbe stato meglio smetterla.

Ma il Cattaneo, ad ogni intervento, diventava addirittura furibondo. Non volendo più udir ragioni di sorta, egli urlava:

— Vieni fuori! Vieni fuori che ti dò due schiaffi!

Alla fine i Fusari perdettero la pazienza, ed Angelo affrontò risolutamente il Cattaneo, lo schiaffeggiò e lo spinse fuori di casa.

La faccenda pareva liquidata. Ma il Cattaneo aveva giurato in cuor suo di vendicarsi e cercava l'occasione propizia.

Nel pomeriggio di ieri il giovanotto si recò nei locali del Circolo rionale socialista del II Collegio, in San Pietro in Gessate 18, e si presentò al «buffet» per bere.

Gli fu osservato che soltanto i soci del Circolo potevano entrare nei locali e servirsi del «buffet» ed egli, prima di andar via, chiese:

— Vengono qui i Fusari?

— Molto spesso. Appartengono al Circolo.

— Ah, sì? — soggiunse il Cattaneo, mostrando una rivoltella ai suoi interlocutori. — Bisogna che essi facciano la conoscenza di quest'arma.

E se ne andò.

I Fusari, informati delle cattive intenzioni del Cattaneo, si credettero in dovere di avvertire la madre di lui, Carolina Calcaterra, abitante in via Santo Stefano 11.

La povera donna, allarmata, disse che il figliuolo era fuori di casa e che, dalla mattina, non lo aveva visto. Impressionata dalla notizia ricevuta, ella uscì, poi, immediatamente e si mise alla ricerca del figliuolo. Fino a sera il Cattaneo fu irreperibile.

Il ferimento

Ieri sera il Cattaneo era fermo sul ponte del Naviglio di Porta Vittoria insieme con certo Luigi dell'Orto, pregiudicato, e stava in attesa di qualcuno dei Fusari.

Poco dopo passò, infatti, di là Carlo Fusari di 17 anni, tappezziere, il quale si recava al Circolo socialista.

Il Cattaneo lo chiamò e gli disse:

— Vedi questa rivoltella? E' per volaltri! L'ho già provata in corso di Porta Vittoria e va benissimo!

Il Fusari capì che il suo avversario era esaltato e cercò, con buone parole, di calmarlo.

Il Dell'Orto era stato parecchio tempo insieme col Cattaneo e pare che egli sia stato l'istigatore.

Si suppone, infatti, che udendo raccontar la faccenda dal Cattaneo, egli gli abbia scaldato la testa e lo abbia incitato alla vendetta.

Quando il Fusari passò sul ponte di Porta Vittoria e il Cattaneo lo chiamò, il Dell'Orto disse:

— E' questo qui? Ma basta alzare un dito per gettarlo a terra!

Il Fusari, allora, rivolse anche a lui delle parole ragionevoli e gli spiegò che la collera del Cattaneo era addirittura infondata. Le sue ragioni, a quanto pare, convinsero il Dell'Orto, il quale — improvvisamente — passò dalla parte dei Fusari e indusse il Cattaneo a finirla pacificamente.

Per solennizzare la soluzione felice della questione i tre giovani si recarono, allora, in diverse osterie e bevvero alquanto.

Quando uscirono, il Cattaneo era abbastanza brillo. Passeggiando, i tre giovanotti si trovarono di nuovo nei pressi del Circolo socialista di San Pietro in Gessate. Ad un tratto — chi sa perchè — il Cattaneo fu ripreso dalla sua furia vendicativa ed estraendo fulmineamente la rivoltella, esplose un colpo contro il Fusari, ferendolo al mento.

"Vi ammazzo tutti!,,

Il ferito stramazzò al suolo, mentre il feritore, sempre più esaltato, si precipitava nei locali del Circolo, urlando:

— Vi ammazzo tutti!

Nel Circolo si trovavano dodici soci, tra i quali Angelo e Luigi Fusari. All'irrompere del forsennato, naturalmente, come è facile immaginare, una grande confusione.

Il Cattaneo, visti i due Fusari, esplose altri due colpi di rivoltella uno dei quali infranse i vetri di una finestra. L'altro, fortunatamente, andò a vuoto.

Intanto la reazione era sopraggiunta tra gli astanti, i quali si slanciarono sul Cattaneo, lo disarmarono e lo tempestarono di pugni.

Il ferito, raccolto dal suolo, fu trasportato all'Ospedale Maggiore ove il dott. Radice procedette all'estrazione del proiettile e dichiarò che la ferita era guaribile oltre il quindicesimo giorno.

Due arresti

Poco dopo il ferimento, la madre del Cattaneo — la quale era sempre in cerca del figliuolo — passando per via San Pietro in Gessate, apprese quanto era accaduto e si precipitò nel Circolo. La trovò il figliuolo alle prese con i Fusari, riuscì a calmarlo e, con una carrozza, nella quale salì anche il Dell'Orto, che era entrato nel Circolo lui pure, lo ricondusse a casa. Sull'uscio il Dell'Orto saluto e si allontanò.

Per la rottura del vetro della finestra rimase lievemente ferito il tipografo Martino Beretta, di 43 anni, domiciliato in via Vergiere 19. La sua ferita, però, era insignificante, tanto che, dopo una sommaria medicatura, egli potè tornarsene a casa.

Il delegato Tosi, di servizio di notturna alla questura, informato del fatto si recò a casa del Cattaneo, per interrogare lui e la madre. Mentre ciò avveniva, i due agenti Candido e Faciella, rimasti davanti alla casa, notavano, dietro la porta, in attegiamento sospetto, un individuo, e lo dichiaravano in arresto.

In questura si seppe che l'arrestato è il Dell'Orto.

Che cosa mai faceva, così nascosto

Per quanto i funzionari lo interrogassero, egli non volle dare alcuna spiegazione sul perchè — dopo aver salutato il Cattaneo e la madre ed aver finto di andarsene — fosse rimasto laggiù.

L'unica spiegazione che danno al fatto in questura e la seguente: il Dell'Orto, supponendo che in casa della Calcaterra ci sarebbe stato un po' di scompiglio per lo arrivo del funzionario, gli interrogatori eccetera, avrà voluto profittarne per tentare qualche colpo... di fortuna.

Tuttavia non è una spiegazione che possa soddisfare.

Il Cattaneo, interrogato in questura, disse che aveva agito in un momento di aberrazione prodotta dal vino. E, infatti, appariva ubbriaco. Il Dell'Orto continua a dire che egli non entra per nulla nella faccenda e che non sa niente.

Un viaggio da Roma a Milano

in una gabbia di frenatore

Ieri sera, nell'atrio della Stazione Centrale, due agenti in borghese notarono due giovanotti che avevano l'aria incerta e sospetta. Si avvicinarono ad essi e, avendo ottenute risposte ambigue alle loro domande, li tradussero all'ufficio di P. S.

Là i due giovani dissero di esser certi Enrico Maiolati, di anni 15, abitante a Roma in via Penitenza 26, incidatore di mobili e Carlo Lucchetti, di anni 15, abitante a Roma in via Tre Cancelli 2, stagnatore.

Aggiunsero di esser venuti a Milano perchè a Roma non avevano trovato lavoro e di aver viaggiato, abusivamente, su una garitta di frenatore. I due giovanetti furono accompagnati in Questura. Saranno rimpatriati subito.

Sei colpi di rivoltella

Ieri mattina al Commissariato di Porta Garibaldi si presentò certo Luigi De Vecchi fu Giuseppe di anni 21, per denunciare un incidente capitatogli tre notti or sono in via Pietro Borsieri n. 14.

Mentre era per entrare in casa, il De Vecchi vide raggrupparsi presso il portone quattro individui che confabulavano misteriosamente in mezzo ad essi c'era certo Eugenio Mastella, ventenne, il quale, tempo fa, aveva litigato col De Vecchi per futili motivi.

Il De Vecchi dichiarò al commissario di essersi affrettato ad entrare in casa per evitare ogni discussione; ma il Mastella, spalleggiato dai compagni, lo aggredì e gli esplose contro tre colpi di rivoltella che andarono a vuoto. Il De Vecchi, asserì, inoltre di aver udito — mentre si chiudeva in casa — altre tre detonazioni.

L'avv. Bolis scarcerato

Alcune settimane or sono veniva arrestato, sotto l'imputazione di truffe continuate a danno di forestieri e di privati, l'avv. Bolis della nostra città.

Ora apprendiamo che, in seguito ad ordinanza del giudice istruttore avv. Bauri, l'avv. Bolis è stato messo in libertà provvisoria.

L'istruttoria continua in confronto suo e della moglie di lui.

Un bambino morto per gravi scottature

Il bambino Boni Lino, di anni cinque, abitante in via Padova 9, giorni sono, per un caso disgraziato mentre giocava in casa sua, incappava e cadeva a sedere in una grande pentola d'acqua bollente.

Il povero bambino fu trasportato d'urgenza all'Ospedale Maggiore dove le sue condizioni furono giudicate gravissime. Infatti ieri l'infelice cessava malgrado tutte le cure prodigate dai sanitari.

I TEATRI

SCALA

LA KORRIGANE

Alla quarta dell'*Oro del Reno* si è aggiunta ieri sera l'attrattiva di questa azione fantastica coreografica di Coppee e Merante, musicata dal maestro Widor.

Si tratta di un balletto di mezzo carattere — non più nuovissimo perchè venne alla luce sulle scene dell'Opera di Parigi nel 1882 — che in Italia non era mai stato rappresentato e che trova alla Scala una messa in scena ed una esecuzione sontuose. La sua protagonista prima e vera creatrice all'Opera fu la ballerina Rosita Mauri, non già italiana come è stato detto, ma spagnuola, oggi ancora professoressa di perfezionamento alla Scuola di ballo presso lo stesso teatro parigino. La scena si svolge in Bretagna nel secolo XVII e tratta una scialba, romantica e poco interessante avventura di Ivonetta, povera servente di osteria, insidiata da ogni parte per la sua adolescente bellezza e che ha giurato amore a Lilez, lo zampognaio, il più bel garzone del paese. Le Korrigane, fate della landa, aiutano questo suo sogno al punto da eleggerla a sua volta Korrigana e, con la complicità di una coroncina benedetta, di falene, di folletti e alla presenza di una folla di contadini, di contadine, di soldati, di autorità, riescono a farla felice.

Più della favola non vale la musica, per quanto nobilitata da una solerte ed applaudita esecuzione e direzione a cui attese il maestro Guglielmo Somma. Senza staccarsi del tutto genere un po' visto dei balli in stile, in Francia particolarmente, trent'anni fa, e pur essendo innegabilmente ben fatta, dice troppo poco e troppo ostinatamente si mantiene grigia ed uniforme. Piacquero e furono applauditi le scene graziosamente olimpiche del primo atto, una *sabotière*, un adagio e, nel secondo, specialmente un valzer fantastico nel quale la Babi si fece assai valere.

Il coreografo Giorgio Saracco, evocato alla fine del ballo alla ribalta, che la Direzione del Casino di Montecarlo cedette alla Scala (appunto perchè curasse la messa in iscena della *Korrigane*, allestì la fantasia coreografica con il gusto e lo sfarzo medesimo col quale già si dettò, anni fa, alla preparazione di più di un ballo memorabile al nostro Massimo. Ed ottenne anche stavolta bellissimi risultati. Angelo Parravicini, scenografo ed esecutore delle scene, l'Ansaldo, direttore del macchinario, gli elettricisti, i vestaristi collaborarono col Saracco ad un insieme un poco ingenuo come quello di tutti i vecchi balli che ci riconducono alle origini di quest'arte un poco dimenticata per le sistituzioni talvolta grottesche, tal altra gloriose della moderna coreografia insieme che piacque, salvo qualche particolare discutibile e di maniera.

La prima e la seconda scena — la piazza del villaggio bretone e la vasta landa illuminata dalla luna la cui visione strappò un applauso — gli effetti di luce e di insieme furono ammirate. Le allieve dell'Accademia di ballo della Scala fecero onore al loro maestro Raffaele Grassi. La Baldi fu una precisa, avvenente Ivonetta ben secondata dalla Rora, dalle Vignati, dalla Brandi e dalla Manin.

Nelle vesti maschili di Lilez, la Cerri si fece assai ammirare ed altrettanto si dica della Berulini in quelle del piccolo mendicante Iannik. Egidio Rossi fu un gustoso campanaro gobbo, e il Rego, il Gottardi, lo Zampelli, il Lipati si disimpegnarono in modo eccellente, giustificando i segni di approvazione e di simpatia dati spesso dal pubblico, ieri sera solo discreto.

Questa sera, seconda del *Rigoletto*.

N. N.

DAL VERME. — Questa sera, causa un gravissimo lutto famigliare della signorina G. Romagnoli, il teatro rimarrà chiuso. Giovedì lo spettacolo terminerà prima di mezzanotte, incominciando alle ore 20,45 precise, con *Pagliacci*, *Cavalleria*, ed il ballo *Il sottimbanco*. Per martedì si annuncia la prima rappresentazione della *Mignon*.

KURSAAL DIANA. — La Compagnia del Grand Guignol continua le sue recite con successo interessando vivamente il pubblico. Verranno date in questa stagione di carnevale molte novità: per il 31 dicembre lo spettacolo, dopo il quale avrà luogo la tradizionale veglia danzante di fine d'anno che si protrarrà sino al mattino, comprenderà *La porta chiusa* di Fracheville e *L'aborto* di G. A. Traversi.

Spettacoli d'oggi

SCALA. — *Rigoletto* — Ore 21 — L. 5.
DAL VERME. — Riposo.
MANZONI. — (Compagnia Talli-Melato-Giovannini) — *Mia zia d'Honfleur* — Ore 21 — L. 1.
LIRICO. — (Compagnia di A. De Sanctis). — *L'autostario*, comm. in 4 atti di H. Cleo (nuovissima) — Ore 21 — L. 1.
FILODRAMMATICI. — Tournée Mayol. — Varietà — Ore 21 — L. 2.
OLYMPIA. — (Compagnia dramm. V. Reiter). — *Battaglia di dame* — 3 atti — Ore 21 — L. 1.
POSSATI. — (Compagnia Renzi-Gabrielli). — *L'ussero della morte*, commedia in 3 atti — Ore 21 — L. 1.
KURSAAL DIANA. — (Compagnia del Grand Guignol) — *L'asside; Notturno; Un fratello* — Ore 21 — L. 1.
CARCANO. — Circo Equestre Bisini. — Ore 21 — L. 2.
VERDI. — (Compagnia d'operette Palombi). — *I moschettieri al convento* —

ULTIME NOTIZIE

I montenegrini alla riscossa per la libertà dei Balcani

(Servizio per telefono e per telegrafo al "Popolo d'Italia")

IL COMUNICATO DELLE 15
L'irrefrenabile avanzata francese

PARIGI, 29 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«Nel Belgio il villaggio di Saint George è stato preso dalle nostre truppe che vi si sono stabilite.

Dall'Oise alla Somme il nemico ha bombardato con una certa violenza le nostre posizioni nelle regioni di Echelles, Saint Aurin, Le Chesnoy, Pouchoir (nord-ovest di Roye). Calma sul fronte tra la Somme e le Argonne.

Abbiamo guadagnato un po' di terreno nelle Argonne. Sugli Authes De Mose legger contrattacchi tedeschi sono stati respinti. Nel Bois Lebouchot (a nord-est di Troyon) il nemico che aveva preso le nostre trincee presso la ridotta del Bois Brulé, a ovest di Apremont, ne è stato ricacciato dopo tre contrattacchi successivi.

In Alta Alsazia investiamo da presso Steimbach, in seguito ad un violento combattimento e ci siamo impadroniti delle rovine del castello a nord-est del villaggio.

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 29 notte.

Il comunicato delle ore 23 dice:

«Nessun incidente notevole è stato ancora segnalato.»

La lealtà francese

PARIGI, 29, notte.

In risposta al comunicato tedesco affermante che il bombardamento di Nancy, città aperta, è stato eseguito per rappresaglia al bombardamento dei francesi su Friburgo en Brisgau, una nota ufficiale dichiara che tutte le operazioni degli aviatori francesi su Friburgo, Metz, Sarrebourg e altrove, sempre motivate da considerazioni militari, hanno colpito soltanto posizioni strategiche del nemico.

Millerand torna a Parigi

BORDEAUX, 29, sera.

Il Ministro della Guerra, Millerand, ritornerà a Parigi con tutti i servizi del Ministero nella prima settimana di gennaio.

Il ministro belga ringrazia

PARIGI, 29, sera.

Il *Figaro* ha da Le Hâvre:

Ritornando da un viaggio in Bretagna e Normandia ove ha visitato i profughi belgi il Ministro di stato Himans ha espresso un vivo sentimento di riconoscenza per le autorità e la popolazione francese che dimostrano la più affettuosa fratellanza per il disgraziato Belgio.

Le vigliaccherie
degli invasori tedeschi
Trecento giovani russi fucilati a Liegi

ROMA, 29, ore 22.

Uno scrittore russo scrive ai giornali della sera una lettera con la quale da notizie precise ed impressionanti della fucilazione avvenuta a Liegi di trecento studenti russi da parte delle truppe tedesche. I tedeschi vedendo negli studenti russi una materia infiammabile e pericolosa decisero di finirla con loro: ricorsero alla scusa del fuoco fatto dalle finestre sulla truppa. Non si sa se tale accusa sia del tutto fondata, fatto si è che i tedeschi hanno approfittato di essa con una spietata larghezza. Trecento giovani russi furono presi, spinti in piazza della Università e fucilati. Gli eroi morirono senza neppure essere ricompensati dalla certezza che il loro nome sopravviverebbe glorioso. L'Università distrutta non può fare l'appello delle sue creature per metà disperse, per metà massacrate in guerra. Chi è rimasto illeso? Chi è morto? Non si sa! L'unica cosa certa è che i caduti di allora furono trecento, il numero fatidico degli eroi! E tale numero dirà molto, non solo all'animo dei russi, ma anche a quello degli italiani.

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 29 sera.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data di oggi mattina:

«Sul teatro occidentale presso Nieupert ed a sud-est di Ypres abbiamo guadagnato alquanto terreno in piccoli combattimenti. Parecchi violenti attacchi francesi a nord-ovest di Saint Menehoud, sono stati respinti con gravi perdite per i francesi.

Abbiamo fatto così alcune centinaia di prigionieri. Un attacco del Bois Brulé ad ovest di Apremont ha condotto alla conquista di tre mitragliatrici e di una trincea francese. Gli attacchi francesi ad ovest di Sennheim sono stati respinti.

Nel teatro orientale: Nella Prussia Orientale e nella Polonia, sulla riva destra della Vistola, nessun combattimento. Nel settore di Szura-Rawka, i nostri attacchi hanno progredito. Nella regione di Inow-Lodz sono stati respinti violenti attacchi dei russi.

F.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.»

40000 marchi del Kaiser
alla "Mezzaluna rossa,,

BERLINO, 29, sera.

Si è formato un comitato tedesco per una sottoscrizione a favore della Mezzaluna Rossa.

L'imperatore ha dato a questo scopo quarantamila marchi.

La crisi della Gran Bretagna
a causa della guerra

LONDRA, 29 sera.

Le «Trade Unions» dei lavoratori inglesi soffrono grandemente in conseguenza della guerra che pesa sulle loro risorse in diversi modi. In primo luogo la guerra ha rallentata la produzione di certe industrie, specialmente quelle mantenute dall'esportazione, e da ciò è derivato come conseguenza naturale una notevole riduzione di mano d'opera in molti centri del Regno Unito. Gli operai obbligati, così inattesamente alla disoccupazione, gravano sulle relative Trade Unions, mentre queste in seguito ad una patriottica deliberazione presa al principio della guerra, debbono pagare i consueti sussidi anche a quei loro membri che si sono arruolati nel nuovo esercito di lord Kitchener o che sono stati richiamati perchè appartenenti alla riserva o perchè iscritti nella milizia territoriale.

Prendendo ad esempio l'Unione dei lavoratori delle officine del gas, si rileva che sopra un numero totale di 130.452 iscritti, non meno di 16.500 sono stati richiamati sotto le armi o si sono arruolati volontariamente. Ciò vuol dire che tutti costoro hanno diritto al sussidio stabilito, mentre, nello stesso tempo, cessano di versare le loro quote settimanali producendo per questa sola causa un disavanzo di oltre mille sterline ogni tre mesi. La stessa Unione conta 7571 membri attualmente disoccupati o 31.401 occupati soltanto parzialmente, di modo che circa 55.000 membri sul totale accennato di 130.452 gravano sulle risorse della istituzione in varia ma considerevole misura.

Un'altra Unione che soffre grandemente per la stessa causa è quella dei ferrovieri. Essendo una delle Trade Unions di più recente formazione, le sue risorse sono assai limitate, il capitale accumulato relativamente mediocre, mentre il trenta per cento dei suoi membri si è arruolato nell'esercito ed è stato inviato in Francia a cooperare al buon andamento del servizio ferroviario nell'area delle operazioni militari.

Mentre ciò avviene per alcune industrie, le Trade Unions accoglienti lavoratori di altri gruppi si trovano nell'impossibilità di fornire tutta la mano d'opera che viene ansiosamente richiesta. Per esempio, non solo tutti i cantieri inglesi lavorano al massimo della loro potenzialità giorno e notte, non solo gli ufficiali arruolatisi hanno istruzione di rifiutare tutti gli operai delle industrie navali che si presentassero per essere iscritti nelle nuove formazioni militari, ma si fa ogni sforzo possibile per rintracciare antichi lavoratori che in periodi di crisi sono emigrati all'estero e specialmente nelle colonie britanniche.

I giornali del Canadà e dell'Australia recano infatti inserzioni promettenti ottimi salari e lavoro garantito per un certo numero di mesi agli operai dell'industria navale che volessero recarsi in Inghilterra per il presente periodo di durata della guerra.

Altre industrie che si potevano considerare come spente o che in questi ultimi anni avevano subito una profonda trasformazione sono ora riattivate o ricondotte a nuova vita. Una fra queste presenta un caso veramente tipico, e cioè l'industria delle sciabole per la cavalleria e per gli ufficiali. Esistevano fino a qualche anno addietro tre fabbriche di questo genere in Manchester, ma in conseguenza del fatto che l'industria tedesca poteva fornire il Governo inglese di sciabole ad un prezzo inferiore a quello domandato dall'industria nazionale, la produzione di lance era quasi completamente cessata o limitata alle sciabole di lusso per gli ufficiali. Le fabbriche si erano messe a fabbricare lame da coltelli per uso domestico, ma, scoppiata la guerra, l'industria delle sciabole è rifiorita in modo meraviglioso, tanto che i proprietari delle manifatture richiamarono per telegrafo diversi capi squadra ed operai che si erano recati in altre parti dell'impero.

Le industrie delle armi da fuoco e degli esplosivi stanno raddoppiando i loro impianti, mentre negli arsenali dove si producono le artiglierie navali, gli operai si sostituiscono nelle officine per ogni otto ore, di modo che la produzione non cessa per un solo minuto. Durante le feste di Natale lord Kitchener, ministro della guerra, e Wiston Churchill, Primo Lord dell'Ammiragliato, si sono messi d'accordo per concedere alla direzione dell'Arsenale di Woolwich di chiudere le officine per sole trenta ore invece dei tre o quattro giorni di vacanza che si concedono normalmente. Questa chiusura è la prima che si verifica dal principio di agosto.

Lo scacco dei tedeschi in Galizia
Un grave commento berlinese

BERLINO, 29 notte.

La «Vossische Zeitung» scrive che i russi hanno concentrato forze imponenti nella Galizia occidentale e passano alla controffensiva contro l'ala meridionale austriaca minacciante il fianco sinistro dell'esercito russo. Dapprima la controffensiva fu senza successo, ma i russi riconoscendo esattamente le proprie critiche condizioni ricevettero numerosi rinforzi e rinnovarono l'assalto e questa volta con buon esito giacchè riuscirono ad occupare i bacini di Jasło, impedendo così l'uscita dai Carpazi.

Il giornale riconosce che gli austriaci, per il momento, non possono continuare nell'avanzata.

Gli austro-tedeschi in fuga
oltre la Nida

PIETROGRADO, 29, sera.

Il «Messaggero dell'Esercito» scrive:

Un'azione il cui accanimento è stato straordinario si è svolta il 26 dicembre nella regione compresa fra la Vistola e Novo Korchine ove i tedeschi hanno pronunziato un offensiva delle più vigorose. Essendo riuscito ad attraversare la Nida, confluente della Vistola, il nemico si è impadronito di una serie di villaggi, ma nel pomeriggio i russi, in una spinta irresistibile, hanno ripreso questi villaggi ai tedeschi, ai quali hanno fatto sessantasei ufficiali e 3050 soldati prigionieri.

Poscia hanno cacciato il nemico oltre la Nida.

Gli austriaci continuano
ad annunziare sconfitte

VIENNA, 29 notte.

Un comunicato ufficiale in data d'oggi mezzogiorno, dice:

L'ottavo esercito russo che ha preso otto giorni fa l'offensiva contro le nostre forze avanzate oltre i Carpazi, si è rinforzato con complementi e nuove divisioni, per modo che è sembrato opportuno ripiegare le nostre truppe sulle colline dei passi e nella regione di Corlice. Del resto la situazione al nord-est non è che da ciò alterata.

Sul teatro balcanico i montenegrini hanno spiegato una attività piuttosto viva, ma inutile. Presso Trebinje un debole attacco contro le nostre fortificazioni avanzate è stato facilmente respinto e l'artiglieria nemica ridotta al silenzio.

L'azione dei pezzi montenegrini contro un potente forte di frontiera di Krivocije non ha avuto enaturalmente» nessun successo.

Quel «naturalmente» vale un Perù.

IL COMUNICATO MONTENEGRINO

CETTIGNE, 29 notte.

Il 28 dicembre gli austriaci hanno diretto attacchi energici contro le truppe montenegrine nella regione di Grachovo. Essi hanno diretto un nutrito fuoco di artiglieria specialmente verso Kiobcuzi. Dopo un violento combattimento che è durato tutta la giornata il nemico è stato respinto con perdite rilevantissime. Tutti gli sforzi degli austriaci per impadronirsi delle posizioni montenegrine sono completamente falliti. Due aeroplani austriaci hanno volato sopra Antivari, ma il fuoco delle loro mitragliatrici non ha prodotto alcun danno.

L'erede del trono di Serbia
in mezzo ai prigionieri austriaci

NISH, 29, sera.

Il principe ereditario Alessandro ha visitato ieri gli ufficiali austro-ungarici prigionieri ed è restato lungamente in mezzo a loro.

Gli ufficiali prigionieri hanno dichiarato al principe che sono ben nutriti e soddisfatti del trattamento delle autorità militari serbe.

Questa visita ha commosso vivamente gli ufficiali austro-ungarici prigionieri che avevano in gran parte celebrata la festa di Natale.

La Rumenia si prepara alla guerra

PARIGI, 29 sera.

I giornali hanno da Bucarest che il progetto di legge Bratiano presentato alla Camera autorizza il Governo a prendere alcune misure eccezionali in caso di mobilitazione o di guerra.

Le solite fanfaronate dei turchi

COSTANTINOPOLI, 29, sera.

Un comunicato ufficiale dice:

Le nostre truppe che ingaggiarono battaglia nella valle Murad, sconfissero completamente il nemico e presero due cannoni con accessori, una mitragliatrice, due casse di artiglieria, trentasei muli e centocinquanta cavalli. Fecero prigionieri due ufficiali superiori, sette ufficiali inferiori e novantasei uomini.

Un comunicato ufficiale russo del 23 corrente dice che i russi presero l'offensiva a Serikamisch.

Orbene tale località si trova nel Caucaso cosicchè i russi confessano che l'esercito ottomano si trova in territorio russo.

***

COSTANTINOPOLI, 29 sera.

Notizie ricevute oggi dall'esercito del Caucaso dicono:

«Abbiamo inseguito il nemico. Abbiamo preso un considerevole numero di prigionieri e materiale da guerra. Una torpediniera francese ha lanciato senza successo alcuni obici contro le nostre guardie di frontiera a Youkyeri, di fronte a Tenedo. Gli inglesi hanno tentato un nuovo sbarco a Akaba. Due scialuppe nemiche hanno cercato di avvicinarsi alla costa, ma, sotto il fuoco del nostro posto di gendarmeria, sono ritornate indietro dopo avere avuto quattro morti.»

***

PARIGI, 29, sera.

Il Petit Parisien ha da Pietrogrado:

Sostenuti dalla flotta del Mar Nero i russi hanno cacciato i turchi nel distretto di Trapezunte.

ALLA VIGILIA
della rivoluzione in Turchia

LONDRA, 29 notte.

Il predominio germanico in Turchia pare sia assolutamente in pericolo. Una corrispondenza telegrafica al «Times» annunzia che è stata scoperta a Costantinopoli una congiura allo scopo di uccidere Enver pascià e di rovesciare il comitato giovane turco, cacciare i tedeschi ed instaurare il regime liberale sotto il principe Sabah Eddin.

La maggior parte dei rivoluzionari erano ufficiali messi a riposo da Enver pascià sotto il pretesto di inettitudine dimostrata durante la guerra balcanica, ma in realtà perchè avversari del regime giovane turco.

L'esercito è irritato contro gli ufficiali tedeschi.

E' opinione generale che si sia alla vigilia di grandi avvenimenti e che la rivoluzione contro il regime giovane turco e contro i tedeschi scoppierà al momento in cui nessuno se lo attenderà.

La "Viribus Unitis,, silurata
da un sottomarino francese

VERONA, 29, ore 18.

Sul raid audacissimo compiuto da un sottomarino francese nelle acque di Pola, potete far seguire alle notizie già date, questi particolari che pubblica l'Arena veronese:

Un triestino giunto da Pola ha raccontato l'audace e fortunata impresa che un sottomarino della squadra francese avrebbe compiuta l'altro ieri nel porto di Pola con la squadra austriaca.

Il sottomarino, così racconta il reduce da Pola, riuscito a penetrare nel canale di Fasana sommergendosi sotto le mine tese tra punta Peneda e capo Compare, lanciò un siluro che avrebbe colpito il fianco della Viribus Unitis una delle maggiori corazzate della squadra.

La nave si piegò di fianco evidentemente colpita in un punto vitale.

Il sottomarino avrebbe lanciato anche altri siluri contro tre torpediniere, però senza colpirle.

Compiuta tale impresa pensò alla fuga, ma per evitare una nave mercantile, andò ad incagliarsi con la prua in una rete d'acciaio chiudente una larga insenatura del golfo. Fu fatto segno a colpi di cannone. Fu visto improvvisamente la poppa del sottomarino sollevarsi sulle onde; l'elica roteare all'aria vorticosamente. Poi si sommerse ancora e disparve qualunque segno di esso.

Si afferma che il danno della Viribus Unitis è grave e che perciò la corazzata può considerarsi per parecchio tempo fuori di combattimento.

La Viribus Unitis costruita nello Stabilimento Tecnico di Trieste, fu impostata nel 1910, varata nel 1911, e messa in completo assetto di guerra un anno dopo. E' l'unità più possente della squadra austriaca ed è costata 63 milioni.

Stazza 21.500 tonnellate, ha la massima velocità fra le navi della sua classe e un armamento formidabile. I suoi dodici cannoni da 305, sporgono le gole nere a quattordici metri sul livello del mare. Possiede inoltre 12 pezzi da 150, diciotto da 70, 2 da 47, due mitragliatrici, quattro lanciasiluri. E' protetta da corazze Krupp, misura 151 metri di lunghezza per 27, con otto metri alla linea d'immersione.

La flotta anglo-francese
nel golfo di Trieste

VENEZIA, 29, ore 22.

Secondo notizie pervenute piuttosto confusamente a Venezia, si assicura che una parte della flotta anglo-francese operante nell'Adriatico, composta di circa trenta navi e di parecchie siluranti, si sarebbe avvicinata alla imboccatura del canale di Fasana dove sorgono le più avanzate difese terrestri di Pola, dirigendosi poi dinanzi a Rovigno di cui avrebbe bombardato il campanile dal quale si facevano segnali. In seguito le navi si sarebbero portate di fronte a Pirano.

Il "de profundis,, per il "Curié,,

PARIGI, 29, notte.

(Ufficiale. — *Il sottomarino francese Curie, che era stato distaccato dalla flotta per eseguire isolatamente un'operazione militare contro le navi da guerra austriache ancorate nel porto di Pola, non raggiunse la flotta nei termini fissati.*

Si possono dunque considerare esatte le informazioni della stampa estera che segnalano che questo sottomarino è stato affondato ed il suo equipaggio catturato.

IN LIBIA
Una carovana militare
assalita dai ribelli in Libia

LECCE, 29 ore 23.

Secondo notizie qui pervenute il tenente Cattica del 37.o fanteria di Lecce da soli pochi mesi in Libia, avrebbe incontrato la morte in un combattimento con una banda di predoni. Il Cattica, partito volontario nel dicembre dello scorso anno, era stato comandato all'istruzione delle truppe coloniali e di recente era stato inviato ad Habari tra Sebha e Ghat con l'incarico di reclutare ascari ed istruirli al mestiere delle armi. Pare che nei giorni gli fosse stata affidata la scorta di una carovana che doveva condurre viveri destinati alle poste di altri reparti di truppa. La scorta, la sorte ancora ignota, sarebbe stata assalita e fatta segno a colpi di fucile da numerosi ribelli arabi. Secondo altre notizie giunte a Derna, la scorta ed il convoglio sarebbero in salvo.

Take Jonesku
conferma le rivelazioni dell'on. Giolitti
Il vero colpevole della guerra

PARIGI, 29, notte.

L'ex-ministro rumeno Take Jonesku ha dato una grave conferma alle rivelazioni fatte dall'on. Giolitti alla Camera italiana sulle intenzioni che l'Austria aveva nel 1913 di dichiarare la guerra alla Serbia. Nel 1913 il conte Berchold incaricò il ministro austriaco a Bukarest di comunicare al Governo rumeno al quale si erano rivolte la Serbia e la Grecia per la eventualità di un attacco della Bulgaria, che l'Austria avrebbe difeso la Bulgaria con le armi alla mano. Questo equivaleva a dire alla Rumania che essa sebbene alleata dell'Austria sarebbe stata attaccata dall'Austria stessa se si fosse opposta all'annientamento della Serbia. Il conte Andrassy può trovare questo documento alla Ballplatz. Al nostro ministero degli Esteri non si troverebbe perchè la nota del conte Berchtold allora fu fatta ad un solo ministro e questi, che non era ministro degli Esteri, rispose in tal modo che il principe di Wurtemberg si astenne dal leggerla a colui al quale era principalmente destinata.

Le cose ora divengono chiare come il giorno; nel 1913 l'Austria ha voluto fare la guerra alla Serbia e ne è stata impedita dalla Germania e dall'Italia. Ma essa non ha rinunziato al suo progetto. Già nell'aprile del 1914 lanciò a Bukarest la idea della guerra preventiva: l'Austria spiava l'occasione. Quindi avvenne il delitto di Serajevo; il resto è noto. Onde è certo che la tragedia di Serajevo non è stato che un pretesto, e non la causa della guerra. Chi ha la colpa di questa guerra mostruosa è sopra tutto il conte Tisza che per la sua incontestabile superiorità ha avuta la direzione della politica austriaca durante gli ultimi tempi precedenti alla guerra. Si può obbiettare che negli ultimi giorni che precedettero la dichiarazione della guerra il conte Tisza e Berchtold ebbero paura e vedendo che la cosa diventava atroce avrebbero voluto fare un voltafaccia, ma ciò fu loro impedito dalla improvvisa impetuosità dell'imperatore di Germania. La più grande colpevole è sempre l'Austria, che ha incominciato.

Nel suo patriottismo il conte Tisza visto sbarazzato come per miracolo dall'arciduca Francesco Ferdinando il cui antimagiarismo non era segreto a nessuno, comprese che gli si presentava una occasione per consolidare la dominazione dei magiari in Ungheria e quella degli ungheresi nell'impero austriaco. Egli quindi si è gettato nell'avventura con la sua nota energia brutale di cui ha dato prova così spesso nel Parlamento ungherese.

Uno spione tedesco arrestato
ad Algesiras

LONDRA, 29, sera.

Il Times ha da Siviglia: E' stato arrestato ad Algesiras un tedesco travestito da mauro che tentava di entrare a Gibilterra ed era latore di documenti compromettenti.

Scontro ferroviario in Spagna

MADRID, 29, sera.

E' avvenuto uno scontro fra due treni ad Ariza. Un macchinista è rimasto ucciso, vi sono inoltre due feriti.

L'accoglienza che prepara Ancona
agli scarcerati di Aquila

ANCONA, 29, ore 22.

La nostra Camera del Lavoro sta preparando festosa accoglienza agli scarcerati di Aquila per il loro ritorno ad Ancona. Si farà una grande dimostrazione popolare con un corteo che si recherà fino alla Casa del proletariato ove si terranno vari discorsi e si insedieranno nuovamente i membri della vecchia commissione esecutiva arrestati per i fatti del giugno scorso.

Un negoziante morto per asfissia ad Asti

ASTI, 29 ore 24.

Il noto negoziante di vini Enrico Bosio Caracciolo di anni 42, capo di una ditta esportatrice è stato stamane trovato morto nel proprio ufficio.

La macabra scoperta venne fatta dagli impiegati della ditta che nel tornare al lavoro incianparono nel cadavere steso al suolo presso la porta dell'ufficio. La morte è dovuta alle esalazioni di una stufa che altra volta, una quindicina di giorni addietro, mise in pericolo l'esistenza del povero Caracciolo il quale allora riuscì a salvarsi per l'intervento di persone accorse alle sue grida.

Le avventure
del falso vescovo a Livorno

LIVORNO, 29, ore 24.

Il falso vescovo arrestato testè a Firenze fu pure a Livorno nei giorni scorsi ospite del vescovo della nostra città: egli affermò di essere già stato a Pisa presso il cardinale Maffi insieme al cardinale Mercier ed aggiunse che si sarebbe trattenuto a Livorno solo per un giorno per visitare il santuario di Montenero e che quindi avrebbe proseguito per Roma ove avrebbe raggiunto al più presto il card. Mercier partito il giorno precedente a quella volta. Il falso vescovo ebbe a Livorno una festosa accoglienza in vescovado e gli fu messo a disposizione una camera particolare ed un posto che lo accompagnò a visitare il santuario di Montenero. Egli non parlò che di guerra e delle persecuzioni subite dai tedeschi delle condizioni miserevoli della Polonia: celebrò la messa al santuario di Montenero. Narrò, fra l'altro, particolari della sua prigionia a Rjsice e disse che i tedeschi volevano rubare anche la Madonna. Raccontò che avendo protestato ed invitato il popolo ad opporsi al saccheggio della chiesa ne nacque una zuffa nella quale egli fu preso a bastonate prigioniero. Prima di partire dalla nostra città il falso vescovo ebbe una lunga conversazione in francese con un prete della Corsica e alla fine disse di prolungare per l'estate avendo completato ora sul suo viaggio a Roma.

Dopo la conferenza Mussolini
a Genova

GENOVA, 29.

Le menzogne sfacciate trascinate all'Avanti! dal bacatissimo corrispondente che non sa mostrare la sua faccia «Vice», sono state ogni oggetto della commemorazione di quanti intervennero l'altra sera la conferenza del nostro Direttore. Falso, falsissimo che i più influenti massoni genovesi si siano mai «abboccati» preliminarmente col Mussolini. Il Mussolini è stato invitato dai socialisti ufficiali che fanno parte del Fascio d'azione rivoluzionaria e fu oppio nelle brevi ore della sua permanenza a Genova di socialisti regolarmente inscritti al Partito. Il corrispondente dell'Avanti! ha il coraggio di affermare che nella sala non rimasero più di cinquecento persone, dopo lo sfrutto dei disturbatori, mentre invece i cronisti dei giornali cittadini e i corrispondenti degli altri giornali sono stati unanimi nell'affermare che la sala era gremita.

Quanto poi alla dimostrazione neutralista affermo esso si componeva di poche decine di socialisti venuti appositamente da Sampierdarena e paesi limitrofi, che furono affrontati e dispersi dai compagni interventisti. Questa è la vera cronaca della serata, non quella falsificata al «bacato» che sostituisce il Bersagliere, il quale Barzasco se non s'inganniamo, deve cominciare ad avvertire il disagio del contatto politico e personale — sia pure a scopo di neutralità — colle persone più losche dello pseudo-socialismo ufficiale genovese.

Ad ogni modo il colpo di clava ricevuto dalla cricca neutralista genovese, è stato fortissimo. Le manifestazioni che hanno salutato il Mussolini non lasciano alcun dubbio in proposito. La stampa genovese — anche quella avversaria — ha dovuto riconoscerlo. L'Avanti! vuole — a mezzo dei suoi «Vice» scudisci — ridurre il successo ai fogli clericali, ma la verità non può essere soppressa per un effetto e malvagio artificio polemico.

Il «Lavoro» che ha dato nella cronaca un lungo resoconto della conferenza e annuncia per oggi la pubblicazione del testo stenografico integrale in un breve trafiletto così commenta la conferenza Mussolini. Il trafiletto che vi trascrivo è inutilissimo

Impressioni

Conferenza fortissima davvero — per il rigoroso logico degli argomenti raccolti in una sintesi vittoriosa — per l'anima che nell'espressione del pensiero e del sentimento vibrava, si accendeva, trasfondeva nell'energia della convinzione, nel fulgore della verità conquistata con lagrime di sangue.

Non come il fiume della pianura che distende il suo corso tranquillo tra gli argini posti, ma come il torrente montano che irrompe e scroscia e sobbalza e spumeggia, rimbalzando a tratti nel breve lago all'ombra delle querce l'eloquenza di Mussolini aveva l'empito tragico ed irto della storia in cui passione, ribellione profonda contro la viltà, l'efficacia permanente rivolta agli uomini di buona fede.

Si sentiva la gioia di chi ha ritrovato se stesso, emancipandosi dalle menzogne convenzionali della direzione del partito socialista ufficiale, e si sentiva il tormento di chi scorge tanti antichi compagni inciampati tra le ritorte che non sanno infrangere per debolezza di intelletto o, peggio assai, consapevolmente ricadenti di formule dogmatiche la propria condanna.

La dimostrazione dell'idea rivoluzionaria della guerra e dell'assenza del concetto di classe sull'albero della nazione che non se muore ma entri se ne irrobustisce — fu trionfale.

La prova che il socialismo, preoccupandosi dei problemi nazionali e collegandoli agli ideali di classe e di umanità, torna alle sue tradizioni gloriose che una triste decadenza, pedissequa e sofistica, aveva adulterato e disonorato — fu decisiva.

Dopo ciò, non capiamo invero contro quel branco che prima tentò di impedire all'oratore di parlare e poi si sfogò con fischi ed urla selvaggie. Povera gente! Non dunque furono abbastanza pronti del fatto che non una di essi seppe trovare una sola parola da opporre agli argomenti di Benito Mussolini, talchè quando si è offerto loro di parlare in contraddittorio, stettero muti come pesci?

Aveva veramente ragione Mussolini quando esclamava: «Voi potete fischiarmi — compatirmi non sapete» e quando constatava che la causa della neutralità assoluta può vivere nella palude del dogma e nella bassura della codardia, ma nei campi luminosi della ragione e morte, strumenta, inconscia».

Le spudorate menzogne
degli scherani del Kaiser

VIGEVANO, 29.

Su *L'Indipendente* di Vigevano del 26 corrente leggo in prima pagina, quarta colonna, un articolo dal titolo: «Che cosa è Trentino». Dopo una introduzione di spirito di rapa vi si riporta una lettera di un tal D. Antonio, il quale pretende di conoscere bene il Trentino. E per dar prova di questa conoscenza dice: «E una provincia estesa; varia numerosi comuni e qualche piccola città. Rovereto, Levico, Lavis (?), Bolzano, Fiume (?), Cavalese ecc. E ricca di monti e boschi; qualche pascolo; pochissimi i campicelli in cui non si coltiva che granoturco, patate e riso. Si può trovare qualche vigneto nella Val d'Adige e nei dintorni di Borgo e Valsugana.»

Questo squarcio solo basta a dimostrare la crassa ignoranza sfacciata di quei socialisti che si chiamano ufficiali. Per loro Trento non esiste. Invece mettono tra le città Lavis e Cavalese che sono piccole borgate, ignorano Riva ed Ala, ma in compenso assegnano al Trentino la piccola città di Fiume. Chiama pascoli i pascoli che danno alimento a 110 mila capi di bestiame bovino; i vigneti malgrado la produzione di 750 mila Ett. di vino non contano; trascura affatto la produzione di bozzoli che ascende a 3.000.000 di Cg. Ciò dico — senza riportare tutte le altre bestialità sfacciate — solo quale esempio perchè i buoni lettori dell'*Indipendente* di Vigevano sappiano in che conto tenere quel giornale ed i suoi corrispondenti.

AURELIO GALASSI, gerente responsabile.

La nostra appendice (35)

FOLLA

anzo di PAOLO VALERA

...llo specchio. Non ti man... ...ali. Così, voltati. Questo si ...are dello scicche. Ti invidie... ...sono sicura. I dolci li comperemo la cresima. Dove hai il libriccino le preghiere? Eccotelo. E' coperto di ...ato con le pagine filettate d'oro. Ti piace? Brava! Addio, Enrichetta. Ricordatevi che stasera mangiamo assieme. Dite a Giuliano che andremo all'osteria e che sono io che invito. Vi pare? Non c'è di che ringraziarmi. All'osteria c'è meno incomodo e si sta meglio. Andiamo, Altaverde. Mi metterò il cappello dabbasso. No, non vado al lavatoio. Ho le mie donne con la Negra del borgo che fa tutto come se fossi presente. E' una perla di ragazza. Non mi fermo in casa che due minuti. Puoi aspettarmi di fuori. Ma no, entra. Dov'è il mio cappello? E' nell'armadio. Eccomi pronta. Aspetta che prendo i guanti che dimenticavo sul tavolo. Il tempo è splendido e non c'è bisogno d'ombrello. Va adagio, carina, senza appoggiarti ai muri o alle ringhiere che sono sempre sporche. Va innanzi diritta, senza badare alle ragazze. Si dice che lusso, senti? Sndo io, sei vestita come una principessina. Andiamo nella chiesa di Sant'Ambrogio. Sai la strada, non è vero? Ecco quel brutto noioso di Alfredo che mi s'inchina con una scappellata. E' inutile, sarai sempre un suonatore ambulante, un fannullone che va in giro col cappello piuttosto che lavorare. E' volgare anche quando vuol fare dei complimenti. Va via, che non so che farne dei tuoi complimenti! Oh Dio, adesso incontro la Pina, la moglie del calzolaio, che mi raccomanda perchè il padrone non la mandi via. Santo cielo, non sono io la padrona di casa! Se tutti fossero a questo modo i padroni andrebbero in malora. La poveretta ha tanti figli e un marito che ha le mani buche e lunghe. Per lui non avrei cuore. E' un poco di buono vostro marito. Ma voi, disgraziata, avete dei figli e coi figli non si può andare in mezzo alla strada. Lasciate fare, gliene parlerò oggi. Non occorre che mi ringraziate. Addio, non vi date pensiero. L'ortolana crepa dalla rabbia quando mi vede. Mi caverebbe volentieri gli occhi. Che sciocca! Non so bene che cosa le ho fatto. Non so perchè madre e figlia l'abbiano su con me. Io so tutto, vedo tutto e lascio fare. Che cosa vogliono di più? Che faccia della maldicenza? Non mi piace e lo sanno bene. Io tiro via per la mia strada e non mi mischio negli affari degli altri. E questo per loro è un peccato. Ecco delle ragazze che s'avviano alla cresima. Vedi quella là che è già grande come una donna. E' ora di maritarla e va a cresima. Dovevano aspettare un po' ancora a mandarvela. Ce ne sono di quelle che senza gli stivalini sembrerebbero dei pilastri di neve in moto. Don Paolo è entrato adesso. Ecco che ci saluta. Non è lui che cresima, sai. E' il vescovo. Sta attenta quando verrà la tua volta che ti benedirà battendoti leggermente la guancia sinistra con le due dita. Addio, cara Nina, salutami la mamma. E' la figlia del 187 del terzo piano a sinistra. Aspetta che apro io la porta. C'è il tendone ovattato pesante che ti rovinerebbe l'abito. Così, passa. Prendi dalle mie dita l'acqua benedetta e fatti il segno della santa croce come una buona ragazza. Quei là? Sono due angeli. Curvati, che ti possono fare la grazia quando sarai grande. Non bisogna passare dinanzi le cose sacre senza un inchino. E' la riverenza che deve fare ogni buon cristiano. Non spaventarti. E' san Giorgio che uccide il drago. Il drago è il diavolo. Dio gli ha comandato di ammazzarlo. Così si puniscono i cattivi. Va avanti che saremo delle prime. E' una chiesa sempre piena di villani. Entrano in processione. Guarda quanta gente. Si sente l'odore di stalla. Mettiti, come me, il fazzoletto al naso. Vengono a vedere l'arca di san Gervaso e Protaso. Fa una riverenza alla colonna in cima alla quale è il serpente. Non lo vedi? Dall'altra parte del pulpito, là in fondo ai banchi. E' un serpente miracoloso. Guarisce le bimbe malate di vermi. Virginia, tu la conosci, non è vero? la figlia di Giovanna, la 32, sarebbe morta senza il serpente. Lo meriterebbe, sai. Con la camicia ancora sporca, è una sfrontata che fa già all'amore, invece di mangiare della polenta. Se fosse mia la prenderei a scuiaceiate, e gliene darei tante da farle venir su le vesciche. Prendiamo il posto. Come sta, signora Bigia? E' anche lei matrina? Sì sa, una volta o l'altra bisogna restituire quello che gli altri hanno fatto per noi. Io sto bene, grazie. Mi saluti tanto Carmela. Verrò a trovarla, lasci fare. Inginocchiati e sta raccolta che ho visto il vescovo entrare in sagrestia. Vedrai che esce con la mitra e il pastorale. Recita le orazioni che ti hanno insegnato a dottrinetta. Te le ricordi? Che stupida! Mettiti questo fazzoletto sotto le ginocchia se non vuoi sporcarti le calze. Perchè non sono tutte vestite di bianco? Bella domanda. Perchè tutte le matrine non possono spendere. Ci sono anche dei ragazzi che non sono vestiti tutti di nuovo. E con questo? Sarebbe bella se non si cresimassero che quelli vestiti di nuovo. Ringrazia il Signore che tu sei tra le fortunate. Sta attenta che viene. Non avere paura. Non dice che due parole. Senti che incomincia coi ragazzi in fondo. Dice a ciascuno le stesse cose. «Io ti confermo col crisma della salute nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo affinchè sii buono, fedele, costante soldato di Cristo.» Hai visto come si fa presto? In un momento siete tutti cresimati. Ecco l'impronta dello schiaffetto. Ti ha fatto male? Ringraziamo in ginocchio la madonna: Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum... Sotto voce, sai, se non vuoi disturbare gli altri. Andiamo che se ne vanno anche le altre. Tre riverenze all'altar maggiore, prendi l'acqua santa e segnati bene, che l'acqua santa tiene lontano i malanni. Riverisco, signora Pasdini. Tanti saluti alla sorella che non vedo da un pezzo. Le saluterò Giorgio, va bene, grazie. Passa il tuo braccio sotto il mio, che non abbiamo che mezz'ora. Giorgio ci aspetta al numero cinque, in piazza Fontana, a far colazione.

Ci sono stata delle altre volte, sissignora. Ci si mangia bene. L'ultima volta mi hanno dato dell'agnello arrosto con delle fettoline di lardo che mi hanno lasciato la voglia di mangiarne dell'altro. Prenderemo il calesse. Brumista? Dalla Baj in piazza del Duomo. Una ragazza cresimata senza bomboni starebbe male, non ti pare? Prendi. Non volevo dartelo che a casa. Mettilo in saccoccia e dallo alla mamma. E' un portamonete coi denari per comperarti un altro abito quando ne avrai bisogno e sarai più grande. Non mi dai nulla per ringraziamento? Così va bene. Almeno un bacio! Scendi senza farti male. Mi faccia su un bel cartoccio di dolci. Ti piacciono i *marrons glacés*? A me sì. Uh, come sono buoni! Quando arrivavo al tavolo mi piaceva la sfogliata. Avrei fatto monete false per una sfogliata. No, quelli sono un po' troppo zuccherati. Preferisco di quei pasticcini. Lo zucchero fa cadere i denti alle ragazze. Vi metta una manata di cioccolatini. Sì, un po' anche di quelli lì, con le amandorle. Non ti piacciono? Le darai alla sorella. Non devi mangiarli tutti tu, sai. Non dimenticni qualche biscotto. Mi piacerebbero anche questi pasticcini coperti di uno strato di cioccolato, ma ho paura che si sciupino nella carta. No? Lei ne sa più di me. Mi dia, intanto che fa il conto, un vermutte con seltz e una bibita di menta per la ragazza. Quattro e cinquanta. Ecco le cinque lire. Grazie tante. Buon giorno. Come è graziosa. Già, se si vuol far denari bisogna essere gentili. Una volta la Baj ne aveva come ne ho io sulla palma della mano.

(*Continua*).

LE INSERZIONI per il "POPOLO D'ITALIA„ si ricevono unicamente presso "l'Agenzia Italiana di Pubblicità„ Amministrazione del giornale - Via Paolo da Cannobio 35 - Milano

Prezzi delle Inserzioni - Quarta pagina: divisa in 6 colonne L. *1,00* la linea di corpo 6 - Terza pagina: divisa in 6 colonne L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. *2,50* la linea o spazio di linea di corpo 6 - Piccola Pubblicità: Vedere prezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e nel corpo prezzi da convenirsi

Piccola Pubblicità

Le inserzioni si ricevono unicamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, Via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

Ogni inserzione deve essere accompagnata dall'importo. (Cartolina vaglia o francobolli).

L'«Agenzia Ital. di Pubblicità» si riserva il diritto di modificare, quando lo ritenga opportuno, il testo degli avvisi, o di non pubblicarli affatto, nel qual caso terrà l'importo a disposizione dei committenti.

Avvisi commerciali

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

ASTE per cornici dettaglio ai privati, Fabbrica, Viale Monforte, 37.

PIANOFORTI. Tommaso Grossi, 2, premiata Ditta E. Raffael e C. I migliori prezzi, le migliori condizioni di pagamento.

TUBERCOLOSI, bronchiti, asmatici, volete guarire? Domandate Libro gratis: Laboratorio Valenti, Bologna.

TORRONE. Fabbriche Riunite Torrone di Benevento (Società Anonima, capitale sociale L. 200 000). Inviando carta visita riceverassi listino pacchi di Torrone e Cioccolato. Splendido regalo Natale-Capodanno: Pacchi da L. 10, 11, 12, 15, 18, franchi ogni spesa.

VENDO libri legali, periodici legali usati. Casella postale settanta. Torino.

VAPORE? Manganesite! Sempre Manganesite! Solo Manganesite! Ing. C. Carloni, Milano, unica fabbrica.

Concorsi - Aste

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

COMUNE di Magenta. A tutto il 31 dicembre corrente è aperto il concorso a posto di vice Segretario di questo Comune. Documenti prescritti dalla legge. Stipendio L. 2000 all'anno netto di R. M. oltre i proventi dell'Ufficio del Conciliatore.

CONDOTTA solo poveri Cinto Euganeo (Padova) lire 4000, casa, orto, mese congedo. Scade 31 dicembre.

Lezioni - Conversazioni

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

MAESTRO diplomato serio dà lezioni pianoforte, violino, mandolino, metodo celere, prezzi miti. Terenzi Giuseppe, via Benedetto Marcello, 24.

Domande di impiego e di lavoro

Centesimi 5 la parola. Minimo Lire 0.50.

ABILE sarta recasi giornata famiglie. Scrivere sarta, Carlo Tenca, 14.

CORRISPONDENTE tedesco, francese, italiano, stenodattilografo, colto, 120 mensili, offresi. Tergeste, posta.

DISTINTO, colto, energico, correntemente tedesco, francese, stenodactylo, amministratore venditore perfetto offresi. Fridentum, posta.

FAMIGLIA distinta, Belga, fuggita da Bruxelles, desidererebbe entrare con padre in buona famiglia italiana: signora, colta musicista come dama di compagnia; signore, come corrispondente francese-italiano o altra carica. Rivolgersi al Consolato del Belgio, Milano.

GIOVANE serio, ottime referenze, perfetta conoscenza inglese, tedesco, francese, russo, dattilografia, occuperebbesi. Scrivere Casella postale 150, Roma.

LEVATRICE. Iniezioni, assistenza ammalati, anche a domicilio. Scrivere: C. M., S. Vittore, 5.

QUARANTENNE, bella presenza, domanderebbe impiego fiducia, esattore, amministratore, ecc. Conosce francese, inglese, spagnuolo. Praticissimo viaggiare. Scrivere Libretto postale 15.934, fermo posta.

SIGNORINA contabile, corrispondente, dattilografa, praticissima lavori ufficio offresi. Referenze. Rancilio, Viale Romana, 35, Milano.

SIGNORINA bella presenza, svelta, attivissima commessa, seriamente raccomandata, offresi commessa apprendista. Casella postale 636.

Offerte di impiego e lavoro

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.—

CERCASI signorina steno-dattilografa, conoscenza francese 120 subito, Comencini, Sant'Agnese, 3.

CERCASI agente-magazziniere mansioni fiducia, 100 mensili, alloggio, riscaldamento, illuminazione. Comencini, Sant'Agnese, 3.

STABILIMENTO in Milano cerca giovane per ufficio spedizioni. Richiedesi conoscenza dattilografia, preferito se conosce già ramo spedizioni e materiale elettrico. Offerte con copia certificati e referenze alla Casella postale N. 969.

SVELTO e sano pensionato offresi miti pretese a studio o come esattore, o altro posto decoroso. Scola, via Sardegna, 22.

Offerte di affitti, appartamenti e locali

Centesimi 10 la parola. Minimo Lire 1.50

SUBAFFITTASI, causa partenza appartamento 6 locali e anticamera, ben esposto. Piazza XXII Marzo N. 3.

Annunzi vari

Centesimi 20 la parola. Minimo Lire 2.—

IMPIEGATO stabile comunale chiede prestito L. 2000 garantito cessione quinto stipendio L. 4000. Interesse convenirsi. Scrivere sig. Giaveri Luigi, Viale Vigentina, 2.

Riviste e numeri speciali d'attualità

LE MIROIR — Pubblicazione settimanale illustrata sopra la guerra a Cent. 25 il numero (in Francia).

tenente numerose illustrazioni -vetaoin et

J'AI VU — Pubblicazione settimanale contenente numerose illustrazioni sulla guerra, a Cent. 20 il numero (in Francia).

LA GRANDE GUERRE par les Artistes. — Si pubblica ogni 15 giorni in fascicoli contenente 8 «planches» ogni numero, L. 0,80 (in Francia).

Dirigere commissioni e domande per le condizioni di servizio direttamente alla SOCIETA' GENERALE DELLE MESSAGGERIE ITALIANE Sede via Foscherari, 15 BOLOGNA - che vende esclusivamente ai signori Librai e rivenditori. Si avverte che le eventuali ordinazioni da parte di privati non verranno prese in considerazione.

I-PAVIMENTI in CERAMICA
dello Stabilimento S. APPIANI - Treviso
ULTIME ONORIFICENZE
ESPOSIZIONE Mondiale S. Louis 1904 | GRAND PRIX
ESPOSIZIONE Mondiale Milano 1906
ESIGERE SUI PRODOTTI LA MARCA DI FABBRICA

PRIMA DI FARE ACQUISTO DI
REGALI PER LE FESTE
VISITATE lo SVARIATO e COPIOSO ASSORTIMENTO di PROFUMI della DITTA
MIGONE & C.
MILANO - Via Orefici (Pass. Centr. 2) - MILANO

Scatola BACIO D'AMORE

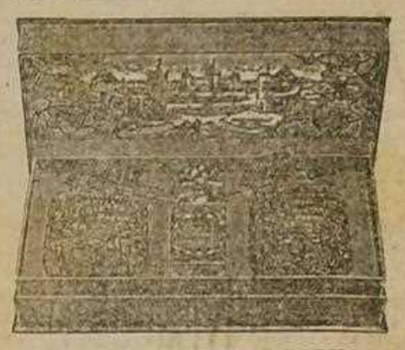
SCATOLE REGALO-MIGONE

ORCHIDEA AUREA-MIGONE, scatola confezionata elegantemente in stoffa moirée, contiene: 1 flacone essenza, 1 pezzo sapone, 1 scatola polvere Vellutia. Si spedisce franca di porto nel Regno per . . . . . L. 17.—

BACIO D'AMORE-MIGONE elegante cofanetto in raso contenente: 1 flacone essenza, 1 pezzo sapone, 1 scatola polvere di riso della profumeria Bacio d'Amore. Si spedisce franca di porto nel Regno per . . . . . L. 11.—

FLORENTIA-MIGONE, elegante ed artistica scatola contenente: 1 pezzo sapone, 1 flacone profumo, 1 scatola Vellutia. Si spedisce franca di porto nel Regno per . . . . . L. 7.—

VIOLETTA DI PARMA-MIGONE scatola elegantemente confezionata, contiene 1 flacone estratto, 1 pezzo sapone ed una scatola Polvere Grassa della Profumeria Violetta di Parma. Si spedisce franca di porto nel Regno per . . . . . L. 4.50



Scatola VIOLETTA di PARMA

TARIFFE DELLA PICCOLA PUBBLICITÀ

AVVISI COMMERCIALI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CONCORSI - ASTE. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
CAPITALI-SOCIETA. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.
OCCASIONI. — Cent. 10 la parola — Minimo lire 1.
AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORTS — Cent. 15 la parola — Minimo lire 1,50.
AFFITTI, CAMERE AMMOBIGLIATE, PENSIONI. - Cent. 10 la parola - Minimo L. 1.
DOMANDE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
OFFERTE DI IMPIEGO E DI LAVORO. — Cent. 10 la parola — Minimo L. 1.
LEZIONI-CONVERSAZIONI. — Cent. 5 la parola — Minimo L. 0,50.
ANNUNZI VARI. — Cent. 20 la parola — Minimo lire 2.

Gli annunzi si ricevono solamente all'«Agenzia Italiana di Pubblicità» presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35, Milano e devono essere accompagnati dal relativo importo in cartolina vaglia o francobolli.

INCHIOSTRI DA UFFICIO
della THE AMERICAN INKS COMPANY

Lire 4,00	1/2 Bott. Inchiostro		NERO UNIVERSALE fisso.
	1/2 " "		VIOLETTO BRILLANTE copia.
	1/5 " "		ROSSO FINISSIMO brillante.
Lire 5,00	1/2 Bott. Inchiostro		NERO UNIVERSALE fisso extra.
	1/2 " "		NERO UNIVERSALE copia.
	1/4 " "		ROSSO FINISSIMO brillante.
Lire 6,00	1 " "		VERDE-NERO ALIZARINO fisso.
	1 " "		NERO UNIVERSALE copia.

Inviare cartolina vaglia al Rappresentante
G. Beretta - Via Washington N. 5 - Milano

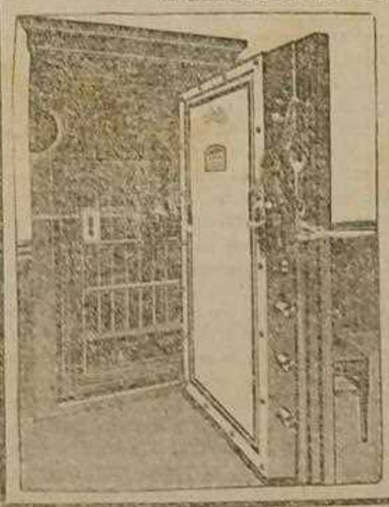
Il Popolo d'Italia
cerca piazzisti seri e provetti in ogni capoluogo di Provincia, escluso Veneto.
Via Paolo da Cannobio, 35

MALATTIE SEGRETE
e debolezza virile
Cura della debolezza virile. Chiedere l'Opuscolo N. 1.
Cura radicale in otto giorni della Blenorragia, evitando così complicazioni, conseguenze. Chiedere l'Opuscolo N. 2.
Cura antisifilitica rapida, indolore, senza necessità di degenza con metodi moderni (cura mista col 606 di Ehrlich). Domandare schiarimenti.
Dr MORETTI - Zecca Vecchia, 6 - MILANO

La Grande Galleria 33
Via Torino, 38 e Corso V. Em. 20
MILANO
avverte di aver ingrandito il
RIPARTO GIOCATTOLI
fornendolo di tutte le novità Estere e Nazionali.
Grandioso assortimento in articoli casalinghi, in smalto, porcellana, terraglie, ecc.
NEGLI AMMEZZATI ricca Esposizione di Mobili di Lusso e Comuni.
Cataloghi gratis a richiesta.

La MONARCH - VISIBLE
modello 1915
presenta i più importanti perfezionamenti delle macchine per scrivere, e può portare il maggior carrello che si costruisca, di 306 spazii.
Scorrevolezza - Eleganza - Solidità
Agenzia Italiana "MONARCH„ - Sede in Torino
Succursali nelle principali città

ANTICA FABBRICA ITALIANA DI CASSEFORTI
Fondata a Saronno nel 1870
ANTONIO PARMA
SARONNO
— FORNITORI DELLE PRINCIPALI BANCHE DEL REGNO: SOCIETA' ITALIANA DI CREDITO PROVINCIALE — BANCA POPOLARE DI MILANO — — BANCA PRANDONI, ECC., ECC. — —
Specializzata nella costruzione di porte per camere di sicurezza e cassette di custodia
Reparto speciale per torchi, copialettere e serrature di sicurezza.



Letture per tutti

P. Manetty	— **L'avidità dell'oro** (due volumi). . .	L. 1.00
O. Balzac	— **Il dramma della locanda rossa** .	» 0.50
A. News	— **La Beatrice di Dante**	» 0.50
R. Paderni	— **La Nuova Cina**	» 2.00
L. A. Perussia	— **Uccidetla?** Memorie di un marito. — **Espiazione,** novella	» 1.00

Inviare l'importo a mezzo cartolina vaglia all'amministrazione del giornale
"Il Popolo d'Italia„ Via Paolo da Cannobio, 35

ASMA
SIGARETTE GRIMAULT & C.
alla Canape Indiana
Il più efficace di tutti i rimedi conosciuti per combattere la Asma, l'Oppressione, la Tosse nervosa, i Catarri, l'Insonnia.
PARIGI, 8, rue Vivienne
e presso tutte le farmacie.

Le Necrologie
per "IL POPOLO D'ITALIA„
si ricevono fino alle ore 24 di ogni giorno dall'AGENZIA ITALIANA DI PUBBLICITÀ presso l'Amministrazione del giornale, via Paolo da Cannobio, 35 - Milano.

"IL POPOLO D'ITALIA"
ABBONAMENTI: Anno L. 15.00 - Semestre L. 7.50 - Trimestre L. 3.75 - Mese L. 1.25

Stabilimento d'Arti Grafiche CAV. AMBROGIO CODARA — Via T... A'barchi N. 28 e Via Paolo da Cannobio N. 16 — MILANO.

Il Popolo d'Italia

Chi ha del ferro, ha del pane. — BLANQUI

QUOTIDIANO SOCIALISTA

Fondatore: BENITO MUSSOLINI

La rivoluzione è un'idea che [illegible] delle baionette. — NAP[illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Italia . . L.	15.00	7.50	3.75	1.25
Estero . . »	32.00	16.00	8.00	3.00

Un numero separato cent. 5 - Arretrato cent. 10 - Estero il doppio

Anno I. — N. 46 — Milano, Giovedì 31 Dicembre 1914

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE
MILANO
Via Paolo da Cannobio, 35
Telefono 993 (Conto Corrente con la Posta)

Un'altra pagina d'epopea scritta col sangue italiano

L'olocausto garibaldino cementa la solidarietà franco-italiana

Sangue che unisce....

Mentre a Roma, nella capitale dell'Italia neutrale, fiorisce e dilaga lo scandalo; a Mailly sul limite estremo della foresta delle Argonne, sbocciano i fiori purpurei della nuova primavera garibaldina. Il confronto può essere odioso, ma è irresistibile. Qui, in patria, la cronaca «nera» cogli immancabili commendatori, oltre i confini, una pagina di storia sigillata col sangue. Qui il furto, là l'eroismo! Qui, siamo costretti a chinare il capo per la vergogna e se vogliamo trarre qualche ragione di conforto, se vogliamo non disperare ancora dei destini d'Italia, dobbiamo volgere l'occhio e il pensiero ai volontari che si sono superbamente battuti contro i tedeschi, sul suolo di Francia. Hanno «voluto» battersi. Hanno voluto il battesimo del fuoco. Erano stanchi degli indugi. Da quanto ci è dato capire, l'azione in cui furono impegnati i volontari garibaldini, fu parziale e staccata. Fu una prova. Riuscita magnificamente. L'ironia che fiorica sulle bocche dei neutralisti italiani, è gelata. I giovani garibaldini — in gran parte sovversivi, e anche questo non va dimenticato! — sono andati al fuoco col sereno disprezzo della morte, proprio dei veterani di chi combatte per una idea. La tradizione aggiunge un anello alla sua catena gloriosa: il Grande rivive nel nipote.

Argonne — Mailly: 1870-1914. Questo sangue ci divide — con un abisso — dall'Italia dei neutrali e dalla coalizione austro-tedesca, ci unisce con vincolo indissolubile alla triplice Intesa. Mailly non può essere che un episodio. Un cominciamento. L'azione deve continuare. Ma qui, in Italia. I volontari garibaldini aderiano all'Italia ufficiale, ancora triplicista; all'Italia socialista e neutrale, la via del dovere e del sacrificio. Si disse un giorno che gli italiani non si battono! Menzogna. Date loro una fede e gli italiani getteranno la vita, senza paura e senza rimpianti.

Profeti della vigliaccheria nazionale che state in alto e in basso, inchinatevi dinnanzi ai morti di Mailly. Il loro sacrificio cruento riscatta l'inerzia neutrale e la viltà triplicista d'Italia.

Mussolini.

Come è caduto Bruno Garibaldi

PARIGI, 30, sera.

Il primo reggimento di marcia dei volontari italiani formato di 2500 uomini, al comando del colonnello Peppino Garibaldi, ha ricevuto la sera del 27 dicembre il battesimo del fuoco.

Il reggimento, che si trovava nei boschi delle Argonne, fu mandato nella posizione di Belle Etoile a conquistare una trincea che il giorno prima i tedeschi avevano difeso con estrema violenza. L'assalto alla trincea, di forma semi-circolare, fu iniziato all'alba di sabato dal battaglione comandato dal maggiore Longo. Seguivano, per scaglioni, le altre compagnie. L'avanzata fu protetta validamente dall'artiglieria francese retrostante.

I tedeschi respinsero l'assalto con un violento fuoco di mitragliatrici. Poi uscirono per gruppi dalla trincea ed allora il combattimento alla baionetta divenne accanitissimo. I tedeschi indietreggiarono, dopo una resistenza violenta. Poco prima di mezzogiorno i garibaldini si spinsero alla destra della trincea nemica e stavano per occuparla, quando, con un enorme fragore, quella parte della trincea, lunga circa cinquecento metri, che i tedeschi avevano minata, saltò in aria. Molti garibaldini che già vi si trovavano furono travolti dalle rovine. Il generale francese che comandava l'azione fece allora sospendere il combattimento e riunì il reggimento che rimase nelle posizioni conquistate.

Complessivamente il reggimento ebbe quaranta morti e circa centocinquanta feriti. I tedeschi subirono gravi perdite.

Fra i morti sono: il tenente Bruno Garibaldi, terzo figlio del generale Ricciotti Garibaldi, i tenenti Trombetta, Roberti e Muracciol, gli aiutanti Borgnis e Fari, il caporale trombettiere Attilio Sesteri, il sergente Pezzeri, il caporale trombettiere Gilli, i soldati Baroletti, Murra, Cantoni, Croci, Marvigno, Ruggeri, Rainero, Usseglio, Bruna, Marietta, Cotrozzi, Savarino, Morelli, Piastrini, Bussonorm, Ranza, Nunziata, Levi, Landini, Sekules.

Fra i feriti si conoscono i nomi dei tenenti Bazzi, Arich, Fasani, Tocco, Stucchi.

Vi furono molti eroici episodi.

La salma di Bruno Garibaldi fu deposta ieri in un piccolo cimitero nella foresta delle Argonne.

Sulla salma il generale francese Gouraud pronunziò nobilissime parole.

I morti

All'elenco, trasmesso dalla Stefani, dei caduti, o degli scomparsi si debbono aggiungere i nomi seguenti:

Baulozzi, Piacenza, Lalbaglio, Viquery, Gauthier, Brasola, Cicchini, Bortoli Rota, Andreoletti (assente secondo il Malin), Bianchi, Morozzi, Lallici, Camillo Gotti, Domenico Maffeo, Galli, Franza, Tua, Arborio, Botta, Chierichelli, Roda, Cianciala, Dell'Oro, Rovello, Pala.

Ecco il nome dei feriti: Casati, Pascuto, Cassavella, Luosi Guezza, Baccini, Navaretti, Buzzini, Ragazzi, Bisetti, Guglielmo Colla, Alberto Cassini, Gui, Marchetti, Lorenzi, Bistolfi, Neri, Teiles, Manfredi, Versino, Archieri, Corso, Perrot, Ficarella, Ferrari, Daghini, Schernini, Barbieri, Lighisori, Bellagamba, Dannain, De Domnichi, Maire, Mereglia, Gardini, Cainsardi, Gozzadino, Garson, Dell'Ongaro, Cagnasso, Sulembini, Guiotto, Pocci, Raspini, Businaro, Viscardi, Bonassi, Long, Guglielmetti, Novello, Tombaresi, Brisighella, Viotti, Thomas, Virgule, Galuzzi, Borgna, Porcheddu, Barani, Longo, Maissons, Angelozzi, Peastrini, Scarsonella, Saffiotti, Balmas, Zanotta, Modena, Girando, Bertoloni, Calcagno, Steano.

Il Consiglio Provinciale di Genova alla memoria di Bruno Garibaldi

GENOVA, 30 ore 20.

Il Consiglio provinciale, nella seduta odierna ha inviato al re sentimenti di omaggio e di felicitazione per la nascita della principessina Maria, un saluto alle truppe sbarcate in Albania ed un altro alla memoria di Bruno Garibaldi caduto combattendo in Francia.

L'epica battaglia

PARIGI, 30, sera.

Sono partiti sotto la carezza di un raggio di luna, marciando in silenzio, attraverso le foreste delle Argonne, che sembravano ravvivare nello stormir delle foglie, gli echi della Marsigliese, «l'arcangelo delle cannonate». Dopo quattro ore di marcia, alle prime luci dell'alba, avevano superato le ultime opere della difesa francese, erano in vista delle trincee dove s'annidavano i tedeschi.

— I «boches» sono là.... — mormorava qualcuno al compagno vicino, ripetendo la parola di spregio imparata nelle lunghe veglie degli ozi di guarnigione, quando s'inzaccherava più l'odiato nemico della patria lontana e della terra ospitale.

I «boches» erano là, nell'agguato.

Le file dei volontari sembravano elettrizzate da un fremito: nella chiara luce del giorno sorgente, che s'infiltrava attraverso la cortina spessa della grande, storica foresta, si levava un confuso rumore di passi e di voci. La severa consegna del silenzio, imposta dal generale, consigliata dalla più elementare prudenza era violata.

Qualcuno apriva la tunica perchè un lembo della «camicia rossa» apparisse e i tedeschi vedessero subito con quali nuovi nemici avrebbero avuto a che fare.

Il figlio maggiore di Ricciotti Garibaldi dette l'ordine di avanzare.

L'onore di portare il primo micidiale saluto al nemico, toccò a Longo, il maggiore garibaldino, superstite glorioso della falange di Grecia, un valoroso soldato di grande cuore, e dotato dell'anima serena di un fanciullo.

Longo era commosso. Prese il comando dalla più elementare prudenza, era violata. Sciolto si lanciò avanti. All'assalto... I garibaldini lo seguirono con impeto travolgente. Nel silenzio del momento solenne squillò la voce di Peppino: — Avanti, ragazzi, per l'onore dell'Italia e della Francia!...

Nelle parole incoramti, vibro l'eco di una voce più possente che ognuno di noi ha riudito nell'ora delle rievocazioni della nostra più fulgida gloria.

I garibaldini — anche quelli che non l'avevano mai intesa prima d'allora — la riconobbero.

Bruno Garibaldi sopravanzò i compagni: in prima linea, avanti a tutti, balzando come un cerbiatto ad ogni squillo di tromba.

Dalle trincee tedesche echeggiarono le prime fucilate.

Un lungo boato ha risposto di lontano: mentre la legione garibaldina si lanciava nel terribile impegno all'arma bianca, il cannone da 75 entrava in azione alle spalle dei volontari. Gli obici si abbattevano sollevando nubi di polvere e frammenti di graticciate nella trincea.

Il reggimento si snodò: dall'ombra degli altissimi alberi, le compagnie guadagnarono le trincee, che l'avanguardia aveva già valicate. Al crepitar della moschetteria che s'era fatta intensa, nutrita dal coro dei tedeschi si aggiunse il coro terribile, micidiale delle mitragliatrici. Ma i garibaldini, avanti, avanti sempre tra il grandinar dei proiettili, avanti, urlando parole sublimi di esaltazione, magnificando il sacrificio della giovinezza in un grido, urlando parole terribili di esecrazione contro il nemico odiato, della razza.

E si videro i primi segni della strage. La mitraglia aveva mietuto tra le giovani vite di quel primo manipolo di eroi lanciato all'assalto disperato, le più giovani, le più esuberanti.

E Bruno Garibaldi fu tra i primi colpiti.

Un proiettile lo inchiodò al tronco annoso di un albero; ma questa prima ferita non era mortale: l'eroe giovinetto si piegò un istante, raccolse le forze per lanciarsi ancora in testa ai suoi uomini, a vendicare la macchia di sangue.

Quanti dei nostri furono seppelliti nell'orribile crollo? Non s'indugiarono a contarli i superstiti, che sulle rovine s'erano slanciati all'inseguimento dei tedeschi. Le trombe squillarono ancora; e questa volta: cessate il fuoco!

Peppino Garibaldi non volle esporre ad un inutile sacrificio nuovo, le già duramente provate energie della falange eroica che aveva scritto una pagina di gloria, appena iniziata alla spaventevole prova.

E squillò ancora l'adunata. Gli uomini stanchi, ma assetati ancora di vendetta, ritornarono al campo, portando i feriti ed i morti. Erano quaranta i morti, circa centoottanta i feriti... Non tutti poterono essere raccolti dal punto in cui erano caduti. A notte alta Peppino con i fratelli si spinsero fino al tronco d'albero dove era ancora addossato il cadavere di Bruno.

Lo tolsero di là, e lo trasportarono al campo.

La mattina di poi, fu seppellito, nel piccolo cimitero delle Argonne. Augusto Alziato, il nostro buon collega, ha posato sul petto dell'eroe, un fazzoletto tricolore...

M. G.

L'eroismo della legione esaltato dai comandanti francesi

PARIGI, 30.

Ecco i due ordini del giorno che sono stati diretti al colonnello Garibaldi in seguito al fatto d'arme in cui morì Bruno Garibaldi:

«Il generale comandante la divisione di fanteria manda le sue felicitazioni al colonnello Garibaldi delle missioni più difficili durante la guerra — l'attacco della trincea sul limite di un bosco —, non hanno esitato a lanciarsi due volte all'attacco e hanno dato prova di una meravigliosa energia».

L'ordine del giorno del comandante il corpo d'armata dice:

«Caro colonnello, voi avete voluto, appena entrato a far parte di questo corpo d'armata, domandare di partecipare all'azione al più presto possibile alla testa del vostro reggimento. Ho dovuto attendere, per accedere al vostro desiderio, che le circostanze lo consentissero. Oggi è stato necessario far intervenire il vostro reggimento in un punto dove il nemico aveva manifestato incessante attività e nel quale era necessario mantenerlo in rispetto. Il vostro reggimento in questa prima prova si è comportato con onore. Con l'appoggio delle nostre artiglierie e dei mortai, il reggimento ha potuto uscire dalle linee di trincea e portarsi brillantemente ad una avanzata in un terreno difficile e combattere col nemico a brevissima distanza. Le condizioni nelle quali i volontari italiani hanno ricevuto il battesimo del fuoco permettono di sperare molto nell'azione futura del vostro reggimento. Prendendo famigliarità con le necessità della lotta in questa guerra assolutamente speciale, sono certo che i vostri soldati sapranno tenere brillantemente il loro posto in mezzo a noi. Il nome e il valore del suo capo sono garanzia del successo futuro.»

Il generalissimo Joffre ha spedito direttamente alle famiglie dei morti affettuosissimi telegrammi per prepararle alla dura verità.

Ai funerali sono intervenuti appositamente tre generali e le rappresentanze di tutte le armi francesi.

Il saluto estremo dell'armata

Sulle tombe dischiuse ha portato il saluto commosso dei fratelli d'arme di Francia il generale Gouraud. Egli ha pronunciato queste parole nobilissime:

*«Amici, a nome della divisione e, posso dire, a nome dell'esercito francese intero, depongo la palma del nostro muto dolore e della nostra ammirazione su queste bare che scendono al riposo: il tenente Bruno Garibaldi, il tenente Trombatta. Unisco nell'espressione di questi sentimenti i miei, quelli di tutti i [illegible] [illegible] [illegible]

LE REGIONI D'ITALIA

...senatori

ROMA, 30, ore 22.

...ta dei nuovi senatori sarà pubblicata domani. I nuovi eletti sono trentacinque, e sarà essa stessa il relativo decreto è stato firmato dal sovrano.

Fra i nomi che si fanno come sicuri vi sono i seguenti:

Guglielmo Marconi — Dott. Luigi Albertini, direttore del *Corriere della Sera* — Comm. Lazzaro Frizzi, ex-deputato, già Presidente degli Istituti Ospitalieri di Milano — Marchese Ferrero di Cambiano, ex-deputato — On. Carlo Fabri, ex-deputato — On. Alessandro Casalini, ex-deputato — Marchese Giuseppe Tanari, già sindaco di Bologna ed ex-deputato — On. marchese Giunti, ex-deputato — On. Raccuini, ex-deputato — On. conte di Rovesanda, ex-deputato ed ex-Questore della Camera — On. Angelo Muratori — On. Wollemborg — Comm. Nino Ronco, Presidente del Consorzio autonomo del Porto di Genova; — On. De Novellis, ex-deputato ed ex-ministro d'Italia a Stoccolma — Conte Lelio Bonin Longare, ex-deputato e ambasciatore d'Italia a Madrid — Tenente generale Roberto Brusati, destinato a comandare un esercito in guerra — Vice ammiraglio Amero d'Aste Stella, Presidente del Consiglio Superiore della Marina — Ignazio Guidi, dell'Università di Roma — Giulio De Petra, dell'Università di Napoli — Dott. Giuseppe Pitrè — Alessandro Chiappelli, già professore di Storia e filosofia all'Università di Napoli — Prof. Francesco Ruffini, rettore dell'Università di Torino.

Il generale Brusati ed il vice ammiraglio Amero d'Aste Stella sono i due soli ufficiali compresi nella lista della quale faranno parte anche alcuni alti magistrati.

Sembra ormai che siano esclusi dalla lista, la quale non comprenderà più di 33 o 34 nuovi senatori, i nomi dell'on. Francesco Croce, del comm. Schiralli, procuratore generale alla Corte d'Appello di Roma, del comm. Setti, procuratore generale della Corte d'Appello di Genova, dei prefetti comm. Aphel e Metzinger, del prof. Ettore Pais, del conte della Somaglia del principe d'Abro Pagratide, del prof. Razzisco, dell'on. Zeppa, del marchese Mayor des Planches, dell'on. Paolo Camerini, dell'on. Camillo Mezzanotte, del prof. Monaci, dell'on. Tedesco, del conte Grimani Sindaco di Venezia, del prof. Tonelli, rettore dell'Università di Roma, del prof. Vivante.

I giornali dicono che domani si riunirà il Consiglio dei Ministri per decidere definitivamente sulla lista dei senatori.

L'atto di nascita
della Principessa Maria

ROMA, 30 ore 16.

Questa mattina alle ore 10,30 in una stanza a pianterreno di Villa Savoia è stato rogato l'atto di nascita della nuova principessa Maria Francesca Anna Romana che, prima della cerimonia, alla quale assisteranno il principe ereditario, e le principesse dello stato civile e da S. E. Salandra, presidente del Consiglio dei Ministri, quale notaio della corone. Vi hanno assistito come testimoni le LL. EE. on. Giolitti e on. generale Spingardi, Cavalieri. Alla cerimonia sono pure intervenuti il generale Ugo Brusati, primo aiutante di campo del re, il nobile Mattioli Pasqualini, ministro della real casa, il duca Borea d'Olmo, il sindaco di Roma ed altri.

Il collare dell'Annunziata
all'on. Salandra

ROMA, 30, ore 18.

Il *Giornale d'Italia* dice che il Re ha voluto personalmente consegnare stamane durante la cerimonia per la redazione dell'atto di nascita della Principessa Maria il collare dell'Ordine della SS. Annunciata al Presidente del Consiglio, aggiungendo parole assai nobili ed affettuose, alle quali l'on. Salandra ha risposto ringraziando con palese e vivissima commozione. Il *Giornale d'Italia* dice che la notizia dell'altissima distinzione conferita dal Sovrano all'eminente uomo che in si difficile momento regge con saggezza ed acume le sorti del nostro paese, fra il consenso generale degli italiani è stato appreso verso mezzogiorno negli ambienti politici ed al Senato ed alla Camera ed ha suscitato ovunque assai favorevoli commenti.

Gli osanna del "Giornale d'Italia,,

ROMA, 30.

A proposito del conferimento del Collare dell'Annunciata all'on. Salandra, il *Giornale d'Italia* scrive: « L'uomo è degno del grande onore: ma non questo fatto vogliamo rilevare, bensì il significato di un onore fatto ad un tale uomo, che assunto al governo delle cose d'Italia mentre il disordine morale, che da troppo tempo durava nelle piazze e nelle assemblee, faceva tumulti minacciosi contro la stessa Nazione, con fermezza di opere e con dirittura di pensiero seppe ricondurre la disciplina negli spiriti e riaffermare l'unità dello Stato ai molti che si erano adusati ormai a non curarla. Scioperi di ferrovieri, rivolte di provincie, mene faziose di Partiti: una dopo l'altra fu costretto a combattere le più aspre battaglie che potessero toccare ad un Presidente del Consiglio dei ministri. Le combattè e le vinse. Oggi che d'ogni intorno infurino le insidie e le minaccie e che bisogna aver occhio acuto, cuore saldo e mente pronta a difendere l'Italia, perchè l'Italia dalle tempeste della guerra europea esca intera e più alta, il Collare dell'Annunciata, solennemente conferitogli dal Re, dà ad Antonio Salandra la autorità suprema del condottiero, sovrano dei popoli. »

Elargizioni reali per il lieto evento

ROMA, 30, ore 18.

In occasione della nascita della Principessa Maria, il Re ha elargito 100.000 lire all'Istituzione romana contro la tuberculosi, altre 100 mila lire alla Società Vittorio Emanuele III per gli ufficiali pensionati di terra e di mare, 5000 lire all'Opera per i convalescenti degli ufficiali di Roma. Queste somme per espresso desiderio del re saranno rimesse sotto forma di [illegible] del Prestito Nazionale.

[illegible] elargito 5661 lire a beneficio delle famiglie bisognose degli infortunati di Val [illegible]

Il malcontento dei ferrovieri
per la mancata amnistia

ROMA, 30 ore 24.

E' stato convocato d'urgenza a Roma il Comitato nazionale pro ferrovieri licenziati e puniti e loro famiglie, e ad Ancona si è riunito il Comitato pro vittime politiche.

Il Consiglio della Sezione del Sindacato Ferrovieri ha votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio della sezione romana del Sindacato italiano dei ferrovieri, riunitosi la sera del 30 dicembre, esaminato il decreto di amnistia e le varie voci sparse a proposito e a sproposito tendenti a illudere la massa ferroviaria colla credenza di una sicura amnistia anche in senso amministrativo, per cui dovrebbero essere ritenuti revocati i provvedimenti punitivi presi a carico dei ferrovieri; avverte i ferrovieri che quanto è detto nel decreto in parola in merito agli accusati di indebito abbandono del loro ufficio si riferisce ed ha valore unicamente agli effetti di legge e cioè al giudizio dei tribunali, come il decreto di amnistia del maggio 1910, nulla implicando per la decisione dell'amministrazione ferroviaria sulla revoca delle punizioni inflitte ai suoi dipendenti; biasima il comitato romano, presunto nazionale, per il presuntuoso aiuto ai ferrovieri colpiti, per il suo atteggiamento di meschina contentezza e di ringraziamento per un provvedimento finora studiatamente mancato e consiglia i compagni a non illudersi e a non illudere sulla vantata certezza di riparazione data in precedenti comunicati della direzione generale delle ferrovie, sempre negatrice.

F.to: Il Consiglio Sezionale.»

Commentando l'amnistia la «Tribuna» ha un commento piuttosto acido anche contro i ferrovieri ai quali in tono dottorale dice:

«I ferrovieri sarebbero molto delusi per la mancanza nel decreto reale di provvedimenti amministrativi a riguardo dei compagni che hanno partecipato allo sciopero del giugno scorso. Ma se l'amnistia è prerogativa sovrana, il reintegro dei ferrovieri licenziati o retrocessi costituisce una misura amministrativa che non si può confondere con le conseguenze dell'azione penale. Il re ha graziato i ferrovieri in quanto come cittadini avevano compiuto atti di competenza dell'autorità giudiziaria per moventi di carattere politico; la sua facoltà non si estende — secondo la «Tribuna» — fino al provvedimento che l'amministrazione delle Ferrovie ha creduto di dovere prendere contro di loro in quanto con lo sciopero avevano danneggiato il servizio.

Il delitto
di un marchese nevrastenico
Sei pistolettate contro un cameriere

ROMA, 30, ore 20.

Stamane nell'atrio del suo palazzo, in via Fontanelle il marchese Giulio Mareghi, trentenne, avendo incontrato un servo da lui licenziato, Luigi Rosini, di anni 26, nato a Gartina, in provincia di Arezzo, ha esploso contro di lui sei colpi di rivoltella.

Il Rosini è stato subito arrestato dalla guardia di città.

Il Rosini è stato subito trasportato all'ospedale, dove i medici hanno constatato che i proiettili, a quanto risulta da un primo esame, non hanno leso organi vitali. Il Rosini, interrogato ha dichiarato che, essendosi recato al palazzo Mereghi per ottenere un certificato di ben servito, gli è venuto incontro il padroncino e gli ha sparato addosso sei colpi di rivoltella, dopo aver esclamato: «Ancora qui, sta?»

In tasca del Rosini sono state trovate lettere del marchese Giulio Mareghi a lui dirette, redatte in termini molto affettuosi. Non so spiegarmi la ragione dell'improvvisa ira del marchesi — ha detto il Rosini. — Mi ha voluto mandar via dicendo che io ero un «pelandrone». Da un mese a questa parte ha insistito nella necessità che io me ne andassi. Stamane ero andato al palazzo per vedere la marchesa, per ottenere un attestato di ben servito, che mi occorreva per essere accolto in casa del conte Saladini. Un parente del marchese Giulio, il conte Paolo Mereghi, ha descritto ad un redattore del *Giornale d'Italia* il carattere impulsivo del suo congiunto, che ha circa 30 anni ed è nato a Roma. Frequentò i corsi della Facoltà di legge, ma dovette troncare gli esami e rinunciare alla laurea per il nervosismo che lo dominava e lasciò improvvisamente di volgere tutta la sua attenzione agli studi.

Si appassionò alla caccia, ma dopo un anno troncò le distrazioni cinegetiche. Lo stesso fece per gli altri sport un mese fa. Egli trattava con la più grande benevolenza il cameriere. Poi si mostrò mutato e divenne aspro e per non vederlo in casa se ne andava da Roma, passando a Napoli e poi a Jesi ove possiede una villa. Ed appunto da Jesi era tornato tre giorni fa. Carattere melanconico, facile ad abbattersi, si racconta che una volta tentasse di uccidersi.

Condotto negli uffici del Commissariato di P. S. il marchese era in uno stato pietoso di depressione d'animo. E' stato subito sottoposto ad un interrogatorio. Egli ha fatto una breve e semplice confessione dell'avvenuto. Ha dichiarato di non rammentare esattamente l'accaduto. Ha ammesso che per il suo stato nervoso, senza nessun serio motivo, irritato soltanto per aver visto ancora sul portone di casa il suo cameriere intento a parlare con il nuovo cameriere, ha ecceduto, senza misurare la gravità della sua azione. Ha ricordato che prima della sua presenza a Roma, circa dieci giorni addietro, aveva dato ordine perentorio perchè il Rossini fosse licenziato. Tale licenziamento avvenne, ma la marchesa madre, essendo stata sempre corretta la condotta del cameriere in casa sua, si interessò per occuparlo a sua insaputa presso una famiglia dei conti Saladino, in via Frattina. Egli non sapendo che il Rossini era appunto nel portone di casa forse per parlare col nuovo cameriere, interessandolo a ritirare la lettera di presentazione per il conte Saladini, eccitato per vederselo ancora davanti dopo averlo apostrofato con frasi che non ricordaa precisamente, in un momento di esaltazione ha estratto la rivoltella ed ha sparato. Il marchese Mereghi, dopo l'interrogatorio è stato tradotto a Regina Coeli.

La Banca italiana di sconto

ROMA, 30, ore 22.

I giornali dicono che oggi in un salone dell'Associazione fra le Società per Azioni si è costituito con l'assistenza del notaio comm. Capo, la Banca Italiana di sconto. Essa è sorta con il capitale di 15 milioni. L'atto costitutivo prevede un ulteriore aumento del capitale sociale. La Banca avrà la sede sociale in Roma e sedi succursali nelle altre città del Regno. Il numero dei suoi sottoscrittori ascendeva a 1500; nell'odierna assemblea è stato chiamato a far parte del primo Consiglio di amministrazione Guglielmo Marconi, l'on. Luigi Medici del Vascello; il comm. Raffaele Jona, il cav. Achille Venzaghi, il marchese Salvatore Pes effettivi sono stati eletti il marchese Luigi Sodi Villamarina, l'ing. Aldo Ambron. A sindaci effettivi sono stati eletti il marchese Luigi Solari, il cav. Pietro Alvino ed il cav. Ottorino Cometti; a Sindaci supplenti il comm. Paoletti Emilio ed il cav. Borri Francesco. Il numero dei consiglieri sarà accresciuto in seguito ad ulteriori aumenti di capitale.

La svalutazione dell'amnistia
fatta dai giornali dell'ordine

ROMA, 30, ore 22.

La *Tribuna* si augura che nella sua stessa larghezza e generosità l'amnistia odierna contenga un avvertimento ed un monito ed appaia come un fatto eccezionalissimo di cui non è lecito attendersi una facile ripetizione. Ed il monito deve essere inteso tanto da quelli che oggi dell'amnistia largamente pacificatrice beneficano, che dagli uomini politici i quali designandola a scopo di pacificazione devono aver sentito tutta la necessità che essa non riesca allo scopo opposto incoraggiando a turbolenza sovvertitrice con il calcolo dei facili indulti.

Un furto incredibile
La cassaforte di una torpediniera
involata da ignoti furfanti

TARANTO, 30 ore 24.

Nelle prime ore di ieri appena aperti gli uffici generali di questo arsenale marittimo, un laconico telegramma da bordo della torpediniera di alto mare *Ardea*, ancorata nel Mar Piccolo, invitava ad inviare subito a bordo della stessa torpediniera un superiore unitamente a un palombaro.

Immediatamente un palombaro e un maresciallo con due carabinieri sono stati inviati a bordo della torpediniera *Ardea* dalla Direzione dell'arsenale.

Più tardi alla Direzione è pervenuta la spiegazione di quanto era accaduto sulla torpediniera.

Stamane nelle prime ore gli uffici del comando di bordo sono stati aperti per il consueto e quotidiano lavoro, quando si è scoperto un gravissimo e audacissimo furto commesso proprio nel gabinetto del comandante della torpediniera. Con grande meraviglia e stupore degli ufficiali della torpediniera è stato constatato che la cassa forte non era più al suo posto. Audaci ladri la avevano involata.

Essa conteneva la somma di L. 12 mila in diversi biglietti di banca e spezzati di argento.

Nessuna traccia almeno fino a questo momento del modo come il furto è stato commesso. Il personale di bordo non ne sa nulla. Nessuno sa dare una spiegazione esatta del fatto. Soltanto è possibile che il palombaro sono rimaste [illegible] istruttuose. Pare presumibile infatti, poichè la cassa è scomparsa, che i ladri abbiano voluto disfarsi del pericoloso fardello e che perciò se ne possano essere liberati gettandolo nell'acqua.

Ma non avendo le ricerche subacque approdato a nulla si può supporre che coloro i quali hanno saputo operare questo audacissimo furto abbiano potuto allontanarsi indisturbati senza attirarre l'attenzione del marinaio di piantone.

La fine del processo di Aquila
in seguito all'amnistia

AQUILA, 30 ore 24.

L'amnistia viene a porre la parola fine al processo della settimana rossa, il cui dibattimento come sapete si trascina ancora lentamente dinanzi a questa corte di assise. I sette accusati per i moti di Ancona potrebbero quindi essere posti in libertà oggi stesso, ma fino a questo momento nessuna comunicazione ufficiale è pervenuta al riguardo dal Ministero a questa Procura generale.

Intanto sono arrivate qui ad Aquila le consorti del Nenni e del Pelizza, le quali hanno seguito da vicino le dolorose vicende dei loro mariti, che oggi ricondurranno in famiglia. Rimarrà solo a discutersi il processo contumaciale contro Enrico Malatesta latitante, il quale non può usufruire della amnistia.

Il suicidio di un tedesco
terrorizzato dalla guerra

VENEZIA, 30, ore 24.

Si è ucciso nella propria abitazione il tedesco Federico Mayer di 60 anni. Questo suicidio pare che sia derivato dal grande scoramento che avrebbe invaso il Mayer in causa delle informazioni avute dalla sua patria circa le tristi condizioni in cui è sommersa.

Questo tedesco era nativo di Baden e procuratore generale della fabbrica di orologi e generi affini Junghans, ove era molto amato e stimato per la sua opera. Egli era vedovo e aveva tre figli.

Viveva solo con una cameriera tedesca e si interessava moltissimo delle vicende della guerra. Pare che le notizie che gli giungevano dalla Germania non fossero molto liete tantochè negli ultimi tempi era abbattuto.

Oggi la cameriera lo ha trovato disteso a terra con la rivoltella in pugno. Si era tirato una revolverata alla tempia destra.

Uno spione austriaco
pacciuffatoresso Udine

UDINE, 30 ore 24.

Ieri verso le sei venne arrestato a S. Leonardo il suddito austriaco Giovanni Krast fu Andrea da Luico, ex gendarme ed ex ufficiale postale austriaco.

L'arresto fu operato da due marescialli dei carabinieri uno dei quali si era travestito. Il Krast non aveva seco alcun documento e dichiarò di essere entrato in Italia per andare in... Austria: egli infatti voleva recarsi a Cividale e di là per Udine e Cormons a Gorizia ove era atteso dal famigerato mons. Faidutti, governatore distrettuale. Da notarsi che il Krast è pubblicamente accusato di essere uno spione e che ultimamente a Luico aveva fatto arrestare un suddito italiano.

I carabinieri mantennero l'arresto per misure di pubblica sicurezza e perchè il Krast fu trovato in possesso di un coltello.

Sette case sepolte da una frana
nel Bolognese

BOLOGNA, 30 ore 24.

Da parecchi giorni sulle nostre colline avvengono dei franamenti. Ieri ne avvenne uno di una notevole gravità: oggi a monte Acuto in frazione di Grizzana, una frana enorme si è staccata dal monte ed ha sepolto e distrutto sette case, due capanne ed un fienile. Le persone che ivi abitavano hanno potuto provvedere alla loro salvezza prima che la frana le travolgesse insieme alle abitazioni: non si ha così a lamentare nessuna disgrazia umana ma i danni sono ingenti.

La Monarchia bicipite in isfacelo
Czechi e boemi si ribellano

VERONA, 30 ore 22.

Da un ingegnere triestino arrivato oggi a Verona (e di cui non posso fare per ora il nome) è stata portata la notizia che alcuni giorni fa vennero arrestati sei deputati czechi, accusati d'alto tradimento.

Uno di essi è stato fucilato perchè trovato in possesso di un manifesto fraterno al popolo czeco, il quale è favorevolissimo alla Russia, dimostrandolo anche apertamente. Prova di ciò è il continuo affannarsi del governo austriaco a frenare — inutilmente — le agitazioni e i tumulti russofili delle popolazioni czeche.

A Praga, per esempio, le truppe partenti pel teatro della guerra, devono essere diligentemente scortate dai gendarmi per trattenere l'opposizione popolare.

Si dice — ma su questo non ho notizie precise e documentate — che in parecchi centri boemi siano scoppiate delle sommosse.

La moglie di Essad pascià a Napoli

NAPOLI, 30, ore 18.

E' qui giunta proveniente da Napoli col direttissimo la moglie di Essad Pascià.

Essa intende, a quanto si dice, fermarsi lungamente nella nostra città, attendendo tempi più propizi per ritornare in Albania.

Importante riunione
di viticultori piemontesi

ASTI, 30, ore 22.

Promossa dalla Lega dei Comuni vinicoli piemontesi stamane nel salone del Palazzo Municipale si è tenuta l'adunanza di produttori ed esportatori di vini gasati artificialmente, la questione trattata dall'assemblea è vitalissima perchè la produzione artificiale anche nel campo dei vini spumanti nazionali tende a sopraffare quella genuina. Alla riunione, che era presieduta dal prosindaco on. Vigna, intervennero i deputati Buccelli e Delle Piane, il comm. Micheli, presidente della Camera di Commercio della Provincia, il dott. Mario Casalini, direttore del Comitato nazionale della mutualità agraria ed altri: aderirono il Sindaco di Torino, comm. Rossi ed i deputati Di Mirafiori e Giovanelli Edoardo.

Dopo un'animata discussione terminata alle 12,30 l'adunanza si sciolse approvando un ordine del giorno col quale si invocano energici provvedimenti legislativi a tutela dell'onesto commercio dei vini a fermentazione naturale contro la illecita concorrenza proveniente dalla gasatura artificiale come già si è praticato in Francia e in Germania e si dà incarico ad una commissione da nominarsi dal Sindaco di sottoporre tali desideri al Governo.

Nel pomeriggio poi per iniziativa della stessa lega il dott. Casalini ha tenuto una conferenza [illegible] ai viticultori.

Al termine del suo dire, illustrato da proiezioni, il conferenziere fu calorosamente applaudito.

Nella Sez. socialista torinese

TORINO, 30.

L'asemblea generale dei soci è convocata per mercoledì 30 corr. e sabato 2 gennaio 1915, alle ore 21, nel salone dell'A. G. O. col seguente ordine del giorno.

1. Lettura verbale.
2. Ammissione soci.
3. Appello Pagliano, lodo probiviri.
4. Interpellanza Taverna.
5. Interpellanza Cavallo.
6. Modifica allo Statuto della Sezione.

Nell'assemblea precedente si approvò una mozione Scaravelli, con una aggiunta Guarnieri, impegnante i compagni a non propagare pubblicamente opinioni contrarie a quelle espresse dalla maggioranza dell'Assemblea, ed invitante i giornali socialisti a non pubblicare articoli in contrasto a quelli già deliberati dalla maggioranza del Partito.

Quanto sia liberale questa mozione ognun lo vede. Proprio come i preti. Ma chi ha mai detto che le maggioranze abbiano sempre ragione? I socialisti debbono castrarsi la mente, e se desiderano esprimere le loro idee debbono far ricorso ai giornali borghesi, e vedersi poi espulsi perchè si è scritto su giornali avversari. Persino la libera discussione si vieta. Ma se siete nel vero non dovreste temere la critica. Formulate un sillabo rosso. Siete domenicani della peggior specie!

Altra mozione approvata è quella presentata dall'ex frate, ex massone, ex riformista Rolle. In essa, il compagno Rolle sosteneva la neutralità assoluta anche in una guerra di difesa. Fu approvata perchè è di moda fare i neutralisti assoluti. Vi parlò contro l'on. De Giovanni: ma non bisognava insistere troppo. Nè si creda che forti e convincenti fossero le ragioni di Rolle, è tanto cinico che non riuscirà mai a comprendere che le nazioni hanno i medesimi diritti dei cittadini, e che quindi il socialismo come non vuole vi siano uomini schiavi, non può e non deve tollerare vi siano nazioni schiave di altre. L'internazionale non è la distruzione delle nazioni; ma l'unione delle nazioni libere ed indipendenti.

Ma si che capisce Rolle... ha il consigliere da mantenere.

Nella prossima assemblea l'argomento più importante a trattarsi sarà l'interpellanza del compagno Taverna. Essa verte sull'opera dei consiglieri comunali: se nell'opera del Guarnieri quale corispondente dell'*Avanti!* e condirettore del *Grido del Popolo*, e capo cronista della *Gazzetta del Popolo*.

Noi non vogliamo anticipare la discussione: ricordiamo che a Casalini fu proibito di collaborare nel *Secolo*, mentre a Guarnieri già altra volta fu concesso di rimanere alla *Gazzetta*. Due pesi e due misure? Lo giudicherà la sezione. Dipenderà dal lavoro di corridoio che farà Scaletta e Pastore.

Noi dubitiamo che le buone ragioni del compagno Taverna abbiano a trionfare. Egli non sa gridare, urlare. E poi: la coerenza, la dignità della Sezione di Torino è scannata già da tempo. Non per nulla si proibisce l'ingresso alla stampa!

Adunanza Repubblicana

CHIARAVALLE, 30.

Promosso dal Partito Repubblicano avemmo ieri un secondo comizio dal titolo: *La triste realtà della guerra*. Il vasto salone della Casa Repubblicana era affollatissimo. Il valoroso pubblicista Oliviero Zuccarini col suo smagliante discorso seppe tenere attento il pubblico accorso per oltre un'ora.

Due anarchici tentarono un miserevole contraddittorio. Ad essi rispose brillantemente l'oratore sollevando l'applauso generale.

I caporioni del socialismo locale erano irreperibili!...

Movimento interventista a Parma

PARMA, 30, ore 24.

Nell'aula magna dell'Università popolare è stata tenuta una numerosa adunanza interventista nella quale, dopo una breve esposizione degli scopi per i quali era stata indetta fatta dal presidente Bottai, si deliberò la costituzione definitiva del « Fascio rivoluzionario interventista. » Si presero quindi gli opportuni accordi per un programma di lavoro serio da svolgersi oltre le mura fra le quali la massa popolare è già matura alla causa nostra e dove d'altronde già funziona un Comitato interventista.

Si deliberò inoltre d'invitare per un comizio il compagno Filippo Corridoni; si raccolsero fondi per le prime spese e si nominò il consiglio direttivo che risultò composto di Alceste De Ambris, Bruno Ferrari, Antonio Rossi, Fabbro Edgardo, Colla Moretti e Melegari. Questo comitato direttivo siederà in permanenza per raccogliere le nuove adesioni e per preparare il lavoro di propaganda scritta e orale che deve essere ininterrotto e intenso fino all'entrata dell'Italia in campagna.

Basta, avv. Pansini!!...

MOLFETTA, 30.

(*Cirillo*). — Basta, avv. Pansini!!... Questa Sezione Repubblicana (?) ha affisso un telegramma ricevuto dall'avv. Pansini, il non ancora convalidato deputato di Molfetta, il quale partecipa (a chi si rivolge, non lo sappiamo) avere avuto dal Sottosegretario al LL. PP. On. Visocchi l'assicurazione della esecuzione di colmamento della parte occidentale della spiaggia di S. Domenico. A parte che l'avv. Pansini può dispensarsi di spendere quei soldini in telegrammi, giacchè qui, minchioni non ce ne sono più, resta il fatto edificante che se riconoscimento di diritto da parte del Ministero dei lavori pubblici c'è stato in riguardo ad opere portuali lasciate incomplete, ciò non vuol dire che l'amico del Commissario Ippolito ha potuto ottenere presso il Ministero, mercè l'opera sua, l'elemosina di qualche centinaio di migliaia di lire per lavori a Molfetta che pur — come le altre città del Mezzogiorno — ne aveva sacrosanto diritto per avere un porto eminentemente industriale ed una classe marinara numerosa.

Ma quando si sa che la partecipazione dell'esecuzione dei lavori portuali è stata data all'avv. Pansini perchè l'amico Visocchi ha pensato essere gerarchicamente la prima autorità in sottordine del collegio di Molfetta e quando è noto che l'amministrazione attuale salveminiana ha tempestato il Ministero di telegrammi di protesta, di relazioni ecc... per l'esecuzione di un lavoro che Molfetta aveva anche prima d'ora il diritto di ottenere, dite un po', avv. Pansini, perchè continuare ad insultare il nome di Molfetta che per tanti anni avete turlupinato con i vostri magni... loquaci telegrammi elettorali-portuali?

Agitazione di disoccupati

FOGGIA, 30.

I lavoratori iscritti alle Cooperative di lavoro e produzione che fanno capo alla Federazione provinciale, sono in agitazione pel fatto che il Governo tenta, pei lavori di bonifica del fiume Salsola, escludere dalla gara di appalto le cooperative stesse, affidando i lavori ad imprenditori privati, dei quali i nostri contadini e operai dovrebbero essere sfruttati.

La Federazione provinciale, ha iniziato le pratiche colla locale Prefettura e Ministero dei LL. PP., dalle quali si prevede sortiranno benefici effetti. Intanto sono convocati già per la prossima settimana dei pubblici comizi nei maggiori centri della provincia per illuminare i lavoratori sull'opera che si sta spiegando da parte delle autorità in loro danno.

A PROPOSITO DI... CESSIONE

L'Austria fortifica febbrilmente
il Trentino nostro

VERONA, 30, ore 22.

Per la costruzione della strada che conduce a Vignolo di Monlebalbo e da Brentonico all'Altissima si ricercano operai fanno 10 corone e ragazzi 7 corone al giorno — e ciò a proposito di quel Trentino che doveva riempire una delle tasche di von Buelow!

Questa notizia non accenna che ad una delle tante località del Trentino, che nei mesi ultimi vennero rivoluzionate dal piccone e dalle mine per la costruzione di strade, trincee e spalti per piazzare cannoni. Possiamo pure aggiungere — e ciò per avvalorare l'idea della... cessione del Trentino — che in Valsugana, — e più precisamente a sud e nord di Borgo, — si preparano dei forti sbarramenti: tutte le colline dei dintorni vengono fornite di profonde trincee ed una strada militare è in costruzione da Borgo alla Rocchetta che domina il corso medio del Brenta. Altra strada da Borgo conduce — o, per meglio dire, condurrà fra breve — al Castello San Pietro — anche questa posizione importantissima e fronteggiante la Rocchetta accennata. Ancora: nel tratto di campagna fra Riva ed Arco si continuano a scavare trincee in disposizioni diverse, con difese ausiliarie di reticolati e « bocche di lupo », e il Monte Brione ad est di Riva viene continuamente perforato in tutte le direzioni, per farvi delle gallerie.

A Trento, i cittadini sono sempre sotto l'impressione di subirvi un bombardamento notturno, mentre non si tratta altro che dei rombi monotoni e periodici delle mine che vengono fatte scoppiare sul Calisio, sul Bondone, ecc. ecc.

L'Austria pubblica un "Libro rosso,,
per dimostrare la sua innocenza

VIENNA, 30, sera.

Secondo i giornali sarà nei prossimi giorni pubblicato un « Libro rosso » austro-ungarico, già in corso di stampa e già da molto tempo preparato, che conterrà documenti che risalgono all'epoca che precedè immediatamente la guerra mondiale.

Questa pubblicazione sarà in apparenza l'ultima delle pubblicazioni di raccolte di documenti già fatte dagli altri Stati, ma in realtà l'Austria-Ungheria è stata la prima Potenza che mediante una pubblicazione di documenti ha esposto chiaramente davanti a tutto il mondo il diritto ed il dovere della propria difesa, come era indicato nella nota austro-ungarica inviata a Serbia, pubblicata prima dello scoppio della guerra e nel pro-memoria che la seguiva. E' inutile — aggiungono i giornali — dire che il « Libro Rosso » non può chiarire le ragioni intrinseche ed originali del conflitto mondiale perchè per questo sarebbe necessario pubblicare una raccolta di documenti di molti e molti anni e risalire a tempi assai lontani. Ma in seguito alla pubblicazione del « Libro Giallo » francese e del « Libro Azzurro » inglese, si imponeva la necessità di stabilire il proprio punto di vista di fronte a queste pubblicazioni e l'opinione pubblica internazionale, di rispondere ai ripetuti tentativi delle diplomazie inglese e francese. Per poter replicare ai « Libri Giallo ed Azzurro » il libro « rosso » Austro-ungarico sarà un complemento del « Libro Bianco » tedesco.

Spalaicovic non fu richiamato
da Pietrogrado

NISCH, 30 sera.

Una nota ufficiosa dice:

La notizia pubblicata da parte della stampa estera del preteso richiamo di Spalaicovic, ministro di Serbia a Pietrogrado è completamente insussistente. Spalaicovic gode la piena fiducia del suo Governo.

La libertà della Macedonia
fulcro della politica bulgara

SOFIA, 30, sera.

L'ufficiosa Narodna Prava scrive che l'annessione della Macedonia alla Bulgaria [illegible] un tempo compito principale della politica bulgara, inspirata esclusivamente dal pensiero di realizzare l'unità nazionale.

Dopo gli enormi sacrifici compiuti recentemente, la Macedonia, la quale è rimasta [illegible] paese essenzialmente bulgaro, nonostante tutte le affermazioni contrarie, occupa ancor più il cuore dei Bulgari. E' naturalissimo — scrive la Narodna Prava — che le relazioni della Bulgaria con gli altri Stati siano determinate senzialmente dal desiderio di altri Stati di ostacolare o secondare le nostre aspirazioni nazionali, oggi più forti che mai.

La benevolenza di Attila
nel Belgio devastato

BRUXELLES, 30, sera.

L'amministrazione civile tedesca, con ordinanza 17 dicembre, ha deciso, nell'interesse dell'alimentazione della popolazione civile del Belgio, di esentare fino a nuovo ordine la farina ed i cereali esteri destinati dal Comitato nazionale di soccorso e di alimentazione dai dazi doganali prescritti dalle leggi del Reich.

1914

Un poeta dimenticato, in un suo canto lontano, immagina gli anni morti simili a guerrieri chiusi nell'armatura, la visiera calata, la spada in pugno e visi come statue sepolcrali, nell'oscurità di un'immensa catacomba.

Così ad uno, ad uno, — secondo il poeta — tutti gli anni che passarono sul mondo si allineano tragicamente sonno: così, ognuno d'essi, che rise al nostro sole, che si coronò di fiori e di pampini, che percorse ilare e rapido il suo minuscolo viottolo, preceduto da uno stormo primaverile di rondini e seguito di un'oscura bufera di foglie morte, giunto alla [illegible] dell'eternità si scese nella catacomba ad [illegible] accanto al suo ultimo fratello, già composto nella solennità statuaria.

La vita — per ogni anno che muore — ha principio, infatti, oltre quella soglia oscura, ed occorrono salde armi e vigor perfetto per combattere dopo morti contro la vita, e sopravviverle statuariamente. Ma diverso è l'anno che oggi muore.

Esso non giunge preceduto dal gaio stormo delle rondini, nè cinge corone di fiori e di pampini; cupo, ansimante, ristà sulla soglia del tempio e si scrolla del sangue di cui gronda.

E' l'anno rosso.

Ha le ciglia bruciate dal fuoco, gli occhi selvaggi e chiari ed esala un acuto odore di selvatico come una belva.

Batte con le pugna nude sulla porta di bronzo e chiama. Unico, fra i suoi mille mille fratelli, egli non vestirà le armi del combattimento, perchè ha già combattuto in vita, ben aspramente.

L'anno rosso, bel fauno che giunge da una terribile vendemmia, dopo aver fatto gran preda, scenderà inerme nel gran tempio, fra le statue solenni dei suoi fratelli, e si accuccerà, beffardo, ai piedi dell'ultimo. L'ebro, potrà riposare.

Ha già foggiato, colle sue salde mani, la propria vita immortale; ha compiuto nel breve corso del suo cammino la sua rude opera; ha distrutto un passato e scavate — profonde trincee — le fondamenta per la sacra città dell'avvenire.

Il vittorioso, potrà dormire e sognare. Gli avvoltoi che divorano il cuore vivo dei popoli li ha incatenati sulla rupe selvaggia. Potrà riposare.

Sul suo capo, gocciante di sangue, la Libertà e la Pace getteranno palme di lauro e di olivo ed egli potrà così attendere inerme nella catacomba degli armati; attendere l'altro che verrà, nudo anch'esso, come un giovine dio boschereccio, recando altri fiori ed altri pampini.

Arros.

Il Popolo d'Italia

non dà premi, non offre oggetti o le chincaglierie dei bazars in liquidazione: dà sè stesso, interamente. Vuol essere — e sarà — sempre una voce indipendente ed un giornale di combattimento, di avanguardia, di audacia.

Lavoratori! Il giornale è vostro.

Cittadini! Il giornale è per voi.

Diffondetelo, difendetelo, amatelo. Abbonatevi e procurateci degli abbonati fedeli.

Ecco i prezzi:

Annuo	L. 15.00	Trimestrale	L. 3.75
Semestrale	» 7.50	Mensile	» 1.25

O prima o poi

Dopo cinque mesi di ostinata propaganda neutralista, dopo centinaia di articoli, di discorsi, dopo diecine di manifesti alle moltitudini, l'*Avanti!* di ieri, occupandosi o meglio «non» occupandosi dell'intervista dell'on. Rigola, si abbandonava a questa melanconica confessione: «*Essi, cioè, i lavoratori italiani, non sanno, forse, ancora come potranno opporsi ad una dichiarazione di guerra.*» Ed è la verità. Non lo sanno, perchè nemmeno i dirigenti lo sanno: perchè i dirigenti sono di una reticenza gesuitica quando si tratta di determinare i «modi» della opposizione pratica alla guerra.

La conclusione dell'*Avanti!* è la prova palmare della mistificazione di cui è vittima il proletariato italiano. Tutta la predicazione anti-guerresca non ha dunque uno scopo, un obiettivo qualsiasi: si tratta di parole gettate al vento, di carta stampata per il macero, di formule che devono incatenare e abbrutire le masse, ma in fondo, nulla di concreto, di positivo, di audace, di risoluto: dopo cinque mesi, il partito socialista italiano, a mezzo del suo organo centrale, denuncia clamorosamente la propria impotenza e non sa trovare una parola d'ordine da lanciare al proletariato.

I socialisti tedeschi o alcuni socialisti tedeschi hanno cercato di spiegare la loro paralisi, colla fulmineità della guerra: ma seria o no, questa scusa non vale per i socialisti italiani i quali hanno avuto cinque mesi di tempo per prepararsi e preparare le masse all'azione. Oggi dichiarano che non sanno ancora «come» opporsi alla guerra, ma quando mai lo sapranno? Quando mai si decideranno ad uscir dall'equivoco e dalla restrizione mentale? Non è dunque l'ora di dire ciò che si vuole, dove si vuole arrivare e con quali mezzi? Tutto deve limitarsi ad una semplice e sterile masturbazione verbale? Delle due l'una: o la vostra propaganda contro la guerra è sincera e allora voi dovete spingerla sino alle conseguenze estreme senza badare a sacrifici individuali e collettivi che saranno sempre inferiori a quello che per voi è il male dei mali: la guerra; o la vostra propaganda è un esercizio spirituale per la salvazione dell'anima, delle «posizioni» acquisite e delle sacre, nonchè tarlate tavole fondamentali del Partito e allora voi dovete dirlo per non ingenerare pericolose illusioni, per non turlupinare le folle che vi credono e vi seguono.

Non è facile spezzare i corni di questo dilemma: ma è ormai «*pacifico*» che il partito socialista italiano — data la sua composizione prettamente borghese o borghesoide e dati i suoi precedenti... in materia, troverà che il secondo corno del dilemma è preferibile al primo. Al momento topico si voterà... un ordine del giorno più o meno vibrato e si subirà in silenzio e con rassegnazione la guerra. Ciò è già stato. Tutto il resto serve da apparato scenico per i gonzi della platea.

Rinaldo Rigola parla chiaro. Egli rimpiange e deplora — in cuor suo — lo sciopero generale anti-libico e si guarderà bene dal tentarne una ripetizione in grande stile o in proporzioni ridotte nel caso di una guerra contro l'Austria. Sciopero generale insurrezionale? Manco per sogno. Ci sono troppi riformisti di destra o di sinistra nel Partito, interventisti più o meno abilmente truccati da neutralisti relativi e sopratutto avversari decisi dello sciopero generale: del «fantasima fosco» dello sciopero generale per usare una espressione cara all'on. Prudenzio Turati. Uno sciopero generale dimostrativo? Col cronometro? Mai più. Sarebbe una specie di commedia destinata all'insuccesso ed al ridicolo. Comizi? Proteste? Dimissioni dei municipi socialisti? Nemmeno. Il repertorio è esaurito: si troverà che i comizi e le proteste verbali sono sproporzionate alla gravità dell'ora: difatti quando è l'ora della guerra o si ha il coraggio e la possibilità di scatenare la rivolta o si accetta, in silenzio, il destino.

La neutralità dei socialisti italiani non ha dunque vie d'uscita: essa è già condannata.

I socialisti che ragionano sentono la fatalità inevitabile di questa condanna: e l'articolo del Mondolfo e l'intervista del Rigola sono gli indici chiari di questo stato d'animo.

Non è lontano il giorno in cui i socialisti sentiranno tutta la falsità e l'illogicità del loro atteggiamento. Date certe premesse non si può non giungere a determinate conseguenze. La formula rigoliana del «disinteresse» del proletariato dinanzi ad una guerra con finalità nazionali, è fallace. Non si può pretendere che il proletariato si «disinteressi» di un fatto che lo riguarda assai da vicino: nella partita è impegnato il suo sangue, il suo avvenire: in tal caso il «disinteresse» può equivalere ad una specie di suicidio. Perchè la formula del «disinteresse» avanzata dal Rigola avesse un significato bisognerebbe «dimostrare» che la risoluzione dei problemi concernenti le nazionalità non ha alcuna influenza sull'avvenire della classe operaia. Ma tutti i socialisti convengono nell'ammettere che le rivalità nazionali all'interno o all'esterno degli Stati sono un elemento perturbatore della lotta di classe; tutti i socialisti riconoscono che la libertà e l'indipendenza delle nazioni sono i presupposti necessari di una più salda e fraterna comunione dei popoli. «Disinteressarsi» della guerra «nazionale» è un assurdo. Se voi ammettete il diritto alla difesa nazionale in caso di invasione, voi dovete necessariamente esaminare in quali condizioni più o meno favorevoli voi possiate esercitare tale diritto. Non è più una questione di principio, ma una questione contingente, oserei dire, cronologica: si tratta del prima o del poi. Perchè non «anticipare» la difesa? Se voi siete convinti che il trionfo del blocco austro-tedesco significa l'asservimento e forse lo smembramento dell'Italia, perchè siete così stolti da non ovviare al pericolo quando si è in tempo e quando il sacrificio è minore?

Insomma: o la guerra, oggi, in condizioni discrete, con molte probabilità di successo o la guerra domani fra uno o cinque anni in condizioni pessime, colla prospettiva del disastro.

Il momento più opportuno per liberarsi da tutti i pericoli e da tutte le insidie future, è, per l'Italia, questo: domani potrebbe essere troppo tardi. Se domani Verona dovesse subire la terribile sorte di Lovanio — (e già i battaglioni dei bavaresi discendono per l'antica strada di tutte le invasioni barbariche verso ai confini) — molti di coloro che oggi gridano: neutralità, neutralità ad ogni costo — chiederebbero — sopraffatti dal sentimento — un fucile ed un posto alle trincee. Ma potrebbe anche darsi che il sacrificio fosse inutile, perchè tardivo.

Signori neutralisti che vi accostate assai alla tesi eretica dell'intervento, signori neutralisti che — come i socialisti di tutti i paesi del mondo — accettate il concetto della difesa della «nazione», voi non potete, voi non dovete sfuggire alla catena delle conseguenze necessarie che si deducono dalle vostre premesse: voi dovete scegliere fra le due guerre inevitabili: o prima o poi.

Mussolini

Lo scultore del monumento ai Mille
sullo scoglio di Quarto plaude alla guerra

GENOVA, 29, ore 20.

Il Lavoro pubblichera domattina la seguente lettera che lo scultore Eugenio Baroni, il vincitore del concorso nazionale per il monumento ai Mille sullo scoglio di Quarto, ha inviato all'on. Canepa:

Caro amico on. Canepa,

« Dopo che imperversa l'orribile guerra così lungamente meditata dai tedeschi, son vissuto nell'ansia di non riuscire a compiere il « Monumento ai Mille » prima che l'Italia chiamasse i suoi figli.

Le fusioni procedono bene e i lavori di fondazione son cominciati sicchè al 5 maggio avremo la inaugurazione. Ora la mia assistenza è quasi inutile, sono libero di disporre tutto me stesso: il voto è per me sciolto e lo sarà anche per tutti gli italiani e io sento una gioia così tenace e chiusa che m'aggruppa la gola.

Anche perchè ho fede d'avere con la mia opera dato alla patria la profezia della resurrezione, la memoria vigile e accesa dei martirii sofferti.

Ora io sono libero libero e benedico il mio destino.

Ho fatto domanda al Ministro della Guerra perchè mi accetti volontario nel vicino sacrifizio. A lei mi rivolgo perchè la sua autorità annanzi e vinca la burocrazia.

Sono poca cosa, lo so, e alla visita di leva fui trovato gracile, ma gli occhi ho esatti alla mira e il braccio bastevolmente saldo al maneggio del fucile; ma in ogni modo m'adatterò ai più umili servigi.

Grazie amico, a lei si ritorna sicuri di trovare aiuto.

Un abbraccio.

Eugenio Baroni. »

Per i passaggi dalle tecniche al ginnasio

ROMA, 30, ore 21.

Il Bollettino del Ministero della Pubblica Istruzione reca:

La Giunta del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione ha espresso il parere di massima, dal Ministero interamente accolto, che i giovani forniti del titolo di passaggio alla seconda classe del ginnasio, sostenendo le prove, scritta e orale, di latino: con parere di massima dal Ministero interamente accolto, ha stabilito che i giovani forniti dalla licenza tecnica possano essere dispensati negli esami di licenza del ginnasio, Sezione Moderna, dalle prove di francese, geografia, matematica e storia naturale.

Per le biblioteche degli studenti

Il Ministro della Pubblica Istruzione, onor. Grippo, ha inviato a: RR. Provveditori agli studi e ai Presidenti delle Giunte di vigilanza sugli Istituti tecnici e nautici la seguente circolare:

La Federazione italiana delle biblioteche popolari che da Milano così vivo impulso ha dato alla diffusione dei buoni libri in Italia, si propone ora, allargando la propria sfera di azione, di far sorgere nelle scuole medie del Regno delle biblioteche circolanti, alle quali essa si lostrerà larga di aiuti sia per mezzo di appositi uffici di consulenza tecnica, sia col fornire, a prezzi notevolmente ridotti, le opere che le venissero a quel fine richieste. Nè a ciò soltanto si è limitata la Federazione, chè facendo precedere i propositi dai fatti, ha cominciato col pubblicare un utile « Prontuario per biblioteche di studenti di scuole medie» redatto per cura del prof. G. Crociani e integrato da cinque cataloghi-tipo di raccolte di libri, particolarmente adatte alle varie categorie di scuole medie.

Nessuno più o meglio di chi è preposto alla sorveglianza immediata delle scuole può intendere l'altissima funzione educatrice di scelte biblioteche, che, a portata di tutti gli studenti, offrano loro il modo di dare alimento a certe facoltà della mente e del cuore, le quali nella diuturna opera più propriamente istruttiva, non possono essere dagli insegnanti particolarmente curate, e a cui purtroppo non sempre sono in grado di attendere le famiglie. L'amore per la lettura è quasi innato ai giovani, come spesso l'esperienza dimostra, e si esaurisce quotidianamente nel fatto di cronaca di un giornale, o, peggio, viene sfruttato da speculatori che diffondono in mezzo a loro pessimi libri o libri inutili che inaridiscono il cervello o traviano gli animi. Occorre invece, bene dirigere coteste felici attitudini dei giovani, sorvegliandole e disciplinandole.

Con questo intendimento, io, fiducioso nella illuminata cooperazione delle SS. LL., mentre mi riservo di inviare ai singoli Capi di Istituto una copia del « Prontuario » accennato che potrà essere un'utile guida ai volenterosi, colgo l'occasione per raccomandare la istituzione e la diffusione delle biblioteche circolanti nelle scuole medie del Regno, non esitando altresì a segnalare a questo scopo l'azione che si propone di svolgere in tal campo la Federazione delle biblioteche popolari di Milano alla quale le biblioteche scolastiche potrebbero associarsi e che in ogni caso sarà lieta di venire con tutti i mezzi, in loro aiuto.

Le SS. LL. si compiacciano di farmi conoscere a suo tempo i nomi dei Capi Istituto, o degli insegnanti che ad opera così altamente educatrice si saranno in particolar modo dedicati affinchè io possa tenerne il debito conto a titolo di merito.

FILOSOFIA RIVOLUZIONARIA
Papa Pio XXV

Narra Anatole France in uno dei suoi genialissimi romanzi, il sogno di Monbien Dufresne che si svegliò una mattina dell'anno 220 della Federazione Europea, corrispondente all'anno 2270 dell'epoca... barbarico-capitalista. Egli parla col cittadino Michele — saranno aboliti anche i cognomi — il quale, a una domanda di Dufresne se la società non ha più religione, risponde: «Ne abbiamo anzi moltissime, alcune delle quali abbastanza nuove. Per non parlare che della Francia, abbiamo la religione dell'umanità, il positivismo, il cristianesimo e lo spiritismo. In alcuni paesi restano dei cattolici, ma poco numerosi e divisi in parecchie sette, in seguito agli scismi che si produssero col XX secolo, quando la Chiesa fu separata dallo Stato. E vi è ancora un papa. E' Pio XXV, tintore, via dell'Orto a Roma».

Benedetto XV mi ha richiamato Pio XXV. Abita ancora in Vaticano e non siamo ancora alla Federazione Europea, ma la sua potenza non va oltre quella del tintore. Egli ha invocata la pace, non la può ordinare, non può nemmeno scomunicare quelli che non la fanno. Egli il rappresentante di dio in terra, non vuole confessare la sua impotenza; perciò la guerra è imputabile ai fini segreti del padre eterno che ha permesso, anzi voluto, che si scateni, e non potrà cessare che per l'intercessione del Santissimo Cuore di Gesù a cui tutti i cattolici devono far dolce violenza con le preghiere assidue e fervide.

Davvero fa meno torto all'umanità del 2270 la sopravvivenza di Pio XXV che all'umanità del secolo nostro la teoria del papa claudicante. Il mondo cammina e alla tesis dell'ellisse infinita può esservi la fiaccola che non arriva a rompere le tenebre del capo opposto. Il passato persiste, anche quando trionfa l'avvenire, come le tracce d'un membro primordiale che ha resistito alla evoluzione secolare dell'individuo. Così restano gli ideali e le speranze fulgide del Socialismo, anche se gli uomini del Partito Socialista hanno la mentalità di quelli della... Direzione. E scommetto che nel 2270, quando già il Socialismo avrà fatto la sua prova e già nuovi orizzonti si apriranno alle aspirazioni umane, in via dell'Orto a Roma, vi sarà, accanto a Papa XV, una Direzione del Partito. I membri, non saran tintori, ma faranno i lustrascarpe in cravatta rossa. Le mummie sfidano i secoli.

Jean Jacques

Il ministro inglese in Vaticano
presenta le credenziali al Papa

ROMA, 30, ore 18.

Stamane il Papa ha ricevuto per la presentazione delle credenziali il nuovo ministro inglese presso il Vaticano Howard. Il ministro è giunto in Vaticano alle 11,45 in automobile, accompagnato dal primo segretario e dall'addetto. Il ministro ed i diplomatici vestivano l'uniforme. Il sig. Howard, che portava la fascia della Gran Croce di S. Gregorio Magno, dal cortile di S. Damaso è salito per la scala nuova ed ha attraversato la sala Clementina, la sala dei Palafrenieri, le due anticamere e si è recato nel salone degli Arazzi. Nel salone erano schierate a rendere gli onori le rappresentanze della gendarmeria, della guardia svizzera, della guardia palatina e della guardia nobile. Il ministro è stato ricevuto nel salone degli Arazzi dal segretario del Cerimoniale, che lo ha introdotto nella sala del Trono, dove si trovava il Papa circondato dalla sua nobile corte. Erano presenti il maggiordomo, il maestro di Camera, l'Elemosiniere, il Segretario di Stato, il furiere maggiore. Il Ministro ha presentato le credenziali ed ha pronunziato un discorso, al quale il Papa ha risposto. Quindi Benedetto XV ha invitato il ministro nella sua biblioteca privata, intrattenendolo a colloquio.

Poscia il ministro si è recato a visitare il Cardinale segretario di Stato Gasparri. Infine il signor Howard è sceso in S. Pietro a pregare sulla tomba degli Apostoli.

Per la scuola civile di aereonautica

ROMA, 30, ore 20.

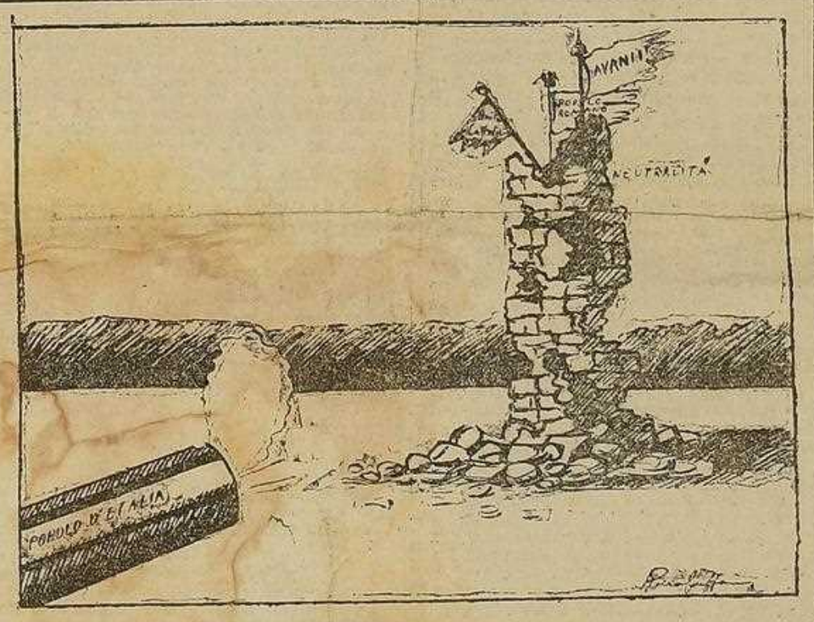
Il Comitato per la Scuola Civile di aereonautica in Roma (cui hanno aderito speciale personalità del campo politico, industriale e sportivo della Capitale e che è sotto l'alto patronato dei ministri della Guerra, della Marina e dell'Istruzione pubblica) ad assecondare l'aspirazione di coloro che riconoscono la grande importanza dell'aviazione e che desiderano al più presto l'apertura della Scuola, ha fatto appello al concorso della cittadinanza inviando schede di sottoscrizione, affinchè ognuno nei limiti dei propri mezzi finanziari, anche con modesto contributo, possa concorrere all'opera altamente patriottica. Nel prossimo mese saranno pubblicati i manifesti indicanti le condizioni per le iscrizioni ai due corsi teorici: Piloti (per gli studenti) e Motoristi (per gli operai meccanici).

Ad una prima lista di sottoscrizione hanno sottoscritto la Camera di Commercio per lire 500, i senatori Pirelli e Medici del Vascello per 100 lire ciascuno, l'on. Luigi Medici del Vascello per lire 100 e il vice presidente del Senato on. prof. Blaserna per lire 20. Vi sono state parecchie altre oblazioni: finora sono state raccolte L. 892.

L'on. Borsarelli di ritorno a Roma

TARANTO, 30, ore 18.

Alle ore 11,10 sono partiti per Bari, donde proseguiranno per Roma il Sottosegretario di Stato per gli Esteri, on. Borsarelli, ed il ministro del Cile Aldunate, salutati alla stazione dall'on. Di Palma, dal prefetto, dal sindaco e dal sottoprefetto.



LA FILM
Sotto il velame dell'Ombra

Il compagno Vittorio Gottardi, tesserato con tutte le regole, e assessore per l'istruzione pubblica nel Comune di Milano, è un arguto spirito burlone. Il suo buon viso onesto, infiocchettato da un piumetto candido, carico di cipria, somiglia a quello d'un moschettiere, avvezzo a battersi, però, col buon boccale colmo di vino, e la faccia scoppiettante, mentre la spada — per burla — gli pende da un angolo del caminetto nella taverna. Noi vogliamo un gran bene a Gottardi. Tanto che ci permettiamo di riportare una sua noterella che abbiamo scovato nel Socolo *del 13 ottobre 1914; e cioè... prima che il* Popolo d'Italia *fosse nato. Tempo favoloso. Scrive quella burloncella dell'*Ombra:

«Il Kaiser si lagna ora pubblicamente di avere dei nemici. Senti!

Il Kaiser che ha meditato e pazientemente preparato gli eccidi fa ora il piagnucolone. Buon segno. Segno che è entrata in esso lui la preoccupazione sull'esito della infamissima guerra.

Ma chi molestava i tedeschi del mondo? Chi li odiava? Essi potevano girarlo in lungo e in largo, il mondo, trasportarvi i loro prodotti, venderli, arricchire in pace. Invece, silenziosamente, con la tenacia spaventosa del traditore, ordivano la trama della orribile rovina dei vicini, sognavano il sogno protervo di pestar su tutti per regnar soli.

Ora il Kaiser piagnucola di aver l'odio intorno. L'ha seminato, lo raccolga. Per il bene che si meritano lui e la sua razza, vorremmo, se bastasse il desiderio, che non sorgesse più erba e non nascessero più uomini in Germania. Non nascessero più tedeschi, cioè più gente falsa. Perchè si sono rivelati fintoni tutti, dal Kaiser in giù, tedeschi di tutte le classi e di tutti i colori, e malvagi.

— Noi siamo i nonni, i padri, gli zii, i figli, i nipoti dell'internazonale operaia — vociavano i peggiori responsabili dell'immensa tragedia. E tenevano a bada gli ingenuoni degli altri paesi. E i dotti: — noi siamo la scienza e la cultura tedesca, eccovi le pillole insuperabili. Lavoriamo per l'umanità, noi! E sive poi visto! Reims, Louvain, Ypres...

Or la guerra appena cominciata non può finire con la umiliazione del Kaiser, con appena una vittoria sulle armi tedesche. Bisogna, fin da ora, prepararsi a un'altra manovra: all'alzata della bandiera rossa sulla Germania feudale sconfitta. E a tirare anche su quella!»

Questa è grossa, buon amico Gottardi. Noi, però, ti vogliamo troppo bene e non ti denunciamo alla Santa Inquisizione lazzariana: non abbiamo ancora perduto la testa... malgrado l'esecuzione avvenuta, e non vogliamo farla perdere nemmeno a te... Però... sai?... con Zibordi che ciancia di due patrie, con Agostini che non ne vuole nemmeno una, con l'Avanti! tedesco, con tutto il partito per la neutralità assoluta, tu, proprio tu... non puoi parlare di tirare «anche sulla bandiera rossa della Germania sconfitta». E'... come dire... una faccia troppo grossa. Ecco: troppo grossa e non la mandiamo giù... Sei più «interventista» di noi, ch!... burlone?.

L'operatore

SPORT
FOOT-BALL
La Squadra Belga in Italia
La Squadra Nazionale

Nel pomeriggio di oggi arriverà a Torino la squadra Franco-Belga che disputerà in Italia due «matchs» a favore dei Belgi e dei nostri profughi irredenti.

Ecco la formazione definitiva della magnifica squadra che comprende parecchi giocatori delle squadre nazionali del Belgio e della Francia: Evrardi, Chautrel e Knaeps Pouget, Hause e Falisc; Demeesman, Viallemonteil, Devic, Van Hege e David. Riserve: Lanaud, Chabrol, Vanlulthout, Tarenthould.

A Milano, domani, essa s'incontrerà con la seguente squadra rappresentativa: Trivellini (Brescia), Capra (Torino) e Ticozzelli (Alessandria); Scarioni (Milan), Fossati (Internazionale) e Soldera (Milan); Berardo (Genoa), Varese (Casale), Fresia (Modena), Cevenini III (Internazionale) e Bosio (Alessandria). Arbitro Mezza.

A Torino, il 3 gennaio, s'incontrerà con la nuova squadra nazionale, formata dalla Federazione nel seguente modo: De Simoni (U. S. M.); Casanova (Genoa) e De Vecchi (id.); Carcano (Alessandria), Barbesino (Casale) e Lovati (Milan); Debernardi (Torino Mosso III (id.), Sardi (Genoa), Santamaria (id.) e Corna (Pro Vercelli). Arbitrerà Smith dell'Alessandria.

CRONACHE POLITICHE ITALIANE
Socialismo e socialisti torinesi

TORINO, 28.

E' questo il titolo di un interessante opuscolo che a giorni vedrà la luce a Torino. Come in una elegante *film* cinematografica passano innanzi allo sguardo curioso mar[illegible] chiette dei più noti socialisti locali. Buris, Pastore, Tassa, Guarnieri, Rolle e Scal[illegible] letta vi tengono le parti principali. I sau[illegible] lotti di Corso Siccardi strilleranno [illegible] tante oche spennacchiate, contro la S[illegible] nazione. Bisognerà rassegnarsi; non c[illegible] religione, a questo mondo cane! Gli [illegible] montano!

Abbiamo letto oggi le bozze. Molte [illegible] vazioni collimano perfettamente con la n[illegible] stre. Il socialismo torinese è una volga[illegible] ricatura. Gli uomini che lo rappresentano una idea sola li preoccupano: quella di far carriera, d'essere ai primi posti. Il carattere, la coerenza, la dignità umana... roba da ferravecchi!

Stralciamo, per gentile concesso dell'autore, alcune biografie, che serviranno a meglio corroborare quanto scrivemmo nel numero precedente.

Ottorino Pastore

Non so da quale parte sia piovuto a Torino. Venne, si fece vedere, vinse. A Torino è così: i nuovi arrivati fanno sempre fortuna. Scopa nuova... con quel che segue.

Pastore si ambientò presto. Riformista e bloccardo a Spezia, diventò rivoluzionario intransigente a Torino.

E' segretario politico della Sezione; più precisamente il padrone del partito. Si muove come un piccolo zar. Fa il bel tempo e la pioggia a suo talento. Non ha riguardo per nessuno... Dicesi aspiri al IV Collegio.

E' impiegato ferroviario, ma nell'ultimo sciopero generale di giugno, il rivoluzionario segretario della Sezione, Pastore, dove era? All'ufficio? Ah! pardon! aveva ottenuto la licenza per fare il corrispondente dell'*Avanti!* Quando si dice combinazione! E nei comizi parlò mai?

Si crede il salvatore del partito. Nessuno fece, o fa qualche cosa di bene fuor di lui. E' l'uomo necessario. Dell'intelligenza stia nessuno se ne avvide. Quando parla si margia le parole, quasi abbia paura gli manifestino il suo pensiero. Mira alle gambe e tira alla testa. Sguiscia di mano come una anguilla. Scruta gli altri, non permette che gli altri scrutino lui. Se non trionfa la sua volontà si vendica terribilmente. Per rimanere al segretariato giuoca d'astuzia. Se in una società borghese le elezioni si facessero, come avvennero per la C. E. presieduta da Pastore, quante ne avrebbe dette il *Grido!*

Avocò a sè la direzione del *Grido del Popolo*: semplicemente la direzione politica. Se politica significa raggiro, Pastore è un gran politico. Ha fatto deliberare dalla assemblea 300 lire mensili, per un direttore. Ma non si bandì il concorso: il direttore non si trovò. Perchè cercarlo? Non v'era lui, il buon Ottavino, e il compare Guarnieri? Così fecero le tagliatelle in famiglia!

Nei gli facciamo grazia di contratti dissetti per picche personali; di lotte spietate a temuti rivali, di ordini del giorno approvati dall'assemblea e da lui calpestati... Vedano però i compagni se ciò è socialisticamente corretto. E' socialista Pastore?

Ma?! La carriera politica fa far tante cose! Caso strano: Pastore che si atteggia ad intellettuale è implacabile avversario dei compagni più intelligenti. Non ebbe mai simpatia per Mussolini; nelle assemblee però non sentì mai il coraggio di dirlo. Biascicava la sua avversione coi suoi fidi al tavolino della birreria. Non ha mai potuto digerire la candidatura Bonetto. Nell'assemblea, con quel ti vedo e non ti vedo, fece ogni sforzo per mandarla a monte. Crede che nessuno abbia gieito più di lui per la trombatura di Bonetto.

E' il capo fortunato d'una audace cricca di «scendi tu che salgo io!». Ma al Campidoglio sta vicina la rupe Tarpea. Ottavino fin che la dura, buona fortuna!

Mario Guarnieri

Ecco un grand'uomo: un perfetto modello di coerenza. Natura lo fece e ruppe subito lo stampo. E' grande. E sapete perchè? Perchè ha la tessera del partito da vent'anni. Fin da quando vagiva nella culla. L'ha scritto lui. Ormai appartiene ai genii di Corso Siccardi. Guai a toccarlo. Le evoluzioni sue non si contano più. Nega inutilmente. Il suo passato è troppo prossimo per essere ignorato e dimenticato. Ho conosciuto un Guarnieri Mario rivoluzionario trasformatosi in riformista, ed ora in rivoluzionario condirettore del *Grido del Popolo* e capo cronista della borghese *Gazzetta del Popolo*. Grida che non riceve lezioni di coerenza; nè io voglio dargliene. E' questione di idee. La coerenza è cosa tanto elastica: massime quando la si accompagna a buoni stipendi. Non per nulla si fa l'apologia del ventre! Egli può benissimo vantare che fu sempre coerente nell'essere incoerente.

E' corrispondente dell'*Avanti!* neutralista assoluto; condirettore del *Grido del Popolo*, persino contro la guerra di difesa: capo cronista della borghese *Gazzetta del Popolo*, segretario amministrativo della Federazione Metallurgica, legata ai germanici per quel famoso aiuto agli scioperanti; redattore di altri giornali di vario colore, ecc., ecc... Come consigna tanti impieghi contradittorii l'un l'altro? Ammettera bene che uno stesso fatto dovrà presentarlo sotto diversi aspetti a seconda delle idee del giornale. E questa si chiama coerenza? Spero non voglia far ricorso alla sua teoria del «ventre» sostenuta sul *Grido*. Il coerente non muta idee secondo per chi scrive: preferisce spezzar la penna.

Ha scritto anche lui le sue scipitaggini contro gli interventionisti: dimentico di mettersi uno specchio innanzi. I trafiletti contro il *Popolo d'Italia*, e il suo direttore, sono la misura del genio cretineseo di tanto uomo. E si crede grande giornalista! Sputa sentenze e dispensa patenti di cretini e di imbecilli, con la prosopopea del vuoto vanitoso. Leggete la sua prosa. Si firma *umilissimo* ed è superbo come lucifero. Scrive come un bambino di quarta elementare. Mai un articolo originale. I suoi scritti puzzano orrendamente di cassettone. Ne ha un armadio, fa loro fare la rotazione. Li presenta dopo qualche tempo sotto altra veste. Guardateli bene, son sempre gli stessi. Lavora più di forbici che di cervello e di penna. E' una cornacchia coperta colle piume di più pavoni. Analizzare il suo cervello? Impossibile... il vuoto non si analizza.

Se questi sono i capi, immaginate i seguaci. L'esempio viene dall'alto! Povera stampa socialista!

E per oggi basta.

MEANDRO.

Ottorino Pastore

Non so da quale parte sia piovuto a Torino. Venne, si fece vedere, vinse. A Torino è così: i nuovi arrivati fanno sempre fortuna. Scopa nuova... con quel che segue.

Pastore si ambientò presto. Riformista e bloccardo a Spezia, diventò rivoluzionario intransigente a Torino.

E' segretario politico della Sezione; più precisamente il padrone del partito. Si muove come un piccolo zar. Fa il bel tempo e la pioggia a suo talento. Non ha riguardo per nessuno... Dicesi aspiri al IV Collegio.

E' impiegato ferroviario, ma nell'ultimo sciopero generale di giugno, il rivoluzionario segretario della Sezione, Pastore, dove era? All'ufficio? Ah! pardon! aveva ottenuto la licenza per fare il corrispondente dell'*Avanti!* Quando si dice combinazione! E nei comizi parlò mai?

Si crede il salvatore del partito. Nessuno fece, o fa qualche cosa di bene fuor di lui. E' l'uomo necessario. Dell'intelligenza stia nessuno se ne avvide. Quando parla si margia le parole, quasi abbia paura gli manifestino il suo pensiero. Mira alle gambe e tira alla testa. Sguiscia di mano come una anguilla. Scruta gli altri, non permette che gli altri scrutino lui. Se non trionfa la sua volontà si vendica terribilmente. Per rimanere al segretariato giuoca d'astuzia. Se in una società borghese le elezioni si facessero, come avvennero per la C. E. presieduta da Pastore, quante ne avrebbe dette il *Grido!*

Avocò a sè la direzione del *Grido del Popolo*: semplicemente la direzione politica. Se politica significa raggiro, Pastore è un gran politico. Ha fatto deliberare dalla assemblea 300 lire mensili, per un direttore. Ma non si bandì il concorso: il direttore non si trovò. Perchè cercarlo? Non v'era lui, il buon Ottavino, e il compare Guarnieri? Così fecero le tagliatelle in famiglia!

Nei gli facciamo grazia di contratti dissetti per picche personali; di lotte spietate a temuti rivali, di ordini del giorno approvati dall'assemblea e da lui calpestati... Vedano però i compagni se ciò è socialisticamente corretto. E' socialista Pastore?

Ma?! La carriera politica fa far tante cose! Caso strano: Pastore che si atteggia ad intellettuale è implacabile avversario dei compagni più intelligenti. Non ebbe mai simpatia per Mussolini; nelle assemblee però non sentì mai il coraggio di dirlo. Biascicava la sua avversione coi suoi fidi al tavolino della birreria. Non ha mai potuto digerire la candidatura Bonetto. Nell'assemblea, con quel ti vedo e non ti vedo, fece ogni sforzo per mandarla a monte. Crede che nessuno abbia gieito più di lui per la trombatura di Bonetto.

E' il capo fortunato d'una audace cricca di «scendi tu che salgo io!». Ma al Campidoglio sta vicina la rupe Tarpea. Ottavino fin che la dura, buona fortuna!

Mario Guarnieri

Ecco un grand'uomo: un perfetto modello di coerenza. Natura lo fece e ruppe subito lo stampo. E' grande. E sapete perchè? Perchè ha la tessera del partito da vent'anni. Fin da quando vagiva nella culla. L'ha scritto lui. Ormai appartiene ai genii di Corso Siccardi. Guai a toccarlo. Le evoluzioni sue non si contano più. Nega inutilmente. Il suo passato è troppo prossimo per essere ignorato e dimenticato. Ho conosciuto un Guarnieri Mario rivoluzionario trasformatosi in riformista, ed ora in rivoluzionario condirettore del *Grido del Popolo* e capo cronista della borghese *Gazzetta del Popolo*. Grida che non riceve lezioni di coerenza; nè io voglio dargliene. E' questione di idee. La coerenza è cosa tanto elastica: massime quando la si accompagna a buoni stipendi. Non per nulla si fa l'apologia del ventre! Egli può benissimo vantare che fu sempre coerente nell'essere incoerente.

E' corrispondente dell'*Avanti!* neutralista assoluto; condirettore del *Grido del Popolo*, persino contro la guerra di difesa: capo cronista della borghese *Gazzetta del Popolo*, segretario amministrativo della Federazione Metallurgica, legata ai germanici per quel famoso aiuto agli scioperanti; redattore di altri giornali di vario colore, ecc., ecc... Come consigna tanti impieghi contradittorii l'un l'altro? Ammettera bene che uno stesso fatto dovrà presentarlo sotto diversi aspetti a seconda delle idee del giornale. E questa si chiama coerenza? Spero non voglia far ricorso alla sua teoria del «ventre» sostenuta sul *Grido*. Il coerente non muta idee secondo per chi scrive: preferisce spezzar la penna.

Ha scritto anche lui le sue scipitaggini contro gli interventionisti: dimentico di mettersi uno specchio innanzi. I trafiletti contro il *Popolo d'Italia*, e il suo direttore, sono la misura del genio cretineseo di tanto uomo. E si crede grande giornalista! Sputa sentenze e dispensa patenti di cretini e di imbecilli, con la prosopopea del vuoto vanitoso. Leggete la sua prosa. Si firma *umilissimo* ed è superbo come lucifero. Scrive come un bambino di quarta elementare. Mai un articolo originale. I suoi scritti puzzano orrendamente di cassettone. Ne ha un armadio, fa loro fare la rotazione. Li presenta dopo qualche tempo sotto altra veste. Guardateli bene, son sempre gli stessi. Lavora più di forbici che di cervello e di penna. E' una cornacchia coperta colle piume di più pavoni. Analizzare il suo cervello? Impossibile... il vuoto non si analizza.

Se questi sono i capi, immaginate i seguaci. L'esempio viene dall'alto! Povera stampa socialista!

E per oggi basta.

MEANDRO.

Socialismo e socialisti torinesi

TORINO, 28.

E' questo il titolo di un interessante opuscolo che a giorni vedrà la luce a Torino. Come in una elegante *film* cinematografica passano innanzi allo sguardo curioso marchiette dei più noti socialisti locali. Buris, Pastore, Tassa, Guarnieri, Rolle e Scalletta vi tengono le parti principali. I saulotti di Corso Siccardi strilleranno [illegible] tante oche spennacchiate, contro la S[illegible] nazione. Bisognerà rassegnarsi; non c[illegible] religione, a questo mondo cane! Gli [illegible] montano!

Abbiamo letto oggi le bozze. Molte [illegible] vazioni collimano perfettamente con la n[illegible] stre. Il socialismo torinese è una volga[illegible] ricatura. Gli uomini che lo rappresentano una idea sola li preoccupano: quella di far carriera, d'essere ai primi posti. Il carattere, la coerenza, la dignità umana... roba da ferravecchi!

Stralciamo, per gentile concesso dell'autore, alcune biografie, che serviranno a meglio corroborare quanto scrivemmo nel numero precedente.

Ottorino Pastore

Non so da quale parte sia piovuto a Torino. Venne, si fece vedere, vinse. A Torino è così: i nuovi arrivati fanno sempre fortuna. Scopa nuova... con quel che segue.

Pastore si ambientò presto. Riformista e bloccardo a Spezia, diventò rivoluzionario intransigente a Torino.

E' segretario politico della Sezione; più precisamente il padrone del partito. Si muove come un piccolo zar. Fa il bel tempo e la pioggia a suo talento. Non ha riguardo per nessuno... Dicesi aspiri al IV Collegio.

E' impiegato ferroviario, ma nell'ultimo sciopero generale di giugno, il rivoluzionario segretario della Sezione, Pastore, dove era? All'ufficio? Ah! pardon! aveva ottenuto la licenza per fare il corrispondente dell'*Avanti!* Quando si dice combinazione! E nei comizi parlò mai?

Si crede il salvatore del partito. Nessuno fece, o fa qualche cosa di bene fuor di lui. E' l'uomo necessario. Dell'intelligenza stia nessuno se ne avvide. Quando parla si margia le parole, quasi abbia paura gli manifestino il suo pensiero. Mira alle gambe e tira alla testa. Sguiscia di mano come una anguilla. Scruta gli altri, non permette che gli altri scrutino lui. Se non trionfa la sua volontà si vendica terribilmente. Per rimanere al segretariato giuoca d'astuzia. Se in una società borghese le elezioni si facessero, come avvennero per la C. E. presieduta da Pastore, quante ne avrebbe dette il *Grido!*

Avocò a sè la direzione del *Grido del Popolo*: semplicemente la direzione politica. Se politica significa raggiro, Pastore è un gran politico. Ha fatto deliberare dalla assemblea 300 lire mensili, per un direttore. Ma non si bandì il concorso: il direttore non si trovò. Perchè cercarlo? Non v'era lui, il buon Ottavino, e il compare Guarnieri? Così fecero le tagliatelle in famiglia!

Nei gli facciamo grazia di contratti dissetti per picche personali; di lotte spietate a temuti rivali, di ordini del giorno approvati dall'assemblea e da lui calpestati... Vedano però i compagni se ciò è socialisticamente corretto. E' socialista Pastore?

Ma?! La carriera politica fa far tante cose! Caso strano: Pastore che si atteggia ad intellettuale è implacabile avversario dei compagni più intelligen

CRONACA DI MILANO

...sisti rinviano lo sciopero
...esa dell'esito delle pratiche
iniziate dal Sindaco

...r l'annunciata assemblea dei ga...acenze immediate del salone del...Moderna, in via Campo Lodigiano, era...ccandole, il solito da numerosi carabi...e da agenti di polizia in borghese ed in ...ura.

...posto del commissario Crimi e dei dele...o Lembo — i due funzionari dai quali fu ...rpetrata l'enorme sopraffazione di lunedì se... — troviamo il commissario Goffredo ed il ...esto fatto.

...an mano che gli operai arrivano presenta...ll'incaricato dell'organizzazione, che è al...orta, la tessera, oppure la circolare di ...vocazione e sono ammessi, tutti, nel loca...stanno alla riunione senza che avvenga il ...cino minimo incidente. Funzionari e poli...otti assistono in disparte, all'entrata degli ...rati, sembrano un elemento affatto... neutrale, ...azione questa, appunto, per la quale pro...sce tutto nel massimo ordine.

Alle 21 precise l'ampia sala — fino sul pal...coscenico — e la loggia sovrastante, sono let...eralmente gremite di operai dell'*Union des ...z*.

Argomento generale di discussione, più an...ora, può dirsi, della stessa agitazione per la ...ale venne indetta l'assemblea, sono, nell'at...esa, le violenze inaudite compiute l'altra sera ...alla Questura, violenze per le quali tutti i ...resenti hanno parole di indignazione e di ...scherata ripugnanza.

Qualche minuto più tardi entrano nella sala, ...accolti da applausi, Filippo Corridoni ed A...milcare De Ambris.

Parla Corridoni

E' chiamato alla presidenza il gasista Bo...naldi, il quale assume l'ufficio invitando i con...enti a serena e calma discussione.

Prende poi la parola Corridoni che entra sen...itro nel vivo della questione facendo una ...anzitutto disamina del contratto di lavoro ...ale trae origine la presente agitazione ed ...'accurata cronistoria delle pratiche svolte ...all'organizzazione nell'interesse dei gasisti. Il ...Corridoni, parlando dei precedenti scioperi, ...viene a dire della conclusione dell'ultimo pat...to di lavoro (fatto che egli definisce «capes...tro») sottomandosi, in special modo, su nu...merosi episodi comprovanti che le violazioni vi furono al famoso contratto esse furono com...piute sempre dall'*Union des gaz* e per questa ...del suo direttore Gruss. Accenna all'intervento nel conflitto del Sindaco Caldara e dell'asses...sore del lavoro, Schiavi, rilevando come an...ch'essi, dall'esame del memoriale presentato alla Società, abbiano dovuto convincersi del buon diritto militante a favore degli operai. Ricorda l'invito rivolto dall'avv. Caldare alla Direzione dell'*Union* per indurla a trattare con la rappresentanza dei gasisti e la riserva dello stesso Sindaco, di rivolgersi, in caso negativo, alla Direzione di Londra.

Per deferenza all'Amministrazione comunale — dice il Corridoni: — per dimostrare che le vie pacifiche cui essa vuole istradarci non ci trovano riluttanti; per rispetto alla cittadinanza, alla quale vogliamo dimostrare che non per noi essa corre il rischio di restare e resterà al buio; per provare che non per colpa nostra — poichè neppure un soldo di aumento domandiamo, ma intendiamo soltanto di far valere evidenti indiscutibili diritti — bensì per l'alterigia e la codardia dell'*Union* si perverrà alla interruzione di uno dei più importanti servizi pubblici; per tutte queste ragioni, o compagni, io non vi consiglio, questa sera, di proclamare lo sciopero. Per opera del Sindaco sono ancora in corso delle trattative e si aspetta per domani una risposta della Direzione locale. Noi abbiamo il dovere di attendere. Lo so bene che sono molti tra voi coloro i quali credono che ogni ulteriore indugio sia una menomazione del nostro diritto, ma pare a me che le buone argomentazioni che vi ho portate debbano avere ragione su ogni impazienza. Lo sciopero — conclude — sarà necessario appena le trattative saranno fallite. Però lasciamo marciare con molto tatto. Lo sciopero lo faremo quando vorremo noi, quando lo riterremo opportuno, senza bisogno di una ulteriore assemblea. Quella di questa sera non aveva altro scopo fuor che quello di informarvi dello stato attuale delle cose. Noi vi domandiamo, pertanto, una parola di fiducia per il vostro Comitato, cui spetta di proclamare lo sciopero nel momento buono. Sarà questione di pochi giorni, o compagni. Abbiate fede. La vittoria non può essere, non sarà degli sfruttatori: sarà degli operai, della loro buona causa, del loro diritto.

L'assemblea, prima ancora che il Corridoni abbia pronunziate le ultime parole, prorompe in applausi generali, prolungati, intensi, dimostrando così, in modo eloquentissimo, tutto il suo consenso con la relazione e le conclusioni del segretario dell'Unione Sindacale.

La discussione

Hanno quindi la parola gli operai.

Pedrazzini lamenta il trattamento vessatorio cui sono fatti segno i dipendenti dell'Union des gaz; Cattaneo suffraga questa rimostranza ci...tando qualche esempio... efficacissimo; Borghi ...tore dello sciopero che a suo giudizio dovrà ...essere immediato ed avrà la solidarietà di tutta la classe (*applausi*); Ferrari esprime lo stesso parere; De Giorgi, esattore, lamenta la disparità di trattamento che si usa al personale avventizio.

E' la volta di Croce. Egli crede che tutti i presenti abbiano qualche episodio personale da dire, qualche angheria da denunciare. Ma non gli pare sia il caso di perdere tempo in ...ciacole. Tutti sanno ormai — dice ancora — che la nostra battaglia è battaglia onesta, è battaglia buona. Noi dobbiamo dunque dire, stasera, se siamo o no per lo sciopero immediato o se dobbiamo attendere l'esito delle pratiche in corso. Per conto suo è favorevolissimo allo sciopero e propone che questo sia proclamato dal Comitato al momento opportuno.

Riprende poi la parola Pedrazzini il quale è d'avviso che si debba attendere di conoscere il risultato delle pratiche iniziate dall'amministrazione comunale. Se esse non approderanno a nulla — esclama — si proclami lo sciopero! Borghi ribatte la sua proposta favorevole all'immediata sospensione del lavoro, proposta cui si associa con un vigoroso discorsetto, il fabbro Villa, mentre l'esattore Giani è d'accordo con Croce.

"Sarà battaglia vittoriosa!...,,

Riprende a questo punto la parola Filippo Corridoni. Da questa sera in poi — egli dice — di assemblee non ne faremo più. Noi dobbiamo aspettare che le pratiche avviate dal Sindaco siano portate a termine. Se il Comune, che è parte contraente con l'Union des gas e può pur dire una parola, non otterrà nulla, noi ci riterremo completamente svincolati da ogni ragion di riguardo verso tutti e non avremo altra preoccupazione oltre quella della nostra battaglia, che sarà, siate certi battaglia vittoriosa e degna! I gasisti saranno tutti al loro posto e saranno sorretti, fin dall'inizio, dalla simpatia dei duecentomila lavoratori milanesi, già disposti a conceder loro o proclamato dal Comitato al momento opportuno ogni forma di solidarietà pratica e fattiva.

L'ordine del giorno

Il Corridoni conclude presentando il seguente ordine del giorno:

« I gasisti di tutte le categorie, prendono atto della sfida ultracotante della Direzione dell'Union des gas, che non si è degnata di rispondere alle eque e modeste domande contenute nel memoriale misconoscendo ancora una volta l'organizzazione di classe; considerato che il Comune ha intavolato delle pratiche per avvicinare le due parti contendenti; per sola deferenza al Comune, deliberano di attendere l'esito di tali pratiche e danno fin d'ora mandato al proprio segretario ed al Comitato segreto di proclamare lo sciopero, appena lo crederanno opportuno, senza convocare ulteriori assemblee ».

Tutti i presenti scattano in piedi ed applaudono, come sol uomo, lungamente, acclamando al futuro sciopero ed alla solidarietà proletaria.

Contro le sopraffazioni della polizia

Ha quindi la parola Amilcare De Ambris. Egli giustifica l'assenza del fratello Alceste che in caso di sciopero sarà subito a Milano e dopo avere ricordate e biasimate le violenze onde furono fatti segno, dalla polizia, lunedì sera, gli operai gasisti e lo stesso Corridoni, dà lettura di quest'ordine del giorno:

« I dipendenti dell'Union des gas, riuniti nel salone dell'Arte Moderna, convinti che l'autorità politica, ordinando ai suoi funzionari di impedire ai gasisti di riunirsi in adunanza la sera del 28 corrente, abbia assecondato la volontà della Società la quale, illudendosi di riuscire a terrorizzare i suoi dipendenti, non ha esitato ad implorare l'intervento della questura; protestano contro le inqualificabili violenze esercitate dai funzionari incaricati di compiere il gesto reazionario; prendono atto con soddisfazione della deliberazione presa dai Consigli direttivi delle leghe aderenti all'Unione Sindacale e si impegnano di far tesoro delle esortazioni contenute nell'ordine del giorno approvato dai Consigli stessi. »

Pure quest'ordine del giorno è approvato all'unanimità. E l'assemblea si scioglie tra rinnovati applausi.

La bella prova di longanimità e di civismo data ieri sera dai gasisti milanesi non può non trovare l'approvazione, il plauso dell'intera cittadinanza. E dimostra questo: che se gli operai saranno trascinati allo sciopero — del quale le conseguenze potranno essere ben gravi per tutti — la responsabilità di esso spetta soltanto all'Union des gaz, la cui repulsa ad ogni trattativa non sarebbe mai deplorata abbastanza.

Un nuovo aumento delle farine
e del pane

La commissione per il calmiere dei prezzi dei generi di prima necessità rilevando che il 25 novembre il prezzo della farina marca I fiore era sulla media di L. 41.87 e che attualmente dal listino ufficiale della Camera di Commercio risulta essere sulla media di L. 44.62, annuncia che il prezzo del pane sia portato a centesimi 52 il chilogrammo.

ALL'UNIONE SINDACALE

Per questa sera alle ore 21 all'Unione Sindacale Milanese (via S. Rocco, 15) avrà luogo una veglia danzante a beneficio del giornale *L'Avanguardia*. I biglietti si ritirano presso la portineria dell'Unione Sindacale stessa.

Le nuove disposizioni del Comune
per la vendita del latte

Come a suo tempo annunciammo, allo scopo di rendere più difficile le sofisticazioni del latte, il Consiglio Comunale approvò alcune disposizioni che, per l'approvazione dell'Autorità tutoria, sono diventate esecutive.

Pertanto negli spacci nei quali si vende latte misto non potrà più essere posto in vendita latte scremato o centrifugato o magro che dir si voglia. Speciali disposizioni regolano la vendita sostituente al minuto del latte intero.

In conseguenza di tale decisione resta stabilito che il latte scremato o centrifugato si potrà non più vendersi che in negozi specialmente adibiti a tale commercio e per ottenere ciò le ditte interessate hanno tempo sino al 1915.

I "foot-ballers,, franco-belgi
arrivano oggi a Milano

Oggi alle ore 14.30 all'Arena avrà luogo la prima partita di «foot-ball» fra i foot-ballers francesi e belgi che hanno ottenuto dai rispettivi governi l'autorizzazione di poter disputare in Italia tre incontri con le squadre rappresentative italiane e una fortissima squadra mista composta dai più forti giocatori appartenenti ai principali clubs nazionali. Il Comitato organizzatore nominato dalla Associazione della «Stampa Sportiva», unitamente alla *Gazzetta dello Sport*, sta concretando un programma di onoranze per le quali sia a Milano che a Torino e a Genova, dove avranno luogo gli altri due incontri, ha trovato il più largo e simpatico appoggio.

Alcuni dei giocatori abbandonano per un breve intervallo le trincee per partecipare all'avvenimento sportivo che è organizzato a favore dei profughi del Belgio e degli italiani delle terre irredente.

Essi giungeranno alle 16 di oggi con l'Espresso del Sempione: e siamo sicuri che l'alto significato della loro venuta in Italia darà un palpito di entusiasmo e farà accorrere numeroso il pubblico alla stazione per salutare e dire «urrah» ai fratelli latini.

Per ora è stabilito che all'arrivo dei foot-ballers oltre al Comitato, interverranno le rappresentanze dei clubs e delle Società sportive Milanesi e il Comitato Regionale Lombardo della Federazione di Calcio. Quindi gli ospiti graditi s'avvieranno all'Hotel du Nord.

Dopo la partita, sempre all'Hotel du Nord, avrà luogo il banchetto ufficiale al quale parteciperanno le Autorità cittadine, i Consoli del Belgio e di Francia, le Autorità sportive ed i Presidenti di tutte le Federazioni sportive italiane. Le squadre di calcio giocatori presenzieranno ad una serata di gala data in loro onore al Dal Verme. Pure il banchetto ufficiale le presentazioni si prevedono fino a stasera presso gli uffici della *Gazzetta dello Sport* in Galleria Vitt. Ema...

Lo Statuto Programma
dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria

Ieri sera nella sede sociale di via Sala, si è radunato il Comitato Centrale dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria.

Dopo ampia discussione si è approvato alla unanimità il seguente Statuto Programma che dovrà presiedere alla costituzione ed al funzionamento dei Fasci in Italia:

Art. 1. - Sono costituiti in Italia i Fasci d'Azione Rivoluzionaria.

Art. 2. - I Fasci non costituiscono un partito. Sono liberi aggruppamenti di quei sovversivi di tutte le scuole e dottrine politiche che ritengono di trovare nell'attuale momento, e in quello che immediatamente a questo succederà, un campo propizio alla fecondazione delle idealità rivoluzionarie e non intendono però lasciare sfuggire l'occasione di un movimento in comune.

Art. 3. - Più specificamente i Fasci si propongono di creare una situazione che trascini l'Italia a partecipare, senza ulteriore indugio, alla guerra contro gli Imperi Centrali. Questa circostanza, realizzata, avrà un triplice risultato:

a) La negazione, per volontà di popoli, di tutta la politica dinastica di Casa Savoia.

b) Abbreviare la guerra e colpire il militarismo nella sua più tipica espressione di organismo dominantore e sopraffatore di popoli.

c) La risoluzione dei problemi di nazionalità che una volta a posto sgombreranno il terreno della lotta fra le classi di un grave elemento di confusione tra i vari ceti sociali, spianando la via a tutte le rivendicazioni politiche ed economiche.

Art. 4. - Questo programma dovrà essere realizzato attraverso la propaganda orale e scritta e quelle altre forme d'intesa che le circostanze detteranno.

Art. 5. - I Fasci vivranno con le volontarie quote che ogni aderente verserà a seconda delle proprie forze.

Art. 6. - Nella seconda quindicina di gennaio avrà luogo un convegno nazionale fra i rappresentanti di tutti i Fasci d'Italia che accetteranno questo programma.

Art. 7. - Sino all'epoca del convegno nazionale il Comitato del Fascio d'Azione Rivoluzionaria di Milano, via Sala, 10, funzionerà da Comitato Centrale.

Art. 8. - Esso provvederà alla stampa di una tessera unica per tutti gli aderenti ai Fasci già costituiti e che si costituiranno in Italia. Questa tessera ha il valore di un elemento di riconoscimento per il libero intervento alle riunioni del Fascio locale e degli altri Fasci d'Italia.

Art. 9. - La tessera costa una lira. I proventi sono destinati dal Comitato Centrale alla stampa di manifesti, volantini, numeri unici, contributo all'invio di oratori, ecc., ecc.

***

Nella sua seduta di ieri sera il Comitato Centrale dei Fasci d'Azione Rivoluzionaria, dopo l'approvazione dello statuto-programma, ha deliberato d'inviare a Ricciotti Garibaldi il seguente telegramma:

« Comitato Centrale Fasci Rivoluzionari Interventisti partecipa con animo commosso vostra gloriosa sventura; augura che giovane sangue sparso nuovo eroico manipolo garibaldino scuota ignavia colpevole popolo governo italiano ».

Ha deciso inoltre di promuovere una grande commemorazione popolare dei garibaldini caduti gloriosamente sui campi delle Argonne, invitando a parteciparvi tutte le associazioni politiche ed economiche di Milano.

In merito allo sfacciato contrabbando favorito da ignobili speculatori prezzolati dai tedeschi ha deliberato d'invitare tutte le organizzazioni a denunciare al pubblico le ditte che favoriscono il contrabbando, e di organizzare un lavoro di sorveglianza alle stazioni di frontiera, a mezzo dei nostri compagni, per impedire il rifornimento fraudolento dei beligeranti austro-tedeschi.

Data l'ora inoltrata il Comitato ha rimandata la seduta a venerdì 1 gennaio 1915 alle ore 11 presso la sede sociale per altre deliberazioni importanti.

***

Ieri sera si è riunito il Comitato Centrale del Fascio Giovanile Interventista. Fra l'altro ha deciso di convocare per sabato sera l'assemblea generale dei soci che si terrà in via Sala n. 10, la quale dovrà discutere e deliberare in merito alla fondazione del nuovo settimanale «Audacia», che sarà l'organo dei Fasci giovanili interventisti italiani.

"Audacia,,...

sarà il giornale di tutti i giovani rivoluzionari che sono per l'intervento dell'Italia nel conflitto europeo contro gli imperi tedeschi.

Il suo nome è un programma!

Tutti i giovani sovversivi d'Italia avranno nel nuovo periodico l'alfiere *audace* dei loro più ardenti impeti, delle loro più *audaci* e generose speranze. Attorno ad esso si serri compatta la fremente gioventù italica che vuol essere degna di vivere quest'ora grande e tragica della storia: senza rinunzie e senza vigliaccherie!

Da ogni parte d'Italia, ovunque vi sia un amico, un compagno, un fratello, venga il conforto e l'aiuto affinchè *Audacia* possa gagliardamente vivere combattendo audaci battaglie, e infiammare i cuori della generosa gioventù ribelle: dalle officine agli atenei!

Le adesioni, gli abbonamenti, le obbligazioni dovranno essere indirizzate a Mario Travaglia presso il *Popolo d'Italia* (via Paolo da Cannobio, 35), Milano.

Audacia uscirà settimanalmente a datare dal 13 gennaio 1915.

Un numero costerà cent. 5 e gli abbonamenti sono così fissati: Annuale L. 3,00 — Semestrale L. 1,50 — Trimestrale L. 0,75

Il Capodanno ai ricreatori

Domani, venerdì, alle 14.30, nella palestra di via Ariberto, 14 (Scuole comunali femminili) avrà luogo la festa di capodanno dei Ricreatori laici *Antonia Setesa*. Ecco il programma: 1. Coro degli alunni e alunne; 2. «Capo d'anno», parole dell'on. Gasparotto; 3. Coro degli alunni e delle alunne; 4. Esercizi ginnastici delle varie squadre; 5. Distribuzione dei diplomi.

La lotteria inquilini nel quartiere Lulli

L'Associazione fra gli inquilini delle Case Popolari del quartiere Lulli comunica che i numeri della lotteria estratta, e dei quali alcuni premi non vennero ancora ritirati, sono i seguenti: 1457 — 1552 — 209 — 1037 — 1016 — 913 — 1130 — 233 — 1088 — 399 — 320 — 1... — 472 — 651 — 823 — 6...

CAMERA DEL LAVORO
La questione Bellotti

Ieri sera si è riunito al Teatro del Popolo il Consiglio generale per proseguire la discussione, lasciata sospesa nell'ultima seduta, sulla questione Bellotti.

Presiede Schiavello.

Dopo una protesta contro la sopraffazione poliziesca perpetrata lunedì sera a danno degli operai gasisti, Bellotti riprende la auto-difesa che dovette interrompere nella precedente tornata.

Parlano in vario senso, tra continui e vivaci incidenti, Bicchiega, Buscaglia e Corbella.

Bellotti provoca un gran tumulto quando, per difendersi, attacca violentemente ex impiegati della Camera del Lavoro.

Il presidente legge in fine due ordini del giorno: uno di Buscaglia nel quale si sostiene la incompatibilità di Bellotti a reggere anche provvisoriamente le sorti della Camera del Lavoro; l'altro di Schiavello, che è del seguente tenore:

«Il Consiglio Generale della Camera del Lavoro, visto che nessun fatto specifico è stato portato dagli interpellanti per provare l'incompatibilità del compagno Pietro Bellotti a funzionare anche provvisoriamente da segretario generale, gli conferma la propria fiducia.»

Si passa quindi all'appello nominale.

Votano l'ordine del giorno Schiavello 63 delegati, quello Buscaglia 12 — astenuti 2.

Corbella, a nome della Commissione Esecutiva, comunica che Bellotti alla fine dell'anno, d'accordo con la Commissione stessa, cessa d'essere alle dipendenze della Camera del Lavoro pure restando al proprio posto, in via straordinaria, fino a tutto gennaio.

Riunioni di tramvieri

In via Buonarroti si riunirono i tramvieri della *Milano-Magenta* e deliberarono di ricorrere allo sciopero se il ministro non provvederà prestissimo all'applicazione della legge sull'equo trattamento.

***

Al Circolo rionale socialista in via Giordano Bruno si sono riuniti i tramvieri della *Galliate* per udire la relazione dei loro rappresentanti che sono andati dal ministro per sollecitare l'applicazione della legge sull'equo trattamento. I convenuti hanno preso atto delle promesse fatte dal ministro ed hanno deliberato di ricorrere allo sciopero qualora a queste pr messe non seguano presto i corrispondenti fatti.

In ognuno delle assemblee sopraddette si è convalidata l'adesione al Sindacato Nazionale dei Ferrovieri Secondari-Tramvieri dell'intercomunale e Personale dei Laghi.

***

Il personale delle tramvie interprovinciali riunito iersera in assemblea generale alla Camera del Lavoro, udite le ragioni del Comitato d'agitazione e del rappresentante della Camera del Lavoro, Franco Muriani, ne approvò l'operato e diede mandato di fiducia allo stesso Comitato d'agitazione, riservandosi ogni ulteriore deliberazione qualora il Governo indugiasse ulteriormente nell'applicazione della legge sull'equo trattamento.

Assemblea Ferrovieri della Nord

Sabato 3 corrente p. v. nelle Scuole di via Moscati vi sarà un'assemblea dei ferrovieri della Nord per prendere provvedimenti circa la non ancora avvenuta applicazione della legge sull'equo trattamento dei ferrovieri.

Ricordiamo che il termine fissato dai ferrovieri al Governo perchè esso si decida ad applicare la legge sull'equo trattamento scade il 31 dicembre 1914.

Da informazioni assunte direttamente, presso i dirigenti delle organizzazioni dei ferrovieri delle secondarie e dei tramvieri, ci risulta che il personale, qualora questo termine trascorra senza che il Governo abbia provveduto all'applicazione della legge, terrà un'adunanza generale nella quale si deciderà sull'opportunità o meno dello sciopero.

Tra i metallurgici

Alla Camera del Lavoro si è riunito iersera il Comitato regionale lombardo dei metallurgici.

Dopo la votazione di un ordine del giorno di protesta contro le violenze della polizia in danno dei gasisti e di un altro con il quale « si fanno voti perchè l'agitazione pro vittime politiche e ferrovieri sia intensificata onde restituire i diritti a tanti onesti operai. », deliberava di continuare l'opera di propaganda fra la massa metallurgica e di informare, perchè provveda di conseguenza, l'Ufficio Municipale del Lavoro dei molti arbitri lamentati in varii stabilimenti. Nominava infine una commissione per un'accurata indagine sulle condizioni di lavoro dei metallurgici della provincia e deliberava di interessare le autorità locali sugli abusi che si compiono in molte località: diminuzione di salari, aumento di orari, ecc.

Per la Metropolitana

A Palazzo Marino, presieduta dal Sindaco, si è ieri riunita la Commissione di studio per la metropolitana. La riunione si è protratta dalle 14 alle 18, e sono stati concretati i criteri che dovranno seguirsi nell'attuazione della grande opera. E' stato infine demandato al Sindaco la nomina di una sotto-commissione la quale, sulla base dei criteri fissati, procederà agli ulteriori studi.

Il manuale dei Consiglieri Provinciali

La Presidenza del Consiglio Provinciale di Milano ha provveduto alla compilazione e alla pubblicazione di un *manuale*, ad uso dei consiglieri, ma che sarà pure un utile vade-mecum di quanti per ragione d'ufficio hanno ingerenza nella materia.

Il manuale è diviso in due parti. La prima contiene le leggi e i regolamenti generali, il regolamento per le sedute del Consiglio, i numerosi regolamenti speciali per la gestione ed i servizi della Provincia di Milano, e infine gli statuti ed i regolamenti delle fondazioni provinciali. La seconda parte contiene prima di tutto le *circoscrizioni*, e cioè oltre i decreti da cui trae origine, un elenco dei Comuni della Provincia colla indicazione, per ciascuno di essi, del mandamento giudiziario, e del collegio elettorale, oltrechè della popolazione legale; poi le *rappresentanze*, e tra l'altro l'elenco dei consiglieri provinciali dal 1860 ad oggi, i risultati in dettaglio delle ultime elezioni generali, e l'elenco dei *Sindaci* di tutti i Comuni ripartiti per mandamento amministrativo; infine la seconda parte stessa reca tutti i dati tecnici e statistici nei quali si riflettono lo sviluppo e le condizioni attuali della azienda provinciale. Altri dati interessanti sono raccolti nelle appendici e nelle due carte topografiche fuori testo che corredano il manuale.

A beneficio dei profughi belgi

Il pittore Tommaso Cascella è partito oggi per la Francia e fra pochi giorni sarà sul fronte di combattimento a raccogliere impressioni pittoriche della guerra, per la *Grande Illustrazione*, la rivista diretta di Basilio Cascella, che sarà venduta a beneficio dei profughi belgi. Vi collaboreranno, a fianco a fianco in una stessa trincea, artisti di tendenze diverse od opposte, da quelli già consacrati e tradizionali, ai giovani novatori ancora combattuti; anche i futuristi hanno accettato di collaborarvi. Il primo numero della rinnovata *Grande Illustrazione*, uscirà a giorni a Milano e conterrà scritti inediti di M. Maeterlinck, di A. Rodin, di Annie Vivanti, di Sibilla Aleramo, di Auriel, di Panzini, di Di Giacomo, di Marinetti, Buzzi e Folgore e disegni di Previati, Wild, Boccioni, Severini, Magrini, Balestrieri, dei Cascella, ecc. Di specialmente interessante, vi saranno disegni e impressioni di guerra del pittore futurista belga Delmarle, mandate dalle trincee di Berry-au-Bac. Il Delmarle, che combattè valorosamente e fu citato all'ordine del giorno, trovasi ora in un ospedale francese, col braccio sinistro fracassato da una palla esplosiva.

L'audacia dei ladri
Penetrano in un appartamento
nell'assenza degli inquilini

I coniugi Mazzoli Luigi e Minchinini Giulia conducono una cartoleria in via Vitruvio ed abitano con i figli ed altri parenti in corso Buenos Aires in un appartamento al primo piano della casa N. 45. Ieri nel pomeriggio la cognata del sig. Mazzoli, la signorina Elena Minichinini d'anni 17 che fa parte della famiglia, stava rincasando dopo esser stata a prendere le bambine alla scuola. Giunta che fu sul pianerottolo s'accorse che la porta dell'appartamento era aperta, ma non vi fece gran caso credendo che qualcuno dei famigliari l'avesse dimenticata socchiusa. Senonchè appena entrata nell'anticamera si trovò di fronte a due giovanotti uno dei quali le diede una spinta cercando di guadagnare le scale mentre l'altro faceva l'atto di saltare dalla finestra sulla via.

La signorina, con grande coraggio, affrontò lo sconosciuto aggrappandosi ai suoi abiti e gridando al soccorso e mentre sosteneva con lui una violenta colluttazione l'altro mariuolo visto che il salto dalla finestra presentava dei pericoli, tornava sui suoi passi dandosi alla fuga per le scale.

Anche l'altro, dopo un po', riuscì a vincere la resistenza della signorina e svincolatosi riuscì a guadagnare l'uscita e quindi la via.

La signorina però non si perdette d'animo e assieme col portinaio accorso in quel mentre, si precipitava sulla via all'inseguimento dei ladri. Parecchi volonterosi si unirono nella caccia dei due individui uno dei quali prese la direzione di Porta Venezia, riuscendo a dileguarsi. L'altro invece si diresse di corsa verso Loreto inseguito da un soldato e da qualche altro volonteroso.

Giunto che fu in via Paisiello, accorgendosi che gli inseguitori gli erano già alle spalle entrò nella porta al n. 8 scomparendo per le scale.

Ma una sparizione piuttosto breve perchè coloro che gli davano la caccia lo rincorsero su per le scale fino in una soffitta dove il mariuolo aveva cercato riparo nascondendosi in una cassa.

Scoperto nel suo nascondiglio fu accalappiato e tradotto alla sezione settima di P. S., in via Settembrini. Egli dichiarò di chiamarsi Ricci Francesco di anni 24 senza fissa dimora, ma non volle dare però il nome del suo complice, di cui si hanno solo i connotati e che però è attivamente ricercato.

Nel suo interrogatorio il Ricci confessò di essere penetrato col suo compagno nell'appartamento del signor Mazzoli a scopo di furto ma di non essere riuscito a rubare nessuna cosa.

Al contrario i coniugi Mazzoli, dopo una diligente visita, hanno constatato l'ammanco di una spilla e di alcuni altri piccoli oggetti d'oro per un valore di circa cento lire.

Essi hanno dichiarato che in un armadietto erano pure 500 lire in danaro che i ladri però non riuscirono a rubare.

***

Ignoti ladri penetrati nel magazzino di calzoleria della Caserma Garibaldi del 7. Reggimento Fanteria in Piazza S. Ambrogio, custodito dal capo calzolaio Gaetano Bastiale, rubarono una notevole quantità di scarpe.

***

Il diciassettenne Bruno Contino, da Ferrara, abitante in via Cappuccio, 19, professore di violino nell'orchestra dell'Unione Cooperativa, fu l'altro giorno derubato del violino che — per un momento — aveva lasciato su una sedia.

***

Nel negozio di lingeria di Giuseppe Biella, in viale Magenta 64 A ignoti ladri, la notte scorsa, compirono una vera opera devastatrice, producendo un danno di circa quattromila lire.

***

La notte scorsa i ladri entrarono in una panetteria di via Benedetto Marcello e rubarono varia merce per un valore di 300 lire.

Scontro tramviario in piazza Cairoli
Cinque feriti

Nel pomeriggio di ieri, verso le ore 15.30, in piazza Cairoli, un tram della linea di via Mascheroni e uno della linea di via Canonica si scontrarono per uno sbaglio di scambio.

L'urto fu violentissimo e le carrozze rimasero alquanto danneggiate. Cinque passeggeri furono feriti nello scontro, per fortuna tutti in modo lieve.

Essi furono medicati alla Guardia Medica di via S. Vicenzino dai dottori Greco e Calza. Ecco i nomi dei feriti: ing. Guido Bianchi, abitante in Foro Bonaparte 63, ferita lacero contusa alla fronte; Enrico Farinelli, viaggiatore di commercio, abitante in via Procaccini n. 9, abrasioni alla faccia; Nicola Laurenti, pittore, abitante in viale dei Mille 1, contusioni al braccio sinistro; Antonietta Zavaglio, casalinga, abitante in via Nino Bixio 4, ferita lacero contusa alla fronte; Luigi Canziani, droghiere, abitante in via Cesare Cesariano 2, contusioni al braccio destro.

Dopo le medicature i feriti poterono tornare ciascuno alla propria abitazione.

Malviventi precoci

Ieri, alle ore 16, in via Brunacci, di fronte alle scuole comunali, due ragazzi tentarono di lorseggiare la signora Maria Ferrari, di anni 33, abitante in via Bottonuto 12.

Accortasi del tiro che erano per giocarle i due precoci malviventi, la signora si diede a gridare, facendo accorrere il vigile urbano Restelli che insegnì i ragazzi, li acciuffò e li tradusse alla sezione di via Ausonio, ove furono identificati per Carlo Cerioli, di anni 14 e Bruno Locarno anch'egli quattordicenne, abitanti entrambi in via Arena 33.

Dopo i furti di oggetti d'arte
Altra refurtiva riconosciuta

Giorni or sono parlammo diffusamente delle imprese ladresche compite da quel Gaiba, un bolognese, nella camera del quale vennero sequestrati numerosi oggetti d'oro e di grande valore artistico provenienti da furti commessi nei santuari di Tradate, Saronno e Seveso San Pietro e nella Villa Trivulzio. Il Gaiba, che era ricercato dalla polizia a Milano, si trovava — come a suo tempo fu detto — nelle carceri di Varese, sotto il nome di Zibordi.

Ieri mattina il commissario Patella e la guardia Girasole, della squadra mobile, accompagnarono al Monte di Pietà due membri della Fabbriceria del Santuario di Saronno per l'eventuale riconoscimento di oggetti preziosi che il Gaiba aveva pegnorati. Come si ricorderà, nella perquisizione fatta in casa del Gaiba furono sequestrate 66 collette di pegno. Molta parte degli oggetti impegnati è stata, infatti riconosciuta come appartenente al Santuario di Saronno.

Un nevrastenico che riesce a uccidersi
in un secondo tentativo

Abbiamo riferito giorni sono di un giovane capomastro, certo Mario Corimaldesi d'anni 22, abitante in piazza Mentana 3, il quale, malato di nevrastenia, alcuni giorni sono si sparava un colpo di rivoltella alla testa. Recatosi da sè, con una carrozza, all'Ospedale Maggiore, fu messo fuori di pericolo e il Corimaldesi potè tornare risanato, dopo pochi giorni alla sua abitazione.

Ieri però il disgraziato in preda ad una violenta crisi del suo male, si rinchiuse nella sua stanza riuscendo a tradurre in atto il suo triste divisamento. Attaccata una funicella al soffitto vi infilò il collo lasciandosi penzolare nel vuoto.

Quando sopraggiunse gente era già troppo tardi per l'infelice, il cui cadavere dopo le formalità di legge, veniva trasportato al Monumentale.

Tentato suicidio per disoccupazione

Verso le ore 17 di ieri alcuni militi dell'Assistenza Pubblica Milanese, passando con un'autolettiga per il Parco notarono un individuo disteso su una panchina, il quale pareva in preda a sofferenze atroci.

Alle domande dei militi, egli rispose, a stento, che aveva tentato di avvelenarsi ingoiando 9 pastiglie di sublimato.

Trasportato, con l'autolettiga, alla G. M. di via S. Vincenzino, il disgraziato fu sottoposto dal dott. Caiza alla lavatura gastrica e poi — siccome le sue condizioni apparivano alquanto gravi — fu trasportato all'Ospedale Maggiore ove rimase ricoverato.

Egli è certo Tommaso Niccolini, di anni 45, carrettiere, senza fissa dimora. Dalle poche parole che potè pronunziare il disgraziato sembra che egli sia stato spinto al suicidio dalla disoccupazione.

Piccola cronaca
Il Bar-Ristorante originale

Compagni, amici! frequentate il Bar Ristorante Originale del compagno Giovanni Nicola, in via S. Radegonda, 12.

Troverete in questo vasto locale tutte le comodità immaginabili, prezzi modestissimi, servizio inappuntabile.

La notte di S. Silvestro il locale rimarrà aperto per il servizio delle cene.

Nelle aule di Temi
CORTE D'APPELLO
Il fallimento del calzaturificio Piatti

Ieri si ebbe la sentenza nella causa penale contro gli amministratori ed i sindaci della Società anonima fabbrica italiana di Calzature Piatti.

Nel processo svoltosi già dinanzi al Tribunale, si aveva avuta una sentenza che condannava il cav. Alberto Jarach, quale sindaco della società a 3000 lire di multa, delle quali 900 condonate per il decreto 27 marzo 1911, il cav. Sigurtà, quale amministratore a 2500 lire di multa con lo stesso beneficio del condono di 900 lire; l'avv. Barbavara e il rag. Sironi, il primo quale amministratore e il secondo quale sindaco a 1500 lire di multa: tutti in solido al risarcimento dei danni da liquidarsi in separata sede, e alle spese di causa. Dichiarava estinta l'azione penale nei rapporti del cav. Piatti per decesso dell'imputato.

La Corte d'Appello, ieri, presiedendo il cav. Sibellini confermò la sentenza del Tribunale, nei rapporti del cav. Jarach e del cav. Sigurtà. Ritenne l'avv. Barbavara colpevole di una parte solo degli addebiti, e ridusse la multa a 900 lire, assolse il rag. Sironi per insufficienza di prove.

Per la Parte Civile parlò l'avv. Bertrand-Beltramelli. Difesero gli imputati gli avv. Augusto Ferrari, Jaraca R. Luzzatto, Ugo Marcora, Rebora e Zanetti. P. M. il cav. Resignani.

I TEATRI
La mostra teatrale al Lirico

Si è insediato al Lirico il Comitato direttivo che attende a questa mostra che sarà aperta sui primi del prossimo gennaio nel salone delle cariatidi, che raccoglierà i capi dell'esposizione, non pochi, dei quali sono già ordinati nei loro elementi.

Oltre i temi per le sezioni speciali, si è deciso di aggiungere quelli delle pettinature di tutti i costumi e le epoche e dell'abbigliamento serale. Una sezione viene anche organizzata per l'esposizione individuale delle creazioni di quegli artisti che coi loro bozzetti, scene, ecc., occuperanno poco spazio e godranno di facilitazioni speciali. Il concorso alla Mostra è larghissimo da ogni regione d'Italia, specie dalle città che hanno teatri celebri, e che, coll'assistenza dei corpi locali amministrativi hanno deciso di riportare in luce dei cimeli da tempo dimenticati.

SCALA. — Pubblico numeroso ieri sera alla seconda del *Rigoletto*, che rinnova il suo successo e frutto nuove feste al maestro Marinuzzi, al Galeffi, alla Pareto, al Lazzaro, al Donaggio.

Gli altri spettacoli della settimana corrente sono così fissati: venerdì, alle ore 14,30, mattinata (non compresa in abbonamento; tutti gli abbonati potranno intervenire, occupare o cedere i loro posti) col ballo *La Korrigane*, e di sera spettacolo di gala col *Rigoletto

ULTIME

Gli austro-tedeschi in fuga disordinata pe

L'omaggio di tutta l'Italia ai volontari eroicamente cad

(Servizio er telefono e per telegrafo al "Pop

IL COMUNICATO DELLE 15
Violentissimo duello di artiglierie

PARIGI, 30 sera.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

«In Belgio abbiamo guadagnato un po' di terreno nella regione di Nieuport; a nord di Lombaertzyde il nemico ha violentemente bombardato S. Georges, che stiamo mettendo in istato di difesa. Abbiamo preso un punto di appoggio tedesco a sud-est di Zonnebeke, sulla strada Becelaere-Paschandele. Dalla Lys all'Oise niente da segnalare. Nella vallata dell'Aisne ed in Champagne il nemico ha manifestato una recrudescenza di attività, che si è tradotta dappertutto in un violento bombardamento, nel quale la nostra artiglieria pesante ha efficacemente risposto.

Nelle Argonne abbiamo leggermente progredito nella regione del Four de Paris. Fra le Argonne e la Mosella cannoneggiamento su tutto il fronte, particolarmente intenso sugli Hauts de Meuse. Dalla Mosa il nemico ha pronunciato un Tete de Four un attacco che è stato respinto.

In Alta Alsazia conserviamo le nostre posizioni. L'artiglieria pesante ha ridotto al silenzio i mortai tedeschi che bombardavano Aspach le Haut.»

Truppe fresche inglesi
sbarcano in Francia

BERLINO, 30, notte.

Telegrafano da Rotterdam al Lokal Anzeiger *che secondo informazioni del* Nieuwe Rotterdamsche Courant *da Le Havre, truppe fresche inglesi sbarcarono in questi giorni in Francia. Soltanto a Le Havre sarebbero sbarcati circa quarantamila soldati ottimamente equipaggiati per la campagna invernale.*

IL COMUNICATO DELLE 23

PARIGI, 30 notte.

Il comunicato delle ore 23 dice:

«Non si segnala alcun incidente importante salvo qualche bombardamento nella regione di Arras e sull'Aisne e dei progressi nella Champagne che sembrano essere abbastanza notevoli. Il cattivo tempo ha persistito sulla maggior parte del fronte.»

Le insidie tedesche
alla Triplice Intesa

PARIGI, 30 sera.

Un giornalista manda ad un giornale di Parigi una lunga lettera, che contiene dei fatti di un alto valore politico e fa vedere le manovre della Germania giocate sulla carta politica d'Europa appaiono sempre più manifeste. Già si sa che la Germania ha riversate le sue ire principali non più contro la Russia, contro lo «czarismo» ma contro la potenza mondiale dell'Inghilterra. Questo movimento che è divenuto prestissimo popolare, è di una estrema importanza, tanto per la storia di questa guerra quanto per tutte le infinite speranze che ha fatto nascere in Germania.

Contro la Russia

Quando si è incominciato dalle alte sfere a cambiare la «direzione dell'entusiasmo», il socialista deputato Berstein gettò un grido d'allarme avvisando la stampa socialista di non cadere nel trabocchetto. Il 18 dicembre la voce si alza dal direttore del «Berliner Tageblatt», Theodore Wolff. «Si chiama — scrive — il popolo tedesco alla guerra perchè la Russia minacciava il suo suolo: si può aggiungere a questa, delle altre ragioni. Non si può cambiare o eliminare questa ragione che ha provocato la leva in massa della popolazione tedesca, incomparabile nella sua unità?» E Th. Wolff aggiunge che «una pace separata, con la Russia costituirebbe una disgrazia per la Germania.»

Il «Worwaerts», riproducendo queste affermazioni dice nel suo numero del 15 dicembre che il «Berliner Tageblatt» non vede troppo il pericolo che comporta il fatto di aver aggiunto alla «prima ragione» delle «altre ragioni» e il giornale socialista esprime egualmente la speranza che il desiderio di «certi circoli influentissimi» di concludere una pace con la Germania non si realizzi per nulla.

Un austriaco domanda una "entente,, con l'Inghilterra

Il medesimo pensiero si trova in un articolo interessante del dottor Rodolfo Goldscheid, nella «Wiener Arbeiterzeitung» del 16 dicembre, articolo che sta a provare come anche in Austria vi sieno certi circoli che vorrebbero veder cessare la guerra contro la Russia. Vi si legge: «Se qualche cosa può dare a questa guerra il carattere di una guerra di coltura è la sua marcia contro la Russia. E' una cosa che non può destare onore pensando che non sia mai possibile di vedere la Russia vicina alla Germania o all'Austria... E' addirittura impossibile che all'Europa torni la sua tranquillità fino che noi avremo la Russia e l'Inghilterra come nemici mortali. Con uno di essi bisogna infine che noi c'intendiamo una buona volta. Questa scelta non ci può essere risparmiata. E oggi stesso non può sussistere alcun dubbio sulla nostra decisione, giacchè, anche se noi siamo forzati a condannare la politica estera dell'Inghilterra, noi possiamo nondimeno approvare la sua politica interna. Per la politica interna della Germania un avvicinamento futuro con la Russia sarebbe una sfortuna senza paragone!

Un giornale socialista contro l'Inghilterra e la Francia

Ma ci sono altre voci ben differenti. E senza parlare della maggioranza dei giornali borghesi che dirigono i loro attacchi più furiosi unicamente contro l'Inghilterra, basta citare l'«Hamburger Echo», giornale socialista, che con una brutalità inaudita scrive: «La lotta contro lo czarismo resti un onore, ma ciò non può costituire il senso del vecchio grido di battaglia: fare la guerra cioè unicamente per lo scopo politico-ideologico di far cadere lo czarismo.» La Francia e l'Inghilterra, dice il giornale socialista hanno perduto il diritto di chiamarsi democratiche, dopo avere accusato la politica della democrazia occidentale (queste parole ironiche non mancano mai all'«Echo», più prussiano che socialista) di essere responsabile di questa guerra. «Il nemico si trova politicamente là ove si trova economicamente.»

A lato di questa campagna della stampa, se ne conduce un'altra di conversazioni a bassa voce, la cui eco è giunta anche alle orecchie dei neutri. Il partito conservatore di Pietrogrado deve essere pronto a domandare la pace alla Germania e così pure lo Czar. Dei tedeschi che sino in relazione con delle personalità bene informate, lo raccontano in Isvizzera anche nelle botteghe dei barbieri: «In tutti i casi una cosa è fuori di dubbio: certi elementi influenti della Germania vorrebbero poter bene continuare la guerra unicamente contro la Francia e l'Inghilterra, e non avrebbero nessuna difficoltà a cercare il distacco della Russia della Triplice...»

Il giornalista aggiunge che questo distacco è già stato tentato. La Russia potrebbe testimoniarlo.

Un emozionante episodio alle trincee

PARIGI, 30. sera.

Il 20 dicembre scorso il 160. reggimento si trovava riunito a Westen. Il comandante, tenente colonnello Bablon, approfittò di questa occasione assai rara nella guerra di trincea per presentare la bandiera del reggimento ai soldati della classe 1914 da poco arruolati e per procedere poi alla consegna delle decorazioni.

La cerimonia era quasi terminata, quando comparve un Taube che fece alcune evoluzioni a nord del villaggio per venirsi poi a collocare sopra il reggimento. Il colonnello fece subito aprire il fuoco, ma l'aeroplano non fu colpito. Il reggimento si preparava a rompere le file, quando dall'aeroplano caddero tre bombe: la prima andò a cadere dietro il primo battaglione, scoppiando con un rombo formidabile, ma senza colpire alcuno; la seconda si affondò nel suolo, dietro il terzo battaglione; la terza cadde a pochi passi dal colonnello, rimasto impassibile.

Come il loro capo, tutti i soldati rimasero immobili e le reclute, con gli occhi fissi sulla bandiera, ricevettero il battesimo del fuoco con la stessa bravura degli anziani.

IL COMUNICATO TEDESCO

BERLINO, 30 notte.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Grande Quartier Generale in data di oggi mattina:

«Sul teatro della guerra occidentale intorno alla fattoria di Saint Georges a sud-est di Nieuport che, sorpresi da un attacco, dovemmo sgombrare, si combatte ancora.

Una tempesta e gli uragani hanno causato danni alle posizioni dei due campi in Fiandra e nel nord della Francia. La giornata è trascorsa generalmente tranquilla sul resto del fronte.

Sul teatro orientale della guerra nella Prussia orientale la cavalleria russa fu respinta su Pillkallen. In Polonia a destra della Vistola la situazione è immutata. Sulla riva occidentale della Vistola l'offensiva ad est del settore della Bzura fu proseguita. Del resto i combattimenti continuano nel settore della Rawka ed ancora ad est. Come pure presso Inowlods e a sud-ovest. Secondo comunicati esteri sembrerebbe che Lowicz e Skierniewice non sarebbero in nostro possesso. Queste località sono state prese da noi da oltre sei giorni. Skierniewice è situata molto dietro il nostro fronte.

F.to: Il Comando Sup. dell'Esercito.»

La guerra di Polonia
La difficile situazione dei tedeschi

VIENNA, 30, sera.

Il corrispondente di guerra della Neue Freie Presse *scrive sulla situazione militare:*

«Dopo gli scacchi presso Lodz e presso Bochnia-Limanova, i russi dovettero anzitutto cercare di sottrarsi alla formidabile stretta tedesco-austro-ungarica. Era particolarmente necessario per essi trasformare il pericoloso fronte convesso, in uno che seguisse una linea più diretta. Il generalissimo russo veniva in soccorso con grandi rinforzi al suo fianco meridionale, gravemente minacciato; si sbarazzò della minaccia più prossima e più grave, ma noi fummo da ciò costretti a parare il colpo russo combattendo passo passo sulle creste dei Carpazi e così i russi ottennero il vantaggio di non dover ancora abbandonare l'accerchiamento di Przemysl, a costo però di gravi sforzi e perdite. Ma d'altra parte i russi hanno uno svantaggio costituito dal fatto che essi hanno dovuto spostare una grande parte delle loro forze lontano dal teatro principale della guerra, nella Polonia russa.

I giornali pubblicano che una batteria russa ha inviato il seguente saluto di Natale alla fortezza di Przemysl: «Auguriamo di tutto cuore a tutti voi, valorosi difensori della fortezza, un Natale calmo e felice, gioia e pace sulla terra e felicità agli uomini. Che Dio vi conceda l'adempimento di tutti i vostri voti. Questo è il voto sincero degli ufficiali e degli uomini della quinta batteria della decima brigata di artiglieria.»

COMPLETO INSUCCESSO
austro-tedesco
contro gli eserciti russi

PIETROGRADO, 30.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo in data 28 sera, dice:

«Fra la Vistola Inferiore e la Piliza il giorno 27 dicembre, non vi è stato alcun cambiamento. Attacchi parziali dei tedeschi sono stati ovunque respinti. Fra la Pilica e la Vistola Superiore il nemico è passato alla difensiva. Le nostre truppe hanno preso d'assalto il villaggio di Schitnichi, difeso accanitamente dagli austriaci. Dopo di ciò la riva sinistra della Nida è completamente liberata dal nemico. A sud della Vistola Superiore, sulla linea Opatow-Bireza la battaglia si sviluppa favorevolmente per noi. Dal 18 al 27 dicembre abbiamo fatto prigionieri su questa linea 200 ufficiali e 15.000 soldati e catturato 40 mitragliatrici. Nella regione del passo di Dukla e sulle strade che si diramano da Lisko la ritirata nemica prende un carattere sempre più rapido e disordinato. In questa regione furono fatti il 27 corrente 5.000 prigionieri. Il tentativo nemico consistente nel trasporto delle truppe che si trovavano nella regione di Czenstokowa nei Carpazi è stato condotto il 27 dicembre, grazie alla nostra contromanovra, al più completo insuccesso.»

Cinquantamila prigionieri

PIETROGRADO, 30 sera.

Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo in data 29 sera, dice:

«Durante le ultime 24 ore vi sono stati fra la Vistola Inferiore e la Piliza soltanto piccoli scontri. I tedeschi hanno sgombrato le trincee sulla riva destra della Bzura, presso il villaggio di Mistrievico, e si sono ritirati sulla riva sinistra. Sulla Rawka la nostra artiglieria pesante sostiene con successo il combattimento con numerose batterie tedesche di grosso calibro.

Nella regione di Bolimoff gli attacchi dei tedeschi ed i nostri si alternano. Tutti questi attacchi hanno avuto un carattere puramente parziale. Il nemico, che era riuscito ad impadronirsi di una trincea presso il villaggio di Gumino, l'ha perduta dopo i violenti contrattacchi da parte dei nostri, abbandonandoci mitragliatrici e prigionieri. Fra Piliza e la Vistola Superiore, nel centro, vi sono stati soltanto combattimenti di artiglieria. Sui fianchi le nostre truppe hanno avanzato. Durante l'attacco di una ridotta tedesca a sud di Inowlods le nostre truppe hanno preso 3 mitragliatrici. Un grande successo è stato riportato dalle nostre truppe che hanno passato la Nida inferiore e si sono impadronite d'assalto dei villaggi di Koklin e Senisnavico, fortemente organizzati. In questo combattimento abbiamo preso 40 ufficiali austriaci e 1700 soldati e catturate tre mitragliatrici. Nella Galizia occidentale malgrado il fango profondo abbiamo avanzato e respinto il nemico dal fronte Gromnik-Gorlice-Iasliska, prendendo cannoni e molte mitragliatrici. In tutto, durante la prima metà di dicembre (vecchio stile), abbiamo preso prigionieri oltre 50.000 austriaci.»

IL COMUNICATO AUSTRIACO

VIENNA, 30 notte.

Il comunicato ufficiale odierno dice:

«Nei Carpazi le nostre truppe attaccarono a nord della gola di Uszok e presero parecchie alture. A nord della gola di Lupkow il contrattacco fece arrestare l'avanzata dei russi. Più ad ovest il nemico si avvicinò con forze meno considerevoli a parecchi passi a nord di Gorlice. A nord-est di Zaklyczyn e sul Nida inferiore. Gli attacchi russi fallirono con gravi perdite. Nella zona est-sud est di Tomaszow gli alleati fecero progressi. — Sul teatro balcanico regia la calma. Gli attacchi notturni dei montenegrini contro Gat, presso Avtovac e contro Lastva, presso Trebinje, furono respinti.»

Dopo la liberazione di Belgrado
Tentativo di sbarco austriaco fallito

NISC, 30 sera.

Un comunicato ufficiale in data di ieri dice:

«Durante questi ultimi giorni, [illegible] occupazione di Belgrado, [illegible] segnalare su alcuno [illegible] giorno 28 alle 6 di [illegible] ungarica ha tentato [illegible] di soldati nell'isola [illegible] di Obrenovatz. Le [illegible] vavano su questa [illegible] con un nutrito fu[illegible] soldati e fecero [illegible] prigionieri. N[illegible] mico furono [illegible] nemici. Du[illegible] striaci nella [illegible] fra il bottino [illegible] ni, ci siamo an[illegible] corrispondenza di [illegible] visione del corpo [illegible]

L'offensiva turca arrestata

PIETROGRADO, 30 notte.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 23 corrente, dice:

«In direzione di Olty le nostre truppe hanno arrestato al di là del fiume Laursin l'offensiva di considerevoli forze turche. Nella regione di Sarikamische le operazioni si sviluppano.

Nella regione di Dutah la nostra offensiva è terminata il 26 dicembre con l'occupazione della linea Himur-Agadave donde i turchi si sono ritirati dopo aver subito perdite considerevoli e lasciato fra le nostre mani molti prigionieri.

Sulle altre parti del fronte non vi sono mutamenti.»

Dopo la battaglia garibaldina nelle Argonn
Parlando con Ricciotti Garibaldi

ROMA, 30 sera.

(A. P.). - Appena ho appreso la notizia della morte di Bruno Garibaldi ho pensato di recarmi alla casa di lui per esprimere al generale il cordoglio mio e dei colleghi della stampa che al triste annuncio mi avevano incaricato di rappresentarli.

Se non che un senso di dolore mi ha pervaso e trattenuto tutt'oggi fin che il collega Protili si è spontaneamente offerto di accompagnarmi.

Alla porta di casa Garibaldi chiediamo del Generale e cortesemente veniamo introdotti nel salotto di famiglia dove si trovano cimeli bellici, quadri, ritratti. Vedo la fotografia di Peppino e di Costante: sono dedicate alla loro mamma che ora versa lacrime sulla immagine di Bruno votato alla causa della umanità e della nazione sorella.

Il generale è sereno: il dolore per la perdita del figlio adorato non gli diminuisce la fede nella missione che sentì suo padre, che egli seguì e nella quale volle educati i suoi figliuoli.

— Io ormai non sono più necessario — mi ha detto. — Ho allevato il mio figlio maggiore e l'ho provato sul terreno della battaglia. Ho avuto modo di esperimentare la sua preparazione perfetta...

Sulla fronte aperta, irradiata da un sogno che Giuseppe Garibaldi attuò e che i suoi discendenti debbono ineluttabilmente persguire, non un dubbio, non una esitazione.

— A Trento e a Trieste in un modo o in un altro noi ci andremo, ci dobbiamo andare... Ma era necessario iniziare, agire...

Gli chiediamo notizie della sua signora: «a coraggio alla mamma, — gli ha telegrafato Peppino dandogli l'annuncio della eroica morte di Bruno.

— La mamma... si comprende — soggiunge il generale. — Ma bisogna essere preparati al fato. La morte è compresa nel programma d'azione... Sì, una guerra barbara — prosegue. — Siamo ritornati all'epoca delle caverne, alle aggressioni dei trogloditi. E pensare che le baionette d'Italia possono troncarla di colpo, possono risparmiare vite, e lacrime sante!...

Il suo aspetto, per un momento buio, si rischiara d'un tratto:

— Alla causa dell'umanità, alla ragione della patria nessuno può rinunciare!

Gli chiedo conto della notizia annunziata di una taglia tedesca di 50 mila franchi su Peppino.

— Per Bacco! — interrompe sorridendo Ricciotti Garibaldi. — Se vogliono porre la taglia su tutti avranno da versare non poco!

Mi dice poi delle innumerevoli attestazioni di devozione e di affetto giuntegli in questa circostanza, prime fra tutte quelle del ministro e del sottosegretario alla guerra.

— Le ho gradite — ha soggiunto il generale. — In Italia, benchè amico personale dei maggiori uomini politici sono considerato da essi come un rivoluzionario, un essere pericoloso da tenersi lontano... Quello che non capisco sono i socialisti ufficiali. Che cosa vogliono? Che cosa sentono?...

E qui il figlio di Garibaldi accenna alle sue opinioni politiche, alla idealità proletaria che tanto gli sta a cuore e che egli conosce per avere col popolo lavorato e vissuto.

Le grucce che egli non abbandona mai contrastano con la forza dello spirito, con la lucidità del pensiero e dello sguardo, con il largo erculeo petto sul quale scende la barba bianca e fluente.

Mi tratterrei ancora con lui, vorrei ancora parlargli e raccogliere dalla sua viva voce la fede e il pensiero per la battaglia alla quale lo elevò il padre, e per cui ha votato tutto se stesso e i figli. Ma non voglio sottrarlo ancora a colei che in questo momento può da lui più che da ogni altro ricevere una parola di conforto nell'immane dolore.

Nell'accomiatarmi gli esprimo il desiderio di rivederlo.

— Venga, venga, — soggiunge il generale — e se verrà a Roma Mussolini me condurrà... Parlerei tanto volentieri con lui...

Il telegramma fatale

Il generale Ricciotti Garibaldi aveva ricevuto ieri il seguente telegramma da suo figlio Peppino:

«Ho il dolore di annunziarti la morte di mio fratello Bruno che ha dato la sua vita seguendo gli ideali della nostra famiglia. Partito leggermente, dopo essersi curato, riuniva alla carica alla baionetta alla testa della sua compagnia. Cadde allora gloriosamente offrendo la sua giovane vita alla causa sorella. Fate coraggio alla mamma. Peppino.»

Il generale Ricciotti Garibaldi ha poi rilasciato ieri sera:

«Piangiamo insieme il nostro eroico Bruno, ma immancabile vittoria finale ci addolcirà il dolore del sacrificio. *Ricciotti Garibaldi*.»

Le condoglianze di Barrè

Stamane alle 11 l'ambasciatore di Francia, signor Barrère, si è recato a casa Ricciotti Garibaldi per portare alla famiglia le condoglianze del Governo francese per la morte di Bruno Garibaldi. L'incontro fra il signor Barrère e Ricciotti Garibaldi è stato commoventissimo.

Il signor Barrère comunicò alla famiglia nuovi particolari sul combattimento dei garibaldini. Ricciotti assiste impassibile alla narrazione, mentre la signora Costanza tratteneva a stento le lagrime.

Il signor Barrère ha lasciato casa Garibaldi alle 11,30.

Alla casa del generale Ricciotti è una continua affluenza di visitatori che vanno per fare condoglianze ed anche per avere notizie dei loro cari che si trovano fra i Garibaldini, notizie che il gen. Garibaldi naturalmente non può avere.

La commemorazione
al Consiglio Comunale di Roma

ROMA, 30, ore 24.

Stasera, durante la seduta del Consiglio Comunale, il consigliere prof. Cavalieri ha commemorato Bruno Garibaldi, caduto in Francia combattendo contro i tedeschi, ed ha proposto che siano inviate a Ricciotti Garibaldi le condoglianze della città di Roma.

Il consigliere Foschi si è associato alle parole di compianto del consigliere Cavalieri per la fine dei valorosi, dolente che la vita di Bruno Garibaldi e dei suoi compagni caduti con lui sia stata spesa per un paese che non è l'Italia.

Il Sindaco, senatore Colonna, ha accolto la proposta del consigliere Cavalieri ed ha aggiunto brevi parole di compianto per gli italiani caduti sui campi di Francia.

L'omaggio dei riformisti di Milano

I socialisti riformisti milanesi hanno inviato questo nobile telegramma a Ricciotti Garibaldi:

Socialisti riformisti Milanesi insieme adunati appresa notizia primo generoso sangue italiano versato per ideale libertà sui campi di Francia novamente resi sacri dalla invaditrice brutalità germanica rivolgono a Voi cui la morte eroico figlio giovinetto colpisce come padre e glorifica come cittadino il loro commosso pensiero augurando che presto Italia memore sue origini e suoi destini offretti con fortezza d'opere compimento suoi nazionali diritti e integrazione in Europa di una nuova civiltà per cui non sia vano rimpianto tanto sangue versato.

Sezione Socialista Riformista Milanese.

Dall'occupazione di Valona
all'eroismo garibaldino

(*Per telefono al* Popolo d'Italia)

ROMA, 30, ore 22.

L'occupazione di Valona ha dato maledettamente sui nervi all'Austria. Fosse anche come ritorsione sarebbe stato pur utile prenderci questa rivincita dopo anni di offese e di minaccie rese possibili da un confine strategicamente difficile per noi.

Vedremo forse qualche protesta austriaca? Non credo che ciò sia possibile.

Una ragione dell'occupazione che ci sembra assai plausibile è quella accennata in un articolo di ieri del *Messaggero*.

Si tratterebbe cioè di prevenire la Germania e l'Austria che volevano offrirci Valona come compenso del futuro loro ingrandimento.

Il ministro degli Esteri avrebbe messo in salvo Valona e affermato che i compensi devono essere da un'altra parte e di un'altra importanza.

Forse l'atto è altrettanto opportuno nel caso che vincendo la Triplice Intesa volesse offrirci come compenso l'Albania. Anche in questo caso sarebbe ben chiaro che Valona non potrebbe compensare nulla essendo già occupata.

Forse per la possibilità di un contratto con l'Austria, forse per altre ragioni si sono diffuse voci di una prossima mobilitazione generale. Ma quello che più impressiona è l'atteggiamento di certa stampa finora abbastanza riservata ed ora piuttosto spra verso l'Austria. Si rifiuta che abbia avuto il permesso o l'ordine [illegible] bolare.

Ma è sul serio o per [illegible] si riesce davvero a farsi una [illegible] lo che pare sia [illegible] una situazione come la presente in cui [illegible] per virtù degli uomini di stato, sia per forza

Hussè
Il "

Un comunic[illegible] stato emanato [illegible] Kamel, figlio dell'e[illegible] perchè ha tentato di [illegible] della Turchia sulla pro[illegible] a quale costituisce parte [illegible] l'impero ottomano e perch[illegible] a provocato la sottomissi[illegible] cia alla dominazione dell[illegible] Il comunicato annunzia pure ch[illegible] so di togliere ad Hussein Kamel [illegible] le decorazioni di cui è insignito [illegible] rlo sotto processo dinanz alla [illegible] ziale del quarto corpo d'a[illegible] dipende l'Egitto. Sono già stati impa[illegible] al comandante di tale corpo ordini in c[illegible] formità.

Essad marcia [illegible] vo
della rivolta
L'intrigo austriaco svelato

DURAZZO, 30, notte.

Essad Pascià ha deciso di marciare subito verso i due centri più importanti della rivolta che sono Tirana ed Elbassan.

Molti paesi all'annunzio dell'avanzata di Essad hanno subito deposto i sentimenti bellicosi ed hanno inviato messaggi di fedeltà. A Siak la propaganda austriaca aveva trovato facile terreno nella plebaglia e si era delineato un movimento di rivolta che andava assumendo proporzioni allarmanti. Dopo un comizio sul da farsi, in cui gli assedianti ebbero il sopravvento, Mustafà Bey, il quale regge il potere in assenza di Essad, ha ricevuto un telegramma dalle autorità di Siak nel quale lo si informa che la popolazione è completamente fedele al Governo di Durazzo.

Da Kroja è giunto un lungo telegramma nel quale la popolazione, dicendosi disposta a sottomettersi, chiede che Essad dichiari guerra alla Serbia, ottemperando così agli ordini venuti da Costantinopoli ed al dovere che hanno tutti i musulmani di aderire alla «guerra santa» proclamata dal Sultano.

Intanto Essad ha inviato un ultimatum alla popolazione di Tirana, nel quale, dopo aver dichiarato che egli non è animato da sentimenti di vendetta, nè da odi contro alcuno, ordina di cessare il movimento insurrezionale della rivolta. Gli abitanti di Tirana si riunirono a comizio, ma furono di discorde parere.

Non essendosi potuto raggiungere un accordo definitivo, fu deciso di domandare tre giorni di tempo per rispondere. Se la città non si arrendesse, Essad è fermamente deciso a cingerla d'assedio ed a distruggerla completamente se la resistenza fosse accanita.

Dopo la conquista di Tirana Essad proseguirà contro Elbassan che è il vero focolaio della rivolta.

Il principe di Wied protesta
per l'occupazione di Valona?

ROMA, 30, ore 24.

Secondo voci provenienti dall'Austria il Principe Guglielmo di Wied avrebbe lanciato agli Albanesi una lettera di protesta contro l'occupazione di Vallona da parte dell'Italia.

I partigiani superstiti di questo effimero re rialzerebbero la testa e farebbero pronostici gratuiti sull'eventuale rivendicazione del principe, ma le loro brame non trovano facile terreno data la occupazione di Valona da parte dei bersaglieri italiani, occupazione che in generale in Albania ha prodotto buona impressione, poichè nessuno vi era che non riconoscesse fondato il diritto dell'Italia sull'altra sponda dell'Adriatico, anche fra gli elementi greci ortodossi.

Gli ortodossi di Valona
inneggiano all'Italia

VALONA, 30 sera.

La cittadinanza ortodossa ha inviato al consolato d'Italia una numerosa delegazione, preceduta dal rappresentante del Metropolita, per esprimere ringraziamenti per lo sbarco ed inneggiare al re, all'esercito ed all'Italia e dichiarare la propria gioia per essere stati salvati dalla incerta situazione in cui versava la regione.

Lo scandalo del contrabbando a Roma

ROMA, 30, sera.

Le indagini sull'affare delle esportazioni continuano, ma nessun altro elemento è emerso: pare che ora la P. S. lavori a Firenze, Napoli, Torino, Milano, ecc., ecc. La autorità giudiziaria ha interrogato il Castrignano ed il comm. Fiore sequestrando le loro carte che ora sono esaminate [illegible] negli a confronto fra loro. [illegible] Il comm. Luciolli [illegible] il comm. [illegible] dessa ed altri funzionari [illegible] no dato schiarimenti in prop[illegible]

AURELIO GALASSI, *gerente*

CRONACA

...d'Italia

...divisa in 5 colonne L. 4,00 la linea di corpo 6 - Pagina divisa in 6 colonne L. 2,50 la linea o spazio di linea di corpo 6 - Necrologie: L. 2,50 la linea o spa...
...ezzi nella apposita tabella - Pubblicità Redazionale e ... corpo prezzi da convenirsi

...ete, o calvi! Il grido del p...nto
...apra l'Acqua Chinina di Migone.
...rrono gl'infelici a cento a cen...
...rando in una pronta guarigione.

E dal piano e dal monte in tutta fretta
Saltanno gl'infelici a giunger presto,
Chi corre a piè, chi vola in bicicletta
Ed è felice inver quel ch'è più lesto.

Al...ghe di quell'acqua portentosa.
Uomini e donne, pria sì deformati,
Vedrete i capi lor, qual selva ombrosa,
Di splendidi capelli incoronati;

E dai lor petti sorge un grido solo:
Gloria a chi ci donò la guarigione!
Gloria in eterno a chi del nostro duolo,
Gloria a Migone...le.

CHININA MIGONE

PER LA CURA DEI
CAPELLI E BARBA

L'Acqua CHININA MIGONE si vende Profumata, incolora, od al petrolio, da tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, ecc.
Deposito Generale da MIGONE & C. - MILANO - Via Crefeld (Passaggio Centrale).

Perversioni sessuali

I piaceri della crudeltà, L. ... I miste... della flagellazione, L. ... I primi amori di... la donna, L. 3 — L'utilità della flagellazio... nella medicina e nei piaceri dell'amore, L. ... — Le forme bizzarre dell'amore, L. 3 — Verginità, L. 3.

In vendita presso le principali Librerie commissioni accompagnate dall'importo all'ISTITUTO EDITORIALE «IL PENSIERO» Firenze

I PAVIMENTI IN CERAMICA

GRAND PRIX

Società Anonima 33
Via Torino 2... e Corso P. Ve... 40
MILANO
avverte di aver ingrandito il
REPARTO GIOCATTOLI
fornitissimo di tutte le novità Estere e Nazionali.
Si eseguisce assortimento in articoli assortiti, in scatole, portefogli, portafogli, portacarte, portamonete, portacarte da visita, portacarte da lettere, portacarte da disegno, portacarte da musica, portacarte da viaggio, portacarte da scuola, portacarte da ufficio, portacarte da casa, portacarte da cucina, portacarte da bagno, portacarte da letto, portacarte da salotto, portacarte da studio, portacarte da lavoro, portacarte da gioco, portacarte da sport